DISCUSSIONE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLA

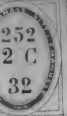
LEGGE

sulle basi generali per l'Organamento dell'Esercito

Tornate dal 15 al 22 Giugno 1871.

FIRENZE

PER GLI EREDI BOTTA

Tipografi della Camera dei Deputati

1871

DISCUSSIONE

ALLA

CAMERA DEI DEPUTATI

DELLA

LEGGE

sulle basi generali per l'Organamento dell'Esercito

Tornate dal 15 al 22 Giugno 1871.

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1871

Tornata del 15 giugno 1871

LANZA, *presidente del Consiglio*. Io prego la Camera di cominciare la discussione del disegno di legge che è inscritto all'ordine del giorno dopo quello sull'unificazione del debito pubblico pontificio, che abbiamo testè votato, vale a dire del progetto sull'ordinamento dell'esercito; se ora si passa alla votazione per iscrutinio segreto, probabilmente prima che questa sia ultimata, decorrerà molto tempo, perchè mi pare che molti deputati non siano ancor giunti nell'Aula; quindi quasi tutta la seduta rimarrebbe sciupata. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio vorrebbe che si sospendesse la votazione, e si proseguisse l'ordine del giorno...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vorrei che si sospendesse la votazione, e che si intraprendesse la discussione, secondo l'ordine del giorno, del progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito.

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone dunque che si sospenda per ora la votazione per isquittinio segreto, e che invece s'incominci la discussione sul progetto di legge intorno all'ordinamento militare, e si venga poi in fin di seduta alla votazione per isquittinio segreto.

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Io mi permetto di far osservare alla Camera che, dal momento che vi sono già le urne aperte, e che si trova all'ordine del giorno la votazione di questi due disegni di legge, mi pare che non sia guari conveniente che la si rimandi ad un'epoca molto lontana.

Del resto ieri la Camera ha deciso che si dovessero votare contemporaneamente questi due progetti; e siffatta decisione fu presa dietro la proposta di uno dei membri del Gabinetto. Come dunque si potrebbe ammettere che oggi, senza che vi siano altre ragioni che consiglino un mutamento, si venga a proporre che la votazione debba farsi in altro modo?

Di più, io farò riflettere ancora che, se si incomincia la discussione sul progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito, siccome questa non potrà a meno di richiedere molto tempo, così potrebbe succedere che invece di avere la votazione di tre progetti di legge, non se ne avrebbe votato neppur uno. (Bene! *a sinistra*)

Se il Ministero intende esporsi a questa eventualità, ci pensi; quanto alla parte mia, mi rassegno a fare quello che la Camera delibererà, ma certo non vorrei col mio voto concorrere a compromettere la votazione dei due progetti, intorno ai quali la Camera ha già deliberato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Rattazzi non

ha ben compreso il valore e la significazione della mia proposta.

Io non ho chiesto che sia protratto lo scrutinio segreto dei due progetti di legge già approvati per alzata e seduta, finchè non sia anche discusso il progetto sull'ordinamento dell'esercito, ma che fosse differito soltanto sino alla fine della seduta. Ed ho fatto questa istanza per la tema che i deputati ora presenti non fossero in numero bastevole, e che per ciò la votazione andasse troppo per le lunghe e si dovesse sprecare molto tempo.

Nè vi è la contraddizione che l'onorevole Rattazzi ha creduto di scorgere, a questo riguardo, tra le dichiarazioni fatte da un altro dei membri del Gabinetto e le mie.

L'onorevole mio collega, il ministro delle finanze, ieri ha domandato che la votazione del disegno di legge sulla ferrovia del Gottardo fosse rimandata alla tornata d'oggi e fatta contemporaneamente a quella sull'unificazione del debito pubblico pontificio; non ha chiesto che avesse luogo immediatamente all'aprirsi della seduta.

RATTAZZI. Dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio si limita a chiedere che si sospenda sino alla fine della tornata la votazione per iscrutinio segreto dei due disegni di legge che vennero già approvati per alzata e seduta, dichiarando che non intende che si aspetti a votarli contemporaneamente a tutti i progetti per cui il Ministero ha domandato che la Camera emetta le sue deliberazioni prima di prorogarsi, io gli faccio riflettere che alle cinque possono partire molti deputati, e forse per raggiungere meglio il suo intento, si potrebbe procedere ora all'appello nominale, ed addivenire alla votazione, a cui potrebbero

prendere parte i deputati che sono presenti, e lasciare aperte le urne fino a che vi fosse un nnmero di voti bastevole.

In questo modo, ripeto, si otterrà meglio lo scopo che il presidente del Consiglio si prefigge. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Rattazzi asserisce che è miglior partito il procedere subito alla votazione per iscrutinio segreto, lasciando indi le urne aperte, perchè può succedere che alle ore cinque molti deputati partano. È questo appunto che io temo. Compiuto lo scrutinio, parecchi deputati probabilmente si assenterebbero, locchè equivarrebbe a dire che non si potrebbe proseguire la discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

RATTAZZI. Non ho detto questo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questo era appunto il timore che io aveva; questo è il pericolo che io voleva prevenire.

In fin dei conti la Camera decida quello che vuol fare. Vuol essa o no (*Con vivacità*) imprendere e finire la discussione del progetto di legge sull'ordinamento militare e di quello sui provvedimenti di pubblica sicurezza? Lo dica chiaramente.

È inutile rimanere in questa perplessità ed incertezza; la Camera prenda una risoluzione; il Ministero penserà poi a ciò che nell'interesse del paese debba fare. (*Movimenti in senso diverso*) Ma una decisione, qualunque essa sia, è indispensabile. (*Mormorio*) Sì, o signori, non vi sarebbe nulla di più rincrescevole e di più nocivo al sistema parlamentare che nell'odierna condizione di cose il vedere man mano i deputati andarsene via alla chetichella e lasciare i ministri soli in questo banco a sostenere la discussione dei pro-

getti di legge per cui hanno sì calorosamente insistito.

Faccia la Camera quel che meglio stima, ma (*Con calore*) il Ministero, lo dico altamente, non intende di assumere la responsabilità delle conseguenze che da un tal contegno della Camera potrebbero derivare. (Bene! *a destra*)

CARUTTI. Io vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio, e vorrei domandare alla Camera se credono che, al punto in cui è giunta la Sessione, sia cosa conveniente, sia cosa dicevole, sia cosa dignitosa intraprendere la discussione intorno all'ordinamento dell'esercito.

Questa legge è di tale e tanta importanza che richiede seria, lunga e profonda discussione. Questa legge riguarda l'ordinamento dell'esercito, di cui molti di noi non siamo giudici competenti. (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. È un apprezzamento personale, onorevole Carutti, ella parla per suo conto.

CARUTTI. Modifico con grande piacere la mia frase, e dirò che è una legge in cui io non ho competenza alcuna e in cui tutti gli altri miei colleghi l'avranno piena ed intera. Ma, signori, questa legge riguarda alcuni argomenti che toccano la società stessa, che toccano l'ordinamento della famiglia. Questa legge interessa dunque tutti quanti i cittadini, e non sarà mai, ripeto, troppo lunga, troppo soverchia qualunque discussione si faccia.

Noi siamo al 15 giugno; al primo luglio la Camera non può più sedere in Firenze secondo la legge che la Camera ha votata nel mese di dicembre. La Camera ha fissata una data che io allora credeva moralmente impossibile a verificarsi. Si verificherà materialmente, ma

moralmente no. I lavori parlamentari saranno interrotti e non verranno ripresi che nel mese di novembre.

Io faccio appello all'onorevole ministro stesso della guerra, il quale pone tanta sollecitudine pel buon esito della legge, se egli crederebbe che una votazione per così dire solitaria potesse tranquillare la sua coscienza; e se come cittadino, se come militare opina che queste mie osservazioni abbiano o no qualche peso.

Intanto io faccio formale proposta che si continui bensì l'ordine del giorno della Camera, ma che la legge sull'ordinamento dell'esercito sia discussa a Roma nel mese di novembre.

BONFADINI. Sono dolente di non essere dell'avviso dell'onorevole oratore che ha parlato or ora, e sono dolente di essere invece dell'avviso dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Oh! oh! — Ilarità*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La ringrazio.

BONFADINI. L'onorevole presidente del Consiglio sa che dopo la seduta d'ieri, io non ho alcun desiderio che egli continui a reggere le sorti della nazione. Ma in questa occasione, lo prego a crederlo sul serio, in questa occasione riguardo molto più gl'interessi del paese, che gl'interessi del Ministero, e per quanto egli abbia detto che, se la Camera si sciogliesse, avviserebbe alle risoluzioni a prendere, e quand'anche abbia in questa occasione lasciato trapelare l'idea di una crisi ministeriale...

Voci al centro. No! no! (*Rumori*)

BONFADINI... malgrado, dico, questa eventualità, io credo che egli abbia ragione d'insistere perchè la legge sull'ordinamento dell'esercito venga in discussione.

Io non mi nascondo che questa discussione potrà forse essere fatta con meno autorità e con meno larghezza di quella che avrebbe potuto farsi qualora il

Ministero prima d'ora avesse prevenuto gli ostacoli contro cui egli cerca ora di lottare; ma credo però che al punto in cui sono le cose, il sospendere ancora la discussione di questa legge dell'esercito, dopo le polemiche abbastanza vivaci che il progetto di legge presentato dall'onorevole Ricotti ha sollevato, tornerebbe effettivamente a danno della consistenza stessa dell'esercito e di una più saggia discussione di questa legge in altro tempo.

D'altronde il tempo ci stringe oggi, ma ci stringerà ancora più nel mese di novembre; bisogna che il Ministero allora ci dica chiaramente se egli crede che, sciogliendosi ora la Camera, la Camera potrà riaprirsi alla metà di luglio a Roma; e se egli ha questa convinzione, lo dica schiettamente, io ritiro la mia proposta.

Ma se il Ministero crede che, sciogliendosi ora la Camera, egli non abbia più l'autorità necessaria a far venire i deputati a Roma, e sia obbligato a differirne l'apertura sino al mese di novembre, allora, io dico, aderiamo al desiderio del presidente del Consiglio, perchè in novembre possono venire in discussione molte altre leggi e molti altri incidenti che, quantunque non abbiano la stessa importanza della legge sull'esercito, potrebbero in quel momento appassionare di più il paese e i deputati e indurre quindi la Camera a posporre ancora una volta l'ordinamento dell'esercito.

Ora io dico che, siccome gl'interessi del paese devono prevalere su quelli del Ministero, dal quale oggi sono diviso, facciamo un sacrificio e copriamo colla nostra vigorosa risoluzione quello che io credo essere stato un difetto ed una debolezza del Ministero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ostante la dichiarazione di guerra che ci fece ieri l'onorevole Bonfadini,

egli, pochi istanti or sono, ha detto che è dolente di concorrere nell'avviso del presidente del Consiglio; così, suo malgrado, si trova forzato a venire in aiuto del Ministero. (*Ilarità*)

Io spero che frequentemente gli si offriranno consimili occasioni, imperocchè noi non cambiamo in fatto di principii; e dovendo snpporre che egli faccia altrettanto, sarà necessario che ci segua, ci dia il suo appoggio ogniqualvolta proporremo qnestioni che siano consentanee ai sani principii ed ai veri interessi del paese. (Bene! *a destra*)

L'onorevole Bonfadini crede che il Ministero ha ragione di insistere che non si frapponga dilazione ulteriore a discutere questo importantissimo progetto di legge, il qnale involve questioni delicate e difficili che tengono agitati gli animi ed in apprensione il paese. Ed io sono lieto che egli siasi associato a noi nel riconoscere la necessità che questo schema di legge venga prontamente dibattuto.

Egli però aggiunse (e sn ciò non sono del suo parere, e spero che nol sia la Camera) di non poter dissimulare che questa discussione non si può fare con qnell'autorità ed ampiezza con cui si sarebbe fatta, qualora il Ministero avesse antiveduti gli ostacoli che ora insorsero; locchè, mi pare, torna lo stesso che dire che la qnestione non è ancora matura.

Ma come! Si può dire non matura una questione qnando fu ventilata da più mesi ed iterate volte dai fogli pnbblici più accreditati; qnando nell'altro ramo del Parlamento fu oggetto di diutnrna cnra e di profondi stndi di uomini autorevolissimi e molto versati nelle cose militari, e fn da qnel Consesso votata; quando già da tre mesi nno schema di legge su questa materia stessa è davanti alla Camera dei deputati, e che una

Giunta da voi eletta l'ha accuratamente presa ad esame e vi ha presentata la relazione?

Io ritengo quindi, o signori, che nessuno possa seriamente asserire che la questione sull'assetto dell'esercito non sia stata bastevolmente studiata; epperciò, torno a dirlo, io reputo necessario, indispensabile che sia prontamente dibattuta nell'interesse dell'esercito e della sicurezza del paese.

Come volete che il Governo, nella possibilità di complicazioni, che saranno remote, ma che potrebbero anche essere prossime, stia inoperoso, impreparato e non si curi di provvedere alla difesa nazionale? Quale e quanto grande responsabilità verrebbe egli ad assumere? Quali sarebbero le imputazioni e le censure che giustamente gli fareste qualora, cedendo ad impazienze (che io non trovo in alcun modo giustificate), volesse differire ancora di provvedere a questo supremo bisogno del paese?

Se così operasse, il Governo dimostrerebbe di non essere conscio dei propri doveri, di non avere alcuna cura degli interessi nazionali e della sua riputazione politica.

L'onorevole deputato Carutti, rivolgendosi direttamente a me, ha detto: non è cosa dicevole, nè dignitosa, nè conveniente il volere ora intraprendere questa discussione.

Lo prego di riandare le ragioni che ho poc'anzi additate sull'opportunità e necessità di non procrastinare la risoluzione di questo problema, e sono persuaso che ritirerà quelle sue espressioni.

Io credo che potrei queste parole rivolgerle a lei, onorevole Carutti, e dirle: non è cosa conveniente, dignitosa e dicevole trasandare interessi così gravi e vitali pel paese, come sono quelli che hanno attinenza

alla questione militare, solo perchè si allega che non vi è tempo sufficiente per discutere tale questione.

Questa ragione stessa si veniva adducendo, non ha guari, contro la legge del San Gottardo; eppure nessuno potrà negare che quella discussione si potè fare con ampiezza, con profondità, con dottrina, in guisa da gittare la più ampia luce sulla questione e di riuscire a soddisfazione di tutti, tranne, ben s'intende, dei fautori di un altro passaggio attraverso le Alpi.

Or bene, perchè la stessa cosa non si potrà avverare nel discutere l'ordinamento militare?

Sicuramente a tal uopo si fa assegnamento sopra di una certa parsimonia e sobrietà nei discorsi, purchè non si trascenda a troncare il corso della discussione quando essa non sia ancora matura...

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Basta che la Camera si persuada della necessità di discutere e votare questi progetti di legge. E quando tal convincimento sia generale, io credo che la discussione, senza essere strozzata, possa essere sufficientemente ampia, acciò dal conflitto delle discordanti opinioni apparisca quale sia il miglior sistema per l'ordinamento del nostro esercito.

Ritenga l'onorevole Carutti, che pur ha riconosciuto quanto sia urgente risolvere il problema militare, anche in rapporto alla questione sociale e all'ordinamento della famiglia, ritenga che egli si assume una grande responsabilità nel fare la proposta di differire fino a novembre la discussione di questo disegno di legge.

Se io potessi sperare che gli onorevoli nostri colleghi si riunissero in Roma nel mese di luglio per rimanervi, nel cuor dell'estate, ad imprendere e portare

a compimento la discussione dei progetti di legge che ho accennati *(Bisbiglio)*, allora la cosa muterebbe di aspetto; ma, signori, riflettano bene prima di pronunziarsi e di credere che ciò avvenga. *(Movimenti in senso diverso)*

CARUTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Guai al sistema parlamentare, o signori, se la prima volta che il Parlamento fosse convocato in Roma, non si radunasse e non avesse per le pubbliche adunanze un numero bastevole di deputati per poter deliberare e discutere colla debita maturità ed ampiezza le importanti leggi dell'ordinamento dell'esercito e dei provvedimenti di pubblica sicurezza! *(Mormorio a sinistra)*

Io ho già fatto notare altra volta gli ostacoli che si potrebbero incontrare a questo riguardo: i forti calori estivi, le condizioni peculiari di quella città, la mancanza delle agiatezze e dei comodi che qui vi sono, e di cui là, per ora, vi sarebbe difetto... *(Nuovi rumori a sinistra, e segni di adesione a destra)*

Signori, è d'uopo dire chiaramente, schiettamente qual è la condizione delle cose, e non avere delle utopie. *(Mormorio a sinistra — Bene! a destra)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tutto ciò, o signori (è questo un mio apprezzamento, poichè non è cosa che si possa dimostrare matematicamente), tutto ciò ha ingenerato in me la persuasione che sia molto difficile che si vada a Roma in luglio, in agosto ed anche in settembre col proposito di rimanervi lungamente.

Questo è il motivo per cui i miei colleghi ed io abbiamo caldamente insistito ed insistiamo tuttora, perchè si discutano in Firenze gli schemi di legge che è urgente di votare. Se la Camera si arrende a questo

nostro desiderio, coronerà degnissimamente i suoi lavori, e gli onorevoli deputati potranno ritornare a casa lieti e soddisfatti di quanto avranno operato, e liberi dalla grave cura di recarsi a Roma in una stagione che non è punto confaciente per attendere con frutto ai lavori parlamentari. (*Mormorio a sinistra* — Bene! *a destra* — *Conversazioni animate*)

CORTE. Dopo le considerazioni esposte dagli onorevoli Carutti e Bonfadini, reputo mio dovere, come presidente e relatore della Commissione pel disegno di legge sul riordinamento dell'esercito, di dire alcune parole.

Quando questo progetto è stato esaminato in Comitato privato e fu eletta la Giunta incaricata di riferirne, essa si preoccupò moltissimo della necessità che fosse prontamente discusso. Abbiamo quindi lavorato con grande alacrità e volgemmo tutti i nostri sforzi a far sì che la relazione potesse essere presentata alla Camera nel minor tempo possibile. Credevamo che, anche a costo di sacrificare molte considerazioni che desideravamo d'inserire nella relazione e molte modificazioni che bramavamo d'introdurre nel disegno di legge, fosse debito nostro di secondare il desiderio che la Camera, il paese ed il Governo avevano manifestato, che non si ponesse indugio a dibattere questa proposta di legge. Quindi crediamo che, se la medesima si vuole discutere oggi, non v'è inconveniente alcuno; solamente desideriamo che si faccia colla debita maturità ed ampiezza.

Ora, per esprimere una mia particolare opinione, non parlando nè come relatore, nè come presidente della Commissione, debbo fare un'altra dichiarazione, ed è questa, che non mi spaventano punto le osservazioni fatte dall'onorevole Bonfadini e dall'onorevole Carutti;

io non credo nè punto nè poco che nell'esercito vi sia stata una scossa per le pubblicazioni che si fecero sulle cose militari, e che quindi non si possa aspettare qualche tempo per discutere e votare qnesto progetto di legge.

Il generale Ricotti gode la confidenza della Camera e dell'esercito, e, del resto, io non farei il torto all'esercito italiano di supporre che possa, in certo modo, aver l'aria di non prestarsi ai desiderii dell'onorevole ministro della guerra, nè io penso punto che siansi accese le passioni per alcune polemiche e controversie fatte riguardo all'ordinamento dell'esercito.

Ora, dunqne, se si crede di discutere subito questo progetto di legge, sarà bene, purchè si discuta seriamente; se si preferisce di rimandarlo al mese di novembre, a mio avviso, lo si pnò fare senza produrre alcnn inconveniente, nè smnovere in verun modo la solidità dell'esercito, come talnno vorrebbe far temere.

MASSARI. Alla mia volta sono dolente di non potere partecipare qnest'oggi all'opinione del mio alleato di ieri, l'onorevole Bonfadini; in pari tempo sono anche dolente di non partecipare all'opinione manifestata dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Bonfadini per persuadere la Camera che sia necessario ed nrgente di procedere senza indugio alla discnssione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, ha allegato un argomento il quale, a senso mio, milita contro l'assnnto che egli sosteneva. E in questo apprezzamento sono stato preceduto dalle parole che ha pronunziato testè l'onorevole deputato Corte.

L'onorevole Bonfadini diceva: in seguito alle polemiche che si sono accese, alle controversie a cui talune autorevoli ed importanti pubblicazioni hanno dato

luogo, importa dare un voto definitivo sulla legge relativa all'ordinamento dell'esercito.

Ora, prima di tutto l'onorevole Corte vi ha detto che queste passioni non sono punto accese, e che queste vivaci controversie non sono punto succedute; in secondo luogo, io credo che, precisamente anche ammettendo ciò che dice l'onorevole Bonfadini, e sebbene io non consenta che in realtà egli abbia ragione, allegando questi fatti, ciò nullameno, a mio avviso, la Camera deve in essi ravvisare una ragione di più per differire la discussione di questo progetto di legge. Trattandosi di una legge organica, trattandosi di una legge la quale tocca da vicino, come diceva egregiamente poc'anzi il mio amico Carutti, gli ordini sociali, è evidente, signori, che noi dobbiamo discuterla, non solo colla maggiore ampiezza, non solo colla maggiore libertà, ma dobbiamo ancora discuterla coll'animo libero da qualsivoglia pressione.

Ora è evidente che questa pressione non mancherebbe: è evidente che ad ogni punto sul quale potesse nascere controversia, l'onorevole ministro della guerra sorgerebbe a porre la questione ministeriale; e allora la Camera, nella condizione in cui si trova, darebbe ragione al ministro: e probabilmente, non dico di certo, potrebbe sanzionare dei principii la cui applicazione fosse per tornar funesta agl' interessi del paese.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha fatto intravvedere la probabilità di complicazioni. Ora io credo, e sottopongo in modo speciale questa riflessione al suo criterio ed alla sua antica esperienza politica, io credo di poter dire : di due cose l'una; o queste complicazioni sono remote, ed allora avremo tutto il tempo immaginabile, tutta la calma desiderabile, tutta la pacatezza necessaria per discutere tranquilla-

mente e seriamente, senza preoccupazioni di partito questo vitale progetto di legge; oppure le complicazioni sono vicine, cosa che io non credo, ed allora l'onorevole presidente del Consiglio m'insegna che il momento più inopportuno per far delle riforme, per fare soprattutto delle riforme nell'ordinamento dell'esercito, è appunto quello in cui il paese fosse minacciato.

Quindi io, senza avere nè punto nè poco l'intendimento di intralciare l'opera del Governo, credo che sia conveniente, credo che sia opportuno, che sia nell'interesse dell'esercito...

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

MASSARI... che sia nell'interesse della dignità della Camera, la quale potrebbe forse prendere oggi una risoluzione che domani, colla migliore intenzione del mondo, potrebbe essere chiarita frustranea; credo per tutte queste ragioni che convenga di non procedere per ora alla discussione di questo progetto di legge.

Terminando, non ho che a pregare l'onorevole presidente del Consiglio di non volerci mettere nella dura condizione di dover votare anche in questa circostanza col criterio, diventato ormai permanente, della questione ministeriale.

LAZZARO. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Non c'è luogo a questo. La parola spetta all'onorevole Bertani.

LAZZARO. Sì che c'è!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Le ultime parole dette dall'onorevole Massari mi hanno veramente fatto una impressione spiacevole, e non posso assolutamente lasciarle passare senza replica. Egli già per la decima o ventesima volta, anzi, dirò meglio, sempre quando sorge a parlare, o nell'esordire o a metà o in fine

del suo discorso, muove rimprovero al Ministero perchè ad ogni tratto, come egli dice, pone la questione di Gabinetto.

A me pare che per questa suscettività il Ministero, anzichè censura, dovrebbe ricevere encomii, perchè in questo modo dimostra che non è indifferente all'adozione delle leggi che sottopone al vostro giudizio e che desidera di avere un appoggio leale e non larvato dalla Camera.

E per vero, che direste, o signori, di un Ministero che, per non fare questione ministeriale, vedesse con una tranquillità filosofica rigettate le sue proposte, subisse frequenti sconfitte, e si lasciasse così indebolire, esautorare, sinchè un bel giorno cadesse morto?

Questa sarebbe la fine che ci desidererebbe forse l'onorevole Massari; ma il Ministero non crede tal contegno nè dignitoso nè conveniente; esso sente che per governare ha d'uopo di avere autorità e la fiducia del Parlamento. E l'onorevole Massari, che è così zelante del principio di autorità e della forza del Governo, viene a farci rimproveri, e perchè? Perchè sollecitiamo l'immediata discussione di leggi di cui l'opinione pubblica grandemente si preoccupa e che sono di una suprema importanza pel paese.

L'onorevole Massari osserva che io ho fatto intravvedere la probabilità di pericoli e di complicazioni. A tale proposito ci pone un dilemma e con ciò egli crede di aver addirittura atterrata la tesi sostenuta dal Ministero. Una delle due, egli dice: o i rischi che temete sono remoti, ed allora non è d'uopo che vi accingiate nè oggi nè domani ad esaminare il problema militare, ed avete tutto il tempo per risolverlo; o quei pericoli sono imminenti, ed allora è inutile ora il por mano ad un nuovo ordinamento dell'esercito, perchè non fareste

altro che disorganizzarlo, scompigliarlo, invece di aumentarne la forza.

Ma chi ben guardi scorgerà agevolmente che questo dilemma non regge.

Diffatti, o signori, si possono prevedere gli avvenimenti e ritenersi al sicuro da qualsiasi pericolo? Non abbiamo noi visto di recente che i calcoli più ponderati in un momento furono sconvolti? Nè si può dire che le complicazioni, i pericoli debbano essere immediati o remotissimi: vi sono ancora molti stadi a percorrere in mezzo a questi due estremi.

Chi può assicurare l'onorevole Massari, tanto più dopo gli esempi e gli ammaestramenti che avemmo l'anno scorso, che nella primavera, nell'estate futura, non sopraggiunga in Europa qualche complicazione, in guisa che l'Italia abbia bisogno di quella forza che le si addice per la sua postura geografica e per la posizione che ha assunta nel novero delle grandi nazioni?

E come vuole l'onorevole Massari, che in cospetto di siffatte eventualità, il Ministero si addormenti e procrastini all'infinito la decisione di una questione così importante come è quella che riflette la difesa nazionale?

Noi non faremo sicuramente questione ministeriale perchè queste leggi si discutano domani o fra un mese; ma non potremmo consentire che si procrastinasse soverchiamente, ed, a cagion d'esempio, si perdesse un anno.

Voci a sinistra. No! no!

Altre voci. A novembre.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero non potrebbe aderire, perchè discuterla in novembre o in dicembre è perdere un anno.

Voci a sinistra. A luglio a Roma.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho già esposto le ragioni per cui io credo che sarebbe ben difficile che in luglio la Camera possa discutere queste leggi a Roma.

Ad ogni modo si prenda una risoluzione. Il Ministero ha esternato il suo avviso, ha dichiarato quale è la responsabilità che egli si assume; esso lascia ora alla Camera anche quella parte di responsabilità che le incombe.

RICOTTI, *ministro per la guerra.* Vorrei aggiungere qualche parola a quelle pronunziate dall'onorevole mio collega il presidente del Consiglio, sopra un argomento che in particolar modo mi interessa.

Or fa un mese io desiderava ardentemente che questa legge fosse discussa senza indugio per due motivi distinti: l'uno per l'effetto morale che io pensava avrebbero potuto produrre alcuni attacchi rivolti a me in particolare ed all'amministrazione della guerra in genere da un illustre generale, e l'altro per la necessità stessa delle cose, come verrò in appresso spiegando.

Riguardo al primo motivo, mi limiterò a dire che gli onorevoli Bonfadini, Massari e Carutti versano in grande errore, mostrando credere che presentemente l'esercito sia seriamente preoccupato degli attacchi che furono diretti al ministro della guerra. Ho avuto molte prove per convincermi che la mia prima apprensione era infondata.

Credetti allora che le parole di quell'autorevole personaggio, che altamente rispetto e venero, avrebbero prodotto maggior effetto di quello che in realtà hanno poi prodotto.

Cagionarono naturalmente una sensazione; ma uno spassionato esame delle critiche mosse non tardò a fare la luce. E sono convinto che, tanto nell'esercito, quanto nel paese, e nella Camera in particolare, non

si può dare gran peso a certe idee che, per quanto rispettabili siano, sono oramai insostenibili, quando si vede che tutta l'Europa cammina in senso opposto ad esse. Posso ingannarmi, ma credo fermamente che bisogna seguitare il movimento generale.

Sotto a questo rapporto adunque non insisterei perchè la Camera dovesse affrettare la discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Ma vi ha un'altra quistione, una quistione di cifre, intorno alla quale ho già avuto l'onore d'intrattenere altra volta la Camera, e che è mio dovere di rimetterle sott'occhio.

Attualmente disponiamo di una forza di 450,000 uomini a ruolo, e possiamo mettere in campo, senza troppo grandi difficoltà, un esercito di quasi 200,000 uomini, ripartito in venti divisioni, mentre ci rimarrebbero ai depositi dai 170,000 a 180,000 uomini per rifornire l'esercito combattente. Questa forza può essere allestita senza che succedano scosse troppo sensibili.

In gennaio venturo poi si avranno altre due classi, la cui levata è stata recentemente decretata dal Parlamento, e la forza delle quali ascenderà a 180,000 uomini tra prima e seconda categoria.

Con questo nuovo contingente le forze dell'esercito saranno portate presso a poco a 600,000 uomini. Or, coll'ordinamento attuale io non potrei incorporare tutta questa forza, e ritengo che, qualora si dovesse mobilizzare l'esercito, ne avverrebbe grave scompiglio. Dunque l'ordinamento attuale dell'esercito, se può stare ancora per quest'anno, non potrebbe più reggere in gennaio o febbraio del prossimo anno. Almeno questa è la mia convinzione. Ecco la ragione per la quale io insisto, e insisto più che mai, onde si venga a sta-

bilire un ordinamento il quale permetta di formare i corpi della milizia provinciale, e dia modo così di incorporare i 150,000 nomini in più che proverranno dalle due leve che già si stanno eseguendo.

Ma, si dirà: ebbene, non chiamatele sotto le armi queste due classi.

Ma quando il paese mette a disposizione di un ministro della guerra 600,000 uomini, e questo ministro non è in caso di incorporarne, senza confusione, che 450,000, può egli acquietarsi ad un tale stato di cose, ed accettare le conseguenze di una simile posizione? Io credo di no.

Se, dunque, non viene votata in tempo la legge sull'ordinamento dell'esercito, non si potranno chiamare sotto le armi i due contingenti di leva che avete votato sulle classi 1850 e 1851, perchè si potranno incorporare tutto al più 40,000 nomini, come in questi ultimi anni.

Quanto a me, sono indifferente che questa legge si voti ora qui in Firenze, oppure si discuta in luglio a Roma. Debbo però dichiarare che se la discussione ne dovesse essere differita oltre la metà di agosto, io non potrei fidarmi a questo indugio, perchè, come ho già avuto l'onore di esporre alla Camera, una volta votata la legge di ordinamento, ci vorranno almeno cinque o sei mesi per poterla mettere in atto senza troppa confusione. Se la legge fosse votata ora o al più tardi entro agosto, la sua attuazione ci porterà al mese di gennaio o febbraio, cioè al tempo rigorosamente necessario; se invece sarà votata in novembre o dicembre, l'ordinamento non potrà essere attuato che nel luglio successivo; ed intanto il Governo sarà lasciato in una posizione troppo critica e grave perchè possa essere accettata da chi, come me, ha in proposito

idee determinate ed ha la convinzioue che un simile indugio potrebbe tornare sommamente dannoso. Se al mio posto sedesse l'onorevole Massari (*Ilarità*), o qualunque altro di coloro che pensano che col nuovo ordinamento si demolirà tutto, e si sconvolgerà l'esercito, è natnrale che esso si contenterebbe di lasciare le cose nello stato di prima e dei 180 mila uomini del votato contingente non ne prenderebbe che nu numero eguale a quello degli anni passati, continuando così a trovarsi nella condizione di prima. Ma è precisamente così che io non l'intendo, nè voglio contiuuare a trovarmi nella condizione di prima.

La Camera sa che nell'agosto del passato anno pressochè tutte le forze dell'esercito erano sotto le armi. Ebbene, noi non avremmo potuto disporre allora che di venti divisioni della forza presunta di 200 mila uomini; o, in altre parole, l'Italia a quell'epoca non avrebbe all'occorrenza potnto presentare in campo che 200 mila uomini inquadrati.

E qui debbo dichiarare che io credo che il mio predecessore abbia fatto ottimamente mobilizzando solo tre battaglioni per reggimento, lasciando il quarto come deposito.

Ai depositi restavano 80,000 uomini, ma questi erano meno atti al servizio attivo della guerra. È vero che non furono chiamate sotto le armi le seconde categorie, che rappresentano un totale di altri 180,000 uomini circa; ma queste seconde categorie non avevano allora neppure un giorno d'istruzione.

Posto adunque che noi fossimo stati chiamati a prender parte alla guerra, l'Italia non avrebbe potuto mettere in campo che 200,000 uomini, e non sarebbe poi neppure stata in grado di rifornire questo esercito delle numerose e rapide perdite che in guerra avvengono.

Ecco la condizione difettosa e falsa in cui ci trovavamo allora e ci troviamo al presente. Vero è ben che coll'istruzione che è stata recentemente data a due classi di seconda categoria, ossia ad un contingente di 80,000 uomini, siamo ora già in posizione un po' migliore, perchè, oltre all'avere 200,000 uomini mobilizzati, in quindici giorni o in un mese di tempo abbiamo il mezzo di rifornirli ed anche di aumentarli di numero.

Con tutto ciò io non credo che questo stato di cose si possa accettare pell'anno venturo.

Che l'Italia oggi debba limitarsi a poter presentare un esercito attivo di 200,000 uomini con 80,000 ai depositi, io non lo credo nè conveniente nè decoroso.

Or bene, volendo, almeno pel gennaio del venturo anno, rimediare a questo stato di cose, io non posso che insistere perchè si faccia tostamente seguire la discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'esercito.

In quest'occasione coloro i quali hanno idee e convinzioni diverse dalle mie potranno farle trionfare, potranno farle accettare. Io non posso che stare attaccato alle mie.

Conchiudo quindi dichiarando che io non intendo nè punto nè poco sollevare una questione di Gabinetto per mio conto: un ministro della guerra può stare od andar via senza sconvolgere qualunque Gabinetto. Ma io ho la convinzione che vi ho espressa, e non posso a meno che insistere.

PRESIDENTE. Tre sono gli ordini del giorno giunti al banco della Presidenza. Il primo dell'onorevole Carutti che suona così:

« La Camera, rimandando al mese di novembre la discussione sull'ordinamento dell'esercito, passa alla votazione della legge del traforo del Gottardo. »

Quello dell'onorevole Snlis formulato in questi termini:

« La Camera mantenendo l'ordine del giorno per la votazione delle leggi di già discusse rimanda ogni altra qnestione dopo che sia il medesimo esaurito. »

Il terzo dell'onorevole Ricci così redatto:

« La Camera passa alla votazione delle due leggi e si aggiorna al 15 luglio a Roma per proseguire il suo ordine del giorno. »

Ora l'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI. Io divido pienamente le apprezziazicni, e dirò anche le onestissime impazienze dell'onorevole presidente del Consiglio, e del ministro della guerra, perchè si venga all'a discussione sulla legge dell'ordinamento dell'esercito, ma ci sono dei fati contro i quali non si può lottare.

L'attrazione delle ferrovie è irresistibile in questi giorni. Se la questione di Gabinetto pnò fare arrivare molti deputati, quando qnesta riuscì vittoriosa non ha più forza per trattenerli; e d'altronde è pur vero che da tanto tempo i deputati sono trattenuti lontano dai loro affari, per i quali è alfine ragionevole il concedere che debbano ritornare alle loro case.

Inoltre, o signori, io penso e con me la pensano molti colleghi, che la discnssione circa l'ordinamento dell'esercito sarà lunghissima, e mi ricordo in proposito di aver sentito dire dall'onorevole ministro della guerra che soltanto per rispondere agli appunti fatti dall'onorevole deputato La Marmora all'organizzazione che il ministro Ricotti intende di proporre ci vogliono molte sedute (*No! no!*) od almeno molto tempo.

Or bene, è egli possibile supporre che questo tempo si abbia a trovare nelle condizioni in cui versiamo? Mi

pare che il ministro potrebbe molto più agevolmente ed efficacemente affidarsi alle esigenze che ci impongono le circostanze e rimandare la discussione dell'ordinamento dell'esercito a Roma, dove per lo meno egli potrà contare sulla quantità dei deputati che sono qui in questo momento. *(Interruzioni a destra e al centro)*

D'altronde io credo che ve ne saranno di più, non dividendo io l'opinione espressa dall'onorevole Carutti, il quale disse che non molti deputati sieno competenti per discutere intorno l'organizzazione dell'armamento nazionale, inquantochè non si tratta soltanto di occuparsi di una parte tecnica ma di temi di ben altra importanza. Io domando, per esempio, se la questione delle due categorie anzichè di una sola; se la questione dell'abolizione dell'affrancazione che instituirà la uguaglianza negli obblighi militari fra tutti i cittadini; se la questione alfine di celebrare il principio della nazione armata nell'organamento dell'esercito non sia argomento codesto, non siano tutti quelli che accennai di competenza di ogni deputato.

Io credo pertanto che, non ostante le lodevolissime intenzioni che ha il Ministero, noi dobbiamo fare di necessità virtù e rimandare a luglio la discussione di un tema di tanto interesse nazionale.

Il Ministero può sicuramente far appello al patriottismo dei deputati e può essere sicuro che a Roma avrà il numero sufficiente per discutere questa legge importante.

Ma intanto che si decida per il sì o per il no, una cosa almeno si faccia ed è quella che si voti ora la legge per il traforo del Gottardo. Io fui contrario alla convenzione, mi sono battuto fin che n'ebbi occasione; ma oramai che questa è per divenire per consenso del Parlamento legge dello Stato, io domando

che noi diamo prontamente vita col voto alla grande opera che può recare grandi vantaggi al paese.

Voci a destra e al centro. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se nessuno fa la proposta della chiusura...

FOSSOMBRONI. Propongo la chiusura.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

FARINI. Chiedo di parlare contro la chiusura. (*Rumori prolungati e voci.* Ai voti!)

PRESIDENTE. Siccome si domanda la chiusura dalle varie parti con moti d'impazienza e si interrompe i presidente, io consulterò la Camera.

L'onorevole Lazzaro ha rinnnziato alla parola, come pure l'onorevole Carutti e l'onorevole Bonfadini.

BONFADINI. Se si chiude la discnssione rinuncio; se altri parleranno intendo parlare ancor io.

PRESIDENTE. Non sono io che determino il corso della discussione, è la Camera.

L'onorevole Farini ha la parola contro la chiusura.

FARINI. Io credo che prima di prendere una deliberazione sia necessario la Camera si renda esatto conto della responsabilità che si assume col protrarre la discussione della legge sull'esercito. Nè bastano le spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra, per precisare la importanza e la necessità di questa discussione. Ve ne hanno alcune che il ministro non poteva dare perchè, accennate sommariamente, avrebbero potuto in certo modo essere volte a danno di alcune delle disposizioni da lui prese.

Ebbene, secondo me è necessario si sappia come per le disposizioni prese dal ministro della gnerra, me-

diante decreti reali, i quadri dell'esercito attivo che l'Italia potrebbe mobilizzare in caso di bisogno, qualora non venisse approvato l'ordinamento che ci sta davanti, sarebbero di un quarto minore di qnelli che preesistevano prima di codesti decreti reali.

L'onorevole ministro della guerra immobilizzava cotesta parte di quadri con uno scopo determinato, con quello cioè che essi fossero mezzo alla mobilizzazione dell'esercito, nucleo alle truppe di riserva, ed alla milizia provinciale.

Ora se voi non date i mezzi al ministro di completare questi suoi concetti, di preparare specialmente i quadri della milizia provinciale che ne verrà? Nè verrà che mutato il vecchio sistema, non completato, nè completabile senza la legge il nuovo, in caso di mobilizzazione, noi andremo incontro a tutti i vizi del vecchio sistema e non ai benefizi del nuovo.

Io credo, adunqne necessario, che la Camera si renda ben conto di questo stato di cose, e non vorrei che il differire a domani a dopo domani, al 15 luglio, all'agosto la discussione, equivalesse a porre in pratica quel tale proverbio spagnuolo che dice: *di non fare oggi quello che puoi fare domani*, ed a rimandare ogni discussione a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Onorevole Farini parli contro la chiusura.

FARINI. Mi pare che parlo contro la chinsura.

Io poi voglio dire che coloro i quali raccomsndano l'indugio affermando che, o se le complicazioni politiche sono lontane, e noi avremo tutto il tempo di provvedere ; od esse sono prossime ed allora non è utile, imminendo pericoli di lotta, trasformare l'esercito, dimenticano assolntamente che la trasformazione, la scossa a cui essi alludono è già avvenuta e che il solo

rimedio perchè non torni fatale è che si assida il nuovo edifizio completando l'opera iniziata dal ministro della guerra.

Per queste ragioni io insisto, all'infuori di ogni preoccupazione di persone e di discussioni estranee al Parlamento, delle quali non tengo conto alcuno, affinchè si discuta la legge proposta nè si rimandi ancora una volta, come andiamo facendo da quattro anni.

Sì, signori, sono quattro anni che rimandiamo questa questione dell'ordinamento dell'esercito, e non vorrei che, così operando, ci preparassimo qualcuno di quei dolorosi avvenimenti che pure abbiamo altra volta esperimentato e di cui ciascuno caccia poi da sè la responsabilità biasciando ma... io non sapeva, ma si credeva... avevo udito da persona abbastanza autorevole... e altri inutili rimpianti. Infine è tempo che ognuno di noi si investa della responsabilità che oggi si assume per non dover poi troppo tardi rimpiangerne il non fatto ed i danni sofferti, e, a mio avviso, ninno di noi non può soddisfare a codesta parte di responsabilità se giudica di non discutere e votare al più presto possibile questa legge sull'esercito. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare in favore della chiusura.

BONFADINI. Io appoggio la chiusura, perchè se noi continuiamo a discutere così, finiremo, credo, a non capire più nulla.

Sorse dapprima l'onorevole presidente del Consiglio e dice in un modo che mi parve abbastanza ragionevole, essere necessario discutere e votare questa legge, perchè ragioni d'ordine superiore, d'ordine militare ce lo consigliavano.

Viene poi il presidente della Commissione e, tratto forse dall'odore della ferrovia, ci dice: infine queste

ragioni impellenti non ci sono, si potrebbe anche differire, senzachè l'esercito ne perda, e vi ricorda che l'onorevole ministro della guerra era stato il primo a dire che effettivamente, differendo la discussione, la consistenza dell'esercito ne poteva soffrire.

Viene dopo il ministro della guerra e ci dichiara che egli si è ingannato, che la consistenza dell'esercito non ne soffre, e che egli è indifferente a che questa legge sia votata oggi, piuttosto che fra quindici giorni, un mese o un mese e mezzo.

Ora, mi spiace che il signor ministro della guerra si sia ingannato; ma non vorrei, giacchè è soggetto a questa malattia, si ingannasse altre volte, per esempio, su questo progetto di legge; quindi mi premerebbe, giacchè siamo su questo terreno, di finirla e discutere questo progetto di legge, per vedere se le idee del ministro della guerra sono quelle che abbiano per sè la maggioranza della Camera o no, giacchè si sa che certe cose apparentemente assentite da un largo favore, si trovano poi, alla prova del numero, soccombenti, e viceversa alcune proposte trionfano nella Camera, quantunque sembrino sprovvedute di difensori.

Io vorrei chiusa la discussione, e che l'onorevole presidente del Consiglio, parlando a nome dell'intero Gabinetto ci dicesse se persiste a voler discutere subito e in tal caso si voti sulla sua proposta, oppure se acconsente anche egli alla dilazione che l'onorevole ministro della guerra accettava, e allora si dichiari di volere radunare il Parlamento alla metà di luglio in Roma.

Votiamo o l'una cosa o l'altra, ma infine usciamo da questo stato d'incertezza; usciamo da questa duplice o triplice corrente che si manifesta nelle risoluzioni del Gabinetto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non sorgo veramente che per dare nna spiegazione all'onorevole Bonfadini, essendo persuaso non averne la Camera bisogno dopo le parole abbastanza esplicite da me pronunziate.

Ho detto che il Ministero desidera vivamente che la discussione su qnesto progetto di legge abbia luogo ora; ma se poi la Camera credesse di non poter continuare i suoi lavori, in tal caso, come risorsa estrema, egli si adatterebbe all'altra proposta; però, quando la Camera non si trovasse più in numero, non ci guadagnerebbe certo nè il Governo nè il Parlamento.

Come ognnn vede, ho parlato chiaramente; ho detto: consultate le vostre forze e la vostra volontà; se voi siete disposti a continuare i vostri lavori qui... (*Rumori ed interruzioni a destra*)

TENANI. Queste cose non si debbono dire.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.. io ve ne prego caldamente, perchè in questo modo assicnrerete almeno la votazione di qnesto progetto di legge che è di tanta importanza, e tranquillerete il paese, il quale è ansioso di vedere risoluta nna qnestione che da tanto tempo si agita, di sapere cioè se le nostre forze, in caso di guerra, sieno sufficienti o insufficienti, e se siano bene organizzate. (*Rumori e segni d'impazienza*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dunqne io prego la Camera di volersi occupare immediatamente di questo progetto di legge... (*Al centro:* Snbito!) Ma se mai la Camera decidesse diversamente (*No! no!*) e ci volesse costringere a fare questione di Gabinetto per la differenza di un mese (*No! no!*), mi pare che qnesto sarebbe troppo.

Mi sembra che in questi termini la Camera possa

conoscere esattamente quali sieno gl'intendimenti del Ministero.

PRESIDENTE Pongo ai voti la chinsura.

(La Camera approva.)

Come la Camera sa tre sono le proposte state presentate. La prima è dell'onorevole Sulis nei seguenti termini:

« Mantenendo l'ordine del giorno per la votazione delle leggi già discusse, la Camera rimanda ogni altra questione dopo che il medesimo sia esaurito. »

In una parola, questa proposta suona che si venga alla votazione per scrutinio segreto sulle due leggi, e poi, se vi saranno altre proposte, la Camera delibererà.

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Sulis è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Sulis ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

SULIS. Tutto questo tramestìo che si è verificato non sarebbe avvenuto ove si fosse seguìto l'ordine del giorno fissato.

Voci. Ai voti! ai voti!

SULIS. L'onorevole Rattazzi domandava che si passasse alla votazione delle due leggi già votate... (*Conversazioni e segni d'impazienza*)

Voci. Ai voti! Basta!

PRESIDENTE. Non facciano rumori!

Continui, onorevole Sulis, e tenga conto delle disposizioni della Camera.

SULIS. Questa mia idea io la veggo confortata dagli ultimi due oratori che presero la parola. L'onorevole Farini insistè perchè senz'altro si addivenisse alla discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito;

l'onorevole Bonfadini dall'altra parte... (*I rumori continuano*)

Voci. Ai voti! ai voti!

FOSSOMBRONI. Si riapre la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis ha presentato un ordine del giorno, il quale è stato appoggiato, e quindi egli ha il diritto di svolgerlo. Non dispiaccia questo all'onorevole Fossombroni.

FOSSOMBRONI. Anzi, prosegua pure, se la Camera lo vuole.

SULIS. Se la Camera è impaziente, io lo sono più di lei, epperciò mi taccio e lascio a lei la responsabilità del rispetto dovuto al sistema parlamentare.

PRESIDENTE. Ora viene la proposta dell'onorevole Ricci che è la seguente:

« La Camera passa alla votazione delle due leggi, e si aggiorna al 15 luglio a Roma per proseguire il suo ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Ricci ha facoltà di svolgere la sua proposta.

RICCI. È così semplice che non me ne sembra necessario lo svolgimento.

PRESIDENTE. Vi è ancora l'ordine del giorno stato presentato dall'onorevole Carutti, il quale è così concepito:

« La Camera, rimandando al mese di novembre la discussione sull'ordinamento dell'esercito, passa alla votazione della legge sul traforo del Gottardo. »

Avendolo egli già svolto, si procederà senz'altro alla votazione successiva sulle varie proposte.

Dunque l'onorevole Sulis propone che si passi alla votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge ap-

provati, e quindi, se sorge altra questione, si definisca dopo, e se non sorge, si prosegua l'ordine del giorno.

L'onorevole Ricci propone che la Camera venga a queste due votazioni, poi si aggiorni sino al 15 luglio per riunirsi a Roma.

L'onorevole Carutti propone che sia rinviata a novembre la discussione della proposta di legge sul riordinamento dell'esercito.

Prego il Governo di esprimere il suo avviso su questi vari ordini del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Governo non accetta nessuno di questi ordini del giorno, e ne dirò i motivi. Quello dell'onorevole Ricci, come ha detto l'onorevole proponente stesso, parla chiaro, parla troppo chiaro, perchè dice tassativamente che la Camera s'aggiorna sino al 15 di luglio per riunirsi a Roma.

Prima di tutto importa vedere se la Camera possa da se sola prendere la deliberazione di traslocarsi da una città all'altra. (*Movimenti e risa a sinistra*)

L'onorevole Ricci ride; questo non mi sorprende: ma non si può ridere anche dello Statuto. Si vuole forse che la Camera invada la sfera d'azione del potere esecutivo? Io non posso essere di questo avviso; ma amo che ogni potere rimanga nella cerchia delle sue attribuzioni. Chi rende garante la Camera che pel 15 luglio tutto sia preparato per la sua riunione a Roma?

Una voce a sinistra. Lei, secondo le dichiarazioni che ha fatto altra volta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vi è un'altra ragione, per la quale non accetto quest'ordine del giorno, ed è che il Ministero desidera vivamente e fa istanza perchè la legge sull'ordinamento militare sia discussa ora ed in Firenze. Quindi a tal fine io proporrei, se mi è permesso, anche la mia risoluzione e sarebbe questa:

« La Camera delibera di passare alla discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito. »

Quando la Camera si sia pronunziata chiaramente a questo riguardo, la si potrà poi interrogare se deve continuare o no qui i suoi lavori; ove decida negativamente s'intende naturalmente che essa vuole essere convocata a Roma.

Almeno la cosa sarà chiara, e tutti sapranno a cosa attenersi.

PRESIDENTE. Essendo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Carutti il più largo, egli deve avere la precedenza nella votazione.

Voci. Ma, no! (*Rumori ed interruzioni*)

PRESIDENTE. Chi ha delle osservazioni da fare sulla posizione della questione domandi la parola.

VARÈ. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Permetta un momento.

L'onorevole Carutti rinvia la discussione della legge a novembre, l'onorevole Ricci la rimanda al 15 luglio, il presidente del Consiglio propone che essa abbia luogo immediatamente ed in Firenze, e finalmente l'onorevole Sulis vuole che, prima di prendere una decisione, si votino le leggi testè discusse.

Dunque, lo ripeto, la precedenza spetta di diritto alla proposta dell'onorevole Carutti come la più larga.

Onorevole Varè ha facoltà di parlare.

VARÈ. Mi pare che ambedue quelle proposte lascino un varco; manca un'idea, specialmente in quella dell'onorevole presidente del Consiglio.

Se la Camera si impegna, come egli domanda, a discutere a Firenze e subito la legge sull'ordinamento dell'esercito, io vorrei sapere se essa creda di poter

impegnarsi, anche nel caso di emendamenti che facciano rimandare questa legge al Senato, di aspettare anche che il Senato abbia alla sna volta votato e deciso, e poi tornare a riprendere la discnssione qui. Se questo non è il senso dell'impegno, mi pare che il ritardo non si evita in nessnn conto. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Varè, qnesta sna osservazione entra nell'ordine delle considerazioni, e non ha che fare nella qnestione snlla quale si tratta di deliberare.

VARÈ. Io vorrei che si dicesse... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Varè, ella vnole prestabilire un caso affatto ipotetico. La Camera non può tenere in considerazione nna evenienza, nn'eventualità.

Dnnqne porrò anzitutto ai voti la proposta dell'onorevole Carutti.

SULIS. Domando la parola.

Io accetto il metodo accennato dall'onorevole presidente; se non che, appunto perchè fui antore di un ordine del giorno, non importa dire se fortunato o no, io pregherei il signor presidente a tener conto del medesimo in quanto differisce dalla proposta fatta dal presidente del Consiglio. Il presidente del Consiglio, senza punto preoccuparsi delle necessità attuali dell'ordine del giorno qnanto alla votazione delle leggi discnsse, domanda che senz'altro si addivenga alla discussione generale sull'ordinamento dell'esercito; il mio ordine del giorno invece, pnr mantenendo questo principio, voleva che anzitutto si pensi alla votazione di questi progetti di legge che già sono discussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis dunque propone che si venga alla votaziono per scrutinio segreto sulle leggi testè discusse, e si rinvii ogni altra deliberazione dopo questa votazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma che guadagno ci è a

prendere un partito dopo che si sarà passato alla votazione, anzichè prima?

Poichè abbiamo discusso, prendiamo ora un partito.

PRESIDENTE. Onorevole Sulis, mantiene la sua proposta?

SULIS. Io la mantengo in questo, che, conservandosi l'ordine del giorno quale è stabilito, si passi alla votazione delle leggi ora discusse, e poi, lasciate le urne aperte, si passi alla discussione dell'altra legge.

PRESIDENTE. Dnnque l'onorevole Sulis mantiene la sua proposta.

CODRONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CODRONCHI. Siccome non si è parlato che della legge sull'ordinamento dell'esercito, e nulla di quella sulla pubblica sicurezza (*Rumori*), e le condizioni di alcune provincie si aggravano ogni giorno di più, io domando se, dopo terminata la discussione sull'ordinamento dell'esercito, sia nell'intenzione del Ministero, secondo le sue promesse, di tener radnnata la Camera per discutere anche i provvedimenti di pubblica sicurezza. Spero che il Ministero vorrà rassicurare la Camera sopra questo importantissimo argomento che interessa tutta l'Italia ed alcune provincie specialmente.

PRESIDENTE. Onorevole Codronchi, l'ordine del giorno si stabilirà dopo, quando la legge sull'ordinamento militare sia esaurita.

CODRONCHI. Bisogna pensarci prima. (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Rumori* — *No! no!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È necessario dare delle spiegazioni. L'interrogazione è importante, più per il paese che per la Camera.

Qui si comprende benissimo quale sia stato l'intendimento del Ministero, ma fuori di quest'Aula si potrebbe credere che egli recedesse dal suo proposito riguardo alla legge di pubblica sicurezza.

Io non ne ho parlato, perchè non è ancora distribuita la relazione, e quindi non si trova all'ordine del giorno. Ho pur anche serbato il silenzio per non complicare la questione.

Cominciamo ad entrare di buona volontà nella discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito; frattanto la relazione sarà distribuita, e i deputati dal lavoro della Commissione potranno farsi un criterio sulla possibilità di discuterla dopo.

Facendo quindi istanza perchè si lasci adesso la questione intatta, il Ministero però dichiara mantenere fermo il suo proposito.

SULIS. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera sia stanca.

SULIS. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riferendomi a quanto ho già detto riguardo all'ordine della votazione, rileggo la proposta dell'onorevole Carutti:

« La Camera, rimandando al mese di novembre la discussione sull'ordinamento dell'esercito, passa alla votazione per scrutinio segreto sul traforo del Gottardo. »

Domando se è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Ora porrò ai voti la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che si abbia cioè a passare alla discussione del riordinamento dell'esercito, rinviando la votazione per scrutinio segreto delle due leggi discusse alla fine della seduta. (*Rumori a destra*)

L'onorevole presidente del Consiglio insiste?

PRESIDENTE. DEL CONSIGLIO. Insisto.

PRESIDENTE. In questo caso, se la proposta è approvata, la votazione delle due leggi dovrebbe essere fatta in fine di seduta?

Una voce. E perchè in fine di seduta?

MASSARI. È contrario al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, io credo che si potrebbe venire alla votazione dei progotti di legge già discussi, e poi passare alla discussione della legge sull'esercito.

PRESIDENTE. DEL CONSIGLIO. Io non insisto, poichè è la stessa cosa; l'essenziale è che la Camera prenda una risoluzione.

Io aveva formulato in quel modo la mia proposta solo per farne spiccare il vero significato, cioè a dire l'interessamento che metteva il Governo a che venisse oggi in discussione la legge dell'ordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Ora mi permettano gli onorevoli miei colleghi, prima che io metta ai voti la risoluzione proposta dal presidente del Consiglio, la cui gravità ed importanza non sfuggirà a nessuno, permettano, dico, che io solleciti tutto il loro patriottismo, e rammenti loro l'impegno solenne che sono per prendere, perchè, deliberando che questa discussione debba aver luogo qui, sanno tutti, sa il paese che è un impegno d'onore che si assume...

Voce a sinistra. L'appello nominale!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che la Camera addivenga alla discussione dolla legge sull'ordinamento dell'esercito.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ora, per non lasciare nessun dubbio sull'intiero significato della deliberazione che la Camera viene di

prendere, porrò a partito l'unica proposta che ancora rimanga, quella cioè dell'onorevole Ricci, il quale vorrebbe che la Camera si aggiornasse al 15 luglio in Roma. (*Rumori*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ho detto ripetute volte che la proposta del presidente del Consiglio era doppia, cioè che si dovesse passare alla discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, e che questa discussione dovesse aver luogo presto qui o a Roma.

Ora, la proposta dell'onorevole Ricci consiste in ciò, che questa discussione abbia luogo in Roma. Laonde, se la Camera delibera che questa discussione non debba aver luogo in Roma, si intende che avrà luogo in Firenze. (*Movimenti*)

Domando se la proposta dell'onorevole Ricci è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È respinta.)

Voci. Quando si passerà alla discussione dell'ordinamento?

PRESIDENTE. In ultimo debbo porre ai voti la proposta che la Camera passi immediatamente alla discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Chi l'approva, si rizzi.

(*Segue la prima alzata.*)

MASSARI. La controprova!

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.)

PRESIDENTE. Ora mi si permetta che per la seconda volta rammenti alla Camera l'impegno d'onore da essa

assunto dirimpetto al supremo interesse della nazione. Io confido quindi che la Camera saprà dimostrarsi degna della fiducia che il paese ha riposta in lei. (*Sì! sì! a destra*)

CANCELLIERI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. La votazione che testè ebbe luogo sull'ordine delle discussioni, come osservava il nostro presidente, impone un obbligo morale alla maggioranza che votò la proposta del Ministero. Desidero che la Presidenza voglia disporre la pubblicazione dei nomi dei deputati che presero parte alla votazione d'oggi, affinchè si possa constatare in seguito se coloro i quali votarono di continuarsi le sedute in Firenze risponderanno al debito di rimanere qui in permanenza, e di far trovare ogni giorno la Camera in numero.

MASSARI. Io trovo molto giusta e molto opportuna la proposta dell'onorevole Cancellieri, ma perchè essa abbia un effetto pratico è necessario che si determini che tutti i giorni saranno pubblicati nella gazzetta ufficiale i nomi dei deputati presenti alla Camera, il che implica che al principiare delle sedute si faccia l'appello nominale.

PRESIDENTE. La sua proposta, onorevole Cancellieri sarebbe stata conveniente se fosse stata presentata prima della votazione. Quanto a quella dell'onorevole Massari, la Camera non ha deliberato per ora, e quante volte la mozione venga fatta, la Camera provvederà in ordine alla medesima.

MASSARI. Signor presidente, domando perdono: evidentemente vuol dire che ella non ammette la mia proposta.

Io però prevengo la Camera che mi farò l'onore di rinnovarla tutte le mattine, onde si possa avere un numero almeno decente di deputati presenti a questa discussione.

PRESIDENTE. Ella riserva la sua libertà d'azione, onorevole Massari.

Domando alla Camera se crede conveniente che la discussione sull'ordinamento militare sia rinviata a domani.

MASSARI *ed altri*. No! no! Subito subito!

PRESIDENTE. Poichè si vuol continuare, prego i signori deputati a prendere i loro posti.

Pongo adunque in discussione lo schema di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Domando al ministro della guerra se accetta che la discussione abbia luogo sul progetto della Commissione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Consento che si faccia sul progetto della Commissione, facendo riserva di proporre quelle modificazioni che crederò opportune.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto a parlare contro sarebbe l'onorevole La Marmora.

MASSARI. L'onorevole La Marmora si trova assente per dolorose ragioni di famiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Nunziante non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

SERAFINI. È oltremodo soddisfacente per l'Italia, onorevoli colleghi, il vedere che noi, suoi rappresentanti, quando trattasi di discutere questioni fondamentali, questioni, per modo di dire, caratteristiche, noi, meno differenze di poco conto, conveniamo perfettamente, senza distinzione, cioè, di Destra, di Sinistra, o di Centro.

Noi discutiamo, bisticciamo, facciamo sorgere questioni di Gabinetto in questioni di poco momento, ma immediatamente, quando le questioni si rendono ardue, importanti in modo da intaccare l'onore nazionale, ecco che più non vi sono partiti.

Esempi importanti di questa natura ne diedero le passate Legislature in momenti difficilissimi, e noi, dell'undecima Legislatura, ne stiamo dando uno relativamente alla legge che ci sta davanti, cioè intorno all'ordinamento militare.

Leggi consimili, che richiedono maggiori sacrifizi finanziari, maggiori sacrifizi personali, suscitarono vive discussioni, dal 1866 in poi, in vari Stati d'Europa.

La stessa Prussia prima del 1866 dovette ripetutamente sciogliere la Camera, perchè non voleva accordare i fondi necessari in conseguenza di modificazioni che si vollero introdurre nell'esercito.

Noi, onorevoli colleghi, fedeli alle tradizioni della Camera, e più fedeli ai sentimenti nazionali, non solo, ad onta delle strettezze finanziarie, vogliamo accordare i fondi in più richiesti dal ministro della guerra, ma vorremmo, come alcuni deputati che seggono sui banchi della sinistra, e molto competenti della questione, hanno insistito, che venissero accordati fondi di gran lunga superiori a quelli che lo stesso ministro ha richiesti.

Ma, non solo in fatto di sacrifizi pecuniari, noi vogliamo accordare più di quello che l'onorevole ministro della guerra ha richiesto, ma anche in fatto di sacrifizi personali.

Ne è una prova la proposta fatta dalla Commissione di abolire l'affrancamento, di abolire la seconda categoria, e di aumentare la durata del servizio militare.

Onorevoli colleghi, una legge che tanto da vicino

interessa l'onore, la indipendenza nazionale, era ben giusto che, portata davanti a noi, trovasse quella concordia che in tante altre importantissime circostanze si è trovata nelle passate Legislature; memori, come tutti siete del famoso detto del nostro Machiavelli, cioè che « uno Stato senza un forte esercito rassomiglia ad un palazzo reale dorato senza tetto che ben presto deve ruinare corroso dalle intemperie. »

Approvando la presente legge, il nostro esercito si dividerà in due parti sostanziali, cioè: esercito di prima linea, attivo, combattente, ed in esercito di seconda linea, o esercito provinciale.

La forza dell'esercito attivo o combattente, ascenderà in poco volger d'anni a circa 500,000 uomini, dei quali, in caso di guerra, immediatamente potranno essere portati in linea di battaglia circa 300,000 uomini.

In quanto all'esercito provinciale, o di seconda linea, ascenderà a circa 250,000 uomini.

E così in complesso la nostra forza ascenderà a circa 750,000 uomini, che sono un terzo di più che non permetta l'attuale nostro sistema di reclutamento.

Confrontando questa forza con quella delle potenze vicine, Francia ed Austria, siamo bene al di sotto. L'impero austro-ungarico ha una forza di circa un milione; quanto alla Francia, c'è da supporre che in breve potrà avere un esercito di oltre un milione. Quindi il nostro esercito sarà di circa un quarto minore di quello austro-ungarico e di quello francese, che sono le due potenze con le quali ci potrà essere una qualche probabilità di trovarsi un qualche giorno di fronte sul campo di battaglia.

Ma fortunatamente, signori, la politica dell'Italia è una politica riservata, ma dignitosa; ed essa, certa-

mente, contenta della sua posizione, non andrà a tormentare le potenze vicine; quindi è da supporre che tutto al più sarà nel caso di dover fare una guerra di difesa, ed in allora credo che i nostri 750,000 uomini possano fare buona prova ed essere sufficienti a difendere le nostre frontiere, le nostre istituzioni ed il nostro onore nazionale.

Molte critiche, onorevoli colleghi, sonosi fatte intorno all'istituzione della milizia provinciale e intorno ad altre disposizioni contenute nella presente legge.

Le istituzioni sociali non sono, a mio modo di vedere, un vero assoluto, come le verità matematiche per le quali tra il vero e il falso non c'è intervallo, mentre nelle istituzioni sociali tra il vero ed il falso, tra il buono e il cattivo vi è una immensa zona, sulla quale si può combattere da chi ha opinioni ben differenti. È appunto in quest'arena neutrale che noi, onorevoli colleghi, avremo il piacere di vedere a giorni combattere i famosi atleti La Marmora, Nunziante, contro l'italo Alcide, il ministro della guerra.

Per me, a dire il vero, che un reggimento sia di tre o di quattro battaglioni, che un battaglione sia di quattro o di sei compagnie, che una compagnia sia della forza di 150 o di 200 uomini, che una divisione sia di due o tre brigate, che un corpo d'armata sia di due o tre, o più divisioni, sono questioni, mi si permetta il dirlo, *di lana caprina;* beninteso però che, quando si è adottato un sistema, è d'uopo che tutto converga, tutto collimi a fare andar bene il sistema adottato.

Io non mi sgomento, onorevoli colleghi, che la statura della cavalleria (e ciò per parlare delle critiche dell'onorevole La Marmora), non mi sgomento, dico, che sia ridotta di qualche centimetro, nè che ai tamburi

vengano sostituite le trombe; nè che siano stati aboliti i comandi militari di circondario. Non mi sgomenta neanche, quantunque non del tutto l'approvi, o per lo meno, credo che sia suscettibile di molta discussione, non mi sgomento, ripeto, neanche per le modificazioni introdotte nell'artiglieria, e per la fusione in essa del treno d'armata.

Ciò che mi sgomenta, o signori, è che le modificazioni già fatte dall'onorevole ministro della guerra e le molte altre che si faranno coll'approvazione della presente legge, possano essere messe di nuovo in discussione, e quindi ne possano venire delle altre e poi delle altre.

Questo assolutamente mi sgomenta; e quando non si venga finalmente a qualche cosa di stabile, credo che veramente il morale dell'esercito verrebbe non poco compromesso.

Mi sgomenta altresì il vedere che fra le persone più alto locate nella gerarchia militare non regni dal 1866 in qua tútta quella concordia che sarebbe necessaria. Questa mancanza di concordia, questa mancanza di uniformità di vedute, hanno dato origine a partiti nell'esercito, poichè alcuni si dichiarano per l'uno, altri per l'altro dei contendenti; ma ciò non valse menomamente a diminuire nè la disciplina nè lo spirito di corpo, nè a scemare la tendenza ognor crescente di occuparsi di studi seri, che da alcuni anni in qua si è manifestata nell'ufficialità, checchè in proposito sia stato detto pochi giorni or sono da un nostro collega di destra, dall'onorevole Bettoni.

La proposta di legge che ci sta sott'occhio è divisa in due parti sostanziali. Colla prima s'introducono alcune modificazioni nel sistema di reclutamento, e colla seconda s'istituisce una milizia provinciale.

I punti principali della prima parte sono:

1° L'introduzione dei volontari di un anno;

2° L'abolizione delle surrogazioni;

3° L'abolizione dell'affrancamento;

4° L'abolizione della seconda categoria;

5° Il prolungamento della durata del servizio militare.

Le altre modificazioni attinenti al sistema di reclutamento sono coordinate a questi cinque punti, ne sono cioè delle modalità.

Mi permetterò di passare a breve esame questi cinque punti principali.

Venendo approvata la presente legge, il servizio militare sarà obbligatorio e personale per ognuno, esclusi, bene inteso, quelli esenti dal servizio militare per ragioni fisiche o per situazione di famiglia, che formano la vistosa cifra di oltre 130 mila uomini.

Essendo in tal modo il servizio militare obbligatorio e personale, è ben naturale che si debba trovare il modo a chi intraprende la carriera o degl'impieghi, o degli studi, o del commercio, o dell'industria, di potersi esimere da un servizio sotto le armi che, quando venisse protratto par vari anni, potrebbe compromettere la loro carriera; e d'altronde con un anno di servizio io ritengo che, invece di pregiudicare questa carriera, la si vantaggi, giacchè un anno passato al servizio militare gioverà a rinforzare il fisico che tanto influisce sul rinforzamento morale. Del resto, trovo anche giusto l'ammettere il diritto a questi volontari di esimersi poi, mediante una quota pecuniaria, dai rimanenti anni di servizio, giacchè, come è benissimo spiegato nella relazione, è naturale che dei giovani i quali già hanno istruzioni letterarie, istruzioni matematiche, è ben naturale, dico, che questi giovani apprendano in

un anno ciò che per altri, poco istruiti od analfabeti se ne esigerebbero parecchi.

D'altronde essi, dopo il primo anno, avendo semplicemente imparato il mestiere delle armi, non sono stati che di peso al Governo, ed è ben giusto che, volendosi esimere dai rimanenti anni di servizio, quando comincerebbero ad essere utili, paghino una determinata somma.

Venendo alle surrogazioni, chi per poco è informato delle cose militari deve sapere che per quanti regolamenti, per quante istruzioni i diversi ministri abbiano date ai corpi ed ai Consigli di leva, non si è mai potuto evitare che si facessero frodi, sostituendo il più delle volte un soggetto di cattive qualità fisiche o morali ad un buon coscritto, ad un buon militare. Per conseguenza, in generale i surroganti vanno ben presto a popolare gli spedali o le carceri o si rendono disertori, e pochissimi sono quelli che prestano un buon servizio.

Per poco che si rifletta, si comprenderà essere necessaria l'abolizione dell'affrancamento: 1° perchè è contro il principio di eguaglianza che impone a tutti i cittadini il dovere e l'onore di difendere il proprio paese, e questo dovere deve essere tanto più sentito, quanto più l'individuo occupa un'alta posizione sociale; 2° perchè si tolgono i migliori elementi all'armata, quelli, cioè, che potrebbero prestare, particolarmente nelle armi speciali, importanti e gratuiti servigi; 3° col mettere a prezzo il servizio militare, si ha l'inconveniente di avvilirlo. Egli è certo che qualunque esercito e qualsiasi istituzione non potrà mai aver credito quando le classi più elevate della società non ne facciano parte; che anzi queste stesse classi, avendo dovuto pagare una ragguardevole somma per esimersi da questo servizio, avranno tutto l'interesse per scu-

sare la loro poltroneria, la loro vigliaccheria, di deprezzare qnella istituzione alla quale essi non hanno volnto prender parte.

Come potremo noi snpporre, portando le cose agli estremi, che un reggimento renda bnoni servizi, se qnesto reggimento venga composto, come in altri tempi si è già praticato, intieramente di galeotti; ci vorrebbe un altro reggimento per tenerlo a freno.

Col mantenere l'affrancamento, noi priviamo anche l'esercito dell'elemento brioso, dell'elemento *moussant;* e chi ha fatto parte dell'esercito (e credo che molti degli onorevoli colleghi qui presenti ne han fatto parte) conoscerà che, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra vi sono dei momenti in cui ci vuol tutta la forza dell'animo per poter sostenere alcnne privazioni, per potere assoggettarsi a certe fatiche, e ciò colla massima indifferenza, anzi con trasporto.

Ciò, signori miei, si può esigere dalle persone ignoranti colla disciplina, ma le persone istruite che conoscono quanto è snblime il sopportare delle privazioni con indifferenza, le sopportano per convinzione e le persone ignoranti, ossia gli altri soldati colleghi, naturalmente vedendo le persone, delle quali hanno stima, sopportare qneste privazioni con indifferenza e con brio, è certo che ne imiteranno l'esempio, giacchè è notorio che le persone ignoranti, in genere non si convincono coi ragionamenti, ma sempre per mezzo di contatto, e vedendo l'esempio delle persone delle qnali essi hanno stima.

Vi è anche un'altra riflessione: è un fatto che il disprezzo della vita è più sentito nelle classi elevate che non nelle classi basse; si potrebbe dire che precisamente il disprezzo della vita è in ragione diretta del-

l'elevatezza d'animo che si accompagna per lo più al modo comodo con cui si conduce la vita.

È riconosciuto che l'uomo anziano è più amante della vita che il giovane, ed infine che il ricco è più portato al disprezzo della vita che non chi appartiene all'infima classe. E questa condizione sociale naturalmente varrà non poco a infondere coraggio, nei momenti difficili della guerra, per parte dei soldati ricchi, nelle persone dell'infima plebe.

È inutile, signori, che io rammenti che gli eserciti celebri, sia dell'antichità, sia di tempi non molto a noi lontani, sono stati sempre composti di tutti gli elementi sociali, in modo da potersi dire armate assolutamente nazionali. Di tale natura era la falange macedonica, di tal natura era la legione romana. E quando gli elementi appartenenti alle più elevate classi sociali vollero abbandonare il servizio militare, lasciandolo alle classi inferiori, agli schiavi, la vittoria li abbandonò; e furono battuti da quegli altri eserciti costituiti come lo erano essi antecedentemente.

L'esercito prussiano si può dire assolutamente nazionale. Non lo era nel 1866 l'esercito austriaco, non lo era nel 1870 l'esercito francese; e fra le molte ragioni che hanno occasionato la sconfitta di Sadowa e le sconfitte francesi, non ultima certo è quella che, essendo essi eserciti non assolutamente nazionali, dovettero combattere contro eserciti del tutto nazionali.

È un fatto che l'alta borghesìa francese ha poco combattuto nella guerra del 1870, ma bene si accorgerà ora del danno che le ha recato la legge che le accordava molte condiscendenze, nel dover sopportare i sacrifizi pecuniari che saranno necessari per far fronte alle imposizioni di guerra.

L'obbiezione che si farà ammettendo l'assoluto affrancamento, si è che noi andremo a perdere circa sei milioni all'anno che servono al riassoldamento dei sott'nfficiali e dei carabinieri.

Secondo la proposta della Commissione, io credo che dai volontari si potrà avere tutto al più due milioni. Qnindi la differenza sarebbe di circa qnattro milioni all'anno.

Ma per nna istituzione che costa all'erario oltre a 160 milioni all'anno, certo bisogna, pinttosto che renderla non soddisfacente, cercare altre vie per avere qnesti tre o qnattro milioni. È nn fatto che nel nostro esercito il ritenere i sott'nfficiali, almeno per un affrancamento, è cosa assolutamente necessaria.

A proposito dei sott'ufficiali, ripetntamente, onorevoli colleghi, in qnesta Camera si è inteso a dire che ad essi bisognerebbe formare una posizione speciale, finanziariamente comoda, senza però dar loro speranza di poter salire ai gradi di nfficiale. Fortnnatamente di qnesto parere non è l'onorevole ministro della guerra. Nè l'osservazione fatta, che veramente il sott'nfficiale passato ufficiale si trovi in nna condizione alqnanto imbarazzante, non avendo le cognizioni sufficienti per poter condurre quella vita sociale che deve tenere nn nfficiale, non è, a mio credere, nn'osservazione ginsta. Tutto al più quello che si deve dire, e come da alcnni anni viene già praticato, si è che il sott'nfficiale, prima di essere promosso nfficiale, abbia nn certo grado di istruzione da poter comparire in qualnnque società.

Io, onorevoli colleghi, su qnesto punto sono di opposto parere, tranne che per le armi speciali; io credo che sarebbe miglior partito far passare gli alunni dai collegi all'esercito col grado di caporale, e quindi farli progredire nella carriera militare.

Questa, lo comprendo, è una proposizione alquanto azzardata, ma è un fatto che, quando ciò si facesse, in brevissimo tempo avremmo un nucleo di eccellenti sott'ufficiali, i quali poi passerebbero, mercè buoni esami ed altri studi, alla posizione di ufficiali.

Questa proposizione, ripeto, è alquanto azzardata, e mi riservo in altra circostanza di svolgerla minutamente. Solo aggiungerò che in tal modo si toglierebbe dall'armata, e specialmente dalla fanteria, un certo numero di giovani, i quali, non avendo per nulla intenzione di fare il servizio militare, cercano di farlo, come si suol dire, a guanti gialli, cioè andando nei collegi ed uscendone all'età di 19 o 20 anni ufficiali, per quindi in tale posizione soddisfare all'obbligo di leva, passando poi la più parte del tempo in aspettativa, in breve o lunga licenza, e sempre dicendo che non veggono l'ora di raggiungere gli otto anni di servizio per quindi domandare le dimissioni.

Bisogna, signori, assolutamente infondere nei giovani il sentimento del dovere imprescindibile per tutti, di difendere il proprio paese; e se voi date un accesso qualunque all'affrancamento, voi infonderete in molti, con pregiudizio dello spirito militare, il desiderio di poterlo ottenere, quantunque le condizioni finanziarie di famiglia non lo consentano.

Io non so con quanto vantaggio in Firenze e altrove siansi stabilite delle ditte d'affrancamento. Io non so se l'onorevole ministro della guerra sia informato della esistenza di queste ditte di affrancamenti; ma a me pare che ad esse, posando sul sistema delle probabilità, non dovrebbe essere così facile ottenere dall'autorità competente l'autorizzazione di aprire tali agenzie.

L'impresario di queste affrancazioni in Firenze è un tale Vigni, che ha l'ufficio in via Por Santa Maria, n° 3,

il quale, a lettere di scatola, ha stampato e pubblicato un manifesto dove è detto: « Affrancazione dal servizio militare per i giovani nati nel 1850, con l'anticipo di lire 1400. »

Il regolamento, che ho avuto la pazienza di leggere, ripeto che è basato sul sistema delle probabilità. È quindi ben naturale, prescindendo dal Vigni, che non ho il piacere di conoscere, è ben naturale, dico, che si cerchi di far comparire, presso i Consigli di leva, non abili al servizio militare, degli individui che in antecedenza avevano già pagato 1400 lire per affrancarsi.

Convengo perfettamente coll'onorevole ministro della guerra che, abolendo completamente e l'affrancamento e la surrogazione, rendendo, cioè, il servizio personale assolutamente obbligatorio, si renderanno facili i tentativi di frodi o, per lo meno, bisognerà aumentare di vigilanza per premunirsene.

Io so che l'onorevole ministro ha preveduto questo caso; ma una delle maniere per premunirsi, specialmente presso i Consigli di leva, si è che il medico sia un medico militare. Se il ministro della guerra non ne dispone a sufficienza per mandare a tutti i Consigli di leva, mandi anche quelli che sono presso i corpi, facendo fare il servizio presso questi da medici borghesi.

Dirò infine, a proposito dell'affrancamento, che da alcune comunicazioni che sono comparse nei giornali, pare che anche in Francia s'introdurrà il sistema dell'obbligo assoluto e personale al servizio militare.

L'onorevole Commissione ha ristretto la durata del servizio sotto le armi a cinque anni per la cavalleria e a tre anni per le altre armi. Quanto a me, opto per la durata di anni sei per la cavalleria e quattro per le altre armi, che è quanto dire che mi attengo alla proposta ministeriale.

Senonchè darei affidamento ai coscritti che, presentandosi sotto le armi, sapendo ben leggere e scrivere e far di conti, serviranno un anno di meno sotto le armi. Ciò è ragionevole, in quanto che un giovane che sappia ben leggere e scrivere e far di conti, è facile che impari in tre anni quello che per uno zotico analfabeta ce ne vogliono quattro.

Questo è giusto altresì perchè tende a coordinare l'ordinamento militare colla legge che ci verrà proposta intorno all'insegnamento obbligatorio. Io sono persuaso che, ammettendo per legge questa disposizione, quel 70 per cento di coscritti analfabeti che ora si presentano alla leva in breve tempo si ridurrebbero al 50, al 40, al 30 ed al 20 per cento.

L'onorevole Commissione abolisce la seconda categoria, sostituendovi il sistema prussiano, cioè i depositi di reclutamento.

Per me deposito di reclutamento o seconda categoria hanno presso a poco lo stesso valore; quindi, appunto per non essere troppo facile ai cambiamenti, propongo che si conservi la seconda categoria. Ma, si è detto, siccome questa seconda categoria non fece buona prova nel 1866, così non potrà mai dare utili servizi. Io credo che se non diede questi utili servizi nel 1866, al pari dei battaglioni di guardia nazionale mobile, si fu perchè venne chiamata sotto le armi prima che avesse avuta istruzione alcuna, mentre avrebbe dati buoni risultati se avesse ricevuto l'istruzione prescritta dai regolamenti, e certamente, quando la seconda categoria avesse un'istruzione di parecchi mesi, e che conservasse una proporzione di solo 30 per cento relativamente alla prima categoria, io son sicuro che potrebbe rendere utilissimi servizi.

Vorrei altresì che la seconda categoria servisse,

come la prima, sotto le armi 12 anni, 6 nell'esercito attivo, e 6 nell'esercito provinciale. In tal modo si aumenterebbe l'esercito provinciale in pochi anni di circa 60 mila uomini, ossia si porterebbe l'esercito provinciale da 250 a 300 o 310 mila.

Riassumendo, io ammetto il volontariato di un anno; ammetto la seconda categoria; ammetto l'abolizione delle surrogazioni e dell'affrancamento, come pure il prolungamento della durata del servizio, e faccio voto che gli esenti dal servizio per ragioni di famiglia siano incorporati per alcuni anni nella milizia provinciale, ciò che solo potrà aver luogo quando siano migliorate le nostre condizioni finanziarie.

Comprendo, signori, che tutte queste cose, o la maggior parte di esse, sono dure, durissime, ma bisogna riflettere alle circostanze attuali d'Europa, bisogna riflettere che noi siamo un regno nuovo, o per dirla con il poeta latino

> Res dura, et novitas regni me talia cogunt
> Moliri, et late fines custode tueri.

Venendo ora alla milizia provinciale, ossia alla seconda parte della legge, dirò che, dopo che le due categorie avranno servito alcuni anni nell'esercito attivo, passeranno alcuni altri anni nella milizia provinciale, dove saranno divise in battaglioni e compagnie, per mandamenti e per provincie, secondo il sistema territoriale.

Sono vari gli scopi di questa milizia cioè di dar man forte all'esercito nel caso di bisogno; e nei momenti di guerra di dare i presidii alle fortezze ed alle città; di mantenere l'ordine interno; e di accorrere lungo le nostre spiagge nel caso che sbarchi nemici avessero luogo. In genere, questa milizia costituendosi di elementi già istruiti al servizio militare, e

secondo l'istituzione, dovendo essere comandati per lo più da giovani dello stesso paese, che conoscono gli elementi che debbono comandare queste milizie, io ritengo che potranno dare buoni risultati: beninteso però quando questa istituzione, del tutto nuova, sia ben curata, e che il ministro della guerra, per mezzo dei suoi dipendenti, vi faccia prestare tutta quella attenzione e quella sorveglianza onde averne i pronosticati buoni risultati.

Signori, io auguro all'onorevole ministro della guerra, che ha introdotto tante modificazioni nell'esercito, e che altre moltissime ne introdurrà coll'approvazione della presente legge, auguro, dico, molti lustri di Ministero, e ciò non solò per la stima grande che io ho per lui, ma anche perchè, avendo egli introdotto queste modificazioni, avrà tutto l'interesse onde le stesse diano buoni risultati. Mi auguro anche che egli, col rimanere a lungo nell'esercito, riescirà a portare la concordia nei vari elementi, attualmente alquanto discordanti, e così novello Tullo

..... desidesque movebit
Ille in arma viros.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'ho ceduta all'onorevole Cugia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugia ha facoltà di parlare.

Alcune voci. A domani!

CUGIA. Io mi trovo veramente in una posizione imbarazzante. Sono stato inscritto in favore della legge, ma dopo la dichiarazione del ministro della guerra, il quale accetta la discussione sul progetto della Commissione, non so più se io sono in favore, o contrario, perchè realmente io non accetto il progetto della Com-

missione, ed invece intendo di difendere quello del Ministero, quale è stato votato dal Senato.

Devo fare questa dichirazione alla Camera, appunto perchè non vorrei surrepire un turno d'iscrizione.

Se dovessi parlare in favore della proposta di legge, potrei valermi della gentilezza dell'onorevole Fambri, il quale mi ha ceduto la parola; ma trovandomi a dover discorrere contro, non posso farlo, mentre il turno spetta a chi parla in favore.

Lascio quindi che la Camera decida se io debba o no prendere ora la parola.

PRESIDENTE. Allora parrebbe più opportuno che l'onorevole Fambri ripigliasse il suo turno di parola.

FAMBRI *e altri*. A domani!

MASSARI. Smettere alle 4 1[2? No! la seduta deve andare fino alle 6.

FAMBRI. Questo non è nel regolamento della Camera.

MASSARI. Ma è nelle sue consuetudini; la Camera ha preso impegno di fare una discussione, e devo mostrarsi consentanea alle sue decisioni.

PRESIDENTE. Parla dnnqne l'onorevole Fambri?

FAMBRI. Io, no.

BONGHI. Allora, se nessuno vuol parlare, andiamo via.

CUGIA Parlerò, se così si vuole...

FOSSOMBRONI *e altri*. Bravo!

CUGIA... ma io doveva fare questa riserva, non volendo avere aspetto di parlare in favore, mentre realmente parlo contro la proposta della Commissione.

(*Movimento di attenzione*) Quando nell'estate del 1866 successero le rapide e splendide vittorie dell'esercito prussiano in Boemia, vi rammenterete, o signori, quale profonda impressione e, direi quasi, quale

allarme esse prodnssero in Europa. La pace non era ancora segnata, che in tutti gli eserciti d'Europa si stndiavano alacremente i nnovi sistemi di fucili a retrocarica per la fanteria, si nominavano delle Commissioni per prendere in disamina i propri ordinamenti militari in confronto di quelli dell'esercito prussiano.

Quelle armi e quell'ordinamento erano in Europa da molti anni conosciuti, ma, studiati leggermente, erano stati in generale ancora più leggermente giudicati; quindi i successi ottenuti nel 1866 dai Prussiani prodnssero l'effetto qnasi di una rivelazione.

In Italia la spinta a queste riforme era tanto più grande, inqnantochè essa usciva da nna guerra poco fortunata. Gli Italiani in quell'epoca erano passati da un'esagerata certezza di vittoria, frutto di giovanile baldanza, ad una grande depressione di spirito, e ad un deprezzamento esagerato delle proprie istituzioni militari; essi giudicando dall'insuccesso di un giorno, che, se la guerra continuava, poteva ben mutarsi in un successo per l'indomani, gridavano ad alta voce perchè si riformassero gli uomini e le istituzioni militari, pnr non pensando allora che qnelle istitnzioni e quegli uomini avevano avuto abbastanza vigoria per creare in poco meno di sei anni un esercito il quale, provvisto di tutto, riusciva abbastanza forte da renderne desiderabile l'alleanza ad nna potenza di primo ordine e che certamente era giusta apprezzatrice di qualità militari. E quest'alleanza abilmente combinata fu tale che, malgrado non siamo stati noi vincitori, pure conseguimmo lo scopo delle nostre aspirazioni nazionali, riunendo la Venezia all'Italia. Appena questo gran fatto fu compinto, tutte le proccupazioni degli Italiani si volsero allo stato delle finanze, che in ve-

rità non era florido ; la parola *economie* suonò sulle bocche di tutti, dappertutto e da tutti i partiti si domandava che esse fossero profonde, radicali, e principalmente sui bilanci della marina e della gnerra.

Fn in così poco lieto momento che io ebbi il non grato còmpito di assnmere il Ministero della guerra. Io apportava con me la convinzione che l'esercito di prima linea non aveva bisogno di grandi e generali riforme, ma bensì di qualche perfezionamento, ma che radicali e profonde riforme erano necessarie in tutto ciò che si riferiva al sistema di mobilizzazione dell'esercito, all'istruzione della seconda categoria, ed alla costituzione delle truppe di riserva destinate alla custodia delle fortezze, alla difesa delle coste, ed alla sicurezza interna dello Stato.

Questa convinzione, la qnale era in me già prima che cominciasse la gnerra, mi si era oltremodo accresciuta dall'esperienza della nostra campagna.

Il mio predecessore generale di Pettinengo già aveva nominato una Commissione per studiare l'arma più atta per la fanteria. Io la feci presiedere dal generale Ricotti, ministro attuale della guerra, e, mercè gli studi diligenti ed efficaci di qnesta Commissione, l'esercito fu dotato di un fucile ridotto a retrocarica provvisoriamente di sufficiente bontà, scegliendo successivamente una nuova arma per armare definitivamente le nostre fanterie.

E nominai una Commissione di otto generali incaricata di studiare in genere le modificazioni da farsi ai nostri ordinamenti militari, e specialmente quei punti che accennai essere mia opinione richiedessero delle radicali riforme. Di qnesti generali cinqne avevano comandato una divisione nelle passate gnerre, cioè i generali Govone, Ricotti, Cadorna, Bixio, ed io che la pre-

siedeva. A questi s'aggiunse dopo il generale Bertolè-Viale che era stato intendente generale dell'esercito durante la campagna, ed i generali Brignone, del genio, e Pralormo, di cavalleria. Faceva pur parte della Commissione il generale Nunziante, ma non assistette ai lavori della Commissione, prima perchè era in congedo a Napoli per affari di famiglia, e poi per motivi di salute.

Questa Commissione io non riuniva immediatamente, perchè bisognava far precedere lo scioglimento delle divisioni, ma con una circolare chiamava l'attenzione e lo studio dei singoli suoi membri sui principali soggetti che avrebbero dovuto trattare, riservandomi di radunarla appena che, l'esercito essendo rientrato nel piede di pace, i generali si fossero trovati nella possibilità di prendere parte ai lavori della Commissione.

Qualcuno ha osservato che forse questa Commissione non era abbastanza competente, ed ha rimproverato il ministro d'allora di non avere prima proceduto ad inchieste parziali.

Ora, o signori, da quanto vi ho esposto, le principali questioni che doveva studiare la Commissione avevano nessuna, od almeno ben lontana influenza sui fatti tattici della campagna.

Quelle questioni si sarebbero studiate anche quando la battaglia di Custoza fosse stata una vittoria. Non era dell'organamento tattico che specialmente essa dovesse occuparsi, ma più di quelle questioni che già più sopra vi indicai.

Ora, se io avessi dovuto nominare una Commissione d'inchiesta per vedere come avesse proceduto la mobilizzazione dell'esercito, come le istruzioni delle seconde categorie, come la formazione delle truppe che restavano a guardia del paese, non avrei potuto comporla che di quelli elementi dei quali io aveva

composto la Commissione dell'ordinamento dell'esercito; perchè qnesti elementi constavano, come ho detto, di nffiziali generali che avevano comandate delle divisioni in campagna, e che più di ogni altro erano al caso di giudicare dei temi da me proposti.

Non era mia intenzione di assumere la presidenza di questa Commissione; tentai di farla accettare da autorità snperiori dell'esercito, ma non riuscii; e, per rompere ogni indugio, presi io la presidenza come ministro; ma tanto io sentiva che, in tale mia qualità, ci era qualche cosa d'incompatibile colla presidenza di siffatta Commissione, che la mia prima dichiarazione di fronte ad essa fu questa, che io metterei le questioni, che io dirigerei le discussioni, ma mi sarei astennto dal votare, perchè, essendo membro di un Gabinetto, non poteva impegnare la mia responsabilità coi voti che potessero impegnare la responsabilità collettiva del Ministero di cui faceva parte.

La situazione delle forze nazionali il 12 agosto, giorno in cui fu firmato l'armistizio, era la seguente (prego la Camera di tenere ben conto di queste cifre): 565,082 uomini pagati.

Quella dei corpi combattenti appartenenti all'esercito attivo in campagna, diviso in 7 corpi d'esercito, quasi tre mesi dopo l'entrata in campagna, era di 268,542 uomini, dei quali 43,000 agli ospedali, per cui l'effettivo presente si riduceva a 225,000 uomini circa.

A neste forze agginngete 40,784 volontari col generale Garibaldi, ed avrete dinanzi al nemico una forza di 260,000 uomini circa e, cogli ammalati, 300,000 uomini.

Gli altri 265,000 costituivano, per 76,684 le truppe di riserva, 136,000 ai depositi e 29,000 guardie nazionali mobili.

Si trovavano nelle due penultime categorie 166,000 soldati che al 1° maggio non avevano avuto nessuna istruzione militare.

Ma nelle forze in faccia al nemico erano compresi 30,000 uomini della seconda categoria del 1844.

Voi vi ricorderete, signori, come nell'inverno del 1866, per ragioni di economia, il Ministero decretava che non si chiamasse la leva del 1845; anzi ci fu una discussione in proposito nella Camera, promossa da una interpellanza dell'onorevole Farini. Verso la metà di marzo il ministro della guerra, dietro comunicazione avuta il giorno 7 marzo che vi fosse qnalche probabilità di guerra, chiamava sotto le armi la seconda categoria del 1844, dichiarando che essa veniva solo per una istruzione di quaranta giorni, che avrebbe ricevuta ai reggimenti. Erano questi 30,000 uomini che si aggregavano agli 80 reggimenti di fanteria e quando questi avessero dovuto muoversi, ne avrebbero resa penosa e difficile la mobilizzazione.

Diffatti gli avvenimenti incalzavano e, dopo appena 17 o 18 giorni dacchè questi individui erano sotto le armi, un ordine ministeriale li fece passare nei reggimenti in modo definitivo, mentre non avevano ricevuto che un'istruzione di pochi giorni.

Appena questo passaggio ebbe luogo, ebbe principio per l'incalzare degli avvenimenti politici un primo movimento di concentrazione sul Po di una gran parte dell'esercito, e questi coscritti vennero, non istrutti e poco muniti del necessario, condotti in prima linea, ove continuarono negli accantonamenti le istruzioni di dettaglio.

Questi giovani erano disgustati per essere incorporati malgrado fossero di seconda categoria, mentre la prima categoria della leva dell'anno non era an-

cora stata chiamata: e nelle snccessive marcie, poco istrntti, poco abituati al mestiere del soldato ed slle fatiche di un'entrata in campagna, vennero poi per buona parte disseminati negli ospedali.

Il nostro ordinamento, non teneva i depositi in tempo di pace; per cni questi depositi si dovevano formare al principio della guerra, o quando questa si riteneva probabile.

Questi depositi furono nel 1866 formati appnnto dnrante il passaggio che fecero i reggimenti dalle guarnigioni alla linea di concentramento sul Po. Essi furono in bnona parte lasciati, con lodevole previdenza, dal ministro della gnerra al di là degli Appennini; essi consistevano dapprincipio nei qnadri di una compagnia.

Ma gli avvenimenti sempre più s'incalzavano: l'Anstria si faceva minacciosa al di là del Po. Allora fu necessario di chiamare sotto le armi le classi che erano in congedo illimitato.

Qneste classi, secondo il nostro ordinamento, dovevano riunirsi prima al comando del circondario, di là dovevano recarsi ai depositi appena formati per essere armate e vestite e di là dirette poi ai reggimenti sul Po.

Ora vi lascio immaginare, o signori, qnale confusione e quale ritardo nella mobilizzazione dell'esercito producesse qnesto andirivieni di uomini dal circondario al deposito, dal deposito ai reggimenti. Fortnnatamente si ebbero sei settimane prima che la guerra incominciasse, perchè l'abilità politica venne in ainto al difetto delle istitnzioni militari, e le discnssioni per la mediazione ed altri incidenti ci lasciarono il tempo per costituire l'esercito.

Ma se l'Anstria avesse rotto gli indngi ed avesse dichiarata la guerra mentre eravamo in piena e stentata

formazione, quali fatali conseguenze non poteva avere per noi questo difettoso sistema di mobilizzazione, in molte parti simile al francese che fu causa a Weissemburg ed a Wörth e durante tutta la campagna di Francia a così funeste conseguenze. (*Segni di approvazione*)

Ma non si limitavano a questi gli inconvenienti che si dovevano correggere. Come già ebbi campo a farvi osservare, o signori, l'esercito di prima linea, non tenendo conto degli ammalati, ammontava a poco più di 200,000; esso era tutto necessario alla frontiera.

Ma era pur necessario, oltre ai depositi, di avere delle truppe per la guardia delle fortezze, per l'ordine pubblico interno, per la difesa delle coste; e, non potendosi distogliere per questo servizio le truppe dell'esercito attivo, non possendendosi riserve organizzate, fu giocoforza ricorrere alla formazione dei quinti battaglioni, cioè uno per reggimento, e poi si aveva intenzione di formare anche i sesti.

Per formare i quinti battaglioni è necessario togliere ad ogni reggimento il quinto dei suoi ufficiali e, per le promozioni che si devono fare per rimpiazzarli, altrettanti ufficiali girano lungo la linea dell'esercito in cerca dei loro nuovi reggimenti nel momento in cui le truppe o sono entrate in campagna o stanno per entrarvi.

Non è molto, furono scritte e dette delle stupende parole sul morale dell'esercito, e fu detto che era della massima importanza che i capitani facessero l'istruzione della propria compagnia, che gli ufficiali secondassero i loro capitani, aggiungendo essere ottima cosa che i soldati conoscessero e stimassero le qualità dei loro capi, e si stabilisse così una fiducia reciproca, senza la quale si rendeva impossibile nell'esercito

quella coesione tanto necessaria per ottenere dei buoni risultati in tempo di gnerra.

Ebbene, o signori, la prima conseguenza della formazione di questi battaglioni all'aprirsi d'una guerra è quella di mettere in non cale queste giustissime massime, e togliere a più del quarto dei reggimenti i loro ufficiali, ai soldati i loro capi, ai capi i loro soldati. (*Benissimo! Bravo!*)

Se a questo deplorevole stato di cose aggiungete i sesti battaglioni che si volevano formare, e di cni, per fortuna, non si ebbe più bisogno (ma il decreto era già firmato), se a questo aggiungete gli ufficiali morti, feriti, promossi durante la guerra, dopo quattro mesi dall'entrata in campagna, non restava qnasi più un nfficiale ai reggimenti, e qual coesione, quale spirito di corpo, qual confidenza reciproca dovesse esservi in quei reggimenti lascio a voi l'immaginarlo.

Ora, o signori, egli è sn questi gravi inconvenienti, che si erano passati sotto i nostri occhi durante la campagna, che io chiamava l'attenzione e gli studi della Commissione, onde divisare i mezzi di evitarli per l'avvenire.

Mi si potrà qui rispondere: ma l'esercito piemontese, la di cni cerna stata adottata dall'esercito italiano, informò quella dell'esercito italiano, ha fatto pnr buona prova in Crimea, l'ha fatta buonissima nel 1859, senza che questi inconvenienti si facessero assai vivamente sentire, e nessuno più di me è persuaso della verità di qneste osservazioni.

Ma in Crimea non c'erano che 22,000 uomini. Il corpo d'esercito piemontese era formato con reggimenti provvisori, con i battaglioni appartenenti a quattro reggimenti diversi, ed ogni battaglione aveva per proprio deposito i tre battaglioni del reggimento

che era restato in Piemonte, quindi era impossibile che si producessero questi inconvenienti all'epoca della guerra di Crimea.

Veniamo ora alla guerra del 1859. In questa non si verificarono i due inconvenienti più gravi che si produssero nel 1866. La politica era diversa allora. Nel 1859 il Piemonte non dissimulava, ma desiderava anzi mostrare come si disponesse a combattere la guerra d'indipendenza; quindi non aveva bisogno di tenere celati i suoi intendimenti, tenendo a casa le classi in congedo, come nel 1866, mentre ancora non era stretta l'alleanza colla Prussia.

Quindi dopo avere concentrati i propri reggimenti sulle posizioni più opportune, menò ancora con sè i reggimenti, i propri depositi, chiamava le classi, le armava e le vestiva al soldo del reggimento, e solo distaccava i depositi al momento dell'entrata in campagna, mandandoli nelle fortezze.

Quindi non potevano succedere gli inconvenienti che si manifestarono nel 1866, perchè allora fu giocoforza distaccare i depositi prima di avere chiamato le classi. E lo ripeto a titolo di lode del generale Di Pettinengo, se nel 1866 gli inconvenienti per la mobilizzazione dell'esercito non furono troppo gravi, ciò è dovuto alle sue provvidenti disposizioni è vero, ma le istituzioni erano difettose, e non si può lasciare quest'importante periodo di una campagna in balìa delle qualità di un uomo, ma è l'istituzione che va riformata.

Così pure nel 1859 in Piemonte non si formarono nè quinti nè sesti battaglioni; il Piemonte restò durante la guerra senza un soldato, e appena si mobilizzavano dei battaglioni di guardia nazionale per l'ordine interno. Ecco perchè non si manifestarono in

quella campagna gli inconvenienti che ho accennato per il 1866.

Oltre a ciò, signori, il Piemonte era un piccolo paese ed aveva un piccolo esercito, la sua configurazione topografica era compatta, era solcato da ferrovie, era profondamente tranquillo all'interno e non necessitava di truppe per l'ordine interno. Le pecche nell'organizzazione in Piemonte esistevano in germe, ma per queste ragioni non si manifestarono che in piccole proporzioni. Ma moltiplicate in un paese di 26 milioni di abitanti e sopra un esercito di 500,000 uomini esse si fecero più gravi e palpabili.

La forma dell'Italia è allungata, le distanze sono enormi, quindi è più sensibile la perdita di tempo; potevano quindi le istituzioni piemontesi per ciò che riguarda questi importanti servizi essere abbastanza soddisfacenti, ma non essere buone per l'Italia, od almeno rendere necessario di modificarle.

E qui prego la Camera di ben tener conto che queste mie critiche sono rivolte alle istituzioni e non alle persone, che nel 1866 e sempre fecero quanto era loro possibile per il bene del paese e la buona riuscita della campagna. Sono le istituzioni che esamino severamente per giustificare i cambiamenti che giudico necessari per il bene dell'esercito e della nazione.

Qui la discussione sulle istituzioni è impersonale; in conseguenza, io lo dico liberamente, questi difetti che esistevano sono stati menomati e diminuiti dallo zelo di quelli che dovevano mettere in esecuzione gli ordinamenti militari. (*Segni di approvazione*)

In quanto poi all'esercito attivo, signori, quelle 20 divisioni, lasciatemelo dire, erano belle, ben fornite, equipaggiate di tutto; esse avevano molte delle qua-

lità che sono richieste e che fanno presagire della vittoria, ma non tutte.

E di quelle di cui mancavano non puossi accusare nessuno sicuramente in un esercito formato senza grandi tradizioni militari e con uno spirito militare nel paese non abbastanza sviluppato.

Non si poteva esigere che l'esercito avesse tutta quella coesione che si trova in eserciti più vecchi e con gloriose tradizioni.

Io lo ripeto, l'esercito attivo era bello e formava l'ammirazione di tutti gli ufficiali esteri che erano al campo, e si mostravano sorpresi come in sì breve tempo l'Italia avesse potuto creare un materiale così vistoso ed un personale così bene ordinato ed avente le qualità di un buono e valoroso esercito.

Ma, o signori, se una larga parte del merito di questi buoni risultati era dovuta alle istituzioni militari, una parte ancora si dovette ai generali che ressero il Ministero della guerra dal 1859 al 1866.

E qui, permettetemi che io lo dica francamente, l'Italia non ha ancora resa ad essi abbastanza giustizia.

Sì, o signori, non è cosa facile organizzare un esercito di 300,000 uomini, e di munirli del materiale necessario, in sì breve tempo; non è cosa facile il creare le fortezze di Piacenza, di Bologna, di Pavia, di Pizzighettone; armarle, formare i magazzini per tenere il materiale; insomma fare tutto ciò che costituisce la potenza e la forza di una grande nazione militare; eppure tutto ciò fu fatto in pochi anni.

Si è detto che si era speso troppo; io credo che il calcolo non sia stato abbastanza ben fatto, e che, se si rifacesse con più calma, forse si troverebbe che, non solo non fu eccessiva la spesa, ma che anzi l'eco-

nomia non fu dimenticata, nella creazione di questo esercito.

È stato pnr detto, o signori, che dal 1860 al 1866 la confusione era tale, che interi reggimenti perdevano i loro soldati tutti in nna volta per congedi. Io comprendo che uomini poco esperti in qnesta materia inorridiscano a sentir cose simili; ma, se si fosse aggiunto che questi reggimenti erano reggimenti dell'Emilia, i quali erano composti di volontari che erano venuti tutti in una volta sotto le armi, che avevano 18 mesi di ferma, per cni, se se ne sono andati via tntti in una volta, non c'è da stupirsene; non era cosa che facesse torto a nessnno.

Ma c'è nn'altra accnsa ancora più grave. Si è detto: l'Italia dal 1860 al 1866 aveva molto meno da temere di ciò che avesse da temere il Piemonte; perchè si tenevano allora 300,000 uomini sotto le armi?

Se si tratta che l'Italia aveva meno da temere, dal 1860 al 1866, riguardo all'estero sono d'accordo; ma fra le condizioni interne del Piemonte dal 1849 al 1860, e le condizioni interne dell'Italia dal 1860 al 1866, non c'è paragone; era molto più agitata, molto più pericolosa la situazione dell'Italia che aveva il brigantaggio, il malandrinaggio e la leva introdotta di fresco, e molte altre circostanze che ora è inutile di ennmerare, e che obbligavano di avere nna forza superiore a quella che aveva allora relativamenté il Piemonte.

Ma c'è un altro fatto, o signori, che mi piace di rilevare qui, poichè ridonda ad alto onore dell'illustre e compianto generale Della Rovere.

Il generale Della Rovere sapeva che l'Italia voleva approfittare della prima circostanza che si presenterebbe per potere tentare la rivendicazione della Venezia.

Quindi sapeva che non c'era tempo da perdere per organizzare un esercito; che cosa fece? Sapendo che per avere una forza di 300,000 uomini in prima linea, era necessario aspettare dieci anni, poichè molte provincie d'Italia non avevano le classi antiche e non avevano mai avuto la leva, egli tenne per tre anni di seguito le seconde categorie sotto le armi, e le tenne tanto in servizio, che, invece di farne dei soldati di seconda categoria, a cui s'insegna in 40 giorni ad essere semplicemente soldati, ne fece dei soldati eccellenti che entrarono in linea nel 1866, e che concorsero a formare quei 300,000 uomini che in quell'anno si avevano in campagna.

Mi ricordo che si è qualificato come uno spreco di danaro il pagamento di queste seconde categorie.

Io auguro all'Italia che tutti gli sprechi di danaro fruttino ad essa quanto ha fruttato questo. (Benissimo! Bravo! *a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Desidera di riposare?

CUGIA. Sì, signore, un momentino.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*Breve pausa.*)

CUGIA. Vi ho esposto, signori, i motivi che mi avevano spinto a nominare una Commissione per istudiare l'ordinamento dell'esercito; ma, prima ancora che fosse riunita questa Commissione, successe un fatto il quale, ancorchè incidentale, non posso a meno di ricordare.

Fu presentato, non mi rammento più se a proposito della presentazione del bilancio del 1867 od in altra occasione, un ordine del giorno alla Camera col quale si chiedeva che il bilancio della marina e quello della guerra fossero ridotti di una somma considerevole. Il presidente del Consiglio di allora accettò questa pro-

posta, essendo assenziente io. Per essere logico, avendo sempre combattuto in Consiglio nuove diminuzioni nell'esercito, dopo la presentazione del bilancio avrei dovuto lasciare il Ministero. La somma della quale era stato ridotto il bilancio della guerra era importante, era di 20 milioni. Per ottenere questa economia non bastava congedare una classe, come forse in quel momento fare si poteva, tenendo conto semplicemente dell'istruzione della truppa, perchè essa era da quattro anni sotto le armi, ed aveva fatto una campagna.

Ma non bastava, bisognava proprio tagliare nella radice, bisognava diminuire anche i quadri. Il sistema da taluni propugnato era quello di diminuire di dieci reggimenti la fanteria di linea; ma quello non era il sistema che io preferiva, perchè, non so, in certi istanti il cuore mi diceva che quella gran bufera delle economie sarebbe passata, e ritornerebbero dei momenti in cui si vedrebbe che l'Italia aveva ancora bisogno dell'esercito tal quale si trova. Ideai allora di fare una riduzione in modo che, dando l'economia tassativa che la Camera domandava, si potesse però alla prima occasione ritornare con tutta facilità al pristino stato, per cui fu diminuito un battaglione per ogni reggimento, una compagnia per ogni battaglione di bersaglieri, e furono fatte alcune altre riduzioni, però prescrivendo che si mantenesse la contabilità per ciascuna delle compagnie sciolte, che gli uomini i quali si mandavano dal quarto agli altri battaglioni non vi passassero effettivi, ma solo aggregati; che gli ufficiali, i quali stavano in aspettativa, potessero da un momento all'altro rientrare nell'esercito. Questa riduzione mi permetteva, occorrendo, di rimettere l'esercito nello stato che era prima, e per conseguenza

di non pregiudicare per nulla l'ordinamento dell'esercito che doveva trattare la Commissione.

Temendo che altri ciò non facesse, restai al Ministero e proposi alla sanzione sovrana quel decreto. Diffatti, o signori, nel 1867 venne il bisogno di avere un esercito più forte, e si trovò il ministro che subito approfittò della riduzione nel modo in cui era stata fatta, e in quindici giorni i quattro battaglioni erano a posto, le quarte compagnie dei bersaglieri erano ricomparse, senza che succedesse la minima confusione, il minimo inconveniente, perchè tutto era previsto.

Nell'occasione di questa riduzione mi consultai, prima di farla, con delle notabilità militari del paese, e fra gli altri col generale Lamarmora, e devo dichiarare che egli non consentì mai con me su questo sistema di riduzione. Egli desiderava di mandare via tanti uomini per classe, in modo da fare l'equivalente alla classe che io voleva mandare in congedo illimitato. Ma c'erano due ragioni che mi impedivano di farlo: la prima, che ciò non bastava per ottenere la somma ridotta; la seconda, mandando via tanti uomini per classe, quali avrei mandato? I più anziani? Ma io non lo poteva, perchè i più anziani potevano trovarsi troppo inegualmente sparsi nei diversi reggimenti, ed allora i reggimenti non restavano più di una forza eguale. Avrei dovuto mandar via quelli che erano maggiormente istrutti? Ma, tenendo un esercito di sole tre categorie, era farlo peggiorare in modo troppo grave.

Io dunque non fui del parere del generale La Marmora; e mi ricordo che, lasciandoci la seconda volta in cui parlammo di questo, io gli dissi: sono quindi tranquillo che lei generale, non approva il sistema di ridu-

zione che faccio; ed egli mi rispose ridendo di sì; e vedo bene che non se ne è dimenticato, perchè nel suo ultimo libro trovò una parola di lode per il generale Bertolè che rimise i quarti battaglioni e le quarte compagnie di bersaglieri, ed una parola di biasimo pel ministro che aveva preparata la riduzione in modo da renderla possibile al generale Bertolè-Viale.

Quando ai primi di gennaio del 1869 si potè finalmente riunire la Commissione, essa esaminò primieramente se era possibile di introdurre in Italia il sistema territoriale prussiano, che tanto facilita la mobilizzazione al suo esercito.

La Commissione unanime respinse per l'Italia questo sistema, perchè male era adatto ad un paese che di fresco aveva riunite le sue sparse membra, e all'adozione del sistema territoriale si sarebbe rinnovato nell'esercito dove meglio si era fatta la fusione delle varie regioni italiane, il sistema regionale in tutto ciò che aveva di più pericoloso ed antipatriottico.

Ma se non era possibile di ammettere per il nostro esercito il sistema territoriale prussiano, si è dovuto esaminare se non era possibile di usufruirne in parte i vantaggi modificandolo e solo applicandolo alla mobilizzazione dei soldati già fatti e delle seconde categorie.

Si è pensato allora di costituire dei centri amministrativi e militari, che avessero una circoscrizione territoriale ed un'amministrazione propria col relativo magazzino di vestiario. Questi centri, che dovevano rimpiazzare i comandi di circondario, dovevano avere delle attribuzioni molto più larghe ed importanti. Essi dovevano avere i ruoli delle classi in congedo illimitato del territorio nel distretto, dovevano ricevere le classi al momento della chiamata, vestirle, armarle e diri-

gerle ai reggimenti. Con ciò si evitavano gl'inconvenienti già menzionati dei depositi. Si pensò di usufruire di questi distretti per istruire le seconde categorie, ciò che rendeva più facile e meno costosa quella delicata e necessaria proporzione dell'esercito. Ecco la vera origine dei tanto contestati distretti che ora il ministro della guerra ha posto in atto, e di cui egli meglio di me vi darà tutti i particolari sul loro modo di formazione.

Trattando poi delle truppe, che la Commissione chiamò presidiarie, e che nella presente legge si chiamano provinciali, la Commissione stabiliva, come nella legge attuale, che esse avessero una costituzione definitiva anche in tempo di pace con i suoi quadri permanenti. Esse si costituivano, come ora, di un certo numero di classi della prima categoria delle più antiche, come delle più antiche classi della seconda.

Questo sistema, oltre la stabilità e la semplicità, aveva anche il vantaggio sui quinti battaglioni, che determinando le classi si aveva il buono ed il non buono di esse, mentre che nei quinti battaglioni i colonnelli non mandavano che il meno buono.

Si dovette pensare ai quadri, e qui s'incontra una seria difficoltà.

La Commissione immaginava di estendere e di applicare la legge sui quadri di riserva che esisteva in Francia, applicandola a tutti i gradi, per cui gli ufficiali subalterni compiti i 25 anni di servizio sarebbero posti di pieno diritto in ritiro coll'obbligo però di prestar servizio nei presidii per un tempo determinato; eguale prescrizione si faceva per i capitani e maggiori dopo 30 anni di servizio, e vi era pure la categoria dei quadri di riserva per i gradi superiori estendendo però il limite di età, onde utilizzare questi ufficiali in

tempo di guerra nel servizio territoriale. Con questo mezzo e colle prescrizioni ai sott'ufficiali che avessero compito il loro servizio permanente si completavano questi quadri.

I presidii ivi costituiti in battaglioni o compagnie erano amministrati da distretti come appunto vi propone la legge attuale.

Come vedete, o signori, il lavoro della Commissione servì di base al progetto di legge presentato dal generale Bertolè, e a quello presentato dal generale Ricotti.

La costituzione dei quadri delle milizie distrettuali fatto col sistema di far passare nei quadri di riserva gli ufficiali che hanno raggiunto gli anni di servizio, ha l'inestimabile vantaggio di non avere dei quadri esuberanti d'ufficiali in tempo di guerra e poi doverli collocare in tempo di pace in aspettativa.

Diffatti, o signori, la questione degli uffiziali in aspettativa, di cui mi dimenticai di parlarvi, è ben grave.

Dopo la campagna del 1866, malgrado le difficoltà inerenti alla gran massa d'uomini da far rimpatriare e lo sviluppo del calore nelle provincie italiane, pure la riduzione dell'esercito di bassa forza si fece con una certa celerità, per cui sulla spesa votata per la guerra si fece un'economia di 32 milioni, che fu accettata dal ministro delle finanze, Scialoja, con gran riconoscenza. Ma, ridottosi l'esercito ai quadri del tempo di pace, restarono in soprannumero da 6 a 7 mila uffiziali da provvedere, e tutti sotto l'egida della legge dello stato degli uffiziali.

Si è scritto che era più facile, con la legge dello stato degli uffiziali, di liquidare in poco tempo questi uffiziali.

Io confesso che non sono di questo parere, perchè quali mezzi mi dava la legge per diminuirne il numero? Qualcheduno che fosse ammalato io lo poteva riformare per motivi di salute, ma di qnesti ve ne erano pochi; qualcheduno che mancava ai suoi doveri lo poteva mettere sotto Consiglio di disciplina, e, se veramente era reo, farlo rivocare; circa gli altri io non poteva mutare la loro posizione, perchè la legge sullo stato degli ufficiali non provvedeva e non c'era altro che le aspettative, quelle aspettative che deploro io stesso, perchè sono la perdizione morale di una gran parte di ufficiali.

Il torto non era del ministro che doveva provvedere a qnesti sei mila ufficiali, il torto era delle istituzioni che avevano creati sei mila ufficiali di più, obbligando la formazione di qnesti battaglioni.

Cosa successe? Quelli che erano avanzati in età o avevano gli anni per essere ginbilati, lo furono; ma questo si restrinse ai generali, ed io ebbi la triste sorte di avere giubilato in sei mesi 43 generali tra tenenti generali e maggior generali.

Eppure mi venne detto che non ebbi abbastanza coraggio. Coraggio ce ne andava e molto, perchè qnesti 43 generali erano degli eccellenti nfficiali i quali avevano resi dei segnalati servizi, e molti di essi erano stati miei superiori, che veneravo e stimavo.

Eppnre, come era forza rientrare nei quadri di pace, bisognò, scegliendo fra qnelli più avanzati in età e che non avevano preso parte alla gnerra, collocarli a riposo.

E qni sono lieto di poter rendere un'altissima testimonianza a quei 43 generali: non uno si lamentò; tutti con belle parole sacrificarono il proseguimento della loro carriera ai bisogni del loro paese, e lo hanno manifestato nelle lettere che scrissero, e vi assicuro

che ne sono stato altamente commosso, e sono lietissimo di poter rendere loro nna pubblica testimonianza in questa circostanza. (*Bravo!*)

Ma come fare per gli altri 5800 ufficiali che restavano? La legge snllo stato degli ufficiali mi indicava che io doveva mettere in aspettativa, per riduzione di corpo, tutti i più giovani nfficiali dell'esercito per ogni grado, cioè i meno anziani. Ebbene, o signori, questo coraggio, io lo confesso, non lo ebbi, e piuttosto ho commesso nna illegalità. Ho chiamato a tutti i reggimenti gli elenchi di tutti qnegli nfficiali che, per relazione degli nfficiali snperiori, erano dichiarati non più capaci di fare nna campagna; e, quantunque la legge non mi permettesse di mettere in aspettativa, furono i primi che vi furono collocati, e vi stettero quattro anni, finchè la legge, la quale rimedia a quell'inconveniente della legge sullo stato degli ufficiali, fu da voi, pochi giorni fa, votata. Ho fatto un'illegalità, lo ripeto, e credo che ne avrò da voi un *bill* d'indennità. I più giovani, qnelli che non avevano ancora un anno di servizio non li mandai in aspettativa, li lasciai al reggimento, finchè mi trovai costretto di mandarveli, ed ebbi la fortnna, finchè sono stato al Ministero, che non mandai in aspettativa nessuno che non avesse fatta lui propriamente la domanda d'andarci.

Il Senato ha sospeso il capitolo terzo della legge presentata dal ministro della guerra, e che riguardava i quadri di riserva. Io mi rendo conto delle difficoltà che possono farsi a questa legge per i gradi snperiori, e forse io stesso esiterei, dopo l'esperienza della guerra del 1870, ad adottarle. Ma per i gradi subalterni credo che queste difficoltà non esistono, o possono facilmente snperarsi. Perciò io invito il signor ministro a farne oggetto dei snoi speciali e solleciti studi, perchè nulla

bisogna che resti di vago nella formazione dei quadri. Bisogna che essi esistano formati in tempo di pace per evitare i gravi inconvenienti delle promozioni troppo numerose durante i primi mesi dell'entrata in campagna, e le deplorevoli necessità di dover provvedere in pace ad un numero eccessivo di ufficiali in soprannumero ai quadri.

Qui finisco per oggi, ciò che riguarda la parte storica, pregando la Camera a consentirmi di riservarmi la facoltà di proseguire domani il mio discorso per ragionare intorno il disegno di legge presentato dal ministro della guerra e intorno alle modificazioni proposte dalla Commissione.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Tornata del 16 giugno 1871

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Cugia ha facoltà di continuare a parlare.

CUGIA. Ieri ho cercato di esporvi, o signori, il più chiaramente che mi fosse possibile, quale era stato il concetto del Ministero nel 1866 quando nominava una Commissione per l'organamento dell'esercito, e quali furono le gravi considerazioni che mossero la Commissione a proporre modificazioni a quell'organamento nel senso di facilitare la mobilizzazione dell'esercito creando i distretti militari, di migliorare l'istruzione delle seconde categorie, di organizzare in tempo di pace le truppe che erano destinate ai servizi di ordine pubblico, ai presidii delle fortezze, alla difesa delle coste, e di costituire anche in tempo di pace dei quadri permanenti che in tempo di guerra potessero comandare queste truppe.

Io vi ho pur detto come questi principii stabiliti dalla Commissione venivano concretati con un progetto di legge che fu presentato dal ministro Di Revel, quando per cambiamento di Ministero io dovetti la-

sciare il dicastero della guerra. Questi stessi principii furono inseriti nella legge sull'organamento dell'esercito che presentava l'onorevole ministro Bertolè-Viale, e sono stati mantenuti nella proposta di legge che ora è stata presentata dall'attuale ministro della guerra e che forma oggetto delle discussioni della Camera.

Per tal guisa, avendo ora accennate le ragioni che indussero la Commissione a stabilire questi principii, non ho fatto che dire appunto quali, a parer mio, sono i motivi pei quali bisogna ammettere ed accettare il progetto che il Ministero ha sottoposto alla vostra disamina.

Ma dal 1866 al 1871 ebbero luogo in Europa grandissimi avvenimenti, fatti militari di una importanza somma, i quali naturalmente hanno dovuto influire sull'animo del ministro della guerra e sulla presentazione del suo progetto di legge. Egli non si è più limitato alla parte che come membro della Commissione aveva sostenuto nel seno della medesima, ma dette una maggiore estensione al suo progetto di legge; per cui vi sono delle parti, le quali non erano state avvertite oppure ammesse dalla Commissione del 1866.

Lo stato dell'opinione pubblica del paese era pur anche mutato. Come io vi dissi ieri, al momento in cui la Giunta faceva i suoi studi, la preoccupazione generale del paese era l'economia, perchè in generale si credeva che per molti anni l'Italia non dovesse incontrare delle spese per una guerra. Ma gli eventi dell'anno scorso hanno mutato il parere di molti; e mentre prima i risparmi sul bilancio della guerra erano domandati da tutti, ora si trova un'opinione abbastanza consistente e direi quasi generale, la quale ammette che per l'indipendenza del paese e per la solidità dell'esercito si possano fare ancora dei sacrifizi.

Quindi evidentemente il ministro della guerra attuale era meno legato dalla questione finanziaria di quello che poteva esserlo la Commissione.

Ma vi è un'altra considerazione. Nella guerra dell'anno scorso fra la Prussia e la Francia ci fu un fatto che colpì non solo i militari, ma tutti quanti si occuparono di quei grandi avvenimenti.

La Prussia seppe con un ordine ed una precisione ammirabili portare sul teatro della guerra e sul campo di battaglia, una massa tale di uomini, come finora non si era visto l'uguale per parte di una sola potenza. Conseguenza di questo si fu che essa si trovò, sia nel paese che invase, come nei combattimenti, quasi sempre superiore in forze; essa potè contemporaneamente fare dei grandi assedi, e tenere in campagna degli eserciti, e dare delle battaglie; infine essa ottenne quei grandi risultati che voi tutti conoscete. Questo fatto colpì talmente tutte le potenze d'Europa, che voi vedete attualmente tutte le nazioni preoccuparsi dell'organizzazione dei loro eserciti, e dappertutto con una tendenza quasi irresistibile ammettersi i grandi principii sui quali è stabilita la legge militare prussiana, cioè del servizio personale obbligatorio per tutti, e dell'abolizione dell'affrancamento.

E quindi è ben naturale che il ministro della guerra sia anche lui, nel presentare il progetto di legge, preoccupato di questi fatti, e che abbia cercato di portare in campagna un esercito, tra attivo e provinciale, che fosse, in forza, superiore a quello che la Commissione aveva presentato, e di quello che la legge che ci regge attualmente poteva darci.

Diffatti, o signori, il ministro della guerra vi domanda un esercito in tempo di guerra di 750 mila uomini. Ma la legge nostra organica della leva del 1854,

non permette di avere a disposizione una massa d'uomini così considerevole. Quindi il ministro dovette pensare ad arrecare modificazioni a questa legge di reclutamento, in modo che potesse dare quel numero d'uomini che egli credeva necessario per la difesa del paese.

Egli stesso nella sua relazione vi disse che due sistemi si presentavano.

Il primo era quello di restringere i motivi di esonerazione, l'altro di aumentare la ferma. Egli si attenne a questo secondo sistema. E fece bene, giacchè il toccare i motivi di esenzione era una cosa gravissima e contrariava grandemente le abitudini delle popolazioni, turbava ciascuna famiglia nel più intimo dei suoi interessi, mentre si poteva allargare la ferma in un limite ristretto ed ottenere i risultati che si desideravano. Quindi, con questa legge si domanda che nella prima categoria sia portata la ferma da 11 a 12 anni, e che per la seconda categoria invece di liberare al ventesimosesto anno di età quelli che ne fanno parte, si liberino solo dopo nove anni di servizio.

Questo aumento, o signori, è grave a prima giunta, e lo è più ancora di quello della prima categoria, perchè sono quattro anni di differenza dalla legge antica; però, se bene esaminiamo la legge nelle sue conseguenze, si vedrà che questo aumento, anche per la seconda categoria, è meno grave di quello che in apparenza abbia l'aspetto di essere. Giacchè, o signori, non solamente il Ministero aveva bisogno di avere in tempo di guerra un numero di uomini disponibili maggiore di quello che la legge ora vigente gli concedeva, ma per mantenere intatta la solidità dell'esercito aveva anche d'uopo di cambiare la proporzione tra l'esercito attivo e la milizia provinciale, perchè, se ciò non a-

vesse fatto, egli avrebbe avuto in prima linea un esercito troppo piccolo, e troppo grande in seconda linea.

Si decise egli adunque di aumentarlo in prima linea in modo che quest'esercito attivo sia di 300,000 uomini effettivi, e che con le leve di seconda categoria che servono ad accrescere l'esercito disponibile, ed a rimpiazzare quelli che attualmente vengono a mancare coll'andar degli anni, la prima categoria sia di 500,000 uomini. Da ciò ne deriva che, siccome le truppe provinciali sono composte delle ultime classi della prima categoria e delle ultime classi della seconda, quando non si fosse aumentata la durata della ferma della seconda categoria, prendendo nella prima un contingente più forte per poter ottenere un esercito di 300,000 uomini in prima linea, ne risultava una deficienza troppo grande sia di qualità che di numero nelle truppe provinciali.

Diffatti, o signori, per poter aumentare l'esercito di prima linea, egli era obbligato di prendere un maggior numero di uomini di prima categoria, cioè doveva prenderne dalle classi più antiche e queste erano di un valore effettivo inferiore a quello che avevano i soldati che contavano già una ferma di prima categoria.

Ma ciò non bastava, o signori; cotesta questione veniva complicata dalle disposizioni del bilancio. Per mantenere la ferma di cinque anni, che era portata dalla legge attuale, egli avrebbe dovuto enormemente aumentare il bilancio; se pure si voleva realmente accrescere il contingente di prima categoria, era necessario che diminuisse la ferma.

Tenuto conto dello stato delle finanze, il ministro preferiva diminuire la ferma, portandola a quattro anni, ed anche eventualmente a tre, come disponeva la legge che era stata presentata al Senato. Ma quel

Consesso riteneva la ferma di quattro anni, e il Ministero poi poteva amministrativamente diminuirla in parte per mezzo delle licenze.

Dunque, se per una parte la prima categoria ha lo aggravamento di un anno di più di servizio, ha però il vantaggio di non restare cinque anni sotto le armi, ma di essere liberata un anno prima.

Le quattro classi di seconda categoria hanno un aggravio maggiore; ma, se si riflette che esse sono composte di uomini di un'età che, se non fossero nell'esercito e se non esistessero le truppe provinciali, sarebbero di necessità costretti, in tempo di guerra, a far parte della guardia nazionale mobile, la quale era chiamata a prestare il servizio che ora saranno chiamate a fare le milizie provinciali, si vede che questo carico che, in apparenza, sembra grave, non è poi di così grande entità.

Quindi è, o signori, che credo che il sistema seguito dal ministro, di aumentare di un anno la ferma di prima categoria e di quattro anni la ferma della seconda, è certo un aggravamento alla condizione dei cittadini, ma è giustificato dal bisogno di aumentare la forza della nazione in modo che essa risponda all'importanza della sua posizione ed alla dignità del paese.

Ma le riforme del signor ministro non si limitarono a questo.

Già nella legge del 1866 si era abolita la surrogazione ordinaria. Su questo punto non credo che vi siano contestazioni. Basterà esaminare uno stato che c'era nella relazione del progetto di legge del ministro Revel, in cui risultava che in una media di 1000 rimpiazzanti ordinari la metà finiva nelle carceri o alla reclusione militare; e ciò era per far vedere come, nell'interesse dell'esercito, sia utile che questa cate-

goria sia abolita; ed in questo io credo che nessuno sarà da me dissenziente.

Ma il ministro fece di più: egli, in omaggio a un principio il quale ora è dominante, a cui pochi in tutti i paesi d'Europa fanno ostacolo, cioè a quello che nelle circostanze di guerra non possa nessuno sottrarsi a prestare il proprio servizio per la difesa del paese; egli, in omaggio a quel principio, aboliva l'esonerazione assoluta ed ammetteva soltanto l'affrancamento, che non produrrebbe la dispensa dal servizio, ma solo il trasferimento dalla prima alla seconda categoria.

Così può verificarsi questo fatto, che il giorno in cui sia dichiarata la guerra, poco dopo che un individuo è stato affrancato, trovandosi nella classe più giovane della seconda categoria, è chiamato al distretto o deposito e di là va a rimpiazzare le mancanze all'esercito in prima linea.

Quindi il principio che in questi momenti pare prevalere in Europa, quello che nessuno possa sottrarsi al servizio militare quando il paese è in guerra, nell'articolo di legge proposto dal Ministero è perfettamente salvato.

Un'altra innovazione si rinviene nel progetto ministeriale, ma era già stata proposta dal ministro Bertolè-Viale, ed è quella della creazione dei volontari di un anno.

Questa è una vera imitazione della legge prussiana; questi giovani, i quali hanno percorso con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori e che tengono buona condotta, hanno facoltà di venire ad arruolarsi volontari a proprie spese per un anno, compiuto il quale, dopo avere soddisfatto a certi esami e

condizioni, possono anche essere promossi ad ufficiali nelle milizie provinciali.

Questo, non bisogna dissimularlo, è un privilegio forse maggiore che l'affrancazione, difatti in forza di qnesta l'affrancato è mandato nella seconda categoria dalla prima che gli compete, ma in caso di guerra può essere mandato in prima linea come se fosse di prima categoria; mentre che questo volontario di un solo anno può in determinate circostanze essere destinato come ufficiale nella seconda categoria, facendo parte delle milizie provinciali, le quali debbono soltanto combattere in seconda linea.

Con tutto ciò io ammetto anche questa disposizione, sì perchè tempera il rigore della legge riguardo all'abolizione dell'esonerazione assolnta, sì perchè essa porge il mezzo di introdurre un elemento giovane nel corpo degli ufficiali provinciali; il quale può contrabbilanciare ciò che può esservi di vecchio nelle altre categorie di ufficiali, che sono chiamati a comandare qnesti corpi.

Con siffatte disposizioni che ho esposte, sicuramente il ministro della guerra si è avvicinato assai al sistema prussiano; ha proposto un sistema che si adatta alle nostre circostanze, e porge il mezzo, con l'affrancazione, di poter mantenere nell'esercito i sott'nfficiali, i quali trovano un vantaggio nella posizione che loro è fatta, dopo un certo tempo di servizio, ciò che può indnrli a rimanervi. Ed è questa questione molto grave; perchè credete, o signori, che, a misura che si diminuisce la permanenza sotto le armi, resta sempre meno facile di poter tenere i sott'ufficiali al servizio; giacchè più difficilmente dimenticano e le loro affezioni di famiglia, e le abitudini casalinghe, e più volentieri vi ri-

tornano dopo di aver passato un tempo minore al servizio.

Io qui devo dichiarare che, se l'Italia fosse nella posizione in cui si trova la Prussia, accetterei molto volentieri anche per essa il sistema prussiano con tutte le sue conseguenze. Esso ha fatto troppo buona prova perchè io potessi oppormivi con qualche efficacia; ma l'Italia è essa in una condizione eguale a quella della Prussia sì finanziariamente che moralmente, come sotto il rapporto degli studi se non dell'intelligenza? Io non lo credo.

Quindi comincio, in massima, a dichiarare che sono contrario al progetto nuovo della Commissione, la quale fa un passo di più di quello che abbia fatto il ministro della guerra, e va in apparenza quasi al sistema prussiano. Dico in apparenza, perchè la Giunta stabilisce in un modo assoluto, non ammettendo l'affrancazione, il servizio personale nell'esercito.

Essa crede di abolire la seconda categoria, e di formarne una sola, e per conseguenza pare che consacri i due principii dell'abolizione dell'affrancazione, e dell'obbligo per tutti di entrare in una sola categoria dell'esercito.

Ma esaminiamo bene quali sono le vere conseguenze della proposta della Commissione.

In Prussia, ad eccezione d'una piccolissima parte, tutto il contingente dell'anno va alla prima categoria e fa tre anni di servizio, poi quattro anni nella riserva, e quindi cinque anni nella *landwehr*; cosicchè tutti i soldati della *landwehr* hanno fatto tre anni di servizio nell'esercito attivo.

Facendo le mie riserve sulla ferma di tre anni, è però positivo che questo sistema presenta una grandissima semplicità, e che ha prodotto appagantissimi

risultamenti nel paese in cui vige. Ma presso di noi, o signori, per poter mettere il sistema prussiano in piena esecuzione, sarebbe necessario di avere sotto le armi 276,000 uomini, e di avere un bilancio della guerra di 222 milioni. È l'Italia in condizione da potere far questo? No; e la Commissione stessa lo riconosce. Essa vi dice: sta bene, non prendiamo tutto il contingente, perchè le angustie delle finanze non lo permettono, ma lasciamolo tutto in una sola categoria, che chiameremo, quella sotto le armi, la *prima parte* del *contingente*, e l'altra, la *seconda parte*.

Che differenza vi sia in questo, non so vedere. Il solo divario che vi si potrebbe ravvisare si è che questa seconda categoria, invece di star legata al servizio militare soltanto 9 anni, debbe rimanervi per 12.

Vediamo intanto quali sono, e per gl'individui e pel paese, le conseguenze di questa disposizione.

Per gl'individui è un notevole aggravio, perchè due di queste classi, per la loro età, verrebbero sottratte alla guardia nazionale mobile, e dovrebbero invece continuare nel servizio militare per dodici anni; ma, pazienza! sarei disposto ad accettare questa disposizione quando potesse riescire utile all'esercito. Ma, signori, qual giovamento esso ne ritrae? Nessuno. Questi uomini che sono legati per dodici anni nell'esercito possono avere avuto due mesi, o, tutt'al più cinque, d'istruzione. Possono giungere sino all'undecimo anno di servizio con cinque mesi d'istruzione, ed intanto divennero padri di famiglia, dovettero occuparsi dei loro affari e certamente dimenticarono l'istruzione e le poche tradizioni militari che hanno potuto avere in cinque mesi. Da queste tre classi chiedo che forza ritrarrà l'esercito, mentre presentano sulla carta le altre classi un numero di 250,000 uomini, il quale è sufficiente.

Ora vi domando, se per l'amore di un principio volete tenere sotto le armi tanti individui quando non ve n'è dimostrata l'utilità. Comprendo che i cittadini debbono assoggettarsi volonterosamente agli oneri che sono richiesti dal bene del paese; ma perchè imporre loro inutili sacrifizi? Forse per la soddisfazione di poter dire che non abbiamo che una sola categoria?

Ma, signori, c'è un'altra ragione: la Commissione crede che non avrebbe fatto questa proposta se non avesse avuto un altro grande principio da consacrare, cioè quello dell'abolizione assoluta dell'affrancazione.

Ora, o signori, è vero che in Prussia l'abolizione assoluta dell'affrancazione esiste; è vero che in questo momento in quasi tutti i paesi militari d'Europa si tratta questa questione e la tendenza generale è di far sì che nessuno manchi al momento in cui si deve spargere il sangue pel paese. Questo principio è già consacrato da quanto ha proposto il ministro, cioè che l'affrancazione non produce altro effetto che quello di far passare dalla prima alla seconda categoria.

Si dice: l'affrancazione noi non l'ammettiamo, perchè è odioso il vedere che per denaro qualcuno si possa sottrarre al servizio militare.

Nella legge prussiana è vero che non è ammessa la esonerazione a pagamento, ma per una serie di eccezioni le quali si vede che sono avvenute di mano in mano che l'esperienza ne ha dimostrato la necessità, risulta che vi sono dei rimandi successivi da una leva all'altra, ed anche in certi casi delle esenzioni totali dal servizio, fino al tempo di guerra, tenendo conto, non solo delle esenzioni di famiglia ammesse dalla nostra legge di leva, ma dei singoli casi speciali in cui con quelle disposizioni si proteggono lo sviluppo dell'arte e dell'agricoltura e gli studi d'ogni genere.

Ebbene, in quest'elenco che voi potete facilmente vedere nella relazione che il generale Menabrea ha fatto al Senato su questa legge, voi troverete che tutte queste esenzioni, o almeno rimandi fino al tempo di guerra, oppure per tre o quattro anni, dipendono dall'amministrazione, cioè dalla Commissione di leva, e in certi casi anche dall'arbitrio ministeriale.

La Commissione non vi ha fatto questa proposta.

È vero che essa dice che le esenzioni di famiglia sono maggiori di molto presso di noi che non siano nella legge prussiana. Ma la questione del riassoldamento è una questione sociale; essa riguarda non solo la famiglia, ma anche la società; essa riguarda non solo gl'interessi domestici, ma anche lo sviluppo delle scienze, delle arti e dei mestieri. Ebbene, a tutto questo provvede individualmente, è vero, la legge prussiana, mentre la nostra non provvede. Or bene, voi, abolendo in modo assoluto la surrogazione, fate una legge la quale in fin dei conti è molto più severa di quello che sia quella prussiana. Ora io vi domando, se è possibile di assoggettare le nostre popolazioni a far salti così grandi, come è quello di passare direttamente dall'affrancazione libera alla impossibilità di farsi surrogare anche in tempo di pace.

Si diceva: è ingiusto che il ricco, per danaro, vada immune dal servizio militare, mentre il povero non può esonerarsi. Gli esempi delle guerre sociali attuali devono porci in guardia contro questa flagrante violazione della giustizia.

Ma colla istituzione dei volontari di un anno, voi avete già contemplato appunto quella parte di giovani che, per condizioni di famiglia, per agiatezza, desidera di sbrigarsi presto dal servizio militare e di passare in più comoda posizione come ufficiale dei corpi provin-

ciali. Chi escludete voi con questa legge assoluta? Voi escludete appunto quelli che non hanno avuto una istruzione, voi escludete il contadino, il quale fa volentieri un sacrifizio per mettere un cambio al suo figlio, sapendo che questi per lui è un capitale che gli ridonerà in poco tempo la somma che paga per esonerarlo dal servizio militare; voi escludete l'onesto e buon artigiano, il quale, se non ha lui il danaro per farsi rimpiazzare, se è abile, e se è laborioso, trova il padrone stesso che glielo anticipa, perchè sa benissimo che quest'operaio col suo lavoro in poco tempo glielo potrà restituire. Infine voi andate a togliere una di quelle esenzioni che nell'esercito prussiano si provvede in via amministrativa; siccome credo che nessuno di voi in Italia vorrebbe lasciare all'arbitrio del Governo o delle Commissioni governative il decidere se uno debba o no andare soldato, colla sanzione della legge si facilita appunto tutto ciò che ha di duro l'applicazione dell'esonerazione assoluta, e rende possibile a tutte le classi della società di poter continuare in tempo di pace il loro mestiere, la loro carriera o le loro occupazioni, sempre facendo sì che in caso di guerra tutti debbano venire ad esporre la loro vita per la difesa del paese.

Ma la Commissione si è resa conto che, abolendo in un modo assoluto l'affrancazione, mancava l'elemento finanziario per poter dare un premio per mantenere i sott'ufficiali al servizio; essa l'ha riconosciuto, essa ha visto che la situazione finanziaria del paese non permetteva un aggravio di molti milioni per conseguire questo scopo. Allora che cosa ha escogitato per salvare il suo principio? Essa pensò di far pagare una specie di tributo pel compenso di due anni di presenza sotto le armi a quegli individui che vanno ad ar-

ruolarsi per un anno di servizio e che poi possono passare uffiziali alle milizie provinciali.

Ma non si è accorta la Commissione che, ciò facendo, essa è caduta in un difetto più grave di quello che voleva evitare. O signori, in Italia, ancorchè l'istruzione non sia molto avanzata, pure sono molti quelli i quali possono presentare i certificati o prendere gli esami delle scuole primarie superiori; sono molti quelli i quali hanno buona condotta e che sono disposti a fare il servizio di un anno per essere esonerati dagli altri due, o tre secondo porta la ferma, e per avere anche l'occasione e la speranza di potere passare in seconda categoria come ufficiali. Ma dal momento che voi avete ammesso che i volontari di un anno devono pagare un premio qualunque, voi avete messo...

Una voce dal banco della Commissione. Questo è anche nel progetto del Ministero e del Senato.

CUGIA. Ma fate pagare a quelli che sono di seconda categoria, e a quelli che sono di prima.

FARINI. (*Della Commissione*) È naturale.

CUGIA. Fate pagare a tutti.

Dunque il fatto sta che degli individui che avranno la stessa educazione ed istruzione, ma l'uno è povero e l'altro è ricco, quegli non può pagare questa esonerazione, e bisogna che faccia il soldato; questi può pagarla, fa il volontario per un anno, e poi ha ancora la fortuna, se soddisfa agli esami, di andare a fare l'ufficiale in seconda categoria.

Per conseguenza, o signori, lo sconcio che voi avete voluto evitare, cioè che la distinzione di fortuna non faccia la distinzione del servizio, voi non l'avete colla vostra proposta consacrato, e questa ingiustizia della sorte sarà tanto più sensibile in quanto che si produce fra persone di condizione eguale.

Dopo queste considerazioni, o signori, io, accettando per parte mia il progetto presentato dal ministro, e votato dal Senato, ho la profonda convinzione di far cosa utile all'esercito ed al paese, e non posso aderire al progetto della Commissione, il quale ha bensì consacrato i grandi principii che sono in questo momento propugnati relativamente alle cose militari, ma all'atto pratico non toglie i difetti dello schema ministeriale, e li rende più gravi senza una grande utilità reale per l'esercito.

Io dovrei ancora parlare sulla ferma; ma siccome questo richiederebbe degli sviluppi piuttosto larghi, ed io ho già abusato abbastanza della pazienza della Camera...

Voci. No, no! Parli!

CUGIA... e sono anche stanco, ne parlerò quando verrà in discussione l'articolo primo.

Intanto io mi auguro che col tempo possiamo la Commissione ed io essere d'accordo, e me lo auguro fosse anche solo per provare che l'Italia, che in molte cose somiglia alla Prussia, sa assestare e migliorare per modo le sue finanze, da essere in grado di spendere per l'esercito 220 milioni invece di 148.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. (*Segni d' attenzione*) Mi trovo, signori, alquanto imbarazzato, perchè se ascoltassi la mia naturale inclinazione, vorrei rispondere alle osservazioni fatte or ora dall'onorevole deputato Cugia; ma io credo che, se a ciò mi accingessi, non potrei farlo, non dirò senza calma, ma senza eccedere quei limiti che io mi ero proposto nel trattare la questione generale della legge. Riservandomi pertanto a entrare nei minuti particolari che riguardano questa legge, man

mano si discuteranno gli articoli della medesima, nulla dirò pel momento degli argomenti esposti dall'onorevole Cugia, e mi restringerò a quelle osservazioni generali che intendeva di fare prima che io sentissi il suo discorso.

Io sono dolentissimo di oppormi a questo progetto di legge, ma credo sia mio debito di farlo, perchè mi pare che esso sia fondato (dico *mi pare*; potrei sbagliare) sopra erronei apprezzamenti, e sopra non poche illusioni, e mi pare eziandio che in alcuni punti si discosti da quei principii di giustizia e di equità che devono sempre essere la mira dei legislatori.

In tutti i paesi saldamente costituiti, e lasciate che dica la parola, seriamente costituiti (io spero che lo saremo, ma finora pur troppo non lo siamo), le leggi si toccano il meno possibile, e allora soltanto che esiste una necessità comprovata, ma molto comprovata, una necessità, quasi direi, evidente per tutti.

Quando si tratta poi di una legge, come questa che ora discutiamo, una legge di tanta importanza, inquantochè tocca a tutti gl'interessi e materiali e morali, non solo dell'esercito, ma anche delle popolazioni, delle famiglie, io credo non si debba modificarla senza fare qualche passo verso l'equità e la giustizia.

Vi ha chi crede che le masse popolari, le quali poi in fondo sono quelle che ci danno la massa dei soldati, poco ragionino e si adattino alle conseguenze ora di un principio, ora di un altro. Coloro che così la pensano sono in errore. I popolani, anche i più rozzi, in questioni di leva massimamente, ragionano benissimo, od almeno si pongono in grado di ragionarne con conoscenza di causa.

È ben vero che i giovani a venti anni accorrono volonterosi alla leva; quando hanno estratto il numero,

se lo mettono festanti sul cappello, e l'idea di cambiare tenore di vita influisce talmente su di essi da renderli quasi inebbriati. Ma i legislatori devono guardare più in là; essi devono pensare, non solo agli interessi dell'esercito, ma ancora a quelli delle famiglie.

Oltracciò, questi stessi giovani che appaiono così spensierati, quando sono poi nei reggimenti e sono fatti più adulti, cominciano a fare dei confronti, e domandano a se stessi, perchè il tale e il tal altro non è partito, e a misura che avanzano negli anni, diventano ancora più riflessivi, fanno dei ragionamenti da mettere talvolta in imbarazzo coloro stessi che più degli altri sono al corrente delle cose di leva.

La cosa diventa poi ancora più grave quando sono richiamati sotto le armi dopo due, tre, quattro anni di congedo alle case loro, e che sono divenuti padri di famiglia o necessari alla famiglia; allora sì che ne fanno dei confronti, e guai se si credono lesi nei loro diritti! O non rispondono alla chiamata, od arrivano con tale cattivo umore, che qualche volta sarebbe meglio non venissero.

Egli è persuaso di queste verità che io il quale ho il privilegio di molti anni d'esperienza (privilegio che vorrei cambiare con alcuno dei miei colleghi), nella legge che fu poi promulgata nel 1854, pensai di antivenire a questi inconvenienti, facendo un passo di più verso l'equità e la giustizia.

Prima del 1848, molti di voi lo sapranno (benchè quando si fanno dei progressi si dimentica facilmente il passato), c'era un modo di fare il riparto dei contingenti assolutamente assurdo. Esisteva una statistica, non so chi l'avesse compilata, la quale comprendeva tutti i nati d'ambo i sessi, tanto vivi che morti, ed è su questa statistica che si faceva il riparto del contin-

gente, dapprima per provincia e poi per mandamento. Sovente risultava che a lato d'un mandamento il quale non poteva fornire il suo contingente, e veniva dichiarato in debito, si trovava un altro mandamento, che dopo aver fornito quanto gli si chiedeva, doveva ancora somministrare un numero di giovani atti al servizio, doppio di quello de' giovani che erano partiti. Ben inteso il debito si accumulava, per cui vi erano dei mandamenti completamente rovinati a confronto di altri mandamenti i quali avevano esuberanza di uomini, anche del doppio di quello che si richiedeva.

Queste cose erano talmente mostruose che la prima volta che io fui delegato alla leva, mi saltarono agli occhi e non potei a meno di immediatamente segnalarle al Ministero della guerra, tanto più che era così facile di stabilire che la legge si basasse sul numero degli inscritti anzi che sopra una statistica erronea della popolazione.

Io non mi trattengo più lungamente su di ciò, ma lo rammento solo per dire che allora si è fatto un vero progresso a questo riguardo nell'interesse delle popolazioni.

Ma un altro progresso si è fatto, ed è quello di avere stabilito per tutti gli uomini di prima categoria indistintamente una ferma unica.

Prima del 1854 esistevano gli uomini così detti di *ordinanza* e i *provinciali*. I primi dovevano servire otto anni consecutivi, e i secondi, meno alcune eccezioni, servivano 14 mesi e poi andavano per sette anni in congedo illimitato.

A questo proposito farò una breve avvertenza, ed è che nella sola discussione della legge del 1854 si impiegarono nel vecchio Piemonte più di tre anni. Lascio quindi a voi il considerare se non sia ora un po' forte

il volere in poche settimane toccare a tutti i punti più dilicati e più difficili di questa legge.

Dicevo poc'anzi che si era fatto anche un progresso stabilendo una ferma sola per tutte le armi, mentre prima ce n'erano dne, secondo le varie armi a cui uno era assegnato.

Confesso che io stesso in principio, quando proposi nel 1851 la legge sul reclutamento, attratto, più che da ogni altra cosa, dagli interessi dell'esercito, a cni, come ministro della guerra, doveva pensare seriamente, aveva un po' l'idea di stabilire una ferma diversa per la cavalleria, per l'artiglieria e per la fanteria; ma, dietro le osservazioni di uomini molto savi, di magistrati, di generali che avevano una lnnga esperienza, io piegai e fui realmente fortunato quando potei stabilire per tutti una ferma nnica.

Comprenderà da ciò la Camera che io non ho potuto a meno di vedere con dispiacere che nella presente legge si vogliano stabilire di nuovo ferme diverse, cioè si voglia fare per la cavalleria una differenza.

Io credo che questo sia un grave errore.

È verissimo che la differenza che si propone non è certo così grande come era una volta; infatti si tratta solo di una differenza per la cavalleria; ma anche per questo io credo che l'inconveniente sia grandissimo, e che noi non dobbiamo allontanarci dal principio di avere una ferma unica, che era un principio d'equità e di ginstizia che soddisfaceva a tutti.

Ora, quali sono le ragioni che si adducono per coonestare la differenza di ferma tra la cavalleria e le altre armi?

Qui confesso, mi è doloroso il dirlo, di vedere il modo con il quale la Commissione tratta questa questione, secondo me, così grave.

Il Ministero, se ben ricordo, non ha esposto nella sua relazione il motivo per il quale stabilì una ferma diversa; ma la Commissione l'ha trattata questa questione, benchè in modo un po' strano.

« Non può la vostra Giunta (così essa si esprime) non notare un fatto che crediamo nessuno potrà infirmare, ed è che le leggi che reggono la milizia, meglio che sulla equità, si devono basare sulla necessità e sull'utile del servizio. Ragione suprema degli eserciti è la difesa del paese. Per ottenere questa, giova molte volte far tacere speciose considerazioni di equità. »

Avete inteso? *Giova molte volte far tacere speciose considerazioni di equità.*

Mi permetta la Commissione che io le dica che con queste massime si va molto lontano. A me pare che sia assai più giusto di tenersi il più che possibile alle massime di equità e non trattare queste gravissime questioni colla scorta del solo capriccio.

Ma vediamo quale ragione adduce la Commissione in sostegno di questa diversità di ferma. La ragione è la seguente:

« La vostra Giunta ha dovuto riconoscere che il periodo di tre anni non poteva essere sufficiente per colui che, oltre il mestiere di soldato, debba pure imparare l'arte del cavalcare ed il governo della cavalcatura, e questo tanto più se si considera che in Italia scarseggiano le popolazioni che abbiano famigliare la pratica del cavallo. »

Osserverò anzitutto che la Giunta è in errore se crede che in Italia scarseggino gli uomini pratici del cavallo. Non bisogna però credere che in tutti i paesi dove abbondano i cavalli, tutti gli uomini sappiano cavalcare. Ciò non si potrebbe nemmanco dire di una gran parte della Germania, tuttochè vi sieno molti ca-

valli, come non è vero neppure per tutta la Francia e per la Russia stessa, meno le sue provincie meridionali. Non crediate che in questi paesi tutti gli uomini siano pratici sempre del cavallo.

All'incontro in Italia, oltre alla Sardegna, abbiamo l'agro romano e quasi tutte le provincie napoletane in cui moltissimi vanno a cavallo, per modo che in fatto di uomini abili per cavalcare ne abbiamo in proporzione più degli altri; e ciò dico, ben inteso, senza metterci a confronto dei popoli mezzo nomadi, come sarebbero gli Arabi e i Beduini, e, se volete, anche i Cosacchi; ma negli altri paesi i contadini vanno sempre sui carri, e ci vanno anche i nostri contadini, e così hanno la pratica dei cavalli. È una cosa questa che bisogna averla studiata, come deve averla studiata chi ha avuto varie volte la missione di andare in cerca di cavalli, come l'ho avuta io; ebbene, vi assicuro che la pratica dei cavalli non manca per niente in Italia, ed anzi c'è forse più che in altri paesi dove vi sono più cavalli.

Ma c'è un'altra qualità d'uomini adatti per la cavalleria e l'artiglieria, e sono i boari, i quali valgono per la cavalleria e l'artiglieria, quanto possono valere quelli che stanno sempre vicini ai cavalli. In Italia, massime nella vallata del Po e qui in Toscana, si ha una cura per i bovi, come in Germania la si ha per i cavalli; quindi è che per il soldato che si assegna alla cavalleria la difficoltà più grave è di prendere amore pel cavallo, e di usargli attorno le cure che gli sono necessarie; e per questo non si possono prendere nè i sarti, nè i calzolai, nè i fabbri; ma bisogna prenderli dalle popolazioni della campagna, che sono avvezze al cavallo ed al bue; e di siffatti individui vi assicuro che ne abbiamo abbondanza.

La ragione dunque non sta qui, la ragione vera è, che nè in tre nè in quattro anni non si può avere un buon soldato di cavalleria; e se ciò è vero per la cavalleria, lo è anche per l'artiglieria, e mi stupisco che l'onorevole ministro, che è antico artigliere, abbia ammesso il principio che sia più facile fare degli artiglieri, mentre a questi oltre la pratica del cavallo, occorre quella del condurre, e del servizio dei pezzi, cose queste che gli uomini d'artiglieria da campagna devono sapere tutti; ed in conseguenza l'istruzione dell'artiglieria è più complicata e più lunga che non quella della cavalleria.

Mi si dirà, m'immagino, che coll'arrivo delle classi sotto le armi si verifica per la cavalleria una sovrabbondanza di soldati, per cui si videro talvolta dei reggimenti di cavalleria i quali avevano 400 o 500 uomini a piedi, poichè non si avevano cavalli da sella, e quindi non si poteva disporre di loro.

Ma qnesti soldati si possono utilizzare, come si è fatto nel 1859.

Questa abbondanza di soldati a piedi sarebbe veramente stragrande se si adottasse la ferma di tre o quattro anni per tutte le armi, ad eccezione della cavalleria; in qnesto modo si avrebbero otto o nove classi di cui non si saprebbe che fare. Ma se invece ci fosse per tntti la stessa ferma, tntto al più ci sarebbero quattro o cinqne classi di più del bisogno, e questi soldati sarebbero preziosissimi; si potrebbero impiegare come condncenti dell'artiglieria, del treno, per aggiungerli ai carabinieri, per fare delle guide: avendo servito per qnattro o cinque anni in cavalleria, possono essere utilissimi per qualunque servizio che rifletta i cavalli.

Io ho già detto come non comprendo che si debba

stabilire una ferma separata per la sola cavalleria: io mantengo la necessità di conservare una durata di servizio di cinque anni per tutta la prima categoria.

In tal modo si avranno, non solo buoni soldati di cavalleria, ma si avrà tutta l'artiglieria di campagna benissimo montata, e si avrà di più un gran fondo di soldati per tutte le armi, e tra questi buoni soldati si potranno scegliere dei buoni sott'ufficiali; altrimenti non si avranno.

Io dunque vorrei conservata la ferma unica per i militari tutti di prima categoria, e ciò per avere buoni graduati in tutte le armi, i quali graduati non si possono ottenere senza un fondo di soldati che abbiano la ferma di cinque anni.

Ma dunque, mi si domanderà, voi volete assolutamente lasciare le cose come sono? Voi vi ostinate a non riconoscere che sono occorsi grandi cambiamenti nelle cose militari e che gli eserciti debbono costituirsi più numerosi?

Quest'ultima guerra, lo ha detto testè l'onorevole Cugia, ha provato più che mai l'importanza del numero, ed i miei oppositori aggiungeranno che colla ferma di cinque anni non si può, nella condizione in cui si trovano i nostri bilanci, avere il numero di soldati riconosciuti indispensabili.

Credo che molti avranno letto la mia recente pubblicazione, epperciò non mi farò a ripetere tutte le ragioni che a questo riguardo ho esposte in quello scritto, come non ripeterò quelle che già ho addotte alla Camera per provare che in fatto di soldati vale meglio la *qualità* che la *quantità*.

Per spiegarmi in cifre, dirò che preferirei avere 300,000 ottimi soldati che 600,000 mediocri.

Non credo che la scienza militare sia ormai ridotta

a chi salterà più presto addosso all'avversario col maggior numero d'uomini possibile.

Credo che la scienza militare presenti molte risorse a chi non crede di potere accettare una battaglia, quando non vi sia preparato.

Non bisogna mettere interamente in disparte la diplomazia, per mezzo della quale si debbono maneggiare le cose in modo da non essere immediatamente soverchiati.

Ci sono anche le fortezze. Citerò l'esempio della guerra del 1859. Allora avevamo a fronte un esercito che era doppio del nostro; se avessimo avuto l'imprudenza di passare il Po e farci assalitori, saremmo rimasti schiacciati, ma noi prudentemente ci siamo appoggiati alle nostre piazze forti, ed il nemico non ha osato attaccarci, perchè se eravamo inferiori di numero, eravamo più forti per la posizione che occupavamo.

Oltre le fortezze ci sono poi degli ostacoli naturali come le montagne, i fiumi; ci sono poi le diversioni, tanti mezzi, in una parola, per non accettare una battaglia quando non si è preparati.

Io ammetto, del resto, l'importanza del tempo e quella del numero; ma credete voi che tutto consista in questo? Consista cioè nell'aumentare la durata totale della ferma, nel togliere l'affrancazione, nell'avere una maggiore quantità di soldati sulla carta?

Mi rincresce che l'onorevole Cugia oggi non abbia toccato un argomento, di cui fo rimprovero alla Commissione di non essersi occupata abbastanza, vale a dire la necessità per noi di fare ciò che tutte le potenze hanno già fatto, di tenere organizzate in tempo di pace le divisioni come lo sono per la guerra. Il difetto principale della campagna del 1866 non è stato nè la mo-

bilizzazione, nè la lentezza dei preparativi di guerra, nè la mancanza di battaglioni presidiari, ma bensì la mancanza di coesione e di solidità, e questa solidità e qnesta coesione voi non l'otterrete, se non formate in tempo di pace le divisioni come debbono essere formate in tempo di guerra; non sul piede di guerra, intendiamoci, ma sul piede di pace, col bilancio di pace, e formate in modo che tntti si conoscano, si capiscano, si studiino, si apprezzino; che i capi abbiano la responsabilità dei loro individni, mentre invece adesso queste responsabilità sfuggono tntte.

Un reggimento, ad esempio, cambia di guarnigione; il generale di divisione, snpponiamo, sa che il colonnello non è capace, ma non prende in proposito alcun provvedimento, e dice fra sè: qnello che non faccio io, lo farà poi un altro; invece, quando nn generale di divisione sa che dall'abilità dei comandanti a lui soggetti può dipendere in gran parte la sua riputazione e la sorte lieta delle armi nostre, che cosa fa? Dice: questo colonnello sarà un'eccellente persona, ma non è capace per qnel posto, levatelo. Adesso, lo ripeto, tutte le responsabilità sfuggono.

Badi, l'onorevole ministro (dirò due parole su qnesto ancora e poi passerò oltre). Io ho l'intima convinzione che la prima cosa che si farà ora in Francia, sarà di organizzare le divisioni, e allora cosa ci accadrà? Anche un po' d'amor proprio bisogna averlo. L'Austria le ha formate, la Prussia le ha formate; essa ha i corpi d'armata, ma ha anche le divisioni. La Russia ha abbandonato i corpi di armata, ed ha formato le divisioni. La Francia (ne farei la scommessa), la prima cosa che farà sarà di formarle anch'essa. Noi resteremo i soli a non averle. Ma basti, a questo riguardo, qnel che ho detto fin qui; non ci ritornerò più sopra, salvo

che non sia obbligato a parlarne per qualche spiegazione.

Io ammetto, dunque, l'importanza del numero e la ammetto anche perchè l'opinione generale le è favorevole: ed io l'opinione generale la rispetto; e penso che talvolta vogliono essere rispettati perfino i pregiudizi. Sì, ci sono delle circostanze in cui anche i pregiudizi bisogna rispettarli. E così io cederò al numero; ma ad una condizione, che si mantenga saldo e connesso l'esercito di prima linea; che non si diminuisca la ferma, che non si abbandoni, come dirò, la surrogazione, che non si abbandoni niente di tutto ciò che può dare all'esercito la sodezza che gli è indispensabile. A questi patti ammetto anch'io l'importanza del numero, ma non in altro modo.

FAMBRI. Vorrà dire l'affrancazione.

LA MARMORA. Or ora ne parlerò. Di queste diverse parole io ne faccio una sola, perchè le comprendo tutte in un'unica questione generale. Del resto queste diverse parole imbrogliano, e talvolta le scambio io stesso.

Ecco dunque ciò che io proporrei per non indebolire, non solo la cavalleria e l'artiglieria, ma tutte le armi.

L'esercito nostro è adesso quattro volte l'esercito che aveva il piccolo Piemonte; allora c'erano 5 divisioni, adesso sono 20; abbiamo 80 reggimenti e 80 batterie, invece di 20 reggimenti e 20 batterie; insomma l'esercito attuale è quattro volte l'esercito piemontese.

Questo, come sapete, si manteneva con 9000 uomini di prima categoria all'anno.

Alla seconda categoria si dava un'istruzione quasi analoga a quella che le si dà oggi di 40 giorni. Era in condizioni migliori, perchè gli istruttori più capaci

stavano al campo, invece che nelle città; ma, insomma, la differenza non è grande; l'istruzione era poca allora, ma questa d'oggi è anche minore.

Ritornando alla prima categoria, dico che per mantenere un esercito quattro volte più forte dell'antico esercito sardo dovremmo avere 36,000 uomini per contingente.

Ora io, invece di pigliare ogni anno questi 36,000 uomini con cinque anni di servizio, ne piglierei solo 30,000. Con questi fornisco, non solo tutta la cavalleria e l'artiglieria da campagna, ma do un grossissimo fondo a tutte le altre armi, poichè da 30,000 a 36,000 la differenza non è grande. Allora, questi 6000 nomini che mi rimangono, invece di tenerli cinque anni sotto le armi ve li terrei un anno solo e ne avrei così altri 30,000.

Il risultato di questo sarebbe... (*Interruzioni a bassa voce dell'onorevole Torre*) Il generale Torre mi correggerà, quantunque io creda che si sieno sbagliate le relazioni e del ministro e del relatore, poichè calcolano il numero degli uomini disponibili da 84 a 85,000; io credo che adesso, colla provincia romana, andremo a 90,000; erano 84 od 85,000 prima, dunque andiamo a 90,000 nomini disponibili.

Perchè la cosa resti chiara e tutti la possano facilmente capire, io dico: prendiamo 30,000 uomini di prima categoria a cinque anni che servano a tutte le armi; piglio 30,000 uomini di seconda categoria e li tengo un anno; mi rimangono altri 30,000 uomini, che io non esiterei a chiamare terza categoria (mettano il nome che vogliono, ai nomi non ci tengo), ma insomma sono 90,000 uomini. Ora, con questi 90,000 uomini io non sarei di parere di accrescere neppure a 12 anni il servizio della prima categoria, ma lo stabilirei per tutti a 11 anni (ed in questo entro nel parere della Com-

missione e differisco dall'opinione del deputato Cugia e da quella del ministro).

Riguardo alla seconda categoria c'è da osservare che quando i soldati sono chiamati sotto le armi fanno dei confronti e trovano ingiusto, essi che hanno fatto tre o quattro anni sotto le armi, che uno, il quale è stato soli 40 giorni, sia lasciato a casa per i suoi affari.

Quindi io sarei in ciò del parere della Commissione, ed anche per gli uomini di seconda categoria fisserei il servizio a 11 anni.

Ora, fissando a 11 anni la durata del servizio per quelli di prima e di seconda categoria, io avrei 990,000 uomini, circa un milione; e questo soddisferebbe assai l'opinione pubblica, perchè ci sono molti che tengono smisuratamente al numero. Ma mi ammetterete che, in questo modo, siccome sarebbero 330,000 uomini di prima categoria e 330,000 di seconda categoria a 11 anni, ne avrei 660,000 vestiti, e sufficientemente istrniti.

Io calcolo a 160,000 le perdite, e credo sia abbastanza; mi pare che su 660,000, una perdita di 160,000 uomini sia già molto, e voglio sperare che non arrivi a tanto. Mi rimangono dunque 500,000 uomini, dei quali 300,000 per il così detto primo esercito e 200,000 per il secondo esercito (mi ripugna chiamarlo *secondo esercito*, ma, se volete, lo chiamerò così), cioè per i battaglioni di riserva.

500,000 uomini mi pare che sia un numero tale da soddisfare tutti.

I 200,000, che sarebbero parte nella prima categoria e parte nella seconda, cioè fra quelli che avrebbero passato un anno sotto le armi, servirebbero perfettamente per comporre quei battaglioni, si chiamino distrettuali, presidiari o con altro nome, che sono al di fuori del primo esercito, dell'esercito com-

battente. Questi, oltre al fare il loro servizio, potrebbero organizzare ed istruire quei 30,000 uomini che io chiamerei di terza categoria.

Io credo che in questo modo si ottengano precisamente i risultati che si hanno col progetto della Giunta, poichè essa in tempo di pace vuole tenere sotto le armi tre classi di 60,000 uomini ciascuna, cioè 180,000 uomini, non computate le perdite. Il mio sistema invece avrebbe 150,000 uomini di prima categoria, più 30,000 di seconda per un anno, in tutto 180,000 uomini, cioè lo stesso numero.

In tempo di guerra poi avrei 660,000 uomini pronti, come si hanno col progetto della Commissione. Per conseguenza abbiamo lo stesso risultato, tanto per il tempo di pace quanto per il tempo di guerra. Ma col mio sistema non vi sarebbe una ferma maggiore per la cavalleria e l'artiglieria, tutti avrebbero la stessa ferma; ed oltre a ciò avremmo per la fanteria un fondo non solo di soldati, ma anche di sott'ufficiali, coi quali si potrebbero inquadrare i soldati che hanno servito un anno.

Io credo che questo sistema valga la pena di essere esaminato. Ed il primo vantaggio che, a mio modo di vedere, si avrebbe, sarebbe quello di avere una ferma unica per tutti gli uomini di prima categoria.

E si badi, cosa che aveva dimenticato relativamente alla cavalleria, che, con una ferma eccezionale, la cavalleria stessa sarebbe la prima a perderci, perchè, avendo una ferma diversa, tutti nasconderebbero il loro mestiere e la loro professione davanti ad una Commissione, e gli ufficiali di cavalleria avrebbero delle gravissime difficoltà a trovare gli uomini che siano veramente adatti. E questo si fu uno dei grandi vantaggi che abbiamo ottenuti in Piemonte colla ferma unica per tutte le armi, che si è trovata una grandissima facilità

ad avere gli uomini per la cavalleria, mentre prima dissimulavano la loro attitudine a quel servizio.

Colla ferma eccezionale per la cavalleria, vi sarebbe sempre l'arbitrio. Questo io non lo ammetto in nessuna parte. Chi è che deciderebbe quali individui dovrebbero essere destinati alla cavalleria? Sarebbero gli ufficiali di cavalleria.

Ebbene, io mi rammento di un certo uffiziale di cavalleria, il quale trovava modo di farsi delegare spessissimo alla leva, e poi si vantava di destinare gli uomini sempre ad un'arma diversa da quella a cui domandavano di essere assegnati (*Ilarità*); uno chiedeva di entrare in cavalleria, ed egli lo cacciava in fanteria, e viceversa. Era un originale; ma credete voi che tutti gli originali siano scomparsi? (*Si ride*) Io non lo credo. Coll'arbitrio dove si va? Si va lontano e male.

Dimodochè, per questa e per tante altre ragioni bisogna assolutamente togliere anche ogni pericolo di arbitrio. Se è la sorte che decide, allora tutti si rassegnano; ma se fosse l'arbitrio di una Commissione, state certi che tutti ne sarebbero scontenti.

Dunque io assolutamente raccomando alla Camera che non si torni indietro.

Il primo vantaggio pertanto sarebbe quello di avere una ferma unica.

Io credo poi che nella seconda categoria si troverebbero degli ottimi elementi per il genio, per il treno, per l'artiglieria di piazza e per altre armi che sono un poco messe in disparte, perchè come volete che in quaranta giorni si possa diventare capaci a fare il servizio? Invece, in un anno si può veramente vedere se un individuo è adatto al mestiere.

Vi ha un'altra considerazione, e prego l'onorevole ministro della guerra a badarci bene.

Noi, in fatto d'istruzione pratica, me lo lasci dire, andiamo un po' a tentone. Abbiamo, è vero, una difficoltà, ed è quella di avere delle provincie che hanno un clima molto diverso; esiste una grande differenza tra il clima della valle del Po ed il clima delle provincie meridionali d'Italia; quindi lo stabilire che tutti alla stessa epoca debbano fare la stessa cosa, è impossibile; per cui bisogna lasciare al criterio di chi comanda di fare l'istruzione piuttosto in una stagione che nell'altra. Ma credetelo pure che in questo, a mio avviso, siamo assai indietro della Prussia; conviene trovare modo di regolare questa istruzione in guisa che non si perda mai tempo, e che ci sia maggior regolarità nell'istruzione.

Credetelo a me, non vi è nulla che disturbi di più di quelle istruzioni che si debbono fare alla metà dell'anno per la seconda categoria.

Mi si dirà che quando io era ministro della guerra faceva fare anch'io l'istruzione della categoria a metà dell'anno; ma badi il signor ministro che io era precisamente preoccupato di questo, che non disturbasse l'istruzione degli altri; l'istruzione si faceva nei campi e con una specialità d'istruttori, che non erano mai tratti dagli altri corpi. Invece ora si fa questa istruzione di seconda categoria nelle città, e si ha il dispiacere di vedere per le città dei soldati sudici; ma questo sarebbe meno male se non fosse l'enorme disturbo che danno queste istruzioni fatte alla metà dell'anno.

Se poi si potessero fare all'infuori delle grandi città, si guadagnerebbe anche molto nel prestigio. Col fare come suggerisco io, che cosa succederà? Che gli uomini di prima e di seconda categoria arriveranno nello stesso giorno, e tutte le istruzioni si faranno nello

stesso modo; si guadagnerà non solo nelle istruzioni, ma anche nella disciplina; i soldati di seconda categoria impareranno a conoscere i loro superiori, ed acquisteranno quella fiducia, quell'amor proprio che è assolutamente indispensabile; così che, quantunque rimangano un solo anno sotto le armi, si potrà contare su di essi.

Di più poi c'è la questione dei passaggi dalla prima alla seconda categoria e viceversa.

Tutti sanno che quando si fa la leva ci sono sempre dei cambiamenti, ci sono di quelli che giungono e di quelli che se ne vanno via. Si ha quindi il vantaggio di poter operare questi passaggi perfino nello stesso corpo e non c'è più quella spesa enorme di rinvio da una provincia ad un'altra di questi uomini, e si può dire che non c'è più a fare variazione di sorta.

Voi vedete che io sono arrivato ad avere lo stesso numero di uomini sufficientemente istrutti, un esercito più solidamente costituito ed un fondo in tutte le armi di sott'ufficiali e soldati i quali naturalmente possono formare degli eccellenti quadri, cosa che io credo assolutamente impossibile di ottenere se si ammette la ferma di tre anni.

Nelle condizioni nostre, l'ho già detto e lo ripeto, perchè ho veduto le cose da vicino, con tre anni soli di servizio è assolutamente impossibile di avere quella solidità nell'esercito che è necessaria.

Passando alla surrogazione, dichiaro che vorrei lasciare le cose come sono, e, parlando di essa, io comprendo complessivamente tutte le proposte che si fanno sia dal Ministero che dalla Commissione.

Ci sono taluni che credono che col sistema della surrogazione si accrescerà il numero di soldati. Io credo che costoro non hanno studiato abbastanza il nostro

sistema, altrimenti dovrebbero sapere che il numero degli affrancati deve corrispondere al numero degli ingaggiati, e se nel sistema oggi in vigore ciò non succede esattamente, proviene in parte da che si è voluto copiare la legge francese, la quale fortunatamente non ha dato presso noi quei cattivi risultati che ha dato in Francia.

Con ciò io non voglio dire perchè questo sistema non funziona bene, che si abolisca tutto; io dirò piuttosto che, se la cosa non va, si ritorni alla legge del 1854, poichè con questa non si perde un sol uomo.

Ora veniamo alla parte morale.

Tutti ragionano sulla moralità, e qui io non riesco a capire che cosa si promettano coloro che sono così smaniosi di abolire la surrogazione. Io credo che costoro confondano la surrogazione attuale col metodo di surrogazione antica.

La surrogazione antica aveva tali e tanti inconvenienti che vi portava nell'esercito tutta la feccia della popolazione, ed in questo caso io capisco l'abolizione della surrogazione.

Per provarvi che conosco questa questione, di cui mi sono da molti anni occupato, vi dirò che nel 1835 (epoca in cui parecchi dei miei colleghi non erano neanche nati) (*Si ride*) io già mi occupava di essa, e indirizzava una memoria a tale riguardo, essendo delegato alla leva, al ministro della guerra. Non ve la leggerò, vi accennerò soltanto gli argomenti che io aveva impreso a trattare.

Io cominciava a esaminare: « Da quale sorta di gente sono forniti gli attuali surrogati? (Tutti pessimi). Che cosa può sperare l'armata da questa sorta di gente? (Null'altro che la rovina dell'esercito). Frode e

raggiri dei sensali pregiudicievoli all'interesse, alla moralità e alla disciplina dell'armata.

« Qual vita menano i surrogati nelle mani dei sensali, ecc.? Dove vengono destinati i surrogati? (Non potevano servire nelle altre armi, andavano poi sempre a finire nella povera fanteria che era costretta a ricoverarli tutti). »

Ecco che cosa io ne diceva in particolar modo :

« Composta, come tuttora, di soldati di leva, del fiore della popolazione, di buoni particolari e possidenti affezionati alle loro case, al loro Re, al loro paese, istruiti in breve e disciplinati con facilità, acquisterebbero essi una massa formidabile, se fra buoni quadri fosse racchiusa. Ma, dietro all'attuale metodo di surrogazione, su chi si possono specchiare quei soldati durante un anno che rimangono sotto le armi? Da chi vengono essi istruiti? A chi devono essi ubbidire? Da chi sarebbero essi condotti in guerra? Dagli avanzi dei surrogati di artiglieria e cavalleria che riempiono tutta l'ordinanza, e già coprono quasi tutti i gradi di sergenti e caporali, per guisa che i buoni e onesti figli dei migliori particolari, arrivando sotto le armi, si hanno da trovare sotto gli ordini di quei medesimi oziosi e vagabondi che videro scacciare dal loro villaggio. »

In allora, signori, io avrei abolito, non una, ma dieci volte la surrogazione; ma oggi non siamo più in qnei termini, la cosa è ben diversa.

E qui io parlava della influenza perniciosa di questi surrogati sulla disciplina dell'esercito, sul sistema nostro di leva, e diceva che era rovinato da questo modo di surrogazione, enumerava tutti gli inconvenienti cui vanno esposti i surrogati, e poi proponeva (è inutile

che io ve lo legga), proponeva fin d'allora qnello che abbiamo fatto nella legge del 1854, cioè di combinare il ringaggiamento con l'affrancamento; si chiami poi come si vuole.

Bisogna dire che allora i ministri accettavano un consiglio; si mandava una memoria da semplici tenenti o capitani (come io era allora) e la accoglievano volentieri, e non se la pigliavano a male. (*Ilarità*)

« Da molti anni (scriveva già nel 1835 accennando al sistema che vi ho detto or ora di combinare il ringaggiamento con l'affrancamento), da molti anni io vi pensai, lo maturai continuamente: fu frattanto proposto in Francia; in parte già è adottato in Austria; ed esso ci offre maggiori vantaggi del sistema di leva prussiano, che non ammette surrogazione. » Così dicevo allora e così credo anco adesso.

Io vorrei anche parlarvi degli immensi progressi che hanno fatto non solo il nostro ma tutti gli eserciti, dopo che sbandirono dal loro seno tutti quei pessimi soggetti che vi erano. È nna cosa di cui quelli che non hanno vissuto in quei tempi, non si possono fare un'idea. Essi non possono immaginarsi quale differenza di moralità ci sia tra gli eserciti d'oggi e qnelli che allora esistevano. C'era chi credeva, che solo i cattivi soggetti potessero fare dei buoni soldati. Io mi rammento di una celebrità, che non posso nominare, ma una vera celebrità che mi diceva: ma vedete, con tutti questi innovamenti che vengono in campo, i soldati finiranno per non volersi più battere; con tntte queste idee nuove non si può più andare avanti.

Dal 1848 in poi si è veduto se i soldati si sono bat tnti, quantunque avessero guadagnato assai dal lato della moralità.

Abbiamo poi l'esempio della Prussia la quale ha un

esercito modello; se vi è esercito che sia composto della miglior parte della popolazione, è questo senza dubbio.

Ci sono stati eserciti che, anche con cattivi soggetti, si batterono bene, ma ciò non vuol dire che per battersi bene bisogna essere un cattivo soggetto. (*Segni di approvazione*)

Mi pare quindi che, col sistema attuale, tutti questi inconvenienti che ho segnalati, siano spariti e non capisco come si vogliano ancora attribuire alla surrogazione, qual è oggidì, tutti gl'inconvenienti dell'antica.

Se voi abolite la surrogazione, si avrà l'inconveniente, non solo di perdere una quantità di buoni sott'ufficiali, ma d'introdurre nell'esercito (ed è questa una considerazione a cui pochi pensano) individui che hanno una vera ripugnanza pel servizio militare.

Io, che ho una lunga esperienza, ho avuto dei compagni, non di quelli forzati al servizio militare, ma di quelli allevati in collegio, proprio per il servizio militare, i quali nei loro discorsi, colla loro condotta mostrano una vera ripugnanza a questo servizio; e tale era il male che essi producevano con questa ripugnanza, che tante volte ho detto: perdio, sarebbe meglio per uno di questi sacrificare anche un paio di buoni ufficiali. Ma perchè volete introdurre nell'esercito questi individui? Che cosa ci guadagna l'esercito?

Si dirà: (nessuno ancora l'ha detto; ma son certo che questo sarà notato, poichè le ragioni bisogna andarsele a cercare, non abbondando esse nella relazione...)

CORTE, *relatore*. Chiedo di parlare.

LA MARMORA. Si dirà: e gli antichi? Presso gli antichi tutti erano obbligati al servizio militare.

Rispondo che la società antica era molto diversa dalla nostra.

A quei tempi chi voleva ottenere un impiego qualsiasi doveva essere stato militare, doveva aver fatto tante campagne. Questa condizione richiedeva fin anche in chi doveva essere eletto a gran sacerdote. Credo che Giulio Cesare (se sbaglio mi potranno correggere), sia stato gran sacerdote. Ora penso che nessuno fra noi aspiri a questa dignità, non vi penso certo per parte mia. (*Si ride*)

Nella società nostra succede ben diversamente.

Quasi quasi la qualità di militare è causa di esclusione da qualsiasi impiego. — Avete la vostra carriera, state zitti — si dice ad un militare. Una volta si avevano gli uscieri militari; ora sono spariti. Sopra sette uscieri è molto il trovarne tre militari.

Si dice che nella carriera militare si può progredire molto e giungere al grado di generale. Sapete in quale proporzione siano i sottotenenti che giungono a questo grado? Si è calcolato che questa fortuna tocca a uno su mille. Vedete quindi che da questo lato non rubano il mestiere.

E qui mi si addurrà di nuovo l'esempio degli antichi. Per verità, che cosa facessero gli antichi non sappiamo bene. Alcuni fra essi i quali si resero celebri, e passarono alla posterità (pare che agli antichi premesse più che a noi di passare alla posterità), non fecero troppo buona figura in campo.

Demostene, l'insigne oratore a cui nessuno, credo, fra i moderni si vorrà paragonare, Demostene era particolarmente famoso per infiammare il popolo alla guerra. Demostene sapete che soleva infiammare il popolo ateniese colle sue filippiche contro gli Spartani, contro i Tebani, contro i Macedoni, l'infiammava sem-

pre, e poi alla battaglia di Cheronea, credo, è scappato... (*Ilarità*) e chissà, non lo sappiamo, che egli abbia con le sue chiacchiere fatto scappare anche gli altri. (*Si ride*)

Noi sappiamo che Orazio, il simpatico Orazio, ha avuto il coraggio civile di dire che non aveva molto coraggio militare; si è messo egli stesso in ridicolo: almeno così ci racconta la storia, non so se sia vero. Cicerone, poi anche lui pare fosse più forte nel coraggio civile che nel coraggio militare. Io non oso pronunciarmi sui nostri Ciceroni, sui nostri Demosteni; non dubito che farebbero il loro dovere di certo; ma io preferisco che impieghino il loro ardore bellicoso nelle lotte forensi, anzichè nelle lotte militari sui campi di battaglia. Io credo che per quanta abilità di parola possa avere un oratore, un buon soldato non gli sia inferiore sul campo di battaglia.

Quanto poi al puritanismo di alcuni i quali vorrebbero che i militari assolutamente non avessero più alcun vantaggio pecuniario di sorta, in una società dove tutti cercano di migliorare la propria sorte, la propria condizione, mi pare che sia un po' troppo. Io sono sempre stato contrario a tutti quei compensi, a quei vantaggi che uno potrebbe ottenere da un'estera potenza; ma ammetto un compenso, un onesto compenso pei servigi che uno rende al paese. Sono sempre stato contrario ai mercenari, a chi riceve dei vantaggi, degli onori dalle estere potenze, ma un compenso lo ammetto a chi se lo è meritato; ora, perchè volete che i militari soli si abbiano da sacrificare sempre senza avere un qualche vantaggio nella loro posizione?

Vedete gl'Inglesi, i quali d'onoratezza se ne intendono assai bene; l'esercito loro può avere dei difetti, massime paragonato cogli altri eserciti attuali; ma in

punto di onoratezza è molto innanzi. Ebbene, voi lo sapete, là si accordano pochissime decorazioni; si vedono dei generali che hanno fatto parecchie campagne, i quali non hanno neppure un nastro all'occhiello. Oltre a ciò gl'Inglesi non permettono, ed hanno ragione, che i loro ufficiali, salve rarissime eccezioni, accettino decorazioni dall'estero. Ricordo che in occasione della guerra di Crimea mi è occorso due o tre volte di mandare decorazioni ad uffiziali inglesi senza che riuscissi a farle accettare; una di queste anzi mi fu rimandata due volte. Il Governo inglese non ammetteva che si dessero decorazioni a' suoi ufficiali.

Ma se gl'Inglesi danno poche decorazioni, e se permettono meno ancora che se ne accettino dai Governi esteri, pecuniariamente poi trattano assai bene tutti coloro che servono il loro Governo.

Questo, del resto, è un sistema generale: voi non ignorate che colà perfino il presidente della Camera ha uno stipendio rilevante. Egli ha uno stipendio di 4 mila lire sterline; è ben vero che egli è anche obbligato a portare la parrucca (*Ilarità*); ma non fa niente; un grande stipendio lo ha; e all'ultimo presidente che è stato collocato a riposo gli si è lasciata la paga intera.

Sì, ciò che più colpisce nella condotta del Governo inglese è che nel mentre è così parco nell'accordare decorazioni, e nel permettere che se ne ricevano dai Governi esteri, se non concede di queste soddisfazioni di vanità, ricompensa peraltro generosamente i servizi prestati.

I generali in Inghilterra, non solo quelli in attività ma anche quelli in disponibilità, dopo cinque o sei anni di servizio, ricevono quello che in Inghilterra si chiama un *reggimento*. Questo nome accenna ad una

istituzione antica, secondo la quale il generale aveva la proprietà del reggimento ; ma ora, abolitasi quella proprietà, si è ritenuto il compenso che alla medesima era annesso ; di modo che quando colà si dice ad un generale: voi avete ricevuto il tale o tal altro reggimento, ciò vuol dire: voi riceverete d'ora innanzi 12 o 15,000 lire di più.

E voi non volete che da noi un militare che si sacrifica per gli altri, che non ha nulla da casa sua, faccia i suoi calcoli (tutti fanno i loro calcoli), e veda se avrà da vivere per la sua vecchiaia?

Ma, trovate che questo sia contrario al giusto? Questa cosa non mi par possibile.

Ma le considerazioni militari non sono le sole che mi fanno favorevole al mantenimento della surrogazione, e queste considerazioni non militari io non ho visto che si sieno trattate abbastanza.

Nelle condizioni della nostra società, coi nostri bisogni e colle nostre abitudini, l'abolizione della surrogazione arrecherebbe, io ne sono certo, tale uno scontento da produrre due gravissimi inconvenienti. Il primo sarebbe di disaffezionare al Governo una quantità di gente che ha una ripugnanza al servizio militare, e che potrebbe altrimenti rendere buoni servizi allo Stato; perchè, ripeto, ci sono di quelli che non hanno la vocazione militare. Ebbene se a costoro voi impedite la surrogazione, state certi che ciò scontenterà non solo l'individuo colpito, ma tutta la sua famiglia e tutt'i suoi aderenti, perchè, ripeto (almeno è la mia convinzione), ci sono di quelli che non hanno vocazione per lo stato militare e che non hanno volontà o attitudine per entrarvi.

Ma ce n'è un altro inconveniente più grave, e su questo io prego la Camera di rifletterci seriamente.

Io temo che coll'abolizione della surrogazione noi gittiamo un germe di corruzione nel paese. Badate bene che io non parlo di quella corruzione, di cui ci ha voluto gratificare un illustre generale estero, mio antico compagno d'armi ed amico. Io credo che di questa corruzione non abbiamo sicuramente a dolerci.

D'altronde non saprei neppure a quale corruzione abbia voluto alludere; perchè se si tratta di una corruzione governativa, io amo dichiarare, sebbene passi sempre per pessimista, che non so se ci sia un paese che sia così meno corrotto del nostro. (*Bravo!*) Io ho l'intima convinzione che tutti i nostri impiegati non sono corrotti, ma ho anche l'intima convinzione che sono incorruttibili; (*Benissimo!*) l'ho detto un'altra volta ed amo di ripeterlo adesso.

Se si tratta poi di quella corruzione che ama sfoggiare nei teatri, che apparisce nelle strade pubbliche ed in altri luoghi pubblici, io credo che di questa corruzione ce ne può essere importata dall'estero (*Bravo!*), ma credo che difficilmente sia stata da noi esportata. (*Benissimo!*)

Se veniamo poi all'esercito, anche qui, Dio sa se l'esercito è quale io vorrei che fosse; io credo che ci mancano molte cose perchè sia come lo vorrei; forse sarò di difficile contentatura, ma vorrei che fosse molto più di quello che è. Ma in fatto di corruzione, dacchè io servo, non ho mai visto una nostra truppa, nè un reggimento, nè una brigata pronunziarsi in un modo o nell'altro contro il Governo; e non solo questo, ma non ho mai visto un plotone con un ufficiale che abbia fatto un pronunziamento, che si sia messo al di fuori della legge...

Voci. È vero! Bravo!

LA MARMORA... li avete trovati sempre per la legge.

MASSARI. Bravo! Bravo!

LA MARMORA. Dunque non è questa corruzione che io temo.

Ma non basta dire: noi siamo meno corrotti degli altri (e ripeto che io credo che siamo veramente meno corrotti degli altri), ma bisogna evitare tutto ciò che potrebbe condurci ad una corruzione qualunque. Ed io ho l'intimo convincimento che noi con questa disposizione gittiamo un germe di corruzione; e mi spiego.

Io mi sono compiaciuto molto di dire che non abbiamo quella corruzione che altri ci attribuiscono, che anzi abbiamo minor corruzione degli altri; ma ci sono alcuni punti sui quali si scivola volenticri, e accade un po' della leva ciò che accade del contrabbando.

Voi sapete che vi è della gente onestissima, la quale crede che in fatto di contrabbando si possa transigere. Io mi rammento di un altissimo personaggio, il quale pigliava tabacco, e dopo pranzo diceva ai commensali: pigliate di questo tabacco; è buono, è tabacco di contrabbando. Capite che questo è per lo meno singolare per uno che si trovava a capo dello Stato. (*Ilarità*)

Non parlo dei tempi attuali, parlo di tempi antichissimi: i capi attuali del Governo non pigliano tabacco da naso, ma fumano. (*Nuova ilarità*)

Io dico questo per osservare che vi sono alcuni, i quali credono che in fatto di contrabbando si possa scherzare, come se il contrabbando non fosse una cosa disonesta.

Ebbene, è un po' così anche della leva. Credetemelo: ci sono pur troppo alcuni che in fatto di leva non hanno guari scrupoli. Il mio timore adunque è che se noi aboliamo addirittura la surrogazione, si formino di quelle società, chiamatele camorra, chiamatele come

volete, di quelle società capaci, mediante un deposito, a guarentirvi che il vostro uomo sarà liberato.

E come farete, una volta che questo abuso siasi introdotto, a sradicarlo? Vedete qnanto tempo ci è voluto a sradicare la surrogazione ordinaria e le sue brutte conseguenze.

Nessuno si può fare un'idea di che cosa erano capaci quei sensali di carne umana, fino a quale punto andava la loro corruzione. Due di questi una volta sono venuti persino da me, e mi hanno offerto del danaro. (*Ilarità*) Ho dovuto farli mettere in prigione; allora lo si poteva fare; adesso non si possono neanche mettere in prigione (*Si ride*) o per lo meno saltano fuori degli avvocati, e state certi che ve li fanno uscire. (***Risa è applausi a destra***)

Non credete però che io propenda a pensare troppo male dei nostri concittadini: io ho l'intima convinzione che la maggior parte delle nostre famiglie preferiscono esentare i loro figli onestamente; quando veggono che il loro figlio non ha vocazione pel servizio militare, o hanno interesse che faccia il tal mestiere o il tal altro, mettono da parte onestamente quella tal somma perchè il figlio sia esente e serva il paese in quella carriera a cui si sente più inclinato.

Ma supponete un poco uno di questi individui che hanno una tal ripugnanza al servizio militare, che assolutamente non ne vogliono sapere, a cui voi troncate ogni maniera di surrogazione, ogni mezzo lecito di liberarsi dal servizio militare; ebbene pensate che in tal caso la tentazione è grande di ricorrere anche ai mezzi illeciti.

Dunque noi dobbiamo evitare che si venga a questi mezzi; noi dobbiamo lasciare a ciascheduno la possibilità di servire il paese come meglio crede.

So bene che ci sono di quelli che non possono esimersi, perchè non hanno i mezzi, ma almeno lasciate che quelli che lo possono lo facciano, tanto più che, a vece di un individuo che servirebbe male, ne avete un altro che servirebbe bene.

Si dirà naturalmente che la Prussia non ha surrogazione. Ma a questo ha già risposto l'onorevole deputato Cugia; egli vi ha dato un'idea della quantità di esenzioni che vi sono in Prussia e che qui non ci sono.

In Prussia, se vi sono individui che abbiano, o si riconosca esistere in essi disposizioni tali da rendere servizi al paese all'infuori della carriera militare, sono sicuri di essere esenti, perchè, immaginatevi che, oltre alle condizioni di famiglia, se vi è un proprietario rurale, il quale è indispensabile alla sua coltivazione, è esente.

Ma da noi non si ammetterebbe di essere indispensabili, perchè tutti vorrebbero esserlo.

E poi ve lo diceva l'onorevole Cugia, in Prussia è una semplice Commissione militare che decide sommariamente; ma sarebbe ammesso da noi che si decidesse in via sommaria? Ciò è impossibile coi nostri principii.

In Prussia è esente chi fosse per venire il capo di una casa di commercio, un figlio di un massaio, di un capo industriale che è necessario per la sua famiglia; ci sono persino allievi compagnoni che vanno girando per l'Europa per imparare un mestiere, i quali sono esenti.

Mi si dirà che si metta un limite discrezionale; non so però se vi ci possiamo adattare.

Ma vi ha poi un'altra ragione alla quale vorrei che tutti ponessero mente non solo i militari, ma anche gli altri. Quando si parla della Prussia, vorrei che non si dimenticasse che la Prussia è il paese dove le questioni

si studiano con maggiore ponderatezza, ed è di più il paese ove si fanno minori cambiamenti; e quando abolì, o, per meglio dire, non ammise nella sua territoriale organizzazione la surrogazione, non si conosceva allora altro sistema che la surrogazione ordinaria.

Il sistema di combinare le surrogazioni coll'affrancamento è una idea nuova, e la Prussia che ha per principio di cambiar poco, non ha voluto accettarlo. Ha veduto gli altri eserciti infestati da questa gente e non ne ha voluto sapere.

Ma siamo noi in queste condizioni? No, noi siamo in condizioni affatto diverse. Noi la surrogazione l'abbiamo convertita in un'opera utile per l'esercito e per il paese. L'esempio della Prussia non fa al caso nostro.

Se noi ci trovassimo a fronte del dilemma o di avere la surrogazione ordinaria come era prima, o di non avere surrogazione come in Prussia, immediatamente mi dichiarerei per l'abolizione della surrogazione.

Vi sono poi taluni che spingono le cose a segno da dire che è un privilegio dei ricchi e che i poveri non si possono procacciare. Ma è curioso che costoro sono poi precisamente quelli che, perorando per l'abolizione dei privilegi, verrebbero a proporre il privilegio pei volontari!

Di questo privilegio parlerò dopo un breve riposo, se la Camera me lo permette.

(*Segue una pausa di* 15 *minuti*.)

Ora parlerò dei volontari.

Già ebbi a segnalare in una mia recente pubblicazione alcuni inconvenienti di questi volontari di un anno, e ho particolarmente indicato il giusto rammarico che dovrebbero provare i sott'uffiziali e tutti coloro che entrano nell'esercito per servirvi seriamente

e per farvi carriera quando, dopo cinque o sei anni di pace e due o tre anni di guerra, venissero a sentire che, invece loro, sono stati nominati ufficiali nei battaglioni presidiari i volontari di un anno.

Io ho l'intimo convincimento che in questa guisa si allontanerebbero dall'esercito tutti quei volontari i quali si arruolerebbero colla speranza di fare carriera.

Colla istituzione di questi volontari di un anno si verrebbe a creare una classe privilegiata, simile alla quale non ne è mai esistita un'altra.

Noi avevamo un tempo i cadetti e poi i soldati distinti, che così si chiamavano quei giovani appartenenti a famiglie agiate che si arruolavano nell'esercito. Costoro godevano di alcune agevolezze e privilegi: erano autorizzati talora a dormire bensì in caserma, ma non nei dormitorii coi soldati, si esentavano dal mangiare l'ordinario cogli altri, e simili favori; ma questi favori e questi privilegi erano di danno all'ordine e alla disciplina, e tormentavano di continuo il capo ai superiori, per cui vennero aboliti e i cadetti e i soldati distinti.

Ma a che cosa si crede ora di riuscire coll'istituire i volontari di un anno solo, col solo obbligo di presentarsi all'istruzione?

Sapete a che corrisponde il tempo dell'istruzione? A due o tre ore al più al giorno, che sono ben poca cosa nella vita del soldato, il quale non si forma mai bene senza la vita della caserma, le *corvées*, le guardie e tutti gli ordini di disciplina, che sono quelli che costituiscono il vero soldato.

Tutte le facilitazioni, si sa, fanno accorrere la gente; ma io credo che il ministro non si sia fatto un concetto molto esatto sul numero di questi volontari che io credo, sarà grandissimo, e che precisamente farà un

triste effetto su quelli che si trovano nell'esercito. Io considero questa proposta non solo dal lato militare, dal quale, come ho già detto, eserciterà una perniciosa influenza nei sott'ufficiali; ma io la considero anche sotto il rapporto sociale.

Si ha un bel dire: ma s'introdurrebbe nel paese un modo molto comodo per la gioventù di esimersi da un dovere, che si pretenderebbe che tutti dovessero adempiere. Molti di questi poi non si darebbero a nessuna altra occupazione. Voi tutti vi rammenterete come Cesare Balbo in quel suo libro *Delle speranze d'Italia*, che credo abbia non poco contribuito al nostro risorgimento, si scagliasse contro tutta quella gioventù che voleva far nulla. Arrivò perfino a dire: andate piuttosto a servir l'Austria, che stare ozioso. Ed era un libro scritto contro l'Austria!

Se rinascesse il povero Cesare Balbo, non so se sarebbe troppo soddisfatto; egli che, non solo disse, ma fece. Aveva cinque figli, li ha gettati tutti nell'esercito; adesso non ce n'è più uno. E non è là sola famiglia di questo genere: ce ne sono anche delle altre che avevano ottimi ufficiali, a cui si schiudeva una bella carriera, e che lasciarono il servizio. Quando si hanno di questi esempi io vorrei che il Governo se ne occupasse grandemente e che vedesse se non c'è mezzo di correggere la gioventù più disoccupata di quello che era prima.

Io credo che il Governo a questa cosa dovrebbe seriamente pensare, e principalmente non dovrebbe, in certo modo, incoraggiare questo genere di vita; poichè, stia certo l'onorevole ministro, che vi sono molti i quali col fare il volontariato di un anno si crederanno disobbligati da qualsiasi altra occupazione.

Alcuni dicono: guardate la Prussia, guardate l'Austria.

L'Austria la lascierò in disparte, poichè io credo che non sia stata troppo soddisfatta di questo suo sistema dei volontari. A me risulta questo; potrò sbagliare, ma mi risulta che ivi non ha fatto buona prova.

Ma guardiamo la Prussia. Siamo noi nelle condi zioni della Prussia? Per giudicare su questo punto, bisogna riportarsi ai tempi in cui la Prussia aveva un bilancio poverissimo, il paese era povero, le entrate erano poche, e si voleva tenere un esercito, almeno un nucleo d'esercito forte che si potesse poi sviluppare.

La Prussia si trovava nelle condizioni in cui ci trovavamo noi quasi cento anni fa. Col suo sistema territoriale vi erano i battaglioni dell'armata attiva, ed i battaglioni della *landwehr*, nei quali s'introducevano poi questi ufficiali. Prima del 1860, in ciascuna divisione ci era la metà di *landwehr*, e la metà di truppe attive, ma quella metà che formava la *landwehr* si componeva d'individui dello stesso territorio; erano, per così dire, i proprietari, i signori feudali che conducevano i loro contadini.

Vedete quindi quale enorme vantaggio era quello di vedere questi proprietari, questi signori a dare il buon esempio ai loro contadini. Si poteva dire che formavano una stessa famiglia.

Questa cosa esisteva anche presso di noi una volta. Io mi rammento di aver visto i reggimenti chiamati provinciali i quali erano precisamente come i reggimenti territoriali della Prussia.

Mi ricordo di aver visto i reggimenti di Torino, di Suss, di Mondovì, ecc., gli ufficiali erano scelti fra i proprietari dei paesi ove formavansi i reggimenti. Ma, per le mutate condizioni della società, questo sistema si dovette abbandonare. Col cadere dell'influenza e dei privilegi dell'aristocrazia, doveva pur cadere un si-

stema che a tali privilegi informavasi. I reggimenti provinciali, non avendo più ragione di esistere, vennero gradatamente fusi con gli altri, poi sparirono intieramente.

Bisogna por mente che, riguardo ai volontari, la Prussia non è poi così larga come da noi si vorrebbe. Lo riconosce lo stesso ministro della guerra nella sua relazione, in cui dice:

« La disposizione, com'è proposta, sarebbe assai più larga di quella che vige in Prussia, e da qualche anno in Austria, dacchè per avvantaggiarsene non si domandano al giovane nè particolari condizioni sociali, nè speciali professioni o studi scientifici intrapresi, ma soltanto che l'aspirante al volontariato abbia fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori. »

Così generosa a questo riguardo non è quindi la Prussia, e noi dovremmo pure astenerci da una generosità che va a danno di molti. Infatti, per ciascuno di questi volontari, che chiamerò favoriti, per ciascuno di questi ce ne deve essere un altro non favorito, che, dalla 2ª categoria deve passare alla 1ª in sostituzione di quello che non è partito. (*Interruzione a destra*)

Mi perdoni il signor ministro, se si ha bisogno di un tal numero, non può essere altrimenti. Se si prendono 30,000 uomini di 1ª categoria, e se ne esentano 1000, bisogna che altri mille piglino il loro posto, egli è evidente. So bene che si tenta eluderla; ma la verità è questa, di lì non si scappa.

La Giunta dice: li facciamo pagare; ma questi denari non vanno a quei tali che partono in sostituzione degli altri; questi denari la Giunta propone che vadano ad alimentare quella povera cassa che, se avesse questa sola risorsa, non potrebbe al certo andare

avanti. Vi sono dunque individui che dovrebbero partire senza alcun compenso per altri che sono esentati molto più largamente e più facilmente di quello che si fa in Prussia; e ciò non mi pare giusto.

Veniamo poi ai servizi che questi volontari potranno prestare.

Io ammetto che molti di questi individui esentati abbiano molte cognizioni, anche molte più di quelle che abbiano gli ufficiali del resto dell'esercito; ma credete voi che con un anno di servizio, fatto con comodo alle case loro, mentre loro si accorda ancora il tempo di andare a studiare, e che per conseguenza saranno più preoccupati dei loro studi che delle cose militari, credete voi che per avere materialmente praticato le istruzioni del soldato e perchè avranno passato un esame d'idoneità siano poi capaci di fare dei buoni ufficiali?

Io ammetto che di questi molti potranno formarsi poi in qualche istituto, ma ci vorrà sempre un anno o due prima che si formino. Io ho veduto degli ufficiali del 1848, che erano pieni di buona volontà, ma in fatto di cose militari non ne sapevano proprio niente. Or bene, costoro, con tutta la loro buona volontà, qualche volta rischiavano di compromettere, anzichè essere utili a condurre gli altri.

In progresso di tempo questi giovani formarono dei buoni ufficiali. Ma voi questo tempo non lo avete, giacchè dite di aver bisogno che essi siano mandati immediatamente ai battaglioni provinciali. E notate che questi battaglioni non sono neanche come erano i battaglioni nel 1848, nei quali bastava che gli ufficiali novellamente entrati pagassero di persona, e del resto la bassa forza sapeva benissimo tener loro dietro. In questi nuovi battaglioni bisognerà che gli

ufficiali formino i loro inferiori, bisognerà che mettano insieme le varie classi man mano che arrivano. Lì non si tratterà di compagnie bell'e fatte, ma bisognerà formarle. E per questo ci vuole una grandissima esperienza, la quale, con un anno solo di servizio, non ostante qualunque esame si voglia dare, non si potrà ottenere.

A questo difetto, dicono, supplisce l'intelligenza. È questa la gran parola che si pone innanzi in questo momento. Si dice che bisogna portare nell'esercito una massa di giovani intelligenti, i quali (ciò non si dice chiaro, ma ben s'intende) compensino l'ignoranza di quelli che stanno nell'esercito. Ma questo è un fenomeno, per me curioso, del lavoro della fantasia. Si direbbe che l'intelligenza sia una materia che si possa mettere in serbo e distribuire, cosicchè, quando questi intelligenti siano giunti al battaglione, possano distribuirla un po' per uno a tutti quegli altri che non ne hanno. Questa ripartizione dell'intelligenza fino ad un certo punto potrebbe ottenersi, ma allora soltanto che per la lunga convivenza nel corpo e per altri mezzi si fosse ottenuto un vivissimo sentimento dello spirito di corpo.

Quando c'è vero spirito di corpo in un reggimento, allora ciascuno può mettere utilmente quello che egli sa al servizio di tutti: allora il superiore può ricorrere anche per qualche lume ad un inferiore, senza che rimanga lesa la disciplina: così talvolta può, senza scapito della disciplina, ricorrere all'inferiore per quei suggerimenti che crede necessari. Ma questo non si verifica se non quando c'è un grande spirito di corpo, la perfezione direi dello spirito militare, l'essenza del più puro patriottismo, perchè c'è la vera abnegazione. E non bisogna confonderlo col militarismo prepotente.

Ma certe intelligenze sono piuttosto di danno che di utilità; arrivano con delle pretese immense di saper tutto, di essere dottori in tutto. E queste intelligenze arrivate all'improvviso in un esercito, sono assai più nocive di quel che possano essere utili. Potrei citare molti e molti esempi, ma sono troppo vicini perchè ne possa parlare.

Ora sentite che cosa scrive la Commissione:

« La vostra Commissione non ha creduto di poter conservare le seconde categorie, poichè, se fosse conservata la seconda categoria e combinata coll'affrancamento e col psssaggio in detta categoria dei volontari che avessero compito l'anno di servizio, si toglierebbe, più ancora che non lo faccia l'attuale sistema di surrogazione e di affrancamento, all'esercito attivo quella parte di gioventù intelligente ed educata che nelle guerre attuali è così necessario di avere nell'esercito di prima linea. Non è smania imitatrice della Prussia che ci ha spinti a questa conclusione, è il profondo ed unanime nostro convincimento che la istruzione nelle file dell'esercito è tale coefficiente da non potersi impunemente trascurare. »

Non c'è nessuno che voglia negare che sia utile di avere delle intelligenze nell'esercito; ma bisogna vedere se questi giovani vorranno o sapranno impiegarle a beneficio dell'esercito; è lì dove credo che ci sia una grandissima illusione. Il risultato sarebbe che voi verreste a far sparire precisamente la parte intelligente del primo esercito, e tutti i favori sarebbero fatti a quei dati volontari, i quali sarebbero destinati ufficiali nei battaglioni distrettuali.

Anche quanto a questa intelligenza, trovo che la Giunta dice nella relazione che « quello che si può aspettare da un paesano della Germania del Nord

non possa in media razionalmente pretendersi da un paesano di alcune provincie d'Italia, è, e resterà per un certo numero di anni sicurissimo, ma che a parità di studi non si possa sperare, ed anzi addirittura volere da un giovane italiano, tutto quello che si ottiene da un giovane tedesco, non è ammessibile. »

Su questa seconda parte non ho nulla a dire, ma non capisco la prima. Che i paesani della Germania del Nord debbano essere talmente superiori ai nostri, non lo capisco; sapranno scrivere una riga o due, ma che abbiano poi l'intelligenza così sviluppata, io non lo ammetto; io credo che i nostri paesani, anche senza saper scrivere, in fatto d'intelligenza non siano inferior ai paesani della Germania del Nord, e credo che d'intelligenza naturale i nostri ne hanno forse più di quelli, ed è appunto quella che è necessaria per il militare.

Ora, siccome io non posso approvare questa classe di volontari di un anno, naturalmente bisogna che io dica in che modo crederei di poterli rimpiazzare nei battaglioni che, si chiamino come si vogliono, io li ammetto. E tanto più io debbo trovare degli ufficiali da destinare in questi battaglioni, in quanto che io ammetto un maggiore sviluppo di quello che io crederei necessario.

Ma prima di trattare questo punto, mi si permetta di parlare di quegli altri ufficiali inferiori, che il ministro crederebbe di far entrare in questi battaglioni, e sui quali farebbe maggiore assegnamento. E bensì vero che il Senato non ha ancora approvato quell'articolo che riguarda il passaggio degli ufficiali dall'esercito attivo ai battaglioni presidiari; ma siccome vedo che il ministro ci tiene grandemente, mi sia lecito di trattare questa questione.

Ecco come si esprime il ministro nella sua relazione:

« Questa seconda sorgente non può dare propriamente che uffiziali subalterni, e dalla prima dovrebbero quindi essere esclusivamente estratti i 960 capitani che occorrono per la milizia. Difficilmente la categoria degli ufficiali a riposo o dimissionari potrà somministrare un tal numero di capitani, i quali per età e robustezza fisica siano ancora in condizioni di buon servizio. Ed era essenzialmente per questo che, nel progetto formulato dal ministro della guerra, si proponeva di stabilire, a modificazione della legge 27 febbraio 1865, che gli uffiziali inferiori dovessero cessare di pieno diritto e d'autorità dal servizio nell'esercito attivo nel compiere il 46° anno di età, coll'obbligo però di servire sino al 52° anno nella milizia provinciale, mentre la legge del 1865 or ora citata non consente il collocamento a riposo se non all'età di 50 anni pei capitani, ed all'età di 48 per gli uffiziali subalterni. »

Dunque avete inteso: gli ufficiali superiori dovrebbero cessare di pien diritto dal servizio attivo a 46 anni coll'obbligo di servire fino al 52° nella milizia distrettuale. Cosicchè, un capitano che a 46 anni è ancora forte, robusto (ed io credo che ve ne siano molti), un ufficiale che sarà amato e stimato da tutti i suoi compagni, dovrà cessare del servizio attivo alla vigilia forse appunto di passare maggiore, per cui si sarà preparato con tutte le istruzioni necessarie, avrà imparato a montare a cavallo, avrà lavorato nove, dieci anni.

E notate che 46 anni vuol dire un servizio di 25 o 26 anni. Ebbene, da noi, prima del 1848, come in Prussia, a passare maggiore a quell'età erano ben pochi. Anzi, vado più in là; scommetto che in Prussia,

la metà dei generali attuali erano ancora capitani a 46 anni, tanto era lento l'avanzamento. E notate bene che in tutte le armate dove l'avanzamento è così lento, tutti vi si adattano se l'anzianità ne forma la base.

L'onorevole ministro della guerra ha risposto bene a chi voleva mettere in disparte l'anzianità. Se mai ciò si ammettesse, non vi sarebbe più esercito possibile. Sicuramente la scelta qualche volta è indispensabile; ma se mettete in disparte addirittura l'anzianità, voi privereste l'esercito di molti i quali hanno lunga esperienza; e si ha un bel dare degli esami, non si potrà mai arrivare a compensare quella esperienza che è necessaria per comandare.

Quando uno è arrivato a quel dato punto per i suoi meriti, per la capacità, per la perseveranza nel lavoro, come mai volete mandarlo via perchè ha 46 anni, e ciò nel momento in cui si lusingava di vedere vantaggiata la sua carriera?

Gli si dirà: la legge è inesorabile, quindi voi siete obbligato ad andarvene a 46 anni.

Ora, sapete che cosa diventerà quest'individuo? La prima cosa che farà, sarà di buttar via l'uniforme, colla speranza di non più indossarlo; è un sentimento naturale in chi si vede espulso, e si vede troncata la carriera; egli andrà a cacciarsi in un angolo, comprerà qualche terra, prenderà moglie e si formerà una posizione.

Ebbene dopo tre, quattro o cinque anni quando non vi pensa più, sente battere alla porta e riceve un ordine del Ministero che lo obbliga a correre sotto le armi; ma egli dirà: come, mi avete mandato via perchè non era buono in tempo di pace, ed adesso perchè c'è la guerra mi credete buono?

Io credo che non si sia mai vista una misura simile.

Forse il ministro mi potrà portare qualche esempio, mi dirà che in Francia si è fatto così coi generali; ma in Francia lo si è fatto per avvantaggiare la condizione dei generali, e più come provvedimento politico che altro. E in Francia, oltre di questa, si sono fatte tante altre cose per fine politico!

Io mi ricordo di aver fatto un paragone delle varie armate, e di aver rilevato che c'erano dei reggimenti di cavalleria in Francia su cinque squadroni che avevano cinque ufficiali superiori e quindici capitani, mentre in Prussia c'erano due ufficiali superiori e cinque capitani. Ma in Francia c'era stato cambiamento di Governo, si erano fatte delle nomine per misure politiche. E quindi non basta dire: nel tale Stato si fa così, ma bisogna dire pure il perchè si fa così.

Un quadro di uffiziali generali in riserva si capisce, ma per i subalterni, per un capitano che ha la speranza di diventar maggiore, vedersi troncare la carriera, per andare, non già a comandare la propria compagnia, ma ad organizzare tutt'altra compagnia con degli ufficiali nuovi, io credo che, oltre non potersi più contare sopra questi ufficiali, ciò sia enormemente ingiusto.

Dopo di aver cercato di provare come poco si possa contare sui volontari di un anno, e come sia ingiusto di respingere dall'esercito tutti gli ufficiali inferiori per richiamarli poi in tempo di guerra, io naturalmente mi credo in obbligo di dir ora come si possano avere i necessari ufficiali. Ciò tanto più dopo essermi dichiarato disposto ad allargare il numero dei militari da chiamarsi nel caso di una mobilizzazione. Ora, fate tutto ciò che volete, voi non arriverete mai ad avere in tal modo ufficiali inferiori per cotesti battaglioni, se non calcolando sul primo esercito.

Solo con un primo esercito solidamente costituito, e con una sovrabbondanza di individui capaci si avranno gli elementi necessari per formare coi battaglioni attivi i battaglioni presidiari.

Fate quel che volete, altri mezzi non ci sono; giovani ufficiali senza esperienza non vi aiuteranno mai a formare nuovi battaglioni.

Lasciate nei battaglioni attivi quegli ufficiali inferiori che vorreste rinviare ingiustamente a 46 anni in tempo di pace per richiamarli più ingiustamente ancora quando vi occorrono per la guerra. Bene inteso che per la guerra bisogna che tutto sia preparato; procurate di avere i vostri registri, ci sia in ciascun registro indicato già chi debba passare per formare quel battaglione, siano essi capitani, o ufficiali subalterni.

E poi, se voi fate le promozioni in principio di una campagna, elettrizzate questi battaglioni, e naturalmente, se vi è un po' di avanzamento nel principio della guerra, li elettrizzate meglio che con i proclami.

Voi in tal modo non disgusterete tanta brava gente.

Anche i collegi se non fossero stati così improvvidamente distrutti, aiuterebbero grandemente a fornire i necessari ufficiali, e sott'ufficiali, soprattutto se fossero convenientemente stabilite le scuole di reggimento.

Al reggimento voi potete assai meglio tenere preparati i ruoli di questi battaglioni, perchè gl'individui sono tutti presenti, mentre, secondo il sistema proposto, li avreste tutti sparsi di qua e di là, senza neppur conoscerli di persona.

Il comandante di distretto potrà appena appena sapere se sono vivi o morti; ma niuno vi saprà dire se e quali siano ancora capaci di servire.

Ora, permetta la Camera che io spenda alcune os-

servazioni sopra il numero di questi battaglioni che io ancora chiamerei battaglioni di riserva.

Quanti battaglioni il Ministero credeva di avere, per dare questa grandissima estensione all'esercito? Voi trovate nella relazione, che contava su 960 capitani; dunque io mi sono detto che 960 capitani corrispondono a 240 battaglioni di quattro compagnie per ciaschedano.

Ho poi visto dopo, che nella relazione della Giunta si parla di battaglioni di 6 compagnie, e allora sarebbero 160; ma siccome il numero delle compagnie resta perfettamente identico, mi permetterà la Camera di servirmi dei battaglioni a quattro compagnie per fare un confronto di cui ho bisogno.

Si tratta dunqne di 240 battaglioni di 4 compagnie i quali, aggiunti ai 240 battaglioni attivi dei nostri 80 reggimenti (lascio fuori i bersaglieri, sui quali si può fare un calcolo per analogia), vuol dir dunque che il signor ministro vorrebbe avere 480 battaglioni di 4 compagnie; ma se non si fossero aboliti gli 80 battaglioni che già esistevano, mi si permetterà di osservare che si avrebbero, invece di 240, 320 battaglioni.

Ora, dai 480 battaglioni che vuol avere il Ministero, tra attivi e non attivi, togliendone 320, rimarrebbero da formare 160 battaglioni a quattro compagnie, che corrispondono a 105 o 106 su sei compagnie.

Ora, nessuno mi contesterà che sia assai più semplice ricavare 160 battaglioni da 320, che 240 da 240; il che si ridnce a dire, che è assai più facile ricavare dne battaglioni da quattro, che tre da tre. Credo che la cosa sia talmente chiara da non aver bisogno di discussione.

Vedete qnindi quale errore sia stato quello di togliere questi 80 battaglioni. Finisco qui pertanto il mio dire,

pregando caldamente il ministro, non solo a riflettere su tutte le osservazioni che ho fatto in genere, ma a riflettere principalmente su questo, se volendo, cioè, mobilizzare tutta quella massa d'uomini, non sarebbe assai più conveniente ricostituire quegli 80 battaglioni che si sono tolti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CORTE, *relatore*. Se l'onorevole deputato di Biella fosse stato presente ieri alla Camera, o ne avesse letto i rendiconti, molto probabilmente non avrebbe, parlando della relazione, fatto alla Commissione ed a me, che ebbi l'onore di stenderla e di firmarla, l'appunto d'aver presentata una relazione nella quale non abbondano le ragioni.

Ho dichiarato ieri alla Camera i motivi pei quali io credo che la Commissione meriti più lode che biasimo pel modo sommario in cui l'ha redatta.

Del resto, sa l'onorevole deputato di Biella, e sa la Camera che la questione militare non è venuta nuova. Sono degli anni, si può dire, che essa è all'ordine del giorno. Io credo quindi che nessuno meriti il rimprovero di aver voluto strozzare lo studio di quest'argomento.

Per conto mio poi, io devo dichiarare all'onorevole deputato di Biella che le mie convinzioni su questa materia sono almeno altrettanto salde quanto le sue, sebbene in senso opposto. Non è da oggi che sostengo alla Camera le idee che ho brevemente accennate nella mia relazione. Io le nutriva prima della campagna del 1866, io le coltivava prima della campagna del 1870. L'onorevole La Marmora fin d'allora ne propugnava delle contrarie... (*Movimento del deputato La Marmora*)

Ora il risultato delle campagne del 1866 e del 1870 ha pienamente chiarito chi tra me e lui avesse ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la guerra.

RICOTTI, *ministro per la guerra.* Se così piacesse alla Camera, io, senza entrare in tutte le questioni che sono state sollevate dall'onorevole La Marmora, vorrei per ora limitarmi a rispondere a quelli fra i suoi argomenti che sono estranei all'attuale progetto di legge, riservandomi di trattare in modo più ampio di tutte quelle modificazioni che egli vorrebbe introdurre in questo progetto di legge quando la discussione sarà più inoltrata, e sperando che intanto altri oratori abbiano a risparmiarmi la fatica di trattare a fondo la questione in tutti i suoi punti.

Con questo proposito comincierò per rammentare alla Camera come il progetto di legge che ora ci occupa, dopo essere stato, durante quasi un anno, diligentemente esaminato, meditato, elaborato, venne innanzi alla Camera, e durante altri quattro anni fu ancora oggetto di nuovi studi e di accurata revisione, come lo avvertiva l'onorevole relatore della Commissione. Questo progetto trovasi dunque nel suo quinto anno di gestazione, perocchè esso non è, come tutti sanno, se non se la riproduzione, salvo lievi modificazioni, delle deliberazioni della Commissione di generali, nominata sullo scorcio del 1866, le quali deliberazioni si trovarono formulate nel progetto di legge sull'ordinamento generale dell'esercito, presentato alla Camera nella tornata del 1° maggio 1867 dall'onorevole generale Di Revel, allora ministro della guerra, e poi ripresentato nell'aprile del 1869 del generale Bertolè-Viale.

La questione adunque è tutt'altro che nuova, perchè, come ripeto, fu lunghissimamente studiata; fu presentata e ripresentata al Parlamento successivamente da tre ministri; fu trattata ampiamente in questo frattempo da molti periodici ed in molti opuscoli, e finalmente discussa e votata dal Senato del regno. Non può quindi ragionevolmente dirsi che la questione non sia matura, anzi è tanto matura che, protratta, potrebbe infracidire. *(Si ride)*

Quanto allo scopo finale, che l'onorevole La Marmora vuol raggiungere; quanto ai principii di moralità, di giustizia e di imparzialità di cui ebbe a far parola, io sono ben lieto di trovarmi d'accordo con lui; soltanto che, per raggiungere il medesimo scopo, noi vogliamo seguire strade diverse, ed ecco perchè torna un po' difficile lo intenderci.

Risalendo al 1854, egli accennava che si era fatto un gran passo colla legge di quell'anno, ripartendo il contingente in modo più equo di quel che prima si facesse. Prima d'allora il riparto del contingente si basava sopra ragguagli statistici molto inesatti; da quell'epoca ad oggi la statistica ha fatto notevole progresso, ed ora i calcoli sono un po' meno incerti; non per questo però riescono sempre giusti; e l'inconveniente avvertito dall'onorevole preopinante non è interamente scomparso.

Prima del 1854 il reparto del contingente si faceva in proporzione delle popolazioni delle varie provincie: la tale provincia, si diceva, ha, per esempio, 200 mila abitanti, deve quindi dare la tal quota. Ora invece il reparto si fa sul totale degli iscritti che estraggono il numero a sorte.

Ebbene, da calcoli recentemente fatti per lo scompartimento tra i distretti (e l'onorevole Torre potrebbe

confermarlo), si è riscontrato che i due modi di riparto coincidono; cosa d'altronde naturale quando si agisce sopra divisioni di una certa popolazione. Il cambiamento dunque non fu poi tanto radicale.

Un cambiamento radicale si farebbe veramente quando si adottasse il sistema prussiano, perchè ivi l'assegno si fa, non sul numero degl'inscritti di leva, ma su quello soltanto dei buoni, di quelli che debbono e possono partire; per cui la differenza viene ad essere enorme. E pur troppo bisognerà venire a qualche cosa di simile.

L'onorevole La Marmora ha accennato giustamente come in Piemonte ha trovato delle provincie che non potevano dare la quota di contingente loro prescritta in un dato anno; il debito si rimandava all'anno dopo, e così, di anno in anno aumentando, non poteva essere pagato mai.

Adesso, se non siamo a quel punto, non ne siamo però molto lontani. Vi sono delle provincie che arrivano appena appena a dare la loro quota di prima categoria; mentre altre, oltre il dovuto di prima categoria, forniscono un contingente vistosissimo di seconda.

Cito un esempio. La provincia di Sondrio e quella di Livorno l'anno scorso, e quest'anno anche quella di Milano, non hanno quasi dato di seconda categoria, perchè a stento poterono somministrare il rispettivo contingente di prima categoria. Invece la provincia di Bologna ha dato 460 uomini di prima categoria e 570 di seconda.

Per la leva in corso l'inconveniente non tornerà così grave, ma nel 1873, se noi porteremo il contingente a 60,000 uomini, invece che a 40,000, le quote del contingente riesciranno naturalmente più forti e ne seguirà che avremo delle provincie, le quali reste-

ranno in debito; il qual debito si riporterà di anno in anno. Dunque a questo riguardo qualche cosa bisogna fare.

L'onorevole La Marmora si è fermato particolarmente sulla questione della ferma normale, che dovrà essere di tre o di quattro anni per la fanteria, e di cinque o sei anni per la cavalleria.

Questa diversità nella ferma è basata sopra ragioni di assoluta necessità; senza di che il Ministero sarebbe ben lieto di poter assegnare a tutti la stessa ferma.

Certamente, se si potesse conservare la ferma normale di cinque anni, non si sarebbe venuta a proporre una ferma speciale per la cavalleria; giacchè cinque anni d'istruzione bastano per avere un buon soldato di cavalleria. Ma, quando si riduca la ferma attuale per le altre armi, gravi inconvenienti deriverebbero se lo stesso si praticasse per la cavalleria. E il danno sarebbe tanto più grave e costoso, in quanto che nelle questioni di ferma, oltre alla necessità di avere il tempo occorrente per formare dei buoni soldati, vi è anche un'altra ragione; ragione che risponde pure ad una obbiezione fattami relativamente all'artiglieria; ed è l'aumento di cui ha bisogno un'arma nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra.

Ora la cavalleria noi non possiamo aumentarla in tempo di guerra perchè non abbiamo i cavalli che occorrerebbero: nel passaggio dal piede di pace al piede di guerra possiamo darle degli uomini, ma non possiamo aumentare le lancie nè le sciabole in rango.

Se, dunque, noi teniamo molte classi in cavalleria, che cosa succederà?

Succederà che in tempo di guerra ci troveremo avere una massa di uomini ai depositi dei corpi di cavalleria, che, o si dovranno mantenere senza alcun

profitto, o si dovranno impiegare in servizi estranei a quello dell'arma alla quale appartengono. Si passeranno al treno; cosa che si fa poi in fretta e che genera sempre degli inconvenienti e disordini, come si è ben verificato sia nel 1866, sia ancora l'anno passato.

Dunque la necessità di avere nella cavalleria molte classi disponibili, non solo non c'è, ma vi è anzi la convenienza di averne poche.

La cosa cambia per le altre armi, particolarmente per l'artiglieria e pel treno. Tutti sanno che l'artiglieria, in tempo di pace, ha effettivi limitati: una batteria sul piede di pace, quando ha 100 uomini, ha tutto l'occorrente. In tempo di guerra deve aumentare del doppio tanto il materiale quanto il personale. L'artiglieria ha pertanto bisogno di un certo numero di classi per produrre la forza necessaria al passaggio dal piede di pace al piede di guerra. Ed uguale bisogno ha il treno.

In Italia si trovano senza troppo grandi difficoltà i cavalli da tiro per provvedere alla mobilizzazione dell'artiglieria e del treno; ma vi è impossibilità assoluta di trovare prontamente cavalli da guerra per la cavalleria. Epperò se vi è la possibilità di tener pochi uomini e pochi cavalli per l'artiglieria, in tempo di pace, ed aumentarli poi in tempo di guerra del numero necessario, ciò sarebbe impossibile per la cavalleria.

Questa è una spiegazione del perchè si vogliono stabilire condizioni diverse di ferma per la cavalleria e per l'artiglieria. Ma vi è pure un'altra considerazione che l'onorevole La Marmora, credo, vorrà apprezzare.

Non c'è dubbio che, per fare un buon artigliere, il quale sia in grado di servire così bene a cavallo come a piedi, occorrono almeno tre anni. È sempre stato così; ed il generale La Marmora sa che alla fine del

terzo anno l'artigliere da battaglia ha raggiunta la propria perfezione nell'istruzione; dopo può giovare che resti ancora sotto le armi, ma non si può dire che ciò sia di necessità, e neppure di un'utilità assoluta.

Ma, se sopravviene la guerra, si dirà, vi sono quelli con un solo anno di servizio, e gli altri con due anni di servizio. È vero, ma ciò non può produrre inconvenienti ed imbarazzi nell'artiglieria, perchè quelli che non sanno condurre i cavalli, servono come cannonieri a piedi; ed infatti si prendono sempre dalle classi più giovani gli uomini per fornire gli inservienti di pezzi, mentre le classi più anziane danno invece i conducenti, e così il servizio di quest'arma non ne viene a soffrire. Veggo l'onorevole La Marmora sorridere; ma ricordo che nel 1855 mi sono trovato a comandare una batteria in Crimea, che era partita con 50 o 60 cannonieri che solo da tre mesi erano venuti sotto le armi, cioè dal mese di dicembre, e siamo partiti in marzo. Ebbene, ciononostante, le cose andavano benissimo; e l'ugual cosa si riscontrava in tutte le altre batterie del corpo di spedizione. Ma naturalmente i più giovani non servivano da conducenti.

L'arma d'artiglieria è forse quella ove occorre maggior tempo per fare un buon sott'ufficiale, un buon caporale ed un perfetto artigliere a cavallo ed a piedi; ma per contro è anche l'arma la quale ha meno bisogno che tutti sieno allo stesso punto d'istruzione perfetta, perchè nel combattimento un terzo della forza non ha occasione di spiegare grande abilità tecnica, molti essendo i servizi di puro materialismo, di pura fatica, e tali da non esigere nè nna grande intelligenza, nè una somma destrezza. La cosa cambia per la cavalleria. Ivi i soldati devono essere tutti istruiti e capaci di distaccarsi e di agire individualmente.

Con tutto ciò anche gli uomini d'artiglieria io li terrei ben volontieri quattro o cinque anni sotto le armi; ma vi è la questione della spesa, e là è l'argomento capitale nella questione generale della durata della ferma.

Eppertanto io sono d'opinione che, senza gran danno, si possa ridurre la ferma dell'artiglieria alla stessa durata che per la fanteria; ma ritengo che lo stesso non possa farsi per la cavalleria, giacchè, data per quest'arma la ferma di anni tre, nel terzo anno si avranno bensì un certo numero di soldati fatti, quelli dopo il terzo anno di servizio, ma vi sarà la massa preponderante di quelli del primo e del secondo anno che ancora non hanno la necessaria istruzione.

Ritengo, insomma, che per la cavalleria sia una necessità tecnica ed anche una necessità economica quella di prolungare la ferma di qualche anno, quando si stabilisca la ferma normale per le altre armi di tre o quattro anni.

Se poi la ferma normale si volesse conservare oltre i quattro anni, in tal caso più non si avrà bisogno di fare un'eccezione per la cavalleria.

Il Senato ha maturamente esaminata questa questione del maggior onere di un anno e mezzo o di due anni da darsi alla cavalleria in confronto della fanteria; e, nell'ammettere questo maggior peso, l'ha però compensato ampiamente con tre anni di meno nella durata dell'intero obbligo al servizio militare.

Diffatti, il progetto votato dal Senato è concepito appunto nel senso che la cavalleria sarà tenuta cinque anni sotto le armi, ma non avrà in tutto che nove anni d'obbligo di servizio, mentre le altre armi l'avranno di dodici.

Dunque il compenso c'è, e molto maggiore di quello

che fu concesso dall'onorevole La Marmora in altre circostanze.

La legge ora in vigore prescrive per tutti una ferma sotto le armi di cinque anni: eppure non gli è mai avvenuto dal 1848 al 1859, durante il suo Ministero, di licenziare le classi del treno prima che avessero compiuti questi cinqne anni? E perchè usava questo favore al treno? Per necessità di servizio. Ma frattanto coloro che erano destinati a codesto corpo ben sapevanselo che non avrebbero prestato che un servizio di tre anni, epperciò tntti facevano impegni per entrare nel treno: tanto è vero, che si è dovuto proibire di accettarvi volontari, perchè altrimenti il treno diventava l'arma privilegiata per eccellenza.

Pnr troppo vi sono certe necessità pelle quali qnalche cosa è forza di sacrificare alle convenienze generali.

Ma io voglio qui limitarmi a parlare della sola cavalleria.

Nel nostro esercito la cavalleria è in numero assai ristretto; basta un contingente annuo di circa 4000 uomini per mantenerla a numero, ed è probabile che la gran parte di questo contingente sia fornita da coscritti che domandino spontaneamente di esservi assegnati. Quanto agli altri, se resteranno dne anni di più sotto le armi, avranno però, come è già stato detto, il vantaggio di non star poi che 4 anni in congedo illimitato soggetti al richiamo sotto le armi.

Con tutto ciò, se si teme che questa sia una troppo grave inginstizia se si vuole ridurre la durata della ferma della cavalleria sotto le armi, io non mi vi opporrò; ma si persuada l'onorevole La Marmora che questo è argomento che fu lungamente dibattuto e ponderato, e la proposta fatta è tutt'altro che inconsiderata, come egli mostrò di credere.

Quando poi si volesse stabilire la ferma a quattro anni per tutti, allora me ne contenterei anche per la cavalleria. Ma non vorrei però che nella legge si stabilisse la ferma di quattro anni per tutti, ma che poi nel fatto in alcuni corpi non si tenessero i soldati sotto le armi che tre anni, poichè questa sarebbe un'ingiustizia anche peggiore di quella che l'onorevole La Marmora paventa.

Nè abbiamo veduto gli effetti nel treno, e poi anche nel corpo di amministrazione. In questi corpi si serviva tre anni sotto le armi, mentre se ne servivano cinque negli altri; e l'obbligo di servizio era per tutti di undici anni. Quella era davvero una solenne ingiustizia. Invece nella differenza di ferma che si vuole stabilire in questa legge, non c'è ingiustizia, perchè il legislatore ha cercato di dare un compenso a chi rimane di più sotto le armi.

Il generale La Marmora ha poi parlato delle divisioni permanenti, e qui, dirigendosi a me ministro, come se io vi fossi contrario, mi ricordava che la migliore delle riforme consisterebbe precisamente nel costituire le divisioni permanenti. Io non ho mai detto di essere contrario alle divisioni permanenti, ma le desidero vivamente. Ed anzi potrei dimostrare come tutte le disposizioni che ho potuto dare sin qui, le ho date appunto in questo intendimento. Ma abbiamo forse un modo diverso per riescire a questa formazione.

Veramente potrei chiedere all'onorevole La Marmora: perchè dal 1850 al 1859 non le ha egli fatte queste divisioni? Perchè nella campagna del 1859 tutti i comandanti delle divisioni attive ne presero il comando quindici giorni prima? Il comandante di divisione cambiava forse di guarnigione colle truppe? Esso era fisso come adesso...

LA MARMORA. Precisamente.

Una voce. Era territoriale.

MINISTRO PER LA GUERRA... ma era unicamente territoriale. Dopo la campagna, furono conservate le divisioni attive. E si fece ottimamente, non lo nego. Ma allora vi erano, accanto l'uno dell'altro, il comandante della divisione territoriale e il comandante della divisione attiva.

Questo sistema era opportunissimo subito dopo la guerra; ma dopo il 1861 si riconobbero le incompatibilità di questo sistema, secondo il quale venivano mantenuti contemporaneamente due comandanti: uno, comandante della divisione territoriale, che non faceva che dare i locali, comandare le guardie; l'altro, il comandante della divisione attiva, che prendeva il comando delle truppe quando veniva il Re od un'autorità a passare rassegne.

E quel sistema fu perciò abbandonato per ritornare puramente e semplicemente alle antiche divisioni territoriali.

Ora, come già ho detto, io mi preoccupo moltissimo di questo argomento. E dirò che, quando ho ridotto le divisioni territoriali da ventiquattro a sedici, si era appunto per avere una certa probabilità che, nel caso si dovesse passare dal piede di pace al piede di guerra, il generale di divisione attiva potesse riuscire ad avere sotto i suoi ordini i quattro reggimenti che già si trovavano nel territorio della sua divisione. E qui sta appunto il nodo della questione.

Prima della riduzione da me fatta succedeva (e succedeva anche prima del 1859) che vi fossero delle divisioni le quali avevano soltanto uno o due reggimenti di guarnigione. Adesso tutte le divisioni hanno almeno tre reggimenti, e spero di poterle portare tutte a quat-

tro. Egli è ben vero che vi sono alcune divisioni che hanno cinque o sei reggimenti ed anche più, come ad esempio la divisione di Napoli. Però la mia intenzione è di stabilire a Capua o in quelle vicinanze una divisione attiva di quattro reggimenti, come ho fatto vicino a Milano, a Somma; e come ho pure fatto a Montechiari, nelle vicinanze di Verona; e come vorrei poter anche fare nell'Italia centrale, quando le circostanze lo consentissero.

Da ciò si vede che le intenzioni mie collimano perfettamente con quelle dell'onorevole La Marmora, come eguale è lo scopo che ci proponiamo, vale a dire che in caso di guerra ciascun comandante di brigata, ciascun comandante di divisione possa comandare le truppe che ebbe sotto i suoi ordini durante la pace, e che le abbia da due o tre anni sotto la mano.

Ma il modo di ottenere questo scopo è diverso: come io intenda conseguirlo, credo di averlo già spiegato alla Camera. Se l'onorevole La Marmora mi presenta il mezzo di ottenere lo scopo stesso in un modo più semplice, più economico, lo assicuro che lo adotterò ben volontieri.

L'onorevole La Marmora ha poi anche accennato come intenderebbe di costituire l'esercito, e qui ha esso pure riconosciuto la necessità che si debba modificare la legge del 1854, dal momento che propone di dividere il contingente in tre categorie: la prima di 30,000 uomini con cinque anni di ferma sotto le armi; la seconda con un anno d'obbligo di servizio sotto le bandiere, ed una terza categoria senza obbligo qualsiasi di servizio effettivo, ma che i componenti di essa fossero tutti tenuti per undici anni a disposizione del Governo in congedo illimitato.

E qui, senza entrare in tutti i dettagli del modo col

quale il generale La Marmora intenderebbe costituire l'esercito, mi basta rammentare che esso vorrebbe incorporare ogni anno nell'esercito attivo 30,000 uomini di prima e 30,000 di seconda categoria, ossia annualmente 60,000 uomini.

Io invece propongo di incorporare gli stessi 60,000 uomini per tre anni, salvo la lieve differenza per la cavalleria. Con ciò si otterrebbe la stessa forza in tempo di pace e la stessa forza in tempo di guerra, con la stessa spesa: colla differenza però che l'onorevole La Marmora terrebbe sotto le armi una categoria per cinque anni, e l'altra per un anno soltanto ciò che in media vuol dire tre anni, che è appunto la ferma progettata per tutti dalla legge in discussione.

Ora, supponiamo che debbasi mobilizzare l'esercito attivo nella forza di 300 mila uomini. Col sistema proposto dal generale La Marmora, questi 300 mila uomini risulterebbero così divisi: 150 mila di 2ª categoria con un anno al più di servizio, e per molti di essi dopo aver passati tre, quattro, cinque, sei e sette anni alle loro case, dopo aver ricevuto la prima istruzione, altri 30 mila di prima categoria, ma con meno di un anno di servizio; rimangono gli altri 120 mila con due o più anni di servizio, cioè di ottimi soldati. Si può quindi concludere che questo esercito riescirebbe appena mediocre, perchè comprende oltre la metà di soldati con istruzione incompleta. Col sistema della Commissione, l'esercito attivo risulterebbe formato con 240 mila uomini con due o tre anni di servizio, e soli 60 mila con meno di un anno di servizio, per cui si può ben dire che questo esercito riescirà buono, ed in ogni modo superiore a quello che si otterrebbe col sistema proposto dall'onorevole La Marmora.

Se l'onorevole generale La Marmora vorrà istituire

cogli opportuni calcoli, un confronto tra i due sistemi, e commisurare il valore dei due eserciti alla stregua del tempo di servizio sotto le armi, e di quello trascorso in congedo illimitato della massa degli uomini che li comporrebbero, egli non potrà a meno di convincersi che invece di introdurre due ferme così diverse, val meglio assai la ferma unica di 3 anni, che è la media delle sue due.

Verrebbe ora la questione dei sott'ufficiali, ma mi riservo di trattarla in appresso. Voglio per altro dire fino d'ora che, sia che si faccia la ferma di tre anni, sia che la si serbi di cinque, non sarà mai sufficiente per fare dei buoni sott'ufficiali. A quest'uopo bisognerebbe estenderla sino ad otto o dieci anni.

Ma, ripeto, questa è una questione che mi riservo di trattare a suo tempo.

L'onorevole La Marmora ha parlato dell'istruzione della seconda categoria, preoccupandosi dei disturbi che portava ai reggimenti. Ma, siccome mi preoccupo appunto moltissimo di ciò che i reggimenti non vengano disturbati e distolti dalle vere loro occupazioni, è per questo che vorrei l'istruzione delle seconde categorie fosse normalmente affidata ai distretti e non ai reggimenti; e così già fu praticato per la seconda categoria del 1849, ultimamente istruita. È vero che quest'anno alcun distretto ha dovuto richiedere ai reggimenti di fanteria il sussidio di qualche istruttore, ma bisogna notare che i distretti erano ancora nei loro primordi, e che d'altra parte, siccome sulla classe del 1849 non fu levato che un contingente di 40,000 uomini di prima categoria, la seconda risultò assai più numerosa di quanto sarà allorquando, come ci proponiamo, il contingente di prima categoria venga ad essere annualmente di 60,000 uomini. Allora i distretti

basteranno da sè a questa bisogna, e i reggimenti non ne saranno nè menomamente nè mai disturbati.

Ha poi accennato l'onorevole La Marmora che ciascun volontario di un anno dovrà di necessità dare luogo alla partenza di un altro inscritto in sua vece, o, per spiegarmi meglio, che un individuo che vada volontario non è poi computato nel contingente dato dalla sua classe.

Mi occorre rettificare tosto questo apprezzamento e dichiarare che esso non è conforme nè al concetto della legge, nè alle mie intenzioni.

È ben vero, come dice la relazione, che abbiamo largheggiato nelle facilitazioni per l'ammessione al volontariato, ma queste facilitazioni le abbiamo usate unicamente per rapporto al grado dell'istruzione scientifica e letteraria delle nostre popolazioni, dacchè pur troppo, se da noi si volesse esigere studi maggiori di quelli che sono stati determinati, non vi sarebbero che gli studenti delle Università che potrebbero aspirare all'ammissione al volontariato; e di questo stato di cose doveva tener conto il legislatore. Ma se, per riguardo allo stato generale dell'istruzione, abbiamo facilitato dal lato dei requisiti scientifici e letterari, d'altra parte si sono rese ben più gravi di quel che in Prussia non sieno le altre condizioni. È così che, nel progetto che è stato approvato dal Senato, il volontario di un anno, non solo si deve mantenere, vestire ed equipaggiare a sue spese durante l'anno del volontariato, ma deve poi pagare una data somma, dalle 500 alle 800 lire per essere liberato dal servizio di prima categoria.

In Prussia invece questi volontari si mantengono bensì a loro spese, ma dopo un anno sono senz'altro perfettamente liberi, s'intende bene, nel tempo di pace.

Ora, la Commissione proporrebbe di modificare il sistema approvato dal Senato nel senso che i volontari siano mantenuti a spese dello Stato, ma per liberarsi poi dalla prima categoria debbono pagare una somma ben maggiore, ossia dalle 1500 alle 1800 lire.

Questo aumento è stato proposto per ovviare appunto ad uno di quegli inconvenienti, cui accennava il generale La Marmora, e che, a suo avviso, sarebbe provenuto dall'abolizione dell'affrancazione, vale a dire quello di non più avere i mezzi per riassoldare i sott'ufficiali.

La somma che si vuol far pagare a questi volontari, non è certamente per il piacere di levar loro del danaro per farlo incassare allo Stato: no, ma è appunto per potere riassoldare i sott'ufficiali.

Ed invero, se si faccia il conto che tre siano i volontari di un anno, che ad uno di essi, pel rapporto che passa tra la prima e la seconda categoria, non debba toccare a far parte della prima categoria: con quello che vengono a pagare gli altri due per avere la dispensa di due anni di servizio, si avrà tanto appunto per mantenere un riassoldato con premio. E, nel complesso, lo Stato e la forza dell'esercito non ne avranno scapito, giacchè i tre volontari avendo prestato un anno di servizio ciascuno, se vi si aggiungono i 3 anni che passerà il riassoldato, si avranno in totale sei anni di servizio effettivo, cioè precisamente quanti sarebbero toccati ai due volontari caduti in prima categoria, quando, invece del volontariato, avessero seguito la sorte comune, cioè avessero fatto tre anni sotto le armi.

Sicchè, tutto ben calcolato, nel vantaggio accordato ai volontari, non avvi il danno di nessuno, bensì la possibilità di riassoldare con premio adeguato i sott'ufficiali.

E qualunque possa essere il numero dei volontari, sia certo l'onorevole La Marmora, che da ciò non potrà derivare mai che si debba accrescere il contingente annuo. Di ciò si è tenuto conto; e la legge vi provvede espressamente.

L'onorevole preopinante è poi entrato nella questione del passaggio degli ufficiali dall'esercito attivo alle milizie provinciali. Anche qui avrei molte cose ad osservargli; ma siccome la legge per anticipare la giubilazione agli ufficiali non è ancora presentata, così io mi riservo di rispondere allorquando la legge stessa verrà innanzi a questa Camera. Facendolo ora, per le molte cose che avrei a dire in risposta alle sue osservazioni, sarei tratto troppo in lungo, e ne sarebbe soverchiamente protratta questa discussione, mentre il tempo che ci è concesso è già abbastanza limitato e breve.

L'onorevole La Marmora ha voluto anche in questa occasione ritornare sulla questione degli ottanta battaglioni che sono stati diminuiti nei reggimenti di fanteria. Lascio le considerazioni d'ordine tattico che a ciò mi hanno indotto. Ma avvi pure un'altra considerazione. Questi battaglioni io non li ho già soppressi, ma li ho tolti soltanto dai reggimenti attivi, per costituirne dei depositi permanenti. Ho fatto ciò che dovrebbesi pur fare al momento di mobilizzare l'esercito, e che ha pure dovuto fare il mio predecessore l'anno passato, in altra guisa ed in modo un po' precipitato e non scevro di qualche po' di confusione. Ma su di ciò capisco benissimo che non potremo metterci d'accordo coll'onorevole La Marmora; siamo in un ordine d'idee assolutamente diverso.

Io desidererei di potere organizzare l'esercito in modo tale, che, come avviene in Prussia, trattandosi di

mobilizzare l'esercito, basti mandare un ordine, una circolare, un telegramma, perchè tutti i corpi abbiano a porsi prontamente e ordinatamente in piede di guerra, senza bisogno di particolari istruzioni. Ecco a che intendo io. (*Movimento*)

Ora invece, quando dobbiamo mobilizzare un reggimento, una divisione, il Ministero deve mettersi sossopra; ci sono 50 impiegati che devono perdere le notti; bisogna scrivere lettere su lettere; telegrammi su telegrammi; improvvisare tutti e tutto; onde confusione e inciampi e lentezze. Ecco la vera differenza. (*Bravo!*) Ma questa è cosa che è forse più facile farla che spiegarla e farla intendere a tutti. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Onorevole presidente, io mi trovo nella impossibilità. (*Mormorio*)

MASSARI. È indisposto.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, non spetta a me, ma alla Camera il decidere; se essa crede che verso le 5 si debba levare la seduta...

Voci. No! no!

FAMBRI. Nel peggior caso, io rinunzio...

LA MARMORA. Domando la parola per un fatto personale, anzi per diversi fatti personali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. L'onorevole ministro mi ha nominato tante volte, che credo che il fatto personale ci sia. (*Si ride*)

Dirò poche parole. L'onorevole ministro, parlando della differenza tra l'artiglieria e la cavalleria, ha detto che, secondo lui, non crede indispensabile che l'artiglieria abbia la stessa ferma che la cavalleria; egli ci ha portato l'esempio della Crimea, ed ha detto che in

Crimea la sua batteria aveva diversi cannonieri che erano appena sbozzati, che non erano veramente degli artiglieri formati. Ma io gli osserverò che bisogna fare nna grande differenza da guerra a guerra. La guerra della Crimea è stata nn campo d'osservazione attorno ad una fortezza, e veramente noi abbiamo avuto una sola battaglia, e qnando ciò avvenne erano già cinqne o sei mesi che noi eravamo in Crimea, nel qual tempo si potè lavorare e formare gli artiglieri. Ma non sempre si ha il tempo necessario per fare ciò.

Io faccio osservare all' onorevole ministro della guerra che per gli artiglieri i quali devono stare attorno ai pezzi ci vuole nn morale ben più saldo di quello che si richiede per gli uomini di cavalleria, i quali nell'impeto della carica sono talvolta trascinati dai propri cavalli; mentre che per gli artiglieri, quando cominciano ad arrivare le palle, e saltano gli avantreni, e vedono portata via tutta una fila di cannonieri, ci vuole un morale ben forte perchè essi stiano fermi al loro posto, e con calma e tranquillità necessaria. Io non posso ammettere che sia più facile il formare nn artigliere di qnello che formare un soldato di cavalleria.

Sappiamo che nella cavalleria francese, massime nei tempi delle guerre dell'impero, si trovavano sovente soldati nnovi, ma coi loro generali alla testa essi erano obbligati per forza a caricare.

Ben diversa è la cosa per l'artiglieria, quando si tratta di una batteria molto esposta al fuoco del nemico, massime in campagna, dove non ci sono i ripari che si trovano nelle piazze; e quando si vedono ammazzati gli uomini ed i cavalli.

Questo non lo deve dimenticare il generale Ricotti, tanto più che si è trovato in tali circostanze.

Egli ha parlato del treno, e disse che ai tempi del mio Ministero il soldato del treno stava sotto le armi un anno o due, poi se n'andava a casa.

Ora è precisamente a tale inconveniente che io intendeva riparare; è precisamente questo il motivo pel quale vorrei che si avesse la seconda categoria. Per tal modo con una spesa minore si potrebbe provvedere ai bisogni del treno con soldati tutti di seconda categoria.

Parlando delle divisioni territoriali l'onorevole ministro disse che in Piemonte non solo non erano formate, ma che erano in cattive condizioni, che vi erano delle guarnigioni dove non v'era che un solo reggimento.

Mi perdoni, in Torino, in Alessandria, in Genova le divisioni constavano di quattro reggimenti. Dopo la campagna del 1859 avendo riconosciuto che a questo riguardo v'era un difetto nel nostro esercito che pure per gli altri rispetti lasciava poco a desiderare, ho riparato all'inconveniente formando le divisioni permanenti. Avrei desiderato che fossero mantenute come io le aveva stabilite, ed esse sarebbero forse andate meglio nel 1866. Non so chi abbia lasciato cadere la riforma introdotta nelle divisioni, ma il fatto è che fu posta da parte.

L'onorevole ministro dice, che ha sempre avuto l'intenzione di ricostituire le divisioni, ma che incontrò delle difficoltà. Mi perdoni, la Commissione, di cui ella faceva parte, voleva distrurre perfino le brigate.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non ho parlato della Commissione.

LA MARMORA. Scusi: la cito io, perchè mi pare abbiano dichiarato di voler essere tutti solidari. *(Segni di diniego del ministro della guerra)* Ed è un fatto che la Commissione del 1866 voleva distrurre perfino le brigate.

L'onorevole ministro assicura che quei suoi volontari non obbligano altri a passare in prima categoria in vece loro.

Confesso che non capisco come si possa fare ad esentare mille uomini su trenta mila senza rimpiazzarli. Forse il signor ministro si contenterà della vaga speranza che questo vuoto sia riempiuto da sott'uffiziali. Può darsi che ciò succeda, ma non è cosa su cui possa fare sicuro fondamento, e non dà quella soddisfazione che s'incontra quando si sa che Tizio non parte perchè Sempronio resta.

L'onorevole ministro dice: io non ho disfatto i battaglioni, li ho messi da un'altra parte.

Mi perdoni, ma i suoi battaglioni presidiari non possono avere la vitalità necessaria, è impossibile che l'abbiano, sono corpi senz'anima, e da un corpo senz'anima io credo non si possa cavare qualche cosa che valga a formare degli altri corpi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Per me è impossibile che quasi alle 5 e mezzo cominci lo svolgimento delle mie idee. Se la Camera crede di rinviare a domani...

Voci. No! no! Parli! parli! Non sono che le 5 1[4!

Altre voci. A domani!

BERTEA. Sono troppo preziosi questi ultimi giorni per farne spreco, terminando la seduta alle ore 5 e un quarto.

FAMBRI. È impossibile che io parli.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, ella comprende che, se si adotta questo precedente per lei, ogni giorno ogni oratore avrà diritto di chiedere che la seduta sia levata alle ore cinque.

Voci. Parli! parli!

FAMBRI. Non potrei parlare che mezz'ora...

Una voce a destra. Incominci. Più tardi sarà ammalato.

FAMBRI. Non posso ammalarmi con quest'aspetto. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Dichiari se vuol parlare, sì o no.

FAMBRI. Onorevole presidente, allora io rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Lo deve dichiarare alla Camera.

Onorevole Berti Domenico, ha facoltà di parlare.

BERTI DOMENICO. Siccome io desidero solamente di trattare un punto speciale della questione, per conseguenza non vorrei ora venire a prender parte alla questione generale sollevata. Prego quindi il signor presidente d'iscrivermi sul secondo articolo.

PRESIDENTE. Viene in seguito l'onorevole Lovatelli; ma egli ha scritto che ha dovuto assentarsi da Firenze.

Onorevole Bertolè-Viale.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni, ha scritto che è malato.

Onorevole Farini.

FARINI. (*Della Giunta*) La Camera apprezzerà le condizioni nelle quali imprendo a parlare, e vorrà, spero, essermi larga della sua indulgenza.

Se io esito ogni qualvolta debbo prendere la parola, l'esitanza è in me questa volta più di ogni altra maggiore, sia per l'importanza dell'argomento, sia per le opposizioni che io avrò a combattere difendendo il sistema della Commissione. Trattare argomenti militari con efficacia non è possibile che a patto di avere autorità sufficiente per infondere negli altri le proprie convinzioni: e l'autorità, come la fiducia, non si impone, si ispira. L'autorità e la fiducia nelle controver-

sie militari non sono la conseguenza di un giudizio che altı i porti sulla importanza degli argomenti e dei criteri messi in campo, per quanto siano frutto di studio e di convinzioni profonde; ma più spesso provengono da un consenso che, senza esame, senza discussione, si accorda alle sentenze di coloro che tennero alti uffici nella milizia.

Nella tornata di ieri, voi avete udito l'onorevole Cugia respingere una questione pregiudiziale che, sebbene non affacciata apertamente, certo stava latente nell'animo di quei molti che a se medesimi chiedevano: perchè riformeremmo noi i nostri ordini militari? Questo dubbio moveva certo i più di coloro i quali nei giorni passati venivano susurrando, od apertamente proponendo, si procrastinasse questa discussione.

Il deputato Cugia vi espose con molta lucidità gli argomenti che consigliano necessario, urgente, porre mano alle riforme militari; argomenti, a mio credere, inoppugnabili perchè dedotti dalla esperienza nostra, e da quella dei paesi ordinati in modo al nostro consimile, anzi identico.

L'onorevole Cugia lasciava in disparte ogni considerazione sul nostro ordinamento tattico; io lo imiterò; chè questo non è oggi argomento della nostra discussione. Egli, invece, induceva la necessità di riformare gli ordini militari, in modo di avere disponibile, nel più breve tempo, il maggior numero d'uomini possibile, ricordando la faraggine delle disposizioni emanate alla vigilia della guerra. A suo credere, gl'insegnamenti della campagna del 1866, già bastevoli per consigliare a noi la riforma militare, ebbero pur ora tale sanzione dalle sanguinose lezioni toccate

all'esercito francese nella guerra del 1870, da imporci senza più di rompere ogni indugio.

L'onorevole deputato La Marmora, apparentemente si è dimostrato inchinevole ad ammettere la necessità di accrescere oggi la forza numerica degli eserciti, la loro snddivisione in esercito di prima linea ed in esercito di riserva. Ma poco dopo, con sarcasmo, affermava che, consentendo si aumentasse la forza nnmerica dell'esercito cedeva a quella grande ignorante in fatto di cose militari che è la pubblica opinione e che l'esercito di seconda linea rimarrà sempre la più grande fantasmagoria che abbia mai brillato a fantasia italiana. E sul finire poi, del suo discorso, combattendo il modo che il ministro e la Commissione propongono, per costituire l'esercito di seconda linea, formarne i quadri: proponendo un sistema di reclutamento che non darebbe precisamente tutta la forza, che Ministero e Commissione domandano; propugnando una ferma sotto le armi che non permetterebbe d'istruire tanta parte dei contingenti quanta Commissione e ministro reputano indispensabile, checchè suonino le forme oratorie, ogni parte del sistema della Commissione e del Ministero, era dalle sne proposte respinta.

Reputo adunque non essere fuori di luogo che, senza ripetere le cose dette ieri dall'onorevole Cngia, io le riassuma per sommi capi, anzi, per dir così, traduca in cifre gl'inconvenienti prodottisi nel nostro esercito durante la mobilizzazione del 1866.

Seicento e trenta compagnie di fanteria, tredici compagnie di artiglieria da piazza e pontieri, venti batterie d'artiglieria di battaglia, 19 squadroni di cavalleria furono l'estensione che si dovette dare ai quadri dell'esercito per la campagna del 1866. Per inquadrare

codeste nuove formazioni, e per mobilizzare l'esercito, fu necessità formare gli stati maggiori di otto corpi d'armata, di 23 divisioni attive di 5 brigate di fanteria, di 20 reggimenti di fanteria, di due reggimenti di cavalleria.

Alla vigilia della campagna del 1866, l'esercito si trovava in una condizione eccezionale rispetto ai quadri; eranvi cioè circa 2000 ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri. Ciò malgrado, per supplire alle nuove formazioni or ora accennate, richiamati i 2000 ufficiali dall'aspettativa, convenne, o sul principio della guerra o durante la medesima, creare da tre mila nuovi ufficiali od assimilati. Se a questo voi aggiungete oltre 4000 promozioni di ufficiali ed assimilati da un grado ad un altro, voi immaginerete quale perturbazione nei quadri dell'esercito si avverasse, appunto nel momento in cui si doveva sperimentare le cognizioni da ciascuno acquistate nel proprio ufficio e mettere alla prova quella saldezza che soprattutto proviene dalla mutua fiducia che gli uomini inspirano, acquistano e portano l'uno dall'altro dopo lunga convivenza, intima e scambievole conoscenza.

Nè sin qui ho parlato dei 10 reggimenti volontari, dei due battaglioni di carabinieri, due squadroni di guide, una compagnia di zappatori, una compagnia di infermieri, tre battaglioni di guardia nazionale mobile della Valtellina: nè ho detto che nel corpo volontari fu necessario nominare 1047 ufficiali senza tenere conto degli assimilati. Non ho parlato di 63 battaglioni di guardia nazionale che convenne mobilizzare nominando per essi 1556 ufficiali.

Ora voi domanderete, o signori: erano necessari questi nuovi quadri?

Io non dirò in che misura fossero necessari; un al-

largamento di quadri era certamente indispensabile dal momento che il richiamo sotto le armi delle classi e la leva del 1845, accrescevano la sola fanteria dell'esercito regolare a 310,000 uomini: forza che ripartita negli 80 reggimenti esistenti prima della campagna, li avrebbe accresciuti alla esorbitante cifra di 3875 uomini.

Ma vi ha di più. Per allargare i quadri dell'esercito man mano che i bisogni si presentavano, immaginatevi a qual mole di lavoro ha dovuto provvedere il Ministero della guerra! Io non enumererò tutta la serie delle disposizioni date in quell'occasione; vi dirò soltanto le disposizioni principali, pubblicate nel *Giornale Militare* dall'11 marzo al 24 agosto 1866, essere ascese a 340 per questo speciale oggetto. E se a questi provvedimenti di massima, generali aggiungete il carteggio fra il Ministero e le autorità dipendenti, e di queste fra di loro, nel momento appunto in cui la mente direttiva, il ministro, avrebbe dovuto, se tutto il prevedibile fosse stato preveduto e preparato, essere scarica da ogni cura per attendere soltanto a provvedere al non prevedibile, voi vedrete quanto calzi a aiffatta condizione di cose la similitudine del maresciallo Bugeaud: essere stato obbligato a *tirare il carro chi avrebbe dovuto guidarlo.*

Fra i provvedimenti emanati alla vigilia o durante la guerra alcuni erano di un ordine veramente importantissimo. Alludo ai nuovi regolamenti per il servizio dell'artiglieria in campagna, per il servizio sanitario, per gli atti dello stato civile, degli uomini appartenenti all'esercito in campagna. Le quali disposizioni, emanate quasi il giorno stesso in cui dovevano essere applicate, sconosciute prima, non fatte sangue dell'esercito, non potevano a meno di essere male intese, peg-

gio applicate. Se io volessi persistere in questa analisi, ne avrei per un pezzo; chè dal carreggio, dal modo di attendare degli ufficiali, dall'introduzione di nuovi ponti affidati ai corpi di fanteria, dalle mutazioni nella divisa sino ai regolamenti di esercizio, tutto venne innovato. Le innovazioni ai regolamenti di esercizio non furono, è vero, ordinate dall'amministrazione centrale, ma la foga, la smania di innovare, di cui questa dava esempio, trovava imitatori nei comandanti di corpo d'esercito. Ed io che aveva allora l'onore di appartenere ad uno di cotesti corpi d'esercito, ho qui sotto gli occhi la copia di certe nuove *regole da osservarsi nelle marcie, nelle manovre di guerra*...

CARINI. Erano necessarie.

FARINI. Onorevole generale Carini, io non aveva l'onore di essere nello stesso corpo d'esercito a cui ella apparteneva; io...

CARINI. Perdoni, io non metto in dubbio; dico solo che era una necessità del momento, era una maniera di provvedere.

Una voce. Era del secondo corpo!

CARINI. Sì, ero del secondo corpo, e le ho avute anch'io quelle norme.

FARINI. Dirò dunque che non si trattava di cautele di sicurezza per l'esercito, come pare intendesse l'onorevole Carini, ma di norme tattiche sull'uso dei cacciatori, sulla formazione dei quadrati; di nuovi segnali di tromba sostituiti ai comandi od agli ordini che si sarebbero dovuti spedire con uomini a cavallo. Se si amassero maggiori particolari potrei darli.

Ripeto che la smania di novità di mutazioni aveva tutti invaso: si sarà trattato di novità utili, non voglio

discuterlo, ma quale perturbazione recasse, lascio a voi il giudicare.

E, ritornando all'ampliazione data ai quadri, vediamo un po' quali movimenti fossero necessari nel personale per costituire le nuove unità.

I primi a costituirsi furono i depositi. A questo scopo si distaccò da ogni reggimento di fanteria la 16ª compagnia, non quale era costituita, ma composta del solo quadro degli uomini di ordinanza e di quelli appartenenti alla classe 1841: gli uomini delle classi 1842-1843-1844 vennero aggregati alle altre tre compagnie d'ogni quarto battaglione. Formato poi il deposito, codesta 16ª compagnia raggiunse il proprio reggimento e ad essa furono transitati novellamente gli uomini che ne erano stati tolti.

Ecco adunque per la formazione dei depositi, oltre al movimento, allo spostamento necessario, un movimento, uno spostamento che non lo erano.

L'onorevole Cugia diceva ieri che fra uomini di prima categoria della classe 1845 e della seconda categoria 1844 furono assegnati ad ogni reggimento circa 300 o 350 soldati per reggimento di fanteria; io soggiungerò che questi uomini furono spediti dai depositi ai reggimenti così male istrutti, che molti reggimenti, più che utile, ne risentirono tanto imbarazzo, da doverli o rinviare ai depositi d'onde erano partiti, o lasciarli indietro costituendo quasi dei depositi temporanei, con ufficiali e sott'ufficiali tolti dal loro effettivo, per completare l'istruzione di codeste classi. Parlo, fra gli altri, del 71° reggimento fanteria.

Nè è da meravigliare che i depositi cercassero di allontanare da sè il più celeremente che potevano i coscritti appena appena digrossati; poichè codesti depo-

siti formati tutto al più di tre compagnie, ebbero perfino sulle braccia 1300 uomini.

E che io non esagero ve lo proverebbero certi provvedimenti, emanati più tardi, per riservare al ministro della guerra l'ordinare tutti i movimenti di uomini fra l'interno del paese e l'esercito operante.

Ma quasi che questi movimenti, non necessari, non bastassero, altri di egual natura se ne fecero per la convocazione delle classi in congedo illimitato.

Infatti la circolare numero 15 del 28 aprile 1866, stabiliva per regola generale che le classi dovessero raggiungere i depositi dei rispettivi reggimenti. Ma nell'Italia meridionale essendovi a quel momento tredici reggimenti di fanteria, i quali, secondo il concetto del Governo, dovevano più tardi riunirsi nell'Italia settentrionale, si ordinò che i loro uomini in congedo illimitato ed appartenenti ai dipartimenti settentrionali, convenissero presso i depositi di tredici reggimenti diversi stanziati nelle provincie settentrionali, e si mandò poi a raccoglierli la 16ª compagnia di ogni reggimento formata pur essa in modo speciale. Similmente si adoperò per le classi del quarto reggimento bersaglieri, del terzo reggimento di artiglieria, del reggimento operai d'artiglieria del corpo di amministrazione: finalmente le classi 1834, 1835, 1836 di cavalleria furono destinate al treno.

Vediamo ora la conseguenza di tutto ciò.

In una relazione pubblicata dal Ministero della guerra, è scritto che *nel dì 7 marzo per la prima volta l'attenzione del Ministero di guerra fu chiamata sulla eventualità di una presa d'armi, e non però ancora come su di un fatto sicuro, ma bensì come su di una probabilità, di cui doveva tener conto da quel punto innanzi il Ministero stesso.*

La seconda categoria 1844 fu convocata, sotto colore d'istruzione, l'11 marzo. Nei giorni 5, 7 e 9 maggio dovevano radunarsi le classi in congedo illimitato, e nello stesso giorno 5 di maggio le divisioni ed i corpi d'armata ricevevano una prima formazione, un primo concentramento; dal 7 di marzo, momento in cui all'amministrazione della guerra aveva balenato la probabilità di un conflitto, al 5 di maggio in cui le divisioni erano per la prima volta riunite, erano scorsi circa due mesi.

Ebbene, per assodare a qual punto si trovasse la mobilizzazione al 5 di maggio, io non ho che a ricordare pochissime cifre riflettenti la divisione, alla quale io apparteneva, e che non fu certo in peggiori condizioni di altre.

Al 7 di maggio codesta divisione, la sesta, constava di 3 soli reggimenti di fanteria, su tre battaglioni, mentre che ogni reggimento avrebbe dovuto averne quattro; a qualcuno dei tre battaglioni mancavano alcune compagnie tuttora distaccate nelle antiche guarnigioni. L'artiglieria non aveva che quattro pezzi per batteria; servizi amministrativi, servizio sanitario, ufficiali di stato maggiore, carreggio non esistevano, malgrado che il comandante della divisione fosse già al suo posto.

L'effettivo di questa divisione al 10 maggio, due mesi dopo le prime disposizioni di mobilizzazione, era di 6499 uomini, di cui 5257 presenti.

Agli 11 di maggio giungeva il personale sanitario, il personale dell'intendenza e delle sussistenze, ma non giungeva con questo personale il relativo materiale per codesti servizi; anzi il servizio dei viveri e foraggi non poteva essere incominciato dall'impresa, per mezzo del corpo delle sussistenze, che al 14 di maggio.

Al 20 maggio l'effettivo era salito a 10,255 uomini, i presenti ad 8631, ed al 22 l'artiglieria si aumentava di 2 pezzi per batteria.

Al 31 maggio ad un effettivo di 11,809 uomini corrispondevano 10,000 presenti.

Finalmente al 22 giugno, badate signori, al 22 giugno, due giorni dopo dichiarata la guerra, alla vigilia della battaglia di Custoza, arrivavano le colonne di munizioni dell'artiglieria, la compagnia zappatori, ed al 5 di agosto finalmente la compagnia del treno!

Eccovi, o signori, in brevi parole l'andamento della mobilizzazione, e gli aumenti successivi di una divisione che, lo ripeto, non si trovò in peggiori condizioni di molte altre.

Se volessi potrei aggiungere a questi cenni sommari ogni particolare intorno agli oggetti di carreggio, attendamento, accampamento e quadrupedi che mancavano il 30 maggio a questa stessa divisione: ve ne risparmierò il tedio, tanto più che il ministro della guerra pochi giorni sono vi narrava egli stesso le grandi deficienze di materiali e quadrupedi della divisione da lui comandata.

Del rimanente è una necessità o no questa di provvedere alla celere mobilizzazione con disposizioni permanenti conosciute, studiate da tutti e fissate invariabilmente nel tempo di pace?

Nessuno lo porrà in dubbio. Se qualcuno ne dubitasse, io ricorderei come in una relazione officiale si trovi scritto che le condizioni del nostro ordinamento costringevano, al 24 aprile 1866, il ministro della guerra a scrivere all'onorevole La Marmora, presidente del Consiglio e ministro degli esteri, sottoponendogli alcuni quesiti a risolversi intorno a quella mobilizzazione che era già cominciata da circa due mesi.

Questi quesiti, alla risoluzione dei quali si poneva la mente e lo studio, *soltanto nel* 24 *aprile* 1866 abbracciavano moltissime questioni essenziali alla preparazione dell'esercito ed alla condotta della imminente guerra.

Ve li accenno.

Qual forza si dovesse riunire immediatamente nell'Italia superiore per far parte dell'esercito operante.

Quale ordinamento tattico si dovesse dare all'esercito mobilizzato.

Come vedete, era controverso sin l'ordinamento tattico: espressione abbastanza lata per lasciar supporre che non si trattasse soltanto dell'ordinamento tattico dei corpi d'armata o delle divisioni, ma perfino dei reggimenti, se dovessero, cioè, essere mobilizzati a 3 o 4 battaglioni!

Quale e come composta la forza da lasciarsi nell'Italia meridionale; se, cioè, si dovessero lasciarvi i reggimenti come erano costituiti od i quinti battaglioni che poi si organarono.

Quali provvedimenti sieno da adottarsi per la formazione dei corpi volontari.

Finalmente quale direzione debba darsi per la formazione ed ubicazione dei magazzini viveri, cioè, in altri termini, quale dovesse essere la nostra base d'operazione!

Io dico schietto che, leggendo come alla vigilia della campagna del 1866, al 24 aprile, mentre si stava per imprendere quella guerra alla quale agognavano l'esercito e la nazione da sei anni, non fosse determinata ancora e preparata la base d'operazione dell'esercito operante, io credetti di sognare.

Del rimanente, gl'inconvenienti della mobilizzazione da me segnalativi non si avverarono presso di noi sol-

tanto, ma sibbene presso tutti gli eserciti come il nostro ordinati. La Francia, minacciata nel 1840 da una coalizione, malgrado che per 12 anni essa avesse avuto un bilancio militare di 300 a 400 milioni all'anno, non dovette udire, sdegnata, i snoi nomini di Stato, i suoi ministri proclamare dalla tribuna l'esercito non essere preparato alla guerra; necessitare nn anno per porlo in condizione di fare la gnerra; scarseggiare i qnadri; difettare i cavalli per la cavalleria; mancare il materiale per l'artiglieria; non essere preparata la riserva; non organati gli stati maggiori ed i servizi accessori? Nel 1848, la stessa Francia per aumentare il proprio effettivo di 124,000 nomini, non abbisognò di oltre sette mesi?

Nel 1859 in Italia tutto procedette a seconda; ma ieri l'onorevole Cugia avvertiva come gli inconvenienti manifestatisi nel 1866 erano già in germe nell'ordinamento piemontese e che rimasero latenti, qnasi inavvertiti.

Ed invero, trattandosi di un piccolo paese e di un piccolo esercito, la mente ed il braccio di qnel solo che, dal centro, dirige ed opera ad un tempo, pnò con ingegno ed opera indefessa a tntto provvedere. Ma man mano che il territorio si allarga, man mano che l'esercito cresce di numero, si centuplicano, si accrescono a mille doppie le provvidenze che dal centro debbono irradiare e non vi ha mente d'uomo, non ingegno, non zelo che a tutto possa provvedere.

E se nella mobilizzazione del 1859 non si avverarono lentezze dannose, non fu soltanto, come l'onorevole Cugia pensava, perchè il Piemonte, seguace a viso aperto di una politica bellicosa, richiamò sollecito le classi, ma pinttosto per le esitazioni degli Austriaci a varcare il Ticino e perchè, varcatolo, piuttosto che ir-

rompere verso il cuore del paese, si accontentarono di distendersi e soffermarsi a taglieggiare la Lomellina.

Nella stessa campagna del 1859 molte furono certamente le cagioni militari e politiche che ci arrestarono a Villafranca; non ultima, fra le prime, non essere state le nostre seconde categorie e le riserve francesi pronte a completare gli eserciti alleati dopo Solferino. (*Benissimo!*)

Per convincervi che io non affermo a casaccio, e che gl' imbarazzi della mobilizzazione, gl'imbarazzi amministrativi d'una grossa guerra s'affacciarono veramente al capo dell'esercito alleato non appena sceso in Italia, voi non avreste che a leggere una lettera scritta dal quartier generale d'Alessandria il 16 maggio 1859 dall' imperatore Napoleone III all'intendente Paris. L'imperatore, preoccupato soprattutto delle sussistenze dell'esercito che stava discendendo in Italia, ammoniva non essere l'esercito francese avvezzo a grosse guerre sul continente europeo, ma soltanto a lontane spedizioni nelle quali l'esercito fu sempre sostentato colle risorse tratte dalla madre patria. Proseguiva non essere un tale metodo adatto per una grossa guerra europea: i carri che si aspetteranno dal Moncenisio si rovescierebbero, rimarrebbero piantati nella mota, non arriverebbero in tempo; non giungerebbero in tempo a Genova i battelli a vapore salpati da Marsiglia.

Concludeva necessario che l' intendenza imparasse a far vivere l'esercito colle risorse del paese ove combatte; ricordava come un paese possa nutrire per due o tre mesi un esercito equivalente per numero alla propria popolazione, e come per conseguenza potesse il Piemonte esuberantemente provvedere all' esercito francese per numero di molto inferiore alla popolazione dello stesso Piemonte.

Ciò malgrado alla vigilia di Villafranca io trovandomi al Mincio, vidi l'artiglieria francese obbligata a nutrire i cavalli cogli steli del granturco falciato sulle sponde del fiume.

Voci. È ammalato. Si riposi.

Altre voci. Vada avanti! vada avanti!

FARINI. Ora, siccome esordendo io avvertiva che discorrere di eserciti con efficacia non è possibile se non a chi abbia autorità nella materia, permettete che io vi ponga sotto gli occhi alcuni fatti i quali emergono dalle pubblicazioni francesi dopo l'ultima guerra.

Tra le cagioni che hanno condotto l'esercito francese alla capitolazione di Sedan voi leggete, in un opuscolo anonimo attribuito all'imperatore Napoleone III queste, che i ritardi della mobilizzazione dovettero attribuirsi in gran parte ai vizi inerenti all'organizzazione esistente da 50 anni: che codesti vizi si rivelarono fino dai primi momenti, le truppe essendo disperse su tutto il territorio, il materiale riunito in alcuni centri principali, ed in magazzini dove tutto si ingombrava.

E l'autore ricorda, a proposito del materiale, come nel 1867 avendo l'imperatore Napoleone III ordinato che si studiasse il tempo occorrente per mobilizzare certo carreggio d'artiglieria accentrato a Vernon, vi furono impiegati, soltanto per mettere sopra ruote codesti carri ammucchiati nei magazzini, sei mesi

Naturalmente l'autore imperiale, soggiunge che dopo questo esperimento, il carreggio d'artiglieria fu ripartito tra Chalons, Parigi, Satory, ma non cela che ciò nullameno l'accentramento rimase ancora tale da impedire una tempestiva mobilizzazione.

Scrivendo poi dell'arrivo delle classi sotto le armi, egli descrive quella specie di ridda, onde fu solcata la

Francia, quando le classi dell'Alsazia, per esempio, dovettero convenire ai depositi stanziati nel Mezzogiorno, per raggiungere poco dopo reggimenti che, o stavano già intorno a Strasburgo, o marciavano verso la frontiera. Anzi nota di più, che lo avere voluto ascrivere addirittura ai reggimenti attivi, dopo il 1866, la seconda porzione del contingente, mentre prima era istruita ai capoluoghi dei dipartimenti, ed assegnata ai corpi più vicini, solo al momento della mobilizzazione, contribuì ad accrescere la confusione. Gli effetti di accampamento, le vetture di ambulanza, i viveri, tutto mancava: molti uomini giungevano male equipaggiati, senza zaini, senza tende, senza gammelle, senza bidoni, senza marmitte.

Se l'ora non fosse tarda, io potrei confermare queste affermazioni dello scrittore imperiale, coi documenti pubblicati dal Governo della difesa nazionale, che mise dentro alle segrete cose degli archivi francesi il pubblico, come io cercai d'iniziarvi colla scorta delle pubblicazioni uffiziali nostre, a quei maggiori particolari che si imparerebbero rovistando i nostri archivi della guerra.

Trattandosi di ordinamento affine al nostro, come è il francese, le rivelazioni francesi servono di importante criterio induttivo dell'accaduto presso noi nel 1866.

Or bene, voi trovate che il generale De Failly al 18 luglio, cioè 12 giorni dopo dichiarata la guerra, se non sbaglio, perchè essa fu dichiarata il 6 luglio...

Voci. Sì! sì!

Una voce. Il diciotto.

FARINI. Ma la nota di Grammont è del 6 luglio.

Or bene, io diceva che il generale De Failly, comandante il quinto corpo, telegrafava da Bitche al ministro della guerra:

« Suis à Bitche avec 17 bataillons d'infanterie. Envoyez-nous argent pour faire vivre tronpes. Les billets n'ont point cours. Point d'argent dans les caisses publiques des environs. Point d'argent dans les caisses des corps. »

Udite nna serie di telegrammi consimili:

« *Intendant général à Blondeau, directeur administration guerre, Paris.*

« Metz, 20 jnillet 1870.

« Il n'y a à Metz ni sncre, ni café, ni riz, ni ean-de-vie, ni sel, peu de lard et de biscuit. Envoyez d'nrgence au moins nn million de rations sur Thionville.

« *Général commandant 2ᵉ corps guerre, Paris.*

« Saint-Avold, le 21 juillet 1870.

« Le dépôt envoie énormes paqnets de cartes inutiles pour le moment; n'avons pas une carte de la frontière de France; serait préférable d'envoyer en plus grand nombre ce qui serait utile et dont nous manquons complètement.

« *Général Michel à guerre, Paris.*

« Belfort, 21 juillet 1870.

« Snis arrivé à Belfort; pas trouvé ma brigade; pas trouvé général de division. Que dois-je faire? Sais pas où sont mes régiments.

« *Général d'artillerie à guerre, Paris.*

« Douai, 28 juillet 1870.

« Le colonel du premier train m'informe d'un fait grave: sur 800 colliers restant à la direction de Saint-Omer, 500 destinés antrefois à l'artillerie se trouvent

trop étroits. Que faut-il faire pour parer à cette éventualité?

« Il y a en magasin à Douai 1700 colliers, dont un tiers se trouvent dans le même cas. Le directeur d'artillerie va s'enquérir immédiatement des ressources que peut lui offrir l'industrie privée pour élargir ces colliers.

« *Major général à guerre, Paris.*

« Metz, 29 juillet 1870.

« Le général De Failly réclame avec insistance du campement; les tentes-abris, couvertures, bidons, gamelles sont en nombre insuffisant.

« Les hommes qui rejoignent le 5° corps arrivent presque tous sans campement, sans marmites. Il estime qu'il lui faudrait du campement pour 5 mille hommes.

« *Intendant du 7° corps à guerre, Paris.*

« Belfort, 4 août 1870.

« Le 7° corps n'a pas d'infirmiers, pas d'ouvriers, pas de train. Les troupes font mouvement. Je pare autant que possible à la situation, mais il est urgent d'envoyer du personnel à Belfort.

« *Maréchal Canrobert à guerre, Paris.*

« Camp de Châlons, 4 août 1870.

« Dans les vingt batteries du 6° corps d'armée il n'y a en ce moment qu'un seul vétérinaire. Prière de combler cette lacune. »

Notate che il 4 agosto fu il giorno della battaglia di Wissemburg.

« *Général Saleille à guerre, Paris.*

« Metz, 7 août 1870.

« Les corps de cavalerie me demandent qne les moyens d'enclousge des pièces indiqués par nne instruction qui lenr a été commnniquée soient mis à leur disposition. N'ayant connaissance d'aucun précédent, j'ai l'honneur de demander vos ordres à ce sujet. »

Chiedere al 7 agosto istruzioni per insegnare alla cavalleria il modo di inchiodare i cannoni!

« *Colonel* 1^er^ *train d'artillerie à guerre,* 4^e^ *direction artillerie (Personnel), Paris.*

« Saint-Omer, 11 août 1870.

« Il a été envoyé à l'arsenal de Saint-Omer 1200 hamais à bricole, mais on a omis le complément de ce hamachement, qui se compose de 600 selles et accessoires, 600 brides de sons verge, sans lesqnelles les compagnies ne peuvent être pourvues. Les formations se tronvent ainsi arrêtées dès aujourd'hui. »

Come attaccare i cavalli senza selle e briglie?

Mancanza di oggetti di accampamento; difetto di viveri; arrivo delle classi ai corpi tanto lento che al 28 luglio, sette giorni prima della battaglia di Wissembourg, nove prima di quella di Froeschwiller, a mala pena si erano radunati intorno a Metz 100 mila e intorno a Strasburgo 40 mila uomini a vece dei 150 e 100 mila preveduti: ecco, o signori, in breve le cagioni dalle qnali voi potete dedurre come la fortuna, dal capo calvo, sfuggisse dalle mani francesi.

Insomma, o signori, l'esercito francese e, lasciatemelo ripetere, gli eserciti che nel loro organismo a qnello si assomigliano, possono paragonarsi ad una bella macchina decomposta nelle sue parti costitutive,

ognuna stupenda, ma custodite ciascuna in luoghi l'uno dall'altro discosti; sicchè, dovendosi mettere insieme tutte queste parti per ricomporre la macchina, abbisogna quasi tanto tempo quanto ce ne vorrebbe per costrurla a nuovo.

E, continuando nel linguaggio figurato, potrei aggiungere che le agitazioni, i movimenti, i disordini e la confusione, conseguenza della mobilizzazione di siffatti eserciti, rassomigliano addirittura a quelli ai quali, là nella valle di Giosafatte, noi tutti assisteremo allo squillo della tromba di risurrezione! (*Bravo! Bene!*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Se non può assolutamente continuare, si rimanderà a domani.

Prego gli onorevoli deputati, ed anche gli onorevoli ministri di venire per tempo.

La seduta è levata alle ore 6 1¦4.

Tornata del 17 giugno 1871

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di leggo relativo all'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Farini ha facoltà di continuare il suo discorso.

FARINI. (*Della Commissione*) Prima di addentrarmi nel merito del disegno di legge sottoposto alla nostra disamina, io credetti ieri opportuno riassnmere le ragioni salienti che avevano indotto il Ministero a proporlo, la Commissione ad accettarlo.

Le guerre del 1866 e del 1870 hanno ammonito essere necessario ordinare gli eserciti per modo che:

1° Ogni cittadino, al momento della guerra, o sia al proprio posto, o lo conosca, o possa giungervi nel più breve tempo e coi minori imbarazzi possibili;

2° I quadri dell'esercito attivo siano ordinati in tempo di pace sì e come lo debbono in tempo di guerra; in tempo di pace esistano formati i nuclei dei quadri sia della riserva complementare dell'esercito attivo, sia della riserva generale, ovvero milizia provinciale;

3° Infine il materiale sia scompartito nelle varie regioni del territorio, per modo che i corpi possano provvedersene nei luoghi prossimi alla loro sede.

L'onorevole Cugia ha consentito completamente a questi concetti generali che informano il progetto di legge di cui ci occupiamo.

L'onorevole La Marmora parve sulle prime vi consentisse pur egli; ma chi bene abbia seguito il filo del suo ragionamento potè scorgere che all'apparenza non tenne dietro la realtà del suo assentimento.

Il riparto della forza è completamente stabilito dalla legge attuale, la quale designa le classi che formeranno l'esercito attivo, la sua riserva di rinforzo, la milizia provinciale. E l'onorevole La Marmora neppure a ciò consentiva insinuando si ripartissero pure, a libito del Ministero, sui ruoli le classi, ma non si andasse più oltre.

Or bene, io reputo miglior consiglio che il riparto di queste classi sia addirittura prescritto dalla legge. Per tal modo al momento della guerra, tutto sarà preveduto e preparato; il ministro non avrà facoltà di assegnarle piuttosto all'esercito attivo che alla riserva complementare od alla milizia provinciale: per tal modo si canserà che le classi, ritenendosi offese nei propri diritti, come avvertiva l'onorevole Cugia a proposito della seconda categoria 1844 incorporata nel 1866 innanzi della prima categoria 1845, accorrano alle bandiere di mal animo, senza quella spontaneità e buon volere che tanto importano.

L'ordinamento dei quadri dell'esercito attivo è oramai un fatto compiuto per mezzo di decreti reali; ed io ricordo all'onorevole Ricotti l'impegno che, a mia proposta, egli prendeva il 21 dicembre 1870 di presentare entro l'anno corrente cotesti quadri all'approvazione del Parlamento.

I quadri invece della milizia provinciale saranno, in parte, ordinati colle facoltà accordate dalla legge at-

tuale; lo erano completameute uel diseguo di legge quale fu presentato al Seuato.

L'onorevole Cugia approvava le disposizioui iutorno a ciò, inserite uella presente legge; anzi invitava il ministro della guerra ad iusistere perchè si discutesse dal Seuato la parte della legge, sui quadri della riserva, stata posta da bauda. Però egli dubitava, dopo l'esperienza della guerra del 1870, se fosse utile di transitare alla riserva gli ufficiali superiori e generali a seconda che raggiungouo una determiuata età.

Sebbeue uon sia questa la sede di uua pieua discussioue iutorno a siffatto argomeuto, io dirò dal mio canto che, per dedurre ciò che sia utile a uoi, dai coufronti cou quello che si pratica iu Prussia, è uecessario non dimenticare la differenza di temperameuto che corre tra i popoli uordici e quelli del mezzogiorno, e come i primi ad uuo sviluppo più tardo delle forze fisiche e delle facoltà iutellettuali, accoppiiuo più tarda decadenza, accelerata uei secoudi da precoce virilità.

Ma detto questo di volo, mi giova insistere nel respingere i concetti, intorno a ciò, dell'ouorevole La Marmora.

Egli ci consigliava iufatti di porre da bauda il proposito di costituire i quadri della milizia provinciale: ci ammouiva che, imponeudo agli nfficiali di nscire dall'esercito attivo, allorchè toccauo uua determinata età, per passare uella riserva, richiamandoli al momento della guerra, nou avremmo che dei cattivi qnadri di gente, umiliata già, scontenta, quando appuuto occorrouo uomini disposti a servire di grau cuore il paese.

L'ouorevole La Marmora muoveudo questa censura, nou rifletteva che la prima volta nella quale fu introdotto uella uostra legislazione il limite dell'età come criterio atto a determinare i diritti ed i doveri degli

ufficiali, fu nel 1865, presiedendo egli il Consiglio dei ministri.

La nostra legislazione anteriore, al 1865, sulle pensioni degli ufficiali stabiliva che un ufficiale, raggiunto secondo il grado un determinato numero d'anni di servizio, avesse diritto di chiedere il ritiro ed il Governo, dal suo canto, la facoltà di accordarlo. Nel 1865 il ministro della guerra, del Gabinetto presieduto dall'onorevole La Marmora, notando come ufficiali inferiori con 25 o 30 anni di servizio, troppo facilmente chiedessero il ritiro, sebbene tuttora validissimi, proponeva che, a seconda dei vari gradi, nessuno potesse chiedere od essere posto in ritiro, se oltre gli anni di servizio, non raggiungesse, a seconda del grado, una determinata età, presa come segno di validità ed attitudine al servizio attivo.

Ora, il ministro della guerra proponendo al Senato di transitare nella riserva gli ufficiali di una determinata età, non ha fatto che riprodurre il progetto presentato prima dall'onorevole Di Revel, poi dall'onorevole Bertolè-Viale e formolato dalla Commissione degli otto generali, della quale l'onorevole Cugia vi tesseva ieri la storia; non ha fatto che esplicare il principio gettato in germe nella legge del 1865, inspirata, si può dire, dall'onorevole La Marmora, il quale, sebbene presidente del Consiglio, non poteva a meno di esercitare grande influenza sull'animo del suo ministro della guerra. Anzi la legge dell'onorevole Ricotti attenua le conseguenze assolute della legge del 1865, prescrivendo che gli ufficiali, quantunque giubilati, possano in tempo di guerra essere richiamati in servizio effettivo ed ascritti alla milizia provinciale.

Il perchè gli appunti mossi dall' onorevole La Marmora non mi hanno persuaso; anzi dirò di più

che, disapprovando, come egli ha disapprovato, la formazione di un quadro di uffiziali della riserva; condannando, come ha condannato, la istituzione dei volontari di un anno, se si accogliessero le sue proposte, si rinnoverebbero, dovendo mobilizzare l'esercito, tutti gli inconvenienti che tengono dietro ad una straordinaria ampliazione dei quadri, e che noi già sperimentammo.

Non vi suggeriva egli infatti, per costituire i quadri della milizia provinciale, larghe promozioni fra i sott'uffiziali e gli uffiziali dell'esercito attivo; od in altri termini di sconvolgere l'esercito attivo al momento della guerra, nominando circa 6000 nuovi uffiziali, come si praticò pei quadri dei quinti battaglioni e depositi nella campagna del 1866? Adoperando in siffatta guisa, l'esercito attivo al momento della guerra non conterrebbe egli, troppi uffiziali nuovi, troppi uffiziali, troppi sott'uffiziali, da poco tempo messi a capo di soldati sconosciuti? Quale saldezza potrebbe avere somigliante compagine? (*Bene!*)

Io quindi male non mi apponeva, affermando sulle prime che l'onorevole La Marmora non si era punto ricreduto intorno alla suddivisione dell'esercito in due parti, ed alla istituzione della milizia provinciale.

L'onorevole La Marmora rimpiangeva la immobilizzazione, fatta dal ministro della guerra, dei quarti battaglioni d'ogni reggimento per costituirne il nucleo dei depositi, ed il mezzo di formazione delle milizie provinciali, punto dall'affanno dell'indebolito esercito di prima linea; quasichè la forza degli eserciti vada misurata dal numero dei battaglioni, piuttostochè dalla forza effettiva dei medesimi.

Il ministro della guerra, in occasione non lontana, ricordava all'onorevole La Marmora come, a pari forze,

l'Italia avesse a Custoza 144 battaglioni, l'Austria soli 83. Alla mia volta rammenterò che la Prussia, al 16 giugno 1866, aveva mobilizzati 326,000 uomini ripartiti in 271 battaglioni, mentre l'Italia invece, al 30 giugno 1866, aveva mobilizzati 258,000 uomini ripartiti in 360 battaglioni, ed al 12 agosto 268,000 uomini divisi in 409 battaglioni. Chi pertanto si contentasse soltanto del numero dei battaglioni, senza tener conto della forza dei medesimi, quegli darebbe corpo ad una lustra. E l'onorevole La Marmora, ben più esperimentato, non solamente di me, ma di molti in questa Camera, perchè molti di noi erano appena nati quando egli, nel 1835, scriveva la relazione di cui l'altro giorno ci teneva parola; l'onorevole Lamarmora poteva ricordare che qualcuno dei suoi battaglioni di Crimea, il giorno della battaglia della Cernaia, non presentava oltre alle 150 baionette.

Questi ricordi storici dovrebbero adunque tranquillare l'onorevole La Marmora e farlo persuaso che, malgrado la immobilizzazione dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria, si potrà, nei tre restanti, inquadrare tutta la forza che prima era inquadrata nei quattro.

Nè meglio si appose, a mio vedere, l'onorevole La Marmora, combattendo la nuova istituzione dei volontari d'un anno.

Io non intendo sostenere ora l'istituzione dei volontari d'un anno con tutti gli argomenti che si possono addurre in favore della medesima: lo farò, se occorre, discutendosi gli articoli. Ma intanto per tenere lo stesso ordine da lui seguito, sfiorerò la questione come egli stesso ha dichiarato di fare.

L'onorevole La Marmora ci avvertiva essere vana lusinga che i volontari di un anno siano per arrecare

nell'esercito un capitale di intelligenza che, secondo lui, noi reputiamo vi manchi, quasichè, diceva egli, l'intelligenza fosse materia che si potesse serbare in un determinato luogo, prenderla all'occasione e distribuirla qua e là a coloro che ne mancassero!

L'onorevole La Marmora non ci ha voluto capire. Affermando che i volontari di un anno arrecheranno nell'esercito un elemento di intelligenza, noi intendemmo che la medesima rimarrebbe ad essi propria, nè poteva passarci pel capo che potesse essere sostituita a quella intelligenza onde altri difettasse.

Questi volontari non acquisteranno tutto al più in sulle prime che il grado di sottotenente nella milizia provinciale; alcuni potranno in seguito essere promossi luogotenenti o capitani; la maggior parte degli ufficiali inferiori proverranno dall'esercito attivo; dall'esercito attivo saranno tratti tutti gli ufficiali superiori. L'intelligenza dell'esercito attivo concorrerà dunque in larga misura ad alimentare quella della milizia provinciale.

Affermando, da ultimo, l'onorevole La Marmora che il volontariato di un anno equivaleva ad un privilegio, egli pronunziava sentenza amara per uomini che, come me, siedono nei banchi opposti a' suoi, sentenza che però non aveva virtù di smuoverci dal nostro proposito.

Noi istituiamo un privilegio! Perchè?

Anzitutto io domanderei, se il concetto di abbreviare la ferma sotto le armi, come è quello che ci conduce alla istituzione dei volontari di un anno, sia sovversivo. L'abbreviazione della ferma sotto le bandiere, quale corrispettivo di un servizio più distinto e più utile all'esercito, è principio sanzionato dalla nostra legislazione militare e precisamente da quella legge di af-

francazione che l'onorevole La Marmora, mentre rampognava noi come creatori di privilegi, pure difendeva.

Infatti, mentre un cittadino deve al paese, secondo la legge vigente, 5 anni di servizio sotto le armi in tempo di pace e 6 anni in congedo illimitato, è mandato esente da ogni obbligo, purchè paghi al Governo 3200 lire, colle quali a lui si sostituisce per 5 anni un sott'ufficiale che, compiuto il proprio obbligo sotto le armi, dovrebbe tuttora stare per sei anni a disposizione del Governo. Con questa sostituzione, dei 22 anni di servizio a cui dai due cittadini, presi insieme, avrebbe diritto, il paese perde 12 anni ed il sott'ufficiale, che permane sotto le armi per una nuova ferma pagatagli, neppure compie il proprio obbligo totale di servizio.

ARNULFI. Oltre di questo il sott'ufficiale ha la sua paga.

FARINI. Dunque, confermo, che il principio su cui si basa il volontariato di un anno non è nuovo nè sovversivo; esso è richiesto da certe esigenze sociali, e noi non abbiamo fatto che calcare le orme della legislazione vigente, di quella legislazione che dall'onorevole La Marmora si contrappone al nostro progetto.

L'onorevole La Marmora, combattendo la formazione dei quadri della riserva, insisteva che il nostro sistema non darebbe che gente già umiliata quando fu costretta a lasciare l'esercito attivo, scontenta quando vi sarebbe richiamata.

Io veramente non so comprendere, per poco che la permanenza di questi ufficiali nell'esercito attivo abbia sviluppato in essi il sentimento del dovere, perchè richiamati quando il paese abbisogni dell'opera loro, essi non dovranno sentirsene grandemente onorati. Le domande spontanee per ritornare in servizio attivo,

durante le passate guerre, di ufficiali già al ritiro, confermano la mia speranza.

Dirò di più che lo imporre agli ufficiali allontanati dal servizio attivo in tempo di pace o per stanchezza o per qualunque altra considerazione, l'obbligo di servire in tempo di guerra, non fa che equiparare la condizione loro a quella dei soldati, i quali mandati, in tempo di pace, in congedo illimitato, possono essere richiamati, qnando i bisogni dello Stato lo esigano, fino al loro 32° anno di età. Obbligo siffatto è pure scritto nella legge prussiana, secondo la qnale, l'ufficiale che abbia abbandonato il servizio, per qualnnque ragione, può sempre fino al 39° anno di età essere richiamato in tempo di guerra al servizio, abbia o non abbia pei servizi anteriori una retribuzione dal Governo, solo che sia intellettualmente e fisicamente idoneo.

Al postutto non mi reca meraviglia che l'onorevole La Marmora abbia contrastato ad ogni novità; è sua vecchia opinione, manifestata alla Camera più volte, che innovazioni nell'esercito non si debbano introdurre.

Nell'anno 1870, discutendosi i provvedimenti per l'esercito insieme ai provvedimenti finanziari per il pareggio, la Commissione che ne riferiva, presieduta dall'onorevole La Marmora, non dissentiva tutta, meno il suo relatore, l'onorevole Bertolè-Viale, dalla convenienza di riforme organiche?

L'onorevole La Marmora, non contento dell'unanime consenso dei suoi colleghi in quella Commissione, non si levò alla Camera per dichiarare apertamente inutile che noi andassimo ogni giorno rintronando le orecchie, domandando insistentemente un riordinamento militare? Era il giugno 1870! Ma l'esercito, esclamava l'onorevole La Marmora, non è forse orga-

nato? L'esercito, proseguiva egli, non ha una legge fondamentale di leva; una legge sullo stato degli ufficiali; una legge sull'avanzamento; una legge sulle giubilazioni; un Codice penale militare; insomma un ordinamento completo?

Nè si peritava di aggiungere non essere noi deputati la gente più adatta a trattare di milizia, e che, se mai qualche legge organica si fosse dovuta presentare, il Governo avrebbe dovuto iniziarla in Senato, corpo per maturità di senno meglio adattato che non i giovani della Camera a discutere di questioni organiche.

Se questo consiglio avesse mai influito sulla deliberazione del ministro della guerra di presentare la legge attuale in iniziativa al Senato, lo rimpiangerei, perchè credo che, battendo la strada opposta, si sarebbe tenuta la meno pericolosa per le riforme, e noi avremmo potuto discutere e deliberare sulla presente legge in condizioni migliori di tempo, con animo più riposato e tranquillo.

L'onorevole La Marmora però, sia rispondendo all'onorevole ministro della guerra, sia nei suoi *quattro discorsi*, ha pure ammesso che qualche cosa si dovesse innovare. Organizzate l'esercito, consigliava egli, in divisioni attive permanenti. Ecco la panacea di ogni male; ecco come voi potrete soddisfare alle esigenze, alle smanie, al traviamento di ogni retto apprezzamento militare, che oggi suolsi formolare colla necessità di avere *il maggior numero d'uomini possibile, e sempre pronti a saltare addosso, nel più breve termine possibile, a qualunque avversario possa affacciarsi.*

Costituiamo le divisioni attive! Ottima istituzione. L'onorevole ministro della guerra, però, enumerando le ragioni per le quali egli non crede di poterle tenere co-

stitnite tutte quante, vi ha pur detto come egli intenda di tenerne qnalcuna.

Vi fu un'epoca in cui le divisioni attive furono presso noi tenute rinnite, e fu nei momenti che succedettero alle campagne del 1859, del 1860 e del 1861. Compiute queste, a poco a poco, prima ancora che sciolte per disposizione ministeriale, esse si scomposero, direi, di per se stesse.

Il ministro della guerra avvertiva ieri che nell'ordinamento piemontese, citato sempre a modello dall'onorevole La Marmora, le divisioni attive non esistevano permanentemente costituite. Io potrei avvertire che nel lungo periodo, dal settembre 1864 fino alla vigilia della campagna del 1866, in cui, se l'onorevole La Marmora non fu ministro della guerra, fu però presidente del Consiglio dei ministri, e quindi certo per la sua autorità, come uno degli nfficiali snperiori dell'esercito più elevati in grado, poteva avere una grande influenza snll'animo del suo collega l'onorevole ministro della guerra; potrei avvertire, diceva, che l'onorevole La Marmora allora non pensò a far costituire le divisioni attive permanenti. Vi avesse pensato, forse qualchednno degli inconvenienti della mobilizzazione, che ieri io segnalava, sarebbero stati attenuati.

Ma consideriamo la qnestione nei suoi termini generali.

È possibile di mantenere in tempo di pace queste divisioni attive costituite permanentemente?

Ho detto poco fa che noi ne abbiamo fatto l'esperimento. Questo esperimento dimostrò che le divisioni attive a poco a poco dovevano venire private di tutt'i servizi accessorii, dei servizi delle sussistenze, del servizio delle intendenze e del servizio sanitario; questo

esperimento provò che anche le armi accessorie, la cavalleria, l'artiglieria per le esigenze dell'istruzione loro propria si dovevano distaccare dalla divisione attiva e mandarle a sedi più opportune.

L'istruzione, infatti, delle armi accessorie non potendo essere diretta e sorvegliata dal comandante della divisione attiva, ma dovendo dipendere dai propri comandanti speciali, di brigata o di reggimento, affinchè si conservassero nell'istruzione e la uniformità ed i metodi tanto raccomandati dall'onorevole La Marmora, la ingerenza dei comandanti le divisioni attive sull'istruzione delle armi accessorie, quand'anco tenute sotto la loro dipendenza, era ridotta a poco meno che una apparenza. Anche la riunione delle truppe di fanteria era, più che altro, nominale, dovendosi sovente allontanare dagli occhi e dalla mano del comandante la divisione, per ragioni di ordine pubblico o di servizio territoriale, truppe che allora appena da lui nominalmente dipendevano.

Voi non avreste che da riandare le istruzioni emanate dal ministro per la guerra, e specialmente dall'onorevole Cugia, il 21 giugno 1861, per convincervi come la duplice dipendenza delle truppe attive stanziate lontano dai propri comandanti di divisione attiva ad altro non servisse che a creare imbarazzi amministrativi, e come, benchè le truppe si dicessero riunite in divisioni attive, per l'istruzione e la disciplina esse dipendessero effettivamente dal comandante della divisione territoriale ove risiedevano.

L'onorevole La Marmora disse ieri non sapere egli neppure come, perchè, per opera di chi, fosse avvenuta la scomposizione delle divisioni attive. Ebbene gli ricorderò io che essa accadde il 22 febbraio 1863 per opera del ministro Della Rovere, il quale ne dava per

ragione la formazione permanente delle divisioni attive essere « la meno adatta nei tempi ordinari, nei quali le truppe debbono essere dislocate a seconda delle esigenze del servizio territoriale ed in quei luoghi che meglio si prestano alla loro istruzione. »

Ecco adunque le ragioni ignorate dall'onorevole La Marmora, scomparsi i misteri da lui insinuati, ed io non so veramente se, data l'utilità della formazione dell'esercito in divisioni attive permanenti, sia possibile trovare un mezzo per cansare gli inconvenienti poco sopra segnalati.

Ma, si dirà: in Prussia non si tengono sempre formati i corpi d'armata e le divisioni?

Verissimo; ma in Prussia divisione attiva e divisione territoriale combaciano perfettamente e formano un sol tutto; in Prussia ogni corpo d'armata si recluta entro l'ambito di un determinato territorio; le stesse divisioni, gli stessi reggimenti risiedono sempre in quel territorio; in quel territorio risiedono sempre le armi accessorie, i servizi sussidiari, stanno i magazzini; ad ogni corpo di esercito sono addetti interi reggimenti di artiglieria e di cavalleria; il comandante di un corpo d'armata ha dunque da sè dipendenti, in tempo di pace, tutte le truppe, tutti i servizi che da lui dipendono in guerra, ed esercita un'azione diretta e superiore anche sui comandanti delle armi accessorie. In una parola, in Prussia si hanno le truppe veramente riunite in divisioni e corpi d'armata, organate intieramente come debbono esserlo in guerra.

La quale organizzazione, reale, non apparente, è quella che rende appunto così meravigliosamente sollecita la mobilizzazione dell'esercito prussiano, mentre che nel 1862, sebbene il nostro esercito si dicesse ordinato per divisioni attive, fu più facile costituire im-

provvisamente, per Aspromonte, nuove divisioni, che adoperare qualcuna delle esistenti.

Toccò a noi la stessa sorte che ai Francesi, la di cui mobilizzazione, nel 1870, non fu punto facilitata da quelle divisioni attive permanenti tenute intorno a Parigi ed a Lione: presso di noi si manifestarono quegli stessi inconvenienti che consigliarono testè l'Austria ad abbandonare la formazione dell'esercito attivo in divisioni permanenti, da essa adottate dopo il 1866.

L'onorevole La Marmora, a proposito d'ordinamento militare, asseriva, una volta, che il mio onorevole amico Macchi aveva la coda più lunga di lui, malgrado si reputasse un novatore; alla mia volta dirò che l'onorevole La Marmora, combattendo l'organamento dell'esercito di seconda linea, è, senza accorgersene, più rivoluzionario di noi, perchè si imbranca fra i partigiani delle *leve in massa*. Infatti, che altro è la leva in massa se non una agglomerazione tumultuaria di uomini da crearsi completamente, da organarsi intieramente nel momento stesso della guerra? Noi raccomandiamo che la milizia provinciale sia preparata per uomini e per quadri in tempo di pace; egli non vuole che questa milizia sia preparata nè per uomini, nè per quadri, preferisce che ogni cosa s'improvvisi in tempo di guerra: piccola differenza adunque corre tra i rivoluzionari, che propugnano la leva in massa per tutto l'esercito, e lui il quale la propugna soltanto per l'esercito di riserva. Egli però non è il solo prevenuto contro la milizia provinciale. In Francia, soprattutto, prevenzioni consimili si manifestarono molte volte. Nel 1843 il maresciallo Soult proponeva si formasse una riserva di uomini, ma non li voleva nè istrutti nè inquadrati, temendo persino da un lato che la riunione eventuale per

istruzione di qneste milizie fosse un pericolo politico, mentre d'altro lato gli sembrava siffatto organamento troppo grave pel paese.

Il generale Préval rincalzava codesti argomenti, sicchè l'organamento della riserva in Francia rimase nna vuota parola.

I militari francesi, così adoperando, dimenticavano i suggerimenti dei loro più insigni maestri; dimenticavano che il primo Napoleone, il quale rivoluzionario o no, di guerra certamente si intendeva, allorquando trovossi in momenti difficili, allorqnando vide che l'esercito di prima linea, l'esercito attivo non bastava per le sue imprese, per far fronte ai nemici che gli stavano per piombare addosso da ogni parte d'Europa, aveva pensato ad una istitnzione di milizia, che egli chiamava guardia nazionale mobile, scompartita iu diversi bandi.

Nelle sne memorie si legge che egli aveva in animo di scompartire la Francia in 33. distretti territoriali, in ognuno dei qnali doveva essere organata, con elementi diversi, cotesta guardia nazionale. Ed a proposito della guardia nazionale, egli esclamava davanti al Consiglio di Stato, chiamato ad esaminarne oltre a venti progetti di ordinamento :

« Ponrsnivez donc les bans de la garde nationale. Que chaque citoyen connaisse son poste au besoin; qne M. Cambacères, que voilà, soit dans le cas de prendre un fusil si le danger le reqniert, et alors vous anrez vraiment nne nation maçonnée à chaux et à table capable de défier les siècles et les hommes. Je releverais d'aillenrs cette garde nationale à l'égal de la ligne; les vienx officiers retirés en seront les chefs et les pères. J'en ferai solliciter les grades à l'égal des fa-

veurs de la cour! » Ecco il nostro concetto degli uffiziali della riserva!

E nelle sue istruzioni date nel 1814 per la difesa di Parigi Napoleone I scriveva:

« Cinquantamila uomini difenderanno una capitale, e ne impediranno l'entrata a 300 o 400 mila; mentre che gli stessi 50,000 uomini sarebbero battuti in rasa campagna, e volti in fuga da 3000 uomini di cavalleria. La guarnigione delle piazze deve essere tolta esclusivamente dalla popolazione e non dalle armate attive. I reggimenti di milizia provinciale avevano altra volta codesta destinazione; questa è ora la più bella prerogativa della guardia nazionale. »

Ed in un suo decreto del 24 settembre 1805 si legge: « La guardia nazionale sarà impiegata al mantenimento dell'ordine interno, alla difesa delle frontiere e delle coste; le piazze forti sono confidate al loro onore e al loro valore. »

Sostituite *milizia provinciale* alle parole *guardia nazionale* e queste citazioni saranno certamente una autorevole sanzione per i principii che noi vi veniamo raccomandando.

A corroborare il mio asserto, potrei invocare la opinione di molti altri distinti generali, ma, dopo quella del più grande dei capitani moderni, reputo inutile che io vi insista.

In Francia, malgrado le prevenzioni sia cittadine che militari contro le milizie di riserva fossero enormi, pure nel 1868 il maresciallo Niel riuscì a vincerle con quella istituzione che fu detta della guardia nazionale mobile, la quale però differiva essenzialmente dalle milizie provinciali che noi proponiamo, non annoverando classi di soldati che avessero servito anteceden-

temente nell'esercito attivo. Ma, morto il maresciallo, l'ordinamento di cotali milizie, rimase scritto sulla carta, come vorrebbe l'onorevole La Marmora rimanesse sulla carta l'organizzazione della nostra milizia provinciale.

Che ne avvenne? I quadri della guardia nazionale mobile, che doveva comporsi di cinque classi di uomini che non avevano mai appartenuto all'esercito attivo, per essere stati esentati per esservisi fatti surrogare o perchè non compresi nel contingente annuo; i quadri, dicevo, della guardia mobile sul finire del 1869 erano completi soltanto nel dipartimento della Senna, nei tre primi corpi dell'esercito non erano stati nominati che gli ufficiali superiori e capitani, negli altri tre corpi d'esercito nessun ufficiale lo era stato, mentre si erano iscritti tutti gli uomini sui ruoli appunto, come vorrebbe l'onorevole La Marmora si scrivessero sui ruoli gli uomini della milizia provinciale, senza formarne i quadri.

Quali servizi abbia resi alla Francia, nell'ultima campagna, questa guardia nazionale mobile non vi è bisogno che io narri; la recente disfatta ve lo prova abbastanza e vi conferma, come sia chimerico il vantaggio che si aspetta da una forza non preparata, non organata a tempo.

Oltre ai servizi in tempo di guerra che possono rendere le milizie provinciali, altri ve ne hanno importantissimi, nelle condizioni attuali del nostro paese per tempo di pace.

L'esercito attivo, infatti non dovrebbe mai esserle chiamato ad altro ufficio che questo: tutelare la sicurezza generale dello Stato all'interno ed all'estero. A ristabilire la quiete locale, disturbata in qualche territorio, non dovrebbe mai essere chiamato l'esercito

per non distrarlo dai suoi scopi, dal suo ufficio, dalla istituzione, cioè, della preparazione allo adempimento di codesti scopi ed uffici.

Voi non potete, o signori, immaginare qual danno arrechi all'istruzione, alla disciplina, al morale dell'esercito lo attendere al servizio di pubblica sicurezza; ve lo provano le riluttanze del ministro della guerra ad ottemperare alle domande del ministro dell'interno.

LANZA, *ministro per l'interno*. È per questo che ella ha chiesto quella mezza compagnia.

FARINI. Abbia pazienza, onorevole ministro dell'interno; appunto la compagnia da me domandata per Bagnacavallo e fino ad ora non ottenuta, conferma l'esistenza dei conflitti fra i ministri della guerra e dell'interno, e prova che nell'interesse della pubblica sicurezza è urgente cessino.

Ebbene, io credo che l'istituzione delle milizie provinciali possa a ciò giovare. Supponete un circondario, un comune, un distretto, nel quale la pubblica sicurezza sia turbata: convocate la milizia provinciale di quel distretto, comune o circondario, avrete dei soldati conoscitori dei luoghi e delle persone, interessati al pronto ristabilimento della sicurezza pubblica, come quelli che agognano di ritornare alle loro famiglie nel più breve termine possibile. Dall'altro canto se voi addossate ai distretti, circondari, o comuni, in cui fosse convocata per pubblica sicurezza la milizia provinciale l'obbligo di mantenerla (*Benissimo!*), voi fareste concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico anche altri interessi cioè l'interesse di tutti quanti i cittadini.

In questo modo non si distrarrebbero, come succede ora, venti mila uomini dal servizio attivo per un servizio il quale, come diceva or ora, guasta i soldati.

Io non voglio dire che i soldati mandati a perseguitare il brigantaggio abbiano recato in altre provincie i costumi del brigantaggio, sebbene certi reati nuovi per alcune provincie mi autorizzerebbero ad affermarlo.

Quello che io affermo si è che, fra le molte cause della decadenza dell'esercito francese ho veduta annoverata la guerra d'Africa, nella quale, come in quella del brigantaggio, rotti i vincoli della disciplina, l'iniziativa individuale prendeva il sopravvento, distruggendo la saldezza, tanto necessaria in tempo di guerra.

Mi rimane ora a parlare della parte della legge che riflette il reclutamento e, primo, a difendere le proposte della Commissione, combattute dall'onorevole Cugia e dall'onorevole La Marmora.

Le proposte della Commissione, bene esaminate, non differiscono da quelle del Ministero essenzialmente che in un solo punto, cioè l'affrancazione, mantenuta in modo nuovo dal ministro, soppressa dalla Commissione.

Esistono, egli è vero, altre differenze, ma sono di minor conto. Il ministro prolunga a nove anni la ferma della seconda categoria; noi la vorremmo allungata a dodici anni.

L'onorevole Cugia approva, anche per ciò, la proposta del ministro, sebbene io reputi che sopra questo argomento noi potremo intenderci molto facilmente coll'onorevole Ricotti.

Un altro punto in cui la proposta nostra differisce dal progetto quale ci venne dal Senato è sulla durata della ferma per il tempo di pace, che noi proponiamo di tre anni soltanto, a vece dei quattro scritti nel disegno di legge.

L'onorevole Cugia sopra questo argomento si è

molto abilmente riservato; io avrei preferito che egli avesse trattato questa questione non semplicemente in ordine al tempo che occorre per istruire un soldato, cioè se tre o quattro anni, ma anche dal lato dell'istruzione generale dell'esercito e della spesa.

Egli, se ben ricordo, criticò la composizione della milizia provinciale quale riuscirebbe secondo le nostre proposte, avvertendoci vi abbonderebbe gente troppo vecchia, poco istrutta; sicchè, nello stesso ordine di idee, avrebbe giovato che egli discutesse e raffrontasse, nei due sistemi, ad un tempo stesso, l'istruzione delle milizie provinciali e dell'esercito attivo.

Del resto, col ministro anche su questo argomento della ferma siamo più vicini di quello che non sembri a prima giunta; imperocchè egli dichiarò in Senato di accettare la ferma di quattro anni come limite massimo, non come termine assoluto, che le classi dovessero raggiungere sotto le armi.

Se adunque l'onorevole Ricotti dovesse eternamente rimanere ministro della guerra, io non insisterei perchè nella legge fossero scritti i tre anni a vece dei quattro; ma siccome questa sua dichiarazione personale non avrebbe valore, davanti al testo della legge, per un ministro che gli succedesse, così io credo necessario che il testo della legge sia ben preciso.

L'onorevole La Marmora ha propugnata la ferma in tempo di pace di cinque anni, cioè la ferma attuale, e ci ha esposto un suo progetto per cui l'esercito verrebbe formato di 11 classi di prima categoria con cinque anni di servizio sotto le armi, e sei anni in congedo illimitato; di 11 classi di seconda categoria con un anno di servizio sotto le armi e 10 in congedo illimitato, finalmente di 11 classi di terza categoria istrutte non so se per uno, due o tre mesi.

L'onorevole La Marmora ha premesso alle sue proposte sul reclutamento parole colle quali la Commissione non avrebbe potuto formulare meglio il criterio che la guidò nello stesso argomento.

Egli infatti vi diceva che le leggi intorno al reclutamento vanno toccate il meno possibile, e che quando si riformano bisogna segnino un gran passo verso la giustizia e la equità. Or bene colla legge che vi proponiamo, noi intendiamo di procedere appunto verso la giustizia e la equità.

Il peso del servizio militare, ridotto a numeri, può essere considerato come il prodotto di due fattori, dei quali uno ne rappresenti l'intensità, l'altro l'estensione.

Ciò posto, come è rispettata la giustizia quando chi è obbligato ad un servizio meno intenso, meno grave, come il soldato di seconda categoria, presta anche un servizio meno esteso? Attenuando ad un tempo i due fattori che rappresentano il gravame del servizio militare per l'uomo di seconda categoria è impossibile ottenere un prodotto che si accosti al numero che rappresenta il servizio di prima categoria.

Inopportuna, ingiusta, ci pare adunque la differenza nel servizio totale, mantenuta fra la prima e la seconda categoria.

La sorte che assegna gli uomini all'una od all'altra categoria può giustificare la disuguaglianza nel servizio sotto le armi, non quella nel servizio totale, ed anche la disuguaglianza, nel primo caso scemerà man mano le esigenze finanziarie ci permettano di accrescere il contingente annuo.

L'onorevole La Marmora proponeva 11 anni di servizio per tutti. Io convengo con lui che sarebbe provvido limitare la durata del servizio totale a 11 anni, o me-

glio anche a dieci per non avere nell'esercito troppo vecchi padri di famiglia carichi di figliuoli, scontenti e da lungo tempo disavvezzati al servizio, ma noto che restringendo il servizio ad 11 o peggio 10 anni, noi avremmo incorso in un effettivo minore di quello che l'onorevole ministro domanda, a meno che si fossero ristrette le esenzioni per motivi di famiglia che la legge accorda, vale a dire che avessimo allargata la base del reclutamento.

Tale divisamento ci era precluso dalla massima imposta a noi stessi, di non allargare il tema della nostra discussione, al di là delle questioni definite nel progetto ministeriale, nè dimenticavamo, che nel 1859 la nona e decima classe dell'esercito piemontese dovettero essere lasciate ai depositi; nè dimenticavamo che nel 1866 oltre a 25 mila uomini delle classi più vecchie non poterono essere richiamati sotto le armi, e molti altri delle medesime non tornarono utili.

Del resto, se noi possiamo essere accusati di avere sacrificate a riguardi per l'effettivo le considerazioni or ora accennate, vorrà, spero, esserci indulgente l'onorevole La Marmora, il quale alla sua volta faceva sacrifizio ben maggiore ad esigenze identiche. Infatti, il pensiero dell'onorevole La Marmora di far servire sotto le armi in tempo di pace la prima categoria per 5 anni, e la seconda categoria un anno, non è nato ieri soltanto nella sua mente; imperocchè, nella seduta del 17 dicembre 1864, accennasse già a certo suo progetto di modificare la legge sul reclutamento in modo per l'appunto che, la prima categoria dovesse servire 9 anni, di cui 5 sotto le armi e 4 in congedo illimitato, e la seconda categoria un anno sotto le armi e 4 in congedo illimitato.

Come vedete, o signori, oggi l'onorevole La Mar-

mora ha riprodotto l'antico suo pensiero; ma ha dovuto di molto modificarlo, sacrificando a quelle necessità d'effettivo, che egli pur chiamava fantasmagorie, perchè a vece dei 750,000 uomini domandati dal ministro la sua antica proposta non ne avrebbe dati che 450,000.

In conclusione se le esigenze delle finanze ci permettessero di chiamare sotto le armi ogni anno tutti i requisibili, non vi sarebbe certo ministro della guerra che vi si rifiutasse, e non è utile, a mio avviso, che al danno arrecato dalle esigenze finanziarie alla istruzione generale dell'esercito, colla limitazione del contingente, si accoppii l'altro della diminuzione di effettivo che proviene dalla differente ferma totale delle due categorie.

Il sistema propostovi ieri dall'onorevole La Marmora, esaminato nelle sue conseguenze, non mi pare debba essere da voi accolto.

L'onorevole La Marmora con i suoi 11 contingenti di prima categoria, e i suoi undici contingenti di seconda categoria, istruiti nel modo che vi ha indicato, costituisce l'esercito, di 250,000 uomini con 5 anni di servizio, 250,000 con un anno di servizio, 250,000, infine, di terza categoria con 3 mesi, o nessun servizio.

Supponiamo si debba mobilizzare quest'esercito.

Egli è evidente, che gli uomini stati tenuti 5 anni sotto le armi, saranno ascritti alla cavalleria, all'artiglieria e forse anco ai bersaglieri; dedotti per queste tre armi, 100,000 uomini dai 250,000 con 5 anni di istruzione, ne rimarranno 150,000 da ripartire nel resto della fanteria dell'esercito. Ma di questi 150,000 uomini, ve n'ha 100,000 almeno i quali non hanno 5 anni di servizio; e sono quelli che percorrono il 1°, il 2°, il 3°, il 4° anno. Che abbiano adunque compiuto 5

anni sotto le armi non ne rimangono, all'ingrosso, che 50,000.

Or bene, di questi 50,000 uomini con 5 anni di servizio, ripartiti sopra 80 reggimenti, non ne entreranno per ogni reggimento che 600 circa dei quali, dovendo le tre ultime classi restare ai depositi, soli 400 per reggimento faranno parte dell'esercito attivo.

Gli altri 2500 e più uomini d'ogni reggimento non avranno servito per la maggior parte che un anno, pochi due, tre e quattro anni. In una parola la media istruzione dei reggimenti attivi sarà assai scarsa.

L'onorevole La Marmora combatteva la differenza della ferma sotto le armi secondo l'arma, perchè contraria all'equità.

È egli possibile, domanderò alla mia volta, rispettare nelle cose militari l'assoluta equità? Non è l'equità infranta dal fatto stesso che, designando gli uomini alle varie armi secondo la varia statura, voi li esponete a disagi, fatiche e pericoli che diversamente gravano sul fantaccino, sull'artigliere, sul cavaliere, sull'infermiere?

L'onorevole La Marmora segnalando i danni per l'istruzione d'una ferma di tre anni specialmente per l'artiglieria, rimproverava la Commissione di non essersi reso conto degli elementi abituati ad usare cavalli che il reclutamento fornisce, sia per la cavalleria che per l'artiglieria.

Il ministro della guerra dimostrò già come in tre anni possa compiersi l'istruzione d'un artigliere ed io non metterò la mia voce nella controversia fra due artiglieri provetti come l'onorevole Ricotti e l'onorevole La Marmora. Dirò piuttosto che, la Commissione conosceva perfettamente, dalle pubblicazioni del nostro egregio collega l'onorevole Torre, come ogni anno il

reclutamento somministri in tutto fra *bovari*, avvertite, *bovari* e *cavallari* circa 6669 uomini. Questi uomini però appartengono alla prima e seconda categoria, e si può calcolare che alla prima categoria, assegnabili alla cavalleria od artiglieria, non ve ne saranno che 3500 uomini circa. Ma, questi 3500 uomini non avranno tutti quanti la statura prescritta per l'arma di cavalleria o d'artiglieria, le quali richiedono, sommate insieme, da ogni contingente di leva circa 8000 uomini di 1ª categoria.

Per conseguenza l'onorevole mio amico Corte, scrivendo nella relazione che in Italia vi sono pochi uomini idonei al servizio a cavallo, non asseriva cosa infondata, ma che trova la sua giustificazione nei documenti pubblicati dall'amministrazione della guerra.

Ho detto or ora che bisogna assegnare, fra i bovari e cavallari, alle armi a cavallo, solo quelle reclute che ne avessero la statura richiesta; e spero che l'onorevole La Marmora non vorrà tacciarmi di pedante, poichè nella foga delle sue censure, delle sue critiche, egli ha pure dispensato questo titolo a chi non la pensa come lui. Mi dispiace che ora l'onorevole La Marmora non sia presente; ma infine ieri egli lo era, ed io non credo di uscire dai limiti della convenienza.

Una voce. Vada avanti!

FARINI. Non vorrei dunque, dicevo, mettendo innanzi il criterio della statura pelle varie armi, essere annoverato fra i pedanti dall'onorevole La Marmora, il quale nella foga del criticare si lasciò andare nei suoi *quattro discorsi*, a tacciare di pedanteria chi aveva ordinato che un capitano degli ussari austriaci fosse nel 1859, perchè non alto 1,74, trasferito nella fanteria del nostro esercito.

Ma, di grazia, non era egli, l'onorevole La Marmora, nel 1859, il ministro della guerra? Non gli succedette il generale Fanti solo nel gennaio 1860 e quando la fusione degli ufficiali provenienti dall'esercito austriaco nell'italiano era completa?

Ora due parole sull'affrancazione.

L'onorevole La Marmora ha difeso lo *statu quo*, la surrogazione, cioè, quale oggi esiste nei suoi due modi più particolarmente detti della *surrogazione ordinaria* e della *affrancazione*, poichè egli premetteva di non volersi confondere con distinzioni e nomenclature diverse che mutano tutti i giorni.

L'onorevole Cugia invece si è chiar ito partigiano del sistema del ministro.

Il principio dell'obbligo generale del servizio militare non è una novità; esso è proclamato dalla legge del 1857, ma temperato dalla facoltà di sostituire a se stesso un altro uomo. Quali sono i mezzi di surrogazione che la legge sanziona?

La surrogazione ordinaria, la surrogazione di fratello; gli scambi di numero; l'affrancazione.

La surrogazione ordinaria si propone sia abolita dal ministro, dall'onorevole Cugia, da noi.

L'onorevole La Marmora, solo, vorrebbe mantenerla, perchè oggi non vi ha più come una volta gente che si faccia incettatrice di carne umana da vendersi allo Stato per conto di chi non voglia servire personalmente, e perchè le cautele prese dall'amministrazione militare, prima di accettare surrogati, oggi sono tali e tante, che questo mercato, ridotto a ben piccola cosa, non può tornare nocivo all'esercito.

Le statistiche ci dicono che nella classe di leva 1848 si ebbero 254 scambi di numero, 140 surrogati

ordinari. La surrogazione ordinaria è adunque oggi veramente piccola cosa. Ma, ad ogni modo, anche ridotta entro questi limiti, è bene o male sia mantenuta? Io credo che se pel suo piccolo nnmero, non può recare gravissimo danno ove mantennta, rechi però sempre, proporzionalmente s'intende, quel danno maggiore che può, e quindi debba essere abolita.

Infatti dal 1° ottobre 1869 al 30 settembre 1870, 245 surrogati ordinari e 10 scambi di numero disertarono, furono mandati alle compagnie di disciplina od alla reclusione militare; sicchè i surrogati ordinari usciti per punizione dall'esercito in un anno salgono quasi al doppio di quelli entrativi nello stesso periodo di tempo.

Dimando io se sia utile mantenere nell'esercito elementi siffatti. (*Bisbiglio*)

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Prova troppo.

FARINI. Se vi sembra che elementi simili di moralità debbano mantenersi nell'esercito non so che dire: solamente affermo, che, se voi poteste spingere le indagini ai processi ed alle condanne che si pronunziano dai tribnnali militari ed ordinari pei surrogati; se poteste annoverarne le infrazioni alla disciplina, voi verreste a conclusioni ben diverse. Studi di tale natura non mi fu dato compiere pel nostro esercito, però trovai per altro esercito, in cui vige la snrrogazione, dei dati che rispondono precisamente a tutte le indagini cui or ora accennavo.

Nel Belgio, la condotta degli uomini che componevano l'esercito negli anni 1843, 1844, 1845, 1846 e 1847 dava risnltati che potrebbero rappresentarsi, a numeri, in questo modo: Un esercito che fosse composto di tntti uomini di leva, di gente che va essa stessa a pagare il proprio tributo al paese, perderebbe i 19

millesimi della sua forza, *per decadenza, per rinvio, per diserzione o per invio alle compagnie di disciplina ;* ne perderebbe i 78 centesimi se fosse tutto composto di surrogati; e gli 86 centesimi se fosse tutto composto di volontari!!

Nel periodo 1851-1860, il 35 per cento dei surrogati fu nello stesso paese cancellato dai ruoli, il 58 per cento venne condannato alla decadenza dal rango militare!!

E siccome codesti dati statistici sono poco favorevoli anche ai volontari e confermano quello che si avverò nel nostro esercito, dal primo ottobre 1869 al 30 settembre 1870, periodo nel quale essendosi arruolati nell'esercito 974 volontari, ne disertarono o furono mandati alla reclusione o compagnie di disciplina 888; così colgo la palla al balzo per respingere un'altra delle obbiezioni che l'onorevole La Marmora moveva al sistema del volontariato d'un anno, perchè secondo lui diminuirebbe l'accorrenza dei volontari, che chiamerò ordinari.

Infatti se in Belgio un esercito composto tutto di volontari, perde l'86 per cento all'anno della sua forza per le cause che vi ho sopra indicate; se in Italia, come risulta dalle statistiche, coteste perdite sono maggiori che per ogni altra specie di arruolamento, quand'anche la istituzione del volontariato d'un anno dovesse fare scemare l'accorrenza dei volontari ordinari, io non lo rimpiangerei.

Nè vi ha da stupire della cattiva condotta di cotesti volontari. Per lo più essi si arruolano perchè disoccupati, spinti da qualche domestico contrasto, inebriati, illusi dall'orpello, onde è attorniata, per chi non ne ha esperimentata la ferula, la vita militare. Ma a breve andare le illusioni si dissipano; il nero pane

della caserma torna bene amaro; gli appelli, contrappelli, la pulizia, il corpo di guardia, male corrispondono alle idee cavalleresche, romanzesche instillate in una giovane mente da letture, da tradizioni, da apparenze; il disgusto subentra all'entusiasmo, il freno diviene incomportabile e gli eccessi d'ogni maniera, a cui si abbandona il deluso, producono i risultati che testè io vi indicava.

Per riassumermi, concludo non ritenere conveniente mantenere la surrogazione ordinaria, come l'onorevole La Marmora vorrebbe, e che danno non verrebbe all'esercito se il volontariato di un anno diminuisse l'accorrenza dei volontari ordinari.

Non mi rimane ora, dunque, che a parlare dell'affrancazione.

Anzitutto insisterò sopra un'avvertenza già fatta dall'onorevole Serafini, il quale, letto un manifesto affisso sulle cantonate di Firenze a proposito dell'affrancazione militare, ben a ragione invocava provvedimenti; imperocchè, secondo le leggi vigenti, l'affrancazione militare essendo quel contratto che un cittadino stipula col Governo per ottenere, mediante denaro, che un sott'ufficiale lo sostituisca negli obblighi del servizio militare, nessun speculatore può farsi spacciatore di affrancazioni; nessuno può intitolare la propria speculazione con una promessa che soltanto al Governo è dato compiere e che per conseguenza, in bocca d'altri, si riduce ad un inganno.

Io domando pertanto che l'onorevole ministro della guerra veda se cotesti spacciatori di affrancazioni militari non incappino, per avventura, nel Codice penale.

(*Interruzione del deputato Torre.*)

L'onorevole Torre mi avverte che si sono già fatte pratiche in questo senso, ed io, lamentando che per

due anni non si sia provveduto, prendo atto della sua dichiarazione, e sono lieto di averla provocata da lui, Direttore delle Leve.

La legge vigente sul reclutamento, come ho già detto, consente ad un cittadino di affrancarsi dal militare servizio, mediante denaro. La tassa dell'affrancazione variò da lire 3200 a 4200; chè, se non sbaglio, a tali somma salì durante la campagna del 1866. Lo scopo di questa disposizione della legge è di trattenere buoni sott'ufficiali nell'esercito, in altri termini di far concorrere i cittadini a sopperire pei sott'ufficiali all'inopia delle finanze dello Stato.

La legge proposta dall'onorevole Bertolè-Viale e dall'onorevole Di Revel manteneva l'affrancazione tal quale.

Non reputo qui fuori di luogo che la Camera ricordi in che occasione fosse votata la legge dell'affrancazione.

Presentata codesta legge al Senato e votata da quel ramo del Parlamento nel 1865, passò per una serie d'indugi più o meno giustificati, e fu votata, quasi senza discussione, dalla Camera il primo maggio 1866, imminendo la guerra, per le insistenti domande dell'onorevole ministro Di Pettinengo, il quale da questa legge si riprometteva un ottimo effetto morale per l'esercito.

La Camera, non avendo nè agio nè quiete per discutere siffatto progetto, lo accettò, facendo precedere, a proposta dell'onorevole D'Ayala, un ordine del giorno con cui si rimandava a tempi più tranquilli il discutere intorno al principio delle surrogazioni militari ed ordinarie, alla tassa per esimersi dal servizio, al privilegio del riassoldato di esentare il fratello, alle norme del regolamento sul Consiglio di disciplina per giudicare i riassoldati immeritevoli dei loro diritti.

Dopo questo ricordo, aggiungo che la legge, seb-

bene combattuta da un solo deputato, dal mio amico Corte, fu approvata solo perchè ci trovavamo in un momento in cui gli avvenimenti incalzavano nè era permesso discutere; in un momento in cui, davanti alla imminenza di una guerra, era debito di ognuno concedere tutti i mezzi reputati opportuni, da chi doveva preparare la guerra, perchè la guerra avesse un buon risultato.

La legge fu un'imitazione della legge francese, di quella legge che l'onorevole La Marmora qualificava per *deplorabile*. Ne differiva però in qualche particolare; ne differiva sopratutto in questo, che la legge militare francese offriva al Governo numerosi vecchi soldati per tenere le veci dei cittadini che si affrancavano, la legge nostra non permetteva che i riassoldati si cercassero se non fra i sott'ufficiali, i carabinieri, i decorati e pochi altri; elementi reputati più specialmente utili all'esercito.

Essa consacrava pei riassoldati, oltre ai vantaggi pecuniari, un altro importante privilegio che ridonda a danno dei terzi (alludo all'esenzione del fratello) e, forse per ambiguità, sanciva un'ingiustizia, qual è quella che, al momento di una guerra guerreggiata, l'affrancazione fosse per messa soltanto presso i corpi del l'esercito mobilizzato.

Colla proposta del ministro si ribadiscono queste ingiustizie.

TENANI. Sono enormità.

FARINI. Meno male che vado d'accordo coll'onorevole Tenani.

Egli è vero che, per la proposta ministeriale, gli affrancati non si libereranno più dall'obbligo del servizio, ma soltanto saranno trasferiti; sicchè alla seconda categoria, nessuno andrà esente per danaro dall'ob-

bligo del servizio personale in tempo di guerra; ma è vero altresì che le ingiustizie e i privilegi poco sopra accennati non si cancellano.

Io dirò schietto che la proposta del ministro ha un lato, a prima giunta, seducente, un lato che aveva sedotto anche me, prima ancora che egli la mettesse innanzi, quando io la leggeva nel 1867 in uno stupendo libro anonimo, ma certo opera di un distinto militare, intitolato *L'armée dans la société moderne;* imperocchè mi sembrava che questa transizione fra l'abolizione assoluta di ogni surrogazione e l'esenzione dal servizio soltanto in tempo di pace soddisfacesse da un lato alle esigenze sociali, dall'altro togliesse tutto quello che vi ha di odioso ed immorale in un contratto che valuta a contanti la vita umana.

Ma, esaminata la cosa con più maturità, dovei ricredermi dalla prima impressione.

Oggi la legge della affrancazione dice al ricco « voi vi potrete sottrarre all'obbligo della difesa del paese; » la legge nuova sembra dica a tutti, « voi concorrerete alla difesa del paese. »

Ma io domando: in che misura vi concorrerà ciascuno?

Il ricco, il quale avrà potuto in tempo di pace scambiare di categoria, sarà, venuta la guerra, o nelle truppe di riserva complementare dell'esercito attivo o nelle milizie provinciali; egli quindi non sarà in quell'esercito di prima linea destinato a fare argine col proprio petto ai primi e più violenti impeti dell'invasione nemica; e la guerra prolungandosi, l'affrancato, che per lo più sarà un uomo agiato, e relativamente colto di rado passerà nell'esercito attivo e rimarrà per lo più negli uffici burocratici delle truppe di riserva dove l'opera sua sarà ricercata. Ma dato,

e non concesso, che col sistema del ministro il tributo del sangue in caso di guerra pesi egualmente sul ricco e sul povero, chi affermerebbe che anche in tempo di pace la durata della vita non si modifichi pegli strapazzi, pei pericoli del servizio militare?

Le tabelle della mortalità fra i militari in tempo di pace, e specialmente della mortalità delle classi più giovani, dimostrano la enorme differenza che passa tra la longevità dell'esercito e quella della popolazione civile.

Anche in tempo di pace, adunque, l'affrancazione consacra per qnesto lato un'inginstizia.

In una parola, lo scambio di categoria è un mezzo termine, ed i mezzi termini, quando si tratta della difesa del paese, sono pericolosissimi soprattutto quando si va incontro ad un'incognita, soprattntto qnando non sappiamo nè possiamo determinare l' influenza del nnovo sistema sulla composizione dell'esercito.

Di un sistema di affrancazione totale o di snrrogazione l'esperienza passata, segnalandomi i risnltati, offre criteri per giudicare codesta esperienza, offre criteri per approvare o respingere il sistema che si basa sull'obbligo generale e personale del servizio: di qnesto mezzo termine, che primi sperimentiamo non vi ha elemento di gindizio; e riflettete, signori, che nelle questioni che si attengono al reclutamento se si fuorvia, ci vuol molto tempo, forse un qnarto di secolo, prima di accorgercene, ed, avvertito il danno, è poi necessario un altro quarto di secolo per correggerne i risultati deleteri.

Fu detto la legge di affrancazione, vigente presso noi, non avere recato il danno che accagionò nell' esercito francese.

Ed è vero; ma conviene avvertire che funziona da

soli quattro anni. Introdotta nell'esercito francese nel 1855, quando fu abrogata nel 1868, essa aveva ingombrate le file di quell'esercito di 80,000 vecchi soldati, un terzo circa delle forze che si trovarono riunite alla frontiera del Reno nella campagna del 1870. Essa aveva divezzato il paese dal servizio militare, sapendo ognuno di potersene esimere con poco danaro, e le ripugnanze svegliate erano tanto grandi che, durante la campagna del 1859, quarantatrè mila si esonerarono.

Quale segno di decadenza morale per un paese bellicoso come la Francia!

Anche presso di noi, sebbene applicata da poco, la legge di affrancazione ha prodotto qualche triste conseguenza. Dal dì della sua attuazione al 31 dicembre 1870 furono 8685 coloro che si affrancarono, i riassoldati invece non furono che 6169; sicchè si avvera nell'esercito un manco di 2516 uomini, mentre che la legge non ne consentirebbe che uno di 868 uomini; è un germe che può diventare gigante; preparasi forse una pingue cassa, ma un esercito con pochi uomini!

Io affermava poco sopra che il sistema dell'onorevole ministro della guerra ci espone a conseguenze ignote, a conseguenze le quali non abbiamo criterio sufficiente per prevedere. Lo dimostro. Soppressa la surrogazione ordinaria e lo scambio di numero, le affrancazioni aumenteranno probabilmente di 400 circa, cifra che corrisponde agli uomini che ogni anno ora entrano nell'esercito con codesti arruolamenti.

Avrete voi, anzitutto domando, un personale sufficiente per rispondere, coi riassoldamenti, a tutte le domande di affrancazione? Il dubbio mi sembra legittimo, dal momento che oggi i riassoldati sono 2516 di meno degli affrancati.

Ma supposto per un momento che i riassoldati non

scarseggino, che cioè la domanda corrisponda all'offerta, egli è certo che la tassa della nuova affrancazione dovrà essere diversa, anzi minore della tassa antica.

I limiti della nnova tassa saranno i seguenti:

Dovrà essere maggiore di quello che non importa il mantenimento del volontario per un anno, sommato con ciò che il volontario di un anno potrebbe ricavare dall'impiego della propria persona nell'anno che consacra al servizio dello Stato e con quel terzo della tassa stessa che i volontari di nn anno, se ascritti alla prima categoria, debbono pagare per passare alla seconda; imperocchè, se qnesta condizione non fosse soddisfatta, nessnno avrebbe interesse ad arruolarsi volontario di un anno.

D'altro canto la tassa non dovrà essere tanto piccola, perchè non si avrebbero nell'esercito abbastanza individui, coi dovuti requisiti, per fornire i riassoldati.

Io ho udito accennare dall'onorevole ministro della guerra che la tassa di affrancazione potrebbe essere ridotta da 3200 lire, che era, a 2400 lire, con una diminuzione abbastanza ragguardevole di 800 lire.

Di quanto crescerà in conseguenza l'odierno numero degli affrancati?

Non abbiamo in Italia elementi sufficienti di studio. Poche centinaia di lire di ridnzione nel prezzo dell'affrancazione produssero, in Francia, notevolissime differenze sul numero degli affrancati. Infatti quando la tassa era, nel 1862, di 2500 lire, gli affrancati furono 18,381; ridottala a lire 2300 nel 1863. gli affrancati crebbero di 1866; dalle lire 2300 scesa a sole lire 2100, gli affrancati furono, nell'anno 1866, 22,765.

Cosa sia per sncceder in Italia riducendo la tassa dalle 3200 alle lire 2400, nessuno può presagire.

Certo si può asserire che le domande di affrancazione cresceranno; certo che questa incognita deve rendervi titubanti, solo per questo, nello accettare il sistema proposto dal ministro.

Inoltre, fissando il prezzo dell'affrancazione alla portata (come si suol dire) di tutte le borse, noi depaupereremo l'esercito di prima linea degli elementi migliori per istruzione ed educazione; chè oggi intanto l'esercito conta già un 20,000 uomini circa che vi stanno a rappresentare altri che si fecero sostituire.

Nè crediate, o signori, numerosi, nelle condizioni attuali del paese, gli elementi educati ed istrutti offerti annualmente dal reclutamento. Le statistiche, opera del nostro onorevole collega Torre, vi indicano le professioni, le arti ed i mestieri degli uomini che concorrono alla leva in un determinato anno. E, sebbene codesta indicazione non sia un criterio assoluto per giudicare delle qualità dei requisibili, accoppiata all'altra del loro grado d'istruzione per ogni professione, arte o mestiere, diventa sufficiente elemento per pronunciarne.

Or bene, nella classe del 1848 il contingente effettivo di prima e seconda categoria, diede 81,181 uomini. Fra questi, gli agricoltori, pastori, bovari e cavallari, uomini di fatica, muratori, scarpellini, artigiani diversi, calzolai, addetti alla fabbricazione e preparazione di commestibili, servitori e barcaiuoli toccarono i 70,749; gli altri 10,432 uomini non appartenevano mica tutti a classi molto educate, istrutte, intelligenti, ma agli operai in legno, ad impiegati, proprietari, operai in ferro, commercianti in genere, esercenti arti salutari, artefici in metalli preziosi e veterinari. Fatta la prima cerna, così all'ingrosso, ne sottraggo subito 2383 che non sanno nè leggere nè scrivere, ed ho un miglior fiore di circa 7600 uomini.

E se, invece di procedere con tanta larghezza io avessi escluso addirittura gli operai in legno ed in ferro, che non comprendono nè costruttori nè macchinisti nè capi di officina, ecc., io avrei potuto giungere alla conclusione che i requisibili annui più intelligenti, più istrutti delle classi più agiate ed educate ascenderanno, tra prima e seconda categoria, dai 4000 ai 6000 uomini, dei quali 2000 a 3000 apparterranno alla prima categoria. D'altro lato coloro che, fra questi, annualmente si liberano per danaro, coi vari modi di surrogazione, essendo annualmente circa 1500, ne emerge che dai 500 ai 2000 al più sono coloro che nell'esercito prestano personalmente il servizio.

Ciò posto, non è egli necessario che noi mettiamo un freno, un argine a questa tendenza; non è egli necessario che procuriamo che l'esercito di prima linea, depauperato degli elementi migliori, non rimanga un esercito di artigiani, di agricoltori, di proletari?

Si obbietta: voi distraete dalle carriere, dalle professioni, gente che dopo può difficilmente riprendere con frutto la via per la quale si era incamminata: l'onorevole Cugia aggiungeva voi bandirete una legge più severa della prussiana.

CUGIA. In certi punti.

FARINI. Vediamolo. La legge italiana, quale oggi è e quale rimarrà nonostante le proposte della Commissione siano accolte, presenta, sopra ogni classe di leva, dal 22 05 al 28 76 per cento degli inscritti riformati per inabilità fisica, mentre la legge prussiana non libera, per ragioni fisiche, annualmente che il 3 03 per cento, non degli inscritti annui, degli uomini su cui annualmente si opera la leva.

Egli è vero che il congegno speciale di aggiornare

via via da una classe di leva alla susseguente certe determinate categorie di inscritti, permette alla Prussia di rimandare da una classe alla successiva il 37 25 per cento degli uomini, per aspettarne lo sviluppo fisico; ma, in capo a tre anni di concorso, l'11 37 per cento solo dei meno idonei passa nella riserva di reclutamento, che può essere chiamata a prestar servizio in guerra. Il perchè, supposto pure che i trasferiti alla riserva di reclutamento non siano mai chiamati, al solo 14 40 per cento ascenderebbe il numero di coloro che possono paragonarsi ai nostri riformati; vale a dire che le riforme ascendono presso di noi a quasi il doppio.

MINISTRO PER LA GUERRA. È un errore di fatto, esamini meglio e vedrà che vi ha una differenza grande.

FARINI. Può darsi che mi sia sbagliato nei calcoli... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui il suo discorso.

FARINI. Bisogna che io mi faccia capir bene dal ministro della guerra, posso aver sbagliato nei calcoli; ma è utile ci intendiamo bene.

Io dicevo che, nel sistema prussiano vi è il 3 03 per cento di liberati per inettitudine fisica, l'11 37 per cento di passati per minore attitudine fisica alla riserva di reclutamento, finalmente il 37 25 per cento di rimandati all'anno successivo, per aspettarne lo sviluppo fisico; aggiungevo che questo 37 25 per cento in capo a tre anni viene ridotto, dopo averne schiumato gli idonei, al solo 3 03 per cento da riformare, ed all'11 37 per cento da passare alla riserva di reclutamento.

Chiariti così i termini della mia proposizione credo di non essermi male apposto.

Può in altre parti la nostra legge essere tacciata di maggiore severità della prussiana?

La nostra legge esenta ogni anno, per motivi di famiglia, dal 22,07 al 26,16 per cento degli iscritti, da ogni obbligo di servizio militare. Queste esenzioni, consentite dalla legge vigente, rimarranno tali e quali per l'avvenire, si adottino le proposte del ministro, o le nostre; il che significa che dei 240,000 iscritti annui oltre a 60,000 vanno esenti da ogni servizio.

In Prussia, per incontro, nessuno va esente dall'obbligo del servizio militare per interessi privati o per motivi di famiglia; solo un 2,64 per cento è rimandato d'anno in anno alla leva successiva ed infine, dopo un triennale concorso, il 0,73 per cento è passato alla riserva di reclutamento che può essere chiamata in tempo di guerra.

Chi adunque ci rimprovera di proporre una legge più severa della prussiana, mentre non tocchiamo punto nè le esenzioni, nè le riforme, quegli non afferma cosa esatta; anzi la legge nostra è men grave ancora della francese del 1868, pella quale gli esentati per motivi di famiglia dovevano fare parte della guardia nazionale mobile per cinque anni.

Altri afferma, il paese non essere preparato al nostro sistema: accettate, si soggiunge, il sistema di transizione del Ministero, e col tempo, grado a grado, il vostro potrà essere accolto.

Montesquieu nel suo *Esprit des lois* ci insegna che gli uomini, primi, fecero le leggi, ma poi le istituzioni formarono gli uomini; alla mia volta, quand'anche il paese fosse impreparato, ammonirei essere nostro debito formarlo colle istituzioni. (*Interruzione*)

Parlino forte, affinchè io possa cogliere e ribattere le interruzioni, altrimenti non si fa che disturbarmi.

PRESIDENTE. No, non badi alle interruzioni, e continui.

FARINI. Del rimanente il nostro paese ha molti difetti, ma chi lo accusa di pagare mal volentieri il tributo della leva, insciente lo calunnia. Infatti, come ha risposto il paese? Noi abbiamo introdotta la leva in provincie, dove altri Governi, malgrado la forza, non lo poterono mai; dove non lo potè il primo Napoleone; ebbene in queste stesse provincie il numero dei renitenti è disceso a meno del 2 per cento degli iscritti, mentre la media generale di essi è in Italia del 4,06 per cento, ed in Prussia, in quel paese del quale ogni giorno udiamo magnificare il sentimento del dovere, detta media è del 6,24 per cento, cioè superiore a quello che non sia presso di noi!

Voce a destra. Ma vi è l'emigrazione.

FARINI. E nella Liguria e in Lombardia non abbonda l'emigrazione?

Al postutto, se l'Italia fosse in condizioni normali, oh! allora sì, potremmo darci gran pensiero di questa pretesa impreparazione; potremmo cullarla colle nenie degli arcadi o colle fantasie dei secentisti; potremmo favoleggiare con questi arcadi che una nuova pastorella, all'occasione, restituirebbe anche al Re d'Italia la corona che Giovanna d'Arco restituì a Carlo VII cacciato dal trono; potremmo dire agli Italiani le parole del Signore: « Crescete e moltiplicatevi. » Ma io credo migliore patriottismo, nelle nostre condizioni, profetare disgrazie e sventure se gli Italiani non sapranno mettersi all'altezza della situazione che essi stessi hanno preparata.

E badate, o signori, che io vi ho dimostrato il paese essere preparato, e che esagera chi afferma il contrario; ma, non dimenticatelo, chè non è storia antica,

gli stranieri ci credono tuttora un paese di cantanti, di ballerini, d'imbratta-carte, ci insultano come *un peuple de vaincus,* come delle genti *qui aiment la musique mais pas celle du canon.* Di queste accuse, adunque, dobbiamo preoccuparci, adoperare ogni cura, fare ogni sforzo per rialzare il nostro paese, agli occhi di tutti, all'altezza del proprio destino.

Qualcuno ci ha rinfacciato la smania di volere copiare la Prussia, la fatuità di volere proclamare dei principii e nulla più.

Eh! che importa se noi copiamo altri ordinamenti! Non osservava Montesquieu, che più d'ogni cosa contribuì a rendere i Romani padroni del mondo, appunto la oculatezza di assimilare a sè le istituzioni dei popoli che essi venivano man mano conquistando? Io non pretendo certo che l'Italia aspiri a padroneggiare il mondo: desidero ed invoco che essa sia e rimanga in condizione da mantenere se stessa nell'esercizio pieno ed intiero dei propri diritti.

A chi obbietta voi copiate la Prussia: io potrei a mia volta rispondere noi imitiamo non solo la Prussia, ma l'Austria che da quattro anni calcò i suoi ordinamenti sui prussiani; noi imitiamo la Francia e il Belgio, che oggi appunto van via preoccupandosi di introdurre nei loro eserciti l'obbligo del servizio personale. Ciò posto, se, mentre tutta Europa si ordina ad un modo, in questa Camera si alzasse qualcuno e proponesse di ordinare l'esercito alla svizzera, od all'americana, di non fare assegnamento che sulla leva in massa, non gridereste: utopia? Alla mia volta siami lecito, udendo difendere sistemi da tutti abbandonati, lo esclamare: anacronismo!

Che noi, raccomandando l'obbligo generale personale del servizio, non ci lasciamo allettare dalla sma-

nia sentimentale di proclamare un principio, lo provano le manifestazioni odierne di tutti quanti gli uomini di guerra o di Stato europei.

Io leggeva, giorni sono, nell'*Indépendance Belge* del 7 giugno 1871 un discorso pronunciato dal generale Chazal, uno degli ufficiali più distinti dell'esercito belga, in seno alla Commissione di ordinamento di quell'esercito, e vi scorgevo raccomandato con calore questo stesso principio, sia nell'interesse dell'esercito che della società.

Avete voi dimenticato il rapporto col quale il colonnello francese Stoffel, il 23 aprile 1868, riferiva al suo Governo sugli elementi di superiorità morale dell'esercito prussiano? Eccone un brano:

« Il est inutile d'insister de nouveau, car je l'ai fait longuement *dans mes rapports de* 1866, sur la valeur morale que donne à l'armée prussienne la présence dans ses rangs de toutes les classes de la nation, et cette conviction qu'armée et landwehr réunies représentent le peuple entier sous les armes. Quels que soient les défauts qu'on puisse trouver à l'organisation militaire de la Prusse, comment ne pas admirer ce peuple qui, ayant compris que pour tous les États comme pour les individus, la première condition est d'exister, a voulu que l'armée fut la première, la plus honorée de toutes les institutions, que tous les citoyens valides participassent aux charges et à l'honneur de défendre le pays ou d'augmenter sa puissance, et que ceux-là fussent par dessus tout estimés et considérés? »

Avete voi dimenticato le parole che il generale Lamoricière, fin dal 21 ottobre 1848, pronunciava alla Assemblea di Francia? « Je crois qu'il faut, tôt ou tard, le plutôt possible, supprimer le remplacement. »

Napoleone III non scriveva fin dal 1843 « qu'il faut

supprimer ce trafic qu'on peut appeler *la traite des blancs* et qui se résume par ces mots: acheter un homme quand on est riche, pour se dispenser du service militaire, et envoyer un homme du peuple se faire tuer à sa place? »

BREDA. Lo ha dimenticato.

FARINI. Lo ha dimenticato, interrompe l'onorevole Breda: se egli avesse letto certo recente scritto dello spodestato imperatore, si persuaderebbe che lo ha anche rimpianto amaramente.

Ascolti l'onorevole Breda adunque, come lo stesso Napoleone III, che nel 1843 scriveva le parole da me lette testè, prigioniero a Willelmshohe, dettasse, nel 1871, le seguenti:

« Rome fut invincible tant que, le patriotisme s'alliant à l'esprit militaire, on y considéra l'obligation de servir son pays comme le devoir le plus sacré. La naissance et la richesse, au lieu d'être des causes de dispenses, obligeaient à donner l'exemple des vertus civiques et guerrières. On ne pouvait à Rome atteindre aux hautes fonctions publiques, objet de toutes les ambitions que si l'on avait fait dix campagnes dans les légions. La décadence de la république commença lorsque le service militaire ne fut plus considéré comme un honneur et que les principaux citoyens dédaignant le métier des armes, s'en déchargèrent sur leurs esclaves ou sur des mercénaires étrangers. Cette vérité que Montesquieu a si éloquemment développée semble avoir été oubliée par les nations modernes amollies par le luxe. L'Allemagne seule, instruite par les revers de 1806, les a mis en pratique. »

L'onorevole Breda non potrà, accoppiando le due citazioni, rimproverare a Napoleone III, che: *del senno di poi sono piene le fosse.* E se egli bramasse altre au-

torevoli citazioni di Francesi, che non hanno aspettato i rovesci del 1870 per proclamare l'influenza deleteria delle affrancazioni, gli dirò che nel 1867 il generale Trochu scriveva: « Abandonner l'exonération, la prime, le pécule. Ecarter par là de l'esprit des familles la pensée que l'Etat consacre la doctrine de l'équivalence entre l'impôt, ou le devoir des armes et l'argent. Ecarter de l'esprit des troupes les habitudes de spéculation; » che un uffiziale anonimo, dissenziente in quasi tutte le opinioni dal generale Trochu sull'esercito francese, consentiva con lui intorno all'esonerazione, scrivendo: « Je déclare tout de suite que l'exonération est une très-mauvaise chose; » che il Guizot, quell'uomo di Stato di cui tutti quanti i conservatori non potranno rifiutare l'autorità, scriveva il 15 settembre 1868: « J'ajoute que je suis très-touché de l'abolition de l'exonération, comme d'une satisfaction morale donnée à l'honneur de la législation et de la carrière militaire. »

Ho citato uomini di Stato, ho citato generali; udite ora come il più gran capitano dei tempi moderni, Napoleone I, in due occasioni si esprimesse sulla surrogazione.

Parlando della guardia nazionale, della riserva provinciale, egli diceva al Consiglio di Stato: « Je suis intraitable pour les exemptions; elles seraient des crimes; comment charger sa conscience d'avoir fait tuer l'un au détriment de l'autre. » E nelle *Memorie di Sant'Elena* si legge: « Il ne faut admettre aucune exemption, aucun privilége. »

L'obbiezione essenziale affacciata dall'onorevole La Marmora è stata questa, che, forzando le vocazioni, non otterremo che pessimi soldati. Ed egli ha addotti esempi di giovani allevati seco lui in istituti militari,

che, non avendo nessuna vocazione, nessuna attitudine al servizio militare, furono sempre pessimi soldati.

Or bene, il generale La Marmora, che tanto si allarma ed esita nel forzare le vocazioni del ricco, perchè non si impensierisce altrettanto di forzare le vocazioni del povero, che non ha il danaro per affrancarsi? Imperocchè mantenuto l'affrancamento in una forma qualunque, il povero che non ha vocazione per fare il soldato, pure vi sarà obbligato, il ricco che non ha vocazione, potrà esimersene.

Nè so poi comprendere come l'onorevole generale, il quale tanto teme delle vocazioni forzate, venga rimpiangendo ad ogni momento la soppressione dei collegi militari d'istruzione secondaria i quali, prendendo i giovani all'età dai 12 ai 14 anni e preparandoli per le armi, non potevano rispettare vocazioni non ancora manifestatesi.

L'onorevole La Marmora asseriva che l'abolizione dell'affrancazione farebbe crescere gli oziosi, e rammentava le fiere parole con cui Cesare Balbo stigmatizzava nelle *Speranze d'Italia* l'ozio, arrivando perfinò a consigliare ai giovani italiani, piuttosto che poltrire nella mollezza, servissero l'Austria.

Io, a dire, il vero, nòn ho colto bene il nesso che egli abbia potùto ravvisare fra la soppressione dell'affrancazione, o la istituzione dei volontari d'un anno, e d'un aumento dell'ozio.

Soppressa l'affrancazione, istituito il volontariato d'un anno, ogni carriera, ogni studio non sarà interrotto per tempo tale che ne disgusti e ne allontani i giovani. I volontari d'un anno, divenuti ufficiali della milizia provinciale, non saranno che di radissimo distolti dai loro studi, dai loro affari in tempo di pace.

Avrebbero forse, nel pensiero dell'onorevole La Marmora, le milizie provinciali contribuito in Piemonte ad accrescere quell'ozio che Cesare Balbo stigmatizzava? Se ciò fosse io avvertirei che, mentre le *Speranze d'Italia* erano dettate intorno al 1846, le milizie provinciali erano state soppresse nel 1820, e che per conseguenza, non la istituzione, ma la soppressione loro, poteva essere stata cagione d'ozio, togliendo alla nobiltà, alla gente ricca, il servire in qualche modo il paese.

Anzi l'acerba rampogna del Balbo agli Italiani: piuttosto che poltrire nell'ozio, servissero l'Austria, afforza, a mio credere, grandemente l'opinione di noi, che vogliamo tutta la nazione si ritempri nell'esercito.

E dato, ma non concesso, che gli studi vi scapitassero, io avvertirò che, come ad un padre di famiglia, ansioso pel gracile e linfatico temperamento d'un diletto figlio, i medici consigliano si conceda al giovane aria, luce, moto, ginnastica, equitazione, vita attiva; così anche, alla floscia Italia la luce, il moto, le manovre, l'esercito, arrecheranno elemento di vita gagliarda e robusta. (*Bravo!*)

L'onorevole La Marmora respingeva anche il pensiero delle milizie provinciali come male rispondenti alle condizioni della società moderna; essendochè, altra volta, le milizie provinciali non fossero se non l'accolta dei vassalli guidata dai propri feudatari.

Ma, ammesso il ricordo storico, io avvertirò che se oggi non avremo più i feudatari alla testa dei vassalli, i maggiorenti di ogni città condurranno i propri concittadini; sicchè conseguiremo per questa parte l'ordinamento territoriale che usufruisce i sentimenti morali che nascono dalla mutua conoscenza, dalla mutua stima paesana, e che solo a stento ed imperfettamente si su-

scitano con mezzi artificiali nell'esercito. Al vincolo, alla coazione del feudatario sul vassallo, saranno sostituiti il rispetto, la deferenza che si accapparra senz'altro un uomo intelligente, onesto, operoso da coloro che nacqnero nell'ambito della stessa città, dello stesso comune, della stessa provincia.

L'onorevole La Marmora infine ha asserito che, sopprimendo ogni surrogazione, si infiltrerebbe la corruzione nel paese. Per quanto vi abbia pensato io non ho potuto riguardare qnesta obbiezione che come mezzo di un movimento oratorio per rispondere con parole patriottiche, alle quali mi associo di gran cuore, ad invettive lanciate da nna tribnna straniera contro di noi.

Invero noi nulla proponiamo che menomi tutto ciò che la legge attuale stabilisce come garanzia contro la corruzione, i Consigli di leva, il Ministero della guerra continueranno ad operare egualmente come hanno operato sinora; noi non concediamo larghezze arbitrali, come in Prussia, alle Commissioni di reclutamento; chè nol consentono le condizioni nostre; le esenzioni fisiche saranno sempre giudicate dai medici sì e come sono giudicate oggidì; le cause di esenzione per motivi di famiglia saranno giudicate sì e come sono oggi giudicate dai Consigli di leva, e via via, dalla suprema Commissione detta *di riparazione di gravame*; corruzione adunqne non potrà infiltrarsi, poichè oggi non vi è, per la nuova legge.

L'onorevole Cugia obbiettava che, volendo l'obbligo personale del servizio, noi correvamo dietro a qualche cosa che non potremmo raggiungere.

E perchè? L'obbiezione dell'onorevole Cugia suonava: ai oittadini agiati ed istrntti, secondo voi, sarà dato modo di esimersi in parte dal servizio col volontariato di un anno: agli agiati e poco intelligenti...

CUGIA. Poco istrutti.

FARINI... poco istrutti, voi non date egnale mezzo.

L'obbiezione nei suoi veri termini è adunque:

Chi è agiato e istruito può in parte esimersi, chi è ricco e poco istruito non lo può. Sta bene?

CUGIA. È così.

FARINI. Anzitutto il volontariato di un anno non è punto un mezzo di esenzione; esso altro non è che un riguardo necessario per soddisfare alla necessità sociale che le professioni o le carriere civili non siano interrotte.

Dunque, secondo l'onorevole Cugia, la società avrebbe interesse che l'agiato, poco istrutto, non andasse a prestare il proprio servizio? Per mia parte, lo confesso, questo interesse non lo so vedere.

CUGIA. Ho parlato degli operai.

Scusi, io ho detto riguardo agli operai: se ad un abile operaio, il capo paga esso stesso l'affrancamento per mandarlo in seconda categoria, egli lo fa perchè sa che quest'uomo, col suo lavoro, gli rende quel che gli anticipa. Ecco quello che ho detto. Voi invece permettete a quello che è ricco ed ha fatto la scuola primaria di andare in seconda categoria; ed impedite a questo uomo, che è utile alla società, perchè è un onesto operaio, di poterlo fare, perchè non ha fatto la scuola primaria.

PRESIDENTE. Non facciano interruzioni. Continui onorevole Farini.

FARINI. Io rispondo all'onorevole Cugia che egli in questo momento sposta la quistione, e più non si preoccupa dei riguardi che la società deve, e, secondo noi, userebbe anche ad un operaio istrutto, ma pensa solo agl'interessi personali dell'operaio. Sarà utile, non lo nego, che l'operaio, di cui parlava l'onorevole Cugia,

possa formare una famiglia; sarà bello e morale che possa formarsi un capitale per restituire al padrone, quel capitale che gli è stato anticipato; ma io veggo anche che col sistema delle affrancazioni, si concede all'agiatezza ignorante quello che non si dà alla povertà istruita; nel nostro sistema invece ogni privilegio di agiatezza è distrutto.

Del rimanente io sono profondamente convinto che l'abolizione di ogni surrogazione alzi il livello morale ed intellettuale dell'esercito; che tempri la molle gioventù agiata; che cancelli una disuguaglianza ingiusta la quale accresce le cagioni d'invidia e d'odio tra le varie classi della società; che allontani, infine, i pericoli che queste invidie e questi odii hanno generato o possono generare.

L'abolizione d'ogni affrancazione impedisce che si lascino le armi in mano soltanto alle plebi, le quali, dopo essere state sotto le armi non tornano ai campi ed alle officine, ma rimangono nelle città disabituate al lavoro, abituate alla disciplina, colla coscienza della propria forza, e spesso spinte dalla fame: strumento il più efficace, il più pronto, il più facile a raccogliersi da chi volga l'animo a sedizioni: gente che ha i muscoli ed i nervi preparati per mettersi sotto i piedi gli ammolliti ed imbelli borghesi. Abolendo ogni surrogazione, le classi si avvicinano e si amicano; succede fra di esse uno scambio d'idee, di affetti e di sentimenti; perchè ognuno non ode dire soltanto che è debito di ogni cittadino il servire colle armi il proprio paese, ma vede che ognuno, ricco e povero, veramente lo serve nella stessa misura. (*Benissimo!*)

Domanderei cinque minuti di riposo.

(*Segue una pausa di dieci minuti.*)

Ora mi rimane a dire poche parole sulla durata della ferma in tempo di pace.

Come io già accennava, l'onorevole ministro per la guerra, accettando il progetto del Senato che fissa la ferma a quattro anni, dichiarava che, secondo lui, bastano tre anni a formare un soldato, e che in conseguenza egli accoglieva i quattro anni come limite massimo, non come termine assoluto da raggiungersi.

Alla Camera, siffatta importantissima questione della ferma non fu mai trattata e neanco sfiorata; però essa fu senz'altro risolta da Commissioni parlamentari.

Nel 1870, una Commissione parlamentare, della quale era presidente l'onorevole La Marmora e relatore l'onorevole Bertolè-Viale, dovendo riferire sui provvedimenti finanziari relativi all'esercito, proponeva che la ferma provvisoriamente per gli anni 1871-72-73 dovesse essere limitata a 4 anni, interpretando la legge di leva vigente per modo che la limitazione fosse dalla medesima acconsentita. La relazione, presentata a nome di quella Commissione dall'onorevole Bertolè-Viale, si esprimeva colle seguenti parole:

« Nell'attuale condizione finanziaria sarebbe stato impossibile avere cinque classi sotto le armi, perchè per ciò fare si sarebbe dovuto chiamare un contingente troppo esiguo annualmente a pregiudizio della forza dell'esercito, e la Commissione opinava a maggioranza, che per ora si dovessero avere quattro classi sotto le armi, lasciando illesa la questione definitiva della ferma, a quando sarà trattata la questione dell'ordinamento dell'esercito. »

Da questo voi dedurrete non tanto che la limitazione della ferma ai quattro anni, almeno provvisoria-

mente, era già stata risolta sotto l'impero della legge attuale, qnanto che, discutendo di essa, non sia lecito perdere di vista sia l'ammontare annuo del bilancio, sia la media istruzione totale dell'esercito, le qnali sono strettamente collegate colla durata della ferma. Come io diceva, il ministro della guerra, sebbene proponga la ferma di quattro anni, ha in mente di ridurla ai tre anni, che noi domandiamo siano addirittura scritti nella legge, perchè non crediamo che una legge possa lasciare ad un ministro futuro la latitudine di protrarla a quattro anni, facendo pesare inegualmente l'obbligo del servizio sulle varie classi di leva che si succederanno nell'esercito.

L'obbiezione essenziale che si fa alla nostra proposta è questa: nello spazio di tre anni non potersi formare un soldato, dargli la volnta istruzione.

Ma, se in tre, quattro o cinque mesi pnr si reputa istruire snfficientemente i soldati di seconda categoria, perchè poi si domanda tanto lungo tempo per quelli di prima categoria? Egli è vero che i soldati di seconda categoris, istrutti per pochi mesi, non sapranno accampare, che saranno imbarazzati nel servizio degli avamposti, che si lascieranno scuotere allo stormire di una foglia; ma dai quattro o cinqne mesi, entro i qnali la prima istrnzione è riputata completa, ai tre anni, corre un gran tempo per completare l'istruzione.

E quando io odo uomini autorevoli, come il ministro della guerra, assicurare che la ferma di tre anni basta, io mi associo senz'altro a lui, perchè, se volessi colle mie parole corroborare le sue, mi converrebbe esaminare particolarmente i metodi dell'istruzione, considerare se sieno razionali, se non possano per avventura essere sfrondati di molte parti superflue; se sia, per esempio, razionale che, mentre in ogni me-

stiere si progredisce d'anno in anno gradualmente, nell'esercito poi sia necessario incominciare quasi da capo ogni anno il tirocinio. So bene che oggi si sono fatti dei progressi notevoli; so che altra volta il soldato ricominciava ogni anno addirittura la propria istruzione, quasi che fosse sempre necessario insegnare al vecchio soldato, come alla recluta, di tenere tese le ginocchia, la testa alta, le braccia pendenti lungo il corpo; so che oggi invece l'istruzione non comincia più che dalla scuola di pelottone. E siccome l'insistere in questo esame, mi porterebbe troppo in lungo e le mie parole, ripeto, non avrebbero autorità sufficiente, perciò mi limito, per darvi un esempio come poco si usufruisca il tempo, accennare che un nostro generalo di cavalleria stampava che il soldato non monta a cavallo, in ogni settimana, che un'ora e mezzo d'inverno e quattro ore e mezzo nelle altre stagioni.

La durata della ferma, si aggiunge, non deve essere determinata soltanto dal tempo occorrente per l'istruzione del soldato, ma soprattutto da quello indispensabile per la sua educazione militare. Sta bene: ma, ditemi, in grazia, qual criterio vi dà la misura per fissare il numero degli anni che occorrano per siffatta educazione?

Dell'istruzione, dell'educazione del soldato potete avere la misura da certi segni esteriori, portamento, disinvoltura, rispetto, scioltezza, ma più oltre non potete procedere. Chi può misurarne in anticipazione i battiti del cuore allo avvicinarsi del pericolo? Chi può prevedere se l'animo suo si esalterà all'idea di gloria, di patria, di onore, se non si ribellerà al freno della disciplina, se sarà pronto all'abnegazione, al sacrifizio di se medesimo?

Tutti i segni esteriori, tutte le apparenze non sono

più criterio di nessuna sorta per giudicare, per prevedere le qualità morali del soldato (*Benissimo!*)

I segni esteriori, piucchè altro, sono il frutto dell'abitudine; i moti interni invece sono la risultante del temperamento, della razza, dell'educazione del paese: coll'educazione artificiale non si possono regolare a nostra posta, e, dato anche lo si potesse, non vi è principio razionale che ne assicuri determinando assolutamente il numero di anni per ciò.

Altri affermerà necessaria una lunga permanenza del soldato sotto le armi per insinuare in lui lo spirito militare, lo spirito guerriero, il sentimento del dovere.

Ebbene, io dirò francamente che lo spirito militare o guerriero sono il risultato, a mio giudizio, delle attitudini fisiche, morali e delle tradizioni storiche del paese. Per gli Italiani parlano, come elemento dello spirito militare, le tradizioni del primo impero, quelle delle nostre guerre del 1848, del 1849 e del 1859. Parlano tutti quei fatti d'armi nei quali uomini erano contrapposti ad uomini; parlano quei fatti, in cui od una superiorità numerica, od una eccellenza di ordini, od una superiorità di direzione non prevalsero al numero, agli ordini, alla direzione nostra. La pretesa di creare lo spirito militare, lo spirito guerriero (chiamatelo come volete) fittiziamente, di estrinsecarlo fittiziamente, quando esso non è insito nella nazione, dalla quale si raccoglie l'esercito, è un correre dietro ad una illusione. Anche il sentimento del dovere, o meglio, dell'abnegazione, del patriottismo si getta in germe nella famiglia, nelle scuole; si sviluppa nell'esercito. Nè questa esplicazione si ottiene insinuando, con lunga permanenza sotto le armi, il timore del castigo, la speranza del premio o quello annichilamento della volontà che troppo spesso s'incontra anche negli eserciti e che,

corrispondendo alla gesuiteria politica, alla gesuiteria religiosa, potrebbe definirsi la gesuiteria militare. Tenendo il soldato lungo tempo sotto le armi, voi potrete sviluppare lo spirito di caserma, voi otterrete l'abbrutimento della intelligenza, l'annullsmento della volontà, mentre che la sàlda disciplina deve essere fondata sul consenso della volontà e della intelligenza.

Del rimanente, signori, l'esercito francese del 1796, che fu il primo d'Enropa, da quanto tempo era formato? I coscritti vittoriosi di Lutzen e di Bautzen, nel 1813, da quanti mesi sérvivano? Gli stessi coscritti di Lipsia non gridavano a Napoleone I, che li passava in rassegna, mentre stavano aspettando la carica dei dragoni prussiani: « Sire, vous ponvez compter sur nous comme sur la vieille Garde? »

In conclusione, alla durata della ferma non si può domandare se non quello che essa pnò dare, cioè una bnona istruzione militare e nulla più; per l'educazione bisogna confidare in altre istituzioni.

Ma la vera importanza della controversia sta nello stabilire la dnrata della ferma, per modo che, per migliorare l'istruzione dell'individuo, non si diminuisca quella dell'esercito.

Ora, fissato il bilancio della gnerra a 154 milioni e la ferma di qnattro anni, si otterrebbe un esercito i di cui 42 centesimi non sarebbero che di seconda categoria e gli altri 58 centesimi avrebbero avuto qnattro anni d'istruzione. Colla ferma invece di tre anni, come noi proponiamo, l'esercito non conterrà che 33 centesimi di elementi poco istrutti, gli altri 67 centesimi avranno tre anni di servizio.

Sta adunque a favore del nostro sistema un maggior coefficiente d'istruzione generale.

La riforma prussiana del 1860, che molte volte si

cita a proposito ed a sproposito, ebbe per scopo essenziale appunto di accrescere codesto coefficiente.

Diminuire infatti la ferma in tempo di pace, fermo stando il bilancio, equivale ad accrescere la forza del contingente annuo chiamato sotto le armi. Or bene, dell'organizzazione prussiana del 1860, parte essenziale fu appunto lo accrescere a 63,000 la forza del contingente annuo, che prima era mantenuto a 40 mila uomini.

CUGIA. Hanno aumentata la ferma.

FARINI. Mi si interrompe...

PRESIDENTE. Non faccia attenzione, onorevole Farini alle interruzioni, non abbiamo tempo da perdere.

FARINI. Mi si dice che in Prussia fu aumentata la ferma.

Ebbene, io ho letto molti libri su codesta riforma prussiana del 1860: posso citare il *Ludinghausen: L'armée prussienne en* 1870, ed i *motivi* che precedono la stessa legge di riforma, ed in tutti questi scritti autorevoli, in questa motivazione della legge, non ho saputo trovare altro se non che mentre l'antico ordinamento prussiano, quello del 3 febbraio 1814, stabiliva che ogni uomo dovesse servire nell'esercito attivo dai 20 ai 23 anni, dai 23 ai 25 nella riserva, dai 25 ai 32 nella *landwehr* di primo bando, dai 32 ai 39 nella *landwehr* di secondo bando, la riforma del 1860 prescrisse che si dovesse servire nell'esercito attivo dai 20 ai 23 anni, dai 23 ai 27 nella riserva, dai 27 ai 32 nel primo bando della *landwehr*, e quindi dal 32 al 39 nel secondo bando della *landwehr*, e che si elevasse il contingente dai 40 ai 63,000 uomini.

La legge poi del 1867, della Confederazione della Germania del Nord, soppresse a dirittura il secondo

bando della *landwehr*, e fissò il servizio a 3 anni nell'esercito attivo, 4 anni nella riserva, e 5 anni nella *landwehr*. -

Questo io dissi per rispondere alle interruzioni fattemi.

CUGIA. Erano due.

PRESIDENTE. Non interrompano, altrimenti è impossibile che la discussione possa continuare.

FARINI. Si insiste a dire che il servizio sotto le armi era di due anni; io non lo trovo scritto in nessun libro, non nella legge antica, non nelle motivazioni della nuova: solo trovo scritto che alla decima parte d'ogni classe più istrutta si anticipava il congedo di un anno.

Avvalorerò la mia opinione con quella di un alto funzionario dell'esercito prussiano, che trovasi stampata fra le note degli *études sur l'organisation des armées*, dettati dal Brialmont:

« En moins de deux ans, avec des très-bonnes dispositions corporelles et de la bonne volonté, nous ne pouvons point former un soldat tel que nous le voulons, c'est-à-dire que nous puissions renvoyer chez lui... Même après un service de deux ans, nous renvoyons à peine 10 pour 100 de nos soldats, les autres doivent servir trois périodes d'exercices, c'est-à-dire près de trois ans... Ce point est un des plus importants de toute notre organisation militaire. »

Il servizio adunque in tempo di pace è di tre anni in Prussia, di tre anni in Austria; in Francia lo si scrisse, nella legge del 1868, di cinque anni; ma le dichiarazioni del maresciallo Niel al Senato ed al Corpo legislativo provano che esso era stato ridotto effettivamente a tre anni e qualche mese, sia ritardando la chiamata dei coscritti, sia anticipando il rinvio alle

loro case e finalmente concedendo dei numerosissimi congedi semestrali ogni anno. Io non saprei adunque concedere che per istruire il nostro soldato si esiga maggior tempo del prussiano, dell'austriaco e del francese.

Ma, studiata la durata della ferma secondo le esigenze dell'istruzione militare, essa deve essere pure ventilata sotto l'aspetto delle esigenze sociali; imperocchè egli è evidente che, quanto meno un cittadino resta sotto le armi, tanto più, al finire del suo servizio, sarà restituito alla vita civile colle abitudini ed attitudini che aveva quando l'abbandonò. Inoltre è essenziale procacciare che il soldato, restituito alla società, non sia nell'ordine morale peggiorato.

Or bene, egli è certo che, quanto più lunga è la permanenza di un cittadino sotto le armi, lontano dalla famiglia, dalle sue abitudini, tanto più facilmente, al ritornare alla vita civile, si trova respinto nella disgraziata categoria degli spostati; perciocchè difficilmente il sott'ufficiale, il soldato che abbia servito 5, 8, 10 o 15 anni sotto le armi, torna all'aratro, al campo che aveva abbandonato.

Io non metto in dubbio che un soldato che abbia servito continuamente 5, 6, 10 anni sotto le armi non sia meglio istrutto d'un altro che abbia minor tempo di servizio, ma insisto che l'istruzione media dell'esercito non sarà migliore con una lunga ferma, a meno che non vogliate schiacciare, in tempo di pace, il paese sotto un enorme bilancio.

Alcuni pensano che certe condizioni, a noi speciali, ci impediscano di abbreviare la durata della ferma: fra queste, soprattutto, si invoca lo sparpagliamento delle truppe che, a quanto si pretende, non si avvera

negli altri paesi, dove le truppe sarebbero sempre concentrate sotto la mano dei loro capi, e per modo che la loro istruzione procederebbe assai meglio. Anche questo confronto e questo giudicio peccano di esagerazione.

L'onorevole La Marmora stesso lo confermava nella seduta del 17 dicembre 1864 asserendo che « quasi tutta la cavalleria austriaca è disseminata in drappelli di 20 e di 30 uomini, l'armata russa è tutta in accantonamenti disseminati; l'armata prussiana, anch'essa, quantunque abbia una durata di servizio minima, è in gran parte distribuita presso gli abitanti e non si raduna poi che un mese o due all'anno. »

Gli eserciti adunque citati, se non saranno frazionati per bisogni di sicurezza pubblica, lo saranno per altre condizioni tutte locali e particolari.

Dal mio canto io ho cercato di assicurarmi se veramente la vantata concentrazione dell'esercito prussiano sia cosa continua come a prima giunta potrebbe apparire, e ho dovuto riconoscere che anche in Prussia i reggimenti sono di molto frazionati per battaglioni e squadroni: di questa disseminazione avreste irrefragabile prova consultando l'annuario militare prussiano. Nella maggior parte dell'anno questo frazionamento è completo: i generali non si occupano direttamente delle proprie truppe durante dieci mesi dell'anno; ma, nel tempo delle manovre, per due mesi, hanno luogo dei concentramenti che sono scuola per tutti, perchè servono a sperimentare il funzionamento di tutti i congegni non adoperati in tempo di pace, e che poi in tempo di guerra devono esser messi in moto. E riflettete, o signori, che la scuola di concentramento, che è generale per tutti, se è per tutti utile, lo è mag-

giormente appunto per i servizi accessori, che non funzionano ordinariamente in tempo di pace; e soprattutto poi per gli uffiziali generali, i quali in tempo di guerra devono compiere nffizi affatto diversi da quelli cui attendono in tempo di pace. Nei due o tre mesi di istruzione ed educazione comune, nel concentramento delle varie armi riunite, sta una gran parte del segreto di quei certi successi che sbalordirono l'Europa nel 1866 e 1870, ed in qnesti successi sta la conferma che essi possono ottenersi con nna breve ferma sotto le armi.

Certo che le truppe disseminate in piccole borgate, lontane dalla sorveglianza, dagli stimoli, dagli esempi degli ufficiali, e specialmente degli nfficiali superiori, perdono lo spirito militare, anzi qualunque spirito. Egli è per questo che, parlando delle milizie provinciali, io diceva essere urgente cercar modo di togliere all'esercito attivo il grave peso del servizio di sicurezza pnbblica, attribnendolo alla milizia provinciale.

Del rimanente la ferma sotto le armi, sia di tre, che di qnattro o di cinqne anni, quando corrisponda ad nn totale servizio di dodici anni, presenta sempre l'inconveniente che l'nomo mandato in congedo illimitato dimentica via via le pratiche del servizio e si disabitua dalla vita militare; per conseguenza le preferisco una ferma continua più breve, congiunta ad alcuni richiami, per breve periodo, sotto le armi dnrante il congedo. Imperocchè è importante, a mio credere, con nn segno sensibile di quando in quando, ricordare al soldato mandato in congedo illimitato l'obbligo che lo lega all'esercito, lo vincola alla difesa del paese. Il sistema delle rassegne, altra volta in uso presso di noi, quantunque utile, non bastava, non basta; è neces-

sario addivenire addirittura a richiami temporanei, dapprima per un periodo di tempo più lungo, e man mano più brevi; conviene riunire per non lungo tempo i congedati, addestrarli negli esercizi militari, risvegliare in essi il sentimento della potenza dell'esercito, della potenza del paese.

Alla vista delle grandi riunioni di soldati, delle grandi riunioni di uomini, alla vista di tutto quello che vi ha di grande, un uomo, per rozzo che sia, non si sente egli compreso da un senso di ammirazione che ne scuote le fibre le più intime?

Se vi recate a visitare, a cagion d'esempio, una fabbrica di laterizi, di materiali da costruzione, chi di voi si commuoverà davanti ad un macigno o ad un mucchio di mattoni, per ben lavorati che sieno?

Ne loderete l'economia, la velocità, l'esattezza con cui furono lavorati, nessun sentimento però di ammirazione o d'entusiasmo commoverà l'animo vostro come quando voi vi troviate rimpetto ad una gigantesca mole eretta con quegli stessi materiali agglomerati.

CORBETTA. C'è qualche cosa di più dell'agglomerazione.

FARINI. Vi è anche, lo so, l'euritmia, l'arte, l'ingegno, la ricchezza, ecc.

PRESIDENTE. Ma non interrompano. Dio buono! se perdiamo così il tempo, non arriveremo mai al termine di questa discussione.

FARINI. Vi sentirete, dicevo, commossi da un sentimento il quale non avrà soltanto il suo movente nell'agglomerazione di quei materiali, come osserva l'onorevole Corbetta, ma sarà prodotto anche dalla sintesi della potenza di mente, di ricchezza, di grandezza

del suo autore. In uguale maniera, se quando vedete passare un soldato, voi vi contentate di dire « è un bel soldato, è ben vestito » e nulla più, l'animo vostro, per contro, non sa, non può sottrarsi all' ammirazione, alla commozione davanti alla riunione di un intero esercito. A questi sentimenti dell'animo vostro corrispondono sentimenti analoghi dell'animo del soldato, al quale soprattutto si affaccia il pensiero della grandezza, della potenza del proprio paese; il perchè io raccomando queste grandi riunioni temporanee, come correttivo di una breve ferma, e come le meglio atte a mantenere e risvegliare nell'animo loro i sentimenti ai quali conviene poi ricorrere nei momenti del pericolo.

Signori, giunto al termine del mio troppo lungo discorso, io debbo ringraziarvi anzitutto della cortese attenzione, esprimervi un rimpianto, rivolgervi una calda invocazione.

Il rimpianto è questo. Le questioni relative alla difesa nazionale, le questioni che riflettono l'esercito si presentano abitualmente od in momenti di crisi politica, od in momenti di crisi finanziaria.

Per singolare fortuna all'Italia oggi non sovrastano pericoli politici o finanziari, ma, se non una crisi, la accascia una deplorevole fiacchezza parlamentare, nel momento appunto in cui le sorti dell'esercito e del paese stanno, come mai non furono, nelle mani del Parlamento.

Allorquando domani deporrete il vostro voto nell'urna non lo dimenticate e ricordate che se « il valore negli individui è proprio (scrive il Colletta) perchè ciascuno ne può avere in sè le cagioni: forza, destrezza, certa religione, certa fatalità, sentimento di vincere o

necessità di combattere; il valore nelle società come negli eserciti si parte da altre origini: da fidanza nei commilitoni e nei capi. Il valore negli individui viene dunque da natura, negli eserciti dalle leggi; può quello essere pronto, questo chiede tempo, istituzioni ed esempi; e perciò non ogni popolo è valoroso, ma ogni esercito può divenirlo. »

Perchè l'esercito si sacrifichi non dimenticate essere necessario che egli senta sulla punta delle proprie baionette l'anima della nazione; ricordatevi che « Paucos viros fortes natura procreat. Bona institutione plures reddit industria. » (*Vive voci di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole Larussa.

LARUSSA. Signor presidente, la cedo all'onorevole Di Gaeta.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Se vi è legge la quale interessi eminentemente il paese, e meriti quindi di essere accuratamente esaminata e discussa, è precisamente questa di cui oggi ci occupiamo.

Sventuratamente per l'umanità l'impero della forza ha sempre trionfato, e trionfa tuttora, ad onta che si dica essere questo il secolo del progresso e della civiltà.

Ed in vero è progresso l'invenzione delle locomotive, dei piroscafi, dei telegrafi elettrici e via discorrendo; ma non dimentichiamo, signori, che noi chiamiamo anche progresso l'invenzione dei fucili a retrocarica, dei cannoni Cavalli, delle corazzate, ecc. Egli è per ciò che le nazioni sono sorte in potenza e vi si sono mantenute fino a che nulla hanno trasandato per educarsi ed ordinarsi militarmente.

La civiltà greca ebbe a soccombere di fronte al forte ordinamento militsre dei Romani, e questi, che pur vantaronsi d'essere i dominatori del mondo, quando trascurarono l'educazione militare, divennero alla loro volta i vassalli di quei rozzi ed incolti condottieri di barbari, che poi furono costretti ad onorare coi titoli di duchi, conti e baroni.

Non è senza un certo rincrescimento, senza una certa ripugnanza che io m'induco a parlare quest'oggi contro il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro della guerra. La mia posizione di colonnello dell'esercito, mi rende difficile e penoso questo còmpito.

Per noi altri soldati, educati fino dall'infanzia alla severità della disciplina militare, abituati a non mai discutere le idee, le opinioni e gli atti dei nostri superiori, è certamente penoso di avere a gindicare questi atti e queste opinioni in pubblico Parlamento. E più ancora si rende penosa per me questa posizione dalla considerazione che, sebbene io non abbia mai avuto l'onore di servire sotto gli ordini dell'onorevole ministro della guerra, pure ho sempre avuto per le sne qualità personsli, per le sue cognizioni militari la più alta stima e considerazione.

Ma v'ha ancora di più. Fino dai primi momenti che l'onorevole generale Ricotti fu chiamato a reggere il Ministero della guerra io conccpii in lui le più alte e lusinghiere speranze chè, per mezzo suo, si fossero attuate nell'esercito quelle riforme e quei miglioramenti che l'opinione pnbblica richiedeva. Io ravvisai in lui l'uomo dall'animo forte e coraggioso, capace di romperla col passato, capace d'infrangere ed abbattere certi vecchi pregiudizi, certe rancide opinioni, certe

erronee idee. Io ravvisai in lui l'uomo dal carattere fermo e risolnto, capace di raggiungere lo scopo che si prefigge, ad onta degli ostacoli che gli si potessero opporre.

Per tntte queste ragioni, o signori, voi comprendete quanto a me riesca penoso l'aver a combattere quest'oggi alcune delle idee, opinioni ed atti dell'onorevole ministro della guerra.

Ma, superiore a questi riguardi, superiore a queste considerazioni vi è il sentimento del dovere che m'impone la mia qualità di deputato, pel quale io sento l'obbligo di avere a manifestare liberamente, francamente, coscienziosamente la mia opinione. E tale io la manifesterò quest'oggi, o signori. Ed io non dubito, anzi ho la certezza che l'onorevole ministro della guerra mi vorrà essere grato di questa mia condotta; imperocchè, o le mie argomentazioni saranno erronee e mal fondate, ed allora dal contrasto delle opinioni, dal seguito di questa discussione, emergerà chiara e limpida la verità, emergerà chiaro che egli avrà ben operato, e che ottime sono le sue proposte; o invece le mie ragioni saranno ritenute valide e giuste, ed allora io ho piena fiducia nel patriottismo dell'onorevole ministro della guerra, io ho piena fiducia nella rettitndine dell'animo suo, perchè possa menomamente sospettare che egli non preferisca, anzi non desideri che la luce sia fatta e la verità conosciuta; e se per caso degli errori egli abbia commessi, questi errori sieno fatti palesi, ed emendati all'occorrenza.

Quando, al principio di questa Sessione, io sentii a parlare che una legge sull'ordinamento dell'esercito sarebbe stata presentata al Parlamento, io pensai che questa dovesse contenere ambo le parti di un qual-

siasi ordinamento militare, vale a dire una legge sul reclutamento ed una legge sulla formazione organica dei quadri dell'esercito. Ora il progetto di legge di cui si discute non contiene che la prima di queste due parti, ed intanto molte radicali riforme, che pure cambiano sostanzialmente l'ordinamento del nostro esercito, furono già attuate con semplici decreti reali. Io non so veramente se l'onorevole ministro della guerra aveva o no la facoltà di fare questi cambiamenti e queste riforme, senza consultare il Parlamento, senza formularle in apposito progetto di legge. Altri di me più esperto nei diritti e nelle consuetudini parlamentari lo dirà; ma, se io dovessi argomentare dalla condotta serbata in proposito dai precedenti ministri della guerra, io direi che ei nol poteva, imperocchè l'onorevole generale Di Revel, quando presentava il suo progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, comprendeva in esso anche quella parte che si riferiva alla formazione organica dei quadri dell' esercito, e poscia l'onorevole generale Bertolè-Viale, quando presentava il suo progetto di ordinamento dell'esercito, si esprimeva in questi sensi nella relazione che precede il progetto stesso:

« Così posta la questione, è chiaro che la medesima debba essere divisa e trattata in due parti distinte; una che stabilisca le norme fondamentali generali dell'organizzazione dell'esercito, l'altra che, fondata su queste norme prestabilite, stabilisca l'organamento dell'esercito sotto l'aspetto economico, tattico ed amministrativo. »

Del resto, signori, avesse o non avesse l'onorevole ministro della guerra questa facoltà, quello che a me importa di fare constatare si è questo: che indubita-

tamente questo sistema non può che riuscire estremamente dannoso all'esercito ed al paese; imperocchè egli è evidente (ed in ciò credo che anche l'onorevole ministro della guerra vorrà convenire), egli è evidente che, qualora queste riforme da lui attuate fossero state discusse ed approvate dal Parlamento, esse avrebbero oggi maggior forza e maggior valore, esse sarebbero state accolte dall'esercito e dal paese con maggior fiducia, esse avrebbero maggior garanzia di stabilità; nè vi sarebbe a temere che, sottentrando domani un altro ministro all'onorevole generale che ora regge il dicastero della guerra, non vi sarebbe a temere di avere a disfare ciò che egli ha fatto, e ritornare le cose come erano prima.

Entrando dunque in argomento, dirò: l'onorevole ministro della guerra parte dalla base che gli attuali quadri dell'esercito attivo debbano rimanere invariati, e che in essi si possano agevolmente incorporare in tempo di guerra 300,000 uomini effettivi ai quali egli aggiunge 100,000 uomini di riserva.

Ora, questi cento mila uomini di riserva, secondo il concetto sviluppato nella relazione che precede questo progetto di legge, sono destinati a riempiere i vuoti che si formano nell'esercito attivo, a misura che se ne diradino le file sul campo di battaglia, sicchè è evidente che l'esercito veramente combattente non eccederà mai i trecento mila uomini.

Questo concetto è evidentemente informato al principio delle guerre lunghe ed annose, in cui bisognava alimentare per tutta la durata della guerra i vuoti che si formano nell'esercito combattente.

Ma questo sistema sembra a me che non sia oggi il più vantaggioso. Il sistema che, secondo me, oggi do-

vrebbe tenersi si è quello della pronta organizzazione delle maggiori forze di cui uno Stato può disporre fin dal principio di una guerra. Io preferirei sempre di mettere in campo quattrocento mila uomini fin dal principio della guerra, anzichè metterne trecento mila, ed avere poi cento, centocinquanta ed anche duecento mila uomini di riserva: imperocchè questi cento o duecento mila uomini di riserva, mentre imporrebbero al paese dei gravi sacrifizi per la loro mobilizzazione, di niun giovamento sarebbero forse all'esercito attivo, nè punto nè poco influirebbero sull'esito della guerra. Rotto e scompaginato l'esercito attivo, i cento o duecento mila uomini di riserva potrebbero paragonarsi al famoso soccorso di Pisa.

E questo mio modo di vedere d'altronde credo sia stato luminosamente confermato dai recenti fatti dell'ultima guerra franco-prussiana, in cui abbiamo veduto che, dopo le sanguinose giornate del 14, 16 e 18 agosto, combattute dall'esercito francese sotto le mura di Metz, dopo quelle sanguinose giornate in cui l'esercito francese fu costretto a rinchiudersi entro le mura di quella piazza, non è stato più possibile nè all'esercito di Mac-Mahon, nè a quello di Faidherbe, nè a quello di Chanzy, nè a quello di Paladine, nè a quello di Bourbaki di rilevare le sorti della guerra, di mutare la fortuna della Francia.

Il maggior difetto del nostro ordinamento militare, e che io vedo riprodotto anche coll'attuale progetto di legge, è la distinzione della milizia in due classi, di 1ª e 2ª categoria.

Io fo i miei complimenti agli onorevoli miei amici della Commissione, i quali hanno modificato in ciò la proposta ministeriale, abolendo qualsiasi distinzione di categoria; ma non posso egualmente felicitarmi con

loro, e credo di averlo detto al mio amico Corte, di non aver trovato mezzo come equiparare l'obbligo del servizio militare fra tntti gli uomini dello stesso contingente, lasciando che una parte del contingente annno formi la così detta riserva.

Ora, questa riserva, se non vado errato, mi pare corrisponda nè più nè meno all'antica seconda categoria. È un cambiamento di nome e nulla più. Ora è precisamente questa disparità negli obblighi del servizio militare fra gli uomini di uno stesso contingente che io vorrei vedere interamente eliminata, sia perchè ingiusta per se stessa, sia perchè, se io dovessi esprimere francamente la mia opinione, direi che io non ho mai avuto e non avrò mai alcuna fiducia in quella specie di istruzione impartita a spizzico ai soldati, per pochi giorni all'anno e non presso i corpi attivi dell'esercito.

Io preferirei sempre un soldato il quale avesse compiuto un anno solo di istruzione presso un corpo attivo dell'esercito, anzichè uno che ne avesse compinti tre nel corso di vari anni, ma per pochi giorni all'anno, e presso un comando militare di provincia o distretto.

Oltre a ciò, o signori, i trecento mila uomini che l'onorevole ministro della guerra crede di poter mettere in linea fin dal principio di una guerra, starebbero, a mio modo di vedere, malamente incorporati nei qnadri dell'esercito attivo, tali quali sono attualmente. Essi vi starebbero, mi si permetta la frase, disagiatamente. In effetto, considerando l'arma di fanteria che forma la massa maggiore del nostro come di tutti gli eserciti, è da osservare che la forza dell'unità elementare di cui essa si compone, la compagnia non può eccedere certi limiti di massimi e minimi, senza alterare le basi fondamentali di qualunque buon ordi-

namento militare, senza pregindicare, voglio dire, all'amministrazione, istruzione e disciplina delle truppe.

Mi permetta la Camera che io entri in certi dettagli, perchè, trattandosi di cose tecniche, non tntti sono obbligati a saperle. (*Parli! parli!*)

La compagnia nella fanteria, come lo squadrone nella cavalleria e la batteria nell'artiglieria sono, signori, un aggregato di uomini, i quali facendo, per dir così, vita comune, formano una sola famiglia. Essi mangiano alla stessa mensa, alloggiano o bivaccano in una stessa località, hanno un limitato numero di nfficiali che li sorvegliano e dirigono, nn solo furiere che li amministra. Quindi è evidente che il loro numero, come non può eccedere un limite minimo, così non pnò sorpassarne uno massimo.

Per qnell'esperienza che io ho acquistata in 25 anni di servizio, per qnel poco studio che ho fatto delle cose militari, e per quello che sento dirne ad esperti e vecchi generali dell'esercito, io credo che una compagnia di fanteria non dovrebbe mai essere minore di 60 uomini, nè maggiore di 160. Invece col nostro nnovo organamento noi abbiamo la compagnia di 100 nomini in tempo di pace e di 247 in tempo di guerra.

Ora delle compagnie di 247 uomini, secondo me, sono delle compagnie mostruose, sono delle compagnie poco maneggevoli, difficili ad amministrarsi e dirigersi; e maggiori sono gli inconvenienti di queste smisurate compagnie sotto l'aspetto tattico. Che se pnre vogliamo ritenere la forza dei presenti sotto le armi a 220 nomini, pure avremmo delle compagnie di 110 file.

Ora, siccome l'ordine di colonna è il mezzo più facile per trasferirsi da un punto all'altro del campo di battaglia, è evidente che la colonna di compagnia dovrebbe interamente eliminarsi dal nostro regola-

mento di manovra, perchè, mercè di essa, non sarebbe più possibile raggiungere quello scopo, o lo si raggiungerebbe assai difficilmente, e con scapito dell'ordine, della compattezza e solidità della colonna stessa.

E d'altra parte le colonne di pelottoni sono troppo profonde per esporle anche di lontano all'aggiustatezza dei tiri della moderna artiglieria.

Dimostrata adunque la sconvenienza delle compagnie così numerose, come sono quelle disposte dal nostro regolamento, dimostrata la necessità di incorporare fin dal principio d'una guerra nelle file dell'esercito attivo anche i 100 mila uomini di riserva, ne consegue naturalmente che gli attuali quadri del nostro esercito sono insufficienti ad un forte ordinamento militare che sia proporzionato ai mezzi ed ai bisogni del paese.

Signori, non c'illudiamo in giuochi di cifre e di nomi. Vogliamo metterci in grado di porre in campo 400 mila uomini effettivi fin dal principio d'una guerra?

Ebbene, abbiate pronti i quadri a riceverli. Ed il miglior mezzo e più economico, secondo me, sarebbe quello di formare i battaglioni di sei compagnie e di ricostituire i quarti battaglioni presso i reggimenti di fanteria.

Solo in questo modo, limitando la forza d'una compagnia a 160 uomini, avremmo quella d'un battaglione di 960 uomini, quella d'un reggimento di 3840 uomini, e tutta l'infanteria della forza di circa 345 o 346 mila uomini.

Il complemento ai 400 mila uomini sarebbe fornito dalle altre armi, come in appresso dirò.

Ma se quest'idea dei battaglioni a sei compagnie trovasse molti oppositori e molta ripugnanza in coloro che si trovano alla testa del nostro esercito; se questa idea, la quale fu per altro pel passato propugnata e

difesa dal non mai abbastanza compianto generale Fanti; se questa idea, dico, non incontrasse molto favore, io non dissento a che invece di fare i battaglioni di sei compagnie, si aumentasse il numero dei reggimenti. È questione di convenienze economiche, e nulla più.

Se le mie idee potessero trovare favorevole accoglienza sia presso l'onorevole ministro della guerra, che presso gli onorevoli miei colleghi, io proporrei che la durata del servizio militare attivo fosse limitata a sei anni soltanto, estendendola però a tutte le classi dei cittadini.

In questo modo, siccome il contingente annuo è fra gli 80 e i 90 mila uomini, sei di queste classi basterebbero a fornire i 400 mila uomini, che, come sopra ho detto, dovrebbero formare l'esercito attivo in tempo di guerra. Di questi sei anni di servizio, il soldato avrebbe a passarne due sotto le bandiere e quattro in congedo illimitato; sicchè avverrebbe che in tempo di pace l'esercito sarebbe composto di 160 a 170 mila uomini, e di 400 mila in tempo di guerra; e sono queste precisamente le cifre che ci convengono, tanto per le nostre condizioni economiche in tempo di pace, quanto per le nostre condizioni politiche in tempo di guerra. Tutto si ridurrebbe adunque ad incorporare nelle file dell'esercito attivo, in tempo di guerra, il triplo quasi della forza che esse conservano in tempo di pace; quindi due classi in pace e sei in guerra; compagnie di 60 uomini in pace e di 160 in guerra. Terminata la ferma di sei anni nell'esercito attivo, il soldato avrebbe a passare in un secondo esercito, che sarebbe precisamente (e qui entro nelle idee dell'onorevole ministro e della Commissione) l'esercito di riserva o mi-

lizia provinciale, ove rimarrebbe per altri sei anni, vale a dire dal 27° al 32° anno.

Questo esercito sarebbe opportunamente impiegato fino dal principio della guerra, sia nel fornire le guarnigioni delle piazze forti che trovansi sul teatro della guerra, sia nell'occupare le provincie nemiche conquistate; sia nel sussidiare l'esercito di prima linea nell'assedio delle piazze forti nemiche, sia nello scortare convogli di prigionieri, munizioni, ecc. Quindi, vedete che nel modo come io concepisco quest'esercito di riserva, sarebbe nè più nè meno che un esercito combattente, non in prima linea, ma che farebbe la guerra egualmente come il primo esercito.

Ho dimenticato dire che alcune volte potrebbe essere destinato a formare delle riserve strategiche, le quali in certi casi potrebbero essere chiamate sul campo di battaglia e divenire delle riserve tattiche. Terminati finalmente questi sei anni nell'esercito di riserva, il soldato, secondo me, dovrebbe passare in un terzo esercito che io chiamerei esercito sedentario o milizia cittadina, ove rimarrebbe ascritto sino all'età di 50 o 55 anni, e la quale in sostanza sostituirebbe l'attuale guardia nazionale, che oramai tutti convengono essere una istituzione che ha bisogno di serie e radicali riforme. (*Bene!*) E certo niuno ve ne potrebbe essere migliore di quella che io propongo, e che più le farebbe raggiungere lo scopo cui quella milizia è destinata.

Col sistema da me proposto, tutti i cittadini validi alle armi sarebbero obbligati a servire per sei anni nell'esercito attivo, dai 20 ai 26; nell'esercito di riserva dal 27 al 32, e nell'esercito sedentario dal 33 al 50 o 55. Quest'ultimo esercito sarebbe composto di gente già educata alla vita militare, e sarebbe considerato come parte integrante delle forze militari del paese. Il

soldato dell'esercito attivo ravviserebbe in quello dell'esercito sedentario un veterano dell'esercito stesso, e saprebbe che a suo turno anch'egli andrebbe a finire la sua carriera militare nella guardia cittadina del suo paese.

Io prego gli onorevoli miei colleghi a considerare l'opportunità di questo sistema, anche sotto l'aspetto politico; imperocchè, essendo così tutti i cittadini soldati, ascritti secondo l'età ad eserciti diversi, non vi potrebbe essere mai alcuna specie di dualismo, ed il paese sarebbe tutto educato alla vita militare. Ma si dirà: il vostro sistema è bello, ma è fondato sopra un'ipotesi impossibile; vale a dire voi pretendete che il soldato compia la sua istruzione in due anni soltanto. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Intendo parlare dei soli soldati di fanteria.

Ebbene, io credo che due anni sono sufficienti a formare un buon soldato di fanteria. Consideriamo, signori, quale deve essere logicamente l'esercito in tempo di pace, e vedremo cessare ogni dubbio in proposito. L'esercito attivo in tempo di pace non deve, secondo me, essere altro che la scuola militare permanente della nazione. Comprendo che agli ufficiali, i quali, in sostanza, sono i maestri di questa scuola, convenga più fare bella mostra dei loro soldati già istruiti, anzichè avere perennemente un reggimento, un battaglione o una compagnia di reclute da istruire; ma ricordiamoci di questa verità, che, siccome il dovere degli ufficiali in tempo di guerra è quello di ben condurre al fuoco i soldati, così in tempo di pace si è quello più modesto, è vero, ma non meno nobile, di istruire se stessi ed i soldati. (Benissimo! *a sinistra*)

D'altra parte, signori, fate che il soldato sia intieramente dedicato alla sua istruzione ed alla sua educa-

zione militare; fate che non sia distratto da altre occupazioni, e vi convincerete anche voi che due anni continui d'istruzione sono più che sufficienti a formare un buon soldato di fanteria. Ma, per ciò conseguire, sarebbe mestieri esonerare l'esercito attivo in tempo di pace da tutti quegli altri servizi in cui è ordinariamente impiegato. Intendo parlare del così detto servizio di piazza e del servizio di sicurezza pubblica.

In quanto a quest'ultimo è mio convincimento che esso sia di esclusiva competenza delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri, e qualora queste due forze riunite non fossero sufficienti ad assicurare questo servizio in qualche provincia eccezionalmente turbata nella sicurezza pubblica, il Governo dovrebbe permettere che, a richiesta delle autorità politiche locali, fossero mobilizzate una o più compagnie dell'esercito di riserva o milizia provinciale, le quali dovrebbero essere mantenute a spese delle provincie stesse per tutta la durata della loro mobilizzazione.

Non vi sarebbe caso al certo in cui meglio e più opportunamente sarebbe applicato il noto proverbio: *Chi rompe paga.*

Lo stesso dicasi dell'ordine pubblico nelle città. Questo dovrebbe essere intieramente affidato alla guardia cittadina del rispettivo comune.

Quanto al servizio di piazza, distinguo quello che ha attinenza al ramo militare da quello che si fa per conto delle altre amministrazioni dello Stato. Sono della prima natura le guardie agli arsenali, agli stabilimenti militari di qualsiasi natura, alle porte ed ai bastioni dei luoghi fortificati e via dicendo; ed io convengo che questa specie di servizio debbasi fare unicamente dall'esercito attivo, perchè, a prescindere da considerazioni d'altra natura, io trovo che questo ser-

vizio debba formare parte integrante dell'istruzione del soldato.

Non così può dirsi di tanti altri servizi, dei quali è gravato il soldato, e che pure comunemente vengono compresi nei servizi di piazza. Intendo parlare delle guardie agli ergastoli, alle carceri, agli uffici di posta, alle Banche, ai teatri; ed io non so davvero che attinenza tutto ciò possa avere col servizio militare. Esonerate dunque l'esercito da tutte queste noie comprese nei servizi di piazza, esoneratelo dal servizio di sicurezza pubblica, ed esso potrà intieramente dedicarsi alla sua istruzione ed educazione militare, per la quale allora due anni di servizio saranno più che sufficienti. Ma, se per avventura quest'idea di limitare la durata del servizio a due anni fosse trovata troppo radicale, troppo, diciamo così, rivoluzionaria, ebbene io in tal caso accetto la proposta della Commissione, la quale limita a soli tre anni la durata del servizio militare.

Ma tengo fermo al mio principio, che tutto il contingente annuo debba andare sotto le bandiere ad istruirsi.

Mi si dirà: ma in questo caso noi saremmo obbligati, in tempo di pace, a mantenere per lo meno da 240,000 a 250,000 uomini; e le nostre condizioni economiche non ce lo consentono.

Ebbene, io dico allora: sieno pure tre anni. Ma date facoltà al ministro della guerra di poter congedare anzi tempo quei soldati, i quali, a proposta dei capi di corpo, fossero già riconosciuti abbastanza istrutti. Io non so perchè un soldato, il quale per attitudine fisica migliore di un altro, per maggiore svegliatezza d'ingegno, per maggior volontà nell'applicarsi può compiere la sua istruzione in due anni, debba essere ritenuto insieme cogli altri tre anni sotto le armi. Adot-

tando questo temperamento si potrebbe conciliare l'economia col principio da me propugnato; cioè che tutto il contingente annuo sia chiamato sotto le bandiere.

Dopo avere esposte le basi fondamentali dell'ordinamento militare del paese, quale io vorrei che fosse, passo ora ad accennare per sommi capi quale dovrebbe essere l'organamento militare di ciascuno dei tre eserciti, e più specialmente di quello permanente.

Ho detto che l'esercito attivo dovrebbe comporsi delle sei più giovani classi, e che, chiamando tutto il contingente, si potrebbero avere in tempo di pace 160 mila uomini, ed in tempo di guerra 400 uomini, tenute presenti le perdite che ciascuna classe subisce col volgere degli anni.

Ritenendo la forza delle compagnie di 60 uomini in tempo di pace, e di 160 in tempo di guerra, noi avremo che la forza di un battaglione di 6 compagnie, sarebbe presso a poco quanto il battaglione attuale, vale a dire 360 invece di 400 in tempo di pace, 960 invece di 988 in tempo di guerra. La differenza sarebbe poca, ma questo battaglione sarebbe meglio spartito, più sciolto nei suoi movimenti, perchè accresciutene le articolazioni.

Su queste basi, ricostituendo i quarti battaglioni, ogni reggimento avrebbe la forza di 1440 uomini in pace, e 3840 in guerra, e tutti gli 80 reggimenti di fanteria formerebbero una forza di 115,200 uomini in pace, e 307,200 in guerra.

Passiamo ora alle altre armi. Prima di passare nel computo delle altre armi, intendo fermarmi alquanto sull'ordinamento del corpo dei bersaglieri. Converrà tenerli ordinati come sono ora, in reggimenti, o come erano prima in battaglioni separati, con la caratteristica di truppe speciali d'infanteria leggiera?

Io sono, signori, di quest'ultima opinione, e ne adduco le ragioni.

L'onorevole ministro della guerra, rispondendo in principio di questa Sessione ad un'interpellanza svolta in proposito dall'onorevole Civinini, poneva per base del suo ragionamento, che le truppe speciali sono quelle che sono armate d'armi speciali; e siccome ora tutta l'infanteria è armata ad un modo, così non v'ha più ragione, egli diceva, di avere delle truppe speciali d'infanteria, quali erano prima i nostri bersaglieri.

Ora questa definizione delle truppe speciali, a me pare poco esatta. Truppe speciali sono quelle destinate per un servizio speciale indipendentemente dalle armi di cui sono fornite; val quanto dire che l'istruzione, educazione militare ed ordinamento di un corpo di truppa deve essere subordinato allo scopo cui esso è destinato, e al modo come devesi impiegare in guerra; nè regge quindi l'ipotesi che, perchè due corpi sono armati ad un modo, uno debba essere il modo di combattere di entrambi.

Mi spiego con un esempio. Paragoniamo un reggimento di corazzieri con un reggimento di ulani. Entrambi sono armati della lancia, ma chi non sa quanta diversità vi sia fra il modo di combattere di un ulano e quello di un corazziere; quanta diversità nel modo di impiegarli in guerra, quanta nella loro istruzione?

A niuno verrebbe mai in mente di comandare ordinariamente uno squadrone di corazzieri agli avamposti, o come fiancheggiatori di una colonna in marcia, o in perlustrazione. Può bensì esso fare eccezionalmente questo servizio, ma tutti sanno e convengono che uno squadrone di ulani lo farebbe molto meglio; del pari che una carica a fondo può essere fatta più

brillantemente e con più successo da uno squadrone di cavalleria di linea, anzichè da uno squadrone di cavalleria leggera, ad onta che l'uno e l'altro sieno armati allo stesso modo. Egli è perchè l'istruzione e l'educazione militare che s'impartisce a ciascuno di questi corpi diversifica a seconda della natura del servizio a cui essi sono chiamati in guerra ed al modo come debbono combattere.

Lo stesso dicasi della fanteria leggera paragonata alla fanteria di linea. In tutti i tempi e presso tutte le nazioni civili si sono avute sempre due specie di fanteria, la fanteria leggera e la fanteria di linea. Cominciando dai veliti romani e seguendo poi con i frombolieri, gli arcieri ed archibugieri, si perviene ai moderni bersaglieri, tiragliatori e cacciatori.

L'impiego di queste truppe leggiere è stato ritenuto sempre indispensabile per questo, che, a mo' d'esempio, un corpo di truppa, il quale si attende di essere attaccato dal nemico o che marcia nella previsione di incontrarlo, si copre debitamente la fronte da un cordone di truppe leggere, le quali, impegnando combattimento col nemico, ne annunzino la presenza o l'avvicinarsi. Si impiegano ancora queste truppe leggere nel coprire le ali di un corpo qualunque di truppe; si impiegano per coprire quei terreni frastagliati che si interpongono fra un corpo di truppe ed un altro; e da ultimo nella maggior parte dei casi delle guerre di montagna, ove non è possibile combattere altrimenti che alla spicciolata, in quell'ordine appunto che noi chiamiamo sparso.

Ma si dirà: noi conveniamo che per la fanteria vi sono due modi di combattere, l'ordine compatto e l'ordine sparso; ma perchè non potrà lo stesso soldato essere addestrato ugualmente nell'uno e nell'altro modo

di combattere? Io non sono di questa opinione. Sovveniamoci che oggi, che l'istruzione del soldato deve compiersi in pochi mesi, essa ne sarà di tanto più agevolata, quanto più sarà ripartita in specialità diverse.

L'onorevole ministro della guerra non pare abbia molta fiducia nel grande assioma, che il lavoro è tanto più produttivo, quanto più è diviso. Egli evidentemente crede che valga meglio che tutti sappiano fare tutto mediocremente, anzichè ciascuno perfettamente una qualche cosa speciale. E ne ha dato un altro saggio nell'organamento del corpo dell'artiglieria, dove ha riunito negli stessi reggimenti l'artiglieria da piazza, le batterie di campagna, le batterie a cavallo ed il treno.

Ma non è semplicemente sotto questo aspetto che io vedo la necessità di avere delle truppe speciali di fanteria leggera, onde si possano educare ed istruire più facilmente in quel modo di combattere appropriato a quelle truppe. Egli è ancora perchè io credo che non tutti i soldati siano atti al servizio delle truppe leggere.

A questo proposito io ho certe idee fisse, per le quali vorrei avere la parola facile, spedita ed eloquente abbastanza per trasfondere nell'animo de' miei uditori tutto intero il mio convincimento.

Io fo un paragone che a primo aspetto sembra strano, ma che, ove vogliasi ben considerare, si vedrà che non si allontana gran tratto dal vero. Io paragono un battaglione, uno squadrone, un reggimento di fanteria o di cavalleria di linea, infine di quei soldati destinati a combattere uniti o in ordine compatto o chiuso; io paragono uno di questi corpi ad una pila di

Volta. Il paragone è strano, ma riflettеteci un poco, e vedrete che la somiglianza è appropriata.

Che cosa è nna pila di Volta o pila elettrica?

Sono degli elementi metallici, rame e zinco, che, alternati fra loro, si mettono a contatto l'uno coll'altro. Stabilita la continuità di qnesti elementi metallici, voi adoperate un reagente chimico, per esempio, una soluzione di acido solforico, e vedrete che si prodnce una combinazione chimica, per effetto della quale si determina nna corrente elettrica che attraverserà tutti gli elementi metallici da un capo all'altro della pila. Or bene, un corpo di truppa di cavalleria o di fanteria di linea, di qnelli infine che hanno a combattere in ordine chinso, non è altrimenti che una pila di Volta. I soldati, messi a contatto gli uni con gli altri, formano gli elementi metallici della pila.

Ed il reagente chimico sapete qual è? È la voce del proprio comandante, il suono del tamburo, il vessillo del proprio reggimento: ecco i reagenti chimici che, spiegando la loro azione sulla massa dei soldati, determinano immantinente la corrente elettrica, la quale si trasfonde attraverso tutta la massa del battaglione o reggimento, e lo trascina irresistibilmente nella direzione della corrente stessa.

Ora, o signori, la maggior parte dei soldati, dacchè esistono eserciti, non possono combattere altrimenti che in questo modo. Vediamo infatti ciò che avviene in gnerra. Prendiamo cinquecento soldati, per esempio, tolti alla rinfusa nell'esercito; supponiamoli tutti bravi ed egualmente bravi, e supponiamo che si trovino; di fronte al nemico trasportiamoci anche noi su questo campo di battaglia e vediamo che cosa avviene.

Io ho il convincimento, o signori, e il so per esperienza, che al primo colpo di cannone, al primo fischio

delle palle, al primo grido di un ferito, al primo lamento di un moribondo quattrocento fra i cinquecento soldati perderanno interamente la testa. Essi staranno lì come tanti nbbriachi, come tanti storditi, incapaci di ragionare, incapaci di percepire le cose più semplici, perchè hanno perdute tntte le loro facoltà intellettuali.

Ebbene, che cosa noi faremo di questi nomini, di questa massa informe ed inerte? Sarà unicamente buona ad essere mitragliata o sciabolata?

No, o signori, v'ha un mezzo facile per utilizzarli, e con grandissimo vantaggio. Metteteli vicini gli uni agli altri, stabilite fra di loro il contatto, che noi chiamiamo contatto dei gomiti nella fanteria, contatto delle ginocchia nella cavalleria; in sostanza formate qnella tale pila elettrica, di cni vi parlava poc'anzi; fate poi che la voce del comandante si faccia loro sentire, che i tambnri battano la carica, che un uffiziale animoso si spinga innanzi col vessillo spiegato, e vedrete tutta la massa muoversi compatta incontro al nemico, affrontare i maggiori pericoli, sfidare le batterie nemiche, ad onta della strage che esse prodncono nelle sue file. Ecco il segreto di tutti gli ordini militari, dacchè esistono eserciti al mondo.

Passando ora a considerare i rimanenti 100 uomini, qnesti non è già che conservano intatte le loro facoltà intellettnali; ben altro. Questa prerogativa è riservata a ben pochi uomini, ed è quella che costituisce la principale dote di un generale, il quale, non solamente è affetto dalla naturale emozione dei pericoli personali che egli corre, ma ancora da quella di gran lunga maggiore per la grande responsabilità che pesa sulla sua persona, sapendo che da una sua parola dipende la vita di migliaia di soldati, che da un suo comando, da

un suo detto dipendono l'onore dell'esercito, le sorti e forse l'indipendenza del suo paese.

Ora, perchè un uomo possa conservare intatte le sue facoltà intellettuali quando è affetto da tutte queste emozioni, deve essere un uomo singolare, ed è questo, dico, che costituisce una delle doti principali di un generale.

Ritornando ai nostri 100 uomini, io dico che essi non conservano intatte le loro facoltà intellettuali, ma ne serbano tanto quanto basta per utilizzarle; imperocchè, signori, la guerra è un contrasto di forze, e vince colui che meglio le sa adoperare. Ora, siccome le forze morali equivalgono alle forze fisiche ed anche più, io credo che quando un generale sa che fra i soldati vi sono di quelli i quali conservano sul campo di battaglia una parte delle loro facoltà intellettuali farà bene di utilizzarle.

Vediamo in che modo può utilizzare questo soldato questo residuo delle sue facoltà intellettuali; trasportiamoci sul campo di battaglia e figuriamoci che uno di questi cento uomini si trovi davanti al nemico. Egli scorge a qualche passo di distanza da lui un albero od un fosso; egli comprenderà immediatamente che dietro quell'albero od in quel fosso potrà essere meglio riparato dai proiettili nemici e combattere con più vantaggio; ed ecco che lo vedrete immantinente e spontaneamente correre a mettersi dietro quell'albero od in quel fosso; invece mettete nel suo posto uno di quei quattrocento. Credete a me, o signori, non si muoverà d'onde l'avete messo, non si accorgerà del fosso nè dell'albero, nè farà il raziocinio che dietro quell'albero o in quel fosso potrà combattere con più vantaggio.

Ritorniamo al primo soldato; quando egli si troverà impegnato nella fucilata col nemico, ravviserà a

mo' d'esempio, a 500 o 600 metri di distanza fra la linea nemica, una differenza nella divisa fra i nemici che gli sono d'incontro; si accorgerà che qnello è un ufficiale; ebbene egli farà il raziocinio che se potrà colpire a preferenza l'ufficiale invece del soldato, avrà prodotto maggior danno al nemico, e quindi vedrete che egli prenderà di mira a preferenza l'ufficiale; e se vedrà un cappello piumato, allora accorgendosi che è nn generale e riconoscendo che produrrebbe nn danno gravissimo al nemico, se mettesse qnello fuori combattimento, egli dirigerà a preferenza i snoi colpi al generale.

Mettete in questa posizione nno dei primi 400 soldati; ebbene egli non si accorgerà della distinzione tra il soldato e l'ufficiale, tra l'nfficiale ed il generale, e starà lì macchinalmente a caricare il suo fucile e spararlo, a chi colpisce colpisce, a chi tocca tocca, e qualche volta toccando le stelle.

Prendiamo un altro esempio. Se il primo soldato vedrà-che parte dei soldati nemici salgono la china di nn monte, per prendere nna posizione alla sua dominante, e da cui egli non potrebbe più combattere che con svantaggio, si accorgerà tosto del pericolo che corre, e lo vedrete tosto abbandonare il suo posto, e correre ansante snl pendio dell'altura per prevenire il nemico, e mettersi in sito più vantaggioso per combatterlo.

Se al posto di qnesto soldato mettete invece uno dei primi 400 nomini, siate certi che egli non si muoverà dal posto dove l'avete messo, e se volete che vada in altro posto, bisogna che ve lo condnciate voi stesso.

Io credo di avere dimostrato abbastanza chiaramente che non tutti i soldati possono combattere in ordine sparso e che la maggior parte di essi non pos-

sono altrimenti combattere che in ordine chiuso o compatto. Che al primo modo di combattere sono atti semplicemente coloro che sono dotati dalla natura di una costituzione fisica e morale differente dalla massa generale dei soldati.

Che queste facoltà poi possano essere modificate e migliorate con una istruzione ed educazione speciale, è un fatto che niuno può metterlo in dubbio.

Sappiamo che con la educazione si modificano persino le facoltà degli animali. E le piante ancora, dalle quali potrete ritrarre un frutto piuttosto che un altro, a seconda del modo come le coltiverete.

Dopo avere dimostrata la necessità di avere dei corpi speciali di fanteria leggiera, vediamo ora quale ne dovrebbe essere l'organamento.

Riteuendo la forza delle compagnie nguale a quella della fanteria, cioè di 60 uomini in pace e di 170 in guerra, credo che mentre un battaglione di fanteria di linea potrebbe essere composto di sei compagnie, quello dei bersaglieri non potrebbe essere che di quattro compagnie soltanto, imperocchè essendo il loro modo ordinario di combattere in ordine aperto, è evidente che un battaglione di sei compagnie avrebbe una fronte troppo estesa per essere convenientemente sorvegliato e diretto.

Però questo battaglione mentre avrebbe una giusta forza sotto l'aspetto tattico, non l'avrebbe egualmente per considerazioni amministrative. Un battaglione di 240 uomini in pace e di 640 in guerra, sarebbe evidentemente troppo piccolo. Io quindi opinerei di accoppiare questi battaglioni 2 a 2, cioè formerei 20 battaglioni di bersaglieri, amministrativamente autonomi, di 8 compagnie ciascuno, ripartiti in due battaglioni di manovra, comandati l'uno dal proprio comandante,

che potrebbe essere un tenente colonnello o maggiore e l'altro da un capitano anziano. In questo modo ad ogni divisione di fanteria potrebbe destinarsi uno di questi battaglioni, il quale sarebbe tenuto unito o frazionato fra le due brigate della divisione, a piacimento del comandante della divisione stessa; e con ciò si avrebbe immediatamente una economia di 10 colonnelli, di 10 tenenti colonnelli e di 20 maggiori, da sostituirsi da altrettanti capitani.

Su questa base dunque ogni battaglione avrebbe la forza di 480 uomini in tempo di pace e 1280 in tempo di guerra; ed il corpo dei bersaglieri avrebbe una forza complessiva di 9600 in tempo di pace e di 25,600 in tempo di guerra, che aggiunti alla forza degli 80 reggimenti di fanteria, darebbero un totale di 125,000 uomini in pace e di 333,000 in guerra.

Venendo ora alla cavalleria, dirò che essa non è punto proporzionata alla forza di fanteria dianzi accennata.

Quando si ha la pretensione di mettere in linea 400,000 uomini effettivi, e noi possiamo e dobbiamo farlo, bisogna fare in modo che sia conservata la proporzione fra tutte le parti di cui l'esercito deve comporsi. Stabilita la forza della fanteria, qnella della cavalleria, dell'artiglieria, dei zappatori, del treno, viene di conseguenza. Fate che uno di questi membri non sia in proporzione col tronco principale del corpo qnal è l'infanteria, e voi avrete un esercito tntto corpo, con testa occhi e braccia meschine; un esercito inabile a difendersi e ad attaccare.

Ora proporzionatamente alla forza suddetta di fanteria, noi dovremmo avere almeno 30,000 cavalli, mentre noi non ne potremo avere probabilmente 17 o 18 mila. D'altra parte l'ordinamento della nostra fan-

teria in 20 divisioni di fanteria, esigerebbe almeno che ad ogni divisione fosse assegnato un reggimento di cavalleria leggiera o divisionale.

Quindi per ciò solo occorrerebbero 20 reggimenti di cavalleria leggiera, più una divisione di cavalleria di linea o riserva, ed una brigata di cacciatori a cavallo.

In quanto alla cavalleria leggiera e divisionaria, essa dovrebbe essere composta tutta di lancieri. Per me i cavalleggieri li abolirei, essendo che la sciabola è un'arma comune a tutta la cavalleria, ed il pistolone è un'arma inutile.

Avendo parlato di cacciatori a cavallo, dirò che questo corpo speciale dovrebbe essere composto di veri bersaglieri montati; quindi piuttosto un corpo di fanteria che di cavalleria. Essi dovrebbero avere dei cavalli piccoli e robusti, addestrati alle marcie lunghe e scabrose; il soldato dovrebbe essere addestrato come un vero bersagliere, più l'istruzione elementare d'un soldato di cavalleria.

Credo che un cosiffatto corpo di truppa potrebbe rendere dei grandi servigi all'esercito, ed un generale che sapesse avvalersene potrebbe ripromettersene dei grandi vantaggi. Occupare una posizione importante, nell'atto del combattimento, che minacci i fianchi o le spalle del nemico, ma che sia soverchiamente distante per essere occupata a tempo da un corpo di fanteria; prevenire, per strade trasversali il nemico, già battuto ed in ritirata, nel passaggio dei fiumi, dei torrenti, delle gole, ecc.; sono tali operazioni che, bene eseguite, possono essere feconde di grandi risultati.

Passando all'artiglieria, dico che se dovessimo proporzionarla alla forza totale dei 400,000 uomini, dovremmo assegnarle per lo meno 1000 bocche a fuoco,

cioè, 125 batterie di 8 pezzi, da ridursi a 4 soltanto in tempo di pace. Ma se un aumento di 45 batterie fosse reputato troppo gravoso in considerazione delle nostre condizioni economiche, vorrei almeno un aumento di 16 batterie, un totale quindi di 96 batterie, che io ripartirei in 8 reggimenti di 12 batterie l'uno. Assegnerei allora ad ogni corpo d'armata di tre divisioni uno di questi reggimenti, composto di tre brigate di quattro batterie l'una. Ogni brigata sarebbe assegnata ad una divisione, e delle quattro batterie, tre marcierebbero colla divisione ed una formerebbe la riserva d'artiglieria del corpo d'armata.

Ora, siccome noi potremmo fare sette corpi di armata dalle nostre 21 divisione, così dovemmo avere sette reggimenti d'artiglieria: più un intero reggimento per la riserva generale d'artiglieria. In ordine poi all'artiglieria da piazza, credo che 60 compagnie, ripartite in tre o quattro reggimenti, sarebbero sufficienti pel servizio delle nostre piazze e batterie da costa, non che pel servizio delle batterie d'assedio.

Su questa base adunque la forza dell'artiglieria potrebbe essere di 15,000 uomini in tempo di pace e di 30,000 in guerra; in tutto quindi, con la fanteria e cavalleria, una forza di 152,000 nomini in tempo di pace e di 388,000 in tempo di guerra. Quanto al materiale di artiglieria, siccome l'ora è tarda, io mi dispenserò dall'entrare in questioni tecniche, mi limiterò a dire soltanto che ho piena fiducia nell'illuminata intelligenza dell'ufficialità di quell'arma, di cui fanno parte non pochi uomini illustri per ingegno e dottrina, e fra i quali va giustamente annoverato l'onorevole ministro della guerra, per essere sicuro che il nostro materiale di artiglieria sarà pareggiato a quello dei migliori eserciti di Europa, e che ne seguirà costantemente i pro-

gressi. Solo mi permetto di esprimere un desiderio al signor ministro della guerra, desiderio che è stato sempre una delle mie idee fisse sin da quando io era uffiziale di artiglieria.

Ed è quello di veder modificato l'armamento dell'artigliere. Io darei all'artigliere una pistola a *revolver* in sostituzione dell'attuale carabina, la quale, secondo me, gli è d'impaccio ed inutile. Essa è inutile inquantochè è evidente che l'artigliere, finchè ha il nemico ad una certa distanza, anche di 50 passi, preferirà sempre di tirare il suo colpo di cannone anzichè un colpo di carabina, e quando poi il nemico gli è addosso, preferirà di avere una buona pistola con cui tirare tre o quattro colpi anzichè un colpo con la carabina. È anche d'impaccio, inquantochè essa vuol essere portata in bandoliera, ed impedisce i movimenti dell'artigliere.

Ho spesse volte veduto degli artiglieri cascare e farsi male a causa che nello scendere celeremente dal csssettino, il calcio del moschetto s'intrometteva fra i raggi delle ruote.

Senza entrare in dettagli maggiori quanto all'ordinamento del corpo dei zappatori e del treno, mi limiterò a dire che vorrei almeno una compagnia di zappatori ed una del treno assegnate presso ciascuna divisione attiva dell'esercito; oltre alle compagnie destinate al quartiere generale dei corpi d'armata, ed a quello del quartiere generale principale.

Laonde io credo che avremmo bisogno di 32 compagnie di zappatori e di 32 compagnie del treno, ripartite in due reggimenti zappatori e due del treno.

Io non so se l'onorevole ministro della guerra vorrà annuire a queste mie idee; prevedo l'obbiezione principale che egli vi farà, ed è la maggiore spesa che oc-

corre per l'aumento dei quadri e la maggiore spesa occorrente per vestire un numero maggiore di reclute dell'attuale. Quanto all'aumento dei quadri fo osservare dapprima che colla proposta del nuovo organamento dei bersaglieri si potrebbero economizzare 20 tra colonnelli, e tenenti colonnelli, più altri 20 maggiori sostituiti da altrettanti capitani.

Oltre a ciò fo osservare che l'onorevole ministro della guerra, nella relazione che precede questo progetto di legge, si riserva di mantenere un numero di ufficiali *superiori* in eccedenza all'organico, nella semplice previsione che essi possano un giorno essere necessari per l'esercito di riserva; sicchè per questo si ridurrebbe a dare una occupazione a quegli ufficiali i quali, secondo la proposta ministeriale, non debbono averne alcuna, pur percependo lo stipendio di attività.

Lo stesso dicasi per gli innumerevoli ufficiali in aspettativa, dolenti della loro posizione e timorosi di sorte peggiore.

A questo proposito sento il dovere di dire, che questa specie di esecuzione in massa che si fa di tratto in tratto dai ministri della guerra in Italia, rende incerta e precaria la posizione dell'uffiziale dell'esercito, e mi permetto dire chè riesce a disdoro dell'esercito stesso, inquantochè fa supporre che presso di noi vi sia bisogno continuamente di avere a fare delle epurazioni per mantenere il corpo degli uffiziali all'altezza che gli compete; quasi che nel nostro esercito l'uffiziale invecchiasse moralmente e fisicamente prima che altrove.

Io so di uffiziali allo stato maggiore delle piazze ed in aspettativa, i quali potrebbero fare il servizio nei bersaglieri, tanto sono giovani e robusti; ed ultimamente abbiamo veduto dei generali messi al ritiro, i

quali avrebbero potuto servire ancora 10 o 12 anni, e ciò solo perchè furono soppressi i posti che occupavano, sebbene se ne sieno creati altri che a quelli equivalgono.

In quanto poi alla spesa necessaria per la vestizione di un maggior nnmero di reclute, io credo che a questo inconveniente si potrebbe ovviare intieramente, solo che si volesse adottare il sistema in uso presso l'esercito napoletano, stato già calorosamente propngnato dall'onorevole generale Mignano, e che consiste nel sostituire alla vestizione per conto del soldato quello per conto dei corpi.

Questo sistema non si è volnto adottare, e si persiste nell'attuale, qnantunque tntti riconoscano essere un sistema dannoso all'erario, al soldato ed alla tenuta. Questo sistema giova unicamente ai fornitori ed ai capi-calzolai e capi-sarti dei corpi.

Signori, domandatelo a tutti gli ufficiali: un sottotenente potrà aspirare ad essere nn giorno generale d'armata, ma non avrà mai la speranza di possedere qnando che sia più di qualche migliaio di lire bastevoli appena per comprarsi un cavallo, mentre un caposarto, o un capo-calzolaio dopo dieci o dodici anni di esercizio avrà certamente una mediocre fortuna.

Avrei ancora da dire qualche cosa dell'esercito di riserva, ma vedo che l'ora è tarda; la Camera ha un aspetto desolante; cosicchè io finirò...

Voci. A domani! a domani!

DI GAETA. Se la Camera me lo permette, finirò domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, mi pare che possa continnare...

Voci a destra. Continui! continni! Finisca!

DI GAETA. Credo che potrei continuare domani. L'ora è tarda, e la Camera è quasi deserta. Ieri e ieri l'altro si è fatto così per altri oratori.

PRESIDENTE. Questo si fa quando gli oratori dichiarano di non sentirsi nella condizione fisica di continuare.

DI GAETA. Io non mi sono nemmeno riposato, quando gli altri si riposano.

PRESIDENTE. Allora dichiari di non essere in condizione di continuare.

DI GAETA. Dunque dichiaro di non poter continuare.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di continuare domani il suo discorso.

Domani naturalmente, ancorchè domenica, la Camera intende di tener seduta.

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 6 10.

Tornata del 18 giugno 1871

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Di Gaeta ha facoltà di continuare il suo discorso.

DI GAETA. Permetta, onorevole presidente; mi pare che veramente la Camera non sia..

PRESIDENTE. Ma, onorevole Di Gaeta, ella sa bene che, quand'anche si aspettasse un'altr'ora, non si raccoglierebbe un numero molto ragguardevole di deputati. Ella conosce le condizioni della stagione, sa che il tempo ci stringe.

DI GAETA Abbia la bontà d'interrogare la Camera.

PRESIDENTE. Allora tanto vale sospendere la seduta. La prego di continuare il suo discorso.

DI GAETA. Terminai ieri il mio discorso sull'organamento. dell'esercito attivo o permanente; passo oggi ad accennare quale dovrebbe essere, secondo le mie idee, l'organamento dell'esercito di riserva o milizia provinciale, e del terzo esercito, che io chiamerei esercito sedentario o milizia cittadina.

In quanto al primo di questi eserciti, vale a dire all'esercito di riserva, dissi, che i soldati di questo

esercito sarebbero stati quelli i quali, dopo avere compiuti sei anni di servizio nello esercito attivo, avrebbero da compierne altri sei in questo secondo esercito, vale a dire dal 27° al 32° anno di età.

Quest'esercito dovrebbe essere organizzato in reggimenti provinciali, la di cui forza sarebbe proporzionata alla popolazione di ciascuna provincia, o, per meglio dire, proporzionata al numero degli uomini iscritti nell'esercito stesso, residenti in quella provincia.

In quanto alla forza delle compagnie di questo esercito di riserva, io credo che esse potrebbero comporsi senza inconvenienti di 240 o 250 uomini a ruolo, perchè sieno di 200 presenti alle bandiere, a distinzione delle compagnie dell'esercito attivo, le qnali non dovrebbero eccedere la forza di 160 uomini.

Quest'esercito dovrebbe naturalmente avere delle compagnie permanenti come sono quelle attualmente organizzate dall'onorevole ministro della gnerra, su di che siamo perfettamente d'accordo. Per quanto si riferisce agli ufficiali delle compagnie permanenti, questi dovrebbero essere considerati come nfficiali dell'esercito attivo.

In quanto poi agli ufficiali delle altre compagnie iscritte solamente sui ruoli, essi dovrebbero reclutarsi su quelli dell'esercito attivo a ritiro o dimissionati e da quella classe di volontari di un anno, i quali, dopo avere compiuto il loro anno di servizio nell'esercito attivo, subissero un vantaggioso esame per ufficiale; ed anche in ciò mi associo alle idee dell'onorevole ministro della guerra.

In quanto all'esercito sedentario, esso, come dissi, dovrebbe essere composto di quei soldati i quali, dopo avere compiuti dodici anni di servizio fra esercito at-

tivo ed esercito di riserva, passerebbero in qnest'esercito sedentario; vale a dire che esso sarebbe composto di tutti gli uomini validi alle armi dal trentesimoterzo al cinquantesimo o cinquantesimoquinto anno. Questo esercito dovrebbe essere organizzato, secondo me, in battaglioni mandamentali, ad eccezione di quei mandamenti, che per la loro popolazione potessero formare più battaglioni. Questi battaglioni potrebbero variare da quattro fino ad otto compagnie. In quanto agli ufficiali di quest'esercito, io penso che essi potrebbero essere quegli stessi dell'esercito di riserva, provenienti dai volontari, i quli arrivati all'età di 32 anni, passerebbero insieme ai militi in questo nuovo esercito. E lo stesso dicasi dei bass'ufficiali.

Quest' esercito sarebbe naturalmente dispensato dalle istruzioni annuali.

In tempo di pace, quando parte di esso si avesse da mobilizzare per ragione d'ordine pnbblico, sarebbe nuella frazione considerata come una truppa qualunque dell'esercito attivo e pagata da quei mandamenti per conto dei quali si sarebbe mobilizzata.

Riassnmendo qnanto ho detto finora, e ieri ed oggi, ricorderò di aver dimostrato prima che, poichè si volevano avere 100,000 uomini di riserva, tanto valeva incorporarli fin dal principio di una guerra nei quadri dell'esercito attivo, e che valeva meglio avere 400 mila uomini effettivi, anzichè averne 300 mila con 100 mila di riserva. Dimostrai che le compagnie di 247 uomini, a mio modo di vedere, erano delle compagnie troppo numerose; quindi la necessità, per ambe queste ragioni, di aumentare i quadri dell'esercito attivo. Se vogliamo avere un esercito attivo che, in caso di guerra, possa mettere in linea 400 mila uomini effettivi, bisogna assolutamente aumentare i quadri dell'e-

sercito. Dimostrai la necessità che tutto il contingente annuo fosse chiamato sotto le armi, e che questo contingente avesse a rimanere due anni soltanto per l'istruzione, ed i rimanenti quattro anni li passasse in congedo illimitato. Dimostrai come questi due anni d'istruzione fossero sufficienti, e credo che addussi molte valide ragioni per comprovare questa mia asserzione. Passai in seguito ad accennare i miei criteri sull'organamento dell'esercito attivo, e quale dovrebbe essere la forza delle varie armi.

Ed a questo proposito parlai del corpo dei bersaglieri, sul conto del quale mi manifestai contro ciò che era stato fatto dall'onorevole ministro della guerra, vale a dire contro l'abolizione del corpo dei bersaglieri, come corpo speciale di truppa di fanteria leggera. Dimostrai ancora la necessità di un sensibile aumento della cavalleria, e che quest'aumento doveva essere per lo meno di sette reggimenti, vale a dire di portare i diciannove reggimenti a ventisei. Ma, se per avventura le condizioni economiche del nostro paese non ci permettessero ancora di dare questo grande sviluppo alla nostra cavalleria, io proporrei che, invece di avere i reggimenti a sei squadroni, che sono già dei grossi reggimenti, di diminuire piuttosto uno squadrone per reggimento; ma tengo fermo al numero dei reggimenti, in quanto che credo che ogni divisione di fanteria dovrebbe avere il suo reggimento di cavalleria leggera, o cavalleria divisionale.

Per me la divisione è la grande unità tattica, e deve essere composta di tutte le armi nelle giuste proporzioni; è quella grande unità tattica, la quale deve bastare a se stessa, indipendentemente dal resto dell'esercito.

Una divisione, oltre ai reggimenti di fanteria che

compongono il grosso della medesima, deve avere il suo corpo speciale di fanteria leggera, la sua cavalleria divisionaria, la sua artiglieria, la compagnia di zappatori, ecc., ecc.

Parlai ancora di un piccolo aumento dell'artiglieria, di sedici batterie, nonchè della formazione organica dei reggimenti d'artiglieria. Conchiusi quindi che neppure per essi poteva approvare le riforme eseguite in quell'arma dall'onorevole ministro della guerra.

Toccai ancora dei corpi del genio e treno, e qui ancora mi dimostrai contrario alle riforme introdotte dall'onorevole ministro della guerra.

Ora intendo fare un raffronto fra l'ordinamento militare quale ci è proposto dall'attuale progetto di legge e l'ordinamento quale fu da me accennato nel discorso di ieri ed oggi. Il raffronto è questo, e credo che la Camera non potrà disconvenire sulle mie conclusioni.

Col sistema del nostro organamento militare, noi dunque avremo un esercito attivo, nel quale in tempo di guerra si potranno incorporare, secondo me, non più che 240 a 250 mila uomini, mentre l'onorevole ministro della guerra pensa che se ne possano incorporare 300 mila.

Io so che della mia opinione vi sono autorevoli ed illustri generali dell'esercito.

Ma sia pure; quest'esercito di 300 mila uomini, sarà privo di corpi speciali di fanteria leggera, avrà scarsa artiglieria, e scarsissima cavalleria. Avremo poi un esercito di 100 mila uomini di riserva, un esercito senza quadri, i di cui uomini attenderanno ai depositi colle armi al braccio che muoiano i loro commilitoni dell'esercito attivo, o che vadano mutilati a popolare gli ospedali, o che sieno fatti prigionieri dai nemici per andare ad occupare il loro posto.

Ecco che cosa è questo esercito di 100 mila uomini.

Ora, poichè si hanno a spendere i denari per la loro mobilizzazione, mi pare logica la mia proposta d'incorporarli nell'esercito attivo fin dal principio della guerra.

Avremo poi un secondo esercito di riserva di 250 mila uomini, la maggior parte dei quali non furono mai soldati, perchè appartenenti a quella seconda categoria sulla quale ho detto non avere alcuna fiducia.

Da ultimo avremo una guardia nazionale quale è l'attuale. Io non intendo per nulla pregiudicare l'onorabilità di quel corpo distinto, ma si converrà meco che molte di queste guardie non sapranno neppure caricare la loro arma.

Invece, col sistema da me proposto, noi ci metteremmo in grado fin dal principio di una guerra di mettere in campo 400 mila uomini effettivi, bene organizzati e bene istrutti, i quali col loro numero scaccierebbero il tracotante nemico che osasse attentare all'indipendenza della nostra patria.

Dietro questo formidabile esercito altro ne avremmo di 300 mila uomini, non meno provetti dei primi, ed egualmente bene ordinati; e da ultimo un esercito sedentario o milizia cittadina di sette od ottocento mila uomini circa, il quale sarebbe composto di gente tutta educata alla vita militare e già tutti soldati; un totale quindi di un milione e mezzo di combattenti, dei quali 700 mila in aperta campagna, e 700 mila che, se pure non potrebbero sussidiare gli eserciti combattenti in aperta campagna, saprebbero però all'uopo difendere il proprio paese.

Prima di por termine a questo mio discorso, debbo rispondere ad una osservazione che potrebbe, immagino, essermi fatta da alcuni degli onorevoli colleghi,

cioè: che io ho parlato ben poco dell'attuale progetto di legge.

A ciò rispondo: che dopo i brillanti discorsi fatti dagli onorevoli generali Cugia e La Marmora, dagli onorevoli Farini e Serafini, se io avessi voluto seguire le stesse loro orme, non avrei fatto indubitatamente che ripetere le cose da loro dette; e voi comprendete, signori, che una ripetizione, e specialmente una cattiva ripetizione, come avrei potuto farla io, avrebbe annoiata, mortalmente annoiata la Camera. Quindi io mi astenni dal combattere il progetto di legge nei suoi criteri e concetti fondamentali tale quale ci venne presentato. In secondo luogo, le signorie loro si saranno avvedute, che l'obbiettivo principale del mio discorso, era meno di combattere le riforme attuali proposte dal Ministero, che di combattere quelle già da lui eseguite.

In quanto alle proposte attuali, io non sono punto lontano dalle idee dell'onorevole ministro della guerra; io riguardo queste proposte come un progresso, se non che io sono in ciò alquanto più radicale di lui, come la Camera ha potuto accorgersi dalle mie proposte.

Mi riservo dunque per questa parte di proporre emendamenti ad alcuni degli articoli del presente progetto di legge.

In ordine poi alle riforme già eseguite, qui il distacco è molto maggiore; la posizione fra me e l'onorevole ministro della guerra s'inverte completamente; imperocchè io divento conservatore o retrogrado, ed egli (non voglio dire la brutta parola), dirò invece molto progressista, perchè molto riformatore.

Io non so se sia un errore della mia mente, ma molte delle riforme già fatte le trovo dannose per l'e-

sercito; o, per lo meno, qualche volta inntili, e qnando trattasi di eserciti, le riforme inutili sono altresì dannose.

Non so se m'inganni io, o s'inganni invece l'onorevole ministro. Se qnesta fosse semplicemente nna mia opinione, dubiterei quasi che l'errore non fosse mio; ma io vedo invece che a quest'opinione partecipauo molti nfliziali generali fra i più antorevoli nell'esercito, e per posizione e per servizi resi.

Conchiudendo quindi il mio discorso, pregherei la Camera ad accettare un ordine del giorno così concepito:

« La Camers, invitando il Ministero a presentare, nel più breve tempo possibile, un progetto d'ordinamento dei qnadri dell'esercito attivo, passa alla discnssione degli articoli. »

Signori, quando si tratta di riforme nell'esercito, qnando si tratta di fare delle modificazioni in questa istituzione così vitale pel paese, io non posso a meno di pregare gli onorevoli miei colleghi a voler essere canti, e fare in modo che queste modificazioni e qneste riforme siano ben ponderate e ben studiate. Io prego gli onorevoli miei colleghi, se vogliono realmente migliorare le condizioni del nostro esercito, se vogliono migliorare il nostro ordinamento militare, di non rifiutare al Governo i pochi milioni che fossero ancora necessari per raggiungere qnest'intento. Pensino bene che pochi milioni lesinati sul bilancio della guerra potrebbero nn giorno farci pagare dei miliardi, e, quel che è peggio, compromettere forse l'onore e l'indipendenza del nostro paese.

Rafforziamoci adnnqne militarmente e con buoni ordinamenti militari proporzionati alla posizione politica che noi occupiamo in Europa; rafforziamoci esterna-

mente con un'accorta politica, legandoci con potenti e fedeli alleati, i quali sieno interessati alla nostra indipendenza; rafforziamoci internamente con una saggia e buona amministrazione, scevra da vecchi pregiudizi e da ire partigiane. Ritorniamo, o signori, ai bei tempi del 1860, dei quali non posso ricordare senza emozione, a quei tempi nei quali dal Re fino all'ultimo contadino non avevamo che un solo pensiero, non operavamo che per un solo scopo: conseguire cioè l'unità ed indipendenza della nostra patria. Signori, io non sono pessimista; non dirò come costoro che l'orizzonte politico d'Europa è fosco di nere nubi; no, non dirò questo; ma converrete però che questo orizzonte politico non è perfettamente sgombro di nubi. Io non so se queste nubi vengano dall'oriente o dall'occidente, se dai lidi africani o dalle regioni polari; ma è certo però, ripeto, che l'orizzonte politico non è intieramente sgombro di nubi. Signori, facciamo almeno che gli eventi ci trovino preparati. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

BERTOLÈ-VIALE. Assente per due giorni dalla Camera, per motivo indipendente dalla mia volontà, io non ho potuto assistere ai discorsi di autorevoli oratori durante quelle due sedute; e me ne duole assai, imperocchè avrei potuto far tesoro di argomenti sia in favore, sia contro alla legge che si discute, coi quali formarmi un complemento del criterio generale di questa legge che già è fissato nella mia mente. Io quindi non entrerò a rispondere alle argomentazioni che possono essere state formulate da codesti autorevoli oratori; può darsi forse che nel mio discorso lo faccia a mia insaputa, imperocchè è ammessibile che le idee siano disparate su così vasta materia, ma non lo farò almeno con animo premeditato, imperocchè, come già

dissi, non ebbi campo nè di udire questi discorsi, e neppure di leggerli sui resoconti ufficiali. Io mi atterrò strettamente, per quanto potrò, al tema della legge che si discute, senza divagare in più vasto campo, imperocchè, o signori, parmi che la Camera abbia diritto che, per quanto possibile, gli oratori si attengano alla discussione che venne loro presentata. Comprendo che questo è un argomento così vasto che, se si volesse entrare in tutti i particolari, ci sarebbe da discutere per mesi intieri. Ma io scindo le due questioni che hanno tratto all'ordinamento dell'esercito, cioè quella che riflette la legge del reclutamento, e quella che riflette la questione dei quadri organici; lascio in disparte quest'ultima che non toccherò, se non in quanto potesse venirmi in acconcio, e mi atterrò all'argomento della legge sul reclutamento.

Non dirò forse cose nuove, perocchè la materia sia stata svolta e trattata ampiamente dagli oratori che mi precedettero, come da esimi scrittori di cose militari; ad ogni modo dirò quale è il criterio che mi sono formato.

Tutti gli Stati d'Europa modificarono ormai o stanno modificando i loro ordinamenti militari, dando ad essi il maggiore sviluppo possibile.

Si direbbe quasi, signori, che la nostra epoca, anzichè quella della pace, delle arti e dell'industria, tenda a diventare l'epoca del ferro. È una trasformazione strana quella cui assistiamo, ma è forza subirla, perocchè il fare altrimenti sarebbe, secondo me, il suicidio della nazione.

Esaminiamo pertanto con calma, dolorosa, se volete, ma necessaria, la parte del problema militare e sociale che siamo chiamati a risolvere colla legge che ci viene proposta dal Ministero.

Le leggi sul reclutamento di un esercito sono istituzioni. È una sentenza non mia, ma di un illustre maresciallo del primo impero, Gouvion de St-Cyr.

Questa sentenza, signori, basta a provarvi tutta l'importanza della questione. Sono istituzioni le leggi sul reclutamento, perchè la loro azione si stende sugli interessi più cari, sui costumi, sulle abitudini delle popolazioni; e sono istituzioni perchè toccano a tutti i grandi problemi sociali di diritto pubblico, moralità pubblica, igiene, propagazione della razza.

È una questione che s'impone oggi più che mai, perchè la società è scossa profondamente, e, come disse un eloquente nostro collega in una discussione importante che ebbe luogo in quest'Aula, è una questione che s'impone più che mai dacchè il quarto stato batte alla porta dei tre primi con urli di rivendicazione, i quali proruppero in modo così selvaggio presso una nazione a noi vicina.

Io non voglio addentrarmi a considerare se codeste grida di rivendicazione sieno fondate o no; è argomento codesto troppo al di sopra delle mie forze; ma il male esiste; spetta alle nazioni savie a provvedere in tempo e rimediarvi. Noi siamo in Italia fra i fortunati: ragione di più per provvedere; imperocchè io ritenga che sia savia massima quella di prevedere, anzichè di dover reprimere.

La questione del reclutamento degli eserciti è una di quelle questioni che preoccupò tutti gli Stati d'Europa in questi ultimi tempi. Essa è posta oramai, secondo il mio modo di vedere, in termini abbastanza precisi. Per una parte la necessità di conservare un sistema militare compatto e forte a guarentigia dell'indipendenza della nazione; per l'altra parte l'obbligo, il dovere di ripartirne il gravame nel modo più eco-

nomico, più equitativo fra le varie classi della società.

Due sistemi stanno in presenza: l'antico metodo di reclutamento per coscrizione, colla surrogazione in diversi modi; il sistema del servizio obbligatorio e personale. Il primo sistema, come voi non ignorate, nacque colla rivoluzione francese sul fine del secolo passato; ma venne modificato e rimpastato, dirò meglio, colle leggi che in Francia si fecero nel periodo di tempo fra l'anno 1814 della restaurazione ed il 1840.

Cotesta legge, come in generale tutte le leggi che toccano ai grandi problemi sociali, si risentì del bisogno dell'epoca, il quale si riassnmeva in allora nel desiderio estremo della pace.

La legge del 1832, che diede luogo in Francia a così ampie discussioni, fu un compromesso (come lo chiama un illustre antore di cose militari) fra i partigiani della pace ad ogni costo e coloro, fra i previdenti, i quali, tuttochè partigiani della pace, desideravano che la legge fosse conservatrice dello spirito militare e potesse preparare la nazione, occorrendo, alla guerra.

Da quella lunghissima discussione ne nacque che la surrogazione ordinaria fu precisamente il terreno di cotesto compromesso, e si fu, anzichè un diritto creato colla legge, nna tolleranza ammessa dalla legge stessa, non già nell'interesse delle persone, ma piuttosto nell'interesse delle cose. Si tollerava colla surrogazione ordinaria che un cittadino ne comprasse un altro per mettere al suo posto nella milizia. L'esempio fu seguito da quasi tutti gli Stati in Europa, ad eccezione di nno solo, la Prussia.

Ma cotesto compromesso diede risultati negativi, e ne dirò in appresso le ragioni, per cni nell'anno 1855 si credette in Francia di promulgare un'altra legge, la

nuova legge così chiamata dell'esonerazione o della cassa militare, la quale corrisponde, sebbene da noi in termini molto più ristretti, alla nostra legge attuale sull'affrancazione militare.

Ma questa legge, la quale si riduceva in sostanza ad ammettere che un cittadino qualunque potesse sborsare al Governo una data somma e non aver da pensare all'individuo, col quale farsi surrogare nell'esercito; codesta legge, dico, ebbe la gravissima conseguenza di sopprimere nello spirito pubblico l'abitudine ed il pensiero dell'obbligo al servizio militare. Una somma di danaro ne fu l'equivalente; e tutti gli sforzi del cittadino furono rivolti a procurarsela.

Lo spirito di speculazione moderna, o, se volete, di aggiotaggio, spirito che si sviluppò grandemente in quel periodo di tempo in Francia, dopo la rivoluzione del 1830, stimolò questa fatale tendenza in tutte le maniere, sotto tutti gli aspetti, sia quando vigeva ancora la surrogazione ordinaria, sia quando venne approvata la nuova legge sull'affrancazione; ne derivò che poco a poco in Francia al solo proletariato fu limitato l'obbligo o piuttosto la necessità del servizio personale.

Dirò di più; esprimerò un concetto che fu svolto in questi ultimi giorni in una rimarchevolissima relazione di un illustre generale belga in seno ad una Commissione nominata per il riordinamento di quell'esercito: questo spirito di associazione, che io chiamerei di schifosa speculazione, andò tanto oltre in Francia da costituire una specie di lotteria sull'esonerazione dal servizio militare, per modo che, col pagamento di una somma relativamente piccola, e fatta prima dell'estrazione a sorte, anche l'artigiano e l'operaio economo potevano esimersi dall'obbligo del servizio militare.

Lo stesso fatto si produsse nel Belgio, fatto che venne appunto segnalato in quella importante relazione, che io inviterei tutti i miei colleghi a leggere, imperocchè la questione che io tratto apparisce là molto chiaramente, molto crudamente espressa.

Ebbene, in iscala minore, questo fatto tende a riprodursi fra di noi.

Io non so se i miei colleghi, passeggiando per la città, abbiano mai incontrato collo sguardo certi cartelloni che si vedono affissi alle cantonate, in cui sta scritto: « Società in accomandita per l'affrancazione militare mediante una somma da sborsarsi anticipatamente. »

Pensiamo alle conseguenze di questo fatto, e ricordiamo che vi sono delle necessità che talvolta bisogna subire, ma che poi producono dei gravissimi inconvenienti.

Nell'anno 1868 in Francia venne promulgata una nuova legge sul reclutamento dell'esercito. Il legislatore, persuaso degl'inconvenienti che si erano presentati col sistema dell'affrancazione approvato colla legge dell'anno 1855, vale a dire che una somma di danaro bastasse per far sì che un cittadino interamente si esimesse dall'obbligo del servizio militare, ed avendo riconosciuto che con codesto sistema l'esercito veniva ad essere defraudato di meglio che 40 mila soldati, credette di abolire questa legge, e di far ritorno al sistema primitivo della surrogazione ordinaria, sistema che era stato approvato colla legge del 1832.

A me pare che fu questo uno dei soliti ripieghi che si sogliono pigliare quando si riscontra un inconveniente in una legge, ma non si ha il coraggio di affrontare la questione, e risolverla in modo decisivo. Io sono convinto che questa legge ripristinata,

quando avesse vigore per un certo numero d'anni, verrebbe a produrre la stessa somma di inconvenienti che si sono manifestati per quella dell'affrancazione.

Ed invero il sistema della surrogazione ordinaria non ha altro vantaggio riscontro all'altra, se non quello di esigere che ogni cittadino il quale voglia esimersi dal servizio ne debba trovare un altro che va da soldato per lui; ma con quanta moralità, io lo lascio giudicare dai miei colleghi.

In sostanza è una legge la quale riduce la questione a questi termini: che l'individuo trovi una somma di danaro per comprare un altro individuo onde farsi surrogare in quest'obbligo sacrosanto del servizio, della difesa della patria.

Comprendo che si dirà che è un contratto come un altro; dal momento che un cittadino ne trova un altro che va volonteroso per conto suo, non c'è ragione perchè questo non si ammetta.

Ma io credo che la cosa voglia essere considerata sotto un altro punto di vista.

Con siffatto sistema, o signori, che cosa rimane poco a poco per il reclutamento dell'esercito? Rimarranno i contadini ed i proletari, i quali non abbiano il mezzo di procurarsi una somma di danaro per esimersi dal servizio militare.

Vorreste voi che il sentimento dell'onore militare, e la moralità regnino in un paese con siffatto sistema?

Vorreste voi che gli ordini militari godano considerazione?

Vorreste voi che l'esercito sia l'esempio della virtù cittadina e militare?

Vorreste voi che regnassero nell'esercito i più nobili ed elevati sentimenti che si richiedono in codesta vita di abnegazione della propria volontà e della pro-

pria esistenza; e lo vorreste oggi che si proclama sempre più la necessità dell'istruzioue obbligatoria ed in presenza di una questioue sociale di cui uessuno può prevedere le couseguenze?

Io sono d'avviso, o signori, che codesto iudirizzo, se dovesse seguitare, sarebbe completamente sbagliato. Io souo d'avviso che coloro i quali coutinuamente si occupano e stanno gridando: estendete l'istruzioue obbligatoria, debbono per uecessità ammettere l'obbligo generale del servizio militare; senza di ciò, noi commetteremmo verso questa massa della popolazione che uoi vogliamo ammettere nel consorzio intellettuale, la più grande delle irrazionalità.

Iu Prussia e nella Germauia in geuerale, o signori, l'istruzione è obbligatoria, e voi trovate difficilmente chi nou sappia leggere e scrivere, ma trovate ad un tempo a tutti comune l'obbligo del servizio militare. Ed è questo appunto il secondo sistema di reclutamento, sul quale mi sia lecito dirvi brevemente la mia opinioue.

Codesta formola: « servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini, » a primo tratto spaventa e spaventa iu particolar modo la classe agiata, la classe colta e conservativa. Ma, secondo me, codesto è uno spavento di prima impressione, prodotto dal uou inteudere subito la vera portata di codesta formola.

Essa, come la definì un illustre autore di cose militari, si potrebbe più giustameute chiamare l'*obbligo del servizio personale.*

E qui mi occorre di tosto notare che, quando questo servizio personale venga applicato con certe uorme beu determinate, come, ad esempio, è applicato iu Germania, se nou spariscono affatto, ne diminuiscouo però di molto gli effetti sulla immaginazione delle masse.

È indubitato però, che un'istituzione siffatta raggiunge un duplice scopo, di rialzare il sentimento nazionale rispettando ad un tempo gli interessi privati ed i servizi civili.

Un'istituzione siffatta varrà a ritemprare con una vita di nobili doveri e di disciplina i figli dei cittadini più agiati e ad elevare nello stesso tempo i sentimenti dei figli del popolo. I primi spoglieranno al contatto dei secondi le idee troppo esclusive, e meglio potranno contribuire al miglioramento morale e materiale delle classi inferiori, conoscendone da vicino i bisogni ed i pregiudizi; e gli uomini del popolo meglio apprezzeranno i cittadini colti ed agiati, quando vedranno che è col sapere e con le qualità morali che giustamente essi prevalgono ed acquistano influenza. Nulla insomma gioverà meglio a moralizzare e ad amicare le varie classi della società ed a far penetrare in esse lo spirito del dovere che l'obbligo in ogni cittadino di difendere la patria, e quindi la certezza che in cotesto obbligo ricchi e poveri tutti concorreranno egualmente.

Nulla infine gioverà meglio ad impedire guerre che non siano di vero interesse nazionale.

Da quel poco che sono venuto esponendo, voi dovete, onorevoli colleghi, comprendere come io ritenga che, tanto l'affrancazione quanto la surrogazione, siano oramai cose da abolirsi assolutamente.

Non facciamo dei compromessi con dei mezzi termini; bisogna avere il coraggio di affrontare la questione e di risolverla in modo definitivo, e qualunque mezzo termine voi vorrete adottare, vi condurrebbe a conseguenze molto contrarie al vostro scopo.

Comprendo anch'io, quanto molti fra gli onorevoli nostri colleghi, la necessità tutta economica di conservare pure qualcosa con cui provvedere ai quadri dei

sott'ufficiali dell'esercito, ma io sono convinto che si possono trovare dei temperamenti tali che meglio raggiungano codesto scopo, anzichè sancire una immoralità per legge.

Io per ora lascio in disparte questa questione, perchè credo voglia essere trattata indipendentemente dalla surrogazione e dall'affrancamento.

La questione di conservare i quadri dei sott'ufiziali è tutta speciale, e richiede da sè tutta l'attenzione del legislatore, ma, secondo me, nulla ha che vedere coll'equità generale e la giustizia per tutti, su cui deve basarsi una legge così fondamentale come è quella del reclutamento.

Esposte queste considerazioni d'ordine generale del problema che si discute, considerazioni che, come già dissi, hanno formato in questi ultimi tempi oggetto di tanti studi speciali e di ampie discussioni in altri Parlamenti, e tanto più dopo la tremenda guerra franco-germanica, passiamo ad esaminare sommariamente che cosa hanno fatto o stanno oggi facendo i diversi Stati di Europa su questo argomento.

Non vi parlerò della Germania, imperocchè oggimai voi tutti conoscete quale sia quell'ordinamento, nel quale l'obbligo del servizio militare vi è generalmente ammesso con quei temperamenti che valgono a tutelare l'interesse civile ed economico. Ma cotesto esempio venne oramai seguito da altre nazioni. L'Austria, dopo la guerra del 1866, adottò anch'essa una nuova legge, la quale si fonda sulla stessa base, vale a dire, sull'obbligo del servizio generale.

Ma in Austria si segue anche il sistema prussiano, non solamente per quello che riflette l'obbligo del servizio militare, ma anche per quello (ciò che è per me una necessaria conseguenza) per quello che riguarda

la divisione dell'esercito in due grande parti, cioè esercito di prima linea ed esercito di seconda linea o territoriale; chiamatelo come volete, il nome non fa nulla.

Uguali basi di ordinamento vennero adottate in Russia, dove il principio dell'obbligo del servizio personale è pure ammesso. Ivi si venne, nell'anno 1863, ripartendo l'esercito in due grandi categorie, cioè in esercito territoriale ed in esercito di prima linea; e le tendenze degli uomini che reggono in quel vasto impero le cose della guerra, sono oramai pienamente favorevoli, non solamente alla riduzione del tempo del servizio sotto le armi (la quale è una necessaria conseguenza di volere dei grossi eserciti), ma anche al servizio assolutamente obbligatorio.

Ho qui sotto gli occhi una relazione recentissima, che forse non è ancora molto conosciuta da noi, del ministro della guerra dell'impero russo, sul nuovo ordinamento militare da introdursi; è un lavoro del 1871.

Concedetemi di leggervene alcun periodo, onde dimostrarvi come quest'idea dell'obbligo generale al servizio militare vada radicandosi presso tutti gli Stati di Europa.

Dice questa relazione: « Stante gli eserciti colossali delle prime potenze continentali d'Europa, le forze militari di cui dispone ora la Russia pel caso di una guerra europea, non possono più essere ritenute sufficienti.

« A stabilire l'equilibrio necessario delle forze, dobbiamo ottenere, in primo luogo, che le truppe di campagna di cui dispone la Russia europea siano tutte impiegate unicamente pel servizio da campagna, senza cioè esserne distolte da operazioni d'importanza secondaria, come presidiare fortezze, occupar provincie,

assicurar linee di tappa ecc., poscia dobbiamo ottenere di poter soccorrere queste truppe in tempo utile con rinforzi, ed eziandio di poter dar loro immediatamente e nel modo più sicuro il numero di uomini bastevole a reintegrare il rapidissimo consumo, al quale nell'odierno modo di guerreggiare sono soggette.

« Queste circostanze impongono la formazione d'una riserva sufficientemente forte.

« Costituire una tal forza mediante la nazione armata, non verrebbe a raggiungere lo scopo.

« L'esperienza di tutti gli eserciti d'oggidì prova bastantemente che nelle guerre tra due nazioni, le milizie, come mezzo ausiliario, divengono utili, anzi indispensabili, ma che nullameno non valgono a prendere il posto delle truppe regolari, ovverosia a surrogarle. »

Poco dopo soggiunge: « Ne consegue che per l'organizzazione delle riserve di completamento si ha bisogno di formare un grande deposito di milizie composto di uomini che abbiano servito nell'esercito. A questa grande riserva di complemento non si può arrivare che coll'aumentare il contingente annuo di leva ed in una coll'accorciare adeguatamente la ferma sotto le bandiere.

« Da ciò la necessità di passare col nuovo ordinamento al sistema generale dell'obbligo personale al servizio militare in omaggio al sacrosanto dovere che ha ogni suddito di difendere la sua patria. »

Poi aggiunge ancora: « A tale uopo (a quello di fornir un complemento d'ufficiali all'esercito) si dovrà concedere a tutti i giovani che per la loro istruzione sociale soddisfano a certe condizioni il diritto d'entrare nel servizio come volontari, all'età di 17 anni. Questi volontari avrebbero abbreviato il tempo di ferma, al termine della quale dovrebbero sostenere un

esame, e, risultando idonei, venir nominati ufficiali nell'esercito o nella riserva. »

Come vedete, queste sono le idee medesime che noi propugniamo da vari anni e sulle quali finalmente oggi siete chiamati a pronunciarvi.

In questa relazione è pur detto che la surrogazione e l'affrancazione dovrebbero essere abrogate, perchè in contraddizione al principio dell' obbligo generale; e così pure essere indispensabili due cose. L' ordinamento stabile alla riserva con quadri corrispondenti... Non voglio più abusare della vostra pazienza colla lettura d'altri passi di quest'importante relazione, basta avervi accennato come anche colà si pensi di proporre un ordinamento che rassomigli all'ordinamento germanico, all'ordinamento dell'Austria, all'ordinamento che sosteniamo e che evidentemente sarà adottato da tutta l'Europa, imperocchè mi venne assicurato che la Commissione dei Cinquanta nominata dall'Assemblea francese, abbia già unanimemente ammessa codesta necessità; ma se anche ciò non fosse già avvenuto, sono persuaso che avverrebbe.

Non vi parlo del Belgio, perocchè non ho che a rammentarvi la relazione del generale Chazal, che vi ho pregato di voler leggere, per formarsi un criterio sulle conseguenze sociali che possono derivare dal non applicare il principio dell'obbligo generale del servizio. Ma indipendentemente dalla questione sociale che ho trattato, il nostro sistema militare, qual è stabilito dalle leggi vigenti, è forse bastevole? Qualunque siano le opinioni che possono essere state espresse su questo sistema, io credo di no.

Questo sistema ci dà sulla carta una forza che figura come cifra, ma non come effettivo al momento della guerra. Per convincersene basta ponderare gl'in-

convenienti che si sono manifestati nelle nostre ultime mobilizzazioni.

Il negare che non siano succeduti degli inconvenienti, a me pare che sia il negare la luce a mezzogiorno.

Io sono persuaso che gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, avranno trattato ampiamente questa materia; a me basterà il citarvi alcune cifre, cifre che hanno il carattere assolutamente ufficiale.

Premetterò che gli inconvenienti che si sono manifestati in quella mobilizzazione sono assolutamente indipendenti, dalla (permettetemi la parola) ignoranza degli uomini e dalla cattiva volontà, come si è detto da taluni; io dirò, e credo in questo d'avere consenzienti tutti gli uomini che facevano parte dell'esercito e che erano in grado di poter giudicare delle condizioni del momento, dirò come la nostra mobilizzazione del 1866, in ragione dei mezzi disponibili, si sia fatta il più celeremente e ordinatamente che fosse possibile col concorso di tutte le volontà. Ma le conseguenze o i difetti erano nel sistema.

Noi avevamo a quell'epoca una forza la quale figurava, sulle situazioni date dal Ministero il 31 gennaio 1866, di 501,600 uomini, ben inteso comprendendo le classi di prima e di seconda categoria. Ebbene, volete voi sapere qual fu la forza vera che si è mobilizzata?

La mobilizzazione dell'esercito cominciò verso il 25 d'aprile; io vi darò alcune cifre, e vi darò quelle, non dell'effettivo, chè quelle saranno state già date probabilmente da altri oratori, ma io vi darò lo stato di fatto dei presenti all'esercito.

Ed io sono in grado di fornirvi questi dati con tutta esattezza, imperocchè, per la carica che io copriva durante quella guerra, ho potuto tener copia delle cifre

dei presenti, dedotte dalle razioni di viveri che si chiedevano dai singoli corpi dell'esercito. Per cui non vi ha dubbio sulla legittimità di queste cifre; giacchè, se si può ammettere facilmente la possibilità che si domandassero alcune razioni di viveri di più, certamente non se ne richiesero di meno.

Il 20 maggio la situazione dei quattro corpi dell'esercito, più la divisione di cavalleria ed il quartier generale principale (darò le cifre soltanto della bassa forza, lasciando in disparte gli ufficiali) portava 119,830 uomini. Il 31 maggio questa forza si era alquanto accresciuta; figuravano 156,900 uomini. Il 20 giugno, vale a dire all'epoca in cui s'iniziarono le operazioni militari, erano presenti 193,699 uomini; il 5 luglio epoca in cui cominciò il movimento di concentrazione dell'esercito sul basso Po, gli uomini di bassa forza presenti erano 200,469.

E qui lasciate, o signori, che io rammenti una cosa che molti di voi forse ignorano, ma che pure ridonda ad onore dell'esercito italiano. E dico volentieri che ridonda a suo onore, perocchè ho dovuto io stesso udire molti ufficiali di altri eserciti maravigliarsi come noi in quell'epoca siamo stati in grado di compiere un'operazione di trasformazione nella formazione dell'esercito, mentre quest'esercito stava manovrando ed operando. E dico questo volentieri perchè pur troppo è malattia in noi Italiani di giudicarci molto più male di quel che non ci giudichino gli stranieri. Noi diciamo di aver fatto tutto male. È vero, non abbiamo avuta la sorte delle armi, ma in un complesso di operazioni militari bisogna tener conto anche di tutte le altre difficoltà. Or bene, in quella circostanza, quando venne deciso un movimento di concentrazione sul basso Po, noi abbiamo avuto il coraggio di proce-

dere a questa operazione; di quattro corpi di esercito che erano, farne sette; di un esercito solo farne due; e tutto questo farlo camminando e col massimo ordine e colla massima celerità.

Io non so se coloro che non conoscono che cos'è il meccanismo dell'esercito potranno farsi un'idea delle grandi difficoltà che ci sono in siffatte trasformazioni. Ebbene, quest'operazione, grazie al concorso ed all'intelligenza che adoperarono tutti coloro che vi ebbero parte, si compì, si può dire, in un modo maraviglioso, in modo da destare l'ammirazione degli ufficiali stranieri.

È questa una cosa che risulterà certamente dalla storia militare della campagna del 1866, quando verrà pubblicata, ma io ho voluto menzionarla anche perchè, siccome si dice tanto male, quel poco di bene venga anche a risultare pubblicamente in faccia al paese ed in faccia ai miei onorevoli colleghi.

La forza dell'esercito di campagna non variò molto dopo il 5 luglio. Il 20 dello stesso mese, quando l'esercito era già stato diviso in due eserciti, uno di spedizione che doveva agire verso l'Isonzo, l'altro che rimaneva a fare l'assedio delle piazze forti, la forza complessiva era di 194,431 presenti di bassa forza. Al 15 agosto, che è la data dell'armistizio di Cormons, questa forza era di 205,200 uomini presenti di bassa forza.

Come vedete dunque, se di una forza che risultava sulla carta di 501,000 uomini non se ne poterono mobilizzare che 200,000, tutto il resto era o ai depositi oppure nei quinti battaglioni. Per me, questo solo fatto che lo Stato paghi 500,000 uomini e che non ne possa mettere in linea che 200,000, basterebbe a convincermi che l'attuale sistema d'ordinamento ha degl'inconvenienti a cui bisogna porre rimedio e pronto.

Ma vi ha di più, o signori; come voi sapete, sul piede di pace abbiamo i quadri per 20 divisioni, e altrettante ne furono mobilizzate nel 1866. Ma e i quadri occorrenti per l'eccesso di questa forza? Se questa forza si vuole limitare a 200,000 uomini, sta bene. Ma, se si deve provvedere ad inquadrare la forza eccedente, è necessario di averli questi quadri, e di averli preparati pel tempo di guerra, giacchè, non essendo preparati, cosa succede? Succede quello che è succeduto nel 1866, vale a dire che bisogna scompaginare i quadri dell'esercito attivo, per improvvisare quelli che occorrono.

Mi basti ricordarvi che, per dare all'esercito nel 1866 il suo sviluppo, l'uffizialità dovette essere aumentata di 3800 uffiziali, 1600 dei quali di nuova nomina e gli altri richiamati dall'aspettativa o dal ritiro; vennero fatte circa 5000 promozioni, 1000 per riempire le vacanze dei quadri organici esistenti, e 4000 per i quinti battaglioni, per i depositi, ecc.

Ora, se cotesto fatto non costituisca il più grave inconveniente, e direi uno stato di debolezza grandissima per l'esercito operante, io ve ne lascio giudici, o signori.

Per ciò succede che i capi dei corpi, gli uffiziali superiori, per le nuove nomine che avvengono, arrivano alle truppe che devono comandare, senza conoscerle nè punto nè poco. Per ciò succede che si devono togliere dai corpi combattenti, per metterli nei depositi, degli uffiziali che vorrebbero far la guerra. Ed io ho visto degli uffiziali piangere per essere tolti dai battaglioni attivi, onde essere messi ai depositi. E così si ingenera, non solo confusione, ma eziandio una specie di malcontento generale.

Io non dirò altro, perchè mi pare che questi incon-

venienti siansi resi talmente evidenti, che oggimai più non possono essere negati da nessuno.

Ultimata la guerra del 1866, ed essendo opinione generalissima nell'esercito che a questi inconvenienti si dovesse riparare, il ministro della guerra di allora, l'onorevole nostro collega il generale Cugia, se ne preoccupò grandemente e credette di riunire una Commissione la quale esaminasse e proponesse il da farsi.

Questa Commissione discusse a lungo tutte le opinioni che si manifestarono, nel modo il più ampio ed il più scevro di pedanteria. Parecchi degli onorevoli membri di quella Commissione presentarono dei progetti speciali, e finalmente si venne a concretare questo concetto: di dividere le forze militari del paese nei due grandi suoi riparti naturali, vale a dire l'esercito di prima linea, il quale potesse, all'occasione, essere mobilizzato in uno spazio di tempo brevissimo per essere tutto disponibile coi suoi quadri, per agire sul teatro della guerra, ed un secondo esercito o grande subriparto, composto degli uomini i quali avessero servito un certo numero di anni nell'esercito attivo, ed una parte delle seconde categorie.

Questo progetto venne tradotto in uno schema di legge che vi fu presentato dal ministro Di Revel, il quale successe all'onorevole Cugia nell'anno 1867.

Una delle basi essenziali di questo progetto di legge fu di mantenere la legge attuale di reclutamento, in quanto alla durata dell'obbligo al servizio militare, sia per la prima categoria, sia per la seconda.

Delle undici classi di prima categoria le otto più giovani dovevano essere assegnate all'esercito di prima linea; le tre più anziane andavano ascritte all'esercito di seconda linea. Della seconda categoria, le tre classi più giovani avrebbero servito di riserva di com-

plemento all'esercito combattente, cioè per reintegrarlo delle perdite e dovevano costituire i depositi; le due classi più vecchie passavano a far parte della milizia presidiaria, ossia dell'esercito di seconda linea.

Con questo sistema si otteneva un esercito attivo di 325 mila uomini con 105 mila uomini ai depositi, e si ottenevano 140 mila uomini nell'esercito di seconda linea.

La durata del servizio sotto le armi era mantennta a cinque anni per tutti i corpi dell'esercito, meno per la cavalleria che si portava a sei.

Le ragioni di questo progetto di legge erano svolte ampiamente nella relazione che avete avuta sotto gli occhi.

In questo progetto si contemplavano due sistemi, cioè il sistema definitivo il quale dava la forza che ho indicato or ora, e portava per conseguenza di chiamare ogni anno 50 mila uomini di prima categoria. Ma siccome in siffatte qnestioni bisogna tener conto sempre di uno dei tre famosi termini della quistione, cioè della spesa in bilancio, la Commissione dovette riconoscere la necessità di ricorrere ad nn secondo sistema, ad un sistema di transizione, essendo impossibile di mantenere per cinque anni un contingente di 50 mila uomini, che avrebbe dato un effettivo di 220 mila uomini dedotte le perdite annue. Per ciò proponeva, in via transitoria, il ripiego di limitare il contingente a 40 mila uomini all'anno, onde la spesa del bilancio non eccedesse i 150 milioni.

Ora è evidente che questo progetto non era applicabile dappoi a quell'epoca, giacchè il bilancio della guerra si venne sempre assottigliando, e non lo sarebbe nemmeno ora, perchè quivi, rispetto alla spesa, si contemplava solo i quadri per 72 reggimenti a tre batta-

glioni; oggi invece ne abbiamo tuttodì ottanta, e pare che il ministro giustamente voglia conservarli.

Adunque se si aggiunge la spesa maggiore degli otto reggimenti di fanteria di più, non sarebbe possibile di stare nel limite di un contingente di 40 mila uomini con cinque anni di durata di servizio, e colla conseguenza anche di dover istruire la seconda categoria.

Questo progetto venne ritirato sotto il Ministero che segnì a quello dell'onorevole Rattazzi, ed io stesso fui quello che lo ritirai, e ciò per le ragioni che vi dirò sommariamente.

Prima di tutto, perchè io vedeva l'impossibilità, come la vedo tuttora, che la Camera si occupi contemporaneamente della questione militare sotto il punto di vista della legge di reclutamento e sotto quello della costituzione particolareggiata dei quadri.

Io ho udito degli oratori accennare alla necessità che i quadri organici siano il complemento dell'ordinamento generale, e che quindi occorra discuterli contemporaneamente.

Ebbene, io mi permetterò di far notare ai miei colleghi come questa impossibilità che la Camera discuta i quadri organici, cioè l'ordinamento tattico, non mi sia mai risultato così evidente come in questi ultimi tempi.

Ogni qualvolta si venne a trattare alla Camera di cosa che non interessasse la questione politica, come è quella della forza, che è quella che si collega alla legge di reclutamento, la Camera diventò immediatamente deserta, ed era naturale. L'organamento tecnico, cioè la divisione di questa forza in tante unità tattiche, in tanti battaglioni, in tanti squadroni, in tante batterie non può essere di competenza della Camera, lasciate che lo dica. È della sua competenza in quanto che la

Camera ha diritto di esigere che il ministro non possa mutare questi quadri organici da un momento all'altro, imperocchè questo non può mai a meno di recare perturbazione nell'esercito; ma l'ordinamento tattico è una questione puramente tecnica e speciale.

E siccome il primo progetto, quello presentato dall'onorevole generale Di Revel comprendeva precisamente anche questa questione, vista l'assoluta impossibilità che il Parlamento se ne potesse occupare, questo fu uno dei motivi che mi indussero a ritirare quel progetto di legge.

Ma vi furono anche degli altri motivi. Io vedeva l'impossibilità di attuarlo colla tendenza alle riduzioni del bilancio, e colla tendenza ad ottenere siffatte riduzioni con accorciare la ferma sotto le armi. Io doveva inoltre tener conto di un'altra circostanza, che cioè altri paesi, come l'Austria, ad esempio, avevano modificato i loro ordinamenti militari, sopra basi un po' differenti e che forse ci avrebbero potuto per qualche punto convenire.

Epperò, dopo aver ritirato quel progetto di legge, io ebbi l'onore di ripresentarvelo in principio del 1869.

Le basi fondamentali del progetto non erano mutate. Le forze militari vi erano parimente divise in due grandi riparti, cioè in esercito attivo, ed in esercito di riserva.

Io proponeva di ridurre la ferma sotto le armi a quattro anni per tutte le armi, meno per la cavalleria, e diceva in quella relazione, che forse alcuni di voi avranno letta, come dubitassi di avere consenzienti meco in questa riforma molti dei nostri colleghi dell'esercito che fanno parte della Camera. Ma io mi era indotto a quella proposta per una convinzione che avevo, e che più che mai mantengo, che cioè il nostro soldato fino

a tre anni di servizio acquista sempre di più nell'istruzione, che nel quarto anno rimane quasi stazionario, ma che dopo perde, anzichè acquistare, avendo imparato oramai tutto quello che doveva imparare; ed allora comincia anzi un pochino a viziarsi.

Questa era stata una delle ragioni per cui mi era indotto a ridurre la ferma sotto le armi; ma poi c'era anche la necessità del bilancio. Di qui non si può scappare; nei limiti del bilancio che mi erano prefissati con un contingente di 40,000 uomini, non è possibile di mantenere una ferma di più di quattro anni.

Provate a fare i calcoli e vedrete che è così.

Poi io vedeva la necessità di introdurre un qualche temperamento che valesse a darmi i quadri dell'esercito di seconda linea.

Nel primo progetto era preveduto già il modo di costituire il quadro dell'esercito di seconda linea, ed era preveduto in modo che può ammettere una discussione sulle modalità, cioè sul numero maggiore o minori d'anni d'età dell'ufficiale che deve passare dall'esercito attivo al presidiario; ma ad ogni modo il principio, secondo me, è il solo che sia ammessibile; si può ancora discutere se si debba tralasciare il limite d'età per gli ufficiali superiori, contentandosi di stabilirlo per quelli di grado inferiore, ma il principio è sempre quello, e non c'è modo di fare altrimenti.

Ma in quel progetto non si provvedeva abbastanza per i gradi subalterni, cioè per i gradi di sottotenente.

Allora io dissi fra me e me: giacchè in Prussia sono ammessi i volontari di un anno, giacchè anche l'Austria ha seguito questo esempio, appunto per avere gli ufficiali giovani nell'esercito di seconda linea e così venire ad ottenere al lato della esperienza dei provetti il brio e lo slancio della gioventù in questo corpo, onde

non ridurlo a un corpo di veterani, perchè non introdurrei anch'io nel progetto di legge i volontari di un anno, onde avere una scelta, con cui costituire poi i quadri dei sottotenenti per l'esercito della riserva?

Un'altra modificazione, che vi aveva introdotta, era quella di fare la leva ai 20 anni, anzichè ai 21. Vi sono su questo punto in Italia opinioni disparate: alcuni pretendono che nell'Italia del Nord in ispecie i giovani a 20 anni non siano tutti formati.

Che volete! Ma quando io vedo che le nazioni dell'Europa tutte fanno la leva ai 20 anni, io non ci so vedere ragioni perchè in Italia la stoffa-uomo debba essere più scadente che altrove.

Io non lo credo.

Io credo anzi che la stoffa-uomo in Italia valga quanto presso le altre nazioni.

Io ho un quadro statistico delle riforme presso i principali eserciti europei, e vedo che noi abbiamo meno riformati, anche tenendo conto che agli esentati non si fa la visita sanitaria; noi abbiamo in generale una media del 50 per cento di inabili, mentre in Germania sale al 60 per cento.

Io dunque conchiudo che la stoffa-uomo non è più scadente da noi, di quanto lo sia altrove.

D'altronde, signori, io amo molto di fare quello che vedo praticarsi presso le nazioni che hanno dei grossi eserciti costituiti da molti anni, più che non siamo costituiti noi, e che per conseguenza hanno maggiori dati ed esperienza di noi; dunque avevo ammesso la leva ai 20 anni.

Avevo poi creduto di introdurre altre modificazioni.

Invece di spartire il contingente in sole due categorie, una determinata e l'altra no, io l'aveva spartito in tre, due determinate ed una indeterminata.

Una prima categoria di 44,000 uomini, una seconda categoria di 20,000 uomini, che dovevano appartenere all'esercito di prima linea, e la terza categoria che rimaneva poco su poco giù di 30,000 uomini, per la seconda linea. Questa idea taluni la combattono; io non la credo tanto cattiva, imperocchè io mi preoccupava moltissimo, sempre della questione finanziaria, e diceva: col mio progetto di legge e con un bilancio di 140 milioni (che poi sarebbe andato a 143 o 144), io posso avere un contingente di prima categoria di 44,000 uomini; ma, se ho in seconda categoria altri 40,000 o 44,000 uomini, non avrò più danari per istruirli, per cui fissiamo la seconda categoria a soli 20,000, che così potranno ricevere un'istruzione di cinque mesi, e gli altri 20,000 l'avranno per pochi giorni, mediante le riserve, mediante i quadri, mediante i distretti; ma io voleva premunirmi contro lo avvenire, perchè oggi, che l'orizzonte è un poco fosco, l'Europa si arma in gran forza, quantunque proclami altamente la pace; ma, se domani viene un soffio di pace, immediatamente sorgono voci da tutti gli angoli di questa Camera a gridare economie, e dove? Sul bilancio della guerra.

Dunque se voi avete un numero di soldati di seconda categoria limitato, si può trovare il modo di dare loro, con dei ripieghi, una certa istruzione; parlo di una istruzione che abbia una certa solidità, perchè 40 giorni in verità io credo che valgano meno che niente, sebbene abbia sentito magnificare e dire: andate a vedere questi giovani. Dopo 40 giorni vi defileranno bene innanzi, maneggieranno le armi certamente altrettanto bene quanto la guardia nazionale, ma tutto questo è fumo, nient'altro che fumo. Mettete quei soldati a fare una marcia di 35 o 40 chilometri con lo

zaino e col fucile sulle spalle, e poi me ne darete notizia. Li vedrete sparire nei fossi e rimanere indietro alla prima tappa.

Dunque io aveva introdotto quel temperamento per ragioni economiche. Era d'altronde una questione che si sarebbe potuto discutere.

Poi aveva mantenuta l'affrancazione, sempre per il principio economico, perchè già tutte le questioni finiscono sempre per riferirsi al bilancio.

L'onorevole Di Gaeta vuol formare un esercito di 400,000 uomini, ed anch'io lo ammetterei, se ciò fosse possibile.

Egli diceva poi, facciamo i battaglioni a sei compagnie, e ricostituiamo il quarto battaglione. Ma io gli osservo che se aggiunge ai quadri degli attuali 80 reggimenti le compagnie che ci vogliono per portare i battaglioni a sei compagnie, e ricostituire il quarto battaglione, si arriverà ad un bilancio che io mi augurerei che la Camera passasse, ma ne dubito assai.

L'onorevole Di Gaeta vuole la ferma di due anni e che l'intera classe sia incorporata. Io credo veramente che siano pochi due anni. Ma egli soggiunse, versato come è nelle cose militari, ad una condizione che l'esercito faccia l'esercito, cioè che si occupi esclusivamente delle sue istruzioni militari, che non presti più servizio di sicurezza pubblica, che non dia più guardia alle tesorerie, che non dia più soldati di precetto per esigere le imposte. »

Io ho osservato però una cosa, ed è che quando l'onorevole Di Gaeta parlò dei due anni di servizio per tutti, vi furono dei segni di approvazione; ma quando disse che i militari non dovessero più fare servizio di pubblica sicurezza, che non dovessero più dar guardia, allora l'approvazione ammutolì. Forse col tempo si ar-

riverà a questo, ma oggigiorno non si può fare. Il ministro della guerra è in continua lotta per questi servizi col Ministero dell'interno. Questi riceve dai prefetti domande su domande a tale proposito, i prefetti le ricevono dai Consigli provinciali e municipali, tutti i sindaci si lagnano di non avere truppe, si lagnano perchè la pubblica sicurezza non è assicurata. Tutto questo dunque è bello a dirsi, ottimo a desiderarsi, ma credo che praticamente non sia attuabile. Dico adunque che due anni sono troppo poco.

Calcolando il contingente a 85 o 90 mila uomini, si avrebbero almeno 160,000 uomini. A questo numero aggiungendo i soldati d'ordinanza e l'ampliamento dei quadri ideato dall'onorevole Di Gaeta, il bilancio dovrebbe superare, e di non poco, i 140 e i 150 milioni.

L'onorevole Di Gaeta diceva non avere difficoltà di accostarsi alla Commissione ed accettare i tre anni di servizio che darebbero in tre anni 245,000 uomini, purchè si prendano temperamenti, purchè si mandino uomini in congedo, purchè si autorizzi il ministro della guerra a mandare uomini in congedo anticipato. Ho pure sentito esporsi da altri queste idee. Lasciate, signori, che stante l'esperienza che ho di queste materie, vi dichiari che in fatti d'obbligo di servizio militare, la legge debba essere tassativa, fino perentoria. Non dico che il ministro della guerra non debba avere la facoltà di mandare a casa i soldati tre o quattro mesi prima per ragioni di forzata economia e per provvedere ad altre cose importanti, ma il mandare a casa 10, 20 o 30 uomini per compagnia, esperimento che si fece anche sotto il Ministero dell'onorevole Cugia, è tal cosa che produce conseguenze disciplinari poco buone. Si dice che così fa la Prussia e che così potremmo fare anche noi: ma la Prussia è un paese un

po' diverso; la Prussia è un paese, dove ogni cittadino ha sentimento di soldato, dove lo spirito d'ordine sovrasta ogni altro, e dove è incarnato da 50 o 60 anni: quivi il servizio obbligatorio mette tutti allo stesso livello. Per trapiantare da noi il sistema in tutte le sue particolarità, bisognerebbe che anche il terreno vi fosse ben preparato e pur troppo così ancora non è.

Anch'io dovetti per necessità di bilancio prescrivere ai comandanti di corpo di mandare a casa 30 uomini per compagnia, scegliendo gli uomini di migliore condotta e di maggiore istruzione. Si fece così; ma quelli che furono trattenuti non seppero ammettere che i partenti avessero merito maggiore. Siam venuti sotto le armi alla stessa epoca, e non c'è ragione perchè sia fatto questo beneficio agli uni e non agli altri; ecco cosa dicevano.

Dunque su questo, signori, io ho proprio una convinzione intima: bisogna che la legge sia tassativa, tre, quattro anni, come sarà stabilito, con quella larghezza che ho accennato prima, vale a dire di potere per ragioni di bilancio mandare a casa la classe tre o quattro mesi prima, ma tutta intiera la classe.

Non ammettete l'arbitrio, perchè in fatto di una legge gravosa come questa l'arbitrio potrà, come dissi, avere delle conseguenze molto spiacevoli.

Dunque io, dicevo, aveva mantenuta l'affrancazione, e questo accenno perchè oggi naturalmente potrebbe darsi che alcuno degli onorevoli membri di questa Camera mi credesse in contraddizione con me stesso, e dicesse: come mai, voi che proponevate nel vostro progetto l'affrancazione, oggi diventate tutto ad un colpo radicale e l'abolite?

La ragione io ve l'ho accennata in principio della seduta; ma, per farvi vedere che poi queste idee in me

non sono tanto nuove, vi dirò che anche nella mia relazione, premessa al mio progetto di legge, io accennava a questo desiderio dell'animo mio, e l'ho accennato con queste parole:

« Propongo l'abolizione della surrogazione ordinaria, confermando così la proposta che vi era fatta nel primo progetto ed appoggiandomi alle stesse ragioni di ordine morale e di diritto di nguaglianza.

« Sotto a quest'ultimo rapporto taluno potrà forse trovare che si dovrebbe pure abrogare la legge 7 luglio 1866 per l'affrancazione dal servizio militare. Ma a ciò si oppone una considerazione, che mi parve di tutta entità, quella cioè di conservare all'esercito dei sott'ufficiali anziani. Si dirà che l'esercito prussiano fa a meno di questa disposizione e che l'esercito austriaco ed il francese hanno or ora soppresso l'affrancazione; ma in Prussia, nell'Austria e in Francia sono guarentiti ai sott'ufficiali, dopo nn certo numero d'anni di servizio, degli impieghi e dei benefizi che noi, almeno pel momento, non sapremmo come assicurare ad essi.

« Del resto io penso non essere impossibile che col tempo possiamo anche noi abolire l'affrancazione: qnando lo spirito militare sia meglio incarnato nelle provincie nostre e meglio sviluppata la istruzione pnbblica, cosicchè nelle file torni più facile, che non ora, la nomina di buoni sott'ufficiali, e quando potremo anche noi, come nell'Austria e in Francia, allettare i sott'ufuziali a continuare nel servizio collo assicurar loro un qualche impiego, mercè il quale campare poi onorevolmente la vita.

« In questo intendimento vi sono proposti gli articoli 11 e 12, che stabiliscono condizioni ristrettive così al riassoldamento come all'affrancazione. »

Come vedete, o signori, già fin d'allora io riteneva necessario di addivenire col tempo all'abolizione dell'affrancazione; e notate che allora quando io presentai quella legge, l'affrancazione era istituita appena da tre anni; nè si poteva prevederne ancora tutte le conseguenze.

Ebbene, io credo (non vorrei toccare adesso la questione dei sott'ufficiali), che quella legge non funziona bene. Bisogna trovare degli altri temperamenti, perchè quando vedo che colle facilitazioni enormi che fa quella legge, dopo una prima affrancazione, voi non trovate quasi più nessuno che ne pigli una seconda...

RICOTTI, *ministro per la guerra.* Ma questo non si sa ancora.

BERTOLÈ-VIALE. Quando vedo che molti non vogliono prendere neppure la prima (e voi trovate dai resoconti della cassa militare che il numero dei riassoldati è molto inferiore a quello degli affrancati), io conchiudo che la legge non funziona bene, e che bisogna trovare un altro allettamento ai sott'ufficiali. Io credo che lo si possa trovare, pensandoci un po' sopra. L'onorevole ministro della guerra, il quale si è occupato certamente di questa materia con quella alacrità che distingue tutti i suoi atti, sono sicuro che riuscirà facilmente a trovare qualche altra cosa.

Del resto la legge da me presentata, come dissi, non differiva nelle basi dalla prima che era stata proposta. Però io proponeva un accrescimento della forza nazionale; invece di avere un effettivo di 570,000 uomini, che tanti ne contemplava il primo progetto di legge, col progetto da me presentato si chiedevano 624,000 uomini, dei quali 425,000 per l'esercito di prima linea, 199,000 per quello di seconda linea. E siccome il contingente di prima categoria era da me fissato in 44 o

45 mila uomini, direi che il conservare allora l'affrancazione, cioè un modo di esonerazione, non veniva a far molto guasto, inquantochè si aveva una metà dei giovani requisibili che andavano a fare il soldato, e una metà che rimaneva alla seconda categoria. Ma cotesto progetto non ebbe gli onori della discussione.

Arrivò al Ministero l'onorevole generale Ricotti, e la sua prima cura fu quella di presentarvi un terzo progetto di legge, sperando, giustamente io vedo, che finalmente esso venisse in discussione. Egli però credette bene di presentare prima quel progetto all'altro ramo del Parlamento.

Il progetto dell'onorevole ministro della guerra non differiva nelle cose essenziali dai due primi; le basi erano le stesse: divisione dell'esercito in due grandi riparti; costituzione dei quadri di prima linea, costituzione dei quadri dell'esercito di seconda linea. Solamente egli edotto forse, e giustamente dalla grossa guerra che ebbe luogo tra Francia e Prussia, pensò che non potessero più bastargli i 624 mila uomini per l'Italia, ed allora, volendo accrescere la forza, senza giungere però ancora all'obbligo generale di servizio, si appigliò ad un mezzo termine, vale a dire portò il servizio della seconda categoria da cinque anni o sei anni, come era stabilito negli altri due progetti di legge, a nove anni. Con ciò egli veniva ad ottenere un esercito di 750 mila uomini, ripartiti nel modo che viene indicato nella redazione della legge.

È esagerata questa forza per l'Italia? Questo no; non si può dire perchè questo esercito vi rappresenta neppure il 3 per cento della popolazione del regno, mentre se voi considerate le proporzioni degli altri eserciti, vedrete che si arriva al 4 per cento.

Il Senato del regno discusse a lungo questo progetto

di legge; ma cominciò collo stralciare una parte importante di esso, vale a dire il mezzo onde costituire i quadri dell'esercito di riserva. L'onorevole ministro al quale premeva di far passare almeno i principii di di questo nuovo ordinamento, accettò quel taglio, lo accettò certamente a male in cuore, e lo disse, perchè è evidente che, avendo una riserva organizzata senza poterne avere completi i quadri, si ricade negli inconvenienti che noi abbiamo lamentati tutti per il tempo passato e coi quali non si provvederebbe all'avvenire. Ma del resto, il Senato con qualche modificazione accettò il progetto del ministro.

Qui però vi sarebbe qualche cosa da controversare. Il modo d'affrancazione che è ammesso in qnesto progetto di legge, o, per dir meglio, il transferimento dalla prima categoria alla seconda, vi porterà i buoni effetti che ne ripromettete? Se io debbo dire francamente la mia opinione, credo di no. Io credo che questo modo di dispensa a pagamento ha un vizio, ed il vizio è questo. Oggidì col sistema di affrancazione ammesso ci vnole una somma di lire 3200, e qnesta somma può piuttosto accrescere che diminuire, dovendo essa fruttare tanto da fornire al riassoldato lire 300 all'anno per tutta la sna vita.

Ora, che cosa succedeva di fatto? Succedeva che molti dei giovani, che erano compresi nel contingente di prima categoria, non avevano qnesta somma, poichè non tutti possono disporre di lire 3200 onde affrancarsi; epperciò molti giovani di civile condizione e di educazione colta, i qnali non erano forniti dalla fortnna di ricchezza, erano obbligati di venire nei ranghi dell'esercito. Invece col sistema dell'affrancazione modificato nel senso che abbia unicamente a produrre il passaggio dalla prima alla seconda categoria è evi-

dente che questa somma dovendo di necessità diminuire, giacchè il ministro stesso lo riconosce, un numero molto maggiore di giovani potrà esimersi dal servizio; ed allora avverrà che, invece di avere nell'esercito di prima categoria gli elementi atti a darvi dei buoni sott'ufficiali, voi non avrete più che un esercito di contadini, di agricoltori e di proletari. Questo mi pare evidente ed inevitabile.

Quindi io crederei che in questa disposizione vi sia il germe non solamente dell'ingiustizia, ma di una ingiustizia maggiore di quella che vi è nell'affrancazione attuale.

Ad ogni modo, ripeto, è una questione che potremo trattare più ampiamente, se occorre, quando verremo alla discussione degli articoli.

Frattanto dichiaro, che, per me, io non so capacitarmi di questa disposizione, e sarei piuttosto inclinato a mantenere l'affrancazione come è ora, o ad abolirla assolutamente. È per queste ragioni che sono venuto accostandomi al concetto che informa il progetto di legge che vi è presentato dalla Commissione.

Vediamo ora, quali sono le conseguenze che deriverebbero dal progetto presentato dal ministro.

Le sue proposte tendono a raggiungere un esercito di 750,000 uomini. È evidente che, quando noi diciamo 750,000 uomini, non intendiamo di averli sulla carta solamente, perchè sarebbe inutile. Poi bisogna che questi 750 mila uomini abbiano in complesso una certa istruzione.

Quindi la conseguenza naturale è che bisogna venire ad una riduzione della durata del servizio, che permetta di chiamare sotto le armi, in relazione col bilancio disponibile, un maggior contingente annuo. Di qui la necessità della riduzione della ferma.

Il ministro trattò molto chiaramente questa questione e nella sua relazione e nella discussione che ebbe ultimamente luogo in Senato. Il ministro d'accordo con me sulla necessità di avere la maggior massa di questa gente istruita, è venuto proponendo la ferma di tre anni per tutte le armi, meno che per la cavalleria. Ed io mi associo interamente a quest'opinione.

I termini della questione per me sono molto chiari. Volete avere un esercito di 200 mila invece di 300 mila uomini? ed allora potete mantenere una ferma lunga, coll'affrancazione, e tutto quello che volete. Ma se volete un esercito numeroso, se volete 750 mila, 800 mila uomini, la conseguenza necessaria, oramai ammessa da tutti gli Stati d'Europa, si è che bisogna ridurre la ferma, perchè allora voi avrete la possibilità d'istruire una maggior massa di questi uomini.

Ora, la questione si riduce a questo: credete voi possibile di avere un esercito piccolo in confronto ai grossi eserciti che oggigiorno voi vedete che ogni potenza a noi vicina e lontana va mettendo in piede? Ecco la prima questione.

Io credo di no. Sarà una malattia, sarà un'epidemia, se volete; ma quando vedo che tutte le nazioni d'Europa allargano l'istituzione dell'esercito in un modo così vasto, io dico che il contentarsi di 200 mila uomini sarebbe un errore, perchè voi illudereste il paese dandogli a credere che abbia un esercito col quale potere far fronte a tutte le evenienze, mentre effettivamente non sia da tanto.

L'esempio dei trecento alle Termopili noi possiamo ammirarlo, o signori, ma non imitarlo, perchè quand'anche oggi avessimo degli uomini disposti a farsi tutti ammazzare, contro il numero ragione non vale. Si potranno avere prodigi di valore, ma il paese sarà vinto.

Dunque io credo che sarebbe un gravissimo errore quello di contentarsi di 200,000 uomini quando si possono mettere gli ottocento, il milione di uomini sotto le armi.

Così la penso io, e credo di non pensarla tanto male.

La necessità adunque di avere un grosso esercito e le conseguenze che altrimenti ne potrebbero derivare al paese sono troppo evidenti perchè io debba spendere altre parole. Naturalmente se si potesse avere un grosso bilancio, iò individualmente propenderei per la durata del servizio di quattro anni, anzichè di tre, ma io mi induco ad appoggiare quest'nltima per la ragione che il bilancio attuale, ove si mantenesse il servizio a quattro anni, non permetterebbe di chiamare che un annuo contingente di 45 mila uomini, mentre collo stesso bilancio, adottando la ferma di tre anni voi potete chiamare sessanta mila uomini ogni anno.

E così facendo non vi rimarrà che un terzo del contingente a cui non potrete dare un'istrnzione completa, o la potrete dare sommariamente; e siccome io voglio raggiungere qnell'effettivo di forze che ho accennato, così io credo una necessità l'adottare la ferma di tre anni, ed in questa convinzione sono condotto dalla considerazione che così potremo portare in prima linea i nostri 300 mila uomini, i quali abbiano tutti i tre anni di servizio, mentre se voi mantenete la ferma di quattro anni o di cinque, voi sarete obbligati di portare in campo 300 mila uomini, di cni una parte sola avrà un'istruzione di quattro o cinque anni, ed il restante, e sarà la più grossa parte, non avrà nessuna istruzione.

Per me, io preferisco una istruzione mediocre per tutti ad nna istruzione buona per una parte ed incompleta per l'altra.

Volendo avere un esercito grosso un'altra necessità

è quella che si abbia a ripartire in esercito attivo, ed in esercito territoriale.

La ragione di questo riparto ve l'ho indicata più sopra.

La bontà degli eserciti prussiani, consiste essenzialmente in ciò che i corpi partono con i loro quadri, e senza che più si facciano in essi mutazioni di sorta, e questo mi risulta in modo positivo, perchè mi è stato confermato da molti ufficiali dell'esercito prussiano, i quali m'assicurarono che l'esercito che venne mobilizzato durante l'ultima guerra arrivò in Francia senza che fosse fatta una promozione. Le promozioni si fecero dopo.

Voi ammetterete facilmente quanta sia la bontà di questo sistema, secondo il quale ognuno partendo sa quale sia il personale che ha sotto i suoi ordini.

Signori, riassumendo dirò che io vedo la necessità di provvedere, e provveder tosto. In qual modo ve l'ho esposto.

Un esercito piccolo non lo credo più ammessibile, sarebbe un errore, sarebbe un ingannare il paese; occorre adunque un esercito poderoso. Ma un esercito poderoso, vale a dire formato, per esempio, di 30 divisioni, onde potersi portare in linea ed avere quadri costituiti anche in tempo di pace, è possibile coi fondi stanziati nel bilancio nostro? Quando qualcuno mi dimostrerà questo o, meglio che una dimostrazione, quando io vedrò un voto del Parlamento il quale stabilisca pel Ministero della guerra un bilancio di 180 o 200 milioni, allora io crederò possibile avere un esercito cosiffatto e transigerò anche sull'esercito territoriale. Ma finchè ciò non è, finchè il bilancio della guerra sarà limitato per la parte dell'esercito attivo a 148 o 150 milioni, non c'è altro mezzo, per raggiun-

gere l'intento nostro, che ripartire l'esercito in esercito attivo ed in esercito territoriale. Questo doppio riparto faciliterà anche la mobilizzazione. L'esercito di seconda linea non avrà il valore del primo esercito, non avrà la consistenza del secondo esercito in Prussia, dove tutti sono passati per tre anni nelle file dell'esercito attivo, essendoci per ora impossibile di chiamare tutto il contingente sotto le armi e tenervelo tre anni; e non potendo ciò conviene che ci contentiamo avere istruiti due terzi di questo contingente. Ad ogni modo il nostro esercito di seconda linea avrà pur sempre qualche valore, perchè sarà composto di elementi, una parte dei quali avranno passati tre anni sotto le armi e gli altri saranno forniti di un'istruzione limitata, se si vuole, ma abbastanza sufficiente.

E se si tiene conto che questo secondo esercito sarà esclusivamente impiegato per fare il servizio delle piazze lungo le linee di tappa e mantenere l'ordine interno, io credo che esso corrisponderà benissimo a questa sua missione, molto più che in Italia l'intelligenza non fa difetto ai nostri soldati.

L'abolizione dell'affrancazione, per me, è una necessità sociale, è una necessità nell'interesse del partito conservatore.

Io so tutte le obbiezioni che mi si possono fare; ma quando vedo le tendenze del giorno, quando vedo uomini sperimentati che vi accennano al grave pericolo che vi ha nel lasciare che le plebi sole rimangano armate a tutela del paese che hanno interesse molto lontano di difendere, e quindi in momento di pericolo venissero a dire alle classi agiate: se volete difendervi, armatevi; quando io considero questo pericolo, io non posso fare a meno di volere che tutti senza eccezione debbano correre alla difesa del paese,

e quindi nessuno e per nessuna guisa possa esimersi da questo sacrosanto dovere.

In quella relazione del generale Chazal vi è qualche cosa che accenna a questa considerazione.

Durante la guerra franco-prussiana il Belgio chiamò tutto il suo esercito sotto le armi. E qui, fra parentesi, dirò che il Belgio in questa circostanza riconobbe precisamente tutti i difetti della sua mobilizzazione, difetti che hanno pienamente riscontro in quelli che noi abbiamo dovuto riconoscere nella nostra mobilizzazione del 1866. Anche nel Belgio non vi è esercito di seconda linea, e dovettero istituire i quarti e i quinti battaglioni, come si praticò da noi, e una importante relazione fatta dal ministro della guerra a quel Parlamento, accennò appunto a tutti questi inconvenienti.

E quando io vedo uomini di tanta esperienza e di tanta autorità additare e lamentare gli stessi guai, gli stessi inconvenienti da noi avvertiti e lamentati, io non posso che confermarmi nella necessità assoluta di ripararvi al più presto possibile, e coi mezzi più efficaci.

Le truppe belghe furono l'anno passato concentrate al campo di Beverloo, e nella relazione sua il generale Chazal, vi dice, propugnando anche lui la necessità dell'obbligo generale, del servizio militare, e di costituire l'esercito non di soli proletari e contadini: sapete voi dove cercavano di influire gli agenti della *Internationale?* Precisamente su quella specie di soldati, e ve ne furono degli accalappiati.

Io vi segnalo il pericolo, e lo segnalo specialmente agli uomini di parte moderata coi quali mi onoro di trovarmi in accordo di opinione, unico modo di scongiurarlo è l'obbligo al servizio generale. Si dirà ma i gradi saranno tutti acquistati dalle classi colte, e di qui nuova fonte di mal'umore. Ma io rispondo che i

gradi li potranno senza distinzione acquistare tutti, anche i figli del proletario e del povero se daranno prove di istruzione e di buona condotta. Insomma coll'obbligo generale al servizio vi guadagnerà la disciplina, la scienza, la morale, tutto e tutti.

Ciò posto aggiungerò che se si vuole procedere per gradi in questa riforma, io credo che l'abolizione dell'affrancazione e la ferma unica di servizio che è anche propugnata, mi pare dall'onorevole La Marmora, e la riduzione della ferma di servizio sotto le armi sono conseguenze logiche indiscutibili volendo avere una forza di 750,000 uomini.

Taluni dicono: procediamo per gradi. Sarà un sistema, ma un sistema difettoso. Noi arriveremo gli ultimi.

Io vi ho citato quello che si fa e quello che si è fatto presso tutti gli eserciti europei; noi arriveremo gli ultimi; e Dio voglia che non ci arriviamo poi quando non siamo più in tempo.

Pur troppo le sventure sono maestre di grande insegnamento; e sapete che il fare il profeta di sventure è un brutto mestiere, nè io lo vorrei fare ora qui; ma credo mio dovere segnalarvi tutti questi pericoli.

Per tutte queste considerazioni, io mi sono accostato alle idee della Commissione, perchè sono nella convinzione profonda che si dovesse venire a quella conclusione. Comprendo però che vi possa essere una ragione di opportunità per il Ministero ed anche per la Camera di non compiere una riforma così radicale tutto d'un tratto, molto più che alla Commissione si potrebbe fare un appunto assai grave, come vi dirò.

La Commissione non ha avuto il tempo (diciamolo pure francamente) di studiare una questione così complessa con quella maturità di consiglio che l'impor-

tanza sua richiedeva. È vero che la Commissione era spinta a sollecitare il suo lavoro e a presentarlo in pochi giorni alla Camera; onde essa non potè far a meno di mostrarsi inchinevole a questo partito, perchè capiva bene essa pure che, col trasporto della capitale a Roma, conveniva di venire alla risoluzione di questa importantissima questione, tanto più che non è nuova e già si trascina da parecchi anni, e avuto riguardo anche che aveva ottenuta una soluzione nell'altro ramo del Parlamento. Ma si potrebbe osservaro alla Commissione:

Voi avete abolita l'affrancazione, e sta bene, perchè con tale abolizione voi risolvete la questione dell'obbligo generale e personale al servizio; ma siccome, abolendo l'affrancazione, voi contemporaneamente avete riconosciuta la necessità di fornire al Governo i mezzi di poter mantenere i sott'ufficiali sotto le armi, che cosa siete venuti a quest'uopo proponendo? Siete venuti proponendo un temperamento mediano, il quale in qualche modo ferisce pur sempre il vostro principio dell'obbligo generale e personale al servizio, usando la facilitazione, ad esempio di quanto si fa in Prussia, di ammettere dei volontari di nn anno, ma mediante pagamento, onde fornire al Ministero le somme occorrenti pel riassoldamento dei sott'ufficiali e dei carabinieri che vi occorre mantenere sotto le armi; e con questo avete favorito tutti coloro che possono trovare questa somma. È vero che non si tratta di una somma così forte come occorreva per l'affrancazione, somma che molti padri di famiglia non potrebbero avere a loro disposizione, ma per altra parte poi non avete provveduto abbastanza alle facilitazioni che occorre di fare a certe classi di cittadini, come sarebbero alcune categorie di capi-officina, di operai od altre, mentre invece la legge

germanica provvede a tutte queste classi sociali, ed a tutte egualmente facilita l'esenzione, non totale, ma momentanea dal servizio militare.

Questo è un appunto che certamente merita tutta la considerazione della Commissione; e la Commissione non si è nascosto che questa obbiezione poteva essere fatta, giacchè, è vero che essa propone di mantenere tutte le esenzioni che sono stabilite dalla vigente legge del 1854, ma se queste esenzioni possono ricadere su talune di dette categorie sociali, potrebbe darsi benissimo che altro non fossero egualmente favorite. D'altronde questo principio dell'esenzione, stabilito così largo come è dalla nostra legge, ferisce in certo modo il principio dell'obbligo generale di servizio.

Io diceva dunque, e ripeto che, tenuto conto della necessità che siano proclamati ed applicati fra non molto tempo i principii che noi vogliamo sanciti per legge, per parte mia non avrei difficoltà di votare la legge quale ci venne presentata dal Ministero, ed approvata dal Senato, a condizione però che il Ministero accettasse un ordine del giorno, che io non ho formolato, ma che mi riserverei di formolare, o in mio nome soltanto, o col concorso dei miei onorevoli colleghi della Commissione, qualora essi venissero in questo mio modo di vedere; che il Ministero prendesse l'impegno di presentare, nel più breve termine possibile, un progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, nel quale fossero stabiliti i principii che sono venuto enunciandovi, vale a dire l'obbligo generale del servizio; nessuna esenzione, tranne quelle sgevolezze che si farebbero nell'interesse di tutte le classi sociali; a queste condizioni, dico, sarei propenso ad accettare e dare il mio voto al progetto del Senato.

Se gli onorevoli miei colleghi stimassero bene di as-

sociarsi a me in questo concetto, credo che si potrebbe di molto abbreviare la presente discussione.

Non dobbiamo nascondercelo, se vogliamo trattare quest'ampia materia in modo ampio verranno tanti emendamenti agli articoli che la discussione si prolungherà oltre il 1° luglio; almeno così la penso. So che l'onorevole ministro per la guerra accetterà la ferma di tre anni, anzichè quella di quattro anni, votata dal Senato, poichè in quell'Assemblea l'onorevole ministro ha detto chiaramente d'essere pei tre anni. Ora, se l'onorevole ministro ammette la ferma di tre anni, e se prende impegno di accettare i principii cui s'informa il disegno di legge della Giunta, e se la Giunta stessa entra in quest'ordine d'idee, per me opinerei fossevi opportunità di votare il progetto del Senato.

Le mie idee potranno forse parere un poco radicali ad alcuni, ma nel manifestarle ho la coscienza di avere adempiuto un sacro dovere, ho la ferma coscienza che quanto propongo sia non solo utile ma necessario al bene del mio paese. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Non posso lasciar passare in silenzio l'osservazione fatta dall'onorevole Bertolè-Viale...

PRESIDENTE. La prego di limitarsi al fatto personale.

DI GAETA. Sì, sì.

L'onorevole generale Bertolè-Viale, parlando dell'organizzazione dell'esercito da me proposta, diceva che egli approvava in massima l'aumento dei quadri, che sarebbe stata una gran bella cosa fare quest'ampliamento dell'esercito, ma che le nostre condizioni economiche nol permettevano.

Io credo di avere dimostrato ieri come questa spesa

potesse ridursi di molto, inquantochè, qualora si volessero fare delle economie sugli ufficiali superiori dei bersaglieri, nel modo come io ho ideato l'organizzazione di quel corpo, ci sarebbero 20 ufficiali superiori da economizzare e 20 altri da sostituirsi ai capitani; qualora si volesse meglio impiegare la pianta ufficiale, per servirmi della stessa frase dell'onorevole Bertolè-Viale, quando ha parlato della pianta soldato, vale a dire se si utilizzassero molti di quegli ufficiali in aspettativa (perchè io credo che se vi è esercito dove si faccia maggiore sciupio d'ufficiali, è francamente il nostro); qualora si adottasse, in ordine alla vestizione del soldato, il sistema napoletano, vale a dire la vestizione per conto dei corpi, invece che per conto dei soldati; quando infine si facessero tutte queste economie, si potrebbe ridurre di molto questa maggiore spesa.

Credo del resto che varrebbe la pena di spendere anche quattro o cinque milioni di più per mettere in campo 400,000 uomini, anzichè 300,000. Questo per la prima parte.

L'onorevole Bertolè ammette che due anni siano sufficienti per l'istruzione del soldato. Io di ciò mi compiaccio, perchè vedo che anche l'onorevole Bertolè comincia a fare dei progressi e a divenire un tantino rivoluzionario nelle idee d'ordinamento militare.

Egli ammette due anni...

BERTOLÈ-VIALE. Scusi, io non li ammetto; tre ne voglio.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Di Gaeta a rivolgersi verso la Camera altrimenti le sue parole non saranno udite, ed a limitarsi al fatto personale.

DI GAETA. Mi pareva avere inteso che ammettesse due anni di servizio come sufficienti, ma che non sa-

peva però come sopperire al servizio di piazza ed a quello di sicurezza pubblica, quando il soldato dovesse essere interamente dedicato alla sua istruzione ed educazione militare.

In ordine al servizio di piazza io prego l'onorevole Bertolè a considerare che vi sono effettivamente dei servizi di piazza di cui l'esercito potrebbe essere dispensato. Mi pare che egli abbia citato la guardia delle Banche. Ora io non comprendo perchè questo servizio non possa essere fatto da individui non militari, pagati dalle amministrazioni stesse di quegli istituti di credito. Io non so se l'onorevole Bertolè-Viale abbia delle proprietà urbane; e nel caso che ne avesse, io gli domando: come provvederebbe alla sicurezza della sua casa? Naturalmente mettendoci un portiere. Io non capisco perchè la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, ed altri consimili istituti di credito, non possano provvedere alla sicurezza dei loro locali con uomini pagati da loro stessi.

Lo stesso dico riguardo alla guardia delle carceri. Io ritengo che sia più economico che tale servizio sia fatto da uomini non militari pagati dalle stesse amministrazioni da cui quelle carceri dipendono. Mi concederete almeno che per ognuno di costoro necessitano tre soldati, perchè quelli possono disimpegnare quel servizio per 24 ore continue, quanto che una sentinella dovete rilevarla ogni due ore.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, si riservi di parlare di questo quando parlerà nel merito della discussione. Io la iscriverò, ed avrà diritto di parlare a suo turno; ma ora perdiamo tempo, giacchè questi non sono fatti personali.

Onorevole Bertolè-Viale, la prego di trasmettermi il suo ordine del giorno.

Debbo poi avvertirla che l'onorevole Carini ha già presentato un ordine del giorno che a un dipresso racchiude il concetto che ella ha espresso.

Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. In questa discussione molti oratori avendo ampiamente manifestate le loro idee e svolte le loro proposte, io credo dover ora prendere la parola per esprimere quali fra le proposte stesse il Ministero crede di poter accettare.

Noi ci troviamo qui a fronte di quattro progetti: il progetto primitivamente presentato dal Ministero e già votato con qualche modificazione dal Senato quello dalla Giunta della Camera; quello accennato dall'onorevole La Marmora; ed infine il sistema dell'onorevole Di Gaeta.

Esaminerò brevemente le differenze che passano fra l'uno e l'altro di codesti progetti, ed esporrò le mie idee sopra ciascuno di essi.

E, incominciando dal progetto già votato dal Senato, in confronto a quello della Giunta della Camera, osserverò che le differenze che passano tra di essi vertono su quattro punti principali, che sono: la soppressione della seconda categoria; l'obbligo diverso di servizio pei volontari di un anno; la durata della ferma sotto le armi, e l'affrancazione.

Quanto al primo punto il Senato aveva conservato la divisione del contingente annuo in due parti, cioè prima e seconda categoria. L'intenzione del ministro era di chiedere un contingente annuo di prima categoria di 60,000 uomini, lasciando gli altri 25 o 30 mila a titolo di disponibili annualmente, nella seconda categoria. Per ciò poi che è dell'obbligo di servizio, io proponeva che per la prima categoria fosse portato ad anni 12, e quello della seconda ad anni 9.

Invece la Commissione della Camera togliendo ogni distinzione di categoria propone che l'intero contingente debba stare a disposizione del Governo per 12 anni. La differenza, come vedesi non è adunque così grande.

Il Ministero propone di aggiungere quattro anni di servizio alla seconda categoria, poichè colla legge vigente questa seconda categoria è obbligata a soli 5 anni di servizio, ed in ciò ebbe pure consenziente il Senato, che, come è noto, approvava che l'obbligo al servizio di detta categoria fosse portato a 9 anni. Invece, come ripeto, la Commissione della Camera intenderebbe portare quest'obbligo ad anni 12. Dessa Commissione vorrebbe poi anche, per così dire, sopprimere questa seconda categoria, ma io credo che in ciò saremo presto d'accordo, perchè, a mio modo di vedere, questa più che di sostanza è questione di nome. E veramente finchè noi non avremo i mezzi di incorporare tutto il contingente annuo nell'esercito e dargli un'istruzione di due, tre, quattro o cinque anni; quando anche sia stabilita una categoria unica, sarà pur sempre giuocoforza lasciare una parte del contingente annuo alle proprie case con una istruzione molto limitata, e quindi in una posizione militare affatto diversa dall'altra parte dello stesso contingente.

La Commissione propone che si denomini *prima parte del contingente* i 60,000 uomini che verrebbero chiamati sotto le armi, e *seconda parte del contingente* il rimanente della forza di ciascuna classe che sarà lasciato alle proprie case a disposizione del Governo; invece nel progetto del Senato sarebbe conservata come pel passato la denominazione di *prima categoria*, a quei 60,000 uomini che si vogliono tosto chiamare sotto le armi e *di seconda categoria* a quegli altri 30 mila che sono lasciati alle loro case.

Quanto poi al prolungare la ferma della seconda categoria da 9 a 12 anni, mi occorre sottoporre all'attenzione della Camera alcune riflessioni.

Attualmente la classe più antica di seconda categoria che rimane a disposizione del Governo, è quella del 1846. Secondo la legge attuale, questa classe dovrebbe essere congedata alla metà del venturo anno 1872. Invece applicando la disposizione contenuta nel progetto votato dal Senato, e secondo cui la ferma è portata ad anni 9, questa classe avrebbe ancora un obbligo al servizio di 4 anni, mentre, secondo le proposte della vostra Commissione, la classe medesima dovrebbe ancora restare a disposizione del Governo per 7 anni circa.

In quanto a me non avrei nessuna difficoltà ad accettare quest'ultima proposta, perchè la differenza tra le due proposte non avrà effetto sensibile che di qui a quattro anni; ed entro questi quattro anni io sono d'avviso che, mercè la proposta dell'onorevole Bertolè-Viale, che io accetto intieramente, avremo aggio e tempo per meglio studiare siffatta questione ed introdur poi nella legge che stiamo discutendo quelle migliorie che saranno ravvisate opportune.

Dopo ciò vengo al secondo dei punti accennati, cioè ai volontari di un anno.

Il Ministero vi propone di ammettere questi volontari di un anno col mantenimento a loro carico, cioè senza spese per parte del Governo. Fatto il loro anno di servizio sono lasciati liberi e seguono la sorte della leva rispettiva, ed al pari degli altri inscritti a seconda della sorte sono assegnati alla prima od alla seconda categoria.

Se sono ascritti alla prima categoria, per essere dispensati da due anni di servizio che ancora dovreb-

bero fare in tempo di pace, debbono pagare nna somma che il Ministero, secondo un calcolo preventivo, intenderebbe di fissare tra 600 ed 800 lire.

Ne avviene cho un padre il quale voglia liberare il proprio figlio da nna parte del servizio, dovrà innanzitutto mandarlo per nn anno nelle file dell'esercito a sue spese.

Ora, ognuno sa che il mantenimento per nn anno di un soldato, compreso il vestiario, costa allo Stato dalle 500 alle 600 lire. Altre 600, 700 od 800 lire, secondo che sarebbe determinato, dovrà poi quel padre pagare per ottenere il passaggio del figlio dalla prima alla seconda categoria e liberarlo così dall'obbligo del restante servizio in tempo di pace. Invece la vostra Commissione che cosa propone? Essa ammette i volontari di nn anno, ma li ammette à spese dello Stato. Poi, perchè essi possano ottenere la dispensa dal servizio quando fossero assegnati alla prima categoria, li obbliga a pagare una somma, che sarà determinata per decreto reale, e che si è calcolata approssimativamente in lire 1500 circa.

La spesa adunque per ottenere siffatta liberazione, sarebbe pressochè nguale coll'uno o coll'altro sistema.

Ma vi è poi quest'altra differenza, che la Giunta propone che qnesti volontari non passino nella seconda categoris, come stabilisce il progetto votato dal Senato, ma continnino a rimanere nella prima e ne seguitino la sorte sia come soldati, sia come sergenti, sia come nfficiali, secondo il grado di istruzione che avranno acquistato.

Passiamo ora alla ferma.

La ferma sotto le armi, nel primo progetto presentato dal Ministero al Senato, era proposta da tre a quattro anni, lasciando in tale guisa facoltà al po-

tere esecutivo di licenziare una classe entro questo limite di tempo. Il Senato fissò invece la ferma a quattro anni, accettando però l'espressa dichiarazione da me fatta che nell'interpretazione ed applicazione di questa parte della legge quel termine sarebbe considerato come massimo, e il Ministero, secondo la consuetudine degli anni passati, avrebbe riservata la facoltà di accorciarlo secondo i casi.

Ammessa questa dichiarazione, io non ebbi difficoltà ad accettare la redazione formulata dal Senato, perchè, come ripeto, lasciava al Governo la facoltà di licenziare le classi dopo tre anni, tre anni e tre mesi o tre anni e mezzo di servizio, secondo fosse per esigere l'interesse del paese.

Con che era anche lasciata più libera l'azione del Parlamento, giacchè, siccome esso vota annualmente il contingente ed il bilancio, così, se esso vota un contingente di 60,000 uomini ed un bilancio di 148 milioni, naturalmente non si potranno tenere i soldati che tre anni sotto le armi; mentre all'opposto, se mette a disposizione del Governo un contingente di 45,000 uomini e stanzia in bilancio la stessa somma di 148 milioni, le classi si potranno tenere sotto le armi per quattro anni, come faceva anche rilevare l'onorevole Bertolè-Viale.

Benchè adunque io sia più propenso alla ferma di tre anni, tuttavia proporrei si accettasse la redazione del Senato, perchè lascia, come dissi, più libero il campo all'azione del Parlamento, il quale, avendo due elementi a determinare, il contingente annuo di leva e la somma del bilancio, tiene così legata al suo volere e ad esso subordinata la determinazione della ferma.

Ed aggiungerò qui che, se fosse votato il progetto

qual è proposto dalla Giunta, io dovrei chiedere fosse inserto un articolo addizionale e transitorio, altrimenti non mi sarebbe possibile di applicare la legge immediatamente, cioè licenziare le classi del 1847, 1848 e 1849 che attualmente sono sotto le armi, nel termine di tre anni, imperocchè qneste classi furono prelevate soltanto di 40,000 uomini; ed io invece di avere qnest'anno, l'anno venturo e l'anno successivo classi di 60,000 uomini, che mi diano una forza complessiva di 180,000 uomini, che è quanto occorre per l'esercito in tempo di pace, non ne avrei che 120,000, forza inconclndente e certamente insufficiente anche per il tempo di pace.

È reso da ciò evidente che, se viene votato il progetto come è stato adottato dal Senato, ossia colla ferma di quattro anni, ben inteso che il Governo possa licenziare anticipatamente le classi, quando le esigenze del bilancio lo richiedano e le condizioni del paese lo permettano, tutte le difficoltà sono tolte; ma, se viene invece votata la proposta della Giunta, io sarei obbligato a domaudare che sia aggiunto nno speciale articolo, in forza del quale mi fosse lasciata la facoltà di mantenere per tre anni una ferma maggiore, essendo per un egual tempo assolutamente impossibile di applicare la ferma di tre anni.

Viene ora la qnarta discrepanza, che è certamente la più grave, tra il progetto già votato dal Senato e quello proposto dalla Giunta, intendo dire snll'affrancazione.

Io sono oltremodo contento di vedere che la Giunta, e mi pare anche gran parte della Camera, siano propensi alla soppressione completa dell'affrancazione, ciò che forma pure uno dei miei più vivi desiderii; ma non posso che associarmi alle osservazioni fatte a que-

sto proposito dall'onorevole Bertolè-Viale, e pregare la Camera, e spero vorrà pure consentirvi la Commissione, di accettare, come transizione, il sistema già votato dal Senato e proposto dal Ministero.

Io non voglio ora entrare nel merito della questione e mi limito a guardare il fatto, ed il fatto è che se si tratta di poche modificazioni, di correzioni, direi, di parole, forse non vi sarà difficoltà a che questa legge, votata dalla Camera possa ancora essere approvata dal Senato avanti il primo luglio; ma certamente se si facesse un cambiamento essenziale, come sarebbe questo, di cui parlo, non è da sperare che il Senato possa e voglia votarlo senza un maturo esame, ed in tale modo la legge sarebbe naturalmente rimandata al mese di novembre o dicembre, ciò che mi mette in viva apprensione.

A coloro poi che vorrebbero conservare l'antico sistema di affrancazione o la surrogazione, converrebbe votare in favore del progetto della Giunta, perchè così certamente otterranno il loro scopo; in quanto che riguardo alla classe del 1850, essendone in corso la leva, potrà chi lo desidera, affrancarsi, come lo potrà la classe del 1851, secondo l'ora vigente sistema; invece se votiamo questa legge tale quale fu approvata dal Senato, essa potrà andare in vigore fra quindici giorni od un mese, ed allora cessa naturalmente la facoltà a tutti di affrancarsi in modo assoluto, e rimane soltanto la facoltà di passare dalla prima alla seconda categoria.

Ora, nel concetto dell'obbligo generale al servizio, quale oggi è ammesso, perchè dal momento che uno passa alla seconda categoria è pure sempre obbligato al servizio, in questo concetto, dico io, per conto mio, accetto ben volentieri la proposta dell' onorevole Ber-

tolè-Viale, cioè di impegnarmi a presentare non più tardi del primo trimestre dell'anno venturo un progetto di legge, mediante il quale sia assolutamente soppressa l'affrancazione, ossia ogni passaggio mediante pagamento, dalla prima alla seconda categoria e sia posto in modo assoluto il principio dell'obbligo personale al servizio.

Adottando questo temperamento, mi pare che ci saremo appianata la via per giungere tosto ad uno scopo ed ottenere immediatamente un grande vantaggio, e fra un anno od un anno e mezzo al più conseguirne il complemento.

Una delle questioni più importanti che questa legge è chiamata a risolvere, dirò anzi la più urgente, è certamente quella della formazione delle milizie provinciali, della costituzione dei rispettivi quadri e formazione dei battaglioni. Ma intorno a ciò sono lieto di vedere come non vi abbia differenza tra il progetto del Senato e quello della vostra Commissione.

Giunto a questo punto più non mi rimane a dire che dei due sistemi proposti dal generale La Marmora e dall'onorevole Di Gaeta.

L'onorevole La Marmora, come ho già avuto occasione l'altro giorno di accennare, proporrebbe che il contingente annuo, supposto di 90 mila uomini, fosse tutto obbligato a undici anni di servizio, diviso però in tre categorie nel modo seguente: 30,000 uomini con cinque anni sotto le armi e sei in congedo illimitato, costituirebbero la prima categoria; altri 30,000 con un anno solo sotto le armi ed i restanti dieci anni in congedo illimitato, formerebbero la seconda categoria; ed infine gli ultimi 30,000 uomini con nessun servizio o con un servizio di pochi giorni comporrebbero la terza categoria.

LA MARMORA. Servirebbero in tempo di guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io parlo adesso del tempo di pace. La terza categoria in tempo di pace sarebbe a disposizione del Governo per 11 anni per valersene in momenti di guerra.

Ho già fatto osservare che, mediante questo sistema, si verrebbe ad avere presso a poco la stessa forza di 750 mila uomini in complesso disponibili pel tempo di guerra, ed ho pur fatto osservare che riguardo al bilancio ed alla forza di pace sarebbe lo stesso come incorporare sessanta mila uomini per tre anni sotto le armi.

Dunque, egual forza ed eguale spesa; solamente che in tempo di guerra, col progetto della Commissione e del Ministero, noi verremmo ad avere una gran massa di soldati con tre anni di servizio attivo, coi quali vi sarebbe da costituire il primo esercito di 300 mila uomini aventi tutti una completa istruzione militare, meno l'ultima classe venuta sotto le armi; invece, secondo il sistema dell'onorevole La Marmora, si avrebbe quest'esercito costituito di due parti, una parte sarebbe perfettamente istrutta perchè avrebbe tre, quattro e cinque anni di servizio, ma ve ne sarebbe una metà, cioè trenta mila uomini d'ogni classe che avrebbero un solo anno di servizio, e quest'anno di servizio per taluni sarebbe stato compinto già da 3, 4, 5, 6, 7 anni allorchè vengono richiamati.

Ma per fare un esatto confronto fra questi due sistemi, occorrerebbe avere sott'occhio le tabelle della composizione dei due eserciti che ne risultano.

Del resto, il sistema dell'onorevole La Marmora, considerato nel suo complesso, non si allontanerebbe poi gran fatto da quello proposto dal Ministero, giacchè anche l'onorevole La Marmora ammette che, oltre

l'esercito attivo, ve ne dovesse essere uno provinciale; però questo suo esercito provinciale lo lascierebbe senza quadri in tempo di pace, e li costituirebbe soltanto al momento di passare al piede di guerra, prendendo gli ufficiali dai reggimenti attivi.

Ma da un procedere cosiffatto, gli onorevoli Cugia, Farini e Bertolè-Viale hanno già ampiamente dimostrato derivare le cause principali dei disordini che si producono nel passaggio dal tempo di pace al tempo di guerra, disordini ai quali la maggior parte di noi ha dovuto assistere e rimanere, direi quasi, spaventato per la gran mole di affari e per i grandi cambiamenti che si dovettero operare per far passare un esercito da 160 mila a 500 mila uomini. Ognuno si immagini quanto maggiori sarebbero questi inconvenienti se si dovesse passare ad un esercito di 700 e più mila uomini, e ciò in un tempo di otto, dieci o quindici giorni al più.

Resterebbe ora il progetto dell'onorevole Di Gaeta, del quale l'onorevole Bertolè-Viale ha già tenuto parola.

L'onorevole Di Gaeta vorrebbe una ferma eguale per tutti; sopprimerebbe la seconda categoria, e così tutto il contingente vorrebbe tenerlo sotto le armi soltanto due anni.

Sicuramente questa proposta è molto seducente, come quella che darebbe il modo di sopprimere la seconda categoria; ma per arrivare a questo risultato conviene procedere gradatamente e non a salti. Noi avevamo una ferma di anni cinque e siamo discesi agli anni quattro. Ora tratterebbesi di abbassarla agli anni tre. Più in giù credo non convenga per ora andare. E noi vediamo diffatti la Prussia che aveva la ferma di due anni averla portata a tre anni; di tre anni è pure la ferma in Austria; nella Spagna è di quattro; in

Russia si discute se si debba portarla a quattro; ma al disotto di tre, no. Insomma, nessuno ha una ferma minore di anni tre.

In questo sistema dell'onorevole Di Gaeta vi è poi un altro inconveniente gravissimo, come ha pur rilevato l'onorevole Bertolè-Viale.

L'onorevole Di Gaeta non parla nè pare preoccuparsi della spesa.

Ora noi gli diremo che è alla spesa appunto che si deve innanzitutto guardare, perchè la questione della finanza è una delle più importanti ed influisce su tutte le altre, mandando talvolta a vuoto anche i progetti più speciosi.

Presentemente noi abbiamo 80 reggimenti a 12 compagnie ciascuno, e l'onorevole Di Gaeta vorrebbe raddoppiarne le compagnie portandole a 24 per reggimento.

A vece di avere i reggimenti ciascuno di 3 battaglioni a 4 compagnie caduno, l'onorevole Di Gaeta vorrebbe portarli a 4 battaglioni con 6 compagnie per ogni battaglione; ma, invece che adesso le nostre 12 compagnie sono di 100 uomini, esso le vorrebbe di 60, ciò che mi porta sul complesso del reggimento una differenza in più di 240 uomini, giacchè le sue compagnie avrebbero 10 uomini di più delle mie mezze compagnie.

Facendo anche astrazione delle considerazioni tecniche che non mi lascierebbero ammettere le compagnie di 60 uomini in tempo di pace, l'aumento di 240 uomini per reggimento, e quindi di circa 20,000 uomini sul totale degli 80 reggimenti della fanteria, produrrebbe grave difficoltà per il bilancio.

Gli è vero che egli propone una diminuzione nei bersaglieri che, da 24,000 uomini, vorrebbe ridurre a

12 o 13,000, ma neppure questa diminuzione basta a compensare la spesa. Moltiplicate per 400 lire che è il *minimum* del costo effettivo del soldato il totale degli uomini sotto le armi, ed avrete nn totale di 5 milioni di aumento. Ma l'onorevole Di Gaeta, raddoppiando il nnmero delle compagnie, bisogna che mi raddoppi anche i quadri degli nfficiali; e sono circa 4000 uffiziali di più, che mi fanno 8 milioni, i quali portano i primi 5 ai 13 milioni di aumento sul bilancio annuo della guerra.

Non basta; ogni anno l'onorevole Di Gaeta mi deve incorporare almanco 85,000 nomini, a vece di 60,000; 25,000 nomini di più.

L'assegno di vestiario dovrà quindi essere aumentato di 25,000 volte le 120 lire: onde altri 3 milioni di aumento, e di 13 diventano 16 milioni.

Verissimo mi si dirà che, se la Camera vuole, pnò ammettere la spesa, e io non ci ho niente a ridire.

Ma soggiungeva l'onorevole Di Gaeta: « Voi non tenete conto dei risparmi che conseguirebbero dal mio sistema. » Ma, dico io, quei risparmi sono seri?

Si avrebbero di meno 10 colonnelli, 10 tenenti-colonnelli, 20 maggiori dei bersaglieri, ciò che nel complesso darebbe un risparmio di 150,000 a 160,000 lire; ma i 20 maggiori li rimpiazza con 20 capitani; tutto questo risparmio a che si riduce? Si ridnce a 110,000 lire. Levando queste 110,000 dai 16 milioni, la somma non cambia sensibilmente.

L'onorevole Di Gaeta mi diceva: ma applicate il sistema napoletano sul vestiario, e vedrete che risparmierete grandemente. Ma non ha detto qnanto.

Io credo che in siffatta materia un sistema piuttosto che l'altro possa dare una differenza di mezzo milione o di nn milione in più o in meno; ma non credo che

un sistema, napoletano o piemontese che sia, possa dare una differenza di otto o dieci milioni; meno che nell'uno non succedano tali ladronecci, cosa che si può rimediare in qualunque sistema. Ecco la questione. Dunque le economie che propone l'onorevole Di Gaeta sono affatto insufficienti.

Ma ciò non basta ancora, l'onorevole Di Gaeta mi fa le compagnie di 60 uomini (prego la Camera di fare attenzione a questo), la classe più anziana, la seconda, va via prima che arrivino le reclute della nuova; allora che cosa diventano le compagnie? Diventano di 30 uomini. Ma abbiamo in ogni compagnia da 18 a 20 graduati; dunque la compagnia si ridurrà a 10 soldati al più! e ciò durerà tre mesi: gennaio, febbraio e marzo, finchè i coscritti non vi siano ed abbiano la prima istruzione. Ora domando io se si può stare per un quarto dell'anno con un esercito...

DI GAETA. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA... composto di compagnie che avranno un effettivo di 6 od 8 uomini. Come si fa per riparare a questo? Allora, per non restare senza esercito, bisogna trattenere la classe più anziana finchè siano arrivate le reclute e digrossate nell'istruzione, cioè fissare la ferma a due anni e tre mesi almeno. E allora che cosa succede? Succede che sono altri 8 o 9 milioni d'aumento al bilancio che ci vorrebbero; cosicchè nel complesso la maggiore spesa ascenderebbe a 24 milioni. Io potrei presentare questo progetto, ma anzitutto bisognerebbe che la Camera fosse disposta ad aumentare sin d'ora il bilancio della guerra di 24 o 25 milioni; e senza ottenere un gran risultato. (*Movimenti*)

Questa, o signori, è questione di pure cifre; e quando si fanno giusti i calcoli le illusioni spariscono.

Del resto la questione del riparto della forza non è cosa riflettente il presente progetto di legge, è una questione sulla quale spero che la Camera fra sei mesi sarà chiamata a decidere. La Camera sa che, sull'interpellanza fatta or son due o tre mesi dall'onorevole Farini, fu stabilito che il ministro della guerra prendeva impegno di presentare nel corso dell'anno un quadro generale dell'organico del riparto territoriale, e, non solo dell'organico, come chiede oggi l'onorevole Di Gaeta, che io suppongo non fosse presente in quella seduta, poichè domanda assai meno di quello che la Camera ha già richiesto, cioè l'ordinamento tattico dell'esercito colle paghe dei rispettivi gradi e riparti territoriali. Or bene, io rinnovo la promessa di presentare, prima della fine dell'anno, questo quadro, meno casi imprevisti e straordinari. Allora la Camera potrà discutere a fondo la questione, poichè adesso, trattarla così per incidenza, non solo è difficile, ma lascia le idee incerte.

Io dunque, con rincrescimento, non posso accettare le proposte dell'onorevole La Marmora, sebbene esse non si scostino poi tanto, come può parere, a primo aspetto, dalle mie. Non posso accettare nemmeno quelle dell'onorevole Di Gaeta, perchè non mi sembrano pratiche, possibili.

Accetto, non dirò con riconoscenza, ma, in massima, con grande piacere i principii ammessi dalla Commissione, e, spero, dalla gran maggioranza della Camera, cioè di sopprimere totalmente l'affrancazione e di rendere generale l'obbligo al servizio militare. Ma, darei la preferenza alla proposta dell'onorevole Bertolè-Viale, che cioè si voti il progetto del Senato, modificandolo il meno possibile, per accelerarne l'attuazione. Ed io prendo impegno di presentare, non più tardi del

primo trimestre dell'anno venturo, un progetto riformato, riordinato, in cni sia tolto ogni principio di affrancazione, entrando nelle viste le più larghe del sistema personale obbligatorio.

Voci. La chiusura! la chinsnra!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

LA MARMORA. Domando la parola.

CORTE, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta: prima debbo dare la parola agli onorevoli La Marmora e Di Gaeta per fatti personali. Quando la Camera chinda la discussione, s'intenderà riservata la parola...

CORTE, *relatore.* L'ho domandata un'altra volta per una dichiarazione.

LA MARMORA. Io prego caldamente...

PRESIDENTE. Anche qnando la Camera deliberi di chindere la discussione, s'intenderà riservata la parola al relatore per riassnmere, ed agli onorevoli La Marmora e Di Gaeta per fatti personali.

Con questa intelligenza, pongo ai voti la chiusura.

(La discnssione generale è chinsa.)

L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LA MARMORA. Io voleva parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Oramai non ne è più in tempo. Io credeva che avesse chiesto la parola per un fatto personale; non ho udito altro.

LA MARMORA. Il fatto personale c'è pure, ma io intendeva di parlare contro la chinsura.

PRESIDENTE. Ne sono dolentissimo, ma la Camera ha deliberato di chindere la discussione, ed ella non pnò parlare che per un fatto personale, quando non abbia a parlare poi sugli articoli.

LA MARMORA. Non potrei nemmeno parlare per un fatto personale quest'oggi. Prima debbo leggere i rendiconti, avendo molte inesattezze e molte contraddizioni a rilevare nel discorso dell'onorevole Cugia e dell'onorevole Bertolè-Viale.

PRESIDENTE. Onorevole La Marmora, non so che cosa farci; ella potrà riservarsi la parola sugli articoli, ma io non ho il dono di poter anticipare la pubblicazione dei rendiconti.

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA. Credo che la Camera assuma una grande responsabilità troncando una discussione che non ha avuto sufficiente sviluppo. (*Rumori al centro*)

PRESIDENTE. Le darò la parola, se intende parlare per un fatto personale.

LA MARMORA. Parlerò per un fatto personale.

L'onorevole ministro per la guerra ha detto che il primo esercito, secondo il mio sistema, sarebbe composto in gran parte d'uomini di seconda categoria.

Prego l'onorevole ministro di riflettere che il primo esercito, secondo il mio sistema, conterebbe 330,000 uomini, che sarebbero stati cinque anni sotto le armi. Da questo numero togliendo le perdite che calcolo sui cinque anni ad 80 mila uomini, si avrebbero 250 mila uomini con cinque anni di servizio, così che con 50 altri mila uomini con un anno di servizio, si avrebbero i 300 mila uomini.

È questo che bisogna considerare per quanto concerne il mio progetto. Creda la Camera che sarebbe un immenso vantaggio avere 250,000 uomini con cinque anni di servizio.

Il volere stabilire una ferma diversa per la sola cavalleria farebbe sì che i primi ad essere malcontenti sarebbero coloro che a questo corpo appartengono.

Non può esservi a questo riguardo una differenza fra le varie armi. L'onorevole ministro ha detto che ho introdotto una differenza pel treno. Ma ho detto appunto che io voleva far sì che questa differenza sparisse, come cosa assolutamente nociva, e da nessun paese adottata. Si è progredito e non bisogna tornare indietro. È questo uno dei motivi per cui io non mi posso adattare alla ferma di tre o quattro anni, ma intendo che la prima categoria sia tutta di cinque anni, perchè si possa in quel modo supplire ai bisogni reali di tutta l'armata.

Non so capire come l'onorevole ministro ammetta che si possano fare degli artiglieri con tre anni di servizio, e che si possa dare la stessa ferma ai soldati del treno e a quelli d'artiglieria: direi quasi che ha dimenticato di essere stato artigliere.

Tutti sanno la difficoltà che ci vuole per fare dei cannonieri e dei sott'ufficiali; come può dunque ammettere il signor ministro che si possano fare dei buoni artiglieri in tre anni, mentre ammette che la cavalleria abbia bisogno di cinque o di sei anni?

Io credo che la Camera farebbe bene, non dirò a sospendere la discussione, ma a pensarci seriamente prima di prendere una determinazione che potrebbe avere le più fatali conseguenze.

PRESIDENTE. Onorevole La Marmora, tali questioni si presenteranno tutte nella discussione degli articoli.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non intendo rispondere all'onorevole La Marmora sulla questione generale, poichè mi pare potrò farlo nei singoli articoli.

L'onorevole La Marmora si lagna quasi che sia strozzata la discussione; mi scusi, tutte le questioni le potrà discutere nei diversi articoli, e forse sarà più opportuno; diffatti io mi riservo di rispondere negli

articoli a tutti gli appunti che egli ha fatto sulla ferma del treno, dell'artiglieria e della cavalleria.

Ho forse male capito, ma io credevo che, secondo il sistema suo, l'esercito attivo volesse costituirlo delle classi più giovani di prima e seconda categoria.

Adesso vorrei che l'onorevole La Marmora mi dicesse esplicitamente, per poter sapere positivamente su cosa poi io dovrò combatterlo, se intende costituire il primo esercito con tutte le classi di prima categoria, o con parte di prima o con parte di seconda. E allora come lo formerebbe?

(*Interruzione del deputato La Marmora.*)

Il primo esercito vuol formarlo con 11 classi di prima categoria e 5 di seconda, per esempio, per raggiungere la forza da lui prestabilita? Io pensava volesse formarlo di 8 classi di prima e 8 di seconda, perchè, secondo me, sarebbe il sistema che dovrebbe applicarsi qualora la Camera approvasse il suo sistema, perchè crederei che fosse il migliore.

Non siamo d'accordo. Mi pare che in questo caso, quello che a lui pare cattivo, a me pare buono; quello che a lui pare buono a me pare cattivo; io, ripeto, non ho ben compreso, o forse l'onorevole La Marmora non ha detto ben chiaramente il suo pensiero quando ho inteso che volesse formare il suo esercito attivo di 8 classi di prima e di 8 di seconda categoria, perchè tale sarebbe il mio concetto, come il miglior modo di costituire un esercito attivo.

Egli si è quasi offeso, come se io volessi alterare le sue idee. Io domando scusa all'onorevole La Marmora, ma io l'ho fatto perchè non aveva capito bene le sue idee. Leggerò meglio il rendiconto per combatterlo con miglior cognizione di causa. E davvero dovrei desiderare che egli sostenesse di volere

formare l'esercito combattente colle undici classi di 1ª categoria; attesochè mi tornerebbe ben più facile di dimostrare la poca convenienza del suo sistema.

LA MARMORA. Domando la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Del resto questa questione dovrà tornare nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Sì, troverà la sua sede negli articoli allora la tratteremo a lungo.

BERTOLÈ-VIALE. Ho domandato la parola.

LA MARMORA. Permetta che io dica una parola su questo punto, tanto più che il signor ministro mi ha chiesta una spiegazione.

FOSSOMBRONI. È verissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dare una spiegazione.

LA MARMORA. Io non ho mai avuto intenzione, nè l'ho ora, di dire che si costituisse tutto il primo esercito colle undici classi; ho detto che sono undici classi, le quali stanno a disposizione del Governo; ma io intenderei poi, secondo l'occorrenza, di formare l'esercito delle migliori classi di prima e di seconda categoria.

Io ammetto che si possano far entrare delle classi di seconda categoria, quando abbiano fatto un buon anno di servizio sotto le armi; sono anche classi sulle quali si può contare; e se il signor ministro vuol conoscere a un dipresso il mio modo di vedere, io glielo dirò addirittura: esso sarebbe di avere il primo esercito composto di due terzi circa di prima categoria, ed un terzo di seconda. Questo è a un dipresso il mio progetto; ma non ho fatto tutti i calcoli che mi abbisognerebbero per esporlo ne' suoi particolari. Non c'è che il ministro che possa avere tutti i dati occorrenti; un privato può avere delle idee a grandi tratti intorno

ad un progetto; ma, per fare i calcoli e venire ai particolari, bisogna ricorrere al Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Gaeta.

BERTOLÈ-VIALE. Ed io?

PRESIDENTE. Parlerà dopo.

DI GAETA. Io non posso seguire l'onorevole ministro della guerra nel campo delle cifre. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Perdoni, ella ha diritto di parlare soltanto per un fatto personale.

DI GAETA. Il signor ministro ha voluto dimostrare che colle mie proposte si avrebbe una spesa maggiore di 20 milioni; e, accennando poi le economie che con le mie proposte verrebbero a farsi, ne ha ridotto il valore ad un mezzo milione.

Io credo che se ne potrebbero ottenere assai più, perchè egli non ha considerata che una delle mie proposte, quale è quella della diminuzione degli uffiziali superiori nel corpo dei bersaglieri.

MINISTRO PER LA GUERRA. Di cento venti mila lire. L'ho detto.

DI GAETA. Ma io ho parlato inoltre dell'impiego degli uffiziali superiori, che, secondo la proposta ministeriale, debbono rimanere disoccupati perchè in eccedenza ai quadri, dell'impiego degli ufficiali che si trovano in aspettativa: qualche migliaio di ufficiali circa, se non più.

Ho di più parlato del sistema napoletano, che pare abbia all'onorevole ministro fatta tanta sorpresa.

PRESIDENTE. L'ha avvertito.

DI GAETA. Io non credo che questo sistema napoletano non produca nessuna economia, come dice l'onorevole ministro, bisogna studiarne bene il congegno amministrativo. Io credo che l'onorevole generale Mi-

gnano abbia ampiamente dimostrato in un suo opuscolo che molti milioni potrebbero econnmizzarsi quando si adottasse quel sistema. Queste economie dunque non sono di mezzo milione o di un milione, ma di diversi milioni; e se se ne voglia nna ragione pratica e che può essere compresa da tutti, basta considerare che nn soldato, il quale deve esser congedato dopo due ed anche dopo tre anni di servizio, deve asportare il cappotto, la tunica, ecc., la cui durata pnò essere di 6, 7 e qualche volta 8 anni; evidentemente è una spesa di più che si fa. Mi dispiace di non vedere presente l'onorevole generale Di Mignano, perchè certamente egli darebbe maggiori chiarimenti sul proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, ella troverà occasione di sviluppare queste sue idee nella discussione degli articoli; facendolo ora, si rientrerebbe nella discnssione generale. Ella vede inoltre che la Camera è impaziente.

La parola spetta all'onorevole Bertolè-Viale per nn fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Il fatto personale è qnesto. L'onorevole generale La Marmora ha detto che egli aveva bisogno di tutta la giornata per rispondere, perchè io aveva citato delle cifre *molto inesatte...*

LA MARMORA. Non ho detto così; ho detto *inesatte.*

BERTOLÈ-VIALE. Ammettiamo pnre *inesatte;* è questo tuttavia un grave appunto, perchè equivale quasi a dire che io abbia voluto ingannare la Camera. (*No! no!*)

PRESIDENTE. No; il dire un'inesattezza non stabilisce che si voglia ingannare.

BERTOLÈ VIALE. Le cifre hanno nn valore...

PRESIDENTE. Onorevole Bertolè-Viale, io le osservo che quando un deputato dice che una cifra non è e-

satta, non incolpa un collega di voler ingannare la Camera.

BERTOLÈ-VIALE. Ma, insomma, c'è modo e modo. Io ho fatto poche citazioni di cifre; l'onorevole generale La Marmora crede che quelle cifre non siano esatte. Io lo pregherei d'indicarmi almeno a quale argomento si riferiscano le cifre che egli crede che io abbia citate inesattamente.

LA MARMORA. Io ho detto: *delle cose inesatte;* se vuole che ne citi una per esempio, gliela dirò subito.

BERTOLÈ-VIALE. Ha detto: *cifre inesatte.* (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Non vi ha dubbio che possiamo cadere tutti in inesattezze anche colla massima buona fede.

LA MARMORA. Ne cito subito una.

Egli nel suo discorso diceva che l'esercito nel 1866 era al disotto di quello che si credeva; prima ha citato da una parte 119,000, poi 156,000, poi 193,000 uomini, secondo le date, e poi disse che in agosto erano 205,000, e soggiunse: immaginatevi se è una organizzazione che possa accettarsi; non vi erano che 200,000 uomini o poco più, mentre erano 500,000 quelli che si mantenevano.

Ma egli ha dimenticato una cosa. In questi 500,000, mi perdoni l'onorevole Bertolè-Viale, ha compreso tutti quelli che erano presenti e che erano assenti...

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA... tutti quelli che si pagavano. Quindi, nel fare un confronto, doveva anche dall'altra parte comprendere tutti, cioè tutti quelli che concorrono a formare l'effettivo: egli invece, nel fare un confronto, da una parte esclude gli ufficiali, e tutti quelli che

non avevano raggiunto i corpi, e dall'altra vi mette tutti. Mi pare che questa sia una inesattezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè ha la parola per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Io vedo che non miera male apposto quando ho detto che l'onorevole generale La Marmora aveva accennato che io aveva citato delle cifre inesatte, giacchè vedo che egli ha ricordato delle cifre.

LA MARMORA. Ma allora non l'avevo detto.

BERTOLÈ VIALE. Io devo fare presente all'onorevole generale La Marmora quello che ho detto precisamente.

PRESIDENTE. Si rivolga verso la Camera.

BERTOLÈ-VIALE Ho detto che dalla relazione sulla campagna del 1866, che è un grosso volume a stampa pubblicato dal Ministero della guerra e distribuito a tutti i membri del Parlamento, risulta che ai tanti di gennaio 1866 la situazione della forza dell'esercito italiano rappresentava 501,000 ed una frazione che non ricordo adesso, di uomini di bassa forza, non compresi cioè gli ufficiali.

Poi ho soggiunto che, quantunque si avesse questa forza, e che la mobilizzazione fosse cominciata il 25 marzo, la situazione dell'esercito attivo, cioè dell'esercito di campagna, venne progressivamente ingrossando, ma in modo che ai 31 di maggio era di 156,000 uomini (adesso non ricordo le cifre precise), ai 20 di giugno era di 193,000 uomini, mi pare, ed ai 15 di agosto, all'epoca dell'armistizio di Cormons, era di 205 mila uomini.

LA MARMORA. Presenti?

BERTOLÈ-VIALE. Ho sempre parlato di bassa forza, e dei presenti...

LA MARMORA. Allora va bene.

BERTOLÈ-VIALE... ed ho aggiunto che queste cifre erano dedotte dalle razioni dei viveri.

Mi pare dunque che io era in pienissima buona fede, quando diceva: non parlo dell'effettivo, ma parlo dei presenti; perchè le cifre dell'effettivo le conosco anch'io, e so che sono superiori a quelle dei presenti, dovendosi dedurre da quelle gli uomini all'ospedale, i comandanti, gli assenti, ecc.

LA MARMORA. I distaccati.

BERTOLÈ VIALE. Io dunque ho citato il numero di quelli che prendevano la razione dei viveri, ed ho voluto dire con questo che credeva difettoso, come lo credo sempre, un sistema, per cui avendosi disponibili 501,000 uomini di bassa forza, non se ne possano mobilizzare che 200,000.

LA MARMORA. Mi si permetta una rettifica.

L'onorevole Bertolè-Viale trova esorbitante che non si possano mobilizzare che 200,000 uomini, con un effettivo di 500,000.

Prima di tutto osservo che, per arrivare solo a 200,000 uomini, si sono diffalcati quelli all'ospedale, tutti i comandati e tutti gli assenti. E il progetto della Commissione, tutti i progetti che si stanno discutendo, quelli che si dice debbano salvare l'Italia, mi sia permesso il dirlo, che cosa danno? Danno 300,000 uomini di effettivo equivalenti a circa 250,000 presenti, e per ciò avere il Ministero vi domanda 750,000 uomini.

Il che vuol dire che non avrete nell'esercito combattente nemmeno la metà della forza che volete avere sotto le armi in caso di guerra. Ve ne faccio i miei complimenti.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola all'onorevole relatore, darò comunicazione alla Camera dei diversi ordini del giorno che furono presentati.

Il primo è dell'onorevole Salvatore Morelli, ed è così concepito:

« La Camera, riconoscendo nel Governo italiano la missione di iniziare a Roma un'èra di pace e di libertà, invita il Ministero alle pratiche piu efficaci per accordarsi con gli altri Stati di Europa nel civile pensiero di un generale disarmo, creando un tribunale internazionale che decida con giustizia le questioni fin oggi risolte coi disastri d'inumane e dispendiosissime guerre. » (*Movimenti diversi*)

L'altro è dell'onorevole Di Gaeta, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nel più breve termine possibile un progetto di formazione organica dei quadri dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Il terzo è dell'onorevole Carini, che aveva già annunziato, e che fu presentato prima che parlasse l'onorevole Bertolè-Viale. Esso è in questi termini:

« La Camera, convinta della necessità d'introdurre nella legge organica, del 20 marzo 1854, sul reclutamento dell'esercito quelle ulteriori modificazioni che valgano:

« 1° A rendere indistintamente obbligatorio per tutte le classi sociali il servizio militare in unica categoria;

« 2° Ad accrescere l'effettivo dell'esercito, riducendo al minor limite riconosciuto possibile la durata del servizio sotto le armi;

« Nello scopo di vedere prontamente introdotte ed attuate nell'ordinamento militare del paese tutte quelle utili riforme contenute nel progetto di legge in discussione;

« Invita il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge che, riformando quella

del 20 marzo 1854 sul reclntamento, v'introduca la sanzione dei due principii anzi cennati;

« E passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Bertolè-Viale si compiacerà mandarmi il sno quando l'abbia redatto.

L'onorevole relatore ha facoltà d parlare.

CORTE, *relatore*. Prima di tutto, io mi sento in dovere, dopo le nltime parole dette dall'onorevole depntato Bertolè-Viale nel sno discorso, di ripetere qnello che del resto ho già scritto nella relazione, che, cioè, le decisioni nel seno della Commissione sono state prese ad unanimità: e ciò, dopo avere esaminato attentamente il progetto che, approvato dal Senato, ci era stato presentato dal ministro della gnerra, e nella convinzione che esso non poteva essere accettato tale e quale ci veniva dall'altro ramo del Parlamento. Naturalmente io ho dovuto rimanere sorpreso quando, a mia inssputa, l'onorevole deputato Bertolè-Viale ha fatto una dichiarazione colla qnale, salvo alcune riserve, egli accettava qnello stesso progetto...

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola per nn fatto personale.

CORTE, *relatore*. Io ho dovuto domandarmi chi si avesse voluto ammazzare, se la legge vennta a noi dal Senato, oppure il ministro della guerra. E ne dirò il perchè.

Io domando con quale serietà si può voler dar forza di legge ad nna disposizione legislativa, alla testa della quale c'è nn ordine del giorno con cui il ministro si obbliga di presentare nna legge che abroghi qnella a cni in qnel giorno si dà esecnzione?

Se si vuole che questa sia morta, basta pnbblicarla con quell'ordine del giorno in fronte; se si vuole che

il ministro della guerra sia morto, basta che egli accetti la responsabilità di un atto così singolare.

Questa dichiarazione io la credevo assolutamente necessaria; adesso mi incombe l'obbligo di entrare, più profondamente di quello che io avrei desiderato di fare, nella discussione del progetto di legge che abbiamo davanti, e di cui, più forse come relatore di una parte almeno della Commissione, ma certamente come difensore dell'opinione mia, io sostengo e sostengo altamente la giustizia ed opportunità.

Comincierò col dire come io creda assolutamente necessario che l'ordinamento dell'esercito, quale è attualmente, venga modificato. Questo credono anche gli oratori che mi hanno preceduto, non esclusi quelli che hanno combattuto le conclusioni della Commissione, e tra essi l'onorevole deputato Cugia, il quale, pure avversandoci, ha avuto la cortesia di farlo in modo tale, che io credo debito mio di ringraziarlo.

Il generale Cugia nella prima parte del suo discorso mi pare che abbia assolutamente demolito l'ordinamento attuale nelle sue relazioni colla mobilizzazione, ed abbia ampiamente dimostrato che è urgente di fare qualche cosa, onde rendere l'ordinamento dell'esercito più confacente con quella pronta mobilizzazione che le circostanze eccezionali delle guerre odierne rendono assolutamente necessaria.

Gli argomenti addotti dall'onorevole deputato Cugia e dall'onorevole mio amico il deputato Farini hanno troppo completamente dimostrato la necessità di una riforma, perchè io credo dovere unire la mia debole voce alla loro assai più potente.

Ma vediamo adesso come si debba modificare l'ordinamento militare.

Io credo che la posizione relativa in cui due Stati

vicini si trovano adesso nel considerare la loro potenza militare debba essere basata su cinque principali argomenti.

La massima forza che un paese può mobilizzare nel minor tempo possibile, la quantità e la qualità delle armi e delle artiglierie di cui esso può disporre, l'ubicazione e la validità delle sue fortificazioni, l'intensità del sentimento nazionale nelle popolazioni, e l'abilità nei suoi capitani.

Quest'ultima condizione sfugge alle discussioni legislative; i gran capitani li fa la natura, non li facciamo noi; ma le altre quattro dipendono dal potere legislativo.

Io non parlerò delle artiglierie e delle fortificazioni, poichè la Camera sa che non è molto tempo, quando si è discusso dei provvedimenti finanziari, l'onorevole generale Bertolè-Viale, il quale apparteneva a quella Commissione, il mio amico Farini ed io sedendo ai nostri banchi di deputati, abbiamo svolto delle idee su quello che noi credevamo si dovesse fare sotto questo punto di vista.

Rimangono dunque le altre due necessità: quella di provvedere in modo che noi possiamo in un tempo relativamente minore mobilizzare un esercito maggiore di quello mobilizzato dalla potenza con cui noi possiamo trovarci in guerra. In secondo luogo la necessità di trovare nel nostro sentimento nazionale una intensità almeno uguale a quella della nazione nemica.

Nel discorso pronunziato, or sono due giorni, dall'onorevole deputato La Marmora, egli ha combattuto l'idea dei grandi eserciti e fino ad un certo punto, se male non mi appongo, la necessità di una mobilizzazione rapidissima. Egli ha creduto che ci fosse modo, o con delle pratiche diplomatiche o con dei punti d'ap-

poggio, di ritardare di molto la marcia del nemico e di aver tempo a completare la mobilizzazione.

Per quanto sia autorevole la voce del generale La Marmora in cose militari, non mi saprei acconciare a questo suo concetto, che, se era vero una volta, non lo è più in oggi.

Oggi le strade ferrate, i piroscafi, il telegrafo hanno essenzialmente modificato l'antico stato di cose, e l'hanno tanto più modificato nel nostro paese dove, se per poco gettiamo lo sguardo sopra una carta geografica, vediamo quanto sia infelice la nostra posizione, e come anderemmo incontro ad un immenso disastro se, trovandoci in guerra, fossimo sorpresi in flagrante reato di esercito non ancora mobilizzato, potendo facilmente essere tagliati, e posti nell'impossibilità di mettere insieme la nostra gente. Quindi, secondo me, è altamente necessario che si disponga l'esercito italiano in modo da poterlo prontissimamente mobilizzare.

Io credo pur necessario per noi italiani l'uniformarci a tutti gli altri paesi, anche sotto il punto di vista di un esercito molto numeroso.

Ed è appunto con tali idee che io mi era accostato ed accettava molto volontieri quelle messe innanzi dall'onorevole ministro della guerra e dalla Commissione, di portare, cioè, l'obbligo del servizio militare a dodici anni.

Per le stesse ragioni io approvava molto l'istituzione dei distretti e credeva utilissima la formazione di milizie provinciali.

Prima di rispondere agli appunti stati mossi alla Commissione ed alla sua relazione, io però voglio trattare la seconda delle questioni da me poste innanzi, *l'intensità del sentimento nazionale.*

Mi sia lecito dire che io, nell'anno di grazia 1871, non credo più allo spirito militare. Lo spirito militare era cosa ottima al tempo di Giovanni delle Bande Nere, al tempo di Marlborough; esso esiste ancora nei reggimenti inglesi, i quali, formati da uomini che servono per lunghi anni e che hanno un servizio coloniale che li tiene molto tempo lontani dalla società civile, possono vivere di sentimenti esclusivamente militari.

Ma gli eserciti moderni, numerosissimi come sono, non possono vivere di sentimento militare; essi devono vivere di sentimento nazionale, ed io credo che in quello stesso paese di cui tanto si parla adesso, che è la Prussia, non si può dire che ci sia vero sentimento militare, poichè esso ha dato luogo a uno migliore; il sentimento militare prussiano è caduto alla battaglia di Jena, e dal giorno della pace di Tillsitt, in cui il barone Stein ha cominciato a mettere mano a quelle pratiche che condussero all'attuale organizzazione prussiana. (*Movimenti e approvazioni*)

Basta per convincervene che leggiate gli stessi proclami dell'imperatore di Germania, e vedrete che esso non parla mai delle vittorie del suo esercito, ma bensì di quelle del suo popolo.

Queste cose io vi dico per concludere che lo spirito di una truppa non si forma, a parer mio, in caserma, e che il vero sentimento, il migliore che deve avere un esercito non si chiama militare, ma nazionale.

E volete sapere voi dove è nato quello spirito di coesione che forma la lode e che diede la vittoria all'esercito germanico? È stato instillato a ognuno di quei soldati fra le prime carezze della madre; gli è stato ispirato fra i primi moniti del padre e del maestro; questo sentimento, o signori, per me, è il natu-

rale corollario di quelle tradizioni nazionali, di quelle memorie che i popoli alemanni hanno conservato attraverso le generazioni dell'invasione e delle prepotenze del I Napoleone e dei suoi proconsoli: è la conseguenza di quelle associazioni di virtù che gli amici del barone Stein hanno introdotte in ogni casolare, in ogni castello, in ogni chiesa ed in ogni scuola, è la conseguenza di tutta una letteratura, di tutta una storia, di tutta una poesia, e se vi piace, di tutta una musica, dirette sempre a tenere vivo e a formare questo sentimento nazionale.

Ricordatevi, signori, che, l'esercitò prussiano è entrato in Francia colle fanfare che suonavano gli inni del 1813 e del 1815, e ciò nello stesso momento in cui le truppe assoldate dall'imperatore dei Francesi cantavano la *Marsigliese*, che per esse era divenuta un vero anacronismo.

Partendo ora da questo mio profondo convincimento che non vi è modo di creare uno spirito seriamente militare quale deve averlo un grande esercito, se questo non si fonde col sentimento della nazione, ne viene la conseguenza assoluta che in un esercito tutte le classi, espressione, e forza viva della nazione, debbano esservi rappresentate.

Gli eserciti, al principio del secolo scorso, erano composti generalmente di uomini di mal'affare, i quali dopo avere tentato e nel mondo vecchio e nel mondo nuovo tutte le professioni, e non essendo riusciti in nessuna, disperati intraprendevano il mestiere del soldato.

Questo sistema ha durato un certo tempo; ma, come tutte le cose, è caduto dinanzi ai colpi della rivoluzione francese. Voi sapete che in Francia, essendo allora ministro, se mal non mi ricordo, il generale

Jourdan, fu messo innanzi il primo concetto della coscrizione, quale presso a poco noi l'abbiamo attualmente.

Ma per quanto fosse avvenuta la rivoluzione di Francia, il problema non era stato risoluto. Ricordatevi qual fu la storia di questa rivoluzione. Fra il terzo Stato, era il popolo il quale diceva all'aristocrazia: voi, per la vostra posizione sociale, eravate esenti dal pagare tasse, oggi ne dovete pagare; voi siete nostri eguali. In oggi la situazione è spostata; noi siamo alla vigilia di sentire a dire alle classi povere (le quali sono quelle su cui più specialmente pesa la coscrizione, col sistema in ora vigente): voi, signori, avete il capitale, e con questo vi sottraete agli obblighi del soldato; dateci il capitale, ci sottrarremo anche noi.

A quell'epoca si credeva (e disgraziatamente c'è ancora della gente la quale, dimenticando tutto quanto è avvenuto, lo crede), si credeva vantaggioso per un paese, e specialmente, lasciatemi dire, per una monarchia, l'avere un esercito composto di proletari, fortemente disciplinato, i quali servono (si dice) a contenere le troppo vivaci aspirazioni della borghesia. Badate bene che quel tempo è passato; occorre adesso una borghesia non imbelle per sapersi difendere forse dalle troppo pressanti aspirazioni che vengono dal basso.

Tutti, e coloro che hanno accettato e coloro che hanno subìto (e paiono più numerosi questi di quelli) le conseguenze della campagna combattuta dai Prussiani, tutti dicono che presso di noi è nata una nuova scuola militare: all'opera io non l'ho ancora veduta. Io ho sentito delle belle parole, e dico in verità che ammiro la destrezza di manovra del ministro della guerra. Io credeva che egli si fosse accorto che gli si

era tagliata ogni ritirata il giorno che presentò al Senato la sua legge sull'ordinamento dell'esercito. Il generale Ricotti, nella sua relazione, dice: la leva non è un tributo di sangue, è un tributo d'onore; ed ora il generale Ricotti accetta che anche l'onore abbia una tariffa. (*Movimento del ministro della guerra*)

Il ministro della guerra può ridere, ma la verità è questa. Dal momento che ammette il progetto del Senato, cioè il passaggio, dietro pagamento, dalla prima alla seconda categoria, e siccome l'uomo che si trova nella seconda categoria, non sarà esposto ai primi colpi del nemico, e molto probabilmente salverà la pelle, io ho ragione di dire al generale Ricotti che il tributo d'onore adesso è stato tariffato. Prima la vita di un individuo si riscattava con 3200 lire; dopo la dichiarazione del generale Ricotti, l'onore di un individuo si riscatta con 2400. (*Movimenti diversi*)

Io ho dichiarato che credo assolutamente necessario per la Camera il considerare, e considerare seriamente, quello che sta facendo. Le questioni della surrogazione, dell'affrancamento, del passaggio dall'una all'altra categoria, intendiamoci bene, sono belle e buone lustre, sono modi indiretti di dire quello che non si ha il coraggio di pronunciare. Noi vogliamo che il servizio militare sia, per tutti assolutamente, personale.

Ora io ho capito, fino ad un certo punto, l'onorevole La Marmora quando ha combattuto quest'idea, ma non capisco i suoi avversari. L'onorevole La Marmora ci ha più di una volta fatto conoscere che egli così considera la questione militare: per fare l'Italia egli prende il Piemonte e lo moltiplica per quattro; ma il Piemonte moltiplicato per quattro potrebbe, con una legge che ammetta l'affrancazione e la surrogazione,

presentare inconvenienti molto minori di quelli che presenta l'Italia.

Non dovete dimenticare che in Italia avete molte provincie non avvezze al mestiere delle armi (ciò non dico per offendere alcuno); talune di esse sono state soggette all'occupazione straniera e, se molti se ne mostravano alieni, non s'incontrava in tutti, massimamente fra la popolazione delle campagne, un odio egualmente intenso contro siffatta occupazione.

Ora domando se è prudente affidare la difesa del paese a quella classe nella quale il sentimento che si richiede per dar la vita in pro della patria non è ancora penetrato. Alcuni dei miei colleghi mi parlarono delle grandi difficoltà che avevano incontrate per indurre i loro contadini ad acconciarsi al servizio militare. Ad essi ho sempre risposto che se invece di predicare colle parole avessero predicato coll'esempio, si fossero fatti soldati ed avessero fatto prendere le armi ai loro figli, i contadini si sarebbero più facilmente assoggettati alla leva.

Permettete che io mi valga di un esempio. Vi sono due padri che hanno ciascuno un figlio. L'uno abita in un umile tugurio, l'altro in una splendida villa. Il primo ha bisogno dell'opera del figlio suo, che col suo lavoro deve aiutarlo a mantenere la famiglia; ora questo unico appoggio del padre disgraziato dovrà andare a fare il soldato, mentre il suo vicino, con un poco meno di danaro di quello che è necessario per comperare un cavallo inglese, o per acquistare un palco al teatro della Pergola, terrà il suo figlio presso di sè e non lo vedrà esposto ad alcuno dei pericoli della guerra? Io lascio a voi a considerare se questo stato di cose giovi a mantenere quell'unione fra le diverse

classi della società che nelle condizioni attuali è così necessaria.

Non giova dire: noi ammettiamo la massima; con questa petizione di principii si crede di far tutto, ma si rischia di non far niente, o far sempre male. Non vale lo stabilire genericamente che si toglierà l'affrancazione, la surrogazione; bisogna realmente e tosto abolirle, e, poichè la questione è venuta in Parlamento, si deve avere il coraggio di risolverla oggi per non essere obbligati a risolverla domani; ed io mi auguro che ciò sia fatto prima che le difficoltà nate fuori di questa Camera vi ci costringano. Sfortunatamente l'esperienza è una cattiva maestra, e non insegna abbastanza.

Or debbo dichiarare che tra il progetto quale venne dal Senato e la legge attuale starò con questa, perchè l'altro è un palliativo funesto che non farà se non rendere sempre più maligna la piaga.

Io vi ho detto tutto ciò, non perchè creda necessario parlarvi dell'urgenza di abolire l'affrancazione, di rendere obbligatorio il servizio militare: io sono convinto che voi sentite al pari di me come quest'affrancazione, questa surrogazione sieno un'ingiustizia mentre tornano pure fatali all'esercito; permettete che io ve lo provi.

Io sono convinto che nessuna cosa più giova ad un esercito che di avere nelle sue file le classi migliori e più colte della società. Ora, noi dobbiamo impedire, e impedire ad ogni costo, che queste classi, con un mezzo qualunque, evitino di farne parte.

L'onorevole generale La Marmora, parlando dei cinque fratelli Balbo, l'altro giorno deplorava, e con ragione, che gli elementi più educati si allontanino dall'esercito. Questo fatto dolorosissimo è vero: gli uffi-

ziali che hanno mezzi di fortuna, quelli che sarebbe più importante di tenere nell'esercito, se ne vanno tntti. Quando voi abolirete la surrogazione, il corollario di quest'abolizione sarà che questi nfficiali, almeno fino all'età di 32 anni, dovranno rimanere.

Quando poi avrete introdotto nelle file dell'esercito della gioventù colta ed educata, sarà trovato il mezzo più sicuro per fare che gli ufficiali studino; giacchè quale sarà quell'ufficiale che vorrà presentarsi alla fronte della compagnia colla coscienza di essere più ignorante dei semplici soldati che in essa si trovano? Ci sono taluni che non credono all'efficacia dell'istruzione nelle file dell'esercito, e preferiscono gli uomini ignoranti. Molti, per esempio, ad nn giovine educato, per fare un buon soldato, antepongono un vecchio contadino. Ci sono anche di quelli i qnali ad un vigoroso e giovine puledro inglese preferiscono una vecchia, sciancata, ma bene ammaestrata cavalla: è questione di gusti. Ma, ove si consulti il parere degli uomini intelligenti della materia, si troverà che tutti hanno condannati i soldati vecchi.

E qui non voglio riferirvi l'opinione del generale Trochn, già troppe volte citato, ma bensì addnrvi quella di un'altra autorità ragguardevole in cose di guerra, Federico II. Parlando dei vecchi soldati egli dice: sono come i muli; facciano una campagna, ne facciano dieci, ne sanno sempre le stesso. (*Movimento*)

Or dnnque la classe educata è indispensabile nello esercito. Mi si obbietta che essa deve rimanere a casa per dedicarsi ad altre cose.

Già troppo bene ieri l'onorevole mio amico Farini vi dimostrò che tornerà anche di giovamento a quella classe la vita del soldato. Io non entrerò, qnindi in siffatta questione; ma dirò solo, che se anche fosse vero

che nelle classi agiate ci fosse una specie di ripugnanza a fare il soldato, voi, nell'interesse dell'esercito, dovete obbligarvele.

Coll'abolizione di ogni sistema di surrogazione le guerre, sebbene possano riuscire più lagrimevoli per le nazioni, certamente diventeranno meno frequenti, e non verranno con tanta leggerezza impegnate. Io sono certo che se le guardie nazionali ed i borghesi di Francia non avessero avuto in tasca una ricevuta delle case di esonerazioni, ed avessero saputo di dover loro stessi ed i loro figli, e non gli assoldati zuavi ed ussari, affrontare i perigli della guerra, sarebbero stati meno pronti a gridare : *à Berlin! à Berlin!*

Io ho sulle cose del mio paese in generale un'idea nella quale spero (ma non son certo), che tutti concorreranno. Io credo che l'Italia, in mezzo a tante difficoltà da cui si trova circondata, abbia un solo modo di uscirne, ed è quello di provare al mondo che gl'Italiani sono disposti a farsi ammazzare fino all'ultimo uomo, a spendere l'ultimo scudo, a bruciare l'ultima casa prima di permettere lo smembramento della patria.

Primo corollario di questa idea è che i riguardi personali non devono essere messi qui di mezzo. Io vi ricorderò una sentenza di una delle più illustri vittime della tirannia borbonica, Mario Pagano; egli diceva che la libertà della patria vuole largo piedistallo di armati e di tributi, e che nè questi nè quelli possono diminuire che quando cresca la virtù.

Di fronte a questo io dico: perchè esitare ad obbligare le classi agiate a servire? Non c'è nessuna ragione; voi dovete sottoporre queste classi agiate al servizio militare in omaggio al principio dell'eguaglianza. Voi avete bisogno che questi uomini servano,

perchè essi ritempreranno il morale dell'esercito stesso, vi ecciteranno quello spirito, quel sentimento nazionazionale che costituisce in non poca parte la forza di un esercito.

Ed a provarvi quanto io sia disinteressato nell'esporvi questo mio convincimento, basta ricordarvi che tutto il mio passato è legato a dei servizi prestati nei corpi dei volontari, e che pure la legge che io vi propongo è il solo modo di rendere impossibile in avvenire ogni corpo di volontari.

Voci. Precisamente.

CORTE, *relatore.* Voi avete letto tutti, o signori, i ragguagli che i giornali, che le relazioni vi hanno dato di quei meravigliosi servizi prestati nell'ultima campagna di Francia da quegli ulani, direi invisibili, che seminarono lo spavento in tutta la Francia.

Ma credete voi che, se la Prussia non avesse avuto nelle sue file tutta la parte intelligente, educata ed istrutta della sua popolazione, avrebbe potuto ottenere dalla sua cavalleria il servizio che ha fatto?

Quando a un contadino invecchiato sotto l'arnese di soldato di cavalleria direte: andate con un altro soldato a Pistoia onde essere in grado di riferirmi quanto sia avvenuto colà; la prima cosa che vi risponderà sarà questa: mi dia una guida per andare a Pistoia, perchè io non conosco la strada nè la saprei trovare.

Ora, se voi leggete attentamente i ragguagli intorno all'ultima guerra, vedrete che giovani educati, appartenenti alle più nobili famiglie di Prussia, servivano nelle file di quell'esercito, anche da semplici bass'ufficiali e caporali, e che con una carta in mano si sapevano recare dappertutto, e facevano poi dei rapporti, di cui credo che un ufficiale di stato maggiore potrebbe essere invidioso.

Io credo di non avere bisogno di spendere altre parole per provarvi la giustizia dell'abolizione assoluta della surrogazione e per dimostrarvi eziandio che tale riforma sarà di un vantaggio incalcolabile per l'esercito, sia per sviluppare lo spirito nazionale che deve animare il medesimo, sia per metterlo in condizione di rendere certi servizi che io sostengo non possa rendervi come è costituito attualmente.

Mi perdonerà la Camera che, specialmente come relatore, come autore ed editore responsabile di questa sventurata relazione, fatta in fretta ed alla corsa, proprio da ulano, sebbene io sia un poco pingue per quel servizio, che io risponda a taluni degli appunti che alla Commissione furono fatti dall'onorevole generale La Marmora; appunti che mi sono molto dolorosi.

Il generale La Marmora mi ha rimproverato di aver detto che non si doveva sacrificare a speciose considerazioni di equità, ed è vero, io riconosco la mia colpa, la confesso e ne chieggo perdono.

Convinti che fosse necessario che gli uomini di cavalleria avessero cinque anni di servizio, ossia due anni di più degli altri, con tre anni meno in congedo illimitato, e, considerando che questo servizio di due anni di più non era che per 4000 uomini su 90,000, noi ci eravamo indotti in questo proposito.

Il generale La Marmora, condannandoci, e con ragione, propone però che lo stesso trattamento eccezionale di cinque anni sia applicato non più ai 4000 uomini, ma a 30,000 uomini, vale a dire che sia applicato anche a 26,000 uomini, per i quali, se non è giusto, non è neanche necessario.

Il generale La Marmora ci ha fatto appunti intorno al modo con cui noi avevamo giudicato dell'attitudine degli Italiani per il servizio della cavalleria. L'onore-

vole mio amico Farini ha già ieri vittoriosamente risposto con delle cifre, sulle quali non c'è nulla da replicare, poichè noi conosciamo troppo l'esattezza con cui l'onorevole generale Torre fa le sue pubblicazioni, per mettere in dubbio anche un'unità delle sue cifre.

Quando noi abbiamo sostenuto nella relazione l'abolizione assoluta di ogni affrancamento, l'onorevole deputato La Marmora è venuto a dirci: ma, signori, se vi ha nella società un individuo, a cui ripugna il mestiere di soldato, ma voi a questo individuo non vorrete permettere di farsi surrogare a prezzo di danaro?

Ma io domanderò alla mia volta al generale La Marmora, perchè quando egli era ministro della guerra, avendo queste idee, non ha proposto l'abrogazione della legge che punisce la mutilazione, alla quale il proletario è costretto di ricorrere, quando si sente una invincibile avversione alla vita militare? Se voi ammettete che il ricco il quale abbia avversione alla vita militare, possa ricattarsi pagando una tenue somma di danaro, tanto più dovrete ammettere che si sottragga a quest'obbligo colui che per evitarlo ha il coraggio di amputarsi una mano.

Io non entrerò nella questione della ferma di tre anni. A questa io credo che l'onorevole generale Ricotti, molto più competente di me, come ufficiale d'artiglieria, abbia ieri luminosamente risposto. Non toccherò neppure della questione del riparto dei quadri delle divisioni permanenti e di tutte quelle altre questioni sulle quali non voglio rispondere adesso, avendo io dichiarato di volermi solo giustificare come relatore del compito mio dovere. Non risponderò pure alle cose dette dall'onorevole deputato Di Gaeta, le quali, per quanto importanti siano, mi pare che si riferiscano

più specialmente alla questione dell'inquadramento militare, che a quella del reclutamento dell'esercito.

Del resto, osserverò che riguardo al suo ordine del giorno ha già risposto anticipatamente l'onorevole ministro della guerra, e che l'onorevole mio amico Farini lo ha prevenuto in questo suo desiderio, presentando tre o quattro mesi fa un ordine del giorno informato allo stesso concetto il quale venne dal Ministero accettato.

Passerò sotto silenzio gli altri appunti; dirò solo che, se voi accoglierete il progetto di legge quale ci viene dal Senato, per quella parte che si riferisce al passaggio dalla prima alla seconda categoria, se avete dei bass'ufficiali, fateli imbalsamare, perchè dopo non ne avrete più.

Colle facilitazioni che sono fatte alla surrogazione, abbassando il prezzo della medesima, in un paese che di persone colte ed educate, quali debbono essere i bass'ufficiali, non ne conta tante migliaia, non avrete più bass'ufficiali.

È vero che l'onorevole ministro della guerra si propone di crearli colla legge dell'affrancamento che egli presenterà; ma io dichiaro essere convintissimo che nessuna delle disposizioni che ho sentito a proporre, nè la ferma di cinque anni, nè la surrogazione, come abbiamo adesso, nè l'affrancamento, nè alcuno di quei sistemi che si vogliono inaugurare, varrà mai a trattenere buoni sott'ufficiali sotto le bandiere. Il modo di farli rimanere merita uno studio molto accurato; e non si deve fare al bass'ufficiale il torto di supporre che la sola cosa che lo faccia stare sotto le armi sia una somma di danaro.

Io credo che quella somma di danaro sia loro più nocevole che utile. Capirei ancora un tale sistema se

questi bass'ufficiali fossero come in Inghilterra ammogliati mentre servono. Ma da noi questa somma è eccessiva, è al di là di quello di cui hanno bisogno per vivere nella loro modesta sfera di bass'ufficiali; non serve che a dar loro dei vizi, i quali poi sono la loro rovina e quella delle loro famiglie. Dirò, con una parola volgare, che quel prezzo può paragonarsi all'*ambetto* che il genovese augura al suo nemico. (*Si ride*)

Io vi ho spiegato le idee, dirò di più ho cercato di spiegarvi le convinzioni, dietro le quali, e sui verbali della Commissione, e dopo sentito lo sviluppo assai vasto che ebbe nella commissione quest'argomento, ho redatta la mia relazione. Le mie convinzioni sono profonde su quell'argomento.

Io credo che bisogna avere un esercito numerosissimo, un esercito facilmente mobilizzabile, un esercito il quale abbia un vero sentimento nazionale, e per conseguenza sia rappresentato da tutte le classi della società, e quel progetto di legge che voi accetterete, non avrà l'aspetto di un progetto serio, perchè sarà vulnerato coll'ordine del giorno che le sarà stampato in fronte, e voi avrete fatto all'inverso di quello che vi siete proposto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertolè-Viale per un fatto personale.

BERTOLÈ VIALE. Dirò pochissime parole.

Io devo credere che l'onorevole relatore della Commissione non abbia prestato grande attenzione al mio discorso, imperocchè egli ha esposto che io sia venuto ad una conclusione di accettare il progetto del Senato avendo combattuto il progetto della Commissione.

Ora, io credo, e me ne appello alla Camera, che tutti quelli che mi hanno fatto l'onore di ascoltarmi devono aver compreso che io ho difeso ad oltranza il

progetto della Commissione, e l'ho difeso per convinzione profonda dei miei principii; ma altro sono i principii, altro è l'opportunità di applicarli, ed io, mentre difendeva i principii della relazione, mentre sono disposto a difenderli sempre, ho detto pure il lato debole del nostro progetto di legge, e su questo credo di avere assenzienti gli onorevoli membri della Commissione.

Il nostro progetto provvede, ma non in modo definitivo, come dovrebbe farlo, alla questione del servizio obbligatorio.

Per ragioni di pura opportunità ho conchiuso il mio discorso dicendo che io, qualora il ministro accettasse il principio stabilito dalla Commissione, era disposto a votare il progetto del Senato, se, ben inteso, si veniva d'accordo su di un ordine del giorno da combinarsi colla Commissione.

Il ministro della guerra ha risposto che accettava questo principio e l'ordine del giorno formolato secondo il principio stesso.

Ora io sono convinto che l'onorevole Corte, il quale è persnaso quanto me e tutti gli onorevoli membri della Commissione, della bontà dei principii stabiliti nel nostro progetto di legge, vorrà facilitare l'applicazione di questi principii, molto più che il ministro stesso ci aperse un ponte assai più largo di quello che noi gli aprissimo, col promettere, cioè, di presentare la legge nel primo trimestre, al più tardi, dell'anno prossimo.

Ora supponga l'onorevole relatore, perchè so benissimo quello che si è trattato nel seno della Commissione, supponga che questo progetto di legge per una soluzione immediata del quesito trovasse una opposi-

zione in Senato, la conseguenza sarebbe contraria al principio che noi vogliamo precisamente far trionfare.

Il ministro ci dice solamente: datemi i mezzi di attuare una parte di quel principio, l'altra parte prometto di presentarla al vostro esame al principio del trimestre dell'anno prossimo. A questo modo si può evitare una discussione, la quale certamente, se noi volessimo farla intera, verrebbe molto lunga perchè l'onorevole Corte mi ammetterà che, se si presentano gli emendamenti dalla parte delle esenzioni, bisognerà fare una discussione ampissima sopra dati statistici. Io spero che l'onorevole Corte si vorrà persuadere che io ho inteso esprimere opinioni, non come fanno quelli della Commissione; ma come mie personali, alle quali però io sperava che la Commissione e l'onorevole Corte vi si sarebbero associati. Del resto, io non mi sono mosso dai principii i quali formano la base della mia proposta.

Ho voluto fare questa dichiarazione per togliere ogni dubbio che fosse nato nell'animo dell'onorevole Corte.

CORTE, *relatore.* Domando la parola per un fatto personale.

Io ho sentito, nel seno della Commissione, l'onorevole deputato Bertolè-Viale parlare con troppo calore in favore delle idee esposte dalla Commissione, perchè io abbia potuto per un momento dubitare della saldezza delle sue convinzioni. Ma io mi sono spaventato di quest'ordine del giorno, lo dico francamente, perchè mi è parso che fosse difficile di far dividere a qualcheduno delle idee che ad un tempo si condannavano e approvavano.

Ma se naturalmente l'onorevole Bertolè-Viale, con

cui spero ci troveremo domani in seno alla Commissione, presenterà un ordine del giorno tale che nessuno dei nostri principii sia compromesso, e per cui ci sia la certezza che saranno attuati in tempo non lontano, certamente sarò lieto di accostarmi a lui.

PRESIDENTE. Veniamo allo svolgimento dei diversi ordini del giorno.

Primo è quello dell'onorevole Salvatore Morelli.

Ne do di nuovo lettura:

« La Camera, riconoscendo nel Governo italiano la missione di iniziare a Roma un'èra di pace e di libertà, invita il Ministero alle pratiche più efficaci per accordarsi con gli altri Stati di Europa nel civile pensiero di un generale disarmo, creando un tribunale internazionale che decida con giustizia le questioni fin oggi risolte coi disastri di inumane e dispendiosissime guerre. »

La Commissione respinge od accetta quest'ordine del giorno?

Una voce a sinistra. L'onorevole Morelli non c'è.

PRESIDENTE. Che ci sia o non ci sia, io faccio il mio dovere, ponendolo a partito.

CORTE, *relatore*. La Commissione respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Morelli, poichè non sa vedere dove e come potrebbe prendere i due milioni d'uomini che, per lo meno, occorrerebbero per fare eseguire le deliberazioni di questo Congresso.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato)

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Carini.

« La Camera, convinta della necessità di introdurre nella legge organica del 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito quelle ulteriori modificazioni che valgano:

« 1° A rendere indistintamente obbligatorio per tutte le classi sociali il servizio militare in unica categoria;

« 2° Ad accrescere l'effettivo dell'esercito, riducendo al minor limite riconosciuto possibile la durata del servizio sotto le armi,

« Nello scopo di vedere prontamente introdotte ed attuate nell'ordinamento militare del paese tutte quelle utili riforme contenute nel progetto di legge in discussione,

« Invita il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge che, riformando quella del 20 marzo 1854 sul reclutamento, v'introduca la sanzione dei due principii anzi accennati,

« E passa alla discussione degli articoli. »

La parola spetta all'onorevole relatore.

CORTE, *relatore*. Io pregherei la Camera di rimandare a domani la votazione di questa proposta, perchè mi è impossibile sopra un ordine del giorno che sposta così le cose, di dare una risposta, prima di avere sentito gli altri membri della Commissione; e così, siccome il tempo che si perde non è molto, essendo noi in fine della seduta, io sarei riconoscente alla Camera se volesse rimandare la nostra decisione a domani.

PRESIDENTE. Rimarrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Di Gaeta, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nel più breve tempo possibile un progetto di formazione organica dei quadri dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole proponente ha facoltà di svolgerlo.

DI GAETA. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non c'è più che il solo ordine del giorno dell'onorevole Carini.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Carini ha la parola per svilupparlo.

CARINI. Io avrei pochissime parole: sono presso a poco le stesse considerazioni che poc'anzi faceva presenti alla Camera l'onorevole mio amico Bertolè-Viale.

Nel mio ordine del giorno i due principii importanti messi in questione sono completamente accettati, cioè l'abrogazione completa della surrogazione e la riduzione della ferma.

Questi sono i due principii cardinali sopra cui chiamerei la deliberazione della Camera: sono riforme che tanto l'esercito che il paese hanno vivo desiderio di vedere attuate al più presto.

In questo ordine del giorno sono in generale riassunti tutti i principii che sono compresi in questo progetto di legge, quindi pregherei l'onorevole ministro della guerra a dichiarare se dal suo canto non vi sono difficoltà ad accettare questo ordine del giorno, e se anche la Commissione vi aderisce.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io spero che l'ordine del giorno che sarà domani formulato dalla Commissione sarà poco presso nel senso proposto dall'onorevole Carini e dall'onorevole Bertolè-Viale, poichè mi pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Carini esprima anche il concetto e i principii sostenuti dall'onorevole Bertolè.

L'onorevole Corte ha parlato con molto fervore della assoluta soppressione dell'affrancamento; e voglio dichiarare che in questa Camera forse nissuno desidera più di me di sopprimere affatto qualunque mezzo di esonerazione mediante pagamento dal servizio militare. Ma io vedo che ciò non si può attuare subito per una infinità di difficoltà che non possono essere imme-

diatamente appianate. Epperò mi contenterei ora di ciò che è subito possibile e praticabile. (*Interruzioni, e voci:* A Roma!)

Lo so, perchè fa caldo, perchè dobbiamo andare a Roma, tutte cose che non dipendono dalla nostra volontà. Per ora non è possibile ottener tutto; lo faremo l'anno venturo; per ora limitiamoci al primo passo.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, dunque ella ritira il suo ordine del giorno?

CARINI No, lo mantengo.

PRESIDENTE. In tal caso la Commissione darà domani il suo avviso in proposito.

La seduta è levata alle ore 5 e tre quarti.

Tornata del 19 giugno 1871

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

La parola spetta all'onorevole relatore per parlare intorno ai diversi ordini del giorno.

CORTE, *relatore.* Innanzitutto io devo, a nome della Commissione, ringraziare la Camera perchè ieri ebbe la cortesia di acconsentire che la seduta finisse un poco prima del consueto, affinchè i componenti della Giunta avessero tempo di mettersi d'accordo dopo l'incidente sollevato ieri, ed in seguito alle parole pronunziate dall'onorevole ministro della guerra.

La Commissione, dopo avere attentamente esaminato lo stato delle cose, rimanendo sempre ferma sui principii messi innanzi nel disegno di legge che ha avuto l'onore di presentarvi, ha dovuto però convenire che per le contingenze eccezionali in cui ci troviamo, per la difficoltà che nascerebbe se, a stagione così inoltrata, si dovesse rimandare all'altro ramo del Parlamento uno schema di legge così radicalmente mutato, che non potrebbe a meno di promuovere in quel Consesso una lunga discussione; tenuto conto della necessità in cui è il ministro della guerra di potere immedia-

tamente porre in atto alcune disposizioni ivi contenute, le quali, se non fossero subito applicate, ne verrebbero dei gravi inconvenienti nell'economia dell'esercito, si è decisa di presentarvi un ordine del giorno, del quale io mi farò un dovere di darvi lettura. Essa è venuta in questo divisamento, ponendo mente che nel progetto di legge emendato dal Senato, ed anche in quello che fu dalla vostra Giunta formulato, esistono alcune lacune, che è indispensabile di colmare al momento in cui si darà piena ed intera esecuzione al grande principio racchiuso in questa legge.

La prima di queste lacune è quella che, introdotto nel paese l'obbligo del servizio militare personale, riesce indispensabile, nell'interesse della società civile, delle famiglie, delle arti e delle industrie, di arrecare alla legge della leva, per quella parte specialmente che si riferisce alle esenzioni od alle riforme, modificazioni, allargandola non di diritto, ma di fatto per l'esenzione ad alcuni casi speciali.

Di più la vostra Commissione si è pure convinta, come del resto lo era già precedentemente, che con nessuna delle disposizioni legislative attualmente esistenti, con nessuna delle prescrizioni inserite nella presente legge, si riesce a risolvere pienamente la questione così grave, come è quella di mantenere nell'esercito un buon nucleo di bass'ufficiali; questione questa che sentiamo come sia rilevante ed urgente che sia profondamente studiata.

La vostra Commissione rimase irremovibile nel concetto dell'obbligo personale del servizio militare. Le ragioni che io ieri vi ho brevemente esposte, quelle che con assai maggiore autorità ed eloquenza di me sono state egregiamente svolte dagli onorevoli miei amici, i deputati Bertolè-Viale e Farini, credo che hanno con-

vinto la Camera della bontà ed efficacia dei nostri argomenti.

Del resto, io credo che la Camera, allorquando, pochi anni or sono, in questo Parlamento fu votata la legge sul macinato, fin d'allora ha presentito che tra breve intervallo sarebbe stato d'uopo presentare lo schema di legge su cui cade ora la nostra disamina.

Dal momento che con la legge del macinato si è colpito colla tassa il povero, il proletario, ne veniva come inevitabile corollario di giustizia che il peso della milizia cadesse anche personalmente sulle classi più agiate della società. (*Bene! Bravo!*)

L'ordine del giorno che la Commissione ha formolato, e che si spera che il Ministero e la Camera vorranno accettare, è del tenore seguente:

« La Camera, convinta della urgente necessità di rendere obbligatorio per tutti gli iscritti validi il servizio militare personale in unica categoria, con quei temperamenti che valgano in tempo di pace a facilitare le carriere civili, le arti, le industrie e rispettando ad un tempo gl'interessi privati,

« Invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge che, riformando le disposizioni di legge anteriori, v'introduca l'applicazione dei principii anzi accennati, e passa alla discussione degli articoli. »

PRESIDENTE. A fronte di quest'ordine del giorno presentato dalla Commissione, l'onorevole Carini ritira il suo?

CARINI. Io non posso che essere assai lieto nel vedere la Commissione accettare e far suo lo spediente che io aveva proposto col mio ordine del giorno, nello scopo di non frapporre ulteriori indugi all'adozione del presente progetto di legge. La ringrazio quindi

della sua arrendevolezza, contro la quale mi era quasi un pochino allarmato dall'esordire del discorso di ieri dell'onorevole relatore, e la ringrazio tanto più, inquantochè questo temperamento accettato dalla Commissione rivestirà naturalmente tutta l'autorità di cui godono a buon diritto gli onorevoli membri che la compongono.

Ritiro quindi il mio ordine del giorno, e mi associo di tutto cuore a quello presentato dalla onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Il signor ministro per la guerra accetta quest'ordine del giorno?

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Lo accetto.

CORTE, *relatore*. Dopo la dichiarazione stata fatta dall'onorevole ministro della guerra, e dopo le parole troppo lusinghiere e benevoli che ha dirette alla Commissione il nostro ottimo amico il deputato Carini, io vorrei rivolgere una caldissima preghiera a tutti gli altri onorevoli nostri colleghi i quali hanno presentati ordini del giorno od emendamenti.

E dirò brevemente qual è. L'ordine del giorno che noi abbiamo proposto, e che l'onorevole ministro della guerra ha accettato, rimanda ad un'epoca assai vicina la discussione della massima parte dei problemi che cadono nella cerchia di questa legge.

Fra questi ordini del giorno e questi emendamenti ve ne sono taluni i quali sono degni di molta considerazione, e sono convinto che quando tal legge si presenti al riaprirsi della Sessione, siffatte proposte troveranno sede opportunissima, e saranno dalla Camera accolte.

Ma io credo che lo svolgerle e discuterle ora, ed il metterle a partito, oltre al prolungare le nostre discussioni, non condurrebbe ad un pratico risultamento.

Io adunque spero che gli onorevoli nostri colleghi, i quali hanno presentato ordini del giorno od emendamenti, farebbero cosa ottima ad appigliarsi al partito preso dall'onorevole deputato Carini, ritirandoli e riservandosi di riprodurli quando il ministro presenterà il progetto di legge che ha assunto impegno di sottoporre alla Camera.

SIRTORI. L'onorevole relatore della Commissione faceva appello a quelli che hanno presentato emendamenti, ordini del giorno od aggiunte al progetto di legge, che li ritirassero, affine di ottenere che la legge fosse votata tal quale venne votata dal Senato.

Ora, fra coloro a cui faceva appello mi trovo anch'io, avendo presentato un articolo di legge in aggiunta, il quale avrebbe per iscopo di stabilire l'ordinamento territoriale come è stabilito in Prussia.

Questa è una questione grave, che io credo necessario venga sciolta nel senso or ora accennato, poichè con ciò si ottengono molti e grandi vantaggi, quello della pronta mobilizzazione, quello della coesione, quello della reciproca conoscenza e fiducia di tutti i gradi, dall'infimo al sommo dell'esercito, quello della massima economia, ed infine quello della omogeneità fra i componenti le diverse unità tattiche, omogeneità che ora non abbiamo punto, perchè mettiamo gli elementi più eterogenei tutti amalgamati insieme, senza che l'amalgama si faccia, ed altri vantaggi che ora non credo opportuno di svolgere.

Io sono profondamente convinto che noi dobbiamo venire all'ordinamento territoriale, che, in paragone di ogni altro ordinamento, è molto più semplice e molto più fecondo di vantaggi di ogni genere.

Ma io vedo pur troppo la difficoltà di poter far adottare ora nella legge questo ordinamento; quindi

io mi limiterei ad un articolo di legge che imporrebbe al Governo l'obbligo di presentare nna legge nella prossima Sessione, che divida il territorio del regno in compartimenti militari di vario grado, dal corpo di esercito fino alle minori unità cui convenga assegnare un proprio circondario di leva e di giurisdizione in conformità di questa circoscrizione, dovrà farsi l'assegnazione delle reclute ai vari corpi di tntte le armi e dovrà stabilirsi la sede ordinaria dei corpi medesimi.

I soldati e graduati di bassa forza, appena ottenuto il congedo illimitato, passeranno, se già non vi appartengono, al corpo della propria arma stanziato nel compartimento in cui trovasi il loro domicilio.

Io faccio la mia proposta sotto forma di articolo di legge da agginngere in fine alla legge in discussione.

Ma se si vuole ottenere che la legge non ripassi al Senato, io sarei obbligato di trasformare la mia proposta in semplice ordine del giorno.

Ora vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra, che certamente ha molto stndiato siffatto argomento, vorrei domandargli se come articolo di legge o almeno come ordine del giorno accetta la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi permetta che le osservi che sarà più opportuno che si discorra della sua proposta quando saremo ginnti al fine della legge.

L'onorevole relatore ha accennato a tntti i proponenti che avevano presentati ordini del giorno che modificano gli articoli.

Qnesta è nna proposta nuova, sia sotto forma di articolo o di ordine del giorno; ella potrà sempre presentarla ed il ministro farà la sua dichiarazione. Possiamo quindi andare innanzi, riservandole la parola a qnesto rignardo.

Il deputato Tasca ha facoltà di parlare contro l'ordine del giorno.

TASCA. Dopo i brillantissimi ed eloquenti discorsi che gli onorevoli Farini, Bertolè-Viale e Corte hanno pronunciato a sostegno ed a difesa del progetto della Commissione, io certo non mi sarei aspettato e certo non poteva credere che per qualsiasi ragione di convenienza e di opportunità potessero in ultimo proporre alla nostra votazione l'ordine del giorno che ci hanno presentato.

Per quanto questo ordine del giorno confermi in tutto e per tutto i grandi principii di cui è informato il progetto della Commissione, io non posso dividere la loro opinione, per la quale hanno rinunciato al loro primo divisamento, per ragioni, ripeto, di semplice opportunità e di convenienza.

Nè voi, onorevoli membri della Commissione, che avete così nobilmente interpretato il voto ed il desiderio della maggioranza della nazione proclamando il grande principio dell'eguaglianza...

MASSARI. Domando la parola.

TASCA... nel dovere di servire la patria; voi che avete con sì nobili parole dimostrata la necessità di accettarlo subito ed in tutta l'ampiezza del suo concetto; voi che ne avete fatto di ciò un'assoluta necessità politica e sociale, preconizzando l'immenso vantaggio che da ciò ne doveva derivare al paese ed all'esercito; voi, dico, non avreste dovuto dimenticare così facilmente i nobili concetti che v'ispirarono la vostra relazione, e che già avranno avuto un'eco favorevole in tutta Italia, per sacrificarli poi, fosse anche solo per poco tempo, a riguardi di convenienze e di opportunità.

Certe idee, certi concetti, a mio parere, o non si

devono dire nè proclamare, o, una volta detti e proclamati, si devono abbandonare alla forza del loro destino.

Ma, comunque sia la mia opinione sulla condotta della Commissione, che, dopo di essersi così chiaramente pronunziata nella sua relazione, è venuta poi a modificare in certo modo il suo parere con l'ordine del giorno che ci ha presentato, io mi permetto di domandarle: è ella ben certa, l'onorevole Commissione, può ella ripromettersi che quanto ci assicura col suo ordine dal giorno sarà poi mantenuto?

Per quanto io non possa dubitare... (*Interruzione dell'onorevole Carini*)

Perdoni, io ora dico il mio parere; ella dirà poi il suo.

Per quanto io non possa dubitare menomamente dei sentimenti dell'onorevole Commissione e della parola dell'onorevole ministro della guerra, io posso e debbo dubitare di quelle moltissime circostanze che indipendentemente dalla sua volontà possono impossibilitarlo a mantenere la sua promessa.

Nè a voi, onorevoli colleghi, certo più pratici di me nella vita parlamentare, deve sembrare strano ed infondato questo dubbio mio.

Basta ricordarvi le solenni promesse, per le quali noi tutti ci tenevamo sicuri di trapiantarci a Roma pel primo di luglio, per accertarvi una volta di più che anche con tutta la buona volontà dei signori ministri non è raro il caso in cui le loro promesse finiscano con un pio desiderio ed anche talvolta con una cara impossibilità.

Ammesso quindi che, votando l'ordine del giorno quale ci viene proposto dalla Commissione, per circostanze imprevedute, ma che pure si dovrebbero calco-

lare, è possibilissimo il caso di vedere rimandata a tempo indeterminato l'attuazione completa della presente legge, quale ci è proposta dalla Commissione, ed accettata in massima dal signor ministro della guerra; io vi domando se piuttosto che venire alla votazione del presente ordine del giorno, non sarebbe più ntile procedere oltre nell'ordine della discussione e venire agli articoli, per non vulnerare il grande concetto a cui è informata la legge?

La questione per me è semplicissima.

Votata la legge come fu presentata dalla Commissione e che in gran parte ed in massima fu accettata anche dal ministro, può avvenire o che il Senato approvi e ammetta il progetto colle introdotte modificazioni ed aggiunte, e allora tanto meglio; poichè noi tutti, o meglio quella grande maggioranza che approva questo vostro progetto, ne sarà contenta.

O il Senato non approva questo progetto quale lo avremo votato; ed in questo caso, credete voi che noi avremo persa la partita, che noi avremo pregiudicata la questione? Quanto a me vi dico francamente che non lo credo, ma che anzi ritengo il contrario, poichè una volta non approvata questa legge, io non dubito che dovrà e che sarà fra brevissimo termine ripresentata alla vostra discussione in tutta l'integrità del suo concetto; nel mentre che, votata così come la si vorrebbe dall'ordine del giorno presentatovi, c'è tutto a temere che poi non si possa arrivare così presto al suo completo perfezionamento. Vi sia di lezione l'esperienza dei fatti.

Ma qui certamente voi mi direte: appunto perchè noi non vogliamo che vada a tempo indeterminato l'attuazione della presente legge, noi vi proponiamo quest'ordine del giorno, con cui ci assicuriamo al-

meno in parte i benefizi della legge, e ci ripromettiamo con assai maggiore probabilità della sna completa attuazione in brevissimo termine.

Se potessi avere la fortuna di dividere qnesta vostra opinione, io certamente darei il mio voto a questo ordine del giorno, che approvo nel suo scopo ; ma siccome io sono convinto che votando qnest'ordine del giorno noi pregiudichiamo o possiamo pregiudicare a quel grande concetto, che è cardine e base fondamentale della legge, voglio dire al concetto dell'egnaglianza nel dovere e nel diritto di servire la patria; lo pregiudichiamo, dico, togliendogli l'effetto ed il merito di una franca, pronta e decisa votazione; lo pregindichiamo, rimettendolo alla sorte di un futuro che certo verrà maneggiato ed usufruito dall'astnzia, e dai brogli dei suoi oppositori; io dico non essendo di questo vostro parere mi trovo costretto, per dovere di coscienza, di votare contro quest'ordine del giorno. Detto ciò più per giustificare il mio voto, che nella speranza di ritornare alla mia opinione qnei molti che l'avrebbero divisa se non si fosse posta innanzi la questione dell'opportnnità, io mi permetto per ultimo di osservare all'onorevole Commissione la grande responsabilità che si addossa con qnesta sua (mi permetta dirlo) incerta e tentennante condotta. Ci rifletta due volte, l'onorevole Commissione; e per quanto a me si assicuri che mi anguro di essere in ciò nn cattivo profeta; come auguro a lei, di tutto cnore, che non abbia mai da doversi pentire di qnesta sua determinazione.

MASSARI. Signor presidente, conoscendo che le condizioni aritmetiche e fisiologiche di quest'Assemblea rendono vana qnalsiasi seria discussione. (*Oh! oh! — Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Massari, mi corre l'obbligo

di protestare assolutamente contro queste sue parole, le quali sono per lo meno poco misurate.

La Camera, tutto quello che fa, lo fa seriamente; sono serie tanto le sue discussioni, quanto le sue deliberazioni.

Mi permetta poi di dirle che mi addolora veramente che queste parole siano uscite dalla sua bocca. (*Bravo!*)

MASSARI. Signor presidente, mi rincresce di cagionarle dolore. Io ho inteso solo di dire che è cosa evidente che questa discussione non ha avuto le proporzioni che doveva raggiungere in conformità dell'importanza dell'argomento.

Del rimanente, se la parola dispiace all'onorevolissimo nostro signor presidente, io, facendo, come sempre, atto di deferenza verso di lui, la ritiro, e dico che, riconoscendo che le condizioni fisiologiche e aritmetiche di quest'Assemblea rendono impossibile lo sviluppo ulteriore della discussione... Va bene così? mi pare.

PRESIDENTE. Continui, farò dopo le mie osservazioni.

MASSARI.... riconoscendo ciò, mi limito a fare una laconica osservazione, non con altro scopo, se non perchè essa rimanga consegnata nei nostri rendiconti.

Io faccio osservare alla Camera essere questa la prima volta in cui, mentre si procede alla votazione di una legge, e di una legge così importante come questa, si viene a proporre in pari tempo un ordine del giorno che equivale all'esautorazione della legge medesima. Mi pare che l'onorevole ministro della guerra, avendo voluto ad ogni patto che questa legge fosse discussa e votata, ha fatto una vera operazione cesarea, ma che, grazie all'ordine del giorno proposto

dalla Commissione, non verrà alla luce altro se non che un nato morto.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Massari ha già più volte tenuto questo linguaggio, che io non posso assolutamente accettare.

Io credo che la Camera ha discusso questo progetto di legge nel modo il più ampio, e come poche altre leggi furono discusse. Questa è una questione che non è solo matura, ma arcimatura; fu discussa in Senato; lo è da cinque giorni in questa Camera, e la discussione potrà esserne protratta quanto piacerà alla Camera.

L'onorevole Massari dice che la Camera è obbligata di votare senza discutere; ma la Camera sarebbe perfettamente libera di farlo, se così volesse.

Io non ho fatto altro che rappresentare alla Camera la necessità di votare questa legge immediatamente, per poterla applicare nell'anno venturo. L'onorevole Massari non comprende questa necessità. Egli è spaventato in un senso, ed io era spaventato in senso opposto al suo. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Osserverò all'onorevole Massari che è per lo meno strano che egli dica che la discussione non seguì con quell'ampiezza che era a desiderarsi, mentre vi hanno preso parte gli oratori più competenti, i più distinti uomini speciali che, con lunghi studi ed esperienza, si dedicarono a questo argomento.

La Camera poi ebbe sempre la sua piena libertà di azione per la discussione più larga, più estesa. Le condizioni fisiologiche, le quali impediscono di discutere, possono essere personali per l'onorevole Massari (*Risa di approvazione*), ma certo non dominano la Camera.

In quanto alle condizioni numeriche ne lascio giudice

la Camera, la quale non si è forse mai trovata così numerosa come oggi nella discussione di questa proposta di legge.

RATTAZZI. Appunto perchè deploro, come l'onorevole Massari, che la discussione di questo disegno di legge abbia luogo nelle condizioni in cui trovasi attualmente la Camera, appunto perchè sono convinto essere assolutamente necessario rendere il servizio militare obbligatorio e tradurre il più prontamente possibile in legge questo principio, amo meglio che sia accettato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

E per verità, se non si può disconoscere dall'un canto la necessità di applicare a tutti personalmente l'obbligo del servizio militare, è pur mestieri riconoscere dall'altro la convenienza che il paese, il quale dovrà soggiacere a questa necessità, conosca i motivi, che lo impongono, e possa egli stesso andarne convinto dietro larga e profonda discussione (*Bravo! Bene!*); questa si farà appunto quando l'onorevole ministro della guerra verrà, come non ne dubito, a mantenere la fatta promessa a senso dell'ordine del giorno della Commissione. Allora si spargerà luce su questo argomento, allora quella parte della società che chiamasi borghesia, la quale dovrà principalmente sentire gli effetti di questa legge, potrà comprendere che essa deve subire questa necessità, non tanto per l'interesse delle altre classi, quanto pel proprio interesse (*Bravo! Benissimo!*)

Se oggidì, se nelle condizioni, in cui la Camera si trova, se nella strettezza del tempo, che ci preme, si volesse senz'altro imporre quell'obbligo, evidentemente non potrebbe aver luogo quell'ampia, e profonda discussione, e si risolverebbe così colla sanzione di legge,

una delle più gravi e più importanti questioni che interessano la società, senza che sieno snfficientemente svolte le considerazioni tutte, che ne possano dimostrare la convenienza.

Invece, limitandoci ora a proclamare il principio, e rimandando ad un tempo non remoto la sua tradnzione in legge, noi lasciamo aperta la via a qnella discnssione, e non ci esponiamo a tnrbare alcun interesse, senza che prima il paese possa apprezzare le ragioni gravissime che ci potranno spingere a dare il nostro voto a codesta legge. Questo riflesso mi persuade a preferire in qneste condizioni l'ordine del giorno all'approvazione immediata dell'articolo 2 proposto dalla Commissione. A questo riflesso si aggiunge un'altra considerazione, vale a dire la convenienza di mettere d'accordo questo disegno di legge colle altre leggi che ad esso si riferiscono, e di coordinarle contemporaneamente in modo che si completino, e che si sfnggano inconvenienti, cui la sola prescrizione del servizio militare obbligatorio e personale non potrebbe a meno di dar lnogo. Non è invero possibile applicare immediatamente tale massima senza modificare ad un tempo grandemente la legge che regola le esenzioni dal servizio militare, e la quale trovasi attualmente in vigore.

Alla Commissione parve che l'applicazione del principio potesse farsi immediatamente senza gravissimi inconvenienti, e che si potesse quindi più tardi metterla in correlazione colla legge relativa alle esenzioni.

Non voglio fare una censura; parlo nel modo come io sento. A me sembra che non si possa assolutamente imporre il servizio militare personale senza che nel tempo stesso si stabiliscano alcune particolari esenzioni che rendano conciliabile quell'obbligo con

alcuni interessi sociali e civili, i quali debbono essere rispettati. Ho già affermato, e riconfermo che, a mio avviso, e per profondo mio convincimento è oggidì una vera necessità sociale sopprimere l'affrancazione; ma debbo ad un tempo avvertire che vi sono pure altri bisogni civili e sociali che non possono e non debbono essere dimenticati, e che quando si vuol procedere a quella soppressione, ciò debba farsi in modo che codesti bisogni non abbiano troppo gravemente a risentirsene.

Ora, perchè possa ciò ottenersi, è indispensabile coordinare insieme i casi di esenzione colla sanzione del principio di cui ora parliamo. Io adunque prego la Camera per quanto so e posso di non insistere perchè venga ammesso l'articolo secondo formolato dalla Commissione, ma che invece adotti l'ordine del giorno che fu da essa proposto. Nè credo, signori, che con questo venga esautorata la legge, od il Ministero e la Camera si trovino con se stessi in contraddizione; ciò avverrebbe quando l'articolo 2 proposto dal Ministero, col quale si conserva ancora la seconda categoria, si trovasse in contraddizione col principio di cui si vuole la sanzione con quel voto motivato. Ma, o signori, la contraddizione non esiste nè punto nè poco. L'ordine del giorno e l'articolo 2 del Ministero mirano allo stesso scopo, partono dallo stesso principio. Non vi ha tra l'uno e l'altro che differenza di gradazione nell'applicazione. L'articolo 2 del Governo fa un passo più modesto e più temperato. L'ordine del giorno procede più innanzi e mira a risolvere più radicalmente la questione. Che dice invero la Commissione? Che dice il Ministero? Incominciate a sancire con un articolo speciale di legge questa disposizione che non è, è vero, il compimento di quello che si desidera e si crede ne-

cessario nell'interesse della società, ma è un passo che si fa. Poscia la Commissione ed il Ministero soggiungono: se questo non vi pare sufficiente, se vi pare necessario procedere più oltre, ebbene dichiarate con un ordine del giorno che intendete di sanzionare fra un breve termine con un'altra legge l'intera ed assoluta applicazione del principio. Io non veggo come in questo vi possa essere una contraddizione; anzi io trovo che e l'articolo e l'ordine del giorno vanno perfettamente d'accordo, e non si può fare la censura che alcuni oratori hanno creduto di lanciare contro la Commissione la quale, dopo di avere proposto l'articolo, si accontenta di una semplice dichiarazione di principio formolata in quell'ordine del giorno che io prego caldamente la Camera di voler approvare. (*Bravo! Benissimo!*)

CORTE, *relatore*. La Commissione, di già convinta della bontà ed opportunità della risoluzione da essa formulata, si trova sempre più rinfrancata adesso che a di lei sostegno sorse un così valido difensore quale è l'onorevole Rattazzi, e gliene è assai grata.

Però io debbo osservargli che nella relazione, per quanto breve, noi non avevamo dimenticato di far risultare questo fatto, che l'applicazione di questa legge rendeva indispensabile una mutazione della legge sulla leva riguardo alle esenzioni.

Dopo ciò dirò ancora all'onorevole mio amico Tasca che, se egli volesse consultare attentamente il calendario, vedrebbe che molto probabilmente l'accettazione del nostro ordine del giorno condurrà ad avere questo principio attuato prima di quello che lo sarebbe se questo disegno di legge fosse rinviato all'altro ramo del Parlamento. Se gli fosse rimandato, forse potrebbe succedere che fosse riesaminato e discusso dal mede-

simo prima del novembre o del dicembre; mentre un'altra legge presentata direttamente dal Ministero in quell'epoca potrebbe essere da questa e dall'altra Camera discussa prima che non sarebbe la legge attuale se fosse rimandata al Senato.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della urgente necessità di rendere obbligatorio per tutti gli iscritti validi il servizio militare personale in unica categoria, con quei temperamenti che valgano in tempo di pace a facilitare le carriere civili, le arti, le industrie e rispettando ad un tempo gli interessi privati,

« Invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge che, riformando le disposizioni di leggi anteriori, v'introduca l'applicazione dei principii anzi accennati, e passa alla discussione degli articoli. »

S'intende che con quest'ordine del giorno non rimane pregiudicata la questione che si debba mettere come tema di discussione il progetto della Commissione.

La Commissione accetta quello del Ministero?

CORTE, *relatore*. Al punto cui son giunte le cose, se l'onorevole ministro della guerra vuole che si faccia la discussione sul progetto del Senato, o su quello da noi presentato, ci è indifferente. Naturalmente se sarà messa in discussione la legge come venne dal Senato, la Commissione si riserva di proporre alcuni emendamenti, i quali però credo non siano tanto gravi da compromettere l'economia della legge e di mandarne a tempo lontano l'applicazione.

PRESIDENTE. Dunque rimane inteso che sarà tema di discussione il progetto del Ministero già votato dall'al-

tro ramo del Parlamento. Alla Commissione è riservato quel diritto che ad essa spetta come a qualunque deputato, di presentare quelle proposte che reputerà opportune.

Con questa intelligenza pongo ai voti l'ordine del giorno di cui ho già dato lettura.

(È approvato.)

Ora verremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Oltre gli arruolamenti volontari consentiti dal titolo III della legge organica 20 marzo 1854, è ammesso uno speciale arruolamento volontario per una ferma di un anno per i giovani regnicoli che desiderano istruirsi nelle armi.

« Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari corpi delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e negli zappatori del Genio.

« Per essere ammesso a questo arruolamento speciale, il giovane deve soddisfare alle condizioni 2ª, 3ª, 5ª, 8ª dell'articolo 150 della precitata legge organica, ed inoltre alle seguenti:

« 1° Avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva;

« 2° Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria;

« 3° Dimostrare con appositi esami disposti dal ministro della guerra di avere fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori;

« 4° Comprovare la buona condotta con attestati legali.

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare.

« Per i volontari contemplati nel presente articolo e che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, la loro chiamata sotto le armi potrà essere ritardata sino al 24° anno di età, purchè però essi paghino anticipatamente il prezzo di sfrancazione stabilito per i volontari senza soldo. »

Su questo articolo il primo iscritto è l'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'articolo primo della Commissione, sostituito a quello del Senato, si coordina al resto della legge e presenta tutti i caratteri di una perfettissima attuabilità.

Io propongo perciò che ad esso articolo primo del Senato sia sostituito quello della Commissione con un semplice emendamento, il quale per l'appunto rientra nelle vedute del Senato ed è che, dove dice: il volontario debba dimostrare con appositi esami designati dal ministro della guerra di aver fatto con successo gli studi delle scuole elementari, sia restituito l'aggettivo *superiori* del capoverso numero tre del primo progetto. Ora, io trovo necessario dire alcune poche cose intorno all'istituzione dei volontari di un anno, uno degli elementi fondamentali del sistema prussiano e uno dei cardini delle riforme da introdurre nei nostri ordini militari.

Io non rientrerò certamente per la finestra nella discussione generale, dopo che ieri fu chiusa bellamente la porta sul naso all'onorevole La Marmora ed a me, nè seguirò l'esempio dato troppe volte in quest'Aula, tanto più che me ne dissuadono il rispetto che io porto

alla forma non solo, ma anche alla sostanza delle votazioni della Camera e le stesse condizioni aritmetiche e fisiologiche accennate dall'onorevole Massari.

Ciò premesso, vengo immediatamente all'articolo.

Contro l'istituzione dei volontari di un anno ci sono antipatie e diffidenze militari e ripugnanze civili, prevenzioni, pregiudizi e disdegni caporaleschi e suscettività sociali. Dicono i caporali più o meno alto locati nei loro reggimenti: che cosa ce ne faremo di questi saputi, i quali ci si mischieranno ora nelle file dell'esercito? Essi ci arriveranno gonfi di pretensioni, senza voglia di fare nulla, piene le tasche di raccomandazioni, alle quali i capi di corpo non avranno sempre la forza di resistere. Essi, per non fare nulla o per fare il meno possibile, cercheranno di cacciarsi negli uffici, di insediarsi nelle cancellerie, di farsi nominare docenti nelle scuole reggimentali o in quelle dei sott'uffiziali prossime ad istituirsi, e non potendo per avventura ottenere nulla di tutto ciò, facilmente se la prenderanno coi superiori, e più avranno in uggia coloro i quali saranno più gelosi del loro ufficio e più seri. Essi mormoreranno dappertutto, scriveranno a diritta ed a sinistra corrispondenze e articoli su pei giornali. Questo è, dicono, quello che faranno se li lasciate fare. Se invece farete loro sentire la briglia e userete di una certa severità, che cosa ne avverrà? Passeranno otto dei loro dodici mesi tra consegnati in caserma o chiusi al prevosto; e, se avranno suscettività esagerate, una volta o l'altra incorreranno in ripicchi e disobbedienze che li faranno inviare ad una compagnia di disciplina. E siccome poi dal meritarsi l'invio ad una compagnia di disciplina al meritarsi quello alla reclusione militare, la differenza è solo da una semplice disobbedienza ad una insubordinazione, lo che qualche volta non implica altra

differenza che quella di un *poncino* di più nello stomaco dell'individuo, è possibile che qualcheduno vada a finire alla reclusione militare; e così gli s'avrà guastato ben altro che la carriera che si vuol salvare colla istituzione del volontariato. Prescindendo da tali casi, dicono, resterà sempre vero che quei giovani non faranno nulla loro, ed impediranno altresì che gli altri facciano.

Questo è su per giù quello che vanno dicendo e scrivendo i più fra i soldati della vecchia scuola, coloro i quali in fondo, possiedono le qualità che secondo la citazione dell'onorevole Corte, Federico II riconosceva in certe cavalcature da guerra.

Altri più moderatamente dicono: sarà, può darsi che a qualcosa riescano; ad ogni modo noi non vorremmo per tutto l'oro, che l'esperienza fosse principiata nel nostro reggimento e molto meno sotto i nostri ordini.

Che ciò si dica, e da non pochi, è già cosa di qualche gravità. Quando coloro che devono fare una prova hanno intorno ad essa previsioni e pregiudizi molto foschi, è naturale che le probabilità per la riuscita di essa prova debbano considerevolmente diminuire.

Senza dubbio, certe qualità dei più dei nostri giovani d'oggi sono tali da autorizzare tutti gli immaginabili timori. D'altra parte, assai ufficiali superiori dell'esercito sono così dominati da prevenzioni e disdegni da rendere anche più probabilmente verificabile ogni maniera d'inconvenienti.

Bisogna pertanto procurare che questa prova sia fatta non solo colla massima buona fede, chè non basta ad escludere gli errori, ma altresì colla massima serietà e regolarità.

La prova dei volontari non si deve aspirare per ora a tentarla sopra un numero grande di giovani. Se pas-

sava il progetto nostro bisognava alquanto transigere da principio sulle loro qualità intellettuali, perocchè, se non si apriva loro codesta porta, ogni altra era chiusa a liberarsi da un servizio lungo ed oneroso al quale non avevano preparato l'animo proprio, nè quello delle famiglie. Ma, ammessa per ora la legge del Senato, non c'è una ragione al mondo di largheggiare.

Chi non sa, chi non vale, sia rigettato, e in sua buon'ora si affranchi, dacchè per poco gli è rimasto ancora aperto codesto spiraglio.

Quando il volontario avrà superati esami che presentino vere guarentigie dei suoi studi e delle sue attitudini, difficilmento la prova fallirà, difficilmente, in capo a un anno di lavoro razionale ed intenso, egli non avrà raggiunto l'idoneità al posto di sottotenente nelle milizie distrettuali. Idoneità, intendiamoci, non diritto alla promozione, la quale non verrà accordata se non quando le esigenze del pubblico servizio lo domandino. Gli uomini sono fatti per i posti, e non questi per gli uomini; se ci sono, tanto meglio; se no il più idoneo farà il soldato o il caporale o il sott'ufficiale, secondo i casi e nè più nè meno che quel volontario il quale non abbia raggiunto il suo elevato grado di capacità e di merito.

Ciò premesso, resta ben fissato che il volontariato si inizia con un esame non di formalità, ma di vera garanzia intorno a materie, sia pure elementari (chè sarebbe ridicolo pretendere latino o greco o calcolo differenziale o geometria descrittiva), ma costituenti un corso preparatorio, dal quale prendere le mosse senza spreco soverchio di tempo in lavori tediosamente elementari.

Come dissi, la severità dell'esame (la quale poteva

essere discutibile se passava il progetto della Commissione perchè vie d'uscita non ne restavano più ed ora restano) è una condizione *sine qua non*, non ci essendo ora un pretesto al mondo per usare riguardi.

Ogni rovescio ha il suo diritto. La legge del Senato (che è per tanti rapporti inferiore, secondo me e secondo la maggioranza della Camera, a quella della Commissione, come è luminosamente dimostrato dall'approvazione dell' ordine del giorno che assicura il pieno trionfo dei principii della Commissione di cui non si fa che differire di poco tempo l'accettazione, la sanzione e l'applicazione) ha per sè questo vantaggio che l'esperienza del volontariato si può iniziarla con meno preoccupazioni civili, con meno preoccupazioni economiche, infine in condizioni di qualità molto superiori.

La seconda condizione che domanderei per la istituzione dei volontari di un anno è questa che dal Ministero o almeno dai comandanti di divisione, sia precisato per filo e per segno l'andamento dei corsi d'istruzione e di educazione che devono percorrersi dai giovani.

Importa che non una sola ora del tempo che essi debbono dedicare all'acquisto della idoneità intellettuale e morale non sia sottratta per motivi troppo grettamente al disotto del fine nobilissimo ma facile a fraintendersi da chi apprezza con vedute di altri tempi le cose d'oggidì. L'identità dei corsi dappertutto è anche resa necessaria dal fatto che ai volontari va pur fatta facoltà di scegliere il tempo, il corpo e il luogo del volontariato. Ora, siccome durante codesto periodo di tempo il corpo può essere trasferito, importa che il giovane possa immediatamente far passaggio a quello che lo surroga o ad un altro, senza che nuove e forse

opposte vedute d'altri capi o istruttori rendano discontinua e fors'anco contraddittoria la sua breve e sommaria carriera.

Se ciò avvenisse certo grandemente contribuirebbe a rendere infelice la prova.

Taluno chiederà: e durante l'anno di servizio come saranno trattati, disciplinarmente parlando, questi volontari?

Andranno di guardia come gli altri? Saranno comandati di cucina? Dovranno rompersi alle *corvées* del pane, delle legna, del foraggio, della pulizia della caserma? Percorreranno le strade col bastone e la marmitta infilata portando in giro il rancio ai vari posti di guardia?

Molti la intendono così, e ciò vuol dire, secondo me, che non intendono niente.

Un anno, o signori! Quando si parla di un solo anno bisogna mettersi in testa di utilizzarne tutti i 12 mesi, tutte le 52 settimane, tutti i 360 giorni.

Che cosa impara egli un soldato a fare tutti codesti lavori? O, direi piuttosto, che cosa non disimpara?

Un deputato a destra. La vita di caserma!

FAMBRI. Bel trovato! Ma che vita di caserma? Ha essa da fare qualche cosa colla guerra e nemmeno colla sua più razionale preparazione?

Se c'è negazione della guerra vera e viva è la stagnante e manuale vita di caserma! (Bene! *a sinistra*)

Ma dicono: c'è l'inconveniente che gli altri soldati si possano ingelosire di cotesti privilegiati i quali si sottraggono a certi servizi che essi fanno.

Avete sentito voi in nessuna officina colui che gira la ruota o tira il mantice a lagnarsi per essere trattato diversamente da chi tornisce, intaglia o cesella?

S'ingannano grandemente coloro i quali credano gli

uomini perfettamente ragionevoli; ma s'ingannano anche peggio coloro che, pessimisti *a priori*, li hanno in conto di irragionevoli.

Le classi inferiori, quando sono in condizioni normali, si rendono perfettamente conto di ciò che sanno e di ciò che non sanno fare; capiscono perfettamente che quegl'individui sebbene vestono il loro uniforme medesimo possono rendere servizi che essi non possono, ed in contraccambio sono persuasissimi di far loro quelli che vestano troppo al disotto delle abitudini e delle attitudini di codesti individui.

Del resto non è esso un fatto al quale sono abituati, e che hanno sempre sott'occhio?

Coloro che scrivono alla cancelleria del reggimento o del battaglione (sarà, se si vuole, favore abusivo) non fanno i bassi servizi, come non li fa nessuno di coloro che sono comandati ai magazzini, alla massa od alla direzione dei conti, come non li fanno i zappatori della maggiorità nè gli allievi musicanti.

Avete mai sentito uno dei soldati a protestare su ciò? Essi protestano sempre per tutto ciò che è privilegio e mai per nulla di ciò che sia ufficio o preparazione ad ufficio, più o meno reclamato dal bisogno generale. L'uomo non irritato, l'uomo in condizioni normali intuisce sempre le buone ragioni; e, se non le intuisce, le comprende ed accetta sempre quando gli vengano spiegate. Quello che invece ne rimarrebbe sciupato, se si pretendessero indistintamente anche i bassi servizi, sarebbe il morale dei volontari, i quali ci si adattavano allegramente nel 1859 e nel 1866, e se ne tenevano ed avevano ragione; ma, all'opposto, in tempi normali non potrebbero non dolersi del tempo perduto, non isdegnarsi della disconosciuta dignità. Il pretendere da loro i bassi servizi sotto pretesto di

eguaglianza sarebbe un livellare colla pialla del falegname, non col criterio del filosofo.

Col volontario non si deve transigere, nemmeno sopra un giorno di piazza d'armi o di tiro al bersaglio o d'istruzione teorica; ma lo si deve tenere sempre occupato in materia che altamente appartenga alla istruzione ed educazione militare.

Sarebbe ottima cosa che i volontari entrassero al servizio ai 17 anni oppure a 24 anni, vale a dire, prima o dopo il corso universitario (se hanno da fare un corso universitario) perchè non è senza qualche inconveniente che un soldato (noi li facciamo vestire da soldati, e non accettiamo le condizioni del volontario prussiano, il quale esce in borghese e frequenta le Università, e solo in caserma veste l'uniforme per le esercitazioni, e a volte sa quel che si dice, tira anche al bersaglio vestito alla borghese) faccia due cose ad un tempo, inconveniente se non altro di disperdimento d'attenzione, perocchè non può ammettersi vera e propria incompatibilità, fra il corso universitario e l'istruzione dell'anno di servizio.

Chi volesse allegarla una tale incompatibilità sarebbe immediatamente smentito dalla esperienza, perocchè oggi medesimo ad alcuni soldati di reggimenti stanziati in posti dove ci sono Università è accordato di frequentare le lezioni quando il servizio non osti. Il servizio osta molto meno pegli studenti soldati di quello che il giuoco o l'amore o la crapula o la politica (che è peggio ancora) non ostino pegli studenti liberi. Taluno di essi ha fatto il suo anno di corso e nel tempo stesso si è benissimo guadagnato al reggimento il grado di caporale.

Le manovre ed il tiro al bersaglio si fanno il mattino per tempo; l'istruzione teorica può farsi anche

nelle ore serali; resta dunque ammissibile, sebbene non desiderabile, che il giovane frequenti le Università. Fissata qnesta base positiva, io credo che abbiano torto grandissimo coloro i quali dicono che nn anno è assai poca cosa. Questa loro affermazione prova che non è nato nel nostro paese il proverbio, che il *tempo è danaro*. Il profitto di chi studia (ho avuto l'onore di dirlo almeno dieci altre volte alla Camera, e l'hanno ripetuto in questa discussione parecchi onorevoli preopinanti) il profitto di chi studia, lo ripeterò dieci altre se occorre, sta in proporzione diretta del nnmero delle lezioni ed in proporzione inversa dei loro intervalli.

Nelle condizioni attuali, se alcuni dicono che tre anni non bastano, facilmente si pnò sogginngere che non bastano neanche cinqne alla formazione del soldato, se si va innanzi così. Seguitare a mandare il soldato tutto al più ottanta volte all'anno in piazza d'armi, in tre anni sarebbero 240 volte con interpolazione di larghissimi intervalli di servizi dei quali non pnò minimamente profittare nè il morale nè il fisico.

Noi in nn anno di volontariato possiamo ottenere, possiamo passare di nn terzo almeno coteste 240 lezioni, le quali costituiscono i tre anni della ferma proposta dalla Commissione e accettata dal ministro. Dunque la parità del numero di lezioni tra il soldato di leva ed il volontario ci sarebbe.

Poi, o signori, è qnestione del metodo. Io, per esempio, l'altro giorno prendeva Tacito in mano, e l'ho studiato otto anni il latino; ebbene, io ho sudato acqua e sangue come Cristo nell'orto, a trovare quel che cercavo nel primo libro degli annali. Ci è gente che in un anno legge un libro inglese. L'inglese in Italia, per chi non bazzica di molto tra gl'Inglesi, è una lingua pressochè morta come il latino, se non che

può dirsi che anche qui in Italia resti viva dacchè a ogni modo ferve di idee moderne e le circola il sangue della vita presente. Facciamo pure il paragone a dirittura con una lingua morta, il sanscrito, a voi. C'è di quelli che in due anni (e sono uomini ordinari, uomini medii), in due anni, dico, si mettono in grado di leggere le avventure del Re Rama nella costui lingua!!! Ora, che cosa vuol dir questo? Vuol dire che è questione di metodo. Egli è che col sistema poco razionale e pedantesco e uggioso con cui abbiamo studiato il latino noi altri gli era proprio attaccato collo sputo. Perciò, malgrado otto anni di studio, dal più al meno, siamo tutti imbarazzati, se prendiamo in mano qualche cosa di più duro di Cornelio Nepote. Invece, quando si apprendono le cose con sistemi più razionali e più conformi allo svolgimento scientifico dell'oggetto e psicologico del soggetto, i profitti sono incomparabilmente maggiori.

E s'aggiunga che, se nell'anno il volontario avrà un numero di lezioni eguale a quello che, per motivi di servizi, distaccamenti od altro, può avere il soldato ordinario nella sua ferma ordinaria, egli in codesto anno, per la semplice ragione della densità di esse, avrà profittato incomparabilmente di più; e a questa conclusione si arriva anche prescindendo dal grado maggiore della sua attitudine e dei suoi studi, che sono pure così grandi aiutatori d'ogni singolo progresso.

Del resto c'è forse bisogno di qualche cosa di peregrino e di superiore all'attitudine ordinaria nel mestiere delle armi? Credo di no. Tant'è vero che noi vediamo milioni d'uomini i quali raggiungono un grado medio, e migliaia che raggiungono un grado superiore d'idoneità. Le scienze esatte dagli elementi delle quali il mestiere attinge i principii e metodo pre-

senta forse singolari difficoltà? È proprio il fuoco sacro quel che ci vuole?

Per me, se c'è cosa accessibile indistintamente a tntte le menti non ammalate, ell'è la matematica elementare, e tutto ciò che da essa s'informa od emana. Se c'è uno scolare a cui non manchino nè la bnona volontà nè il senso comune, e che qualche cosa di appartenente alle matematiche elementari non gli sia potuto entrare in testa, è soltanto col metodo e col modo di applicarlo che bisogna prendersela.

Il famigerato *pons asinorum* era varcato sempre dagli scolari quante volte il maestro, afferrando la bandiera del senso comune, come Napoleone ad Arcole quella della repubblica, sapeva lanciarsi bravamente innanzi.

Io mi ricordo un aneddoto veramente curioso accaduto in Inghilterra qualche decina di anni fa, il qnale io ho citato a proposito della ripugnanza che hanno certi individui a certe materie d'istruzione troppo timidamente giudicate superiori alle attitudini generali e alle quali, peggio che alla poesia, perchè molti di costoro poi fanno versi, applicano la sanzione del *nascuntur*.

Un distinto ingegnere aveva una sera fatto una famosa lezione intorno alla formazione, agli uffici ed all'impiego della locomotiva; aveva parlato con una lucidità meravigliosa, e tenuti a bocca aperta scienziati che si ricordavano, e ignoranti che imparavano per davvero.

Dopo la lezione gli si accostò, parmi, proprio Stephenson, e gli fece le maggiori congratulazioni del gran successo, esprimendo la più grande ammirazione per qnella sua abilità straordinaria nel rendere popolare la scienza. L'ingegnere rispose a lui e agli altri: loro

signori sono troppo buoni, è la cosa più ovvia del mondo quella che io ho fatto stasera. Come ovvia? Troppa modestia, soggiunsero, noi la crediamo difficile così che nessun altro in Europa, che forse non fosse l'Arago, potrebbe fare una lezione come quella di stasera. Davvero? replicò l'ingegnere, allora, se così vi pare, io vi fo una proposta. Ho una vecchia serva di 50 anni, scommetto una somma (non mi ricordo quale ora, ma forte) che entro sei mesi la porto qua, e farà precisamente la lezione che ho fatta io, e tutti la comprenderanno; inelegante sarà sicuramente, ma precisa e lucidissima la guarentisco. La scommessa per una somma cospicua fu stabilita, con una sola clausola, che se entro i sei mesi la prova non fosse riuscita, il proponente aveva diritto ad uno o due mesi di proroga, raddoppiando però la posta per parte sua. La prova dopo i primi sei mesi riuscì dubbia; ma in capo ai due altri la lezione sulla locomotiva fu fatta da quella povera vecchia analfabeta con lucidità e precisione mirabilissime.

Ebbene, signori, non si potrà egli pretendere da una persona d'istruzione media a quella precisione, a quella nettezza d'idee cui si è fatta giungere da uno scienziato straniero una persona del volgo? Si metteranno i giovani italiani sotto le serve inglesi?

La questione è del modo in cui si faranno queste lezioni, del modo in cui s'impiegherà il tempo. Questi giovani volontari non dovranno mica essere ufficiali di arme speciali, nè tampoco comandanti di sezioni attive. Essi entreranno come sottotenenti in un corpo di milizia provinciale, e dopo un buon nnmero d'anni diventeranno tutti al più luogotenenti. L'istruzione così procurata, oltre a quella pratica che acquisteranno ogni volta che il distretto vorrà utilizzarli in occasioni di

servizio straordinario, basterà alla parte loro assegnata nella difesa del paese. A 36 anni dovranno abbandonare il servizio per lasciare il posto ad altri. Quale è l'altezza degli uffizi militari che si domanda per credere che in un anno non ne sarà raggiunta l'idoneità da un trenta almeno su cento di coloro che si presentano con ampie guarentigie di studi preliminari.

Del resto ammettiamo pure la pessima delle ipotesi, quella dell'esercito austriaco, dove, come diceva l'onorevole generale La Marmora, i volontari non fecero buona prova. Ebbene, che vuol dire codesta infelice prova? Vuol dire che, secondo i calcoli di alcuni giornali militari, non sarebbe riuscito idoneo al grado di ufficiale più di un 17 o un 18 per cento.

Ammettiamo che anche da noi il solo 18 per cento riesca idoneo (*minimum* impossibile colle guarentigie che noi domandiamo). Ebbene, chi vi obbliga a nominare ufficiali gli altri 82? Questi altri 82, colpa loro e danno loro, in caso di guerra, saranno soldati, ma vorrete supporre che sieno soldati peggio degli altri? Saranno anzi caporali discreti e fors'anche sergenti. Quei soli 18 voi farete ufficiali se avrete i posti; se non li avrete, o se avrete dei più degni di loro, ne farete anche di loro dei caporali o dei sott'ufficiali.

In questa prova che cosa ci può perdere lo Stato? Nulla. Ci può invece guadagnar molto, perchè va ad investigare un terreno inesplorato. Se non trova nulla, non perde neanche il lavoro, perchè gli è pagato. Se trova poco, è tutto guadagno. Se trova molto, è la soluzione di un grande problema, una nobile parte della ristaurazione della forza, della dignità, della moralità, della fortuna d'Italia.

Ora io domando se non si possa e non si debba tentare una prova in cui c'è moltissimo da guadagnare

e niente da perdere. D'altronde, signori, sul dover fare qualcosa secondo il principio territoriale tutti convengono.

Io sento che nello stesso generale La Marmora è un po' scossa la fede sulla generazione progressiva e spontanea dei battaglioni, come ha detto, con molta arguzia e con molta verità (poichè l'arguzia non toglie menomamente la verità), il generale Ricotti. Ora, se di codesti suoi prediletti battaglioni se ne fa semplicemente un quinto, capisco che si potrà supplire con ufficiali meno idonei tolti dall'esercito attivo; ma, se la guerra si prolunga, se si è costretti a farne dei sesti, di dove il ministro cava gli ufficiali? Vuole indebolire ognor più l'esercito di prima linea? È impossibile. Vuole promuovere in massa dei sergenti ad ufficiali? A proposito dell'articolo dei volontari io non voglio toccare la questione dei sott'ufficiali e molto meno la questione della loro maggiore o minore promovibilità. È certo però che la promozione in massa dei sott'ufficiali ci mette a brutte prove. L'onorevole generale Cugia lo ha dimostrato con cifre.

L'onorevole Farini, il quale, è il più distinto contatore, saggiatore, pesatore e misuratore per la tassa della carne e del sangue, e felice il ministro Sella se trovasse un Farini per la tassa delle farine, vi ha dimostrato anche lui, con cifre irrecusabili, la medesima verità.

Sia pertanto che ammettiate i quinti e i sesti battaglioni, sia che ammettiate la milizia territoriale, un punto di contatto, malgrado tutta la cattiva volontà immaginabile, dovete averlo. Perocchè, se voi ammettete che una guerra prolungata vi costringerà a formare i sesti battaglioni, voi dovete anche ammettere che avrete bisogno di ufficiali subalterni, e questi

voi non potrete levarli dall'esercito di prima linea, sia per non depauperare di ufficiali le compagnie attive, sia per non promnovere sott'ufficiali di là dal dovere.

Ora, in entrambe queste ipotesi, e della generazione spontanea indefinita di battaglioni, e in quella della milizia territoriale, voi avrete bisogno di elementi i qnali vi cuoprano degnamente posti di uffiziali subalterni, vi completino i quadri e, nel tempo stesso, ve li ringiovaniscano. Perchè, o signori, se voi avrete nn capitano di 45 o 50 anni e poi anche dei tenenti molto avanzati, le vostre compagnie riusciranno tarde e senza nè sostanza nè prestigio militare. D'altronde codesto elemento giovane, il qnale viene ad entrare sia nei vostri quinti o sesti battaglioni sia nella vostra milizia territoriale, renderà in qnalche guisa solidale il paese col vostro secondo esercito, diventerà un vero e proprio nesso, e la borghesia prenderà un sincero interesse alle sne condizioni e alla sua fortuna. Essa si guarderà anche molto bene dal dileggiarlo, come men bellicoso, perchè lo sentirà carne della sua carne e sangue del sno sangne. In caso diverso, se voi in questo secondo esercito non mettete che *vieux grognards*, arnesi smessi o da smettere, il vostro secondo esercito, mancando completamente di prestigio, potrebbe facilmente cadere sotto i colpi di quel dileggio il quale opprime e deprime le istituzioni militari con assai maggiore facilità che le civili o le politiche.

Per tutte qneste ragioni, signori, io vi chieggo di accettare l'istituzione dei volontari di un anno, e preferibilmente nel senso del primo articolo della Commissione, anzichè della legge del Senato, coll'emendamento però dell'aggettivo *superiore* aggiunto alle parole *corso elementare*, e ciò per le ragioni che ho avuto l'onore di esporvi fin dalla prima parte di questo mio breve di-

scorso. Se il contentarsi per l'ammissione al volontariato del semplice corso elementare inferiore era forse reso necessario dall'abolizione assoluta e inattesa dell'affrancamento, per non rendere a un tratto quasi inaccessibile la sola porta che si apriva oramai ad una onesta liberazione dal lungo onere della ferma ordinaria dopo chiusa la porta maggiore, tale temperamento non è più necessario ora che l'abolizione dell'affrancamento rimane ancora per qualche tempo prorogata.

Ciò mette in grado il ministro della guerra di iniziare la prova in condizioni più favorevoli ed incoraggiare i più timidi a nuove riforme dopo che avranno toccati con mano alcuni nobili effetti delle prime.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Guerzoni, ma non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Cerroti.

Lo prego però di dichiarare se i suoi emendamenti hanno ancora ragione d'essere, dopochè la Camera ha deliberato che si apra la discussione sul progetto del Ministero.

CERROTI. Intenderei di modificarlo, soprattutto togliendo la parte finale, perchè capisco anch'io che non ha più ragione d'essere, venendo in discussione il progetto del Ministero quale venne modificato dal Senato e non quello della Giunta; ma manterrei la prima parte.

PRESIDENTE. In tal caso mi pare che del suo emendamento non ha più da mantenere altro che l'aggiunta.

CERROTI. Nel mio emendamento c'era principalmente la proposta di cambiare il titolo di pagamento dei volontari. Questa parte la manterrei; poi toglierei tutta l'ultima parte, che era quella di mettere quella tassa

sopra i congedi anticipati. Del resto io sarò breve e parlerò dei volontari,

L'istituzione dei volontari, secondo me, non è un'istituzione per fare dei soldati perfetti, ma è unicamente stato un espediente, come anche ieri, o ieri l'altro ebbi il piacere di sentirlo a dire da uno dei membri della Giunta, l'onorevole Farini, che i volontari sono istituiti solo per un espediente necessario qualora si sopprima l'affrancazione, e che ci sia la categoria unica; ed è un espediente necessario per quei debiti riguardi ai giovani studiosi. È soprattutto per questo che furono istituiti volontari; altrimenti non ci sarebbero neppure, e credo che non ci potrebbero essere.

Ora io penso di passare un poco in esame l'istituzione dei volontari, poi intenderei di spiegare la proposta che ho in animo di fare, modificata.

Nel modo in cui s'istituirebbero questi volontari, essi dovrebbero avere un anno di obbligo di servizio, dal diciasettesimo anno di età fino al ventiquattresimo, a loro scelta; poi, secondo il progetto del Senato, si manderebbero nella seconda categoria, e loro si farebbe pagare una somma.

Io vedo che a questi giovani noi facciamo delle condizioni troppo dure, perchè nell'anno in cui devono servire dovrebbero mantenersi del proprio; e poi, nel rimandarli, dovrebbero ancora pagare una somma di esonerazione degli altri anni successivi in cui sarebbero tenuti a stare sotto le armi.

Io dico che è troppo dura la sorte che loro facciamo, confrontandola con quella loro fatta dai paesi che li hanno; e principalmente dal paese che io credo noi dobbiamo prendere a modello in questo caso, che è la Prussia; ove c'è un numero molto maggiore di giovani idonei a fare il volontario, perchè nessuno

negherà che là l'istruzione è più diffusa, qnindi i requisiti li hanno più facilmente; e poi vi è maggiore tendenza nella gioventù a prendere qnesta carriera, perchè è nn paese più militarizzato, vi è un'istruzione militare certamente più svilnppata che non sia tra noi, ed in molte famiglie la propria tradizione militare spinge i giovani ad aspirare alla divisa d'ufficiale, che appnnto possono pur conseguire con questo mezzo eccezionale.

Dnnque nell'insieme, la gioventù che aspira al posto di volontario in Prussia è molto più numerosa che non tra noi.

Per una parte vedo che il progetto ovvierebbe all'inconveniente perchè, come lo ripeteva anche l'altro giorno l'onorevole ministro della guerra, appunto limitandosi ai soli stndi elementari, mentre in Prussia si esige quasi quanto corrisponde al licenziato, tra di noi sarebbe ammesso il giovane volontario con maggiore facilità riguardo alle cognizioni intellettuali; ma resta sempre la minore tendenza della gioventù a voler prendere la carriera militare, che non è tra il popolo prussiano.

Ora, intanto io vedo che nell'esercito prussiano il giovane per essere ammesso a volontario trova dinanzi a se concessioni anche più larghe che non tra noi, perchè non ha quell'onere gravissimo, secondo me, che gli si vorrebbe mettere col nostro progetto, di farlo pagare quando abbia terminato il suo anno di servizio, mentre in Prussia quando ha fatto il sno anno di servizio, e lo fa molto liberamente, è tutt'affatto esonerato da ogni altro peso.

Poi in quanto al modo di fargli fare quest'anno di servizio, non saprei veramente dividere del tntto l'opinione che poc'anzi ha esternato l'onorevole Fambri, e

che mi pare sia anche l'opinione della maggioranza della Commissione.

FAMBRI. Della totalità.

CERROTI. Sia pure della totalità; non potrei dividere quest'opinione, poichè propone che questi volontari non siano più volontari senza soldo come dispone il progetto ministeriale modificato dal Senato, ma che siano appunto tenuti a carico dell'erario, perchè pare voglia che addirittura per un anno facciano puramente e semplicemente il soldato insieme a tutti gli altri; e questa pare a me una cosa che non sia eseguibile per giovani che debbono attèndere agli studi, perchè ripeto, questa è un'istituzione di ripiego soprattutto, che riguarda i giovani che devono attendere allo studio delle scienze e delle arti, a cui non si deve imporre l'obbligo di stare un anno intero a fare il soldato senza più studiare, perchè ad un dipresso non potranno più studiare se dovranno fare la vita della caserma, e stare perfino all'ora del rancio.

Ma questi individui bisogna che abbiano la loro libertà, e per questa ragione credo sia stato così stabilito nei paesi dove si hanno questi volontari, riconoscendo l'indispensabilità in questi giovani di avere una certa libertà.

E quindi, visto da una parte che avrebbero dovuto sopportare il carico di mantenersi, di alloggiarsi ed anche di vestirsi del loro, e dall'altra il tempo minore che li facevano stare così, considerarono che una cosa avrebbe compensata l'altra, e così dopo un anno di servizio si mandano a casa senza farli pagar niente. Per questo mi pare che colà siano trattati con più ragionevolezza e secondo lo scopo della istituzione, al quale scopo veggo che si avvicina più il progetto che adesso forma l'argomento della discussione, e dal quale

debbo dire che veramente la nostra Giunta si è allontanata in modo, a mio avviso, peggiorativo.

Mi pare piuttosto che qnalora si volesse che questi volontari pagassero qualche somma di danaro per far fronte alle spese della cassa militare, sebbene adesso non ne sarebbe più il caso, essendo conservata la seconda categoria e l'affrancazione nel modo adottato dal Senato, cioè una specie di semi-affrancazione; qualora a qnesti volontari, dico, si volesse far pagare qualche cosa, sarebbe ragionevole il far pagar loro gli anni di ritardo a entrare in servizio, perchè tutti i giovani hanno l'obbligo di entrare sotto le armi al ventunesimo anno, e siccome al volontario vien fatta facoltà di prestare l'anno di servizio sino al ventiquattresimo di sua età, mi parrebbe ginsto d'imporgli nna tassa, perchè è un favore che gli è fatto di ammetterlo ad adempiere il suo dovere qualche anno più tardi.

Ora io credo che in proporzione di questi anni di ritardo converrebbe applicare loro una tassa annuale nel senso che ho avuto l'onore di proporre nel mio emendamento.

A riguardo dell'esonerazione, il progetto del Senato dice:

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare. »

A me pare che sarebbe meglio sostituirvi la corrispondente proposta della Giunta.

PRESIDENTE. La Giunta l'ha abbandonata e nessuno la può più ripresentare; è d'uopo che ella faccia degli emendamenti propri.

CORTE, *relatore*. Non l'abbiamo abbandonata.

PRESIDENTE. Ammettendo la Commissione che si proceda alla discussione del progetto del Ministero, la

parte che ancora esiste è solamente quella che la Commissione ha presentata come emendamento.

A tenore del regolamento la parte abbandonata dalla Commissione non può essere ripresentata da nessun deputato.

CERROTI. Qui non c'è che l'emendamento di una particella: sostituire, cioè, al *nè* il *ma*, come ha fatto la Giunta.

Un'altra osservazione voleva fare, e mi pare la più grave.

Il quarto capoverso di questo stesso articolo dice che, il giovane che aspira al volontariato dovrà avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva.

Ora, questi giovani volontari che sono tutti appartenenti, nella grande maggioranza, al ceto degli studenti, e per notizie che ho avute, in genere tutti quelli che studiano per bisogno di esercitare una professione, pel solito, si fanno volontari in questi primi anni, dal 17 al 21, cioè negli anni che frequentano l'Università, mentre gli altri che fanno gli studi solo per fondamento di educazione o per ornamento, questi si risolvono poi di fare il loro volontariato dopo terminati gli studi, poichè non hanno bisogno di darsi all'esercizio della professione.

Da che ne verrà che il maggior numero dei volontari sarà nella età dai 17 ai 21 anni, perchè quelli che verranno dopo, credo che saranno sempre pochissimi.

Essendosi conservata quella semi-affrancazione nella legge attuale, io domando chi sarà quel giovane che andrà a mettersi volontario prima di aver subìto il sorteggio della leva dove ha la probabilità del 50 per cento di riuscire in seconda categoria? Chi sarà colui

che si voglia prima prendere questo impegno di subire nn anno di volontariato a sue spese?

Io credo che starebbero ad aspettare prima il sorteggio che prendere questa decisione al volontariato; ve ne potrà essere qualcuno forse per capriccio o per passione, ma questa è cosa di pochissime individualità di cui non è a tenerne conto neppure.

La maggioranza dei giovani studiosi, in cui vi sarà una certa avversione alla carriera militare, farà bene i suoi calcoli, e vedrà quello che le torna più a conto per tenersi lontana dall'esercito.

Poichè nell' esercitò press' a poco sono tanti di prima che di seconda categoria, sono dai 40,000 ai 45,000 uomini di leva della prima ed altrettanti della seconda. Questi si guarderanno bene dal farsi volontari, ed allora che cosa vi resta di codesta istituzione?

Quelli che hanno tirato il loro numero basso, e, per non cadere nella prima categoria, cercheranno di entrare volontari.

Un membro della Commissione. Ma allora non si prendono più!

CERROTI. Ma, insomma io credo che l'impegno non lo prenderanno, perchè hanno quella prospettiva lì. Secondo il progetto della Commissione, che sopprimeva quasi la seconda categoria, lo comprenderei; ma con questo progetto, che conserva la seconda categoria (perchè con una spesa forse anche tenue, si potrà ottenere il passaggio dalla prima alla seconda categoria), a me pare che i volontari, stabiliti con questo articolo, non si ha speranza di averli.

E poichè sono qui a parlare dei volontari, farò ora un'altra osservazione, che sotto forma di emendamento voleva aggiungere in questo stesso progetto.

All'articolo 8, nell'ultimo capoverso si dice:

« Il tempo passato sotto le armi dai volontari senza soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è computato a sconto della propria ferma. »

Io credo che bisognerebbe computare loro qualche cosa di più, per il sacrifizio che avrebbero fatto, per essersi mantenuti del proprio un anno. A me pare che loro si dovrebbe computare almeno il doppio, perchè appunto loro si computa quasi altrettanto quando facciano il servizio di volontariato col più felice esito.

Per conchiudere le mie osservazioni su questo articolo, dirò che qualora si volesse conservarlo, ci apporterei almeno questi piccoli cambiamenti, che formano il principio dell'emendamento che io ebbi l'onore di presentare alla Presidenza; ma principalmente sarei d'avviso che questo articolo si sospendesse, e si rimettesse all'epoca in cui il Ministero presenterà l'altro progetto, che sarà informato allo spirito dell'ordine del giorno stato testè votato.

PRESIDENTE. Ella accenna all'articolo primo?

CERROTI. Proporrei di sospenderlo.

PRESIDENTE. E mantiene gli emendamenti?

CERROTI. Qualora il medesimo venga conservato.

PRESIDENTE. La prego però a volermi indicare in modo preciso quei suoi emendamenti che egli intende mantenere subordinatamente all'approvazione dell'articolo primo.

C'è poi un'altra proposta sospensiva dell'onorevole Larussa, in questi termini:

« La Camera rinvia la discussione dell'articolo primo e seguenti dopo la votazione degli articoli 8 e 9 del progetto di legge del Ministero. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, *relatore*. Io credo mio dovere di scagionare la Commissione di qualcuno degli appunti mossigli dall'onorevole Cerroti, e spiegare anche le ragioni per cui la medesima ha dietro proposta dell'onorevole Fambri, uno dei suoi membri, presentato il suo articolo primo come emendamento a quello del Senato.

Il primo appunto che fa l'onorevole Cerroti è quello che i volontari sono mantenuti a spese dello Stato; egli vorrebbe che i volontari d'un anno si mantenessero a loro spese, come fanno in Prussia.

Io mi permetto di osservare all'onorevole Cerroti che in Prussia esiste, come egli sa, la formazione territoriale, per cui il volontario d'un anno, il quale si arruola in un certo determinato corpo, seguita a far parte di quel corpo, e non cambia di guarnigione. Ma la cosa è ben diversa da noi.

Per ora il nostro esercito attivo, e credo per molti anni ancora non potrà essere regionale, e per conseguenza il volontario il quale si arruola a Firenze può, per esempio, dopo quattro mesi, trovarsi al campo di Somma.

Laonde io credo che egli non sarebbe in posizione tanto felice da potersi mantenere a sue spese; è quindi molto meglio per lui l'essere mantenuto dal corpo al quale appartiene.

Questa considerazione giustifica anche in parte la nostra proposta, che cioè il volontario d'un anno paghi un contributo, una parte del quale in realtà non è altro che l'equivalente delle competenze che egli riceve dal corpo cui appartiene.

Ma egli poi paga più di quello che è necessario per il suo mantenimento, ed a questo l'onorevole Cerroti ha fatto appunto, invocando sempre l'esempio della

Prussia. A qnesto riguardo io credo di potere dimostrare all'onorevole Cerroti che la cosa non procede qui assolntamente come in Prussia.

L'esercito da noi ha un doppio scopo: il primo è di istruire gli nomini al mestiere delle armi; il secondo è di rappresentare nna certa parte in mezzo alla società nella conservazione dell'ordine pubblico.

In Prnssia, dove non esiste il brigantaggio o malandrinaggio, l'esercito è una scnola militare; vi si va solo per imparare a fare il soldato. Per questo sostengo che in Prussia le persone che hanno maggiore intelligenza ed istruzione, avendo in un anno imparato bene il loro servizio, non hanno più altro obbligo verso il paese se non qnello di venire quando sono chiamati alla sua difesa.

Ma presso di noi le cose stanno diversamente. Il volontario, terminato il primo anno di servizio, dovrebbe ancora stare sotto le armi due anni per soddisfare a tntti qnegli obblighi inerenti all'esercito. Quelli che hanno minore intelligenza, minore istruzione, sono tenuti tre anni invece di un anno, in parte perchè è necessario nn tempo più lnngo per istruirli, ed in parte perchè una frazione del tempo che potrebbe essere impiegata alla loro istruzione vuole essere consacrata al servizio della pubblica sicurezza.

Ora, se l'nomo che non ha i requisiti necessari per fare il volontario nn anno è obbligato di stare al corpo tre anni, non solo per imparare a fare il soldato, ma anche per rendere dei servizi alla società; mi pare giusto che coloro ai qnali si fa già il grandissimo favore, per riguardo agli studi da loro fatti, di tenerli solo per un anno al corpo, paghino nna somma di danaro per essere esonerati dai dne anni di servizio che dovreb-

bero prestare per la pubblica sicurezza, e per compensare in parte il vitto che essi ricevono.

L'onorevole Cerroti dice che a tali patti non si troveranno volontari.

Credo invece il contrario. L'onorevole Cerroti non ha considerato che colui il quale intende di entrare nell'esercito come volontario, non ha diritto di fare questa dichiarazione dopo estratto il numero, ma deve farla prima di vedere se sarà esonerato da un più lungo servizio, se farà parte d'un contingente chiamato sotto le armi.

La differenza poi non è tanta come asseriva l'onorevole Cerroti. Egli diceva che la proporzione tra l'essere di prima o di seconda categoria era press'a poco eguale; io mi permetterò di osservargli che con questo progetto la parte che sarebbe effettivamente chiamata sotto le armi sarebbe di 60,000 uomini, per cui ne rimarrebbero 25,000, ed avrebbero quindi questi giovani solo i 25 sessantesimi di probabilità di estrarre quel numero che li salvasse.

Se qualcuno di essi ama correre quella sorte, è padrone, ma io sono certo che ve ne saranno moltissimi i quali, per avere la certezza di fare solo un anno anzichè tre, volentieri faranno il loro anno prima di avere compiuto il ventesimo anno di età, e pagheranno quella leggera somma; tanto più che, oltre al vantaggio di fare certamente, qualunque numero estraggano, due anni di meno, avranno anche il vantaggio di acquistare il diritto a poter diventare, dopo certi esami, uffiziali nelle milizie provinciali.

Per tutte queste ragioni, io credo che l'onorevole Cerroti riconoscerà che noi, nel sostenere questo nostro articolo 1, come emendamento a quello del pro-

getto del Ministero quale ci venne dal Senato, abbiamo fatto cosa ponderata, e che la somma che noi crediamo doversi da questi volontari contribuire alla cassa militare, non è eccessiva.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, ella aveva domandata la parola per una dichiarazione...

FAMBRI. La dichiarazione l'ha già fatta l'onorevole relatore della Commissione, ed è che il mio emendamento era da essa accettato.

CERROTI. Vorrei fare qualche osservazione in risposta all'onorevole relatore.

Che questo contingente sia di 60,000 uomini, dal progetto del Senato non risulterebbe. Pare che le cifre resterebbero come sono attualmente; non so quindi come ci dica adesso l'onorevole relatore che avremo 60,000 uomini di prima categoria e 25,000 di seconda. Ad ogni modo la probabilità resterebbe come uno contro due, e vi sarebbe anche in tal caso un terzo di probabilità favorevole, che credo basterebbe sempre a dissuadere chiunque dal prendere l'impegno del volontariato, soprattutto così oneroso come vuolsi tra noi.

Quanto però al tempo di servizio da cui viene esonerato il volontario, io prego l'onorevole relatore a considerare che, se la ferma in Prussia è di tre anni, non è men vero, ed egli sa meglio di me che un quinto almeno delle classi non sta più di due anni sotto le armi, perchè appunto dopo un biennio di servizio si fa una scelta di dieci uomini per compagnie (le quali in tempo di pace constano di 120 a 127 uomini di bassa forza per ciascuna) e si mandano in congedo illimitato.

Ora tra questi, che sono ordinariamente scelti fra i meglio istruiti nell'esercito, non vorrà negarmi l'onorevole relatore che c'entrerebbero anche i volontari

quando fossero nella massa dei gregari. Dunque, tutto al più questi giovani starebbero due anni sotto le armi, e non tre. Si tratta adunque di abbonar loro un anno solo.

Ed in Prussia s'intende che quest'anno resta loro bonificato, non tanto per riguardo alle cognizioni loro scientifiche, quanto per la spesa che hanno sopportata pel proprio mantenimento. Là si dice loro: perchè serviste per un anno a proprie spese, noi vi consideriamo come se aveste prestato un servizio per due anni; che è appunto il tempo durante il quale sono trattenuti sotto le armi tutti i soldati migliori dell'esercito prussiano.

Quanto poi al carattere di territorialità, di cui parlava l'onorevole Corte, io capisco questa facilità che c'è nell'esercito prussiano; ma egli sa bene che questi volontari, anche nell'esercito prussiano, sono però per la maggior parte fuori dalle loro famiglie; non si può quindi dire che stieno nel proprio paese, perchè una grandissima parte di questi volontari risiedono nelle piazze dove esistono Università.

L'onorevole relatore saprà meglio di me che di questi volontari debbono esservene non più di quattro per compagnia; per altro qualora vi sia nel proprio loro paese un corpo di guarnigione essi hanno diritto di entrarvi, e nelle piazze dove esistono Università i corpi di quelle guarnigioni sono obbligati a prenderli tutti.

Questi giovani non vivono in casa propria, vivono da forestieri, da studenti, e vivono a spese proprie. Io non trovo che vi sia difficoltà che questi giovani debbano tenersi da noi come si tengono anche nell'esercito prussiano. Si dice: ma questi giovani dovranno andare al campo; allora come potranno fare? Faranno come fanno i sottotenenti ed in genere gli

uffiziali subalterni, ed avranno questo *carico*. Si abbuoni perciò loro il secondo anno; basta che servano un anno solo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugia ha facoltà di parlare.

CUGIA. Io sono disposto ad accettare l'articolo della Commissione, invece di quello presentato dal Ministero, a condizione però che si faccia anche a questo una modificazione.

Tra l'articolo del Ministero e quello della Commissione esiste una grande differenza. L'articolo del Ministero dice: « questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare; » mentre che l'articolo della Commissione dice: « questi volontari non sono esonerati da verun sorteggio di leva, ma conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare; » vedete che la differenza è enorme.

La Commissione aveva posto quest'articolo perchè, non ammettendo essa due categorie, era naturale che cercasse di mettere in rilievo il vantaggio di esentare il fratello; ma, dappoichè noi manteniamo il progetto presentato dal Ministero e votato dal Senato, nel quale le due categorie sono conservate, il vantaggio che si fa a questi volontari di esonerare il fratello è gravissimo e ne può venire il danno dei terzi.

Diffatti, supponendo che questo muoia dopo essere stato a 17 anni volontario di un anno, esenta il fratello, ed invece del fratello manda un altro; quindi io credo che la giustizia vuole assolutamente che sia conservata la redazione del Senato, cioè, che questi volontari non conferiscano l'esenzione, e naturalmente poi, come sono soggetti all'obbligo della leva, quando entreranno nella medesima, conferiranno l'esenzione o non la conferiranno secondo che saranno di prima o di

seconda categoria; altrimenti si creerebbe un privilegio, anzi un' ingiustizia, perchè tale esenzione andrebbe a danno dei terzi.

Per conseguenza io propongo che si voti l'articolo della Commissione a vece di quello del Ministero, o quanto meno si modifichi quest'ultimo nel senso che questi volontari non siano esenti da verun obbligo di leva e non conferiscano l'esenzione al fratello se non nel caso che essa spetti loro di diritto.

PRESIDENTE. Ossia sostituire al *ma* il *non*.

L'onorevole Larussa ha facoltà di parlare.

LARUSSA. Dietro l'ammissione dell'ordine del giorno della Commissione è cessata la ragione che mi aveva spinto a presentare alla Camera la mozione d'ordine annunziata, per non essere di nuovo arrivato il mio turno da prendere parte alla discussione generale della legge; ritenuto nell'esercito l'attuale ordinamento della prima e della seconda categoria, la discussione degli articoli può procedere, giusta l'ordine del progetto ministeriale, senza apportare danno, e perciò ritiro la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha la parola.

FARINI. (*Della Giunta*) Innanzitutto conviene che io dica, a nome della Commissione, quali erano le ragioni che l'avevano indotta a prescrivere che il volontario di un anno conferisse l'esenzione al fratello.

Codeste ragioni erano di due ordini. Anzitutto la Commissione non ammetteva, come voi ricordate, la suddivisione del contingente annuo in due categorie. Posta la unica categoria, ne emergeva per conseguenza legittima la proposta nostra quanto all'esenzione del fratello del volontario, e l'onorevole Cugia non tacque egli stesso la ragionevolezza, così stando le cose, della proposta.

Ci spingeva inoltre ad accordare al volontario questo nuovo vantaggio per allettare sempre più i giovani a questa istituzione, nuova per l'esercito, nuova per il paese, e che non entrerà nelle abitudini dell'esercito e del paese tanto facilmente.

La Commissione intanto accetta la proposta dell'onorevole Cugia che si restituisca la dizione del Senato sopra questo argomento, ben inteso senza che noi intendiamo di punto pregiudicare la durata del servizio della seconda categoria.

Io aveva anche chiesto la parola per porgere alcuni schiarimenti all'onorevole Cerroti e rispondere agli appunti da lui mossi a certi criteri messi innanzi dal relatore.

Egli è evidente che la istituzione dei volontari di un anno è un'imitazione di ciò che si pratica in Prussia; ma dall'imitazione alla copia passa una gran differenza. Le condizioni sociali, le condizioni militari dell'Italia possono essere perfettamente equiparate alle condizioni del paese e dell'esercito prussaino? Certo che no. Parve quindi a noi bisognasse adattare questa istituzione ai costumi del nostro paese ed ai bisogni del nostro esercito.

CERROTI. Per lo meno non bisogna renderla più severa.

FARINI. Io credo anzi l'opposto. È un mio modo di vedere.

In Prussia i volontari di un anno non fanno che provvedere al proprio mantenimento ed alloggiano fuori delle caserme. Noi abbiamo creduto che presso di noi, oltre ad obbligarli a provvedere al proprio mantenimento, si dovesse sottoporli a pagare una certa determinata somma, quale corrispettivo del tempo ond'è abbreviato il loro servizio sotto le armi.

L'onorevole Cerroti ci chiedeva perchè noi supponessimo che i volontari avessero il beneficio di due anni di servizio di meno degli altri cittadini.

Egli è evidente che se la Camera fisserà la ferma sotto le armi a quattro anni, i volontari si avvantaggeranno di tre anni; se la ferma sarà fissata a tre anni il beneficio per essi non sarà che di due anni.

In Prussia, asseriva l'onorevole Cerroti, non essere esatto che il volontario guadagni due anni, in certi determinati casi non guadagnandone che uno, a fronte di quella parte del contingente annuo (egli diceva un quinto, io credo un decimo) che non sta sotto le armi che due anni.

Io risponderò all'onorevole Cerroti, checchè si faccia in Prussia, che presso noi, secondo che la ferma sarà fissata in tempo di pace a tre od a quattro anni, i volontari guadagneranno sempre due o tre anni: e noi credemmo di dovere sostituire come equivalente d'un più breve servizio personale una contribuzione pecuniaria.

È ciò utile? Io lo reputo utile nell'interesse dell'esercito, per meglio impinguare le casse dei sott'ufficiali.

È questo ingiusto per coloro i quali vi sono sottoposti? A me non sembra dal momento che i volontari nei due o tre anni di meno che servono, possono attendere ai propri uffici, ai propri interessi, e risparmiare la propria vita ben diversamente di quello che non la consumino coloro i quali stanno sotto le armi.

Per conseguenza io credo che questa tassa del volontariato, la quale consta di due elementi, uno corrispondente al costo del loro mantenimento e vestiario e l'altro corrispondente e rappresentante una contribuzione personale, debba accogliersi.

A noi parve inoltre, per ragioni di disciplina, più utile, più comodo, più ovvio che il volontario fosse mantennto e vestito al pari di ogni soldato del Governo, che alloggiasse in caserma, piuttosto che lasciare ad ognnno il vestirsi ed il nntrirsi di per sè. Questo non impedirà, se hanno mezzi, di procacciarsi dei maggiori comodi e nutrimento migliore della misera pietanza che a lui lo Stato darà uguale a quella degli altri soldati. Facilitazioni pegli studi potranno, dovranno concedersi, non maggiori larghezze, le quali, dal momento che avete mantenuta l'affrancazione, suonerebbero ingiustizia.

Del rimanente, l'onorevole Cerroti rimproverava all'onorevole mio amico Corte: che venite dicendoci di 60,000 uomini di prima categoria, 25,000 di seconda? Dal momento che nel progetto del Ministero sono ammessi i quattro anni di ferma, qneste cifre più non sussistono.

Ma io prego la Camera di osservare che l'articolo che noi stiamo ora discutendo non fissa punto la durata della ferma, pel quale argomento sono ancora a fronte i due progetti: qnello del Ministero e quello della Commissione, sicchè l'onorevole mio amico Corte basava i suoi calcoli su di una ipotesi che per voi deve essere, se non certezza, almeno speranza.

PRESIDENTE. E l'emendamento dell'onorevole Fambri, di aggiungere, cioè, la parola *superiore*, l'accetta la Commissione?

FARINI. Ma questa è una questione che deve essere ben chiarita; vi ha, fra le persone competenti in fatto di pubblica istruzione, chi afferma che la dizione *nelle scuole elementari superiori* non è nella nostra nomenclatura ufficiale. Io desidererei udire qualcuno competente su questa materia.

PRESIDENTE. Per scuole superiori elementari si intende fino alla quarta, la prima e seconda per lo più si chiamano inferiori; ed i professori si chiamano professori di scuole superiori elementari.

FARINI. La Commissione accetta.

Si era soltanto elevato questo dubbio.

MINISTRO PER LA GUERRA. Noi abbiamo a fronte l'articolo primo già votato dal Senato, e quello proposto come emendamento dalla Commissione.

Io non sarei alieno dall'accettare quello della Commissione, però devo a questo proposito esporre alcune considerazioni alla Camera.

Nell'ordine di idee in cui siamo entrati, secondo me, non si dovrebbe modificare il testo, quale è già stato votato dal Senato, se non quando sia veramente provata la necessità, od almeno la grande convenienza di modificarlo.

Una delle differenze tra il progetto del Senato e l'articolo 1 proposto dalla Commissione, riguarda la circostanza se i volontari di un anno debbano dare l'esenzione ai fratelli. Ma poichè questa variante fu già abbandonata dalla Commissione, ed in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole Cugia, a me nulla più rimane a dire in proposito.

Vi è poi nell'articolo stesso altra differenza essenziale col progetto del Senato, e consiste nel pagamento della spesa che importa il mantenimento dei volontari di un anno.

Nel progetto del Senato è detto, al numero 2, che codesti volontari devono provvedere del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, come pure alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intendono arruolarsi nell'arma di cavalleria. Invece la vo-

stra Commissione propone che i volontari debbano pagare, a profitto della Cassa militare, una somma che verrà fissata ogni anno per decreto reale, e che, mediante il pagamento di questa somma, il volontario sia mantenuto a spese dello Stato.

Io mi permetterò di far osservare che questa è una questione piuttosto di forma che di sostanza, imperocchè per il padre del volontario torna lo stesso, sia che debba sottomettersi alle condizioni imposte dal progetto del Senato, oppure a quelle volute dalla Commissione.

Certamente, come ministro della guerra, io preferirei il progetto della Commissione, come quello che facilita la relativa contabilità; però io credo che, anche votato l'articolo proposto dal Senato, lo stesso scopo si possa ottenere con una disposizione regolamentare, cioè cello stabilire che il volontario debba pagare all'amministrazione del corpo cui è arruolato la spesa del proprio mantenimento. Ora, il costo per il mantenimento di un anno sotto le armi di un individuo essendo di lire 450 circa per il mantenimento propriamente detto e di 150 lire a un dipresso per le spese di vestiario, sono così 600 lire che il volontario dovrebbe pagare al momento d'intraprendere la ferma di volontario.

Così stando le cose, io proporrei che si votasse puramente e semplicemente l'articolo del Senato.

Nell'articolo della Commissione è detto al numero 4:

« 4° Pagare a profitto della cassa militare una somma che verrà fissata ogni anno per decreto reale.

« Questa somma dovrà essere versata per metà all'atto di arruolamento del volontariato di un anno, e non potrà essere restituita. Per altra metà sarà versata dopo compiuta l'estrazione a sorte della classe

cui appartiene il volontario, nel caso che il numero da lui estratto lo facesse comprendere nella parte del contingente chiamato sotto le armi. »

Secondo me, bisognerebbe modificare quest'articolo o votare quello del Senato, perchè altrimenti si sconvolgerebbero tutti gli altri articoli e converrebbe modificare lo schema di legge in molti punti.

Dunque, se la Commissione si accontenta che venga posto in votazione l'articolo del Senato ogni difficoltà è tolta; in caso diverso, mi riservo di proporre io stesso un'altra modificazione all'articolo della Commissione. Ma, lo ripeto, meglio e più conveniente sarebbe che la Commissione accettasse l'articolo del Senato, e proponesse in via di emendamento quelle modificazioni che essa crederà ai vari capoversi od incisi dell'articolo stesso. Così si eviterebbero quegli sconvolgimenti alla legge cui ho accennati, tanto più che le disposizioni contenute nell'articolo del progetto del Senato non si discostano poi gran fatto dalle idee della Commissione.

BERTOLÈ-VIALE. (*Della Commissione*) Per parte della Commissione dichiaro che essa non ha difficoltà di accettare la proposta del ministro, vale a dire di mantenere il testo dell'articolo già approvato dal Senato, introducendovi però quegli incisi che la Commissione ravviserà opportuni.

Ma io prego la Camera di considerare, ed in questo spero di avere anche assenziente l'onorevole ministro della guerra, che l'articolo della Commissione rimedia a taluni inconvenienti che si potrebbero manifestare coll'articolo della legge votata dal Senato. Per esempio, l'articolo della legge del Senato ammette per una certa categoria di giovani di ritardare sino al 24° anno di età di prestar l'anno di servizio volontario.

Un giovane dunque il quale si trova avere compiuto

il 17° anno di età, fa, prima di entrare nel 20° anno stabilito per la coscrizione, la sua dichiarazione che egli intende di godere di questo beneficio dell'arruolamento volontario, ma però s'egli è studente universitario, o di scuola tecnica o commerciale egli può prevalersi della facoltà fattagli dalla legge di ritardare quest'anno di servizio fino al 24° anno di età. Voi capirete agevolmente che tutti i giovani approfitteranno di questo beneficio e cercheranno così di ritardare più che sia possibile di compiere a quest'obbligo, ciò che è per loro una grandissima facilitazione.

Che cosa succederà? Questo giovane pagherà, o per meglio dire, depositerà nelle casse del Governo la somma che venne stabilita per l'affrancazione, la quale sarebbe mantenuta nel progetto che noi stiamo discutendo, progetto che speriamo otterrà la vostra approvazione.

Quando questo giovane sarà arrivato al 20° anno in cui dovrà estrarre il suo numero, vedrà se in seguito a questa estrazione a sorte gli spetti di entrare nella prima oppure nella seconda categoria. Se gli spetta entrare in prima categoria, completerà la somma del deposito già fatto, onde giungere ad affrancarsi totalmente, e così si libererà dall'obbligo di fare un anno di volontariato; se invece, per fatto della sorte, riesce assegnato alla seconda categoria, allora potrà dire al Governo: io vi ho depositata questa somma a semplice titolo di deposito, giacchè ho facoltà dalla legge di compiere l'obbligo d'un anno di servizio quale volontario sino al 24° anno di età; la sorte mi ha ora favorito facendomi andare in seconda categoria; vogliate perciò restituirmi il mio deposito, poichè io intendo di osservare i soli obblighi che sono prefissi dalla legge per la seconda categoria, vale a dire, di

andare a fare i miei 2, 3, 4 mesi d'istruzione quando sarà chiamata la mia classe.

Un tal fatto, secondo me, porterà gravissimi inconvenienti anche in ordine alla contabilità. Bisognerebbe infatti che l'amministrazione tenesse una contabilità tutta speciale per questi depositi e per questo andirivieni di danaro nelle sue casse, danaro che poi non potrebbe più servire per lo scopo per cui fu versato, cioè quello de' riassoldamenti con premio.

Per tali ragioni a me pare che l'articolo della Commissione meglio provveda che quello del Senato.

Lo ammettere i volontari di un anno, oggi che si mantiene l'affrancazione, perde evidentemente molte delle sue attrattive e saranno assai pochi quelli che andranno volontari, poichè, potendo avere l'affrancazione, preferiranno questa.

Ma ad ogni modo, giacchè si fa questa facilitazione, che sia stabilito che quel giovane il quale dichiara di voler fare il volontario di un anno paghi anticipatamente la metà della somma che verrà fissata a questo fine dal Governo con decreto reale; se andrà in seconda categoria non pagherà più l'altra metà (poichè, come si è stabilito, la somma equivale a 3 anni di mantenimento d'un soldato); e se invece andrà in prima categoria e vorrà affrancarsi, allora pagherà quanto manca a completare la somma per l'affrancazione della prima categoria.

Questa disposizione pare alla Commissione, e lo deve anche ritenere l'onorevole ministro, che sia più conveniente introdurla nell'articolo primo del progetto del Senato, giacchè tale articolo non contempla niente affatto questi casi di eccezioni che sono venuto fin qui enumerando.

C'è poi un'altra considerazione a fare, ed è quella

che la Commissione ha tolto assolutamente la prescrizione che il giovane volontario debba mantenersi da sè.

Egli è vero, dice il ministro, che tale disposizione io la metterò nel regolamento, ma è sempre meglio che ciò sia scritto nella legge. Questo mantenimento già finirà per essere un aggravio anche per i parenti perchè, lo comprendete benissimo, sarà un doppio mantenimento.

È però molto meglio che il padre sappia che, quando ha pagato quella data somma una bnona volta, non ha più da pensare al mantenimento del figlio, perchè a ciò ci ha da pensare il Governo.

E ciò più specialmente se il giovane vuole entrare nelle armi a cavallo. Figuratevi questo giovane che arriverà al reggimento con un cavallo inglese di razza: il padre sa che pagando una data somma, non ha più da pensare a niente. Quindi, anche per questa parte, l'articolo della Commissione meglio provvede, anche nell'interesse dell'amministrazione militare, perchè evita una complicazione di contabilità.

Come dissi, è vero che il ministro ha accennato che rimedierebbe a questo col regolamento, ma a me sembra, e lo ripeto, che siffatte disposizioni, di natura molto semplice, è meglio che sieno stabilite dalla legge. Per conseguenza la Commissione prega la Camera ad accettare le modificazioni che ho accennate, e dalle quali il ministro non dissente, introducendole nell'articolo 1 del Senato con apposito inciso.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta?

MINISTRO PER LA GUERRA. L'articolo della Commissione veramente non posso accettarlo; non mi oppongo però che si faccia una nuova redazione dell'articolo stesso. Intanto debbo pur dichiarare che, quando si

accettasse l'articolo del Senato, nulla resterebbe compromesso. Vi sono, è vero, alcune modificazioni che io stesso in altre circostanze desidererei vi fossero introdotte, ma intanto, come ripeto, si potrebbe per ora accogliere l'articolo votato dal Senato. Però la Commissione presenti le sue modificazioni, ed io mi riservo di vedere quali potrò accettare, e quali altre respingere.

E perchè la Commissione possa con tutta maturità formolare le sue proposte, parrebbe a me partito più savio quello che si sospendesse per oggi la votazione di quest'articolo.

CORTE, *relatore*. La Commissione accetta il rinvio; però crede di dover avvertire una cosa, cioè che quest'articolo, sia secondo la redazione del Senato o secondo la nostra, sarà illusorio, perchè, conservato l'affrancamento, non ci saranno più volontari di un anno.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione propone, d'accordo col Ministero, che l'articolo 1 rimanga sospeso, e sia rinviato alla Commissione per formularne una nuova redazione.

(È rinviato.)

Rimane ben inteso che l'onorevole Cerroti ha presentato degli emendamenti che...

CERROTI. Io voleva appunto la sospensione di questo articolo.

PRESIDENTE. Quando verrà la nuova redazione, la Camera delibererà sulla sua proposta, poichè la nuova forma può contenere anche il suo concetto.

« Art. 2. Sono abrogati i vari modi di esonerazione dal servizio militare concessi dal capo 3, titolo II, della legge organica 20 marzo 1854, ad eccezione della surrogazione di fratello e dell'affrancazione, come è regolata dalla presente legge. »

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Io era iscritto sul secondo articolo del progetto della Commissione, il quale ora verrebbe sostituito dal secondo articolo del progetto votato dal Senato. Per conseguenza la mia iscrizione, come quella per tutti gli articoli successivi, non regge più.

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di parlare.

LARUSSA. Farà sorpresa che da un banco di sinistra sorga una voce a combattere l'articolo 2 della presente legge, il quale abroga i vari modi di esonerazione dal servizio militare ; ma non posso tacere essendo coscienziosamente convinto che sarà fatale alle professioni, alle arti, all'agricoltura ed al commercio.

Volendo pure alla mia volta contribuire se sarà possibile, di conservarsi per questa parte la legge di leva del 1854 che ritengo giustissima concorrendo in essa i requisiti di protezione delle istituzioni militari, e di garenzia degli interessi della società civile, incomincio dall'osservare...

PRESIDENTE. Onorevole Larussa, dopo la votazione della Camera sull'ordine del giorno, mi pare che questa diventa una discussione oziosa.

LARUSSA. Mi permetto far notare all'onorevole signor presidente che secondo il mio modo di vedere, l'ordine del giorno come è compilato non porti di conseguenza l'accettazione dei singoli articoli della legge senza discuterli.

PRESIDENTE. Continui dunque onorevole Larussa.

LARUSSA. Ritornando sull'obbietto, non tralascio di manifestare alla Camera di essere poco soddisfatto della redazione dell'articolo in esame, non comprendendosi a prima vista la gravità dell'innovazione che apporta, limitandosi a citare il capitolo III ed il titolo II della

legge di leva che distrugge, e fermandomi sulla surrogazione ordinaria di cui è parola nella sezione 2ª del detto capitolo ricordo a me stesso che essa produce l'effetto di potere l'inscritto nella lista di leva presentare un altro in sua vece per servire nell'esercito.

Risulta dalla discussione avvenuta in quest'Aula che i sostenitori delle novità militari, con l'intendimento di aversi da ogni individuo reclutabile il servizio di persona, fare sparire i privilegi e migliorare l'esercito, si tengono fermi sul proposito di distruggere il modo di affrancazione con premio; ma io trovo che col sistema del volontariato e con quello dell'affrancazione col passaggio dalla prima alla seconda categoria si rende peggiore la condizione degl'inscritti sia che guardar si voglia dal lato di uguaglianza in faccia alla legge, sia dal lato finanziario.

La legge del 1854 stabilisce in modo preciso quali sono gli estremi che debbono concorrere per avere luogo la surrogazione ordinaria, e non lascia in balìa del surrogato e del surrogante di determinarla, ma vuole che essa sia perfezionata davanti il Consiglio di leva o davanti il potere militare, a seconda che la surrogazione si faccia prima o dopo dell'assento dell'iscritto.

Intesi dall'onorevole mio amico Serafini che la surrogazione pregiudica il servizio militare...

Voci. Molto!

LARUSSA. Ma altri onorevoli oratori si sono pronunziati in contrario, e sarei per domandare al prefato mio onorevole amico che mi indichi come può avvenire quello che ei sostiene.

Standosi alle disposizioni di legge, non si può avere pregiudizio sotto il rapporto militare, dappoichè fisicamente e moralmente il surrogante deve avere mag-

giori pregi del surrogato, e non si viene a risentire diminuzione di forza, avendosi sempre nei quadri l'effettivo colla surrogazione mediante il premio pagato.

Persistendo nel sostenere che la legge del 1854 è rigorosissima in quanto alle surrogazioni, debbo richiamare l'attenzione della Camera su di una circostanza, la quale sembrami di provare che mal non mi apponga. In effetti il pagamento del premio, che deve essere assicurato in benefizio del surrogante, è stato portato fino a lire 1200.

L'affrancazione di cui tratta la legge del 7 luglio 1866 non si può ottenere nell'attualità senza versare nella cassa militare la somma di lire 3200. La differenza fra le due cifre è significante.

Ebbene, o signori, è da tenersi presente che risulta dalla relazione dell'onorevole generale Torre sui risultati della leva della classe del 1848 di essersi avute sole *centocinquantasei* surrogazioni ordinarie, e numero *millecentoquarantaquattro* di depositi per affrancamenti.

La ragione di questa differenza fra i risultati dei due modi di esonerazione dal servizio militare deriva dall'essere troppo difficile di presentare un surrogante da venire ritenuto idoneo, che non costerebbe se non lire 1200, e si preferisce di pagare l'ingente cifra di lire 3200 da quelle famiglie che debbono dare il loro contributo all'esercito nazionale, e ciò mi consta per la esperienza avuta nel servizio di leva come sindaco, e come consigliere provinciale.

Non mi fermerò d'avvantaggio a discorrere di tornare utile all'esercito di avere degli individui assoldati con premio, mentre questo sarebbe volere entrare troppo nella questione sotto il rapporto militare, e sarei tacciato come uomo non competente a pronunziare

un giudizio, e mi esporrei nella difficile posizione di chi vuole spigolare nel campo mietuto dall'intelligente e diligente coltivatore del proprio podere.

L'abrogazione delle esonerazioni dal servizio militare io prego caldamente la Camera di volerla guardare con occhio benigno dal lato di garanzia degl'interessi delle classi sociali, le quali ben presto saranno danneggiate coll'obbligare tutti gl'iscritti di leva personalmente alla marcia, togliendosi il cambio di numero e di categoria, nonchè la surrogazione ordinaria ed ammettendo solo la surrogazione di fratello e l'affrancamento col volontariato a proprie spese, ed il passaggio dalla prima alla seconda categoria previo pagamento della relativa tassa.

Mentre si sostiene di volersi distruggere i privilegi io credo che il nuovo sistema si fa ad aumentarli; avvegnachè il solo iscritto appartenente a famiglia che può disporre di molto danaro sarà in grado d'ora in poi di non fare il soldato, ed intanto la generalità degl'iscritti che può giovarsi della legge del 1854 è rappresentata, come risulta da'lavori di leva, da coloro i quali tolti dalla famiglia ne porterebbero la rovina.

La somma che costa l'esonerazione dal servizio militare sia di 1200 lire sia di 3200 non è di quelle che si barattano senza riflessione; e ben volentieri un capo di famiglia dovrebbe preferire di staccarsi per un certo tempo dal figliuolo, massime quando la nazione non è in piede di guerra; ma ciò non pertanto si verifica alla giornata che il professore, il commerciante, il massaio ricorra più facilmente a contrarre un debito, vendere la casa o il bestiame, il che mi prova di avere dovuto ben calcolare le conseguenze tristi che risentirebbe privandosi di chi o moralmente o materialmente è necessario in famiglia, ed io ricordo

di esservi stati de' tali casi così gravi da rendersi necessario il ricorso alla carità cittadina.

Senza volere ulteriormente infastidire la Camera do fine al mio dire, presentando come protezione alla società civile un ordine del giorno col quale chiedo di eliminarvi l'articolo 2 della legge in votazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

CORTE, *relatore*. La Commissione, naturalmente, non accetta la proposta dell'onorevole deputato Larussa; anzi, debbo soggiungergli che le famiglie le quali pensano al modo che egli ha detto, è veramente a desiderarsi, per onore del nostro paese, che si estinguano, perchè se vi sono delle famiglie in Italia le quali pensano a quel modo, io capisco perchè tutti gli stranieri del mondo abbiano sempre cercato di venire a fare il nido in questa terra sfortunata.

Io, lo dirò francamente, sono dolente di aver sentito ancora qui discutere e sostenere qualche cosa di così brutto, come sarebbe di uomini i quali per danaro vendono la propria pelle, o stendono la mano, come ha detto l'onorevole Larussa, per mendicare quello che occorre per comprare la pelle di un altro.

Respingendo per conseguenza la proposta dell'onorevole Larussa, e più certamente ancora quelle teorie, io finirò raccontandogli un aneddoto.

Ad una certa epoca un principe tedesco, il duca di Assia, aveva venduto un corpo di soldati all'Inghilterra che li doveva adoperare in America. Per andare ad imbarcarsi dovevano traversare un pezzo di territorio che apparteneva a Federico II, re di Prussia. Quando giunsero alla frontiera in numero di 10,000 uomini, i gabellieri prussiani dissero loro: passate, ma pagate 400,000 lire. Come 400,000 lire? Sicuramente, risposero; nessuna bestia da macello può traversare il ter-

ritorio prussiano senza pagare 40 lire per capo; pagate le 40 lire e passate.

Queste sono le cose che l'onorevole deputato Larussa vorrebbe rimettere in vigore.

Per nostra fortuna, io spero che queste idee sieno cadute e cadute per mai più risorgere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha la parola.

LARUSSA. L'onorevole deputato Corte è venuto alla carica perchè fattomi sostenitore di una tesi che, a suo modo di vedere, oramai dovrebbe essere abbandonata.

Prego l'onorevole Corte a ricordare di avere io esordito col manifestare alla Camera che già aveva preveduto di meravigliarsi qualcuno sentendo da un banco di sinistra propugnare la liberazione dal servizio militare.

Signori, le istituzioni militari richiedono, secondo me, ampia protezione, dappoichè esse tendono a garantire il territorio del proprio paese ed a tutelare le sue libere istituzioni; ma non mai le dette istituzioni debbono avere la prevalenza sugli interessi della società civile in modo da apportarvi nocumento.

Se si trattasse di una proposta di legge colla quale fosse stabilito il principio che, in epoca di guerra compromettente la nazione, ogni cittadino in grado di prendere le armi non può dispensarsi dal farlo, io sarei il primo a votarla anco se portasse la pena della fucilazione (*Risa a destra*), ed in questo caso sarei anche il primo a dare favorevole il voto ad un'ultima proposta che ha ricevuto l'onorevole mio amico Salvatore Morelli, da una sua gentile corrispondente, di formarsi dei reggimenti di donne. (*Ilarità*)

Noi però facciamo ora una legge che, mentre serve a tenere armata l'Italia contro ogni possibile eventua-

lità, mira del pari allo scopo di costituirci un esercito per gl'interni bisogni, e dobbiamo far voti che presto cessassero le cause che ci obbligano a tenerlo numeroso, ammaestrandoci la storia quali sono stati i danni risentiti dalle nazioni cogli eserciti permanenti sotto tutti i rapporti. (*Mormorio e risa a destra*)

In una legge di simile natura non può affatto andare dimenticata la protezione dovuta alle famiglie, le qnali sono gli elementi costitutivi della società; e non so comprendere come l'onorevole Corte si è spinto eziandio a dire che vorrebbe la distruzione di quelle famiglie, alle quali ho accennato, che non tralasciano perfino di ricorrere alla carità cittadina per far sì che nno dei loro componenti venga esonerato dal personale servizio di leva.

Se non può negarsi che vi sono delle famiglie, le qnali, perdendo l'iscritto alle liste di leva, vengono a perire, io credo che lo Stato deve accordare alle medesime la sua protezione, abilitandole a mandare un rappresentante all'esercito in compenso del contingente, che porta col personale, colla mente e colla moneta all'esistenza dello stesso; ed ove mai si negherà una tale protezione, col tempo serie conseguenze ne risentirà la società.

Ecco perchè, date qneste risposte alle parole dell'onorevole Corte al mio indirizzo, conchiudo con ripetere alla Camera di persistere nell'opinione già annunziata, che ritengo in coerenza ai bisogni del paese, e non mai dettata da fini secondari, di non doversi cioè eliminare dalla presente legge le disposizioni che facilitano l'esonerazione personale dal servizio militare, e richiamo l'attenzione sulla circostanza che la surrogazione ordinaria toglie, segnatamente alle famiglie

semi-agiate, a quelle dell'industriante o dell'agricoltore ed altre, il mezzo al quale sono finora ricorse, e quindi ne risulta che i contrari alle mie idee pregiudicheranno in fatto la condizione di coloro che, nell'apparenza, credono di voler contentare e proteggere.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa propone la reiezione...

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FARINI. Mi pare che meriti la spesa di allontanare dalla legge, quale rimane dopo che abbiamo sostituito il progetto del Senato a quello della Commissione, la taccia di durezza, che l'onorevole Larussa è venuto ponendo innanzi con parole tanto enfatiche.

Io non so se l'onorevole Larussa sappia che in Italia abbiamo annualmente circa 240,000 uomini soggetti alla leva; io non so se egli sappia che di questi, dai 60 ai 70,000 sono esentati, non dirò con quanta giustizia e per quale interesse sociale, da ogni obbligo di leva, ma solo per riguardo a condizioni particolari di famiglia.

Ed è in queste condizioni che egli ci viene a raccomandare certe povere famiglie, quasichè noi pesassimo con una mano di ferro sopra tutto il paese!

Sa l'onorevole Larussa quali leggi e quali gravami pesano sulle altre nazioni? Sa l'onorevole Larussa che in fatto di esenzioni la nostra legge militare, quale rimane, è la più mite di quante vi sono in Europa? Sa che, mentre le esenzioni per motivi di famiglia presso di noi ascendono dal 22 al 26 per cento, in Francia non hanno mai raggiunto che il 18 per cento, e l'ultima legge del 1868 a questi esentati imponeva

l'obbligo di servire per cinque anni nella guardia nazionale mobile, facendo così concorrere tutto il paese alla propria difesa?

Io non so se l'onorevole Larussa abbia raccomandato o no il sistema della surrogazione ordinaria, perchè dapprima mi prova le raccomandasse, più tardi dubitai se veramente lo aveva raccomandato.

Ma lo abbia o no raccomandato, noi, abolendo in un colla surrogazione ordinaria gli scambi di numero e di categoria, proponiamo di allontanare dall'esercito un contingente annuo che ascende a circa 400 surrogati.

LARUSSA. Sono 156 surrogazioni ordinarie, e 154 scambi di nnmero.

FARINI. Sono circa 400.

Or bene, se l'onorevole Larussa guardasse gli specchi della condotta di queste 400 uomini, vedrebbe quanti in un anno passano alle carceri, alla reclnsione militare. Per questi uomini pare fatto apposta quel motto antico *la guerre fait les larrons, la paix les mène au gibet.*

L'onorevole Larussa poi, dallo scarso numero di questi uomini, dovrebbe arguire che coll'abolizione della surrogazione ordinaria e dello scambio di numero, non aggraviamo molto la mano sulla nazione, tanto più quando a tutti rimane aperta l'affrancazione. D'altro lato poi egli dovrebbe persnadersi che questi uomini, essendo di pessima condotta, sono, per quanto pochi, un elemento perniciosissimo che, per scarso che sia, è bene non entri nell'esercito.

Del resto, è difficile che l'onorevole Larussa sia persuaso dalle nostre parole, dal momento che egli ha esordito con teorie sull'utilità o sulla necessità degli

eserciti permanenti, ed ha conchiuso colla proposta della leva in massa.

Accoppiando queste sue due idee estreme io ne deduco che il suo sistema, la leva in massa, schiaccia veramente le risorse economiche di un paese, offende gli interessi sociali senza riguardo, mentre non dà al paese nessun utile, quell'utile che dalle organizzazioni permanenti, ma nello stesso tempo ragionevoli, può trarsi.

Le idee dell'onorevole Larussa (ed io vi insisto, perchè, sedendo io quasi dallo stesso lato della Camera, voglio allontanare il sospetto che io le partecipi), le idee dell'onorevole Larussa sul servizio militare non si affanno punto alle idee del partito liberale, alle idee della società moderna.

Le idee della società moderna sono queste, che ogni cittadino debba pagare il proprio tributo al paese, non solo in faccia al nemico, ma anche durante la pace, perchè il *tributo del sangue* possa essere reso utile dal *tributo del tempo*.

Queste sono le idee che prevalgono nei nostri tempi; e quando penso che la nostra Italia ha bisogno di conquistare una riputazione militare di forza e di rispettabilità che essa disgraziatamente non ha, io sarei grandemente addolorato se molti dei deputati partecipassero alle idee dell'onorevole Larussa. (*Bene! Bravo!*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

LARUSSA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

LARUSSA. Vorrei dare un chiarimento, perchè la Camera potesse con conoscenza di causa...

PRESIDENTE. Ma si attenga al fatto personale.

LARUSSA. L'onorevole Farini ha detto che nel pro-

getto ministeriale, approvato dal Senato, si parla delle esonerazioni in genere; ma sarebbe bene che il ministro chiarisse la posizione, se intende di abolire i cambiamenti di numero, gli scambi di categoria, oppure se intende parlare delle sole surrogazioni ordinarie.

Qual è il progetto ministeriale, quale si vorrebbe dalla Commissione?

FARINI. È il capo terzo.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di dare questo schiarimento.

FARINI. Questo schiarimento è presto dato. Il titolo abbraccia tutti i modi di farsi sostituire, per usare una parola volgare, nel militare servizio.

Quindi con questo articolo sono soppressi, lo scambio di numero e di categoria, la surrogazione ordinaria; non rimane che la surrogazione di fratello, l'affrancazione.

LARUSSA. Capo terzo, compresa la sezione seconda.

FARINI. Capo terzo, titolo secondo; non sezione.

PRESIDENTE. Onorevole Larussa, è impossibile che si vada avanti se ella interrompe.

Continui l'onorevole Farini, perchè è tempo di terminare.

FARINI. C'è un equivoco; bisogna che io spieghi che la legge si divide: prima in titoli; questi si suddividono in capi, in sezioni, in articoli.

Quindi, sopprimendo il titolo, a più forte ragione noi sopprimiamo i capi, le sezioni, gli articoli tutti compresi nel titolo, ed io non so capire come possa nascere l'obbiezione fatta dall'onorevole Larussa.

Dunque rimane chiarito che votando il progetto del Ministero, non sussisterà più nessun altro modo per farsi sostituire al militare servizio che la surrogazione

di fratello e l'affrancazione nel senso del progetto ministeriale e che gli altri modi sono aboliti.

PRESIDENTE. Rimangono i soli due modi che sono determinati dall'articolo secondo.

Dunque pongo ai voti l'articolo secondo.

(La Camera approva.)

FAMBRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

FAMBRI. È per fare una breve interrogazione al ministro sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Aspetti dunque che ne dia lettura.

« Art. 3. L'affrancazione stabilita dalla legge 7 luglio 1866 cessa di produrre l'assoluta esonerazione dal servizio militare, e produce soltanto il trasferimento dalla 1ª alla 2ª categoria nella stessa classe di leva.

« Il prezzo massimo di affrancazione sarà stabilito per legge. »

FAMBRI. Ci sono delle famiglie molto bene qualificate pochi momenti or sono dal mio amico Corte, le quali hanno già trovato sin d'ora il modo di eludere la legge. Esse, a senso del titolo II, capo 3, della legge organica del 1854 (prego l'onorevole ministro Ricotti a prestarmi attenzione perchè è a lui che rivolgo la mia interrogazione), dico dunque che queste famiglie, a senso del titolo II, capo 3, della legge organica 20 marzo 1854, domandano che i loro figli entrino volontari nei reggimenti. Quando questi figli sono accettati come volontari, pochi giorni dopo, cioè prima che questa legge abbia la firma reale, si affrancheranno.

Ora io domando che l'onorevole ministro dichiari che non accetterà d'ora in poi alcuna domanda di volontari nei reggimenti, per non ammettere questa frode

anticipata alla legge che noi stiamo discutendo e per votare.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, questa sua osservazione non calza all'articolo 3.

FAMBRI. Si riferisce all'affrancazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente sarebbe un volere spingere le cose troppo innanzi, poichè, fino a che la legge non sia pubblicata, bisogna pur lasciare andare le cose come procedettero sino ad ora.

È verissimo che i giovani che hanno ora compiuto il 17° anno di età possono arruolarsi volontari e subito dopo esonerarsi per sempre dal servizio militare coll'affrancazione o colla surrogazione ordinaria; e ciò possono fare i giovani nati nel 1851, nel 1852, nel 1853 e nel 1854, ma non più quelli del 1850, i quali già hanno estratto a sorte, epperò non possono più contrarre arruolamento volontario, se loro spetta di partire per ragione di leva.

Ma io credo che ben pochi vorranno appigliarsi a simile sotterfugio, cioè al partito di pagare fin d'ora 3200 lire per esonerarsi da un servizio dal quale, aspettando l'estrazione a sorte, potrebbero forse essere dispensati per ragione del numero estratto. Una tale speculazione sarebbe ben poco conveniente, specialmente per quelli della classe 1851, i quali hanno la probabilità di 6 su 9 di non essere chiamati a prestare servizio sotto le armi.

PLUTINO AGOSTINO. Io prego il signor ministro della guerra a fare una semplice dichiarazione cioè: se la leva del 1851 sarà colpita dagli effetti della presente legge che stiamo discutendo.

Quando si è votata la leva del 1850 si è compresa anche la leva del 1851, la legge è la stessa: si è detto

con deliberazione legislativa che si votava la leva del 1850 e 1851.

Mi sembrerebbe quindi che, oggi, applicando la legge che discutiamo al 1851, solo perchè ancora il Governo non ha creduto di farle fare il servizio, noi andremmo a dare alla presente legge un'azione retroattiva.

Quindi prego il ministro a ponderar bene la giustizia di questa mia proposta, perchè abbia a dichiarare schiettamente che la presente legge non può, senza azione retroattiva, colpire gli iscritti della leva del 1851.

MINISTRO PER LA GUERRA. La legge non può colpire simultaneamente coloro che...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, permetta. Se si dovesse procedere con questo principio, non si potrebbero colpire tutti i nati prima di quell'epoca.

Del resto, a questo proposito, l'onorevole Salvagnoli ha presentato la seguente proposta che sarebbe un'aggiunta all'articolo 19, nel quale è la vera sede di questa discussione:

« La legge di reclutamento riformata ed in parte innovata, come è detto sopra, sarà applicata soltanto alla prossima leva da decretarsi per i nati del 1852. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Aspetterò dunque all'articolo 19.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Larussa.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti, pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Gli studenti universitari in medicina, in chirurgia, farmacia e veterinaria ascritti alla 2ª categoria sono dispensati, dietro loro domanda, dall'istruzione

militare; ma in tal caso hanno l'obbligo di servire in tempo di guerra sino al compimento dell'anno 34° di età, sia presso i corpi dell'esercito attivo, sia presso la milizia provinciale rispettivamente come medici, chirurghi, farmacisti o veterinari effettivi oppure semplicemente esercenti, secondo che abbiano già conseguito la laurea od il diploma, oppure non l'abbiano ancora ottenuto.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 25° di età, non fossero per anco dichiarati medici, chirurghi, farmacisti o veterinari perdono il diritto conferto dalla prima parte di quest'articolo, e sono chiamati sotto le armi per ricevere la istruzione di seconda categoria e correre la sorte della classe di leva dell'anno in cui sono chiamati all'istruzione militare.

« Uguale dispensa può essere accordata agli ascritti alla seconda categoria che siano alunni cattolici in carriera ecclesiastica, od aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose tollerate dallo Stato, coll'obbligo però di prestare in tempo di guerra la loro assistenza sino all'età di 34 anni negli spedali e nelle ambulanze.

« Quelli di essi che, compiuto il 25° anno di età, non avessero ottenuto gli ordini maggiori, se trattasi di cattolici, o non fossero stati dichiarati ministri del proprio culto, se trattasi di altre comunioni religiose, o che avessero lasciato la carriera ecclesiastica dopo il 25° anno di età, sono chiamati sotto le armi per ricevere l'istruzione di seconda categoria, e correre la sorte della classe di leva dell'anno in cui sono chiamati all'istruzione militare. »

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Soglionsi lodare gl'Inglesi perchè, dicesi, vanno molto a rilento nell'adottare le riforme; ma,

una volta adottate, non le abbandonano più; a differenza dei Francesi, che sono accusati di essere più facili a radicali innovazioni, salvo a ricadere in deplorabili reazioni.

Noi, per quel che riguarda la questione di cui si tratta nell'articolo 4, non c' è pericolo che abbiamo imitati i Francesi. Siamo stati inglesi in tutta l'estensione del termine.

Prima di abolire il privilegio, che sottraeva alcune classi di cittadini all'obbligo della leva, abbiamo dovuto lottare, non molti anni, ma molti lustri. Fino dalla prima volta in cui la questione venne portata dinanzi ad un Parlamento italiano, quando alla Camera subalpina fu presentata la prima legge di leva, vi furono valorosi oratori, i quali proposero che il privilegio che sottraeva il clero all'obbligo della leva fosse abolito. E si dovè insistere d'allora fino a questi ultimi tempi, in cui finalmente, vinta ogni ritrosia ed ogni difficoltà, venne proclamato il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge. Bisognò profittare del gran progresso dei tempi; bisognò trarre partito dall'opinione che è ormai generalmente diffusa nel pubblico, che di privilegio non ve ne deve essere più per nessuno, e che la legge è uguale per tutti, perchè questo privilegio dato al clero fosse tolto dalle nostre leggi.

Ed ecco che ora noi lo vediamo rivivere in questa occasione in un modo che veramente mi fa meraviglia.

Imperocchè, se da un lato parrebbe che il privilegio si fa risuscitare soltanto in parte, dall'altro esso riesce assai più grave e più funesto che non fosse colle leggi precedenti. Poichè colle leggi precedenti almeno era stabilito che il vescovo non aveva diritto di sottrarre all'obbligo della leva che un dato numero di stu-

denti di teologia, uno per ogni 20,000 abitanti. Ora questa limitazione è tolta di mezzo.

CORTE, *relatore*. Domando la parola.

MACCHI. L'onorevole relatore dice nel suo rapporto che ciò è fatto in omaggio della libertà di coscienza, per riguardi a chi sente ripugnanza a versare il sangue. Ebbene, se si trattasse di rispettare la libertà di coscienza, cioè la libertà dello spirito, la libertà del pensiero, non sarebbero soltanto gli studenti di teologia che dovrebbero sottrarsi a quest'obbligo; sarebbero tutti coloro i quali, per natura, sentono ripugnanza invincibile al mestiere delle armi. Vi sono delle associazioni umanitarie, degli uomini, i quali consacrano la vita all'abolizione della guerra, ed al trionfo della pace. Quindi, se si dovesse fare un'eccezione, dovrebbero questi per i primi essere sottratti all'obbligo di fare il soldato; non coloro i quali sono destinati a divenire ministri di un culto, il quale non so come abbia potuto il mio amico Corte affermare che sia alieno dallo spargere il sangue.

Mi sarebbe troppo facile, o signori, fare dell'erudizione, e ripetere quanto in tante altre occasioni si venne dicendo, cioè che, se vi sono uomini che meno abborrano dalla guerra, che meno abborrano dal sangue, sono appunto i ministri di quel culto che vanta tra i suoi fasti la strage di San Bartolomeo, gli eccidi degli Ugonotti, e così via via sino alla catastrofe di Mentana. (*Interruzioni a destra* — *Bene! a sinistra*)

La Commissione dice cosa che può ad alcuno parere speciosa; cioè che, una volta che si aboliscano le surrogazioni, è d'uopo necessariamente fare queste eccezioni, perchè, altrimenti, sarebbe a temere che nessuno possa più fare il prete.

Non credo che sia cura nostra di vedere se, quando

la legge fosse applicata a tutti indistintamente, avanzeranno ancora cittadini per l'ufficio del sacerdozio. Non ci occupiamo delle altre professioni, quindi non dobbiamo neanche occuparci di questa. In fin dei conti, quando a fare il prete fossero chiamati quelli che hanno già adempiuto all'obbligo della leva, ne verrebbe che, a contrarre un legame dal punto di vista teologico indissolubile, sarebbero chiamati uomini di età più avanzata. E ciò non sarebbe male, nè per la società civile, nè per la stessa società ecclesiastica.

Ma su ciò non voglio insistere più oltre; tanto più che le circostanze già lamentate da altri impediscono che si faccia una discussione profonda a questo riguardo. E tronco tanto più volentieri il mio discorso, in quanto che, in seguito alla votazione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bertolè-Viale e adottato dalla Camera, vedo risorgere l'articolo già votato dal Senato e sostituirsi a quello della Commissione. Parrà strano che fra due mali io reputi minore quello che ci viene dal testo approvato dal Senato, anzichè da quello che deriva dalla proposta della Commissione. (*Movimenti al banco della Commissione*)

Non se ne scandalizzi l'onorevole mio amico Farini, chè glielo provo. Fra le altre cose, il Senato almeno ammetteva questo articolo, non coll'apparenza d'istituire un privilegio pel clero, ma affine di rendere omaggio alla scienza ed alla umanità.

Infatti l'articolo del Senato comincia col fare questa eccezione in favore degli studenti universitari, dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti. In queste eccezioni il sentimento umanitario appare evidente. Ma l'articolo della Commissione parla soltanto dei giovani aspiranti al Ministero d'un culto qualunque.

Inoltre il Senato faceva almeno che anche gli stu-

denti di teologia avessero una dispensa *eguale* a quella accordata agli studenti di medicina e di chirurgia; cosicchè, dal momento che gli studenti di medicina e di chirurgia devono fare l'anno di volontariato sotto le armi, è evidente che anche gli studenti di teologia l'anno di volontariato sotto le armi non possono evitarlo. Al contrario, l'articolo, come è formolato dalla Commissione, stabilisce che l'anno di volontariato i chierici debbono farlo negli ospedali; e, per conto mio, vi dico che in questo caso preferirei che stessero a casa loro.

L'articolo del Senato proposto dal Ministero voleva che i medici ed i chirurghi, e quindi anche i preti, assistessero gl'infermi ed i feriti sul campo soltanto in tempo di guerra. Ed anche questa circostanza, che lasciava il prete a contatto degli ammalati e dei feriti per un tempo breve e determinato, dall'articolo della Commissione è tolta. C'è di più. L'articolo del Senato, come è stato proposto dal Ministero, prescrive almeno che, quando questi studenti di teologia abbiano passato il venticinquesimo anno senza assumere quegli impegni che la Chiesa dice indissolubili, siano messi nella condizione degli altri cittadini. Ma anche di questa circostanza nell'articolo della Commissione non si vede pur traccia.

Or dunque, mentre io, per queste ragioni, avrei certamente proposto alla Camera di respingere senz'altro l'articolo come è formolato dalla Commissione, visto che abbiamo dinanzi a noi invece l'articolo 4 come venne votato dal Senato, ed ora anche raccomandato dal Ministero, mi limito a pregare la Camera ed il Ministero a voler tenere conto delle cose da me dette nella compilazione della legge che ci fu promessa per

il prossimo anno; e non faccio per ora altra proposta, onde non prolungare più oltre la discussione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi fo un dovere di fornire alla Camera alcune spiegazioni, onde essa meglio comprenda la portata di quest'articolo. Forse l'articolo è un po' complicato, e, se non si esamina bene a fondo, possonsi prendere degli equivoci. Un caso pratico gioverà meglio ad illuminare la Camera. Poniamo che, secondo l'articolo proposto dal Senato, due individui concorrano alla leva; l'uno è un prete, l'altro un borghese, un civile qualunque. Or bene: estraggono ambidue a sorte il loro numero, e tocca a tutti e due di far parte della prima categoria. Entrambi debbono pagare la somma che sarà stabilita, cioè 2400 o 2500 lire per passare di seconda categoria. E questa è la prima condizione cui entrambi sono egualmente tenuti a soddisfare.

Una volta poi che l'uno e l'altro sono passati nella seconda categoria, che cosa succede? Che l'iscritto laico ha l'obbligo al servizio per nove anni, e, in tempo di pace, deve recarsi a ricevere un'istruzione militare di quaranta o sessanta giorni; invece l'iscritto in carriera ecclesiastica è tenuto a disposizione del Governo per tredici anni, colla dispensa però dall'obbligo di recarsi a ricevere la predetta istruzione militare.

Come ognun vede, sono ben più gravi le condizioni fatte al chierico che non al laico. Il primo in sostanza è dispensato da quaranta o cinquanta giorni d'istruzione militare in tempo di pace, ma è obbligato per quattro anni di più che non sia il secondo a prestare servizio in tempo di guerra.

Per conseguenza, non mi pare che ci sia il caso di

muovere troppo alte grida contro il favore concesso a quelli che seguono la carriera ecclesiastica, favore che di per se solo non deciderà molti certamente ad abbracciare questa carriera per sottrarsi all'obbligo del servizio militare.

PRESIDENTE. La Commissione e la Camera sanno che l'onorevole Palasciano ha presentato un emendamento all'articolo quarto, secondo il quale ai due primi capoversi del progetto approvato dal Senato si sostituirebbero i seguenti:

« Gli studenti universitari di medicina, a qualunque categoria appartengano, vanno in congedo provvisorio fino a che avranno conseguita la laurea. In tal caso hanno l'obbligo di servire, quali medici di battaglione, a richiesta del ministro della guerra e sino al compimento dell'anno 35° di età, un anno in tempo di pace e tre anni in tempo di guerra.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 25° di età, non avranno conseguita la laurea, saranno chiamati sotto le armi per soddisfare gli obblighi loro imposti dal sorteggio della leva cui appartengono. »

L'onorevole Palasciano ha facoltà di parlare.

PALASCIANO. Il mio emendamento mette il quarto articolo in un ordine d'idee diametralmente opposte a quelle del Ministero e della Commissione.

La Camera ha udito testè l'onorevole ministro dichiarare che l'articolo 4 fissa le esenzioni per gli ecclesiastici, pei medici, pei farmacisti e pei veterinari.

Io non ho inteso mai, quando ho parlato la prima volta, il 15 dicembre 1869, in questa Camera, della necessità di porre un riparo all'insufficienza del personale sanitario in tempo di guerra, non ho inteso mai di perorare per una franchigia in favore dei medici, e tanto meno in favore dei farmacisti e dei veterinari,

come la intese allora il signor ministro della guerra, e come pare che intendano adesso ministro e Commissione.

L'esenzione che allora si domandava, e che oggi io sostengo, non è un'esenzione, è un onere. L'esenzione serve a che, in caso di guerra, l'esercito possa presentarsi al nemico con un personale sanitario numericamente sufficiente.

Signori, quando io parlai la prima volta di questa necessità era il 1869, vale a dire prima dell'ultima guerra tra la Francia e la Germania.

L'onorevole ministro della guerra d'allora, oggi membro della Commissione, rifiutò l'inchiesta che io ed il Congresso di statistica di Firenze domandavamo sui modi di riparare all'insufficienza numerica del personale sanitario. La guerra di Francia e di Germania ultimamente avvenuta ha mostrati i più disastrosi effetti da parte della Francia, la quale non volle portare nessun cambiamento al numero dei suoi medici, e disastri minori, ma sempre disastri, da parte della Prussia la quale quadruplicò il personale stesso alla vigilia della guerra. Ogni battaglione invece di avere un solo medico, ne ebbe quattro; ebbene questi quattro furono sufficienti appena alla battaglia di Gravelotte; dipoi in tutti i combattimenti che sono avvenuti, sono stati sempre insufficienti i medici prussiani (parlo sempre del numero, giammai dell'abilità). E l'esercito prussiano, oltre di avere quadruplicato questo numero, aveva presi i borghesi da tutte le Università; tutti i professori di clinica chirurgica furono chiamati al campo, e non solo dalla Prussia, ma dal resto della Germania; ce ne sono andati anche da Vienna.

Ebbene, signori, nella costituzione del nostro esercito, riguardo al numero del personale sanitario, noi siamo

infinitamente inferiori, e non veggo che gli intendimenti del Ministero e della Commissione, col proporre questo quarto articolo, sieno stati tali da poter liberare l'esercito dai disastri che produce questa insufficienza.

Oggi è tempo, o signori, di provvedere a che l'esercito sia non solamente numericamente buono, ma abbia ancora tutte quelle condizioni morali che lo rendono forte; una delle prime condizioni morali che rendono forte il soldato è quella di sapere che esso sarà assistito quando sia ferito; che esso non sarà abbandonato. Per ciò i miei intendimenti sono diametralmente opposti a quelli sopraccennati.

Io non intendo di domandare franchigia; respingo anzi la franchigia pei farmacisti, respingo la franchigia pei veterinari, perchè in guerra non c'è bisogno nè di farmacisti nè di veterinari in numero maggiore di quelli i quali sono addetti a' reggimenti e agli ospedali in tempo di pace. Quello che cresce immensamente è il numero dei feriti che hanno bisogno della mano del medico. Io credo che non possa chiamarsi esenzione quando ad un individuo si dice: voi non siete esentato, ma solamente il vostro servizio è differito ad un'altra epoca, lo farete per uno spazio di tempo sotto una forma e per un altro spazio di tempo sotto un'altra forma, sarete retribuito secondo il servizio che prestate, e niente altro.

I medici militari in questo modo non debbono nemmeno affrancarsi dalla prima categoria, come diceva testè il ministro della guerra. L'esenzione dalla prima categoria per poter passare nella seconda importa una spesa.

Nel mio emendamento ho detto che gli studenti di medicina sono esenti tanto dalla prima quanto dalla

seconda categoria; però tanto gli uni che gli altri sono obbligati a servire, in tempo di pace, come medici di battaglione, e per tre anni in tempo di gnerra pure come medici di battaglione. Io trovo che il medico militare non deve soltanto conoscere la scienza medica, ma anche i particolari del servizio militare. Quindi un anno di servizio in tempo di pace, retribuito come medico di battaglione, è più che sufficiente a darvi degli uomini i quali, chiamati dal ministro della guerra, possano essere atti a rendervi un utile servizio.

In questo modo disposte le cose, voi avrete che per il personale sanitario l'esercito sia una scuola che lo prepara a servire utilmente in tempo di guerra.

Diversamente fatta la cosa, specialmente restando l'articolo come è stato redattó dal Ministero ed approvato dal Senato, voi non ne avete, in tempo di guerra, un numero sufficiente. Nemmeno colla mia proposta non l'avrete sufficiente; l'avrete triplo, quadruplo di quello che avreste colla proposta approvata dal Senato, ma non l'avrete sufficiente. Voi avrete in dieci anni un esercito di 700 mila uomini con tutti i contingenti, e con questa misura dell'articolo 4 potrete appena avere 200, 300, 400 medici, se lasciate interamente in loro facoltà di far parte o non far parte di questa categoria di riserva; invece col mio progetto ne avreste 3 o 4 mila, e neppure questi sono sufficienti nei giorni di battaglia. Perciò, quando formulai primamente il principio, dissi che il ministro della guerra doveva avere a sua disposizione un numero illimitato di medici. Se il ministro della guerra vuole soddisfare ai bisogni di un esercito in campagna, non deve avere limiti in ciò.

Ma come si fa a non aver limiti? È facilissimo, bisogna che si stringano le spalle, quando il bisogno del

paese lo esige; bisogna sottoporre i medici civili i quali sono stipendiati dallo Stato ad essere requisiti in tempo di guerra. Tntti i medici civili che sono stipendiati dallo Stato, il giorno in cni promulgate all'uopo la legge, sanno che in tempo di guerra essi possono essere chiamati al servizio. Procurate che quando il paese ha bisogno di essere difeso non trovi che i suoi difensori mnoiano per le strade o sui campi per mancanza di assistenza.

Quindi io potrei accondiscendere ai desiderii della Commissione di ritirare il mio emendamento, come proponeva l'onorevole Corte, ma a condizione che l'onorevole ministro accetti l'ordine del giorno seguente:

« Il ministro della guerra prende impegno di presentare, prima del progetto di legge per le esenzioni dalla leva, un disegno di legge capace di provvedere l'esercito e l'armata di personale sanitario sufficiente in caso di guerra. »

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, *relatore.* Risponderò prima all'onorevole mio amico Macchi, che mi rincresce sia nscito dall'Aula.

Io difenderò l'operato della Commissione semplicemente in quanto si riferisce all'articolo da essa proposto.

L'onorevole Macchi non ha badato che noi abbiamo messo qni nn anno, a parità di condizione cogli altri cittadini, epperciò non abbiamo voluto far eccezioni.

Ma io debbo dichiarare una cosa. Io non sono punto amico dei preti, ma non sono neanco loro nemico.

MACCHI. E neppure io.

CORTE, *relatore.* Io, appunto perchè penso liberamente, non voglio impedire agli altri di credere come vogliono.

MACCHI. E neppure io.

CORTE, *relatore.* Per cui quest'odio preconcetto io non l'ho.

MACCHI. E nemmen io.

CORTE, *relatore.* Se qualcuno ha bisogno di un prete, io voglio che abbia diritto di averlo; io non ne ho bisogno, e non lo domando; chi lo vuole, si serva. Questa, secondo me, è la vera libertà, la vera tolleranza...

MACCHI. Precisamente.

CORTE, *relatore...* che parmi l'onorevole mio amico Macchi non voglia praticare.

MACCHI. Ma se è precisamente come la intendo io! (*Ilarità*)

MASSARI. Guerra in famiglia!

CORTE, *relatore.* Noi abbiamo detto che credevamo vi potessero essere delle persone le quali, in omaggio ad un sentimento religioso, avessero ripugnanza a versare sangue.

Ora, io credo che i preti di qualunque religione, se veramente sono onesti nelle loro convinzioni, debbano pensare così.

Ma l'onorevole Macchi si ricorda sempre tutte le cose molto deplorevoli che i preti hanno praticate per lo passato, e vorrebbero praticare ancora adesso, se potessero; ciò però non vuol dire che tutti assolutamente siano di quella risma. Io credo che qualcheduno di buono, di sincero vi sia anche fra loro; e se non ve ne fosse che uno, vorrei che quell'uno fosse rispettato, e che, se veramente egli nutrisse una ripugnanza religiosa a versare sangue, non potesse esservi obbligato.

Ma, ammettendo pure che ce ne siano moltissimi d'indole diversa da quella a cui ora accennava, io sono egualmente d'avviso di accordare loro il diritto alla esenzione militare, perchè, essendo nemici d'Italia,

essi non sono degni di essere considerati come Italiani, e, come stranieri, non possono far parte dell'esercito, nelle cui file essi non dovrebbero avere l'onore di servire. (*Rumori*)

Una voce a sinistra. Allora vi sfuggono tutti!

CORTE, *relatore*. Ma, tornando sul vero terreno, se l'onorevole Macchi leggerà con attenzione l'articolo 4, vedrà che noi non abbiamo voluto altro che riconoscere un fatto.

In Italia può essere cosa desiderabile o non desiderabile che lo stato religioso del paese rimanga qual è; ma il fatto è che è così; e noi non potevamo non riconoscerlo.

Noi abbiamo creduto che questi preti, se buoni, potranno prestare un servizio utilissimo, anzi necessario, nella vita militare, quello, cioè, di infermiere, che può essere disimpegnato tanto dai secolari come da chi riveste il carattere ecclesiastico.

Io quindi conchiudo dicendo che, in fatto di cose religiose, io credo di essermi dimostrato più tollerante e più rispettoso delle idee liberali di quello che si sia manifestato il mio amico Macchi.

MACCHI. Domando la parola.

CORTE, *relatore*. Ora, venendo alla proposta dell'onorevole Palasciano, io non entro nel merito, lasciandone l'incarico all'onorevole Giudici; solamente pregherei l'onorevole Palasciano di ritirare il suo articolo.

PALASCIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, l'onorevole Palasciano ha ritirato il suo emendamento ed ha proposto invece un ordine del giorno di cui ha dato poc'anzi lettura.

Probabilmente ella non l'ha afferrato, perchè stava parlando.

CORTE, *relatore*. Quest'ordine del giorno è rivolto al

ministro della guerra, quindi tocca ad esso a rispondere.

MACCHI. Il relatore Corte si è rivolto amichevolmente a me, e mi ha, in modo formale, richiesto se io non credevo che le opinioni da lui professate siano più tolleranti e più liberali delle mie.

Non esito a rispondere risolutamente di no. Nelle intenzioni forse, nel fatto non può vantarsi il Corte più tollerante di me.

Per provare la sua tesi, egli ha dichiarato che, senza essere amico dei preti, non li abborre; e che consente a chi vuole il prete di averlo.

Ma chi ha mai professato un'opinione diversa da questa? Onorevole Corte, ha mai inteso dalla mia bocca una parola che non significhi la massima tolleranza verso una credenza od un culto qualsiasi?

Io ho sempre predicato, qui ed altrove, libertà per tutti, privilegi per nessuno. Ed appunto perchè voglio libertà per tutti, e privilegio per nessuno, combatto questo privilegio, che, volere o non volere, la Commissione, ad onta di quello che aveva già votato il Senato, ha cercato di introdurre in questa legge.

FARINI. Domando la parola.

MACCHI. Chi vuole il prete se l'abbia. E sta bene. Ma è una ragione codesta perchè si abbia a sottrarre lo studente di teologia dall'obbligo della leva? Chi vuole il medico se l'abbia, io aggiungo; chi vuole l'ingegnere se l'abbia; chi vuole il panattiere se l'abbia. Certo tutti noi vogliamo che ognuno possa liberamente esercitare il proprio ufficio e seguire la propria vocazione. Ma non è questa una ragione per cui si abbiano ad esonerare tutt'i cittadini su citati dall'adempiere alla più dura legge imposta ai cittadini stessi.

D'altra parte, l'onorevole Corte parlava di quelli che

hanno una assoluta ripugnanza a versare il sangue; ed è in omaggio di tale ripugnanza che egli propugnò l'idea di esonerare i cherici dal militare servizio.

Ma sono i preti che hanno questa ripugnanza più degli altri?

La storia ecclesiastica, invece, è piena di tali fatti da mostrare che se c'è qualche differenza tra chi professa l'ufficio ecclesiastico ed altri cittadini a proposito di sangue, non è certo perchè i primi seutano più orrore all'effusione del sangue. Io posso affermare che nessuno al mondo sente più ripugnanza di me a versare, od a far versare, pur una goccia di sangue. Eppure, avrei potuto per questo vantare diritto ad essere esentato dalla leva? No, signori, la legge deve essere eguale per tutti.

Io non insisto, perchè fortunatamente la Camera ha deliberato di tenersi al progetto di legge quale fu votato dal Senato; che, in certo modo, giustifica a nome dell'umanità questa esenzione pei cherici, mettendoli insieme ad altri cittadini addetti a professioui rivolte a sollievo della sofferente umanità.

Del resto, assicuro l'onorevole Corte che, quantunque senta di essere, se non più, certo tollerante e liberale al pari di lui, non avrei esitato a pregare la Camera perchè abolisse l'articolo quale veune da lui formulato. (Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palasciano.

PALASCIANO. Ho domandato la parola per una proposizione dell'onorevole Corte, quando ha sostenuto che i sacerdoti possono essere adibiti in tempo di guerra come inservienti nelle infermerie.

Io non credo che possa venir mai iu mente alla Camera di lasciare uua lacuna simile. Gli infermieri bi-

sogna che siano educati per essere infermieri, altrimenti riusciremmo un'altra volta ai monaci di San Giovanni di Dio.

I cappellani devono fare i cappellani, i medici unicamente i medici; non può rimanere questo sottinteso, che, essendo molti gli esentati, si adoprerebbero per fare gl'infermieri.

Credo necessario si intenda bene questo, prima che la Camera passi alla votazione dell'articolo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Le proposte contenute nell'ordine del giorno dell'onorevole Palasciano meritano certamente di essere tenute nel più gran conto e prese in serio esame dal Ministero, anzi dirò che esso se ne è appunto preoccupato alloraquando ha presentato l'attuale schema di legge.

Presentemente vi sono circa 2000 individui all'anno che si esonerano dal servizio militare mediante l'affrancazione.

Fra questi individui molti avvene certamente che sono studenti in medicina. Ora, col progetto del Ministero che più non dà all'affrancazione altro effetto che quello di far passare l'individuo dalla prima alla seconda categoria, il legislatore si è appunto proposto lo scopo di non perdere un elemento così importante, così utile nel tempo di guerra come sono i medici, i chirurghi ed i veterinari.

L'onorevole Palasciano trova che col progetto ministeriale si ottiene bensì un vantaggio, ma troppo limitato, insufficiente, si avranno cioè pel tempo di guerra 300 o 400 medici di più di prima. Mentre col suo emendamento il vantaggio sarebbe assai assai più grande.

Ora, ecco quello che non comprendo; e non lo comprendo perchè, se si adottasse l'articolo 4, emendato

dall'onorevole Palasciano, nel mio modo di vedere si otterrebbe lo stesso numero di medici come si ottiene al giorno d'oggi. Ed infatti il progetto del Ministero dice:

« Tutti quelli che sono iscritti alla leva o vanno in prima, o passano alla seconda categoria, in tempo di guerra sono utilizzati nelle arti loro. »

PALASCIANO. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Invece l'onorevole Palasciano vorrebbe che tutti i medici che la sorte designasse a far parte della prima categoria, dovessero senza pagamento passare inscritti alla seconda categoria, cioè rimanere in congedo illimitato a disposizione del Governo per il tempo di guerra.

Il numero adunque non cambia col temperamento dell'onorevole Palasciano, per conseguenza il suo emendamento io non potrei accettarlo, benchè dichiari di non respingerlo in massima; e mi riservo di tenerlo presente e di esaminarlo attentamente nel formulare il progetto di legge per togliere l'affrancazione.

Esaminando allora i diversi casi, nei quali sarà da accordarsi l'esonerazione in tempo di pace, si vedrà se possa essere accolta la proposta dell'onorevole Palasciano.

Io credo avere già detto altra volta alla Camera che la nostra legge attuale per ciò che riguarda l'esonerazione non tien conto che dell'interesse delle famiglie. Quando con una nuova legge si sopprima l'affrancazione sarà il caso di aver pure riguardo alle esonerazioni negli interessi della società in generale.

Ora si sa che l'arte medica, oltre al toccare l'interesse della società in generale, interessa pure in modo particolare l'esercito, e quindi i medici sono una categoria di persone a cui può essere usato qualche spe-

cialo favore nel determinare i principii di esonerazione in tempo di pace, purchè per altra parte l'esercito ne sia compensato poi in tempo di guerra.

Questo adunque, come già dissi, sarà uno degli argomenti cui si dovrà avere riguardo nello studio del progetto di legge che tratterà della esonerazione, ma non potrei ammettere che una speciale disposizione in tal senso venga introdotta in questa legge, perchè se i fa un favore ai medici, altri reclameranno il favore stesso per individui i quali esercitano altre professioni.

Voci. È stato ritirato.

PRESIDENTE. Ma no; c'è l'ordine del giorno col quale i rinuncierebbe all'emendamento, purchè il ministro prendesse impegno di presentare, prima del progetto di legge per la esenzione dalla leva, un disegno di legge capace di provvedere l'esercito e l'armata di personale sanitario sufficiente in caso di guerra.

FINZI. Lo ritiri!

MINISTRO PER LA GUERRA. Ripeterò che non posso accettare una tale proposta essendomi già impegnato di contemplare i diversi casi in cui sarà da concedersi la esonerazione nel nuovo progetto di legge, che ho promesso di presentare. Se accettassi questa, dovrei accettare anche tutte le altre dello stesso genere che venissero presentate, e potrebbero essere di molte.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, intende parlare adesso, o dopo l'onorevole Palasciano?

FARINI. Io non entro in questo argomento.

PRESIDENTE. Su che vorrebbe parlare?

FARINI. Io vorrei iscagionare la Commissione degli appunti che le si son mossi specialmente dall'onorevole Macchi.

PRESIDENTE. Parli intanto l'onorevole Palasciano.

PALASCIANO. Mi dispiace doverlo rilevare; ma, come vede la Camera, tra me e l'onorevole ministro siamo sempre agli antipodi.

GIUDICI. Domando la parola.

PALASCIANO. Il ministro ha crednto di avere soddisfatto a tutti i bisogni col suo articolo 4, e l'interpreta in un modo, nel quale io mi sono astennto dall'interpretarlo.

Nell'articolo 4 del Ministero, approvato dal Senato, non è detto che tutti i medici serviranno da medici. Prima di tutto non è detto; e poi come l'onorevole Corte voleva far servire i cappellani da infermieri, l'onorevole ministro può benissimo dichiarare ai medici che vengono a richiedere il loro posto, che trovasi già al completo, ed obbligarli a servire da infermieri. Questo in riguardo alla sostanza; riguardo al numero, mi maraviglio che l'onorevole ministro sostenga che con la redazione fatta da me, si ha un numero eguale a quello che si ha con la redazione fatta dal Ministero.

La redazione del Ministero riguarda soltanto gli stndenti di medicina di seconda categoria; la mia riguarda qualunque categoria, e mi pare che dovrebbe comprenderne almeno il doppio.

Voci. Ma ha ritirato l'emendamento.

PALASCIANO. È vero, ripeto, che l'onorevole ministro comprende i farmacisti ed i veterinari, ma io non ammetto che questi possano supplire ai medici; quindi compenso di numero non ci può essere. È tutt'affatto diverso l'intendimento mio da quello dell'onorevole ministro, senza parlare degli intendimenti reconditi. Io comprendo un nnmero doppio almeno, se non triplo e quadruplo; e dico che bisogna che il ministro abbia un ruolo sufficiente per poter entrare in campagna;

altrimenti succederà quello che è successo in Francia, dove, abbandonati i feriti, i medici tenevano i fucili in mano per difender se stessi davanti a Metz; ed in un giorno se ne sono trovati 300 che combattevano da soldati, mentre i feriti non c'era più chi li assistesse. Pensate a questa cosa quando è tempo; ed adesso è tempo che il ministro si occupi di completare questo personale sanitario, che importa grandemente all'esercito.

Io non domando che il ministro subisca la legge che gli impone la Sinistra, niente affatto; che la faccia il ministro, ma che la faccia prima di pensare alle esenzioni, perchè le esenzioni sono franchigie, e questo che io sostengo è il bisogno vitale del paese, il bisogno vitale dell'esercito.

Conchiudo quindi col dire che se il ministro si ostina a non volere accettare il mio ordine del giorno, io mi ostinerò a non voler ritirare il mio emendamento, ed allora l'onorevole presidente avrà la bontà di verificare se la Camera è in numero. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Giudici.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi si permetta di dare qualche spiegazione, poichè ben m'accorgo che non c'intendiamò, e siamo veramente agli antipodi.

L'onorevole Palasciano parla di tutte le categorie, come se si trattasse di dieci, dodici, o chi sa quante categorie. Io, veramente, ne conosco solamente due, la prima e la seconda. La prima sarebbe obbligata a 12 anni di servizio; e se un medico dev'essere compreso in questa prima categoria, io lo prendo.

Il caso che venne citando l'onorevole Palasciano io non l'avevo previsto, poichè finora realmente non è mai accaduto che un medico laureato appartenente all'esercito, il quale fosse stato richiesto in tempo di

guerra di prestar servizio in tale sua qualità, vi si fosse rifiutato.

Ciò d'altronde si è sempre fatto pel passato, e si continuerà a fare. Si comprende che un borghese possa rifiutarsi, ma quelli che sono medici, ed appartengono all'esercito in tempo di guerra, non possono rifiutarsi a prestar servizio nel corpo sanitario. Quelli di prima categoria sono tutti obbligati al servizio militare. In quanto poi agli studenti che non sono laureati, fanno gli esercenti, seguono le ambulanze per aiutare nelle operazioni il medico.

Finora quelli che ci sfuggivano erano coloro che si affrancavano, ma, colla legge nuova, non ci sfuggiranno più; passino in seconda categoria, e saranno a mia disposizione. Possono però rifiutarsi di fare il medico, ma allora faranno il semplice soldato.

Ma lo ripeto, il caso che l'onorevole Palasciano ha citato, non si è mai verificato; mai un militare che fosse medico si è rifiutato a prestare l'opera sua, perchè c'è anche il suo dovere morale che lo induce a farlo.

Io invito di nuovo l'onorevole Palasciano a provarmi se c'è la differenza di un solo individuo tra il suo sistema, e quello che andrebbe in vigore con questa legge.

Ora c'è la questione di costringere al servizio militare anche coloro che sono medici non obbligati al servizio militare. In caso di bisogno molti annuiscono alle domande che si fanno e molti volontari si presentano. Ma per obbligarveli bisognerebbe ricorrere ad una legge, e non credo pel momento di potere prendere impegno di presentarne la proposta, poichè si tratta di una questione molto grave. Non intendo la grande insistenza dell'onorevole Palasciano onde io accetti l'ordine del giorno da lui proposto.

Il servizio medico, il servizio chirurgico è cosa senza dubbio molto importante per l'esercito, ma vi sono pure molte altre cose egualmente importanti.

È molto importante che il soldato ferito possa essere prontamente curato; ma è anche molto importante che quando si marcia, s'abbia da mangiare; è molto importante di vincere quando si combatte. Con tutte queste cose importanti non so perchè io debba prendere l'impegno di presentare una proposta di legge speciale pel servizio sanitario che credo importante bensì, ma importante come molti, altri nè più nè meno.

Ho preso l'impegno di presentare un generale ordinamento tattico dell'esercito; credo questo basti per ora; quindi non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Palasciano.

GIUDICI. (*Della Commissione*) Ho chiesto di parlare appunto per dare alcuni di quegli schiarimenti che ha fornito l'onorevole ministro per la guerra, riguardo all'abbaglio in cui mi sembra essere incorso l'onorevole Palasciano rispetto alla duplicazione, alla triplicazione, alla quadruplicazione dei medici e dei chirurghi pel servizio dell'esercito.

Non so come questo scopo si potrebbe raggiungere coll'articolo da lui proposto; imperocchè i medici che cadono in prima categoria e non s'affrancano, saranno sempre soggetti agli obblighi che incombono agli altri inscritti; quindi fino al trentaduesimo anno di età sarebbero a disposizione del ministro della guerra e dovranno appunto in tempo di guerra essere chiamati al servizio.

Coll'aggiungere dunque tre anni di ferma, come egli propone nel suo emendamento, non so come si possa triplicarne il numero. Tutto al più si avrà un numero alquanto maggiore, con quelli che dal 32° andrebbero

al 35° anno; ma questi tre anni di più in cui essi resterebbero legati al servizio militare, non potrebbero produrre una grande differenza.

Farò poi notare che quanto alla seconda categoria quest'articolo esonererebbe i medici dall'obbligo che peserebbe sugli altri studenti universitari che non volessero affrancarsi; mentre questi non avrebbero il mezzo di esimersi anche dagli obblighi della seconda categoria, che l'onorevole Palasciano accorderebbe ai medici; inquantochè il secondo alinea del suo emendamento avrebbe per effetto che i medici potrebbero tardare a fare la loro dichiarazione di volontariato, e non potrebbero essere inquietati fino ai 25 anni; quando poi la sorte li favorisse ed entrassero in seconda categoria, essi non sarebbero obbligati a pagare la somma che sono costretti a sborsare gli studenti delle altre professioni che vogliano fare il volontariato di un anno.

Ha capito l'onorevole Palasciano l'importanza di quest'obbiezione? Egli costituirebbe un vantaggio in favore esclusivamente ai medici e non di tutte le altre professioni. Ora, coloro che sono compresi nella seconda categoria, non sfuggono neppure colla legge proposta dal Senato, dal servire in tempo di guerra nella loro professione; vi andrebbero soggetti, anzi, fino al 34° anno; quindi per la seconda categoria non vi sarebbe nè duplicazione, nè triplicazione; tutti gli studenti di medicina e chirurgia che cadono nella leva e che sono validi dovrebbero essere obbligati al servizio in tempo di guerra dal 20° al 32° anno, e alcuni fino al 34°.

Credo poi che sia sfuggita all'onorevole Palasciano la condizione posta dal Senato nel suo articolo quarto, che cioè tali studenti debbano servire come medici, chirurghi e farmacisti nell'esercito. Questo è detto

esplicitamente nell'articolo che mi permetto di rileggere:

« Gli studenti universitari in medicina, in chirurgia, farmacia e veterinaria ascritti alla seconda categoria, sono dispensati, dietro loro domanda, dall'istruzione militare; ma in tal caso hanno l'obbligo di servire in tempo di guerra sino al compimento dell'anno 34° di età sia presso i corpi dell'esercito attivo, sia presso la milizia provinciale, rispettivamente come medici, chirurghi, farmacisti o veterinari effettivi. »

Dunqne rimarrebbe solo per qnelli di prima categoria il dubbio che dovessero essere obbligati a servire come soldati.

Io credo che l'interesse reciproco, tanto dello Stato, quanto del coscritto, sarebbe di impiegare questi individui nella loro professione. Io credo che non potrebbe sorgere che eccezionalissimamente il caso in cni alcuno si rifiutasse a questo servizio, o in cui lo Stato non ve lo volesse ammettere.

Quindi io pregherei l'onorevole Palasciano a non insistere di più nel sno emendamento, ed a contentarsi della promessa che ha fatto il signor ministro, di prendere in considerazione l'organamento del corpo sanitario militare nel progetto di legge generale che presenterà, e nel quale naturalmente dovrà occnparsi di costituire quel corpo in modo che renda servizi utili e sia debitamente ricompensato dallo Stato.

RATTAZZI. Mi pare che il tempo ci stringe abbastanza per distorci dal perderlo in discnssioni, se non inutili, almeno prematnre, e svolgersi ampiamente in altra circostanza.

Se non vado errato, l'onorevole Palasciano aveva bensì presentato il sno emendamento, ma con snccessiva dichiarazione di essere disposto a ritirarlo, se il

ministro della guerra, dal canto suo, fosse per accettare la proposta che surrogava al suo emendamento.

Il ministro della guerra ha in principio quasi accettato anche l'emendamento; ma non è più il caso di parlarne. Ora la questione si riduce al vedere se la proposta che venne surrogata dall'onorevole Palasciano all'emendamento, possa dirsi, in certo modo, anche accettato dal signor ministro. E mi sembra che in massima il ministro abbia anche dichiarato che teneva conto del pensiero espresso in quella proposta.

Per il che la sola differenza che divide il ministro della guerra dall'onorevole Palasciano sta in questo, che l'onorevole Palasciano vorrebbe che si presentasse un disegno di legge particolare per l'ordinamento del servizio sanitario; invece il ministro della guerra ha dichiarato che non stimava di presentare questo schema speciale, perchè questo formava parte dell'intero organamento dell'esercito, e che se ne sarebbe fatta parola a tempo.

Mi pare adunque che non vi sia propriamente una divergenza di fondo tra l'onorevole Palasciano ed il ministro della guerra, poichè anche il ministro della guerra non dissente dal toccare questo argomento, quando verrà a presentare l'organico generale.

A me pare d'altro canto che il mio collega ed amico Palasciano dovrebbe contentarsi di questa dichiarazione, che cioè, sebbene le sue idee non siano compenetrate in un disegno speciale pel servizio sanitario, se ne faccia argomento di una delle disposizioni che appartengono all'organamento dell'esercito.

In questo modo mi sembra che le idee siano conciliabili, e che non occorra più di prolungare una discussione che in questo momento, ripeto, a mio avviso, è per lo meno molto prematura.

PRESIDENTE. Onorevole Palasciano, ha la parola.

PALASCIANO. Se le cose rimangono nei termini nei quali le propone l'onorevole Rattazzi e l'onorevole Giudici, allora rimane approvato l'articolo come si trova, perchè la Commissione non recede punto dalle sue idee; rimane approvata l'esenzione pei farmacisti e l'esenzione per i veterinari; e questa esenzione non è affatto necessaria per i bisogni del servizio sanitario dell'esercito. Rimane approvato che si possano obbligare tutti gl'individui studenti di medicina che cadono in prima categoria a fare il soldato oppure ad affrancarsi; rimane statuito che quelli sui quali si può contare unicamente sono quelli della seconda categoria...

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma no!

PALASCIANO. Sì, che sono passati alla seconda categoria, perchè l'articolo esenta soltanto quelli di seconda categoria; dunque rimane questo vantaggio solamente a quelli di seconda categoria, e su questi soli si può contare in seguito. Io dico: approvate questo, purchè il ministro si obblighi a cambiarlo subito, prima che si passi alla legge delle esenzioni. Questo è quello che io domando; nient'altro che questo. L'inconveniente rimane, perchè l'articolo passa, e passa tanto più che la Commissione persiste nei suoi intendimenti, che sono erronei perchè il calcolo è sbagliato.

Dunque io dichiaro al ministro della guerra che, per non ritardare questa legge che io credo utilissima, consento a ritirare il mio emendamento, ma purchè egli si obblighi a correggerlo prima che si passi alla legge sulle esenzioni. Egli si è obbligato di occuparsi solamente delle esenzioni, ma io domando che egli si obblighi di occuparsi dell'esercito e non delle esenzioni.

Questo è quello che io domando, e non vedo ragione

perchè il ministro della guerra si debba ostinare a rifiutarsi a questa domanda.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Palasciano, dichiari se mantiene il suo emendamento.

PALASCIANO. Mantengo l'emendamento se il Ministero non accetta l'ordine del giorno, ma sarebbe bene che si constatasse se la Camera è in numero.

PRESIDENTE. Ma mi pare che si possa venire ai voti.

Onorevole Farini, ella non insiste?

FARINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

L'onorevole Palasciano mantiene il suo emendamento all'articolo 4, che consiste in ciò, di sostituire al primo e secondo comma dell'articolo del Ministero il seguente comma da lui proposto:

« Gli studenti universitari di medicina, a qualunque categoria appartengano, vanno in congedo provvisorio fino a che avranno conseguita la laurea. In tal caso hanno l'obbligo di servire, quali medici di battaglione, a richiesta del ministro della guerra e sino al compimento dell'anno 35° di età, un anno in tempo di pace e tre anni in tempo di guerra.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 25° di età, non avranno conseguita la laurea, saranno chiamati sotto le armi per soddisfare gli obblighi loro imposti dal sorteggio della leva cui appartengono. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Pongo ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5. I volontari senza soldo, menzionati all'articolo 1 della presente legge, i quali alla fine della contratta ferma hanno dato prova di sufficiente istruzione militare possono conseguire, all'epoca della leva della

classe rispettiva, l'affrancazione nel senso dell'articolo terzo, pagando una somma che viene in occasione di ogni leva fissata per decreto reale e che non può essere maggiore del terzo di quella stabilita per l'affrancazione ordinaria, corrispondente all'anno in cui si sono arruolati.

« Qualora questi volontari, oltre la prova d'istruzione militare precedentemente accennata, subiscano con successo l'esame d'idoneità prescritto all'articolo 26 seguente per essere nominati ufficiali nella milizia provinciale, saranno di pien diritto, per effetto dell'affrancazione, collocati in detta milizia nella quale essi percorreranno tutto il tempo della loro ferma. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Io vorrei domandare la soppressione di quest'articolo, come si proponeva dalla Giunta; ma siccome esso riguarda i volontari, epperciò si riferisce all'articolo 1 rinviato alla Commissione, opino che le si debba rimandare anche questo, e spero che la Giunta accetterà questo rinvio.

PRESIDENTE La Commissione accetta questo rinvio?

CORTE, *relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 5 rimane sospeso e rinviato alla Commissione.

« Art. 6. All'articolo 136 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« Nelle surrogazioni di fratello è tenuto in conto del surrogato il servizio prestato dal surrogante. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Io veramente non ho che a fare un'avvertenza sulla dizione di quest'articolo, che non è che la ripetizione di quello che sta scritto nella legge sul reclutamento. Ora, siccome nell'articolo 19 di quella legge si dice « Sarà con regio decreto pubblicato...

tutte le modificazioni, ecc., » io vorrei pregare il Ministero di portare tutta la sua attenzione sulla redazione di quel decreto, onde vi sia una proprietà di termini maggiore di quella che vi è nell'articolo che stiamo per votare, il quale dice *surrogato* colui che surroga e *surrogante* colui che è surrogato.

Io faccio soltanto quest'avvertenza, perchè sarebbe veramente una improprietà. Se la Camera consentirà, allorquando si farà la pubblicazione del regolamento, si farà in termini propri.

PRESIDENTE. Faccia la sua proposta.

CERROTI. Io farei solo questa raccomandazione riguardo ai termini, perchè vi è una confusione...

PRESIDENTE. Ma, se ha una proposta da fare, la formoli.

MINISTRO PER LA GUERRA. Darò una spiegazione all'onorevole Cerroti. La sua osservazione fu già fatta in Senato, ed il Ministero ha preso impegno che, nella nuova redazione della legge, sarebbero tolte le parole *surrogato* e *surrogante*, perchè è vero che fanno un po' di confusione. Ma nella legge in discussione si sono mantenute le stesse parole come si trovano nella legge organica di leva; e non si potrebbe, senza scompaginare quest'ultima, modificarne parzialmente la dizione, a meno di rivederla da capo a fondo.

Convien dunque, per ora, lasciar sussistere le improprietà di lingua che vi possono essere.

CERROTI. Mi limito a fare questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 6.

(È approvato.)

« Art. 7. All'articolo 158 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La ferma di servizio nell'esercito è di due specie,
« l'una *permanente*, l'altra *temporanea*.

« Debbono contrarre la prima i carabinieri reali, « gli armaiuoli, i musicanti e gli uomini della compa- « gnia moschettieri, ed i volontari di cui all'articolo « 151.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salvo le « eccezioni di cui al seguente articolo 160.

« Conseguentemente è introdotto nella legge il cambiamento delle denominazioni di ferma di ordinanza e provinciale in ferma permanente e temporanea. »

L'onorevole Serafini ha proposto...

SERAFINI. Non è a quest'articolo.

PRESIDENTE. Ma qui è stampato *al secondo e terzo comma dell'articolo* 7.

SERAFINI. Quello lo ritiro. Del resto le faccio osservare che l'aveva proposto all'articolo 7 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Arnulfi, i suoi emendamenti sono all'articolo 7 del Ministero od all'articolo 7 della Commissione?

ARNULFI. Secondo l'ordine stabilito dalla Commissione, il mio emendamento sarebbe all'articolo 7 della Commissione. Gli articoli della Commissione sono stati male ordinati; vi è il 7, poi il 9...

PRESIDENTE. Dunque non è a quest'articolo?

ARNULFI. Io ho proposti emendamenti agli articoli 7, 8...

PRESIDENTE. Le domando se i suoi emendamenti si riferiscono all'articolo 7 della Commissione od a quello del Ministero.

ARNULFI. All'articolo 7 della Commissione.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti quest'articolo 7.

(È approvato.)

« Art. 8. All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni, « decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« Gli uomini di prima categoria dei vari corpi del- « l'esercito, eccettuata la cavalleria, sono obbligati al « servizio militare per 12 anni, e in tempo di pace li « compiono con 4 anni sotto le armi ed il restante in « congedo illimitato.

« Quelli ascritti alla cavalleria sono obbligati al ser- « vizio militare per 9 anni, e li compiono in tempo di « pace con 6 anni sotto le armi ed il restante tempo in « congedo illimitato.

« La durata del servizio temporario per gli ascritti « alla prima categoria decorre dal 1° gennaio dell'anno « in cui la classe di leva rispettiva compie il ventune- « simo anno di età.

« Il tempo passato sotto le armi dai volontari senza « soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è « computato a sconto della propria ferma. »

A quest'articolo 8 la Commissione propone come emendamento il suo articolo 7, del seguente tenore:

« All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni, « decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« La durata del servizio militare in ferma tempo- « ranea nei vari corpi dell'esercito, eccettuata la ca- « valleria, è di 12 anni, e si compie in tempo di pace « con 3 anni sotto le armi ed il restante in congedo « illimitato.

« Pegli uomini ascritti alla cavalleria, l'obbligo del « servizio militare è di 9 anni e si compiono in tempo « di pace con 5 sotto le armi e 4 in congedo illimitato.

« I dodici anni di servizio militare in ferma temporanea si prestano pei primi otto anni nell'esercito attivo e pegli altri quattro anni nei corpi della milizia provinciale.

« Sino à tutto il 1878 sarà in facoltà del Governo di « mantenere nell'esercito attivo gli uomini in congedo « illimitato che a tenore della presente legge avrebbero il diritto di passare nella milizia provinciale, e « verrà pure applicato a tutti gli uomini delle antiche « prima e seconda categoria che all'epoca della sua « promulgazione non avranno diritto al congedo assoluto. »

Il Ministero accetta?

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non potrei accettare. Se la Commissione crede di proporre qualche modificazione, io non mi vi oppongo; ma collo ammettere intieramente l'articolo da lei proposto si verrebbe a sconvolgere il concetto e l'armonia di questa legge; questo almeno è il mio avviso.

Per conseguenza io credo che la Camera dovrebbe attenersi all'articolo 8 votato dal Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti è iscritto su questo articolo.

CERROTI. Desiderava solo dire poche parole sull'ultimo capoverso di quest'articolo che riguarda sempre i volontari.

PRESIDENTE. Accenni un po' più forte la sua proposta.

CERROTI. Siccome quest'ultimo capoverso dell'articolo 8 del progetto ministeriale si riferisce sempre ai volontari, propongo che, come l'articolo primo, venga rinviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Serafini.

Egli propone che tra il quarto ed il quinto comma dell'articolo 8 del Ministero si ponga il seguente comma:

« I giovani che al momento della rispettiva leva sappiano leggere, scrivere e far conti resteranno in tutti i corpi un anno di meno sotto le armi. »

L'onorevole Serafini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

SERAFINI. Dal momento che si è ammesso in massima generale che gli eserciti debbano essere molto numerosi per far fronte a tutte le evenienze della guerra, è ben naturale che i soldati debbano essere tenuti sotto le armi un numero d'anni ben limitato.

Prendendo in rassegna i diversi eserciti d'Europa, il tempo che il soldato è tenuto sotto le armi oscilla tra gli 8 e i 3 anni.

Dunque in massimo si può considerare un massimo 8 ed un minimo 3, giacchè è ben notorio che il voler tenere semplicemente il soldato due anni sotto le armi non gli si potrebbe dare un'istruzione militare sufficiente.

In quanto alla Prussia dopo la famosa battaglia di Jena e la pace di Tillsitt, il vincitore le aveva prescritto che non potesse tenere un esercito oltre i 40,000 uomini.

Voci. Quarantadue mila.

SERAFINI. Quella potenza, sempre ritenendo che si potesse presentare il momento di rivendicare l'onta ricevuta in quella campagna, stabilì che il servizio militare dovesse durare soli 18 mesi. Credo che questo sistema abbia durato fino all'anno 1824 o 1825, epoca in cui fu portato il servizio ai due anni.

Ma avendo riconosciuto anche insufficiente la durata

di due anni, nel principio dell'ultimo decennio l'ha portato ai tre anni.

Dunque, presso quella grande potenza, ora la durata del servizio è di tre anni, che se poi si tiene conto della non poca differenza di tempo per l'istruzione che si riceve di più secondo il sistema territoriale, la durata di tre anni in Prussia è maggiore che da noi, giacchè i coscritti essendo tutti vicini ai loro corpi più presto li raggiungono, e anche essendo in congedo per così dire illimitato, ricevono ancora istruzioni più agevolmente che da noi.

Ora, ammesso che il *minimum* del tempo da stare sotto le armi sia di tre anni, io non credo che basti questo *minimum* per ricevere eguale istruzione presso di noi, e ciò per molti rapporti.

La Prussia ha altri vantaggi che a noi mancano. Mentre noi abbiamo dai 70 agli 80 per cento di analfabeti, essa non ne ha che il 3 o il 4 per cento, ed è naturale che il medesimo grado d'istruzione che si voglia dare, a chi è già alquanto istruito, si conseguisce in minor tempo che non occorra per dar la stessa istruzione all'analfabeta.

Io sono ben soddisfatto che il Ministero abbia proposto un servizio sotto le armi di sei anni per la cavalleria e tre per le altre armi; e, ripetendo in questo ciò che disse ieri l'onorevole Bertolè-Viale, cioè, che fino ai 4 anni il soldato può continuare ad istruirsi, mentre da 4 anni in poi, il più delle volte, invece di perfezionare la sua istruzione, la deteriora.

Ammetto che per la cavalleria il servizio sotto le armi sia di 6 anni, e di 4 per gli altri corpi; tanto più che noi abbiamo i bersaglieri e l'artiglieria, in cui certamente tre anni si debbono considerare alquanto al

disotto del tempo assolutamente necessario per la loro perfetta istruzione.

Ammesso dunqne l'articolo come venne approvato dal Senato, io ho proposto un'aggiunta al quarto alinea dell'articolo 8 a favore di quelli che, al momento della rispettiva leva, sappiano bene leggere e scrivere, e far conti. Come io diceva, è beu naturale che quello che ha una certa istruzione impara molto più facilmente degli analfabeti; ed è anche naturale che questi possano rendere un miglior servizio sotto le armi, dopo il primo anno della loro istruzione, potendo essere impiegati in tante particolarità, nelle quali gli analfabeti non lo possono essere. Per ciò io prego la Camera a voler accettare l'aggiunta da me proposta.

Dobbiamo riflettere inoltre (come in altra circostanza diceva) che tra pochi mesi ci sarà presentata una legge dal ministro dell'istruzione pnbblica intorno all'istruzione obbligatoria.

Questa sarà facilmente discussa e votata, ma sarà difficilissimo metterla in esecuzione. Degli esempi di tal natura ne abbiamo in Isvizzera ed in molte parti della Germania, dove si sa quante insistenze e quanti anni si sono dovuti impiegare per avere il risultato che noi ora desideriamo.

Quando invece fosse accettata la mia proposta, sono sicuro che la maggior parte degli iscritti di leva, prima di presentarsi, se non il primo, certamente dopo alcuni anni, ai Consigli di leva sapranno leggere, scrivere e far conti, e ciò onde potersi esimere un anno prima dal servizio militare sotto le armi. E vale la pena, signori, per ottenere questo intento, coordinare la presente legge riguardante l'esercito, che costa alla nazione oltre 160 milioni, alla legge dell'istruzione obbligatoria.

Mentre noi attualmente abbiamo il 70 per cento di

analfabeti, forse, dopo due, tre o quattro anni, ne avremo solo il 40, il 20 per cento, e così via via.

I nostri campagnuoli, in genere, benchè obbediscano puntualmente alla chiamata sotto le armi, cercano però tutti i mezzi per potersene esimere il più presto possibile; e quindi è ben naturale che, nei villaggi specialmente, dove le condizioni dei maestri di scuola sono miserabili, che, un anno prima del momento della coscrizione, si istituiscano dei corsi speciali per poter mettere i coscritti di determinate leve in caso di saper leggere, scrivere e fare conti, per rimanere un anno di meno sotto le armi, ciò che procurerà anche qualche piccolo vantaggio pecuniario a quei miserabili maestri: e questa speculazione è certamente onesta, non come quella di cui si è già diverse volte tenuto discorso nel Parlamento, in riguardo all'affrancamento proposto dal noto Nigni.

Signori, quando anche questo emendamento fosse introdotto, credo che non verrebbe un ritardo all'applicazione della legge od una difficoltà qualunque per parte del Senato; non credo neanco che il Ministero e la Commissione s'opporranno a quest'emendamento, quindi prego i miei onorevoli colleghi ad accoglierlo favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnulfi.

ARNULFI. Gli emendamenti da me presentati sono relativi alla proposta della Commissione; ma, essendo stata con mio gran dispiacere abbandonata, ed i miei cinque emendamenti essendo basati sopra principii di uguaglianza da me propugnati ed ammessi nel Comitato, nè potendosi inserire nel progetto del Senato, li ritiro.

PRESIDENTE. Allora rimane l'emendamento dell'onorevole Serafini.

Desidera la Commissione che la discussione sia rinviata a domani?

CORTE, *relatore*. Desidererei sapere prima dall'onorevole ministro per la guerra se egli accetta la proposta di tre anni e la riduzione a cinque anni, per gli uomini di cavalleria, circa il tempo da passarsi sotto le armi.

PRESIDENTE. Vuole l'onorevole ministro rinviare a domani la risposta?

MINISTRO PER LA GUERRA. Posso anche rispondere subito, se ciò si vuole.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Sirtori abbia proposto di rinviare la discussione a domani.

SIRTORI. Certamente: perchè, trattandosi di materia di molta rilevanza, non sarebbe a ciò l'ora opportuna, ed è assai meglio incominciarla e svolgerla con la conveniente ampiezza alla tornata di domani.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Domani a mezzodì seduta pubblica. Prego i signori deputati di essere solleciti.

La seduta è levata alle ore 5 3[4.

Tornata del 20 giugno 1871

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per il riordinamento dell'esercito.

La Camera rammenta che la discussione è rimasta sospesa all'articolo 8 del progetto del Ministero, che tratta della ferma.

Il deputato La Marmora ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. Comprenderà la Camera che io ho chiesto la parola non già per far prevalere le mie opinioni, quantunque mi sembri che alcune di esse meriterebbero di essere ponderate, ma per tentare un ultimo sforzo e vedere se c'è modo di rimandare a tempo più opportuno la votazione su questo progetto di legge.

Perchè precipitare questa risoluzione? Mi si dirà che la Camera, che il paese sono sufficientemente illuminati. Mi si permetta di dubitarne.

Mi rincresce di non vedere sul banco dei ministri che il solo ministro della guerra, perchè anche ai suoi colleghi io vorrei rivolgermi; io vorrei rivolgermi particolarmente a quelli che da tanti anni sono nella vita politica.

Il presidente del Consiglio, fra gli altri, fu con me

nella vita politica non solo; ma fummo al Ministero più e più anni insieme.

Io vorrei chiedere all'onorevole presidente del Consiglio, come lo chiedo a tutti gli antichi membri della Camera, ai vecchi parlamentari, se è loro mai occorso di vedere una qnestione così grave trattata con tanta precipitazione.

Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio, che è anche degli antichissimi, mi potrà rendere ragione che non ci sia proprio un altro esempio.

Vedete che cosa si fa negli altri paesi. Abbiamo nna gran potenza a noi vicina, che ha commesso lo stesso errore, ha cambiate molte e molte cose senza ponderare, credendo che la Prussia, perchè aveva vinto, avesse realmente tutto perfetto.

Ebbene, io vi guarentisco che quella gran potenza a noi vicina non è soddisfatta di quello che ha cambiato. Non è soddisfatta de' suoi volontari; credo non lo sia neppnre di avere abolita la surrogazione; ma qnello che vi posso assicurare si è che il suo secondo esercito non funziona, e minaccia di non funzionare mai.

Passiamo all'Inghilterra.

Di tutte le potenze che furono sbalordite più o meno dai successi dell'armata prussiana, nessuna credo lo sia stata tanto come l'Inghilterra. Essa si è profondamente commossa, si è quasi spaventata nel giudicare la sna posizione, talchè immediatamente, prima ancora che la guerra fosse finita, si è occupata della riforma del suo esercito.

Ebbene, o signori, il ministro della guerra signor Cardwell, presentò fin dal 1870 nn progetto di legge; si tennero, per quanto io sono informato (e se v'è qualcheduno meglio informato di me mi corregga), si tennero più di trenta lunghe sedute alla Camera dei lords

ed alla Camera dei comuni sulla questione militare, e sapete a che punto sono?

Hanno discusso a lungo e profondamente, e non sono potuti arrivare a sciogliere altra questione che quella della compra dei gradi, questione risolta definitivamente in tutti gli altri eserciti, e risolta in parte, notate bene, nella stessa Inghilterra, giacchè per l'artiglieria, il genio e la marina non si comprano i gradi; ebbene, non ostante che premesse al ministro della guerra di vedere approvati tutti gli altri articoli del suo progetto sulla riforma militare, ha creduto di doverne rinviare la discussione ad un'altra Sessione, perchè potessero essere ponderati da tutti in tutta la loro ampiezza e colla massima calma.

Veniamo alla Francia.

Voi sapete che la Francia ha nominata una Commissione di 50 membri per la riorganizzazione dell'esercito; questa Commissione, che è composta degli uomini più competenti che sieno nell'Assemblea, tanto nel ramo militare, quanto nel ramo civile, si suddivise in quattro Sotto-Commissioni, che da parecchie settimane lavorano operosamente.

Due giorni or sono mi pervennero due numeri di un giornale, *L'Avenir Militaire*, nel quale sono riferiti i resoconti delle discussioni di questa Commissione.

Ciò che sto per leggervi non è l'opinione del giornalista, perchè non si porta alla Camera l'opinione di un giornalista; ma credo, come hanno fatto tanti altri, si possa alla Camera portare l'opinione dei membri di Commissioni parlamentari su di una questione cotanto importante.

Il grande uomo di Stato che ora regge le cose della Francia con genio così straordinario e con un'energia

tanto più straordinaria, se si consideri la sua età, il signor Thiers si esprime in questi termini in una delle Commissioni, secondo il sunto che ne dà il giornale francese che ho poc'anzi nominato:

« Ce qui a très-vivement impressionné les collègues de M. Thiers, c'est l'assurance avec laquelle il cherchait de démontrer que si nous avions été prêts, nous aurions eu d'éclatantes victoires sur les Prussiens, surtout si le système d'exonération n'avait affaibli les principaux ressorts de l'organisation primitive. »

Badate bene che qui si tratta del sistema d'esonerazione introdotto nel 1855 in Francia.

« Les deux batailles de Rosny et de Gravelotte sont les plus grandes batailles du siècle et beaucoup plus importantes aux yeux des militaires, juges compétents, qu'on ne l'a dit, faisant le plus grand honneur à nos armées qui ont été victorieuses et sont restées à Gravelotte maîtresses du champ de bataille. Aussi en s'autorisant de cet exemple M. Thiers dit qu'avec l'ancien système nous n'avons jamais été battus. Le service obligatoire est en ce moment à la mode, mais il faut se garder de l'entraînement et ne point agir avec précipitation. »

Sapete che il signor Thiers, non ostante che non sia militare, le cose militari le ha sempre giudicate molto bene. Egli ha potuto commettere errori d'apprezzamento nella sua celebre storia; ma non vi è alcun dubbio che le cose militari le ha studiate per quanto uno che non è militare le possa studiare.

Passiamo ad un altro, al generale Le Flô:

« M. le général Le Flô, ministre de la guerre, parle dans le sens de M. Thiers; il fait ressortir en termes précis le danger d'une trop grande précipitation dans le travail de réorganisation, il trouve le mouvement

de l'opinion en faveur du service obligatoire très-naturel; mais comme M. Thiers il recommande à la Commission de procéder aveo sagesse et prudence. »

Notate bene che il generale Le Flô è un uomo di opinioni molto avanzate, e per ciò appunto è stato lasciato all'infuori della sua carriera; non è quindi a dire che sia un nomo troppo *antiquario* o dell'*antica scuola*. (*Si ride*)

FAMBRI. Domando la parola.

LA MARMORA. Un altro che non conosco, il generale De Chabaud-Latour...

ARNULFI. Domando la parola.

LA MARMORA... dice: « Je doute qu'un service de trois ans sous les drapeaux soit suffisant. Il est vrai que dans quinze mois on peut apprendre toutes les manœuvres à un soldat, mais dans quinze mois on ne lui donne pas l'esprit militaire, l'esprit du sacrifice, la discipline, l'esprit de corps. Il ne faudrait pas non plus composer les régiments d'hommes exclusivement du même département. Les hommes du nord n'ont pas les mêmes qualités que ceux du midi, le mélange de ces diverses qualités forme des soldats qui sont incomparables. »

Vedete che anche il generale Chabaud non ammette il sistema prussiano di voler formare delle divisioni di corpi d'armata esclusivamente composte d'individui della stessa provincia; secondo me, ciò non conviene. C'è da guadagnare che quelli del mezzogiorno siano mescolati con quelli del nord.

« Le mélange des mœurs (prosegue il generale Chabaud) des langues locales contribue aussi à répandre la connaissance de la langue française et à constituer notre unité nationale. »

Anche la lingua è ottima cosa che sia generalizzata

e uniformata nell'esercito; vero è che i soldati hanno un italiano un po' strano, ma tanto si intende da tutti; è sempre italiano; mentrechè invece prima i soldati nostri parlavano soltanto i loro dialetti; ora s'intendono tutti.

Viene quindi un altro oratore, il signor Fonbert, il quale dice:

« Le remplacement est souvent une chose excellente pour celui qui est remplacé et pour celui qui remplace.

« Il y a des vocations, des nécessités sociales qui ne sont pas compatibles avec les fonctions militaires; il est bon de laisser toute liberté à cet égard. Des jeunes gens trouvent quelquefois dans les ressources, que leur procure un traité de remplacement, le moyen de se créer un établissement à leur sortie du service militaire.

« Pourquoi leur enlever cet avantage?

« D'autres jeunes gens dont la présence est nécessaire pour leurs affaires, dans leurs familles, ou dont les études ne doivent pas être interrompues, aiment mieux faire remplir leurs devoirs à l'armée par des hommes qui ont au contraire la vocation des armes, et qui trouvent un avantage à suivre cette carrière. Le service obligatoire pour tout le monde aurait du reste le grand inconvénient de grossir le chiffre des contingents militaires et des effectifs et d'augmenter outre mesure les dépenses du budget. Le système d'exonération ne lui paraît pas avoir mérité tous les reproches qu'on lui a adressés. Il croit qu'il mérite d'être l'objet d'un examen nouveau. »

Non si direbbe che io avessi avuto sott'occhio questo discorso quando pronunciavo l'altro giorno il mio alla Camera? È precisamente ciò che io diceva allora

e che sostengo tuttora, cioè che non bisogna turbare l'interesse del paese, e che ci sono delle vocazioni che bisogna rispettare. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompa!

LA MARMORA. Se vuol parlare è padrone.

In seguito, un generale che ho avuto il piacere di conoscere (a meno che ce ne sieno due dello stesso nome) il generale Chabron (un distinto ufficiale di cavalleria, e dottissimo di cose militari, massime per tutto ciò che riguarda la parte morale delle truppe), che ha avuto la compiacenza di mandarmi i suoi libri che sono rimarchevoli specialmente nella parte che riguarda il morale dei soldati, diceva: « Il faut être très-sobres d'innovations. »

Mi si permetta di leggere un brano di una seduta successiva. Il signor Cornelis de Witt (quantunque io non lo conosca, bisogna che abbia dei numeri, poichè è stato scelto a relatore) diceva:

« Le premier devoir de la Commission sera de se tenir également en garde contre l'esprit de routine et contre l'esprit d'imitation. L'événement ne l'a que trop prouvé; tout n'est pas à conserver dans le système français. Mais ne nous hâtons pas d'en conclure qu'il faille importer chez nous, sans examen, tout le système prussien. Il y a entre l'organisation sociale de la France et de la Prusse des différences, des oppositions qui doivent se retrouver dans leurs institutions militaires. Étudions avec soin ce qui se fait chez nos voisins; empruntons-leur ce qui peut être à notre usage; mais, après avoir péché par trop d'orgueil, ne péchons pas par trop d'humilité; ne croyons pas que tout est mauvais chez nous: recherchons sans parti pris ce qui est à changer et ce qui est à garder dans notre armée. Pour que la Commission se livre à cette

recherche avec une pleine liberté d'esprit, il ne faut pas qu'elle soit composée exclusivement de militaires. Ce n'est pas que je regarde les hommes étrangers à l'armée comme pouvant être compétents sur toutes les questions que la Commission aura le devoir d'examiner. Quoique puissent en penser les beaux esprits des clubs et des carrefours, le métier des armes, comme celui de la politique, a besoin d'être appris; et nous savons par une triste expérience que, si la routine des gens du métier a des inconvénients, ces inventions présomptueuses des ingénieurs et des avocats qui se mêlent d'organiser et de diriger les armées sont plus funestes encore. Mais, messieurs, les hommes étrangers à l'armée peuvent entrer dans la Commission sans sortir de leur domaine. Toute loi sur l'organisation de l'armée réagit sur l'état social et politique du pays, sur son état moral et financier. Une armée n'est pas seulement un instrument de combat; elle peut devenir un puissant instrument de moralisation ou de démoralisation, d'ordre ou de désordre, de prospérité ou de ruine. »

Se permettete io seguiterò a leggere, poichè si tratta di un membro della Commissione molto autorevole, di cui vale la pena di conoscere tutto il suo pensiero:

« Pour que la loi que la Commission me charge d'élaborer réponde aux besoins et aux vœux du pays, il ne suffit pas qu'elle nous rende le moyen de contenir nos ennemis extérieurs; il faut qu'elle le fasse sans grever outre mesure notre budget et sans faire perdre à nos populations l'habitude du travail; il faut qu'elle le fasse sans choquer le sentiment d'équité qui veut que l'impôt du sang pèse sur toutes les classes, et sans laisser subsister cette absurde et dangereuse institution qu'on appelle la garde nationale. La solution est

à chercher. Les membres non militaires de la Commission auront à trouver à ce qu'elle soit trouvée. Ce sera leur principale mission. Ils en auront une autre. Ils auront à reconcilier les généraux (vedete che ci è anche disaccordo) lorsque ceux-ci seront divisés; ils auront à les stimuler par leur présence; ils auront à les mettre en garde contre l'esprit de routine. Je suis bien loin de m'associer aux injustes attaques dont l'armée a été l'objet. Mais je ne puis croire que, si notre instrument militaire a médiocrement fonctionné depuis un an, cela tienne uniquement, comme nous l'a dit monsieur le général Le Flô, à ce que l'instrument était mal emmanché. Il n'était pas seulement mal emmanché, il était détrempé.

« Les habitudes de laissez-aller et d'indiscipline avaient pénétré dans l'armée. Les officiers n'étaient pas assez préoccupés de s'instruire; les soldats ne savaient pas assez obéir. Il y avait dans tous les rangs une sorte de relâchement moral auquel il faut mettre un terme. Vos Commissions laïques auront pour devoir de le rappeler sans cesse aux gens du métier. »

Ho creduto bene, signori, di leggervi questi apprezzamenti d'una Commissione che credo abbia una delle più alte missioni che mai Commissione possa avere, di riorganizzare un esercito, il quale ha subìto così grandi scosse come l'esercito francese ha testè subìte.

Io sono di parere che alla scuola delle sconfitte più si impari che non a quella delle vittorie.

Quando si va di vittoria in vittoria, nessuno va ad investigare se nella costituzione dell'esercito vincitore esistano o non esistano difetti o vizi. Ma quando un esercito ha dovuto subire disastri e sventure simili a quelle che ha sofferto l'esercito francese, se ne vogliono da tutti ricercare le cause.

Perciò dagli studi di quella Commissione dovrà uscire un lavoro importante, un lavoro che io credo possa essere utile non solo alla Francia, ma anche a noi.

È questo un motivo pel quale mi induco a sperare che non vorrete precipitare la soluzione delle questioni più importanti, quali sono quelle della ferma, della surrogazione e del modo di avere gli ufficiali che occorrono.

Perchè mai si dovrebbero precipitare queste risoluzioni?

L'onorevole ministro per la guerra qualche tempo fa diceva che uno dei motivi per cui era necessario che sollecitamente si aprisse questa discussione e si venisse ad una conclusione era quello di distruggere la cattiva impressione (non ricordo bene come si sia espresso), gli effetti perniciosi prodotti da una mia pubblicazione; ma mi pare che dopo d'allora l'onorevole ministro per la guerra si sia tranquillato, a giudicarne da un discorso che ha fatto alla Camera in quei pochi giorni che io mi sono assentato. Egli così si espresse:

« Or fa un mese, io desiderava ardentemente che questa legge fosse discussa senza indugio per due motivi distinti: l'uno per l'effetto morale che io pensava avrebbero potuto produrre alcuni attacchi rivolti a me in particolare ed all'amministrazione della guerra in genere da un illustre generale; e l'altro per la necessità stessa delle cose, come verrò in appresso spiegando.

« Riguardo al primo motivo, mi limiterò a dire che gli onorevoli Bonfadini, Massari e Carutti versano in grande errore, mostrando credere che presentemente l'esercito sia seriamente preoccupato degli attacchi

che furono diretti al ministro della guerra. Ho avuto molte prove per convincermi che la mia prima apprensione era infondata.

« Credetti allora che le parole di quell'autorevole personaggio, che altamente rispetto e venero, avrebbero prodotto maggior effetto di quello che in realtà hanno poi prodotto.

« Cagionarono naturalmente una sensazione; ma uno spassionato esame delle critiche mosse non tardò a fare la luce. E sono convinto che, tanto nell'esercito, quanto nel paese, e nella Camera in particolare, non si può dare gran peso a certe idee che, per quanto rispettabili siano, sono oramai insostenibili, quando si vede che tutta l'Europa cammina in senso opposto ad esse. Posso ingannarmi, ma credo fermamente che bisogna seguitare il movimento generale. »

Ma se l'onorevole signor ministro è tranquillato, da questa parte almeno, non sia così tenace adesso nel volere assolutamente strappare questa legge. Egli dice che si è fatta la luce. Tanto meglio; ma, in questo caso mi raccomando che, almeno di questa sua persuasione ne sacrifichi anche un po' sull'altare della patria, secondo il mio modo di vedere, e faccia sì che questa discussione abbia il necessario sviluppo e si impieghi in essa il tempo che è necessario.

In questi ultimi giorni la Camera era quasi vuota; io credo che è questa una delle tornate in cui i banchi sono più occupati; negli scorsi giorni era anche peggio. Io non so se al tempo della votazione i deputati ora assenti si presenteranno; ma, comunque sia, egli è certo che non potranno essere di molto illuminati su questa questione.

Io faccio i miei complimenti all'onorevole ministro della guerra, il quale, per ciò che si tratta di strategia

parlamentare, ha fatto, non solo dei grandi progressi, ma mostra realmente di avere un'attitudine speciale.

Io credo che ha sorpassato Alcibiade stesso per abilità a trovare il modo di mettere gli altri dalla sua. Una volta Alcibiade, non so se in occasione della disgraziata guerra di Sicilia od in altra, voleva distogliere l'attenzione degli Ateniesi da qualche suo progetto, che non era forse troppo gradito, e non sapendo più che altro fare per aver ragione, tagliò la coda al suo cane, per occupare così le menti dei suoi concittadini. L'onorevole ministro della guerra invece non ha tagliato la coda al cane, ma tagliò la testa alla Commissione. (*Ilarità*)

CARINI. Mi pare di no.

LA MARMORA. Il cane di Alcibiade era fedelissimo al suo padrone, e mi pare che la povera Commissione sia pur sempre stata fedele all'onorevole ministro della guerra. (*Ilarità*)

CORTE, *relatore.* (*Ridendo*) Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA. Io vorrei che la Camera si persuadesse che noi versiamo in molti e molti equivoci.

Si è detto che la Commissione del 1866 era tutta d'accordo. Ma, signori, d'accordo in che?

Sarà d'accordo adesso; ma prima, perdonate, io non lo credo.

L'onorevole Cugia abolisce 80 battaglioni. Egli ha giustificato questa sua misura dicendo che aveva preparata la strada al suo successore, perchè li potesse rimettere. In questo dunque egli era allora d'accordo coll'onorevole Bertolè. Ma l'onorevole Ricotti che li ha di nuovo aboliti questi 80 battaglioni, come potrà essere d'accordo adesso coll'onorevole Bertolè e col-

l'onorevole Cugia? Mi pare che almeno su questo ci vorrebbe qualche seria spiegazione.

Come? La Commissione dice: siamo perfettamente d'accordo, noi abbiamo visto subito il male, lo abbiamo afferrato, abbiamo subito portato il rimedio, e poi la vedo discorde in una questione così importante come quella di avere o non avere 80 battaglioni di più.

Lo stesso si dica dei gran comandi. Non so se vi sia qui il ministro della guerra, il quale non ha abolito, ma ha lasciato abolire (che per me fa lo stesso) i gran comandi.

Viene dopo un altro ministro, e capisce che non si può farne senza, ma invece di proporli addirittura, e dire, sono indispensabili, egli li introduce, e voi sapete in che disgraziato modo sono stati introdotti i gran comandi. In una parola, ancora adesso, malgrado le norme date dall'onorevole ministro della guerra, sono sempre comandanti che non comandano.

Siamo d'accordo nel copiare la Prussia? Questo è un altro bell'equivoco. Tutti si credono di copiare la Prussia; ma vi ho già detto, ed amo ripeterlo, che la Prussia prima di arrischiarsi a far la guerra prese 108 battaglioni di *landwehr* e li cambiò in altrettanti battaglioni attivi. Vi ha impiegati vari anni; io era presente a Berlino quando quest'operazione si faceva, operazione che ha dato molto da fare, ma quando cominciò la guerra in Danimarca i 108 battaglioni attivi erano già formati.

Da noi invece, per copiare la Prussia, si pigliano 80 battaglioni attivi e se ne fanno altrettanti presidiari; e questo si chiama copiare la Prussia.

È inutile che io ripeta quel che ho già detto sulla formazione dei corpi e massime delle divisioni; io ho

l'intima convinzione che la maggior forza della Prussia sia appunto nell'avere destinati in tempo di pace i corpi i quali devono agire in tempo di guerra. Noi li avevamo e li abbiamo anche abbandonati.

Vediamo ancora qualche altro punto; per esempio, se nel formare ed impiegare i battaglioni presidiari ci sia un accordo perfetto.

Se consultate la discussione che si è fatta al Senato, se percorrete le relazioni ministeriali ed altre relazioni, questi battaglioni presidiari o distrettuali, come chiamare si vogliano, dovrebbero solo in alcune rare circostanze far parte dell'esercito attivo; normalmente sono destinati a guardare le fortezze, e le linee delle strade ferrate, insomma a fare servizi secondari, come precisamente fa la Prussia.

L'onorevole Cugia, il quale è venuto a prendere parte a questa discussione, ed io gliene sono grato, dice:

« La Prussia seppe con un ordine ed una precisione ammirabili portare sul teatro della guerra e sul campo di battaglia, una massa tale di uomini, come finora non si era visto l'uguale per parte di una sola potenza. Conseguenza di questo si fu che essa si trovò, sia nel paese che invase, come nei combattimenti, quasi sempre superiore in forze; essa potè contemporaneamente fare dei grandi assedi, e tenere in campagna degli eserciti, e dare delle battaglie; infine essa ottenne quei grandi risultati che voi tutti conoscete. Questo fatto colpì talmente tutte le potenze d'Europa, che voi vedete attualmente tutte le nazioni preoccuparsi dell'organizzazione dei loro eserciti, e dappertutto con una tendenza quasi irresistibile ammettersi i grandi principii sui quali è stabilita la legge militare prussiana,

cioè del servizio personale obbligatorio per tutti, e dell'abolizione dell'affrancamento.

«E quindi (pregherei la Camera di fare attenzione perchè qui sta il punto) è ben naturale che il ministro della guerra sia anche lui, nel presentare il progetto di legge, preoccupato di questi fatti, e che abbia cercato di portare in campagna un esercito, tra attivo e provinciale, che fosse, in forza, superiore a quello che la Commissione aveva presentato, e di quello che la legge che ci regge attualmente poteva darci.»

Dunque, secondo il generale Cugia (e questa mi pare sia pure l'idea dell'onorevole generale Ricotti) questi battaglioni presidiari non sono più presidiari, ma possono essere portati in campagna coll'esercito attivo. Ora, io domando se questo solo fatto non sia di tale e tanta importanza da non scivolarci sopra, ma da studiarlo attentamente.

Se i battaglioni devono essere presidiari, possono essere composti con capitani anche attempati, ovvero ufficiali subalterni giovani e poco esperimentati e con classi vecchie, più bisognose di stare alle loro case; ma, se devono andare in campagna, se devono essere in linea cogli altri, questi battaglioni debbono essere ben altrimenti composti, bisogna che siano battaglioni come gli altri.

E questo si chiama essere perfettamente d'accordo?

Ma, il massimo degli equivoci, signori, è (lasciatemelo dire) è il non avere mai voluto esaminare seriamente gli inconvenienti che si sono verificati nella campagna del 1866. Su questo tutti coloro che si sono occupati dell'organizzazione dell'esercito, tutti hanno scivolato sopra. Si capisce che intendo parlare della solidità delle truppe.

L'onorevole Cugia, per servirmi di una frase che egli ha ben voluto impiegare a mio riguardo, disse delle gran belle cose (quello che ha detto parlando di me lo dico di lui); ma io avrei voluto che l'onorevole generale Cugia non avesse dimenticato quello che abbiamo visto insieme, e non avesse dimenticato che fu precisamente lui che sul campo di battaglia, quando io tornava da Villafranca onde percorrere le linee e vedere se tutte le divisioni erano arrivate, fu lui precisamente che mi disse: la tale divisione ha abbandonata la posizione! — Come! abbandonata la posizione? Non è possibile! — È vero o non è vero che io le dissi questo?

CUGIA. Mi spiegherò.

LA MARMORA. Fu per me un colpo di fulmine il sentire che era abbandonata una tal posizione, una posizione che doveva essere la chiave, come diffatti fu dimostrato.

La cosa era infatti esagerata...

CUGIA. Non ho detto che fosse abbandonata la posizione; ho detto che le truppe del generale Brignone erano state respinte.

LA MARMORA. Avrò sbagliato, ma l'impressione che fece a me si fu che la posizione era abbandonata. Onde io partii di gran galoppo a quella volta. Fortunatamente la cosa non era esatta. In quella circostanza trovai il bravo Brignone, il quale era disperato. Le prime parole che egli mi disse furono: *i soldati mi abbandonano.*

Dico che non era abbandonata interamente, perchè fortunatamente, come era mio dovere, arringai i soldati, mostrai Villafranca in potere nostro, mostrai le colonne che già stavano per raggiungerli, e precisamente una parte della divisione Cugia; insomma si è potuto ancora respingere da quella posizione gli Austriaci, attalchè è avvenuto quello che già menzionai al-

tra volta, che, mentre poi dopo i nostri si ritiravano, gli Austriaci si ritiravano dalla loro parte. Ma, o signori, e le altre divisioni quanto tempo resistettero? Non è lo slancio, non è il coraggio, che mancasse, ma mancò la solidità. (*Sensazione*)

Ed il cercare di riparare a questo difetto era il dovere imprescindibile di tutti quelli che vennero al Ministero della guerra dopo il 1866. Era dovere di tutti i ministri della guerra, non di occuparsi dei battaglioni presidiari, o di altro, ma di occuparsi seriamente che un fatto simile non avesse più ad accadere.

Io non ho esitato ad esprimere la mia opinione, quando il generale Bertolè, ministro della guerra, mi ha domandato le cagioni dei fatti del 1866; io non ho esitato a dire la mia opinione a questo riguardo.

Io mi permetterò di leggere alla Camera i termini con cui mi sono espresso:

« A che cosa attribuire (io diceva nella mia relazione) questi fatti per me nuovissimi, e che perciò è naturale facessero nell'animo mio una profonda e dolorosa impressione, dalla quale si piacque taluno di dedurre che io in quel giorno aveva perduta la testa? Grazie a Dio, finora non ho mai perduta la testa, e mi sembra anzi di averla in molte difficili occorrenze conservata, quando non pochi altri l'avevano smarrita.

« Ho parlato di poca solidità nelle nostre truppe. Io sento di inoltrarmi sopra un terreno assai scabroso, irto di tanti errori, pregiudizi, interessi, ambizioni, vanità e pretese. Ma non per questo io mi arresterò. La mia antica esperienza militare me ne dà il diritto, e me ne impone il dovere la considerazione che, constatando quel difetto nelle nostre truppe del 1866, e spiegandolo, non certo a disdoro di esse, nè della nazione, se ne trarranno norme preziose per l'avvenire.

« Il massimo degli errori, la radice di molti pregiudizi, tanto più nocivi in quanto sono inveterati, è quello di credere che la solidità di una truppa stia in proporzione diretta del coraggio personale degli individui che la compongono. Da ciò ripugnanza negli uni a mettere in dubbio la solidità delle nostre truppe e il loro contegno in faccia al nemico, per tema di accusare i soldati e coi soldati la nazione di mancare di coraggio, e perchè è assai più comodo di gettare tutta la colpa di un insuccesso sull'inabilità ed incapacità dei capi; impudenza in talun'altro nell'esaltare il valore dei nostri soldati, e massime dei volontari, nello scopo principalmente di abbassare quei generali che non vanno loro a genio.

« *Non calunniate le nostre truppe*, esclamava l'uno; *tutti i nostri soldati spiegarono un contegno vigoroso e pieno di valore*, sentenziava un altro. E così presso a poco si esprimevano molti altri che scrissero sulla campagna del 1866, e che tanto influirono a falsare l'opinione pubblica già predisposta dai tribuni di piazza che decantavano in prosa ed in versi il valore indomito e lo slancio irresistibile degli Italiani, per natura altrettanti eroi che non hanno bisogno nè di istruzione nè di disciplina.

« Sul valore personale dei nostri soldati io mi credo tanto più in diritto di parlare chiaro, che ho sempre sostenuto e in ogni tempo e in tutte le occorrenze che gli Italiani non erano, anche riguardo al valore, inferiori alle altre nazioni, e respinsi ognora come ingiusta l'idea invalsa che solo alcune provincie dessero buoni soldati, dichiarando altamente, ogniqualvolta me se ne presentava l'opportunità, che da tutte le regioni della penisola si potevano trarre ottimi elementi.

« Dire che tutti furono valorosi a Custoza, non è la

verità. Pur troppo ve ne furono che dimostrarono di non esserlo, ma sarebbe del pari ingiusto asserire che in quella battaglia non si vinse per mancanza di valore. Il numero dei paurosi fortunatamente fu assai limitato, in proporzione anche di altri eserciti, e compensato poi abbastanza dall'ardire e dallo slancio di cui molti diedero non dubbie prove.

« Ma a che serve l'ardire, a che serve lo slancio se mal legati e sconnessi?

« Anzichè utili, queste qualità preziosissime in una truppa solida e disciplinata, possono anche diventare nocive e compromettenti nei corpi malamente ordinati. »

Queste sono le cose che io diceva al ministro per indurlo sempre più a studiare, a fare inchieste, a fare tutto quello che era necessario per venire a capo della verità, a tal che questo nostro insuccesso potesse servire di ammaestramento per le future campagne.

Ripeto con rincrescimento che, non ostante queste mie sollecitazioni, non si sono fatte indagini od inchieste, e, quel che è più, non si prese alcuna disposizione e non si ebbe preoccupazione di sorta per correggere questo difetto che noi dobbiamo dire era ed è reale.

Voi non vi siete preoccupati che di procacciarvi molti soldati, di armarli meglio, e di mobilizzarli prestamente. Ma forse che qui sta il tutto?

Ma, come potete voi supporre che se un primo esercito, come si chiama, non oppone la resistenza necessaria, e rimane battuto, i battaglioni presidiari possano fare ciò che non ha potuto fare il primo esercito?

Per queste ragioni, o signori, io vi raccomando di pensare seriamente prima di adottare simili disposizioni, massime quella della diminuzione della ferma, perchè sarebbe un diminuire la solidità dell'esercito.

Si è già diminuito il numero dei battaglioni, si vogliono smisnrate le compagnie e tutto ciò a dannodel primo esercito; non si faccia anche l'errore di diminuire la ferma.

Si crede cheJa surrogazione possa essere nociva: sarà; io mi posso ingannare; ma ad ogni modo la questione non è definitivamente sciolta, e io credo che abbiamo molto da imparare da quella Commissione che si sta formando in Francia, poichè credo pubblicherà i risultati delle sue decisioni; non ci vorranno più di tre o quattro mesi, e credo che un poco di pazienza non possa compromettere il nostro organamento.

Signori, ho finito, e nel finire faccio una sola osservazione. Tutti hanno detto la loro opinione sull'immense disastro della Francia e dell'esercito francese, sulla tremenda posizione in cui si trova attualmente quel paese. Mi permetterete che anch'io, per età e per essere stato nella politica tanti anni, vi dica anche la mia.

La mia opinione è cho in Francia, tutti i Governi i quali si sono succeduti da molti anni a questa parte (badate, dico tutti, non nè eccettuo nemmanco uno), anzichè governare collo istituzioni e colle leggi, hanno sempre creduto di poter governare con degli espedienti. Siamo su quel pendio. (*Bene!*)

Voci. È vero!

CORTE, *relatore*. L'onorevole La Marmora, nel discorso testè pronnnziato, disse che il cane di Alcibiade era fedele al suo padrone, e che in pari modo la Commissione su questo progetto di legge era pur fedele al ministro della guerra. Io, anzichè tenermene offeso, ringrazio l'onorevole generale La Marmora di avere paragonati i membri della Commissione ai cani del signor ministro. (*Movimento*)

LA MARMORA. Per la fedeltà.

CORTE, *relatore*. Ma io mi permetterò di dirgli che noi non ci curammo, anzi abborrimmo sempre di blandire chi sta al potere, e ci vantiamo di non essere fedeli ad altri che alla verità ed alle nostre convinzioni. (*Bene!*)

L'onorevole La Marmora ha anche asserito che il signor ministro tagliò la testa ai membri della Commissione, che eravamo morti; ed è possibile:

> Il poverin che non se n'era accorto
> Andava combattendo ed era morto.

Forse a noi si potrebbero applicare questi versi del poeta; ma però io, e per me stesso e per la Commissione che ho l'onore di rappresentare, non posso a meno di protestare contro le accuse di leggerezza che ci vennero fatte.

L'onorevole generale La Marmora, con quella generosità che lo distingue quando si tratta della nazione francese, non solo ha voluto assumere le difese dei vinti, volle anche in fatto di ordini militari accettare le loro opinioni e seguirne l'esempio.

Io sono meno generoso di lui; per ciò che concerne l'ordinamento dell'esercito preferisco di seguire le orme e gli ammaestramenti dei vincitori anzichè dei vinti.

Ma poichè l'onorevole La Marmora ha voluto dare lettura di ciò che dissero su questo argomento alcuni membri militari della Commissione dell' Assemblea francese, io mi permetterò di leggere quello che soggiunsero sul problema stesso due membri non appartenenti alla milizia, ma autorevoli e per la loro posizione sociale e per gli interessi conservativi che il loro nome stesso rappresenta.

Ecco le parole profferite nel seno di quella Commissione dal conte De Merode:

« En présence du socialisme, des doctrines insensées, mais très-séduisantes de l'universalisation de la propriété, de l'égalité des jouissances, il est indispensable que les classes riches, que les classes élevées, que les classes supérieures donnent l'exemple du sacrifice, paient non-seulement de leurs bourses, mais aussi de leurs personnes. Nous allons avoir besoin pour l'intérieur et l'extérieur de demander au pays de grands sacrifices au point de vue de la conscription. Les familles pauvres comprendront bien mieux la nécessité de la charge qui pèsera sur elles lorsqu'elles verront les enfants des familles considérables astreints aux mêmes ennuis, aux mêmes fatigues, aux mêmes dérangements que les lenrs. En supprimant le remplacement nous ne ferons qu'imiter la Prusse.

« M. de Mérode, n'admet pas l'objection tirée de la considération que le service obligatoire entraverait les études, briserait les carrières. Il dit qu'en présence des rnines, des pertes de toute nature que la conscription imposait à l'agriculture, du tronble que causait aux cnltivateurs l'enlèvement de leurs enfants au moment même où leurs fils commençaient à pouvoir les aider à élever les plus jeunes membres do la famille, les dérangements que le service militaire imposerait aux bacheliers, aux industriels, aux grands propriétaires, ne paraissaient jusqu'à un certain point légers.

« Il a fini par dire, qu'il considérait le service militaire obligatoire ponr tous comme un moyen de diminuer l'antagonisme des classes, notre grand périf actuel, qu'il y trouvait un moyen d'avoir une société plus unie à l'intérieur et plus puissante à l'extérieur. »

Così si esprimeva in quel consesso uno dei precipui rappresentanti dell'elemento conservativo.

Ho voluto riferire queste parole per difendere le proposte della Commissione; ma io non posso fermarmi qui, in presenza alla gravità degli appunti che ci vennero mossi, e debbo aggiungere ancora alcune considerazioni.

L'onorevole generale La Marmora, mi consenta che io glielo dica, ha evocato penose rimembranze, ha ricordato un'epoca che fu molto dolorosa per l'Italia, il 24 giugno; e su tale terreno io non vorrei che mettessimo più il piede.

Il generale La Marmora ha accusato la Commissione del 1866, ha censurato la composizione dell'esercito italiano.

Ebbene, io gli faccio questa domanda: sono veri o no i fatti contenuti nella relazione, che fu pubblicata prima della campagna del 1866, sulle condizioni del nostro esercito? Secondo quel rapporto che venne fatto, credo, sotto l'ispirazione del generale Di Pettinengo, allora ministro della guerra, appariva chiaramente che per coesione, per numero di uffiziali anziani e di soldati che avessero già fatte campagne, noi eravamo in una posizione superiore a quella di tutti gli eserciti in Europa.

Nella battaglia di Custoza, è vero, non v'era la coesione; però questa non mancava tra soldato e soldato, ma tra divisione e divisione, quando si lasciavano dei chilometri di terreno tra l'una e l'altra divisione: e questo, mi permetta l'onorevole La Marmora di dirlo, non era colpa dei soldati, ma di chi dirigeva l'esercito italiano in quella funesta giornata. (*Sensazione — Movimenti in senso diverso*)

L'onorevole generale La Marmora vi ha accennato

che la questione militare fu anche studiata in Inghilterra, e si espresse in modo da lasciar credere che la riforma che colà in proposito si sta facendo sia cosa leggiera. Io credo che egli sia in errore. Io, che conosco bene quel paese, ed intimamente quell'esercito, posso dirgli che l'abolizione delle surrogazioni in Inghilterra, per le relazioni che quell'esercito ha coll'aristocrazia, e con quella che si chiama *landed-gentry*, ha un'importanza forse maggiore di quella che possa avere presso di noi l'obbligo del servizio militare personale.

Io capisco che colà vi sia una ripugnanza per questo provvedimento, capisco che questo problema debba essere ben studiato, per le condizioni eccezionali in cui versa quel paese, per la composizione di quell'esercito, il quale ha un corpo d'ufficiali che per valore ed abnegazione è superiore a qualunque altro che ricordi la storia. Io ammetto che gl'Inglesi hanno ragione di andare a rilento nel mutare la loro organizzazione. Quando si hanno degli ufficiali che servono, direi, gratuitamente e che dappertutto, e per mare e per terra, voi li trovate disposti ad esporre la vita alle palle dei fucili, o a terribili morbi epidemici, io comprendo, o signori, che sia opportuno andare adagio nel cambiare, soprattutto quando si consideri che se vi è una regione al mondo la quale abbia poco bisogno di ricorrere ad un grande esercito per difendere il paese, è l'Inghilterra, la quale ha una sì poderosa difesa nella sua marina.

Ma appunto per questo io dico, se quella nazione nella sua posizione speciale, e con un esercito che ha tanta solidità, sente il bisogno di riformare i suoi ordinamenti militari, tanto più lo debbe sentire l'Italia per la sua postura geografica e per le sue condizioni politiche.

Il generale La Marmora disse che alla scuola delle sconfitte s'impari di più che a quella delle vittorie. Se ciò è, io dirò che anche le nostre sconfitte ci hanno imposto il dovere di procedere a studi per riformare il nostro ordinamento militare e metterci per l'avvenire al coperto dal pericolo di nuovi disastri.

Le questioni della surrogazione e della durata della ferma furono prese ad accurato esame da tutti coloro che hanno seriamente studiato le questioni militari, e non da un lato solo, da quello delle caserme (Bene! *al centro — Mormorio a destra*), ma dal punto di vista generale delle loro relazioni colla vita intima d'un paese, coi bisogni della società civile.

Per conseguenza respingo assolutamente, anche a nome dei miei colleghi della Commissione, qualunque appunto ci si voglia fare di leggerezza nello studio del problema militare e di servilità verso il ministro della guerra. Noi abbiamo seguito il ministro della guerra in quelle cose in cui aveva ragione, ed egli sa, come sanno tutti, che abbiamo fatto ogni sforzo affinchè nelle riforme andasse più in là di quello che per le condizioni, nelle quali egli si trovava rispetto ad una legge votata dal Senato, abbia creduto di fare. E per provare la verità di questa mia dichiarazione dirò ancora che, riguardo all'articolo relativo alla durata della ferma, che spero vorrà la Camera adottare, non ostante l'opposizione dell'onorevole La Marmora, non seguirò le idee dell'onorevole ministro per la guerra, ma bensì quelle che da molti anni e con profondissimo convincimento ho sempre su quell'argomento sostenute qui ed altrove. (*Bene!*)

CUGIA. Io aveva chiesta la parola per trattare semplicemente la questione della ferma; ma l'onorevole La Marmora, con qualche appunto che fece al mio discorso... (*Rivolgendosi all'onorevole La Marmora*)

Voci. Parli alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Cugia, favorisca di parlare alla Camera.

CUGIA... e per una testimonianza che egli mi domanda riguardo ad un episodio della battaglia di Custoza, mi obbliga di rispondere in proposito, prima di entrare nella questione a cui si riferisce quest'articolo.

L'onorevole La Marmora non sa comprendere come io mi sia quasi doluto che egli mi abbia accusato di aver tolto imprudentemente il quarto battaglione nei reggimenti di fanteria e la quarta compagnia nei battaglioni di bersaglieri quando nel 1867 si fece la riduzione dell'esercito; egli non mi trova conseguente che, mentre da una parte io mi ascrivessi a lode di avere operato quella riduzione in modo da permettere in poco tempo di poter riformare essi quarti battaglioni ed esse quarte compagnie...

LA MARMORA. Perchè non sapeva ancora le sue intenzioni; me le ha dette dopo.

CUGIA. Egli dice: come mai il generale Cugia che si vanta di aver fatto in modo che i quarti battaglioni di fanteria e le quarte compagnie dei bersaglieri potessero con celerità essere ripristinati, viene ora a sostenere il generale Ricotti che ha tolto questi quarti battaglioni?

Ma osserverò che il generale La Marmora avrebbe anche potuto farmi un'accusa più severa, perchè appunto la Commissione del 1866 nel suo ordinamento non solo toglieva di nuovo i quarti battaglioni, ma riduceva ancora l'esercito di otto reggimenti. Ora, io spero di dimostrare all'onorevole La Marmora che così facendo fui sempre conseguente a me stesso.

Quando per un voto del Parlamento fui costretto a fare una riduzione nell'effettivo dell'esercito, io non

volli sciogliere di mia certa scienza ed autorità l'arduo problema se i reggimenti dovessero essere di tre o quattro battaglioni; in quanto alla quarta compagnia dei bersaglieri, la sua soppressione era puramente un ripiego. Dimodochè quando io dovetti fare quella riduzione, se per una parte ero obbligato a togliere i quarti battaglioni, diedi però tutti i provvedimenti possibili onde i medesimi potessero alla prima occasione ricostituirsi, giacchè dal momento che si riuniva una Commissione per studiare l'organizzazione dell'esercito, non voleva fosse da me pregiudicata la questione. Ed è appunto per questa ragione che io non accettai quanto mi si proponeva da taluno, di togliere cioè 10 reggimenti invece di fare la riduzione dei quarti battaglioni di fanteria e delle quarte compagnie dei bersaglieri.

Io diceva, se tolgo i dieci reggimenti, non si riformano più, mentre togliendo i quarti battaglioni e le quarte compagnie, lasciando le contabilità delle compagnie soppresse, e facendo passare gli uomini semplicemente come aggregati alle altre compagnie, si riformarono quando che sia senza difficoltà i battaglioni e le compagnie soppressi.

Ma il generale La Marmora non ha forse tenuto abbastanza conto delle circostanze in cui allora si trovavano il Ministero e la Commissione. In quell'epoca il vento spirava alle economie come non ha spirato mai. In quel tempo tutti erano persuasi che dopo l'acquisto della Venezia, l'Italia non poteva correre il pericolo di alcuna prossima guerra. Quindi era generale, unanime la pressione perchè l'esercito fosse ridotto alle minime proporzioni.

LA MARMORA. E questa pressione durò fino all'anno passato.

CUGIA. Allora, la Commissione dovette nelle sue proposte conformarsi alla volontà della Camera, del paese, ed ai mezzi che le erano concessi.

Or bene, signori, la ragione per la quale la Commissione propose l'abolizione dei quarti battaglioni e degli otto reggimenti di fanteria si diceva nella relazione stessa del ministro, che precedeva il progetto di legge presentato al Parlamento.

Leggo la relazione:

« Ed invero ritornando ancora una volta sulle due cifre rappresentanti la forza dell'esercito nel periodo transitorio ed in quello normale, si ha che dei 290,000 uomini in un caso, 153,000 appartengono alla fanteria di linea, e dei 325,000 nell'altro, ne appartengono a tale arma 182,000, il che dà nel primo caso per la forza di un reggimento di fanteria 2125 uomini, e nel secondo caso 2530.

« Ora applicando a tali due forze depurate dello stato maggiore di reggimento e del deposito, da costituirsi all'atto della mobilizzazione, il divisore 4, per avere il numero di battaglioni, si avrebbe avuto nel primo caso, per forza del battaglione da guerra, 481 uomini nel periodo transitorio e 582 coll'organico normale, i quali effettivi, e specialmente il primo, sono affatto insufficienti; applicando invece il divisore 3 alle stesse due forze, si ha nel primo caso un battaglione di 641, e nel secondo di 777 uomini, cifra sufficiente, tanto più ove si rifletta che, come risulta dallo specchio al seguito della prima parte di questa relazione, per parecchi anni avvenire, anche facendo la leva annuale di 40,000 uomini di prima categoria soltanto, avremo una forza nell'esercito di campagna più approssimante l'effettivo del piede normale che quello del periodo transitorio. »

Ora vede il generale La Marmora che, se abolendo il quarto battaglione ed otto reggimenti interi colla forza che si aveva risultavano i battaglioni di 777 uomini in tempo di guerra nel caso il più favorevole, a che forza sarebbero stati ridotti in tempo di guerra i battaglioni, aggiungendovi i quadri di otto reggimenti e di 80 battaglioni? Essi sarebbero diventati dei battaglioni microscopici.

Credo dunque con queste cifre aver dimostrato che, tanto nella prima riduzione da me fatta, nella quale tenni conto di non pregiudicare le questioni di ordinamento, che nella successiva proposta della Commissione, e nell'approvare l'attuale ordinamento al signor ministro, non vi ha contraddizione alcuna.

Io debbo ancora fare osservare al generale La Marmora, come egli essendo ministro della guerra in Piemonte avesse mantenuto i quarti battaglioni anche avendo l'effettivo dei battaglioni assai piccolo; ed io ne lo lodo.

Il problema che doveva risolvere il generale La Marmora era questo, di preparare un esercito il quale potesse servire di nucleo per la guerra dell'indipendenza italiana.

Egli in caso di guerra e di successo avrebbe avuto, come effettivamente ebbe di poi, da incorporare nell'esercito molti soldati e pochi ufficiali, quindi era previdenza il preparare larghi quadri, che servissero di nucleo all'esercito italiano. Ma quando l'Italia fu costituita, nel fare l'ordinamento dell'esercito bisognava limitarsi ai soli quadri necessari; l'Italia non è abbastanza ricca per darsi il lusso di quadri al di là del necessario per la buona costituzione dell'esercito.

Altro appunto d'inconseguenza che mi fece il generale La Marmora si è questo. Nel progetto d'ordina-

mento si parla sempre delle truppe distrettuali come di truppe di riserva che debbono fare il servizio della *landwehr* prussiana, e poi nel suo discorso di cui ho dato lettura, parla di condurla in campagna.

Mi permetta il generale La Marmora che io gli osservi che se l'ufficio dei battaglioni provinciali stabiliti nella legge attuale, è quello di mantenere l'ordine interno, di presidiare le fortezze, di difendere le coste, essi hanno pure anche quello di seguire le vie strategiche dell'esercito attivo, occupare i punti importanti a guardia delle strade e magazzini dell'esercito operante e prender parte ai blocchi ed assedi delle piazze forti, servizi tutti fatti dalla riserva prussiana nell'ultima guerra. Con ciò queste truppe di riserva permettono all'esercito attivo di mantenere tutta la sua forza intenta per affrontare l'esercito nemico.

È in questi limiti che io ho inteso il condurre in campagna i battaglioni provinciali, e credo ciò sia pienamente consentaneo colla loro formazione.

Ora mi tocca entrare in un terreno molto difficile e scabroso; ma sarò eccessivamente cauto. (*Movimenti d'attenzione*)

Il generale La Marmora mi ha ricordato avergli io detto per il primo il giorno della battaglia di Custoza, che le truppe del generale Brignone erano disfatte. Io ho perfettamente presente questo fatto.

Il generale La Marmora, proveniente da Villafranca, la mattina del 24 m'incontrò a Pozzo Moretto, e mi disse: « Tenga fermo nella sua posizione; già la divisione del principe reale ha respinto valorosamente la cavalleria del nemico; stia tranquillo sulla sua sinistra, chè c'è il generale Brignone. » Allora io gli risposi: « Generale, le truppe del generale Brignone scendono per tutta la via di monte Torre; esse sono

respinte; vengo di mandare l'ordine al colonnello Ferraris di rioccupare la posizione perduta. »

Il generale La Marmora a questa notizia fece una esclamazione di sorpresa, e mi lasciò, dirigendosi con celerità verso le alture e la mia seconda linea. E trovato il colonnello Ferraris col suo reggimento, diede egli stesso in persona l'ordine al colonnello, che ancora non aveva ricevuto il mio, di salire sul monte Torre per sloggiarne il nemico.

Di quest'ultimo dettaglio è solo da pochi mesi che io ne fui informato, giacchè, essendosi eseguito il movimento del Ferraris quale l'aveva ordinato io, ho lungamente ignorato che lo stesso generale La Marmora lo avesse dato in persona.

Il 64° reggimento, unitamente a ciò che restava dei granatieri, respinse l'attacco degli Austriaci, che si ritirarono nella direzione di Sommacampagna, e mantenne la posizione di Monte Croce sino a sera.

Devo però per debito di giustizia dichiarare, che i granatieri occuparono prima il monte Croce, lo perdettero e con brillantissimo ritorno offensivo alla baionetta lo riconquistarono, e poscia dovettero di nuovo abbandonarlo. Ma quello che verificai più degno, si fu che, il mantenersi con molte truppe in quella vetta, era impossibile a qualsiasi truppa perchè accerchiata da batterie nemiche che la battevano di fianco e di fronte, e solo era possibile occupare con poche truppe il versante meridionale di monte Croce.

Io non posso che fare il più alto encomio alle truppe valorose che combatterono sul monte Torre nella prima fase del combattimento in quel giorno, ed al loro degno capo il generale Brignone. (*Bene! Bravo!*)

Con queste parole, io non faccio che aggiungere la lode che altri ha già fatto ai bravi granatieri del ge-

nerale Brignone, ed a testimonianza del loro valore e della loro saldezza, sta l'elenco dei morti e feriti avuti da quella brigata in quel combattimento. (*Benissimo! Bravo!*)

PLUTINO AGOSTINO. Duecento ottanta ufficiali.

(*Interruzioni a bassa voce del generale La Marmora.*)

CUGIA. In quanto alle altre truppe, mi permetta il generale La Marmora, che alla mia volta le dica che, credo ella esageri sulla loro mancanza di coesione; certo, che un esercito giovane non aveva la coesione che possono avere eserciti che hanno fatto lungamente la guerra. La coesione della vecchia guardia del primo impero, o dei vecchi reggimenti inglesi.

Ma un esercito che, battuto, fece sopportare al vincitore perdite eguali alle sue in morti e feriti, non si può accusare di avere mancato di coesione. Ma passiamo oltre. (Bravo! *a sinistra*)

Vengo ora, o signori a trattare della questione della ferma.

Io vi devo confessare francamente che quando l'altro giorno nel primo mio discorso rimandai la questione della ferma all'occasione della discussione degli articoli, io lo feci perchè era ancora esitante sul partito da prendere, talmente la questione è difficile, intricata; talmente è grande la responsabilità che essa porta con sè, giacchè la questione della ferma è il cardine dell'ordinamento dell'esercito. Io sperava di acquistare luce nella discussione che si faceva in questo Parlamento, e quando n'ebbi acquistato, meditai ancora, e quindi mi decisi; ma prima di dire quale sia la mia opinione, permettetemi, o signori, che io vi faccia la confidenza delle mie esitazioni; forse esse servi-

ranno ad indurre qualcheduno di voi a votare come io voterò.

Benchè prenda a parlare da molto lontano non sarò lungo.

Voi sapete, o signori, che nei tempi addietro non esistevano eserciti permanenti; i primi eserciti permanenti ebbero la loro origine da certi reggimenti che sovrani potenti formavano per costituire la guardia delle loro persone; infuori di questi corpi non v'erano che le bande feudatarie, che capitanate dai loro signori prendessero parte alle guerre.

Quando vennero formati questi corpi di guardie essi costituirono dei nuclei importanti durante il combattimento, perchè erano una riserva di gente erudita ed abituata alle armi. I primi che li costituirono furono i sovrani di Francia, ma ben presto furono imitati dagli altri.

Questa fu la prima origine degli eserciti permanenti.

Successivamente, nelle guerre e di Gustavo-Adolfo, e di Luigi XIV, e di Federigo II, essi si ingrossarono smisuratamente e vennero a formare gli eserciti permanenti del secolo scorso.

Il *fare il soldato* era un vero mestiere, poichè gli uomini vi si dedicavano per tutta la loro vita. Questa era la caratteristica degli eserciti europei, prima delle guerre della prima rivoluzione francese.

Nel 1793 la Francia dovendo reagire contro l'Europa coalizzata, spinse per la prima volta tutti i cittadini validi alla frontiera per la difesa della sua integrità territoriale, servendosi dei potenti stimoli dell'amor di patria e della pena della ghigliottina; i giovani ed inesperti eserciti della repubblica respinsero la coalizione indecisa, disunita dalle frontiere fran-

cesi. E quegli eserciti operarono di più i prodigi che la storia vi narra.

Ma siccome era questo un mutamento dettato da circostanze straordinarie e transitorie, non conservò l'armata francese il carattere che realmente aveva avuto nei primi anni della rivoluzione, e non rimase altro di quest'ordinamento militare che la coscrizione.

Durante le guerre dell'Impero, una potenza che era stata grande militarmente, la Prussia, debellata e domata dal gran conquistatore Napoleone I, dovette sottoporsi alle durissime condizioni statele da questi imposte, e fra le altre quella di non poter tenere sotto le armi che 43 mila uomini di truppe.

Dovette sottomettersi alla prepotenza del vincitore; ma, fremente ed animata dal desiderio di una riscossa e di vendicarsi di chi l'aveva tanto umiliata, vi si preparò con nobile slancio.

Allora il barone Stein come politico, ed il generale Schawhorst come militare, combinarono un sistema, col quale, pure non tenendo che 43,000 uomini sotto le armi, riuscirono a farvi passare successivamente tutti quelli che erano atti al servizio militare, preparando così alla sordina l'esercito di Lipsia e di Waterloo.

È vero che questi soldati non acquistarono in così breve periodo tutto quel grado d'istruzione di vecchie truppe, ma spinti in quell'occasione dall'amor di patria, lo spirito militare non si fece molto aspettare, ed il giorno della riscossa, dopo 4 o 5 anni, questi giovani che ancora non sapevano perfettamente il mestiere dell'armi, in breve tempo riuscirono a liberare la Prussia.

Ebbene, per splendido che fosse, il risultato di questo sistema, il Governo prussiano tuttavia dovette accorgersi che non si potevano mantenere per mesi e

mesi questi giovani nell'effervescenza dell'entusiasmo in cui si trovavano, ma però considerando che sarebbe stato bene avere un esercito in cui tutta la nazione prendesse parte, fece nna legge la quale imponeva a tutti i cittadini validi l'obbligo personale al servizio, toglieva il rimpiazzamento, e in quanto alla ferma, se nella legge era di 3 anni, nell'applicazione, per molti anni, essa veniva ridotta a due anni.

I destini d'Enropa si maturavano; avvennero i rivolgimenti del 1848, e nel 1851 e 1852 la gran rivalità latente tra l'Austria e la Prussia si manifestò vivamente al punto che quest'ultima credette un momento di dover muovere la guerra alla sua rivale. Ma quando la Prussia mobilizzò il suo esercito, essa si accorse che, se pure erano esagerati gli appunti che in generale si facevano alla sua organizzazione, però essi erano in parte fondati, inquantochè aveva un esercito in cui predominavano i soldati giovani e i vecchi ufficiali, senza tener conto di parecchi altri svantaggi.

Allora, ancora nna volta, la Prussia, con una ammirabile prudenza, passò sotto le forche caudine del principe di Stakelberger e non dichiarò la guerra, ma da quell'epoca in poi essa cercò di migliorare la sua organizzazione militare, e senza far romore, nè disgustare molta gente, provvide a riformare il suo esercito, introducendovi ufficiali superiori giovani, costituendo la *landwehr* su basi più larghe e stabilendo la ferma a tre anni.

Questa legge, presentata nel 1860, venne molto contrastata in Prussia e provocò due volte lo scioglimento del Parlamento. Ma, mercè l'ammirabile costanza degli uomini di Stato che dirigevano i destini di quella nazione, essa venne adottata e diede quei copiosi frutti che tutti sanno.

Ecco, o signori, la storia, direi quasi, di quell'esercito, che pel primo si trasformò. Non che gli altri non fossero nazionali, lo erano tutti, ma l'esercito prussiano, più di ogni altro, concentrava in sè lo spirito della nazione.

In Piemonte, signori, come in tutto il resto di Europa dopo le guerre napoleoniche, si mantenne la coscrizione, migliorando in tal modo grandemente gli eserciti.

Per l'addietro in gran parte gli eserciti erano composti di mestieranti, di mercenari, di pochi volontari e di molti arruolati per forza; cosicchè queste truppe non potevano avere una vera caratteristica nazionale come quelle della Prussia, la quale, obbligando al servizio tutta la nazione, una parte ne prendeva e la militarizzava, e l'altra la lasciava tranquilla a casa.

Nel 1830, quando re Carlo Alberto saliva al trono, quell'uomo, nel cui animo perdurava sempre il pensiero di dover fare una volta o l'altra la guerra dell'indipendenza italiana, volle che la base dell'esercito fosse più grande di quello che competeva all'estensione naturale del suo Stato, e incaricò allora un ministro di sciogliere il problema, di non spendere eccessivamente nell'esercito, ma di metterlo in condizione che, verificandosi una data eventualità di guerra, esso fosse abbastanza forte per corrispondere alle circostanze.

Allora non si seguì il sistema prussiano; vi sono certe idee che non possono venire tutto ad un tratto. Egli volle bensì aumentare l'esercito, ma, invece di allargarne la base, l'allungò; invece di portare più uomini al servizio per istruirli e poi rimandarli a casa, egli aumentò il tempo in cui questi uomini stavano sotto le armi; per cui portò la ferma a sedici anni,

dei quali otto erano di servizio nell'esercito attivo e otto nella riserva. Questa era la ferma totale; ma poi fissò una ferma di quattordici mesi sotto le armi per la fanteria, di tre anni per l'artiglieria e per i bersaglieri (quando furono formati) e per la cavalleria, la quale era in gran parte d'ordinanza, non essendovi che un piccolo numero d'uomini i quali erano provinciali.

Quanto all'istruzione apparente, la prova riuscì. Quando questi battaglioni manovravano o defilavano, avevano buona apparenza; forse l'istruzione non era abbastanza profonda e perfezionata come l'abbiamo adesso per la parte delle scuole di tiro e simili, ma allora era pecca generale di tutti gli eserciti d'Europa.

Si aveva la precauzione di quando in quando di fare dei grandi campi, per cui le classi si chiamavano, e si rattempravano alla vita militare e quando il campo finiva, si poteva essere soddisfatti di veder quelle truppe in florido stato. A questo proposito io consiglierei il ministro della guerra nel tenere di questi campi a chiamare le classi, non tutte in una volta, ma corpo per corpo, perchè è un mezzo molto adatto per mantenere l'istruzione e lo spirito di corpo nelle truppe che si trovano già alle loro case.

Riprendo la mia esposizione storica: sorta la guerra del 1848, essa da principio fu felice, successero dei fatti militari, che mi ricordo fecero trasecolare i giornali inglesi e che pure furono opera di un'armata giovane: ma a poco a poco giungevano le classi più vecchie, ed a misura che esse s'incorporavano, le qualità dell'esercito scemavano di valore. Giunse poi la gran prova degli eserciti; giunse la disfatta. Ora, appunto al momento della disfatta, nella ritirata, si avvertì che realmente il sistema non dava alle truppe

qnella solidità, qnella coesione che era necessaria per resistere così alla bnona, come alla cattiva fortuna.

Quindi non è meraviglia, o signori, che sotto l'impressione di quei fatti, direi quasi, sotto la reazione di quei fatti, essendo ginnto al Ministero della guerra il generale La Marmora, egli desse tutt'altro ordinamento all'esercito. Egli fissava la ferma a 5 anni, e credo che si sia fermato ai 5 anni appnnto perchè poteva in quel modo stabilire una ferma eguale per tutti i corpi. I risultati furono bnonissimi: sia nel 1856, che nel 1859 l'esercito, allora piemontese, fece buona prova.

Quanto alla ferma, o signori, siamo dnnqne entro questi due limiti: di 5 e di 3 anni. Non andiamo al di là dei 5 anni perchè questo termine ha fatto buona prova. Ma possiamo noi fissarci ai 3 anni? Non lo credo e ne dirò il perchè.

Nell'esercito prussiano i 3 anni di ferma fecero buona prova, le campagne che hanno avuto lnogo in questo anno ne fanno ampia testimonianza. Ma siamo noi nelle stesse condizioni della Prussia per adottare il termine di 3 anni? La Prussia ha la stoffa uomo forse e senza forse più istrutta di noi. Quest'istruzione non è qnella che fa guadagnare le battaglie, ma essa è di un gran sussidio nella costituzione d'un esercito, perchè se non altro apre nn largo campo alla scelta dei sott'ufficiali.

L'istruzione è molto diffnsa in Prussia, ed a questo proposito permettetemi che vi narri anch'io nn piccolo aneddoto che tengo dalla bocca stessa del principe di Prussia.

Ho l'abitudine, mi diceva egli, di mettere in un volume le lettere particolari che mi giungono lungo l'anno, incollandole in apposito foglio. L'anno scorso

per fare questo lavoro ho fatto ricerca di un soldato che non sapesse leggere, poichè io non teneva molto a che fosse letta la mia corrispondenza. Ebbene, ho avuto tutte le pene del mondo per trovare un soldato che non sapesse leggere. Finalmente questo disgraziato si trovò e venne da me tutto tremante temendo di dovere per l'eccezionalità del caso, subire un gran castigo. Ma quando ebbe ricevuto qualche tallero di mancia pel lavoro fatto, non poteva capire in sè dalla gioia d'averla scappata bella come egli credeva.

Notate, signori, che il principe di Prussia comandava il corpo d'esercito della guardia, il quale non è costituito d'uomini di una sola provincia, ma di tutte le provincie dello Stato.

Il sistema territoriale presenta dei vantaggi immensi sotto il rapporto dell'istruzione delle truppe. Il non doversi muovere, lo stare sempre nelle stesse località dove vi sono tutti i comodi, sono fatti di natura tale che ne rendono molto più facile l'istruzione.

Le condizioni poi di sicurezza pubblica in Prussia sono migliori che in Italia; ora, quando si va in cerca di briganti, o si fa qualunque altra operazione di sicurezza pubblica, operazioni pur troppo tanto svariate in Italia, si perdono molte giornate utili per l'istruzione militare. Quindi io credo che, realmente, se non siamo inferiori alla Prussia per qualità d'uomini, lo siamo però in quanto alla facilità d'istruzione.

Tornando alla ferma, a costo di farmi accusare dal generale La Marmora di dire un paradosso, credo che io, sarei più sicuro fissando a tre anni la ferma dell'artiglieria, che non per quella della fanteria. E vado a spiegarmi.

In Prussia è un fatto che l'artiglieria gode la riputazione di essere la prima del mondo, in questo mo-

mento. Ora quali sono le cause della superiorità dell'artiglieria prussiana?

Gli ufficiali sono essi migliori degli ufficiali italiani? Non lo credo. E forse perchè gli uomini sono diversi? No; io ritengo anzi i nostri più intelligenti e più disinvolti. Ma essi, si dice, sono sempre fissi. Ed anche noi lo siamo; i reggimenti d'artiglieria non mutano quasi mai di guarnigione. È nel sistema d'istruzione? Non lo credo, perchè è impossibile di avere un riparto d'istruzione così regolare e che occupi la giornata in pieno come l'ha la nostra artiglieria, e qui, bisogna dirlo, una gran parte del merito è a questo riguardo dovuta al generale La Marmora che l'ha iniziato.

Ma dunque, perchè mentre l'artiglieria prussiana è la prima del mondo, noi non possiamo avere la nostra artiglieria con tre anni di servizio?

LA MARMORA. Gli artiglieri non hanno la stessa calma.

CUGIA. L'onorevole La Marmora dice che il carattere prussiano è più calmo. È vero, ma mi permetta ch'io gli dica che, quanto ai soldati d'artiglieria avvi ancora un altro fatto, di cui non ha tenuto conto.

Supponiamo una sezione d'artiglieria isolata: ivi sono dieci uomini isolati davanti ad un ufficiale (il capitano li sorveglia) ed a due sergenti. Ora ci vuole un gran coraggio, quando si è davanti il nemico in soli dieci uomini sotto lo sguardo di tre superiori ed in una posizione speciale da conservare, di allontanarsi dal posto. L'influenza dei capi, il timore di essere visto a mancare al proprio dovere, ritiene il soldato di artiglieria; mentre in tutti gli altri corpi, trovandosi in mezzo a molti, chiunque può più facilmente ricoverarsi in un fosso o dietro un albero, massime quando si combatte in ordine sottile.

Io credo che questo fatto eserciti pure una certa in-

fluenza, e che possa rimpiazzare anche quella calma che forse l'Italiano non ha in ugual grado che il Prussiano.

Ma, comunque sia, confesso che non ho potuto trovare altra ragione in proposito, e, poichè vi ho aperto l'animo mio, farò ancora quest'altra confessione.

Stando le cose esposte, dissi a me stesso, voterò per la ferma di quattro anni per l'artiglieria, perchè qnanto alla fanteria veramente non sono abbastanza tranquillo. Vediamone dnnque le consegnenze da un altro punto di vista.

Per votare la ferma di quattro anni bisognerebbe potere avere per quattro anni una categoria di 60 mila uomini; perchè abbiamo detto che era necessario di allargare la base dell'esercito, al che anche l'onorevole generale La Marmora acconsente. Ora il bilancio non me lo permette, ed il bilancio è un gran despota.

Dunque qnale delle dne? Da una parte ho il dubbio sulla ferma, dall'altra ho la certezza che non posso avere la prima categoria di 60,000 uomini, e quindi per avere 300,000 uomini in prima linea dovrei prendere sino all'nndecima classe di prima categoria con gravissimo danno delle milizie provinciali che sarebbero quasi tutte composte di seconde categorie, e dissi allora: votiamo i quattro anni anche per la fanteria, ma facciamo come il ministro vi ha dichiarato di fare, cioè in modo che questi quattro anni non si compiano, guardando di dare dei congedi e di inviare in permesso, insomma di fare delle economie onde il bilancio stia in equilibrio e che le truppe rimangano qualche cosa di più di tre anni sotto le armi, ma che non giungano a quattro e che il contingente non sia diminuito.

Stando dunque ai quattro anni, con un temperamento che il ministro ha dichiarato di voler adottare avremo

qnesti vantaggi, che gli nomini che egli manderà in licenza prima saranno soggetti alla disciplina militare, ed inoltre non potranno ammogliarsi, mentre che la legge attuale per motivi d'ordine sociale ha concesso di prender moglie a tutti i soldati i qnali sono in congedo illimitato.

Sorge un grave avvenimento di politica estera od una urgente necessità di ordine interno, per cui convenga di avere forze maggiori? Il ministro ha la facoltà, senza decreto reale, senza che sia ginnto il bisogno della chiamata delle classi, di porre sotto le armi quelli che sono in permesso, ed ha qnindi subito una forza effettiva abbastanza considerevole.

Infine qnesto sistema, che è quello proposto dal Senato, ha dei vantaggi molti; ma pur tnttavia vi confesso ancora una volta che esso ha, a mio avviso, il grave inconveniente di stabilire nella legge che la ferma è di quattro anni, mentre di fatto non sarà che di tre.

Io fino adesso non ho fatto altro che esporvi difficoltà, ma non vi ho dato una soluzione; e davvero ancora in questi nltimi giorni ero perplesso.

Ora però mi venne in mente nna considerazione, la quale scioglie, se non in tutto, almeno in parte le obbiezioni che si muovono a questa soluzione, e ne sono tanto più contento che fortnnatamente essa risponde ad un'idea del generale La Marmora.

Io mi sone domandato: perchè l'Italia ha nn esercito? Perchè, se essa vuole mantenere la sua posizione di potenza indipendente, bisogna che abbia un esercito come l'hanno le altre nazioni. Perchè ora lo allarga? Potrebbe essa stare in nn sistema restrittivo, mentre altri ne adottano uno più largo? Evidentemente no. Dunque siamo proprio costretti di fare ciò che

fanno gli altri. Ma in questo momento chi fa questo? La Prussia è il capo-scuola, ed è già un buon argomento. L'Austria? Ma il generale La Marmora vi dice: badate che l'Austria non è contenta. La Francia?

A questo riguardo debbo dire che sono stato poco impressionato dalla lettura che egli ci ha fatto intorno alle opinioni di molti membri della Commissione francese per l'ordinamento dell'esercito. Di coteste citazioni ce ne sono per tutti i gusti, e, come del resto succede nelle discussioni serie fra persone che esaminano le questioni su tutti i punti di vista... (*Interruzione a bassa voce del generale La Marmora*)

Dunque io mi sono detto: è proprio necessario che noi in questo momento andiamo fino all'ultimo limite, quale è quello dei tre anni, che è adottato dalla Prussia e che l'Austria sembra accogliere con qualche titubanza?

Se noi organizziamo l'esercito, è per tenerci al livello degli altri. Sarebbe poi un gran male che noi, che siamo gli ultimi arrivati fra le nazioni militari, arriviamo anche gli ultimi nei principii nuovi?

Ora queste questioni si studiano da tutte le parti, e probabilmente fra uno o due anni saranno risolte.

Se dunque voi votate adesso la ferma di quattro anni, avrete tempo a prendere una nuova risoluzione; se invece la votate di tre, sarete obbligati a fare un articolo di legge, il quale stabilisca che i soldati attualmente sotto le armi vi staranno quattro anni, per non restare senza soldati. Questa mi pare una ragione per accogliere la proposta dei quattro anni, tanto più che sarà facile andare dal quattro al tre, quando le altre potenze avranno adottati i tre anni.

Se voi sapeste che tutti gli eserciti in Europa hanno adottata la ferma di tre anni, io vi domando se non

votereste anche voi i tre anni con animo più tranquillo e con maggior calma di quella con cui li votereste in questo momento. Dunque teniamoci ai quattro anni.

Ma la condizione dell'Italia è tale in questo momento che essa ha bisogno di avere fin d'ora un numero di armati competente. Ebbene, prendete ora un contingente come se dovesse stare tre anni sotto le armi, sarà una forza di più che voi avrete disponibile; e se mai, per fortuna d'Italia, non ne avrete bisogno, ci sarà mezzo colle altre classi di rientrare nello stato normale, ma intanto voi vi preparate; e se mai l'Austria e la Francia, che sono le due potenze a noi limitrofe, non adottano l'estremo limite di tre anni, voi sarete in tempo ad adottare definitivamente la ferma di quattro anni, perchè non si tratta d'altro che della votazione del contingente annuale. Questa ragione mi sembra rassicnrante.

Io trovo che non c'è motivo potente per adottare la ferma di tre anni, ancorchè si chiamassero adesso i contingenti di 60,000 uomini, giacchè l'effetto di questa legge non si potrebbe far sentire che fra tre anni. Adottate adunque per il momento la ferma di quattro, che colle dichiarazioni del ministro di prendere un contingente di 60,000 uomini annui non vi diminuisce la forza, e rimandate all'avvenire, ed all'esame di quanto faranno gli altri eserciti il decidere se definitivamente si deve adottare la ferma di tre.

A questo proposito mi ricordo di essermi trovato nel 1867 a pranzo vicino al ministro della guerra, Roohn, e gli ho domandato se era contento della ferma di tre anni. Egli mi rispose: caro mio, sarebbe meglio quattro; ma, che volete? il bilancio non lo vuole. È sempre dappertutto quel terribile bilancio che si presenta innanzi! (*Si ride*)

Ora, se questo desiderio era manifestato dal ministro della guerra di Prussia, e quel giorno era appunto l'anniversario di Sadowa, capisco che siano esitanti quelli che non vogliono arrivare ai tre anni.

Per conseguenza, votiamo il progetto del Senato, che era proposto dal Ministero; permettiamo al ministro della guerra di chiamare le classi di 60 mila uomini per tre anni, nel mentre la questione sarà decisa. Ecco la mia opinione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. L'onorevole deputato La Marmora ha posto nuovamente la questione di sospendere la discussione di questa legge. Prima che la Camera si pronunzi sopra una simile proposta, che per la terza o quarta volta si presenta, mi sia permesso di esporre alcune considerazioni sopra le cose dette dall'onorevole La Marmora.

Per appoggiare la sua proposta, l'onorevole La Marmora ci ha portato l'esempio di quanto si fa in altri paesi a noi vicini; ed accennava dapprima all'Austria, indicando come questa potenza già si sia pentita, in parte almeno, delle modificazioni che introdusse nel suo ordinamento militare dopo il 1866. Io convengo coll'onorevole generale La Marmora che, per parte dell'Austria, qualche pentimento ci possa essere stato, chè dei pentimenti ve ne ha sempre quando si fanno delle mutazioni; ma, da quanto a me consta, è sopra questioni di secondaria importanza che potè forse nascere qualche dubbio sulla convenienza delle introdotte modificazioni, e non sulle basi generali dell'ordinamento austriaco, che fu modellato sul sistema prussiano, senza però copiarlo intieramente.

E qui mi occorre far osservare che l'Austria dal 1866 al 1868 ha cambiato intieramente il suo ordinamento militare, mentre noi nulla abbiamo fatto di essenziale dopo il 1866, anzi dopo il 1852.

Le condizioni sono adunqne affatto diverse, e colle modificazioni che stiamo esaminando, noi non facciamo che quanto ha fatto l'Anstria dne o tre anni or sono, con qnesta differenza, che noi abbiamo stndiato per ben cinque anni ciò che l'Austria attuava dopo un anno e mezzo di studi. L'appnnto che si voglia da noi ora precipitare, parmi adunque che non regga.

L'onorevole La Marmora ha pnre parlato dell'Inghilterra, ma l'onorevole Corte gli ha già risposto su qnesto punto. D'altronde l'Inghilterra è costituita militarmente in modo così diverso da tutto il resto di Enropa, che non si può certamente prendere a modello, tanto più dal lato della spesa; chè, mentre noi calcoliamo a 600 o 700 lire la spesa annnua per soldato, e la Prussia ad 800 lire, in Inghilterra invece questa spesa si calcola dalle 2600 alle 2800 lire.

Non si possono adnnque istituire confronti con quest'nltima potenza, e nulla possiamo da essa imparare per ciò che riguarda la costituzione dell'esercito. Ciò che da essa dovremmo imparare starebbe pinttosto nello avere un bilancio attivo di due o tre miliardi, omec essa ha, invece di 700 od 800 milioni come è il nostro. *(Si ride)*

Vuolsi anche osservare che l'Inghilterra mette, più che ad ogni altra cosa, importanza alla sua marina, e e due anni or sono, essendo al Ministero nn illnstre personaggio inglese, che credo soggiorni ancora in Firenze, ha cambiato interamente l'organico della marina.

Dunqne ciò che si fece dall'Inghilterra per la ma-

rina, facciamolo ora noi per l'esercito di terra, che questo, per noi, equivale a quello che la marina è per l'Inghilterra.

In quanto alla Francia, l'onorevole La Marmora portò, come importante esempio, la titubanza che hanno in questo momento la Commissione francese, per il riordinamento di quell'esercito. Ma, signori, l'esercito francese fu totalmente riordinato nel 1868, cioè dopo Sadowa; ora si tratta di dargli di nuovo altra organizzazione dopo i fatti che successero in questi ultimi tempi. Quindi io capisco che si sia colà titubanti, e che si raccomandi da tutti di non precipitare; ma presso di noi, dopo il 1866 si è studiata e ristudiata la questione; si presentarono progetti e controprogetti per ben tre volte, e quindi non è ora il caso che si debba parlare di nuove dilazioni.

Tutti gli Stati di Europa hanno, dopo il 1866, modificato il loro ordinamento militare. Noi non siamo adunque nè i primi nè i secondi, ma veniamo certamente gli ultimi, e mi pare quindi che in ciò non diamo segno di troppa precipitazione.

L'onorevole La Marmora ha citato alcune discussioni che ebbero luogo in seno alla Commissione francese.

Come già accennava, l'onorevole Cugia in quelle discussioni ve ne ha per tutti i gusti; e questo si capisce come si capisce che chi voglia poi fare qualche citazione scelga ciò che meglio gli conviene, ommettendo il resto, e presentando le cose sotto un aspetto incompleto. E precisamente così parmi sia accaduto all'onorevole La Marmora a proposito della citazione del discorso da me pronunziato sette od otto giorni sono in in quest'Aula per l'urgenza che si discutesse questa legge.

Io aveva allora due motivi per chiedere l'urgenza di

questa discussione: l'uno, speciale, per le pubblicazioni che erano state fatte sull'argomento, e per gli attacchi diretti a me in particolare ed all'amministrazione della guerra in generale; l'altro, perchè al 1° gennaio del venturo anno io mi sarei trovato con un aumento di 180,000 uomini che non avrei saputo come inqnadrare. Ora, coloro che si sono trovati presenti a quella discussione ricorderauno, come io dicessi che avrei rinunciato all'urgenza di questa legge per quanto riguarda l'effetto morale che avevano prodotto quegli scritti sull'esercito, ma non potessi egualmente rinunciare alla legge pel secondo motivo, atteso che, come ripeto, mi sarei, al 1° dell'anno prossimo, trovato con nn numero di uomini considerevole, che non avrei saputo come inquadrare.

Ed io aggiungeva che a me tornava perfettamente eguale che questa legge fosse immediatamente discussa qui a Firenze oppure lo fosse a Roma, purchè non più tardi però del mese di luglio o agosto e non mai a novembre o dicembre.

Questo è quello che ho detto ed amo ora ripeterlo, perchè l'onorevole La Marmora, essendosi limitato a citare la prima parte del mio discorso, potrebbe parere che avesse ragione, quando poco fa mi osservava: dal momento che i motivi della vostra urgenza, come è detto nel vostro discorso, sono passati, potete hene rinunziare ad insistere perchè questa legge sia votata con tanta premura.

L'onorevole generale La Marmora ha poi fatto nn tanto elogio alla mia abilità parlamentare che io non posso considerare qnesto suo elogio altrimenti che un sarcasma.

Ebbene, io debbo dirgli che sono ben lungi dal sentirmi un'abilità parlamentare pari alla sua, sapendo

egli esporre le cose in tal modo e con tanto interesse da guadagnarsi tutta l'attenzione della Camera. A me basta la coscienza, e su di ciò posso assicurarlo, di non aver mai cercato d'ingannare il Parlamento o chicchessia. Io non ho facilità oratoria, è vero, e solo pretendo avere delle convinzioni, e da queste convinzioni, e da niente altro partono le mie parole.

L'onorevole Cugia ha già risposto a uno degli appunti principali mossi dall'onorevole deputato La Marmora circa le contraddizioni in cui, a suo avviso, sono caduti coloro che in questi ultimi anni tennero il portafoglio della guerra, giacchè gli 80 battaglioni tolti dall'onorevole Cugia furono rimessi dall'onorevole Bertolè-Viale, e quindi tolti di nuovo dall'attuale ministro.

La contraddizione non è che apparente.

L'onorevole Cugia fu il primo che li soppresse per misura di economia, lasciando però le basi degli ottanta battaglioni, cioè di quattro battaglioni per ogni reggimento, perchè, come l'avete da lui udito, non voleva compromettere quello che si sarebbe dovuto fare dopo che la Commissione in quel frattempo nominata avesse pronunziato il proprio giudizio. Questa Commissione emetteva più tardi il parere che convenisse tenere per base il sistema di tre battaglioni per reggimento. Ma, venuto al potere l'onorevole Bertolè-Viale, ed avendo dovuto chiamare alcune classi sotto le armi, non credette opportuno di cambiare l'organico che esisteva, il quale era di quattro battaglioni.

Così stavano le cose, quando, chiamato io a reggere l'amministrazione della guerra e ritenendo la questione matura, ho creduto di risolverla nel senso delle proposte fatte da quella Commissione, tanto più che le proposte stesse avevano ottenuto in massima una

prova della loro bontà nei risultati che diede la guerra del 1870-71 tra Francia e Prussia.

Ho creduto di adottare le basi stabilite da questa Commissione, e l'ho dichiarato prima alla Camera, salvo a presentare poi in complesso l'ordinamento alla Camera, la quale deciderà a suo tempo se si deve proseguire per questa via oppure mutarla; e ho fatto in modo definitivo solo quanto può farsi costituzionalmente per decreto del potere esecutivo, salva sempre l'approvazione del Parlamento.

Ho già pure avuto altra volta l'onore di osservare come a me sembri che l'onorevole La Marmora metta troppa importanza nel numero dei battaglioni, poichè egli non calcola mai la forza altrimenti che sul numero dei battaglioni. Da ciò possono sovente derivare degli equivoci, e diffatti taluno potrebbe dire: noi dunque alla battaglia di Custoza avevamo 144 battaglioni e il nemico non ne aveva che 83, eppure non fummo vincitori. La cosa a primo aspetto sarebbe un po' troppo umiliante per l'esercito italiano.

Ma quando si ponga mente che, la forza dei battaglioni dell'Austria era dai 900 ai 950 uomini, e quelli italiani di soli 450 uomini, ognuno vede come la cosa cambi interamente.

La forza adunque in generale deve essere calcolata nel suo totale. Il reparto per battaglioni, reggimenti o compagnie non è che cosa secondaria, in questioni di questa specie.

Similmente l'onorevole La Marmora caratterizza in battaglioni la riorganizzazione prussiana del 1860-61, e dice: hanno diminuito l'esercito di 108 battaglioni di *landwehr* ed accresciutolo di altrettanti battaglioni di linea.

È la prima volta che io sento definire in questa ma-

niera quel riordinamento prussiano. Le brigate prussiane erano prima formate di un reggimento di linea e uno di *landwehr;* due brigate costituivano la divisione, e quindi la divisione contava due reggimenti di linea e due di *landwehr.*

L'ordinamento del 1860 tolse i reggimenti di *landwehr* dalle brigate del primo esercito e li assegnò al secondo esercito, aumentando quasi di altrettanti i reggimenti di linea.

Si è adunque sempre parlato di divisioni, brigate e reggimenti, e non mai parlato di battaglioni in quell'ordinamento, come ora fa l'onorevole generale La Marmora.

Questo ordinamento è quello che vogliamo far noi, benchè su scala più piccola.

Noi col nostro sistema attuale non possiamo in tempo di guerra presentare in prima linea un esercito che superi i 240 o 250 mila uomini; invece con l'ordinamento che vi proponiamo, cioè col chiamare ogni anno sotto le armi un contingente di 60,000 uomini, intendiamo di costituire un esercito di prima linea, sufficientemente istruito, di 300,000 presenti; ciò che dà un effettivo sulla carta di circa 400,000 uomini; oltre quelli di complemento o di riserva.

Ciò poi che prova la necessità e l'urgenza di questa legge, è stato appunto citato dall'onorevole La Marmora. Egli ricordando l'infausta giornata di Custoza, ha accennato, e credo giustamente, che forse non v'era nei battaglioni quella solidità e quella coesione che si deve desiderare. Ebbene, anche a ciò ebbe lo sguardo rivolto la Commissione, la quale nel 1867 fece quegli studi che servirono di base al presente progetto di ordinamento. L'onorevole La Marmora però non ha indicata la causa di questa mancanza di coesione, e

non poteva dare la causa alla ferma, poichè nel 1866 la ferma era di 5 anni, e noterò anzi, come pel fatto delle guerre del 1860 e 1861, molte erano le classi che avevano servito 6 anni invece di soli 5. A che cosa dunque si deve attribuire questo difetto di coesione?

La Commissione l'attribuì a due cause principali: l'una, di aver incorporato la classe del 1844, di seconda categoria, con pochissima istruzione; l'altra, di aver pure incorporato nell'esercito combattente delle classi troppo vecchie.

Ma perchè il ministro ha dovuto ricorrere a questo? Perchè non poteva fare altrimenti. Poteva egli mettere in piede di guerra 320 battaglioni di fanteria, come comportava il nostro organico, con meno di 450 uomini presenti? No, dunque gli fu forza di impiegare questi elementi scadenti, quali sono appunto i soldati dopo 6 o 7 anni che sono in congedo illimitato, e quelli insufficientemente istruiti.

Un'altra causa della mancanza di compagine nei battaglioni, la Commissione l'ha attribuita al grande spostamento che è successo nei quadri dei battaglioni stessi. Basta per ciò leggere una cifra, una cifra fatale, ed è che nel 1866, in tre mesi, ebbero promozione 5000 ufficiali, come fu accennato già dall'onorevole Farini. E si sa che quando si cambia di grado si cambia generalmente di designazione, il capitano va ad un altro battaglione, il tenente va ad un'altra compagnia; è solo un caso straordinario che il promosso rimanga proprio nella stessa compagnia o nello stesso battaglione. Furono dunque 5000 movimenti, senza tener conto degli spostamenti, che senza mutamento di grado, cagionò la formazione dei quinti battaglioni e dei depositi.

Che cosa intende ora di fare il Ministero? E cosa

voleva fosse fatto la Commissione? Si vuol ordinare le cose in maniera che quegli inconvenienti non abbiano più a verificarsi: per ciò si vuole formare i reggimenti di tre soli battaglioni col loro deposito (e ve ne ha anche la ragione tattica); si vuolé che, invece di dovere improvvisare al momento della guerra quinti e sesti battaglioni, vi siano dei battaglioni di milizia, bell'e formati almeno sulla carta, coi loro quadri costituiti; si vuole insomma che, quanto all'inquadramento della forza, tutto sia organicamente previsto e preparato per il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, sì che non occorrano a migliaia le promozioni e gli spostamenti.

Ecco quello che si tratta di ottenere, e per ottenere ciò il Ministero ha presentato l'attuale progetto di legge: poichè senza questo progetto di legge il Ministero non può creare le milizie provinciali, non può costituire i quadri di queste milizie; e quando venisse a scoppiare la guerra, dopo il gennaio 1872, il Governo avrebbe una massa d'uomini che non potrebbe inquadrare, e si ripeterebbero perciò tutti gl'inconvenienti, tutti gli sconci, tutto il disordine che pur troppo si verificò nel 1866, senza che la colpa ne ricada su nessuno.

Il Ministero quindi ha insistito ed insiste perchè si proceda oltre nell'esame di questo progetto di legge.

Si è già presentata diverse volte alla Camera la proposta di rimandare questa legge, ma la grande maggioranza di essa fortunatamente si dimostrò contraria a simile proposta. Ora che si sperava di aver presto raggiunto il fine, ecco che la questione si risolleva.

Ma io non posso che pregare la Camera di volere, poichè ha già fatto tanto, terminare questa discussione.

Il dire che la discussione fu strozzata, che non fu seria, non mi sembra una cosa giusta. Questa questione fu già esaminata lungamente. Ma se la Camera vuole ancora prolungarne l'esame, può farlo: non ha che a decidere di allungare ancora le sue sedute: si riunisca dal mattino alla sera; faccia un sacrifizio; faccia un ultimo sforzo, ma non sospenda questa discussione, non la rimandi all'anno venturo.

Mi spaventa l'idea d'avere a mia disposizione 700,000 uomini dei quali non saprei che fare, che sarebbero causa di disordine invece d'essere causa d'ordine e di forza. Prego dunque vivamente la Camera di voler continuare nella discussione, non ostante la proposta sospensiva fatta dall'onorevole La Marmora.

Una voce. C'è la questione pregiudiziale.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non entro per ora nella discussione dell'articolo ottavo, perchè veggo che siamo rientrati nella discussione generale. Dirò la mia opinione in proposito alla durata della ferma, quando si sarà votato sulla questione sospensiva, se la Camera l'avrà respinta.

PRESIDENTE. Esprima pure il suo avviso, perchè la proposta sospensiva non è stata fatta, e quand'anche si fosse fatta, ciò non sarebbe di ostacolo ad entrare nel merito della questione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ciò non ostante aspetterò.

PRESIDENTE. Si riserva di parlare dopo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi riservo di parlare sulla ferma, quando altri oratori avranno sulla medesima espresso la loro opinione.

LA MARMORA. Debbo dichiarare che non ho fatto alcuna proposta sospensiva.

PRESIDENTE. È vero, nessuna proposta sospensiva è giunta alla Presidenza.

LA MARMORA. Ho detto che il Ministero e la Camera dovevano pensare seriamente alla responsabilità che assumevano procedendo a precipizio in questa questione. Proposte sospensive non ne ho fatte mai, nè voglio cominciare a farne presentemente.

Due cose debbo fare osservare all'onorevole ministro della guerra, a proposito del paragone che io aveva fatte tra quello che si è operato da noi e quello che si è fatto in Prussia. Io diceva che in Prussia si erano cambiati tanti battaglioni di *landwehr* in tanti battaglioni attivi, e che da noi si è fatto all'opposto, vale a dire che si sono tolti 80 battaglioni attivi per formarne dei presidiari.

L'onorevole ministro della guerra disse che io ho confuso; che non si tratta di battaglioni ma di reggimenti, che l'operazione è stata fatta per reggimenti.

Ma io credeva, parlando di battaglioni dei quali ce ne vogliono tre per comporre il reggimento, che fosse la stessa cosa; io non ho detto *reggimenti*, ma ho detto il numero dei battaglioni che equivale a quello dei reggimenti, dimodochè credo che lì non ci sia differenza di sorta; il mio paragone sta sempre; ho calcolato 108 battaglioni che in complesso formano 36 reggimenti.

L'onorevole ministro, ammettendo poi che non ci sia stata la solidità necessaria nelle nostre divisioni il 24 giugno del 1866, dice che io non ho indicate le cause.

È vero; io non oso pronunciarmi, non oso indicarle le cause; ma quello che avrei voluto che si facesse si è che i ministri le avessero indicate. A mio avviso alcune hanno avuto una grande influenza, e sono quelle che ho più volte accennato; la precipua, la più grave, è quella di non avere costituite le divisioni in tempo

di pace come sono in tempo di guerra. Questa la credo assoluta, ma non è la sola.

Che rimprovero feci io ai ministri che si sono succeduti? È di non averle indicate queste cause per ripararle.

L'onorevole Ricotti dice che la ragione egli la sa, e che essa consiste nel gran numero degli ufficiali che si sono cambiati.

Mi perdoni; questa è una di quelle tante e tante illusioni che si fanno. Credere che si possa avere, come ha detto or ora l'onorevole ministro della guerra, i battaglioni ed i reggimenti formati in modo da non dar luogo a variazioni al momento della guerra, è una illusione massima.

Faccia il signor ministro tutto quello che vuole, ma al momento di entrare in campagna troverà sempre degli uffiziali che non sono adattati, ne troverà molti, più di quel che crede. E citerò un esempio, sebbene non sia cosa che mi piaccia.

Il signor ministro sa se io mi occupava del piccolo esercito del Piemonte; egli sa che, non solo io faceva il ministro della guerra, ma faceva, direi quasi, anche l'ispettore. Non passava anno che io non andassi a visitare i reggimenti di cavalleria e di fanteria, e naturalmente faceva tutto il possibile per riconoscere se gli ufficiali avessero tutte le qualità necessarie per essere atti al servizio nel tempo più importante. Eppure, ciò non ostante, quando si fu per entrare in campagna nel 1859, su nove colonnelli di cavalleria, due dichiararono di non poter entrare in campagna; e poco tempo dopo furono egualmente nominati generali.

MINISTRO PER LA GUERRA. È appunto nel senso in cui ho parlato io, cioè che, sebbene tutto si cerchi di prevedere pel passaggio dal piede di pace al piede di

guerra, ci resta pur sempre il dieci per cento da fare in quel momento. Ma appunto per questo io dico che, se non si prevede niente, allora al momento della gnerra si cade nella confusioue, nel disordine, come è appunto successo nel 1866. Quando siasi provveduto a tntto il prevedibile non rimarrà più a provvedere che all'imprevedibile, senza di ciò tutto resterà a farsi; ciò che è assai assai peggio.

Quanto poi al fatto personale per cui ho chiesto la parola è per dichiarare che, se l'onorevole La Marmora lascia la responsabilità a me delle conseguenze di questa legge, io l'assumo ben volentieri. L'ho già detto e ripetnto più volte al Parlamento: la responsabilità che non voglio, che non mi sento di assnmere è quella di far nulla di quello che si ha fare e di consentire a che questa legge non venga ora votata.

Questa responsabilità io la lascierei all'onorevole generale La Marmora. Io adunque, lo ridico ancora una volta, accetto volentieri la responsabilità delle conseguenze della nuova legge, ma declino assolutamente quella di conservare lo stato attuale delle cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Io non aveva domandata la parola per un fatto personale quando l'onorevole generale La Marmora, nel suo discorso, aveva compreso anche me nelle citazioni da lui fatte per provare come i ministri della guerra dopo il 1866 non avessero fatte le indagini occorrenti per ricercare le canse della poca coesione dell'esercito durante quell'anno. Ma poichè l'onorevole generale La Marmora ha ripetuta una seconda volta la stessa frase, è natnrale che io esprima anche su questo punto la mia opinione.

L'onorevole generale La Marmora, è vero, rispose

alla lettera ufficiale che io, come ministro, gli aveva diretto, perchè egli capo dell'esercito nel 1866...

LA MARMORA. Capo di stato maggiore.

BERTOLÈ-VIALE... capo di stato maggiore dell'esercito nell'anno 1866, volesse indicare quali fossero state a suo avviso le cause prime dell'insuccesso militare di quella guerra e quale fosse stato il concetto strategico direttivo di quella campagna. Ed invero il corpo di stato maggiore al quale, io aveva affidato l'incarico di compilare quella storia, dietro l'impegno da me preso alla Camera dopo la mozione stessa che ne aveva fatta l'onorevole generale La Marmora, il corpo di stato maggiore, dico, mi aveva dichiarato di non possedere i documenti necessari per svolgere quella importante parte della storia militare della campagna del 1866.

Due parti di quella relazione, che io aveva chiesto all'onorevole generale La Marmora, pervennero difatti mentre io aveva l'onore di reggere l'amministrazione della guerra. L'ultima parte, che è quella della quale l'onorevole generale La Marmora leggeva un brano alla Camera non è guari, deve essere stata da lui consegnata sotto l'amministrazione del general Govone. E per prender bene le cose, dirò, che una di queste parti rifletteva l'impiego dei corpi volontari; la seconda accennava per lo appunto alle cause cui l'onorevole generale credeva doversi principalmente attribuire la sorte della campagna.

L'onorevole generale La Marmora disse: il ministro della guerra avrebbe dovuto tener conto di quelle considerazioni ed investigare bene a fondo quali fossero le cause accennate, morali e di organismo, per mettervi riparo.

Il ministro della guerra non avendolo fatto, secondo

l'opinione del generale La Marmora, sarebbe incorso in una specie di censura...

LA MARMORA. No, no.

BERTOLÈ VIALE... di ordine generico, se vuole: inquantochè, egli ha soggiunto; voi vi siete occupati di ripartire le forze militari in due eserciti, vi siete occupati di ridurre la ferma, e di varie altre cose, ma non di ricercare le cause del nostro insuccesso.

Ebbene, io confesso che circa queste cause morali che, secondo me, sono molte e complesse, io credeva che la luce su di esse si sarebbe potuto meglio ottenere, quando realmente si fosse potuto scrivere la storia di quella campagna senza alcun spirito di passione; imperocchè, mi permetta l'onorevole generale La Marmora che io dica che, anche per parte sua, non può a meno di esservi un poco di passione in siffatta questione: ed è cosa naturalissima.

Nel mio modo di vedere, qualunque siano queste cause, due sono i fatti che principalmente influirono sulla condizione morale del nostro esercito e questi fatti procedono dal 1866. Il primo fu l'insuccesso. Per una nazione giovane lo aspirare alla gloria militare è una necessità, perocchè così si afferma in faccia alle altre nazioni, e l'insuccesso non può a meno di produrre una gravissima prostrazione morale, dalla quale, a mio avviso, non è possibile il rialzarsi interamente se non dopo che la vittoria abbia, un'altra volta, arriso alle nostre armi.

L'altro fatto sta nel modo stesso come si formò quest'esercito italiano.

Non bisogna scordarlo, l'esercito nostro si costituì in pochi anni sotto l'impressione e sotto l'influenza di fatti molteplici e di fatti svariati; quindi è naturale

che non possa esservi ancora tutta quella coesione che si riscontra negli eserciti delle altre nazioni costituite da secoli, i quali, se hanno delle battaglie perdute, ne hanno anche delle vinte.

Un altro motivo di sconcerto (ed io lo ripeto per la seconda, la terza, la decima volta) derivò dal difetto dell'ordinamento dell'esercito nostro. Non credete voi, o signori, che dopo la guerra, essendosi dovuto porre sei o sette mila uffiziali in aspettativa, fatto che non può a meno di produrre, sia in quelli che ne sono colpiti, sia negli altri che rimangono sotto le armi, il più grande scoraggiamento, perchè vedono preclusa la via ad ogni specie di avanzamento per nna serie infinita di anni, non credete voi, dico, che questa sia nna delle ferite morali la più difficile a rimarginarsi in breve lasso di tempo? Eppure io ne ho la convinzione, e ne ho talmente la convinzione che, allorquando per ragioni di Stato il Ministero, di cui aveva l'onore di far parte, fu costretto a chiamare alcune classi sotto le armi, mi affrettai di toglierne l'occasione per ricostituire i qnarti battaglioni e richiamare così 1200 uffiziali dall'aspettativa. Ebbene, il morale dell'esercito per quel solo fatto si rialzò d'alquanto; n'ebbi certissime prove.

Parmi dunque che il rimprovero fatto dall'onorevole La Marmora ai ministri della guerra, che si sono succednti dopo il 1866, di non avere investigate le cause dell'infortunio militare del 1866, non sia meritato; ed a che infatti perdersi a investigare canse che forse mai si potranno scoprire, quando altre ve ne sono per tutti evidenti, qnando gli effetti sono palesi?

Il fatto dell'insnccesso è tale che basta a deprimere il morale di qualunqne esercito, e specialmente di un esercito giovane. (*Movimenti*)

Era dunque bell'e dimostrata la necessità di adoperare ogni mezzo ed ogni cura per cercare di rialzare in qnalche modo l'esercito da quell'abbattimento morale in cui trovavasi.

Qualche volta anche le più piccole cose, quelle che possono parere indifferenti, valgono a rilevare il morale.

E su questo proposito io mi permetterò di osservare all'onorevole generale La Marmora, che biasimò il fatto di avere modificate le teorie di esercizio, come, oltre alla considerazione, che per me era gravissima, che questo stesso fatto si era prodotto presso tutti gli altri eserciti di Europa, presso l'austriaco, presso il francese, presso il russo e presso lo stesso esercito prussiano, questa riforma produsse sullo spirito della generalità degli uffiziali un sentimento di soddisfazione; perchè, quando l'uomo è sotto il peso di una sciagura, cerca naturalmente di darne la causa a qualunque piccola cosa, e basta talvolta il mutamento di una piccola cosa per fargli ritenere che in quella data cosa esisteva la causa della sua sventura.

Risultava pure evidente la necessità di riformare gli ordinamenti dell'esercito, i quali influiscono anche, secondo me, moltissimo sul morale dell'esercito.

E di questa necessità si preoccuparono grandemente tutti i ministri della guerra dal 1866 in poi.

L'onorevole generale La Marmora dice: pensate bene a quello che fate; andate adagio, non trattate questa questione a precipizio; badate a quello che fanno gli altri paesi; badate specialmente a quello che si fa oggi in Francia: ed a questo proposito ha fatto parecchie citazioni, e specialmente una dell'illustre uomo che regge in oggi lo Stato in Francia.

Ebbene, mi permetta l'onorevole generale La Mar-

mora che, giacchè egli ha citato l'opinione del Thiers, io gliene citi un'altra dello stesso uomo di Stato, per far vedere come l'opinione di quegli uomini, per quanto rispettabili siano spesso mutabili, ogniqualvolta si risentono di quella fierezza che è propria di quella grande nazione.

Nel 1868, quando si discuteva l'ordinamento dell'esercito in Francia, ed il maresciallo Niel trovava degli ostacoli potenti ad ingrandire l'esercito, e li trovava specialmente in molti degli uomini che hanno avuto una parte importante nelle cose del Governo in questi ultimi tempi, dopo la caduta dell'impero, sapete voi che cosa diceva il signor Thiers al Corpo legislativo? Sentite le sue parole, sono poche, ed è perciò che ve le leggo:

« On vous présentait l'autre jour des chiffres de 1,200,000, de 1,300,000, de 1,500,000 hommes, comme étant ceux que les différentes puissances peuvent mettre sous les armes. Je ne dis pas que ce soit sur ces chiffres qu'on ait fondé votre vote, mais enfin ils vous ont fait éprouver, quand on vous les a cités, une impression fort vive. Eh bien! Ces chiffres là sont parfaitement chimériques... La Prusse, selon monsieur le ministre d'Etat, a 1,300,000 hommes. Mais, je le demande, où a-t-on vu ces forces formidables? »

E le ha vedute pur troppo il signor Thiers se quelle forze fossero e formidabili!

Poi proseguiva:

« Qu'on se rassure, notre armée suffira pour arrêter l'ennemi. Derrière elle le pays aura le temps de respirer et d'organiser tranquillement ses réserves. »

Contro questa opinione il maresciallo Niel rispondeva in questo modo:

« On vous demande d'armer la nation sans l'orga-

niser. La vraie levée en masse sérieuse, pratique, c'est le système prussien. Quant à la levée d'hommes sans éducation militaire, c'est un monstrueux préjugé... Appeler de gros contingents en cas de guerre est une autre illusion! Avec la rapidité qu'ont acquise les opérations militaires, avant que les gros contingents fussent prêts à entrer en campagne, la guerre serait déjà finie... On a contesté les indications que nous avions fournies sur l'armée prussienne, les chiffres que nous avions produits, nous devons les maintenir. Ils sont de la plus rigoureuse exactitude... Pour combattre ces masses, les volontaires afflueraient? Hélas! ce sont là des tableaux poétiques, moi je demande du positif. Nous organiserons donc la garde mobile, dans les limites que nous impose la Commission. »

Il povero maresciallo il cui preventivo progetto era di adottare interamente il sistema prussiano, per una di quelle transazioni che si fanno sempre e si devono fare nel sistema parlamentare, si accontentò della guardia mobile, che non ebbe poi tempo di organizzare.

Da tutto ciò mi pare si deve argomentare che questa questione dei grossi eserciti non è una questione che venga sul tappeto oggi, come parrebbe voler accennare l'onorevole generale La Marmora, è una questione che si dibatte dal 1860 a questa parte. Dopo i grossi avvenimenti che sono successi in Europa, non si può mettere in dubbio che ci vuole il numero per vincere.

Nessuno negherà all'esercito francese il valore, nessuno potrà contestarlo a questo grande esercito, il quale ha avuto delle vittorie su tutti i campi di battaglia di Europa. Eppure all'iniziarsi della guerra del 1866, per non poter mobilizzare prontamente il suo

esercito, per non poter portare le sue forze in grosso numero sulla frontiera, esso fu battuto e fu battuto dal numero. Voi avrete letto tutti la relazione della prima battaglia, della battaglia di Wörth, dove il maresciallo Mac-Mahon fece coi suoi 40,000 uomini prodigi di valore, ma bisognò retrocedere in faccia a 130 mila uomini che gli stavano contro. Quindi la necessità di avere dei grossi eserciti e di averli ordinati per modo che l'esercito di prima linea possa essere disponibile, come succede precisamente col sistema prussiano.

Secondo me, ogni transazione che si faccia su quest'ordine d'idee riescirà dannosa, e Dio voglia che noi, i quali camminiamo sovente per via di transazioni, non abbiamo poi a pentircene!

Io l'ho dichiarato ieri l'altro, e lo dichiaro ancora oggi, io sono deciso di votare la legge attuale per ragioni di opportunità, perchè quando il Governo viene a dirvi: badate, io lascio a voi, Parlamento, la responsabilità, io credo che il Parlamento deve pensarci due volte prima di assumerla.

Il volersi poi palleggiare di questa responsabilità, quando è arrivata la sventura, a nulla giova; può solo giovare forse a rasciugare le lagrime di sangue e di dolore. L'Italia deve nel più breve termine possibile lasciare i mezzi termini e fondarsi sul sodo e sul definitivo.

E, poichè l'onorevole ministro della guerra ha preso l'impegno di presentare la legge basata sui concetti che erano stati stabiliti dalla Commissione, al riaprirsi della Sessione, io invito ancora i miei colleghi a mantenere viva quest'idea nel ministro della guerra, imperocchè io voglio evitare per quanto è possibile le sventure al mio paese.

L'onorevole generale La Marmora ha detto che in Austria non si era troppo soddisfatti di avere copiato il sistema prussiano.

L'Austria, dopo le sue sventure del 1866, ha avuto il coraggio di trasformare addirittura tutte le sue istituzioni in pochi mesi, non in cinque anni come facciamo noi, perchè noi stiamo studiando, come si è già ripetuto a sazietà, da cinque anni questa questione, e non si può quindi dire che non sia matura.

Ma, o signori, la prima volta che venne portata in pubblico quest'idea del riordinamento alla prussiana, voi tutti ricorderete che si sono stampati tanti e tali opuscoli che, se si riunissero tutti qui dentro, io credo che ci seppellirebbero tutti.

Ho letto un opuscolo attribuito all'arciduca Alberto sulle condizioni dell'esercito austriaco, nel quale propugna l'applicazione del sistema prussiano nella sua integrità, come può dirsi che fu applicato dall'Austria. Egli notava però che si indeboliva troppo l'esercito di prima linea per quello di seconda, e quindi proponeva di rafforzarlo coll'ordinamento della nazione armata: ma, intendiamoci, alla maniera prussiana.

Non è dunque nuova questa idea che noi sosteniamo, e citai l'altro giorno la relazione recentissima del ministro della guerra russo all'imperatore, in cui egli propugna questa stessa idea: riduzione della ferma, e divisione dell'esercito in attivo e territoriale.

Noi soli dovremmo metterci all'infuori di tutte queste grandi nazioni, per sperare forse di trovare qualche sistema nuovo?

Sarebbe tanto più arrischiata questa nostra presunzione, mentre arriviamo già gli ultimi.

Il mio tipo ideale circa la durata del servizio sotto le armi, come ho detto in altra seduta, sarebbe di 4 anni.

Ma veniamo sempre a intoppare snlla questione del bilancio. Difficilmente potremo indurci a spendere per l'esercito più di 148 o 150 milioni, e ancora bisogna augurarci che non si abbiano a diminuire! Con tale somma voi non potete mantenere che 4 contingenti di 45,000 uomini; mentrechè, se riducete la durata del servizio sotto le armi a soli 3 anni, potrete fissare il contingente annuo di prima categoria a 60,000 uomini.

Quali sono, signori, gli effetti di qnesti due diversi contingenti? Coi 4 anni di servizio, a senso della legge approvata dal Senato, avreste, dopo una rotazione di 12 anni, la forza seguente:

Di prima categoria 394,700 nomini, i quali avrebbero tutti un' istrnzione di 4 anni. Avreste poi di seconda categoria 352,900 uomiui con istrnzione limitata, o senza istruzione.

Invece col sistema di 3 anni di ferma si possono avere 535,800 uomini di prima categoria tutti istruiti con 3 anni di servizio; e 228,600 di seconda categoria con istruzione di pochi mesi, o con nessuna istruzione.

Ma, signori, di fronte a questi risultati, è evidente che conviene adottare la ferma di 3 anni perchè, se avremo soldati forse un po' meno istruiti, ne avremo per altro 141,000 uomini di più con 3 anni d'istruzione.

Ad ogni modo, per le considerazioni che già furono svolte dall'onorevole Cugia, e per quello che io stesso apprezzo, vale a dire che il ministro della guerra non potrebbe applicare immediatamente la ferma di 3 anni, perchè tre delle ultime classi essendo state levate di 40,000 uomini, se si dovessero congedare dopo 8 anni precisi di servizio, l'esercito resterebbe troppo al disotto del suo organico di pace, io mi accontenterò di votare l'articolo del Senato. E me ne contenterò

tanto più volentieri, perchè dopo l'ordine del giorno che la Camera ieri ha votato, e che fu accettato dal Ministero, io credo che l'adottare quest'articolo oggi non possa produrre dei seri inconvenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Voci a sinistra. Oh! oh!

LA MARMORA. Se non vogliono che parli... (*Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Forse ha largheggiato nel fatto personale l'onorevole Bertolè-Viale, ma quanto a lei ne ha pienamente diritto.

LA MARMORA. Io osservo solo che le guardie nazionali mobili francesi corrispondono, a un dipresso, ai nostri battaglioni presidiali, poichè, anche in quelle guardie mobili c'entrano delle classi...

MINISTRO PER LA GUERRA. Nemmeno una.

LA MARMORA. Scusi, esse non hanno niente a che fare colle nostre guardie nazionali mobili. Le guardie nazionali mobili francesi corrispondono precisamente a quello che vogliamo far noi.

Ho voluto fare questa osservazione, perchè ho visto che queste guardie nazionali mobili della Francia sono state trattate, non dirò con disprezzo, ma *cavalièrement.*

Osservo poi all'onorevole Bertolè-Viale che egli, quando ha parlato della gran massa dell'esercito prussiano, citato anche dal maresciallo Niel, non ha pensato ad una cosa: non ha pensato che non era più la Prussia, non era più la sola Confederazione del Nord, ma era la Baviera, il Würtemberg, il Baden che si erano uniti insieme. Ciò non è tanto dovuto all'organizzazione della Prussia e della Confederazione del Nord, ma è dovuto alla saggezza che ha avuto la Prus-

sia di farsi degli alleati, mentre la Francia non ne ha avuto nessuno.

Mi permetta l'onorevole Bertolè-Viale che io gli faccia ancora osservare un'altra volta che io non ho mai respinto l'idea di aumentare l'esercito; io anzi ho fatto una proposta colla quale si va precisamente allo stesso numero.

La differenza tra le mie idee e quelle della Commissione e del Ministero si è che tengo soprattutto ad avere dei buoni quadri, eccellenti soldati di cavalleria e di artiglieria e un fondo di soldati anziani di tutte le armi per avere buoni sott'ufficiali.

Perciò vorrei che pei graduati si stabilissero cinque anni di servizio, acconsentendo a diminuire la durata di servizio pei semplici soldati. Invece il Ministero e la Commissione opinano che si possa soddisfare a tutti i bisogni con una ferma di tre anni, meno per la cavalleria, alla quale si assegnerebbe una ferma diversa. Credo che una diversità di ferma sia un grande errore, mentre per altra parte una ferma di soli tre anni non è sufficiente a formare buoni sott'ufficiali, come mostrano di credere la Commissione ed il Ministero.

L'avvenire dirà chi ha ragione. E voglia il cielo che sia io in errore.

BERTOLÈ-VIALE. Chiedo di parlare per una rettificazione.

PRESIDENTE. Si limiti alla rettificazione.

BERTOLÈ-VIALE. Non intendo far altro.

L'onorevole La Marmora ha detto che la guardia nazionale mobile francese della quale ho parlato, era organizzata perfettamente come saranno le truppe provinciali e territoriali, la cui istituzione il Ministero propone. Ha detto che è lo stesso.

BONGHI. Ha detto più o meno.

PRESIDENTE. Non interrompano; è impossibile che la discussione proceda a questo modo.

BERTOLÈ VIALE. Debbo avvertire che non può stare neanche la frase *più o meno*, come disse ora l'onorevole Bonghi, poichè non c'è in queste due istituzioni cosa alcuna che s'assomigli.

Nei progetti che si sono presentati dai vari ministri e nel progetto che ci sta sotto gli occhi, le truppe presidiarie si compongono: 1° in grossa parte di soldati di prima categoria che si trovano negli ultimi loro anni di servizio e che quindi hanno servito 3 o 4 anni e poi sono rimasti a disposizione del Governo in congedo illimitato; 2° di alcune delle classi più anziane della seconda categoria.

Nel mio progetto si portava il servizio della seconda categoria a sei anni; e qui ci era una differenza; c'era una terza categoria, la quale pure doveva ricevere una qualche istruzione militare. Nel progetto attuale del Ministero sono le quattro ultime classi della seconda categoria; e per conseguenza abbiamo un elemento di soldati provetti ed un elemento di soldati di seconda categoria che avranno ricevuto un'istruzione limitata fra i 5 ed i 3 mesi. Vediamo invece come era composta la guardia nazionale mobile in Francia. Ho qui il testo della legge.

« La garde nationale mobile se compose... » Notate bene che noi nel nostro progetto di legge, come in quello del Ministero, non parliamo mai che dei giovani requisibili, che sono in media 85,000; invece era detto nella legge francese:

« La garde nationale mobile se compose:

« 1° Des jeunes gens des classes des années 1867 et suivantes qui n'ont pas été compris dans le contingent en raison de leur numéro du tirage. » (*Bisbiglio*)

LA MARMORA. Ci sono quelli che non chiamavano sotto le armi.

BERTOLÈ-VIALE. « 2° De ceux des mêmes classes auxquels il a été fait application des cas d'exemption prévus par les numéros 3, 4, 5, 6 et 7 de l'article 13 de la loi du 21 mars 1832;

« 3° De ceux des mêmes classes qui se seront fait remplacer dans l'armée. »

Dunque sono tutti quelli che non entrano a far parte dell'esercito, perchè quelli del contingente dell'esercito si dividevano ancora in due parti.

Come la Camera vede, è una cosa assolutamente diversa.

Dato questo schiarimento, non ho più nulla da dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Carini.

CARINI. Io spero anzitutto che la Camera vorrà chiudere definitivamente questo grande e lungo incidente il quale ci ha fatto perdere quasi un'intera tornata, senza grande profitto della discussione della presente legge, e spero che le poche parole che io debbo pronunciare avranno almeno il merito di farci rientrare nella modesta discussione dell'articolo 8 della legge.

Veramente io aveva chiesto la parola allorchè vidi il mio onorevole amico Corte, tutto armato di fiere minacce scendere in campo (altro che decapitato! altro che cane d'Alcibiade! si potrebbe piuttosto paragonarlo all'idra mitologica) per difendere ad oltranza in quest'articolo della legge militare la redazione del progetto della Commissione contro quello del Senato. Dico la *redazione del progetto* della Commissione; imperciocchè, quantunque in sostanza esista la differenza di un anno tra il limite proposto dalla Commissione per la durata del servizio effettivo ed il limite fissato dal Senato, nondimeno le dichiarazioni fatte in Senato

dall'onorevole ministro della guerra e le spiegazioni che l'altro giorno egli stesso forniva in quest'Aula, stabiliscono nettamente come quella differenza, nell'attuazione della legge, debba tutta od in gran parte sparire.

Diffatti la Camera ricorderà come l'onorevole ministro della guerra, ripetendo l'altro giorno in quest'Aula le considerazioni da lui svolte in Senato su quest'articolo, abbia dichiarato come egli intendesse che la ferma di quattro anni per la fanteria e di sei per la cavalleria, stabilita dal Senato, non fosse che il massimo della permanenza sotto le armi che il Governo avrà diritto di esigere dagli iscritti delle due armi, senza che ciò togliesse al Governo la facoltà di ridurre il tempo di tale permanenza entro un massimo di quattro anni per la fanteria e di sei per la cavalleria, ed un minimo di tre anni per la fanteria e di cinque per la cavalleria. Le parole che il ministro della guerra ebbe a pronunziare in quella occasione, tanto brevi quanto sono esplicite (ed io chiedo alla Camera che mi permetta di rileggerle, perchè veramente questa questione della ferma è molto grave), le parole del ministro chiariscono nettamente la questione:

« La ferma, diceva il ministro, la ferma sotto le armi, nel primo progetto presentato dal Ministero al Senato, era proposta da tre a quattro anni, lasciando in tale guisa facoltà al potere esecutivo di licenziare una classe entro questo limite di tempo. Il Senato fissò invece la ferma a quattro anni, accettando però l'espressa dichiarazione da me fatta che nell'interpretazione ed applicazione di questa parte della legge quel termine sarebbe considerato come massimo, e il Ministero, secondo la consuetudine degli anni passati, avrebbe riservata la facoltà di accorciarlo secondo i casi.

« Ammessa questa dichiarazione, io non ebbi difficoltà ad accettare la redazione formnlata dal Senato, perchè, come ripeto, lasciava al Governo la facoltà di licenziare le classi dopo tre anni, tre anni e tre mesi o tre anni e mezzo di servizio, secondo fosse per esigere l'interesse del paese.

« Con che era anche lasciata più libera l'azione del Parlamento; giacchè, siccome esso vota annualmente il contingente ed il bilancio, così, se esso vota un contingente di 60,000 uomini ed nn bilancio di 148 milioni, naturalmente non si potranno tenere i soldati che tre anni sotto le armi; mentre all'opposto, se mette a disposizione del Governo nn contingente di 45,000 uomini e stanzia in bilancio la stessa somma di 148 milioni, le classi si potranno tenere sotto le armi per quattro anni solamente. »

Così posta la questione, l'onorevole mio amico Corte non pnò non sentire che essa ha perduta per lo meno la massima parte della sua importanza.

Nè vale il dire, come egli asseriva l'altro giorno e ripeteva anche fuori di quest'Aula, che se per caso l'attuale ministro della guerra, l'onorevole generale Ricotti, il qnale dava quel senso interpretativo all'articolo in questione, venisse a lasciare il Ministero, il suo successore potrebbe preferire ed esigere che la ferma fosse portata immantinente a quattro anni; imperocchè l'onorevole Corte sa meglio di me che non vi sarà mai ministro della guerra al mondo che abbia interesse di ridurre l'effettivo dell'esercito per avere il gusto di tenere più di tre anni, senza bisogno, le classi in servizio permanente, e che, quando anche questo ministro ci fosse, la Camera, come osservava lo stesso ministro, avrebbe sempre il mezzo, fissando la cifra del contingente e qnella del bilancio,

di richiamarlo ad una migliore interpretazione della legge.

Tutto questo a me pareva evidente, e mi pareva ieri che dovesse essere sembrato anche più evidente alla Commissione medesima; imperocchè essa, facendomi l'onore di accogliere e di far suo l'ordine del giorno da me presentato nella seduta di domenica scorsa, vi aveva soppresso precisamente quell'inciso che si riferiva al *minor limite riconosciuto possibile della permanenza sotto le armi*. Io aveva dovuto pensare che, dopo le spiegazioni fornite qualche giorno prima dall'onorevole ministro della guerra su tale questione, la Commissione si fosse sentita più rassicurata di me, e che avesse perciò stimato superflua la mia proposta di riserbare per l'avvenire siffatta questione insieme con quella, assai più ardua e rilevante, della abolizione totale dell'affrancamento.

Ora, o signori, io ho chiesto la parola unicamente per questo, perchè non saprei cioè comprendere come la Commissione, che, col suo ordine del giorno già votato dalla Camera, vi ha proposto di riservare alla futura Sessione legislativa una questione così grossa, come quella dell'abolizione dell'affrancazione...

CORTE, *relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

CARINI... e che non ha neppure stimato necessario di riservare questa, assai più piccola, della permanenza in servizio effettivo, viene ora a cercare con una ostinazione degna di miglior causa, *une querelle d'Allemand*, come direbbero in Francia, al ministro della guerra.

Io spero che essa non vorrà insistere davvero su questo suo divisamento, e spero in ogni caso che la Camera, la quale ha già abbastanza compreso la ne-

cessità di votare sollecitamente questa legge per tutti i benefici effetti che ne attende l'esercito, non vorrà incoraggiarvela.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha chiesto la parola per un fatto personale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Ma se si domanda la chiusura, interrogherò la Camera.

ARNULFI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare contro la chiusura, riservata la parola al relatore per un fatto personale.

ARNULFI. La questione della ferma non è ancora bene spiegata nè ragionata. Finora se n'è divagato, o non se n'è parlato che in modo poco concreto. Quindi io credo che sia ancora il caso di trattenervisi sopra un memento.

Io vorrei dire alcune parole, e spero che la Camera non vorrà rifiutare a me, che non parlo mai, l'occasione di esprimere il mio sentimento a questo riguardo.

PRESIDENTE. Se la discussione ha da continuare, sono iscritti ancora gli onorevoli Fambri, Nunziante, Farini ed Arnulfi. Ci sarebbero dunque ancora quattro oratori oltre il relatore.

Consulterò la Camera se intende chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera di continuare la discussione.)

La parola spetta all'onorevole Fambri.

FAMBRI. Io sarò così breve che la Camera non si pentirà per causa mia di non avere chiusa la discussione.

Aveva rinunziato a parlare sull'articolo fino da ieri,

non chiesi vivamente la parola che in seguito ad alcune parole pronunziate dall'onorevole generale La Marmora.

Era desiderio non solo di ogni saggio deputato, ma anche di ogni saggio cittadino, che la battaglia di Custoza non venisse per la centesima volta ricombattnta alla Camera. Invece tutti gli episodi del 24 gingno, interpretati in tutt'i sensi, si ripetono deplorabilmente in quest'Anla a proposito di tutte le questioni militari, comprese quello che ci hanno meno a fare.

Io non ammetto, o per lo meno non l'ammetto nelle proporzioni del generale La Marmora, la poca solidità delle nostre truppe in qnella giornata; a ogni modo, fossero andate le cose dieci volte peggio, non ne andrebbe accagionata la brevità della ferma, come ha fatto osservare l'onorovole generale Ricotti; perocchè essa era allora di cinqne anni. L'esercito poteva peccare di gioventù politica, ma non di gioventù militare. La solidità, la coesione mancava altrove e troppo più in alto.

Io ho sentito accennare di volo a ciò, ma non relativamente alla giornata, in un brevissimo fatto personale dell'onorevole La Marmora. Qnanto alla giornata, egli ha narrato invece cho il generale Brignone, movendogli incontro, gli aveva detto: « generale, i miei soldati mi lasciano. » Io, al contrario, proprio quel giorno gli ho sentito dire (e altri lo hanno sentito) a molti soldati: i nostri superiori ci hanno lasciati. Il fatto è molto vero, è molto deplorabile, ma ciò che è più deplorabile ancora si è che, in seguito a quel fatto in ogni modo accertatissimo, non si siano punto prese le debite disposizioni.

Io credo che la ragione o per lo meno una delle ragioni principalissime, dell'insuccesso sia stata quella

del contegno di certi superiori; perchè, come ha fatto osservare l'onorevole Cugia, i soldati hanno in molte circostanze dato prova di grande solidità in quella giornata. In media i soldati non saranno stati meglio che mediocri, ma io credo che Leonida con trecento di quei lì avrebbe fatto il suo dovere, mentre certi comandanti secondari d'allora, anche con trecento Spartani per davvero, avrebbero lasciato passare Serse in carrozza. (*Interruzione del deputato Bonghi.*)

Cosa ha detto? Non ho inteso.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Fambri, e l'onorevole Bonghi non voglia interrompere gli oratori.

FAMBRI. L'onorevole generale La Marmora dice che dagli insuccessi si deve imparare molto.

Lo credo anch'io. Si stava freschi, se si vinceva a Custoza: chi avrebbe osato parlare più di riformare nulla di nulla? Chi avrebbe portato l'esercito nostro all'altezza della scienza moderna? Sarebbe stata una vittoria, ma non la salute nè la garanzia dell'avvenire. Con cento vittorie maggiori che non sarebbe stata quella, la Francia è precipitata più in fondo. (*Qualche deputato fa dei cenni di diniego*) Sì, sì, lo mantengo.

PRESIDENTE. Continui, e non permetta alle interruzioni di divagarlo dall'argomento.

FAMBRI. L'onorevole generale La Marmora ha appuntata la Commissione di essere stata molto compiacente verso il ministro della guerra.

Egli ha detto che la Commissione è stata il cane di Alcibiade...

LA MARMORA. Per fedeltà.

FAMBRI... al quale esso ministro della guerra ha in ultimo tagliata la coda. Veramente io me la sono sentita, pochi momenti fa, mancare una coda, ed è

durante il discorso dell'onorevole generale La Marmora. Quando io l'ho sentito a sostenere che si devono avere certi riguardi alla ripugnanza dei giovani ricchi per la vita militare, dico soltanto dei giovani ricchi, le mie vene riarsero della febbre democratica di molti anni fa. Se codesto è lo spirito conservatore d'oggi, la mia coda politica rientra su dall'occipite come le corna della lumaca.

Io domando pertanto dall'onorevole La Marmora la restituzione della mia coda d'uomo politico, e non punto dal generale Ricotti la mia coda di commissario militare. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Venga alla questione.

FAMBRI. L'onorevole La Marmora ha dato lettura di alcuni discorsi della Commissione generale francese, i quali sono stati interpretati alquanto diversamente da alcuni oratori che hanno parlato, ma il peggio si è che in alcuni dei brani di cui ha dato lettura, manca completamente ogni vera serietà.

Dopo gli ultimi avvenimenti delle campagne in Francia, sentire uomini che enunciano assiomaticamente la loro superiorità militare sul vincitore è penoso, e leva non poca parte della sua sacra rispettabilità alla sventura.

Chiamare in Francia Gravelotte la prima battaglia del secolo, mettere la battaglia che ha disfatta la Francia nel 1870 sopra di quella che ha disfatta la Prussia nel 1806, è proprio un girare moralmente la manovella di Courbet per rovesciare la colonna *Vendôme*.

PRESIDENTE. Venga all'argomento che è in discussione, altrimenti consumeremo il tempo inutilmente.

FAMBRI. Non c'è serietà in quella citazione...

PRESIDENTE. Lasci che ognuno sia giudice della propria serietà.

FAMBRI. Ci si viene a dire che dobbiamo studiare le idee francesi...

PRESIDENTE. Sono apprezzamenti personali.

FAMBRI... ci si portano ancora come fasti...

PRESIDENTE. Mi perdoni, per lo meno non è il momento opportuno per la severità. Venga alla questione.

FAMBRI. Ci si viene a dire che dobbiamo studiare ancora la Francia anzichè la Prussia. *Victa Catoni!* Dunqne studiare Dario invece di Alessandro, Pompeo invece di Cesare. Ci si viene a dire, voi parlate sempre di Trautenau, sempre di Sadowa, sempre di Wörth, sempre di Sedan, gli è come dire a degli estetici musicali: ma voi parlate sempre del *Gugliemo Tell*, sempre degli *Ugonotti*... Di che volete che vi parlino? Della *Granduchesse?* E del *Sabre de son père?* (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Ora parliamo dell'articolo 8. (*Ilarità generale ed applausi*)

FAMBRI. Vengo all'articolo 8 (*Oh!*) e dirò due sole parole.

Io era d'opinione che si dovesse tenere la ferma di tre anni per le ragioni stesse esposte dall'onorevole Bertolè-Viale, che sono quelle prevalse in seno della Commissione la quale le ha adottate all'unanimità.

Pur considerando che, se si votasse ora la ferma di tre anni, l'esercito verrebbe in un brevissimo periodo di tempo depauperato delle clas i 1847, 1848 e 1849, fatto che noi non possiamo ammettere, e considerando che per rimediarvi bisognerebbe contemporaneamente votare un'altra disposizione la quale sospendesse gli effetti della legge che si voterebbe; considerando infine che questa disposizione bisognerebbe avesse almeno la portata di un anno, mentre io credo che, prima che passi un anno, sarà votata una legge conforme all'or-

dine del giorno che la Commissione ha proposto e fu votato, non ho nessuna difficoltà oggi di lasciar passare l'articolo del Senato.

La posizione della Commissione in questa circostanza è quella di un giuocatore che ha guadagnato la sua partita, ma non ha potuto immediatamente riscuotere la posta, essa ha accettato per ora una cambiale del debitore.

Noi riguardiamo l'ordine del giorno votato come una cambiale sul Ministero, e, siamo persuasissimi che, senza venire agli atti esecutivi, essa sarà pagata alla scadenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini?

FARINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Nunziante?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Io non verrò a riproporre gli emendamenti che ho ritirati; mi fermerò sull'articolo 8.

Io ritengo che la ferma di tre anni sarebbe sufficiente; ma, siccome la Commissione si è adattata a discutere sul progetto del Senato, io non entrerò neppure in tale argomento.

Solo dirò che, se al Senato si fossero proposte delle buone ragioni per far adottare il progetto della Commissione, forse il Senato, il quale include degli eletti uomini anche in linea militare, vi si sarebbe acconciato.

Ma, se non lo ha fatto ora, lo farà fra sei mesi, se l'onorevole ministro della guerra verrà a riproporre il progetto della Commissione.

Aggiungerò soltanto che, basandomi sulla ferma di tre anni, vorrei che il contingente di 60 mila uomini

fosse ridotto a 50 mila, e che la seconda parte, invece di 25 mila, risultasse di 35 mila nomini e fosse egualmente arruolata, se non che i 50 mila fossero arruolati per tre anni, e i 35 mila lo fossero per un anno solo.

In questo modo si otterrebbe una forza press'a poco eguale a 60 mila uomini, ed avremmo l'economia di 10 mila nomini per pagare i 35 mila che servirebbero un anno solo: così noi potremmo di botto incorporare nei reggimenti e i 35 e i 50 mila, cioè 85 mila nomini all'anno; e non avremmo più la spesa, che sarà pur forte, dell'istruzione di qnesta seconda parte che rimarrebbe a casa sna, e che, tenendosi il sistema finora adottato di occuparla solo per 40 giorni o due o tre mesi, non raggiungerà mai nn'istruzione pratica da potere essere immediatamente mandata all'esercito quando venisse a scoppiare la guerra.

Per cotal guisa noi avremmo la stessa forza quasi permanente, meno 10 mila nomini, e di più ne avremmo 35 mila istrutti da nn anno. E qnesti non verrebbero più a incagliare l'andamento del nostro esercito, in quanto che, trovandosi oggi incorporati, non avrebbero neppure più bisogno di essere ammaestrati ai capoluoghi di distretto.

Quindi io non faccio proposta perchè non voglio incagliare la discussione nè togliere al ministro la responsabilità che gli compete, e che può suggerirgli di accettare l'uno o l'altro dei mezzi che vengono posti innanzi; ma io credo che se il ministro della guerra portasse queste mie idee in Senato, sarebbero accettate, inquantochè la loro attuazione non richiederebbe una somma maggiore di qnella che costano i 60,000 uomini sotto le armi; risparmiandosi, in primo luogo, la spesa della edncazione della seconda parte del con-

tingente che sarebbe lasciato a casa, ed in secondo luogo, un grande incaglio ai comandanti di distretto, i quali, essendo prossima o dichiarata una guerra, non dovrebbero ad un tratto occuparsi della istruzione di questa seconda categoria.

Io credo che l'onorevole ministro ha compreso il mio concetto; vorrei se ne occupasse e vedesse se con esso non si correggerebbero tutti gli inconvenienti presentati dalla legge del Senato rispetto alla seconda parte del contingente che si deve lasciare a casa.

CORTE, *relatore*. Malgrado che i membri della Commissione fossero, nel suo seno, tutti rimasti unanimi sui principii contenuti nel progetto di legge da noi formolato, ho capito oggi, come ho capito ieri, perchè alcuni di essi hanno dichiarato di accettare l'articolo 8 quale è proposto dal Ministero.

Invece io mantengo l'articolo 7 della Commissione.

Ieri ho potuto acconciarmi a quell'ordine del giorno che, accettato dal ministro, costituiva una salvaguardia, anzi una vera vittoria per i principii della Commissione; ma non posso adesso unirmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Bertolè e dall'onorevole Fambri; chè, ciò facendo, io comprometterei il concetto cui s'informa questo articolo della Commissione.

La questione dei tre o quattro anni passati sotto le armi costituisce un grandissimo principio ed è che lo esercito, nella società attuale, adempie a funzioni speciali, ma non deve essere tenuto al di là del termine che è fissato per la sua istruzione. Ora io credo che 3 anni sieno sufficienti per tale istruzione.

Dirò di più: a rendermi fermo su questo punto concorre un gravissimo argomento. Ricordiamoci bene che l'obbligo del servizio personale non l'abbiamo imposto; noi abbiamo espresso un desiderio con un or-

dine del giorno, ma non l'abbiamo sancito; e ricordiamoci per consegnenza che è la classe povera la quale con la legge attuale è tuttora esclusivamente gravata da quello che io non posso ancora chiamare tributo di onore, e che chiamo ancora tributo di sangue; quindi bisogna cercare di renderle questo tributo meno gravoso che sia possibile. Ricordiamoci che, quando il povero lascia il suo modesto abituro, abbandona le gioie della famiglia (le sole che abbia), lo fa per proteggere le proprietà dei ricchi: ed io vi dico, o signori: abusate meno che potete di questo servizio forzato che gli domandate. È necessario? Io dico di no, e ve lo proverò brevemente.

L'onorevole generale Cugia ha raccontato un bellissimo aneddoto, che gli è stato riferito dal principe reale di Prussia. Questo aneddoto tende, secondo me, a corroborare principii opposti a quelli che qui si sono sanzionati, ritardando l'attuazione del principio sancito ieri, vale a dire che in Prussia occorreva un tempo breve, perchè gli uomini erano molto istruiti; e noi finora stiamo fermi nell'idea di escludere coloro che sono istruiti. E neppure è vero che in Prussia gli uomini stieno 3 anni sotto le armi; non vi stanno che 30 mesi. Vi vanno nel mese di marzo, ed il loro servizio si conta dal mese d'ottobre dell'anno antecedente; poi vi sono quelli mandati in congedo anticipato; vi sono quelli del treno, i quali non restano che soli 6 mesi; vi sono tutti quelli che si dedicano alla carriera dell'insegnamento, e che rimangono sotto le bandiere solo 6 settimane; quindi la media non è che di 2 anni.

Ho sentito a dire: l'esercito austriaco si è pentito di questa riduzione della ferma a 3 anni. Ma, signori, non confondiamo le cose. L'Austria è uno Stato; l'Italia è una nazione. In qualunque parte dell'Italia io vedo de-

gli Italiani; in Austria, quando mi allontano un poco da Vienna, non trovo più Austriaci; dunque non c'è unità di paragone tra noi e l'Austria in siffatta questione.

Ma io ritorno all'esempio dell'esercito subalpino, nel quale avendo avuto l'onore di servire anch'io, e di combattere le due campagne del 1848 e del 1849, allora appunto mi sono formata la persuasione dell'inutilità della lunghezza della ferma. Io mi ricordo d'aver servito nel 1848 in una batteria delle ultime formate, composta quasi esclusivamente d'uomini i quali avevano fatto tre anni e poi erano stati, in media, da sette ad otto anni in congedo illimitato; ebbene, quegli uomini erano eccellenti.

Nella campagna del 1849 poi, avendo io allora l'onore di servire sotto gli ordini d'un nostro collega, che sono dolente di non vedere presente, il generale Genova Di Revel, la batteria era composta quasi intieramente di provinciali, provenienti dalla cavalleria, i quali, dopo avere servito tre anni in quest'arma, erano stati sei, sette anni in congedo illimitato; ebbene questi soldati, dopo due mesi passati nell'artiglieria, erano entrati in campagna, e non solamente essi disimpegnavano benissimo l'ufficio d'artiglieri sul campo di battaglia, ma mi ricordo sempre, ad onor loro, che, durante la notte che seguì la battaglia di Novara, il mio capitano mi ordinò quattro volte nella notte di far fare l'appello, e risultò che nessuno degli uomini, in mezzo a quella confusione, si era allontanato dai pezzi; il che concorda perfettamente colle idee espresse l'altro giorno dal ministro della guerra, che tre anni, cioè, sono sufficienti a formare un buon soldato d'artiglieria.

Mi si osserva che nella campagna del 1848, con soldati di 14 mesi, sono occorsi dei grandi inconvenienti.

Questo non è esatto. Nella campagna del 1848 i soldati si sono battnti benissimo, ed hanno cominciato a venir meno quando due dei loro ufficiali generali, che ora non voglio ricordare, si condussero vigliaccamente davanti al fuoco; cominciò allora ad indebolire quel sentimento di confidenza che i soldati nutrivano per essi. I soldati piemontesi al principio della campagna, ed anche alla gran battaglia del 24 a Custoza (parlo di quella del 1848), si condussero benissimo. Non è quindi necessaria la ferma di cinque anni.

Io vi racconterò un fatto seguito a me. Il giorno della battaglia di Custoza, nel 1866, io mi trovava con un reggimento di volontari a Rivoltella e Desenzano, proprio nel luogo più vicino al combattimento, e dovetti raccogliere 1300 o 1400 sbandati di diversi reggimenti del primo corpo d'esercito, i quali si erano ritirati precipitosamente, avevano attraversato Pozzolengo ed i miei avamposti, ed erano venuti là dove io mi trovava. Mi son divertito ad interrogare molti di quei soldati. Io credeva che fossero tutti di seconda categoria ed avessero due mesi o quaranta giorni di servizio soltanto, ma io m'ingannava, ve n'erano di quelli che avevano 4, 5, 6 anni di servizio (misti in giuste proporzioni) e tutti erano egualmente demoralizzati.

Perciò dico essere inutile tenere più di tre anni gli uomini sotto le armi. Tre anni sono più che sufficienti per fare un soldato. Tenendolo di più si viola un principio, poichè si vincola un uomo più di quanto la necessità delle cose richiede.

Ove si stabilisca che gli uomini non si debbano tenere più di tre anni sotto le armi, ne avverrebbe che quand'anche al presente ministro della guerra ne succedesse uno che avesse un concetto diverso, l'idea di una ferma lunga resterebbe pur sempre eliminata.

La questione della ferma è quella a cui ricorrono coloro che non sanno spiegare altrimenti gli avvenimenti militari. Se una battaglia si perde, dicono che la ferma è troppo breve. Se la battaglia si vince, credono che ciò sia per effetto della ferma lunga. È un coltello a due tagli, serve da una parte e dall'altra; è una ragione che nulla prova. Se si vogliono tenere i soldati più di tre anni, bisogna inevitabilmente aumentare il bilancio o diminuire il contingente di prima categoria. Vorrete mantenere una ferma che lascierebbe supporre che noi crediamo essere negli Italiani qualità militari inferiori a quelle degli altri popoli?

Non saprei trovare che una sola ragione per mantenere l'articolo 8. Prima di esporla debbo fare una dichiarazione, ed è che, parlando di cose militari, posso riferirmi alle parole di Tacito: *Mihi neque beneficio, neque iniuria cogniti*, poichè nessuna considerazione personale mi preoccupa; ho solo in vista i principii di equità, di giustizia, di eguaglianza. Questi principii, in materia d'ordinamento militare, pochi disgraziatamente li hanno accettati; e in tutti i progetti che ho visto presentare, prima dal generale Di Revel, poi dal generale Bertolè-Viale, e quindi dal generale Ricotti, prima in nome proprio al Senato, e poi di seconda mano dal Senato, come opera del generale Menabrea, a noi, mi è parso sempre di sentir dire: sì, vogliamo ciò, ma però facciamo in modo di non averlo.

La convinzione profonda non c'è; se la convinzione dell'eccellenza di quel sistema che io non chiamerei sistema prussiano, ma sistema basato sull'equità, sulla giustizia e sull'eguaglianza, fosse stata profondamente radicata nell'animo di coloro che hanno proposto questi diversi progetti di legge, essi li avrebbero presentati in modo ben diverso e senza incontrare tante dif-

ficoltà, perchè un progetto che fosse logico, che fosse informato a sani principii, sarebbe certamente passato senza grande opposizione e nel Senato e nella Camera dei deputati, cui certo si farebbe un torto immeritato, supponendo che non capissero l'importanza di tanta materia. Ma con dei progetti anfibii, come quello che ci sta davanti, progetti che non salvano nè un principio nè l'altro, si apre l'adito a molte e molte opposizioni.

Io ho detto ieri che aveva transatto per salvare un principio; oggi invece che, col votare l'articolo proposto dal Ministero, si compromette un principio; io, per quanto addolorato di vedere vuoti quei banchi sui quali vorrei scorgere quegli uomini che generalmente solevano difendere i principii di progresso in questa Camera, e di cui deploro l'inqualificabile assenza, io sosterrò ed, a costo di rimanere solo, voterò per conto mio l'articolo 7 come è stato proposto dalla Commissione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi permetta la Camera una dichiarazione. Malgrado le eloquenti parole pronunziate dall'onorevole relatore, io non posso astenermi dal rivolgere calda preghiera alla Camera perchè voglia approvare l'articolo come è stato votato dal Senato...

CORTE, *relatore.* Domando la parola per una interrogazione.

MINISTRO PER LA GUERRA... interpretato nel senso della spiegazione da me data ed accennata dall'onorevole Carini, che nell'applicazione poi, favorevole quale io sono alla ferma di tre anni, farò tutto il possibile per giungere ad essa. E diffatti in quest'intento ho già incominciato a chiedere un contingente di 60 mila uomini. Il contingente di 60 mila uomini porta con sè

necessariamente la ferma di tre anni, a meno che non si voglia accrescere la cifra del bilancio.

Poche parole debbo ancora dire all'onorevole Corte per spiegare quella perplessità che abbiamo ad adottare puramente e semplicemente il sistema di reclutamento prussiano.

La difficoltà che avvi in ciò è di ben altro genere; è stata già accennata, e mi rincresce non l'abbia ora ricordata l'onorevole Corte. L'ordinamento prussiano incorpora tutto il contingente per tre anni.

Per fare lo stesso, noi dovremmo avere un bilancio di 220 milioni. Ora non fa mestieri che io aggiunga che noi non siamo in caso di spendere una tale somma.

La Confederazione del Nord, su 30 milioni di abitanti spende 250 milioni all'anno per le cose della guerra. Fatta la proporzione, bisognerebbe che noi spendessimo la somma, che ho or ora citata, di 220 milioni.

E non potendo spendere tanto, siamo perciò obbligati a prendere per adesso alcuni temperamenti, colla speranza di sopprimere poi la seconda categoria, incorporare tutti gli inscritti nella prima per tre anni, e pervenire così a quel punto che si desidera raggiungere, non senza però in ogni modo esporci ad una spesa molto maggiore.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti...

CORTE, *relatore*. Ho chiesto di parlare per fare una interrogazione al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma si limiti alla interrogazione.

CORTE, *relatore*. Io vorrei che il signor ministro mi spiegasse una cosa. Respingendo l'articolo 7 che noi proponiamo, io domando come farà egli a tenere que-

ste classi di prima categoria nella parte attiva dell'esercito, se il progetto del Senato è conservato tal quale.

È vero che c'è l'articolo 21 il quale all'ultimo alinea dice: « è però in facoltà del Governo di valersi dei militari ascritti alla milizia provinciale' per afforzare l'esercito attivo, sempre quando ve ne sia il bisogno in tempo di guerra. » Ma io vorrei sapere se il signor ministro non capisce anticipatamente, che egli non taglierà già la testa alla Commissione, ma bensì alla milizia provinciale; perchè se egli mi mette questa nella condizione di toglierle i suoi soldati per farli passare ad altri corpi, detta milizia non potrà sussistere; nascerà morta, come nasce morto questo progetto di legge.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola per fornire gli schiarimenti che mi sono chiesti.

Io credo che l'onorevole Corte versi in errore, perchè c'è questa differenza tra l'articolo 21 del Senato e quello della Commissione, che l'articolo della Commissione stabilisce che le milizie provinciali siano costituite delle quattro ultime classi della prima categoria, mentre il progetto del Senato lascia in facoltà del Governo di comprendervene tre o quattro.

Epperò, votato l'articolo del Senato, più non occorre la facoltà eccezionale e transitoria che intendeva accordare al Ministero l'articolo del progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

LA PORTA. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

LA PORTA. Per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

LA PORTA. L'onorevole mio amico Corte, non so se in un momento d'improvvisazione, disse che *deplorava l'inqualificabile assenza* di molti dei deputati che siedono da questa parte della Camera. Io non mi sarei aspettato questa qualifica data all'assenza che io anche deploro, e che certamente dall'onorevole Corte e da tutti i nostri colleghi è facilmente spiegata. Che forse l'onorevole Corte e la Camera non hanno assistito alla discussione che noi abbiamo avuto in quest'Aula, perchè appunto l'ordinamento dell'esercito e le altre leggi si fossero discusse a Roma dalla Camera convocata in luglio? (*Rumori*) Facciano rumori quanto vogliono, non m'impediranno di far sentire loro la verità.

PRESIDENTE. Faccia la sua dichiarazione.

LA PORTA. Io sono calmo, calmissimo. Agli interruttori rispondo: i miei amici, che sono assenti, non presero impegno di trovarsi in quest'Aula; quelli che presero un tale impegno appartengono alla destra della Camera, e non si trovano tutti al loro posto. (*Rumori e interruzioni*)

Del resto, io non mi sarei aspettato che l'onorevole mio amico Corte, che anche oggi ha qualificata l'attuale legge come *nata morta*, deplorasse che non ci sia il voto degli amici suoi per galvanizzare un cadavere.

PRESIDENTE. Non ho udito che l'onorevole Corte abbia detto questo; fu l'onorevole Massari. (*Rumori*)

MASSARI. L'ho detto io prima.

LA PORTA. L'onorevole presidente non avrà sentito, ma a me piace constatare che queste parole le ha or ora pronunziate l'onorevole Corte chiudendo il suo ultimo discorso.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

La maggioranza della Commissione ha ritirato l'articolo 7 da lei proposto, ed ha accettato l'articolo 8 del Ministero. Però l'onorevole Corte, membro e relatore della Commissione, ha, a tenore del regolamento, la facoltà di riprendere, come ha fatto, per suo conto l'articolo 7 della Commissione stessa, che era un emendamento all'articolo del Ministero; e perciò dovrà avere la precedenza come articolo sostitutivo. Quando questo articolo non fosse dalla Camera accettato, verrà anzitutto l'aggiunta dell'onorevole Serafini all'articolo del Ministero, e quest'ultimo si metterà infine ai voti.

Leggo dunque l'articolo 7 della Commissione, fatto proprio dall'onorevole Corte.

« Art. 7. All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni,
« decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« La durata del servizio militare in ferma tempo-
« ranea nei vari corpi dell'esercito, eccettuata la ca-
« valleria, è di dodici anni, e si compie in tempo di
« pace con tre anni sotto le armi, ed il restante in
« congedo illimitato.

« Pegli uomini ascritti alla cavalleria, l'obbligo del
« servizio militare è di nove anni, e si compiono in
« tempo di pace con cinque sotto le armi e quattro in
« congedo illimitato.

« I dodici anni di servizio militare in ferma tempo-
« ranea si prestano pei primi otto anni nell'esercito
« attivo e per gli altri quattro anni nei corpi della mi-
« lizia provinciale.

« Sino a tutto il 1878 sarà in facoltà del Governo
« di mantenere nell'esercito attivo gli uomini in con-
« gedo illimitato che, a tenore della presente legge,

« avrebbero il diritto di passare nella milizia provin-
« ciale, e verrà pure applicato a tutti gli uomini delle
« antiche prima e seconda categoria che all'epoca
« della sua promulgazione non avranno diritto al con-
« gedo assoluto. »

Domando se questo emendamento proposto dall'onorevole Corte è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Ora viene l'aggiunta dell'onorevole Serafini all'articolo 8 del Ministero.

SERAFINI. Domando che si voti per divisione, comma per comma.

PRESIDENTE. Ella propone un'aggiunta tra il primo e il quinto comma; io metterò ai voti quest'aggiunta.

SERAFINI. La metta ai voti dopo il quarto comma.

PRESIDENTE. Ma perchè vuole obbligare la Camera a fare cinque votazioni, mentre bastano due sole?

Io interpello la Camera se ammette questo suo comma; in caso affermativo, troverà il suo posto fra il quarto e quinto dell'articolo; parmi che si raggiunga lo stesso intento.

L'onorevole Serafini propone che fra il quarto e il quinto comma dell'articolo 8 si inserisca il seguente:

« I giovani che al momento della rispettiva leva sappiano leggere, scrivere e far conti resteranno in tutti i corpi un anno di meno sotto le armi. »

Come vede l'onorevole Serafini, la sua aggiunta racchiude un concetto che la Camera afferra istantaneamente, senza che sia necessario procedere per divisione.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Ora pongo ai voti l'articolo 8:

« All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni,
« decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« Gli uomini di prima categoria dei vari corpi del-
« l'esercito, eccettnata la cavalleria, sono obbligati al
« servizio militare per dodici anni, e in tempo di pace
« li compiono con quattro anni sotto le armi ed il re-
« stante in congedo illimitato.

« Quelli ascritti alla cavalleria sono obbligati al ser-
« vizio militare per nove anni, e li compiono in tempo
« di pace con sei anni sotto le armi ed il restante
« tempo in congedo illimitato.

« La durata del servizio temporario per gli ascritti
« alla prima categoria decorre dal 1° gennaio dell'anno
« in cui la classe di leva rispettiva compie il ventune-
« simo anno di età.

« Il tempo passato sotto le armi dai volontari senza
« soldo, qnando fossero ascritti alla prima categoria,
« è computato a sconto della propria ferma. »

(È approvato.)

PRESIDENTE. La Commissione ha da riferire sull'arti-
colo primo.

CORTE, *relatore*. L'articolo primo che la Giunta aveva
presentato, come emendamento al progetto del Mini-
stero, era stato formolato in base ai principii che
erano contenuti nell'insieme della legge, vale a dire
snlla abolizione della surrogazione e snlla categoria
unica, come ora la Camera... (*Conversazioni rumorose*)

Dichiaro al signor presidente che, se non stanno at-
tenti, non parlo.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Corte, e parli alla Ca-
mera, non a me.

CORTE, *relatore*. Ecco, torno a dire che la Ginnta
aveva formulato l'articolo 1 in base allo spirito gene-
rale, a cui era informato il sno progetto di legge, vale

a dire, all'abolizione della surrogazione, dell'affrancazione ed alla categoria unica.

Ora, siccome la Camera coll'avere accolto i primi articoli del progetto del Ministero, ha compromesso questo principio, la Commissione crede inutile d'insistere per l'accettazione dell'articolo 1 da essa proposto, e invita il presidente a metterlo in votazione come è stato proposto dal Ministero, e non solamente l'articolo 1, ma anche l'articolo 5 e quella parte dell'articolo 8 così concepita: « Il tempo passato sotto le armi dei volontari senza soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è computato a sconto della propria ferma, » perchè questa parte, è come il detto articolo 5, corollario dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Dunque facciano attenzione. La Camera rammenta che ieri fu tenuto in sospeso l'articolo 1, e rinviato alla Commissione, perchè, d'accordo col Ministero, proponesse una formola diversa. Ora la Commissione, vista la votazione degli articoli dell'attuale disegno di legge ministeriale, ritira la sua formola dell'articolo 1 e dichiara di accettare tale quale l'articolo ministeriale del seguente tenore:

« Art. 1. Oltre gli arruolamenti volontari consentiti dal titolo III della legge organica 20 marzo 1854, è ammesso uno speciale arruolamento volontario per una ferma di un anno per i giovani regnicoli che desiderano istruirsi nelle armi.

« Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari corpi delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e negli zappatori del Genio.

« Per essere ammesso a questo arruolamento speciale, il giovane deve soddisfare alle condizioni 2ª, 3ª, 5ª, 8ª dell'articolo 150 della precitata legge organica, ed inoltre alle seguenti:

« 1° Avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva;

« 2° Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria;

« 3° Dimostrare con appositi esami disposti dal ministro della guerra di avere fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori;

« 4° Comprovare la buona condotta con attestati legali.

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare.

« Per i volontari contemplati nel presente articolo e che seguono i corsi universitari o qnelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, la loro chiamata sotto le armi potrà essere ritardata sino al 24° anno di età, purchè però essi paghino anticipatamente il prezzo di affancazione stabilito per i volontari senza soldo. »

Ora a qnesto articolo 1 rammenta la Camera che l'onorevole Cerroti ha posto innanzitutto la sospensiva in questo senso, che si tenesse in sospeso sino a quando il ministro abbia deposto un disegno di legge che si è impegnato ieri di presentare colla proposta da lui accettata.

Poi vengono tntti gli emendamenti proposti dall'onorevole Cerroti.

Onorevole Cerroti, mantiene la sua sospensione e i suoi emendamenti?

CERROTI. Li ritiro.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 1 del progetto ministeriale.

(È approvato.)

Ora la Commissione riferisce intorno all'articolo 5 nello stesso senso?

CORTE, *relatore*. Assolutamente.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 5 del progetto ministeriale così, concepito:

« Art. 5. I volontari senza soldo menzionati all'articolo 1 della presente legge, i quali alla fine della contratta ferma hanno dato prova di sufficiente istruzione militare, possono conseguire, all'epoca della leva della classe rispettiva, l'affrancazione nel senso dell'articolo terzo, pagando una somma che viene in occasione di ogni leva fissata per decreto reale e che non può essere maggiore del terzo di quella stabilita per l'affrancazione ordinaria, corrispondente all'anno in cui si sono arruolati.

« Qualora questi volontari, oltre la prova d'istruzione militare precedentemente accennata, subiscano con successo l'esame d'idoneità prescritto all'articolo 26 seguente per essere nominati uffiziali nella milizia provinciale, saranno di pien diritto, per effetto dell'affrancazione, collocati in detta milizia nella quale essi percorreranno tutto il tempo della loro ferma. »

(È approvato.)

Passiamo all'articolo 9.

« Art. 9. All'articolo 166 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« Gl'inscritti annoverati nella seconda categoria del
« contingente sono obbligati al servizio militare per
« nove anni, decorrenti dal 1° gennaio dell'anno in
« cui la classe di leva rispettiva compie il ventunesimo
« anno di età.

« In tempo di pace sono normalmente lasciati in « congedo illimitato.

« Però, onde ricevere la necessaria istruzione mili- « tare, sono chiamati sotto le armi per un termine di « tempo non maggiore di cinque mesi, ripartibile in « uno o più anni. »

« Il tempo delle esercitazioni sarà possibilmente ripartito in diversi periodi in modo da non pregindicare l'esercizio delle varie professioni.

« Gli inscritti di seconda categoria che dessero prove di cognizioni militari, specialmente nel maneggio e nell'nso delle armi, potranno essere dispensati di una parte corrispondente delle esercitazioni.

« Sono esenti dall'intervenire a queste esercitazioni i volontari senza soldo, che hanno compiuto l'anno di servizio sotto le armi. »

A questo articolo l'onorevole Cerroti ha proposto un emendamento. Vnole svilupparlo?

CERROTI. Non ho ritirato l'altro emendamento, se non perchè la Commissione non ha insistito sulla sua redazione; perciò ritiro anche questo da me proposto all'articolo 9 della Commissione, non avendo essa insistito snl suo articolo, perchè il mio emendamento non ha più luogo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, metto ai voti l'articolo 9.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti articoli sino al 18 inclusivo :)

« Art. 10. All'articolo 162 della legge organica 20 marzo 1854 è aggiunto quanto segue :

« Nel compnto del tempo da restituirsi per i motivi « ora detti, le frazioni di anno sono valutate per anni « interi. Così chi deve restituire 12 mesi o meno, va « trasferito alla classe di leva successiva alla propria

« per seguirne interamente la sorte; chi deve resti-
« tuire più di 12 mesi e non più di 24 mesi, va trasfe-
« rito alla seconda classe successiva alla propria, e
« così di seguito. »

« Art. 11. È abrogato l'articolo 163 della legge organica 20 marzo 1854.

« Art. 12. I militari in congedo illimitato sì di prima e sì di seconda categoria possono con decreto reale essere chiamati sotto le armi in totalità, ovvero per classe, per categoria, per arma o per corpo, o per distretto militare, tanto per l'istruzione loro quanto per rassegne o per eventnalità nelle quali il Governo lo giudica opportnno.

« Art. 13. Le disposizioni contennte negli articoli 8 e 9 della presente legge sono applicate alle classi di prima categoria degli anni 1842, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1848 e 1849 ed alle classi di seconda categoria degli anni 1846, 1847, 1848 e 1849.

« Però, quanto ai militari delle classi di prima categoria degli anni 1842, 1843, 1844 e 1845, appartenenti all'arma di cavalleria, la durata del servizio temporario è portata a 12 anni decorrenti dal 1° gennaio dell'anno in cui la rispettiva classe ha compiuto il ventunesimo anno di età.

« Art. 14. All'articolo 16 della legge organica sul reclutamento 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« Il Consiglio di leva è presieduto dal prefetto della
« provincia o dal sotto-prefetto del circondario o dal
« funzionario cui spetta di farne le veci in caso d'im-
« pedimento, ed è composto di dne consiglieri provin-
« ciali designati preventivamente dallo stesso Consiglio
« provinciale e di due uffiziali snperiori o capitani del-
« esercito attivo o della milizia provinciale e delegati
« dal ministro della guerra.

« Il Consiglio provinciale dovrà nell'atto di nomina « dei due consiglieri designare due supplenti.

« Assistono alle sedute del Consiglio con voce con- « sultiva l'impiegato di prefetturra facente funzione di « commissario di leva ed un ufficiale dei carabinieri « reali.

« Il Consiglio di leva è inoltre assistito da un chi- « rurgo, e, se occorre, anche da un medico. »

« Art. 15. All'articolo 161 della legge suddetta sul reclutamento è sostituito il seguente:

« Gli allievi carabinieri ed i militari di qualunque « altro corpo dell'esercito, nel passaggio a carabinieri « reali, avranno diritto che la ferma permanente, cui « sono obbligati in virtù dell'articolo 158, abbia a de- « correre dal giorno del loro primitivo arruolamento. « Gli armaiuoli, nell'essere ascritti ad un reggimento « o corpo in qualità di capi-armaiuoli, dovranno con- « trarre una nuova ferma permanente, la quale comin- « cierà dal giorno della ammessione, cessando però « l'obbligo di terminare la prima. »

« Art. 16. All'articolo 182 della legge sovracitata sul reclutamento è sostituito il seguente:

« Il sott'ufficiale, caporale e soldato che trovasi in « congedo illimitato può contrarre matrimonio senza « bisogno di autorizzazione del ministro della guerra. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Ci rinunzio.

PRESIDENTE. « Art. 17. Il regolare congedo assoluto, di cui fa menzione l'articolo 324 del Codice penale militare, all'effetto di far cessare la giurisdizione militare, non s'intenderà intervenuto che nel giorno in cui sarà stato effettivamente rilasciato.

« Art. 18. Il militare cui spetti il congedo assoluto, e si trovi a scontare una punizione disciplinare inflit-

tagli, non ha diritto a ricevere il congedo se non dopo ultimata la punizione.

« Art. 19. La legge organica snl reclutamento 20 marzo 1854 sarà con regio decreto pubblicata di nuovo con tutte le modificazioni ed innovazioni arrecate alla medesima sino al giorno della nnova pnbblicazione, e coll'occorrente cambiamento di numerazione degli articoli, ed introducendovi i mutamenti di denominazione ravvisati necessari. »

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Veramente, dopo l'approvazione del voto motivato che ebbe luogo nella tornata di ieri, mi pare che non sarebbe più il caso di qnest'articolo; poichè, essendo probabile almeno che si debbano inserire nuove mutazioni nella legge organica del reclutamento, sarebbe poco conveniente che oggi si facesse nna nnova pnbblicazione di qnesta legge, e poi nel corso di sei mesi o di nn anno, si avesse a procedere ad un'altra.

Tuttavia non intendo di proporre la soppressione dell'articolo, appunto per non incagliare la pronta approvazione di questo disegno di legge. Vorrei solo che l'onorevole ministro della guerra dichiarasse, se egli è disposto ad aggiornare la pubblicazione di qnesta legge, colla variazione degli articoli, sino a quando sarà decisa la sorte del principio che fu votato colla proposta di ieri.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Rattazzi ha perfettamente ragione, secondo il mio modo di vedere.

L'impegno che era stato da me preso verso il Senato era di presentare una nuova edizione della legge del reclutamento. Ma dopo l'ordine del giorno votato

dalla Camera, e che accettai, l'impegno mio è di presentare un nuovo progetto di legge. Però pregherei di non togliere qnesto articolo 19, perchè non fa nè bene nè male, non compromette per nulla la cosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi non fa alcuna proposta?

RATTAZZI. Ho dichiarato che non la faceva.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti ha chiesto di parlare su quest'articolo.

CERROTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 19.

(La Camera approva.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Capo II. *Istituzione della milizia provinciale.* — Art. 20. È istituita una milizia provinciale, destinata a sostegno dell'esercito attivo in tempo di guerra, e più particolarmente a concorrere con esso nella difesa interna dello Stato.

« Essa non è chiamata sotto le armi in tempo di pace se non che temporaneamente per la sua istruzione, ovvero anche per ragione d'ordine o di sicurezza pubblica.

« In ogni caso la chiamata sotto le armi della milizia provinciale deve essere fatta per decreto sovrano.

« Art. 21. La milizia provinciale si compone:

« 1° Dei militari di 1ª categoria nei tre o quattro ultimi anni del loro obbligo al militare servizio, quelli eccettuati appartenenti alla cavalleria, all'artiglieria, al treno ed agli infermieri militari, i quali rimangono ascritti ai corpi dell'esercito attivo sino al termine dell'obbligo al servizio militare;

« 2° Degli ascritti alla 2ª categoria nei quattro o cinque ultimi anni del loro obbligo al servizio militare.

« È però in facoltà del Governo di valersi dei militari ascritti alla milizia provinciale per afforzare l'esercito attivo, sempre quando ve ne sia il bisogno in tempo di guerra.

« Art. 22. Gli uffiziali, i sott'uffiziali, i caporali ed i soldati della milizia provinciale sono soggetti, quando chiamati in servizio, alla disciplina ed alle leggi militari al pari degli uffiziali, sott'uffiziali, caporali e soldati dell'esercito attivo.

« Art. 23. La milizia provinciale è ordinata per distretti militari in battaglioni e compagnie; anche in tempo di pace i ruoli ne saranno formati e verrà costituito un quadro per ogni unità tattica.

« Art. 24. Gli uffiziali della milizia provinciale sono nominati dal Re.

« Art. 25. Gli uffiziali inferiori della milizia provinciale sono scelti e nominati tra i militari che cessano dal servizio dell'esercito attivo per collocamento a ritiro o per volontaria dimissione o per congedo assoluto e che chiedono di far parte della milizia provinciale.

« Art. 26. Possono essere nominati sottotenenti nella milizia provinciale, previo esame di idoneità, coloro i quali hanno compiuto il loro servizio come *volontari senza soldo* nell'esercito attivo, e che hanno dato prova di sufficiente istruzione militare come è prescritto dall'articolo 5 della presente legge.

« Questi uffiziali non possono essere mantenuti nella milizia provinciale oltre il 36° anno di età.

« Art. 27. Le vacanze dei capitani e luogotenenti nei corpi della milizia provinciale sono riempite, in massima, con uffiziali che cessano dall'esercito attivo; però è riservato un terzo delle promozioni per anzianità di grado agli uffiziali della milizia provinciale.

« Per queste promozioni l'anzianità di grado tra gli uffiziali nella milizia provinciale corre per arma.

« Art. 28. In tempo di pace il comando e l'amministrazione dei corpi della milizia provinciale appartengono ai comandanti dei distretti militari.

« Quando essa milizia debba essere chiamata alle armi, il Ministero della guerra può destinare temporaneamente uffiziali superiori dell'esercito attivo al comando dei battaglioni e dei reggimenti della milizia provinciale ed anche uffiziali generali, quando sia il caso di formarne brigate e divisioni.

« Art. 29. Le nomine ai gradi di caporale e di sott'uffiziale, sono fatte dai comandanti dei corpi della milizia provinciale giusta le norme stabilite da apposito regolamento.

« Art. 30. L'uffiziale ascritto alla milizia provinciale ha diritto ad una indennità da inscriversi nel bilancio annuale del Ministero della guerra.

« Questa indennità può essere cumulata colla pensione di ritiro.

« Art. 31. Gli uffiziali della milizia provinciale, possono essere chiamati presso al comando del distretto militare rispettivo per coadiuvare nell'istruzione o nelle rassegne sì degli uomini di nuova leva, sì di quelli in congedo illimitato.

« In questa occasione essi hanno ragione ad una indennità giornaliera determinata per regio decreto.

« Art. 32. In tempo di guerra si applicano alla milizia provinciale, quando è chiamata sotto le armi, tutte le leggi ed i regolamenti dell'esercito attivo. »

Tutti gli articoli sono così approvati. Rimangono due proposte, l'una dell'onorevole Salvagnoli come aggiunta, e l'altra dell'onorevole Sirtori come ordine del giorno.

Propongo che la discussione di queste due proposte sia rinviata a domani.

Voci. No! no! Finiamo!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, desidera che si rinvii a domani?

MINISTRO PER LA GUERRA. Io sono a disposizione della Camera, e dichiaro che debbo rifiutare queste proposte.

SALVAGNOLI. Io credo che sia importante la questione che sottopongo, e desidero anche per questo che vi sia un numero molto maggiore di deputati che non è ora. *(Oh! oh!)*

PRESIDENTE. Dunque sono rinviate a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Tornata del 21 giugno 1871

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge intorno all'ordinamento dell'esercito.

La Camera rammenta che tutti gli articoli della legge furono ieri discussi e votati. Non sono rimasti in discussione che la proposta dell'onorevole Salvagnoli e l'ordine del giorno dell'onorevole Sirtori.

NUNZIANTE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

NUNZIANTE. Signori, io mi feci a dichiarare al Comitato privato della Camera che non poteva esaminare e discutere il presente progetto di legge senza esservi la base principale, che consiste nei piani o quadri organici dell'esercito, i quali mancavano e non furono presentati legalmente.

Questa dichiarazione io la ripeteva allorchè veniva nominato, ed aveva l'onore di far parte della Commissione, e dichiarava che non poteva esaminare il presente progetto di legge, perchè mancava la base fondamentale, che era l'organico dell'esercito.

Nella tornatá del 31 dello scorso mese ebbi a ripetere eguale dichiarazione.

Di questa mia opinione, o signori, altra volta erano lo stesso onorevole ministro della guerra, l'onorevole generale Cugia e l'onorevole generale Bertolè-Viale, che facevano parte della Commissione per l'esame dell'organamento generale dell'esercito.

Permetterà la Camera che in questa circostanza io legga una parte della breve relazione che precede il progetto di legge presentato dal ministro della guerra Di Revel, che era lo stesso fatto dal generale Cugia:

« Signori! Il Parlamento ebbe in parecchie occasioni ad esprimere il desiderio che l'ordinamento generale dell'esercito venisse stabilito per mezzo di una legge la quale, facendo cessare le oscillazioni cui potrebbe andare soggetto per il mutarsi delle persone e delle circostanze, gli permettesse di acquistare quella saldezza che costituisce la dote principale di un esercito, ed è in massima parte il frutto della stabilità e della lenta ma continua influenza delle istituzioni militari.

« I ministri che si succedettero a dirigere l'amministrazione della guerra, dalla proclamazione del nuovo regno in poi, deferenti al potere legislativo, confermarono sempre l'impegno assunto dai loro predecessori, di tradurre in pratica il voto del Parlamento; gli è solo dovuto alle circostanze speciali del periodo di tempo corso sino al 1866 se il risultato degli studi ordinati in tale intendimento non furono concretati in uno schema di legge, fatto oggetto delle deliberazioni parlamentari.

« Niuno ignora infatti come, colla prospettiva sempre presente di una guerra, donde si attendeva il compimento dei voti nazionali, l'opinione pubblica in ge-

nerale si dimostrasse avversa ad ogni mutamento essenziale che, anche temporaneamente, menomasse nell'esercito quella consistenza la quale, in mezzo a difficoltà di ogni natura, era pur riuscito ad acquistare, assorbendo e facendo proprie le tradizioni e le pratiche che in gran parte gli erano cadute in retaggio dall'antico esercito subalpino. »

Questa è una parte della relazione del generale Di Revel. Adesso passiamo alla relazione della Commissione.

« Parte I. — *Della forza dell'esercito:*

« La prima questione che si presenta nell'ordinamento militare di un paese è quella della forza; la quale questione è di sua natura complessa, essendochè la costituzione di un esercito, essendo intesa ad ottenere un dato *effetto utile*, male si potrebbe giudicare se le presunzioni stieno in suo favore, ove si prendesse a solo criterio l'espressione numerica del suo effettivo. Ed invero, il riparto generale della forza nei principali elementi di cui consta un esercito bene ordinato, come le qualità costitutive o tecniche, che dir si voglia, di tali elementi, concorrono col numero ad ottenere l'effetto utile a cui si tende, tantochè, dato il migliore riparto possibile e le migliori possibili qualità costitutive, lo stesso effetto utile che si ha di mira può essere ottenuto colla minima quantità di forza.

« In conseguenza, la questione generale della forza di un esercito si scinde in tre parti ben distinte, sebbene intimamente collegate tra di loro, e sono:

« 1° Quale essa debba essere;

« 2° Come debba essere ripartita;

« 3° Quanta debba essere.

« Ed è facile vedere come di tali tre quesiti, i primi due, essendo in certo modo di ordine pregiudiziale,

vogliano essere studiati e risolti prima del terzo, il quale potrebbe dirsi la sintesi di tutti e tre. »

Ora che ne risultò, approvandosi prima il terzo che riguarda la forza e poi l'organico?

Passiamo avanti.

La Camera, consenziente sempre a se stessa, e per levare in certo modo questa oscillazione nell'esercito, a rassicurarne sempre più la sua saldezza, nella discussione dei provvedimenti finanziari relativi all' esercito, nella passata Legislatura, determinava esplicitamente come appresso risulta.

Il ministro della guerra, il modesto e sventurato generale Govone, nella tornata del 26 maggio 1870, a pagina 1631 diceva queste parole:

« Ma quando la Camera chiedeva un progetto di ordinamento, intendeva dare stabilità agli ordini militari e togliere all'arbitrio ministeriale la possibilità delle frequenti mutazioni. Il Governo però, ed io per la mia parte ne prendo impegno, non ha e non può avere difficoltà a presentare un progetto d'ordinamento alla Camera, perchè sia discusso ampiamente. »

Il ministro della guerra, lo stesso onorevole Govone, nella seduta del 30 maggio 1870 così si esprimeva:

« Io ho dichiarato in una di queste ultime sedute che prendeva impegno di presentare alla Camera un piano organico per l'esercito. Per me quest'impegno è sacro; sia esso sancito da un articolo di legge o da un semplice ordine del giorno, rimane ugualmente sacro per me; ed io presenterò il piano organico nel più breve termine possibile. Accetto quindi l'ordine del giorno concertato tra gli onorevoli Cortese e Guerzoni. »

Ordine del giorno approvato dalla Camera nella stessa tornata del 30 maggio:

« La Camera, riservandosi di introdurre nella presente legge un articolo addizionale, mediante il quale sarà fatto obbligo al Governo di presentare entro il corrente anno un progetto di legge per il riordinamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Articolo primo della legge approvato: vedi tornata 1° giugno 1870:

« Sciolti i quadri di cinque battaglioni bersaglieri, e fermi rimanendo nel resto gli attuali quadri organici nelle armi di fanteria, bersaglieri, cavalleria, artiglieria, zappatori del Genio e treno fino all'approvazione per legge di un ordinamento dell'esercito che il Ministero proporrà al Parlamento nel corrente anno 1870... »

PRESIDENTE. Onorevole Nunziante, permetta che le faccia osservare che ella ha chiesta facoltà di parlare per una dichiarazione; quindi non gliela posso concedere per rientrare nella discussione generale, tanto più dopo che gli articoli della legge sono stati approvati.

NUNZIANTE. Io non discuto la legge, fo una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma è inutile che venga a leggere relazioni e ordini del giorno dopo che la discussione è finita.

NUNZIANTE. Perdoni, ma...

PRESIDENTE. Ella comprende bene che per me è sempre un dispiacere di dover fare delle osservazioni ai miei colleghi.

NUNZIANTE. Dunque io dico: come mai io poteva discutere questa legge senza un ordinamento?

La mia dichiarazione è semplicissima.

Io ampiamente potrò discutere e votare tutto l'organamento e reclutamento dell'esercito quando l'onore-

vole ministro della guerra contemporaneamente presenti il progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito riunito a quello che va ad essere riformato, perchè questa resterà una legge provvisoria pel reclutamento dell'esercito.

Questa è la mia dichiarazione che ripeto ora, per spiegare la ragione perchè non ho preso parte a questa discussione.

FARINI. La Camera ha già approvato per alzata e seduta gli articoli del presente disegno di legge, ma la votazione complessiva del progetto deve ancora succedere.

Quindi io stimo necessario di non lasciare la Camera sotto l'impressione delle parole dell'onorevole generale Nunziante, senza che la Commissione sorga a respingere la dichiarazione da lui fatta, giusta la quale, non potendosi discutere questo schema di legge, tanto meno lo si potrebbe approvare.

L'onorevole Nunziante sostiene che non si poteva prendere ad esame questo progetto senza la base fondamentale d'ogni esercito, cioè i quadri organici. Egli ha ripetuto qui tale dichiarazione, che aveva fatta prima in Comitato privato, poi quando fu eletto membro della Commissione sull'ordinamento militare, infine in altra occasione recente.

L'onorevole Nunziante non si è potuto capacitare che, per innalzare un edificio, sia necessario prima raccogliere e preparare i materiali di costruzione del medesimo.

Or bene, la legge del reclutamento che noi abbiamo discussa a che altro è destinata, se non a fornire gli elementi di costruzione di quell'edificio che è l'esercito?

L'onorevole Nunziante, se avesse accettato di far

parte delle Commissioni o amministrative o parlamentari, che successivamente studiarono gli ordinamenti militari, avrebbe potuto tentare di indurre in noi le proprie convinzioni. Ma egli inscritto nella discussione generale del presente progetto di legge, non vi prese parte; inscritto nella discussione di un articolo, ieri stesso, egli serbò il silenzio; come vuole egli oggi con una dichiarazione infirmare i voti emessi dalla Camera, scuotere la fede della medesima sulla convenienza dell'accettazione delle nostre deliberazioni? Francamente, non mi pare consono al sistema parlamentare, che un uomo, dopo avere rifuggito dalla discussione, adoperi la propria autorità per infirmare con una semplice dichiarazione il lavoro che colleghi suoi, meno autorevoli, ma altrettanto di lui convinti, hanno consigliato...

PRESIDENTE. È indubitato che qualunque dichiarazione che infirmi la legge, quando essa è già stata discussa ed approvata, è fuori degli usi parlamentari. Può essere fatta prima che incominci la discussione; ma non dopo che questa ebbe luogo.

FARINI. Se io volessi analizzare le citazioni lette dall'onorevole Nunziante, io potrei ricordargli che nella presente legge è appunto risoluto uno dei grandi quesiti, raccomandati da una di codeste citazioni, cioè, il riparto dell'esercito in due grandi suddivisioni. Alludo a quel brano della relazione dell'onorevole Di Revel, che diceva necessario, ottenuta la forza, anzitutto ripartirla.

Nella presente legge non trovate voi stabilito il riparto dell'esercito, in esercito attivo ed in milizia provinciale? Ecco una prima suddivisione delle forze del paese, non contemplata nella legge antecedente e sancita dalla legge attuale.

Del resto il progetto Cugia-Revel, se stabiliva a grandi tratti i quadri organici che via via dovevano derivare da questo primo riparto, non li fissava in ogni loro particolare; tanto meno li fissava il progetto presentato dall'onorevole Bertolè-Viale, inquantochè in questo progetto, ammessa la necessità di porre ormai fine alle continue mutazioni nei quadri organici dell'esercito, l'onorevole Bertolè-Viale si riservava di presentare i quadri organici col primo progetto di bilancio, affinchè colla legge approvativa del medesimo fossero stabiliti.

L'onorevole Nunziante ha espresso un'opinione dalla quale la Commissione non può disconvenire, della quale anzi alcuni membri di essa, l'onorevole mio amico Corte ed io, fummo i precursori fin dal 1867, quando proponemmo iteratamente alla Camera che anche il riparto tattico dell'esercito dovesse essere stabilito con legge. Mai la Camera, mai nessun ministro della guerra accettò questa nostra proposta in termini così precisi, così particolarizzati, come l'accettò il ministro della guerra attuale nella sedata del 31 dicembre 1870, quando con un ordine del giorno da me redatto egli si addossò l'obbligo di presentare entro il 1871 l'ordinamento dei vari corpi, comandi, uffici e stabilimenti militari, le paghe, i vantaggi di tutti quanti gli ufficiali, gli impiegati e funzionari militari, la circoscrizione militare del regno.

Io quindi non so vedere come possa ancora oggi rimanere dubbio che le mutazioni nei quadri tattici dell'esercito, non si rinnoveranno allorquando il ministro attuale abbia tenuto l'impegno di presentare un progetto di legge a questo riguardo.

Ma, ritornando al paragone, fatto altra volta dall'onorevole Nunziante, dell'esercito ad un edificio, e col

qnale esordiva anche oggi asserendo impossibile ripartire la forza senza prestabilire i qnadri organici, io dirò all'onorevole Nnnziante, che egli sa meglio di me che i qnadri organici esistono completamento; egli sa meglio di me che il ministro della guerra li ha, non è gnari, ordinati in gran parte con decreti reali.

Adunqne anche codesto paragone d'nn edificio coll'esercito, dei qnadri di qnesto colle fondamenta di quello non corre nel senso voluto dall'onorevole Nnnziante. I quadri, le fondamenta esistono per opera del ministro della guerra; esse saranno più tardi permanentemente assodate nel modo cho il ministro già stabilì od in quello che la Camera vorrà decretare.

PRESIDENTE. Ora do la parola all'onorevole Nnnziante, dichiarando che non lascierò più che qnesta discussione continui.

NUNZIANTE. Sono stato assente per circostanze di famiglia, ed io non credeva che la discussione avesse a precipitare a qnesto modo. Feci conoscere per dispaccio telegrafico che mi sarei trovato qui lunedì, credendo che domenica la Camera facesse riposo, ma così non fn ed al mio ginngere qni trovai chinsa la discussione, quindi ho fatta ora la dichiarazione che io doveva fare allora.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Veramente l'onorevole Nunziante avrebbe potnto ieri, prima che si chindesse la discussione, fare la dichiarazione che è venuto a fare oggi. Questo per l'ordine della discussione.

Quanto al merito poi delle cose dette dall'onorevole Nnnziante poco mi rimane ad agginngere alle parole dell'onorevole Farini. Nuovo affatto alla vita parlamentare, io non intendo certo di dare ad alcuno lezioni di diritto costituzionale e tanto meno all'onorevole Nnnziante il quale, assai più versato di quel che

io non possa essere in tale materia, sarebbe forse in grado di darne a me.

L'onorevole Nunziante ha detto che io ho operato in modo incostituzionale. Ma a me pare che quando un ministro agisce in modo incostituzionale, non basta dirlo; è dovere statutario di metterlo in istato d'accusa, ed io potrei quindi chiedere all'onorevole Nunziante perchè non ne ha fatto la proposta a mio riguardo.

Ma, anche senza essere tanto profondo nel diritto costituzionale, credo di non poter essere contradetto asserendo che, se i ministri della guerra che mi hanno preceduto agirono costituzionalmente, nessuno fra essi siasi più di me condotto in modo conforme alle regole costituzionali. Infatti, prima di introdurre variazioni importanti negli organici esistenti, ho dichiarato alla Camera, dietro domanda fattane dall'onorevole Farini, che io prendeva impegno di presentare un progetto del riparto tattico dell'esercito e di tutti i servizi accessori. Ma nella stessa circostanza pur dichiarai nel modo il più esplicito che, fino a quando la Camera non avesse stabilito per legge le basi dell'ordinamento tattico dell'esercito, io intendeva di valermi nel modo il più ampio della facoltà concessa al potere esecutivo dallo Statuto e dalle leggi esistenti, cioè, di modificare per decreto reale tutto ciò che per decreto era stato fatto. In quell'occasione, se l'onorevole Nunziante o qualche altro deputato non avesse voluto accettare tale mia dichiarazione, avrebbe dovuto farne esplicita rimostranza, e provocare dalla Camera una deliberazione in forza della quale nulla io potessi mutare senza esservi autorizzato dal Parlamento.

In tal caso, se a me non fosse piaciuta una simile deliberazione, avrei preso quel solo partito che mi rimaneva, quello, cioè, di lasciare il posto che occupo.

Ma, poichè nissuno trovò a ridire a quella mia franca dichiarazione, io era in diritto di credere che la Camera vi annuisse.

Dichiarai essere mio proposito di fare agli organici esistenti in forza di decreti, tutte quelle modificazioni che io riteneva necessarie e convenienti, finchè, ben inteso, non vi fosse una legge che li determinasse; chè, una volta fatta questa legge, mi sarei ben guardato di violarne neppure una virgola.

Ed invero, quando la legge esiste, non solo è dovere di un ministro di eseguirla, ma è sua convenienza di farlo, dacchè, se i suoi atti vi sono informati scrupolosamente, la sua responsabilità ne vien di molto diminuita.

Chi non lo comprende?

Per quanto, invece, non è definito per legge, la responsabilità ne ricade intieramente sul ministro; ed allora, non solo egli può, ma deve fare tutto quello che è sua convinzione debbasi fare per il bene della cosa pubblica; e, se non lo facesse, la sua responsabilità diventerebbe assai maggiore che non quando avvi semplicemente una legge da osservare. Ciò parmi cosa evidente ed elementare.

Or bene, siccome io riteneva di assoluta necessità l'introdurre le modificazioni che ho eseguite e pensavo fosse grave errore il continuare a rimanere nello stato in cui ci trovavamo, perciò, dopo le dichiarazioni fatte dalla Camera, mi sono accinto alle modificazioni stesse.

Dopo ciò io domando se si possa agire in modo più costituzionale. Ma, come ripeto, avendo da poco tempo l'onore di far parte di questa Camera e di sedere su questo banco, potrei forse a mia insaputa aver leso il diritto costituzionale, sarei perciò grato all'onorevole Nunziante se volesse dichiarare e farmi conoscere

quale sia l'atto incostituzionale da me compiuto; che, in fin de' conti, quando si porta in Parlamento l'accusa contro un ministro di aver agito incostituzionalmente, parmi sia questi in diritto di pretendere che l'accusa stessa venga categoricamente formulata.

Un'altra osservazione io debbo fare all'onorevole Nunziante, ed è la seguente.

Nel suo modo di giudicare parmi che esso confonda insieme due cose assai diverse, cioè, la legge alla quale, niun dubbio, può essere in alcun modo derogato senza l'autorità di un'altra legge, e gli ordini del giorno che egli considera come leggi. Ora, tutti sanno che gli ordini del giorno non sono che impegni morali presi da un ministro; impegni che naturalmente deve mantenere quando non vi sia una forza maggiore che lo impedisca.

L'anno passato, ad esempio, l'onorevole Govone, in marzo, credo, aveva assunto l'obbligo di presentare il quadro organico dell'esercito nel corso del 1870. L'onorevole Govone cessò di essere ministro, e quindi non era più il caso che potesse adempiere alla sua promessa. Certo l'impegno passò in parte al suo successore, ed io, potendolo, l'avrei mantenuto; ma se qualcuno nel mese di dicembre mi avesse domandato perchè non avessi presentato quell'organico, gli avrei risposto: « riflettete che l'onorevole Govone ha dovuto cessare dal far parte del Gabinetto per ragioni di salute. Io sono venuto al Ministero il 7 di settembre nella quale epoca era in corso la mobilizzazione per gli affari di Roma. Era quindi impossibile che io potessi adempiere coscienziosamente a quell'impegno; perciò vi domando che non mi si voglia attribuire a colpa, se quello che non si è potuto fare quest'anno lo farò nell'anno venturo. » Ed a me sembra che, esposte le cose

in cotal modo, nessun deputato avrebbe trovato a ridire, nè mi avrebbe accnsato di lesa-costituzionalità, poichè, ad ogni modo, un atto non può dirsi incostituzionale quando viene imposto da motivi di forza maggiore.

Ma, l'onorevole Nunziante è andato più in là. Egli ha dato lettura di una parte della relazione del ministro della guerra del 1867, del generale Revel, sopra l'ordinamento dell'esercito, relazione, che come è naturale, contiene le idee particolari di esso generale.

Ebbene, l'onorevole Nunziante pare consideri invece quella relazione come testo di legge.

Io potrei rispondere che divido bensì in massima le idee del generale Revel e quelle dell'onorevole Cugia in particolar modo; ma con tutto ciò non trovo che qnella relazione stabilisca per me verun impegno.

Compilando qnella relazione, il ministro non aveva che l'autorità dello scrittore, e tanto più, dappoichè la Camera non si è pronunziata sulle idee che esso ivi esponeva. Certo che, se la Camera avesse espresso lo avviso di fare proprie le dichiarazioni del ministro, queste avrebbero allora avuta una ben altra autorità. Ma, ciò non essendo stato fatto, l'opinione di quel ministro non può ritenersi che come cosa affatto personale.

L'accusa d'incostituzionalità mossami dall'onorevole Nnnziante non regge adunque, e, nel respingerla, mi sento tutta la coscienza di avere agito nel modo più costituzionale che far si potesse.

NUNZIANTE. L'onorevole ministro della gnerra dice che ho citato come testo di legge un passo della relazione del generale Di Revel. Ma io ho citato quella relazione unicamente per mostrare che quella Commissione, di cui facevano parte l'onorevole Cngia, l'onorevole Bertolè-Viale e l'onorevole ministro della guerra,

ed alla quale io non ho potuto intervenire per causa di malattia, quella Commissione, dico, intendeva che, prima di stabilire la forza del reclutamento, si dovesse avere il quadro organico dell'esercito come allora fu presentato completamente.

Quanto alla incostituzionalità, ricordo che l'onorevole ministro della guerra, nel rispondere all'onorevole Civinini, disse che, in obbedienza ai voleri della Camera, aveva ridotto di cinque i battaglioni dei bersaglieri. Egli dunque assentì per una parte al volere della Camera, ma non assentì per l'altra, ed ha cambiato i quadri. Eppure quest'ordine del giorno era stato accettato dall'attuale Ministero.

Sono queste le precise parole della relazione fatta dal Ministero dopo lo scioglimento della Camera:

« Non è solo la condizione delle nostre fortezze e del nostro armamento che ricerchi sollecite provvisioni, ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la cerna dei soldati e il compartimento territoriale delle milizie chiamate alle armi o lasciate a guardia dei paesi vogliono essere ristudiate, e anche perciò è desiderabile che in faccia ai nuovi casi di guerra che constatavano la vecchia esperienza, s'entri a ponderare la gelosa materia senza ostinata preconcezione. »

Il generale La Marmora, a pagina 41, ha dichiarato:

« A rischio di essere accusato di *ostinata preconcezione*, osserverò anzitutto che non è ormai più il caso di ponderare, giacchè tutto è fatto o disfatto o compromesso da decreti e disposizioni militari, con le quali si sbalordisce chi è dentro e chi è fuori dell'esercito. »

Ora io dico che, avendo accettato quest'articolo di legge, doveva l'onorevole ministro della guerra presentare i quadri prima di fare qualunque riforma nell'esercito. Dice l'onorevole Farini che ci sono tutti i

quadri già fatti; ma io non vedo questi quadri già fatti; anzi molti saranno nella mente del ministro della guerra, perchè finora non ne ha fatta che una parte; e dopo votata questa legge, vedranno quanti quadri usciranno e riforme.

Io ho dichiarato solo che bisognava prima avere presentato quest'organico al Parlamento, perchè senza quest'organico non si può bilanciare la forza che deve essere distribuita in questi quadri organici. Il tempo mostrerà se ho ragione.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

Come ho già avvertito, deve ora venire in discussione l'articolo addizionale, presentato dall'onorevole Salvagnoli, che sarebbe il seguente:

« La legge di reclutamento riformata, ed in parte innovata, come è detto sopra, sarà applicata soltanto alla prossima leva, o da decretarsi per i nati del 1852. »

Ma egli ha fatto conoscere alla Presidenza che converte questo suo articolo addizionale in un voto motivato.

L'onorevole Larussa ha presentato quest'altro ordine del giorno sottoscritto, mi pare, anche dall'onorevole Salvagnoli. Quindi il suo, onorevole Salvagnoli, non esiste più. Si unisce a questo?

SALVAGNOLI. Mi unisco a questo.

PRESIDENTE. Lo leggo:

« La presente legge non sarà applicata alla leva sui nati del 1850 e 1851 disposta con legge del 4 marzo 1871, meno però le disposizioni contenute negli articoli 8 e 9. »

Domando alla Commissione se accetta o respinge questa proposta.

CORTE, *relatore*. La Commissione non può accettare

questa risoluzione, e ne dirò brevemente la ragione quando sarà svolta.

PRESIDENTE. Prima che sia svolta, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora, uno dei proponenti, o l'onorevole Larussa o l'onorevole Salvagnoli, ha facoltà di svilupparla.

SALVAGNOLI. A me parve fino dal primo momento che fosse necessario di dileguare il dubbio che era sorto in alcuni, che queste riforme sul reclutamento potessero applicarsi alle leve del 1850 e del 1851 già in corso e decretate da noi colla legge del 4 marzo 1871.

Mi parve che questo fosse contro la giustizia, perchè tutti quei giovani e le loro famiglie, avevano ritenuto promulgata la legge della chiamata delle due classi con le norme della legge del 1854, di aver diritto di valersi dei benefizi che loro accordava questa legge, e se li vedeva rapiti all'improvviso, quando non erano privati anco della facoltà di fare l'anno del volontariato e si trovavano in peggiore condizione dei passati e dei futuri coscritti, giacchè hanno tutti compito 20 o 21 anni, poichè nel 1871 si fa la leva di due classi per rimettere in pari la classe arretrata di un anno.

Avverto che già la leva è in corso di esecuzione, perchè è stato fatto anche il decreto reale che stabilisce la cifra dell'affrancazione: non si può fare distinzione fra le classi del 1850 e del 1851, poichè sono chiamate colla stessa legge, collo stesso articolo, e non è in facoltà del Ministero di fare le due leve per regolarità dell'amministrazione in tempo differente.

Non sarebbe giusta l'applicazione di questa legge per le ragioni che ho dette, ed anche perchè molti di questi giovani si trovano già alle Università, od hanno

preso una carriera, che dovranno sospendere, perchè non possono godere dei benefizi che sono accordati dalla legge che discutiamo.

E quand'anche non fosse violata la giustizia, sarebbe negata l'equità, perchè all'improvviso si tolgono le speranze che si erano concepite da tante famiglie; equità tanto più necessaria che, essendo questa legge una di quelle che muta radicalmente un'altra legge precedente, è necessario che vi si pervenga per una meno aspra transizione, cosa la quale non nuoce punto all'ordinamento dell'esercito, poichè in quest'anno il ministro ha 100,000 nomini di prima categoria, ed un numero quindi maggiore di quello che ne può chiamare sotto le armi negli anni futuri, perchè egli stesso ha dichiarato che ne lascierà a casa 20,000 per classe: oltre a questi ne avrà per lo meno 80,000 di seconda categoria, numero di giovani che non avrà mai negli anni successivi sotto le armi.

Quale è poi il danno che ne viene non accettando il nostro ordine del giorno? Siccome le affrancazioni in media sono 1400 a 1500 all'anno, si tratterà forse in complesso di 3000 coscritti, che non fanno alcun danno all'esercito, e si farà alla Cassa militare un danno di oltre nove milioni, perdendo tutte qneste affrancazioni.

Si è ridotto l'articolo in ordine del giorno per non costringere il ministro a riportare la legge di nuovo avanti il Senato.

Io spero quindi che l'onorevole ministro vorrà accettare questo nostro ordine del giorno, il quale non nuoce per nulla ai suoi concetti, non nuoce per nulla alla legge, che è conforme a giustizia e toglie una gran fonte di malcontento, perchè se egli era spaventato di non poter applicare la legge nell'anno in corso,

io e molti amici miei siamo del pari spaventati dal malcontento che può nascere, e singolarmente quando questo malcontento può trovare un fondamento nell'offesa alla giustizia.

CORTE, *relatore*. La Commissione, come ho già dichiarato, non saprebbe accogliere l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Salvagnoli e Larussa. E dirò brevemente il perchè.

Prima di tutto io prego gli onorevoli proponenti di considerare la portata dell'articolo 8 che è stato votato ieri. Con questo articolo gli uomini della classe del 1839, che hanno undici anni di servizio, i quali, per una parte almeno, quelli delle provincie lombarde, hanno fatta la campagna del 1860, e quella del 1866, e quelli delle altre provincie hanno fatta certamente la campagna del 1866; ebbene questi individui, benchè stiano compiendo l'undecimo anno di servizio, per l'articolo votato ieri, dovranno rimanere ancora un anno a disposizione del Governo.

Similmente gli uomini di seconda categoria, anzichè cinque anni, coll'articolo votato ieri si trovano obbligati a rimanere quattro anni di più a disposizione del Governo. Pertanto io credo che, se si fosse voluto fare una eccezione e non dare la retroattività alla legge, era assai più naturale che si facesse per le classi le quali hanno già quasi soddisfatto l'obbligo loro, che quelli i quali non l'hanno ancora cominciato.

Del rimanente la classe del 1850 e quella del 1851, a cui allude l'onorevole deputato Salvagnoli, non hanno ancora subito tutte le operazioni di leva. Anzi, per quella del 1851 non sono neanco cominciate le operazioni di leva, e, nè per l'una nè per l'altra, è ancora stato fatto quello che, con barbara locuzione, si chiama l'*assento militare*.

Dunque perchè le ragioni addotte dall'onorevole Salvagnoli in favore delle classi 1850 e 1851 fossero esatte, bisognerebbe ammettere che non si potesse dare effetto retroattivo alla legge di leva.

Ora, la Camera mi consentirà che, se non si potesse dare effetto retroattivo alla legge di leva, ne risulterebbe che le leggi di leva dovrebbero sempre essere fatte per venti anni in avvenire.

Ma vi è di più. L'onorevole Salvagnoli non si occupa che del danno che ridonderà a sette od ottocento giovani di non potersi affrancare, e di dover andare in seconda categoria, ma egli non guarda al grandissimo vantaggio che riceve tutta la classe del 1851; dei 50 mila uomini della prima categoria della classe del 1851 un migliaio al più ha questo peso di affrancarsi e passare alla seconda categoria; gli altri 49 mila di quella classe hanno il vantaggio che, invece di essere obbligati a servire cinque anni sotto le armi, non serviranno che quattro, ed invece di essere impediti di contrarre matrimonio sino al vigesimo sesto anno, hanno la facoltà di contrarlo al vigesimo quarto.

Per questo io credo che, tutto pesato e considerato, la classe del 1851 da questa legge riceve più vantaggio che danno.

Del resto, se si accettasse l'ordine del giorno dell'onorevole Salvagnoli, che io avrei desiderato che non avesse presentato, e che lo pregherei di ritirare; ma che, qualora non aderisse, pregherei la Camera di respingere, comprende ognuno che si verrebbe a vulnerare assolutamente il principio su cui è fondata questa legge.

Se non si ammette il principio della retroattività in fatto di leva, noi dobbiamo dichiarare che leggi di leva non se ne possono fare.

Però io credo che l'onorevole Salvagnoli vorrà tener conto di queste circostanze, e dei motivi per cui è stata proposta questa legge, di allargare l'effettivo dell'esercito italiano, e di rendere il peso del servizio militare più equamente distribuito su tutte le classi dei cittadini, ed egli, da quell'eccellente patriota che è, accetterà il mio consiglio, e ritirerà il suo ordine del giorno; e, se non lo facesse, lo dico con rincrescimento, mi vedrei costretto a pregare caldamente la Camera a respingerlo onde non ferire un diritto sacrosanto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il Ministero si unisce alla Commissione per pregare gli onorevoli Salvagnoli e Larussa a non volere insistere su quest'ordine del giorno.

Anzitutto io dirò che tal quale è redatto quest'ordine del giorno sarebbe impossibile accettarlo, volendosi con esso che ai nati del 1850 e 1851 non sia applicata questa legge se non nelle disposizioni contenute negli articoli 8 e 9; ma leggasi l'articolo 10, che vien dopo e che prescrive « che nel computo del tempo da restituirsi pei motivi ora detti, le frazioni d'anno siano valutate per anni interi. »

Ammesso l'ordine del giorno proposto ne seguirebbe che per la durata dell'intero obbligo di servizio queste classi non sarebbero regolate dalla presente legge, ma bensì dalla legge antica, tranne, come ripeto, per ciò che è delle disposizioni degli articoli 8 e 9. Ora, non fa bisogno di aggiungere altre parole per dimostrare come una tale proposta non possa assolutamente accettarsi.

Che se intendasi proprio che venga usato uno speciale favore ai nati del 1850 e 1851, in tal caso converrebbe meglio dire addirittura che ad essi sarà man-

tenuta la facoltà di affrancarsi, perchè così almeno non rimarrebbe pregiudicata l'applicazione di tutti gli altri articoli.

Posto adunque che la Camera si mostrasse propensa ad accettare l'ordine del giorno Salvagnoli-La russa, converrebbe mutarne la forma. Ma anzichè raccomandare ciò ai proponenti, io voglio pregarli a ritirare l'ordine del giorno stesso, facendo loro osservare che la legge attuale dell'affrancazione non si applica solamente in occasione della leva, ma anche dopo che la leva è fatta e l'inscritto già si trova sotto le armi; di guisa che, a modo di esempio, un soldato in servizio delle classi 1847, 1848 e 1849, quando faccia in tale senso la sua dichiarazione e paghi le 3200 lire, può acquistare l'esenzione al pari di colui che la domandi all'atto della leva.

Dal che ne segue che occorrerebbe di dover prolungare l'applicazione del principio dell'affrancazione per un dato termine, per un anno, per esempio, e non per le sole classi del 1850 e 1851. Ma, ammesso che vi fosse possibilità di fare un'eccezione, sarebbe giusto di stabilirla a favore delle classi 1850 e 1851? Gli individui appartenenti a queste classi possono veramente dirsi nati sotto una buona stella. Infatti, mentre degli iscritti della classe del 1852 su 90 mila, 60 mila dovranno recarsi sotto le armi e 30 mila rimarranno in congedo illimitato alle case loro, di quelli nati nel 1850 e 1851, su 90 mila non ne partono che 30 mila per classe e gli altri 60 mila restano a casa.

Ed ora si vorrebbe ancora far loro un altro favore? Io non lo credo conforme a giustizia.

Ammetto che, se fossero state accolte le proposte della Commissione, sarebbe stato necessario di adottare qualche temperamento, perchè il progetto di essa

Commissione ammetteva un mezzo solo di esonerarsi in parte dal servizio sotto le armi in tempo di pace, quello, cioè, del volontariato di un anno.

In tal caso si sarebbe potuto obbiettare che gli iscritti della classe del 1850, non avendo più potuto essere ammessi a detto volontariato, non avrebbero quindi più potuto approfittare dei vantaggi della legge nuova e solo ne avrebbero sentiti i danni. Invece la legge, come è stata approvata nei suoi articoli, ammette due modi per potersi procurare detta esonerazione: quello del volontariato e l'altro del pagamento senza volontariato.

Anche agli iscritti della classe 1850 rimane adunque sempre libera la scelta, o di venire volontari, perchè credo che fra 15 giorni potrà esserne aperto il concorso, tanto ad essi che a quelli della classe del 1851, ovvero di affrancarsi nel modo che è previsto da questa legge, ossia col passaggio dalla prima alla seconda categoria. In tal modo non vengono essi ad ottenere nessun vantaggio speciale sopra quelli delle classi susseguenti.

Che se diversi sono gli effetti dell'affrancazione applicata secondo il nuovo o l'antico sistema, è pure da considerarsi che diversa è pure la somma che è per ciò richiesta, e, mentre dapprima occorrevano 3200 lire, ora basterà una somma la quale non sarà per superare le 2500 lire.

Come ripeto, quindi, coll'applicazione della nuova legge, i nati del 1850 e 1851 ne godranno i vantaggi senza alcun danno, ed io, se non voglio che abbiano danni, non intendo neppure che debbano godere di vantaggi speciali, e quando si accettasse la proposta degli onorevoli Salvagnoli e Larussa, io sono d'avviso che si commetterebbe una vera ingiustizia a favore

delle classi del 1850 e 1851, con esclusione poi di tutte le altre classi susseguenti.

Per conseguenza io pregherei gli onorevoli proponenti di non voler insistere. Le loro ragioni avrebbero avuto motivo di essere, se fosse stato approvato il progetto della Commissione, perchè era più rigoroso. Ma colla legge che abbiamo votato, veramente quest'ordine del giorno non ha più ragione di essere.

Quando sarà promulgata questa legge, cesserà a tutti indistintamente i militari che già siano al servizio, o faranno parte delle classi future, la facoltà d'affrancarsi in modo assoluto, ed a tutti indistintamente non resterà altro modo d'esonerazione che il passaggio dalla prima alla seconda categoria mediante pagamento di una data somma.

Ma mi si osserva: nell'anno venturo voi avrete un maggior numero di 180 mila uomini, che cosa v'importa di 3000 uomini di più o di meno?

Rispondo che me ne importa immensamente e rinunzierei piuttosto a 10 mila uomini di altre classi, purchè mi si lasciassero questi 3 mila di seconda categoria, perchè in questi 3 mila uomini troverò 300 medici, 300 ingegneri, così utili in tempo di guerra.

Questa è, come ripeto, la ragione per la quale non posso rinunziare a questi 3 mila uomini, e spero che per questa e, tenute in conto le altre considerazioni che sono venuto svolgendo, gli onorevoli Salvagnoli e Larussa vorranno ritirare il loro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Salvagnoli, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

SALVAGNOLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora consulterò la Camera se si debba continuare nella discussione.

Gli onorevoli Salvagnoli e Larussa hanno proposto

una risoluzione. Essi avevano diritto di svolgerla e l'hanno svolta. Ora, diversi oratori avendo chiesto facoltà di parlare, non posso darla ad alcuno se prima la Camera non delibera che si apra una discussione su qnesto voto motivato.

RATTAZZI. Io ho chiesta la parola per proporre la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Coloro che sono di avviso che su questa proposta debba aprirsi una discnssione, vogliano alzarsi.

(La Camera delibera negativamente.)

L'onorevole Rattazzi ha proposto la pregindiziale contro l'ordine del giorno: domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MASSARI. Dal momento che la Camera ha deciso (e credo saviamente abbia deciso) di non iniziare nna discussione, mi sembra singolare che ora si venga a proporre la questione pregiudiziale. Come proporre la pregiudiziale intorno ad un argomento che non è stato discusso? Sarebbe d'uopo in tal caso dare il diritto agli autori della proposta di rispondere; in tal guisa, dopo discussione, potrebbe venirsi ad una decisione.

PRESIDENTE. Veramente credo che l'onorevole Massari abbia ragione; quando mi avveggo di aver fatto errore, sono il primo a rioonoscerlo. Io avrei dovuto rilevare snbito quanto fn da lui notato.

RATTAZZI. Rinuncio alla proposta della questione pregiudiziale. L'avevo fatta solo perchè non comprendevo come coll'ordine del giorno si volesse imporre al ministro l'obbligo di violare la legge.

PRESIDENTE. Lo vedo ancor io.

LARUSSA. Io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Sn che?

LARUSSA. Sulla proposta.

PRESIDENTE. Non può più parlare: è già stata sviluppata.

LARUSSA. Per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non vi è fatto personale; non posso dargliela.

Metto ai voti la risoluzione proposta dagli onorevoli Salvagnoli e Larussa.

(È respinta.)

Rimane ora l'ordine del giorno presentato dal deputato Sirtori. Ne do lettura:

« Il Governo del Re presenterà al Parlamento nella prossima Sessione un progetto di legge che divida il territorio del regno in compartimenti militari di più gradi, dal corpo d'esercito fino alle minori unità cui convenga assegnare un proprio circondario di leva e di giurisdizione.

« In conformità di questa circoscrizione dovrà farsi l'assegnazione delle reclute ai vari corpi di tutte le armi; e dovrà stabilirsi la sede ordinaria dei corpi medesimi. I soldati graduati di bassa forza, appena ottenuto il congedo illimitato, passeranno, se già non vi appartengono, al corpo della propria arma stanziato nel compartimento in cui trovasi il loro domicilio. »

La Commissione lo accetta?

CORTE, *relatore*. Lo respinge.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Sirtori ha facoltà di svolgerlo.

SIRTORI. Dal piccolo numero delle persone che sorsero ad appoggiare questo mio ordine del giorno, io vedo proprio che non ho nessuna probabilità di farlo

adottare dalla Camera. Quindi dispenserò me e i miei onorevoli colleghi dalla noia di un lungo discorso, e non dirò se non poche parole per ispiegare i motivi dell'ordine del giorno. Era mia intenzione veramente di proporre un articolo di legge; ma, per non ritardare la votazione della legge già discussa, consentii a trasformare la proposta in semplice ordine del giorno.

Nella proposta stampata, è incorso un errore di stampa. Ove dice: *i soldati graduati di bassa forza* (già ciascuno l'avrà compreso da sè), deve dire: *i soldati e graduati di bassa forza.* Correggo anche questa espressione che non piace all'onorevole nostro collega D'Ayala, e dico: *soldati*, *caporali e sott'uffiziali*, e questo periodo dovrebbe fare un paragrafo a parte per la logica dei pensieri che in esso sono contenuti.

Lo scopo della mia proposta, come vede ognuno, è d'introdurre in Italia il sistema militare territoriale prussiano, e d'indicare anche il modo del passaggio dall'ordinamento attuale al nuovo, passaggio che si potrebbe fare in 4 o 5 anni, senza la più piccola perturbazione.

Il signor ministro della guerra mi pare che in ciò consenta con me dai segni d'adesione che mi fa. I soldati, caporali e sott'ufficiali, man mano che vanno in congedo illimitato, passerebbero, se già non vi appartengono, ai corpi stanziati nel loro compartimento e così in quattro o cinque anni, senza accorgersene, mediante l'assegnazione delle reclute e il passaggio degli uomini in congedo illimitato ogni corpo dell'esercito diventerebbe territoriale. Attualmente non farebbe neanche bisogno in modo indispensabile di una legge; il ministro potrebbe fare per decreto reale, come si è sempre fatto fin qui la circoscrizione territoriale militare, e per semplice disposizione ministeriale potrebbe

stabilire la stanza dei corpi, l'assegnazione delle reclute ed il passaggio degli uomini che vanno in congedo illimitato ai corpi stanziati nel loro compartimento. Con questo metodo di stanziamento dei corpi d'assegnazione delle reclute e di passaggio di corpi degli uomini che vanno in congedo illimitato in quattro o cinque anni il sistema territoriale sarebbe completamente attuato, senza bisogno di una legge *ad hoc.*

Questa sistema dunque è molto facilmente attuabile.

Ora dirò brevemente le ragioni della mia proposta, le quali a me sembrano di un'importanza immensa, non solo militarmente, ma economicamente, moralmente ed anche politicamente, malgrado le opposizioni che si fanno.

Ad ogni modo, comincierò dalle considerazioni militari, le quali per me sono talmente evidenti, che, come si dice, tagliano la testa al toro. Noi abbiamo l'esempio della Prussia. Ma perchè la Prussia ha vinto, sbaragliato l'esercito francese nel 1871 e l'Austria e la Confederazione germanica nel 1866? Perchè essa ha fatto la sua mobilizzazione, il suo concentramento prima dei suoi avversari.

Quando gli altri stavano ancora concentrandosi, loro è caduto addosso, e gli ha sbaragliati, sicchè non hanno più avuto il tempo di riordinarsi. Si sono dette mille e mille ragioni, si sono date mille e mille spiegazioni delle maravigliose vittorie della Prussia e della disastrosa sconfitta della Francia, dell'Austria e della Confederazione germanica.

Le molte ragioni addotte dal più al meno sono vere, ma esse sono ragioni di second'ordine. La vera, la principale, la grande ragione è questa, che la Prussia si è trovata pronta otto o quindici giorni prima dell'Austria e della Confederazione germanica nel 1866 e della

Francia nel 1870. E per limitarmi all'esempio della Francia, che più ci ha colpiti, dirò che se la Francia avesse avuto quindici giorni di tempo per prepararsi, e si fosse trovata preparata come la Prussia, le cose probabilmente sarebbero andate molto diversamente.

Vede dunque la Camera che la questione della pronta mobilizzazione domina tutte le questioni militari.

Nel modo attuale di guerreggiare con grandi masse non basta più il valore dei soldati, nè la scienza dei generali, e nè anche il genio d'un generale in capo, se il ministro della guerra non dispone prima ogni cosa in modo da fare una mobilizzazione, un concentramento dell'esercito più pronto, almeno tanto pronto quanto quello del nemico; non c'è generale, non c'è esercito che possa vincere quando è in ritardo di mobilizzazione e di concentramento; quando così il nemico gli cade addosso quindici giorni prima od anche cinque giorni prima che sia pronto a riceverlo; e ad un esercito, una volta sbaragliato per tal modo non è più pessibile il rimettersi per tornare alla riscossa.

Adesso non si tratta più di piccoli eserciti che possano manovrare con tutta facilità, e quindi con un'abile direzione possano temporeggiare quanto vogliono; adesso, colle masse adunate e concentrate, in pochi giorni si casca addosso al nemico, lo si sbaraglia e non gli si lascia più tempo e modo di rimettersi. Una volta subìta una o due sconfitte, l'esercito vinto, oltre l'effetto militare propriamente detto, subisce anche l'effetto morale.

Il vincitore invece acquista, oltre al dominio quasi assoluto del teatro strategico, un tale ascendente morale, che è quasi per sè solo arra sicura di ulteriori vittorie.

Secondo me, la pronta mobilizzazione ed il pronto

concentramento omai è questione di vita o di morte. Se le cose non saranno disposte dal ministro della guerra in modo da permettere una mobilizzazione più pronta, od almeno tanto pronta quanto la può fare il nemico, saremo perduti, irreparabilmente perduti; nessuna forza umana ci potrebbe salvare. Vede la Camera quanto sia importante l'argomento.

Ora, ci può essere un modo di mobilizzazione pronto, facile ed ordinato quanto quello del sistema territoriale? No, assolutamente no. Non è possibile di raggiungere la stessa prontezza e precisione di mobilizzazione e di concentramento, nè col sistema delle divisioni permanenti mobili proposto dall'onorevole generale La Marmora, e neppure è possibile col sistema dei distretti, proposto ed attuato dal ministro della guerra. Questi sistemi non raggiungono l'intento, come lo raggiunge con mirabile semplicità e matematica certezza e precisione il sistema territoriale. Se voi stabilite l'ordinamento territoriale militare, potete calcolare il giorno e l'ora in cui la mobilizzazione sarà compiuta, potete calcolare il giorno e l'ora in cui sarà fatto il concentramento. Con un altro sistema, sarete sempre, dal più al meno, nell'incertezza e nell'ignoto, cioè nell'impossibilità di calcolare nè in qual giorno, nè in quale settimana la mobilizzazione sarà compiuta. Nol saprete col sistema dei distretti, che propugna l'onorevole ministro per la guerra. Non lo si saprà neanche col sistema delle divisioni mobili, proposto dall'onorevole generale La Marmora.

Lasciando ora di parlare di quest'ultimo sistema, dirò del sistema dei distretti che, quando un corpo dovrà muovere per la guerra, gli abbisogneranno due depositi: il deposito generale dei distretti ed il deposito proprio del corpo; giacchè un corpo che entra in

guerra non può a meno di lasciaro un deposito proprio di uomini e di materiale. Dal dover ricorrere a due depositi ne risulteranno grandi complicazioni e grandi imbarazzi pei comandanti di corpo che devono rifornirsi di uomini e di materiale mano mano che la guerra progredisce. Oltre che col deposito proprio, i comandanti di corpo dovranno corrispondere con non so quanti distretti, forse con tutti; giacchè possono avere uomini appartenenti a tutti i distretti.

Pare che sia intenzione del Ministero di mettere in ciascun corpo non più uomini di tutti i distretti indistintamente, ma di tre distretti soltanto. Ma, prima che questo sistema sia pienamente attuato, vi saranno per molti anni ancora reggimenti composti di uomini di tutte le provincie d'Italia, di tutti i distretti. Dissi poc'anzi dell'imbarazzo dei poveri comandanti di corpo, ma non minore sarà l'imbarazzo dei comandanti di distretto. Come farà un povero comandante di distretto per mandare alla loro destinazione, cioè a tutti o quasi tutti o molti almeno fra i corpi dell'esercito, tanti drappelli d'uomini? Dove prenderà ufficiali o sott'ufficiali per accompagnarli? Saremo sempre alla stessa confusione, anzi ad una confusione forse maggiore, inquantochè prima c'era un po' di lungaggine per andare dal domicilio del soldato al deposito del corpo; ma il deposito formava un solo drappello, invece nel sistema dei distretti si devono formare tanti drappelli quanti sono i reggimenti; e questo a me pare inammessibile. Coll'ordinamento territoriale invece si guadagna moltissimo in speditezza ed in facilità. Il corpo d'esercito, le divisioni, le brigate, i reggimenti si completano, trovano il loro materiale e tutti i loro uomini, le riserve sul sito; si dà l'ordine della mobilizzazione, il ministro della guerra spedisce un semplice telegramma

ai comandanti di corpo dell'esercito « mobilizzate l'esercito, » se occorre anche « mobilizzate la milizia; » e questo basta, la mobilizzazione va da sè. I comandanti di corpo dell'esercito trasmettono lo stesso telegramma ai loro subordinati, e la cosa va come una macchina montata; è una vera locomotiva che va con tutta la velocità. Non c'è, lo ripeto, verun altro sistema per la prontezza della mobilizzazione paragonabile a questo, e per me la prontezza della mobilizzazione vuol dire la vittoria o la sconfitta, la vita o la morte.

Questo è tale un vantaggio che dovrebbe bastare per persuadere chiunque, della necessità del sistema territoriale, e l'onorevole ministro, il quale sa quanta responsabilità pesi sopra di lui, dovrebbe persuadersene il primo; il punto più importante, più grave, è quello di non mettersi nel pericolo, nella quasi certezza di essere sconfitti, sbaragliati e distrutti prima di essere in grado di dare o ricevere battaglia.

La pronta mobilizzazione totale dell'esercito non è il solo argomento che milita in favore dell'ordinamento territoriale, ma anche la mobilizzazione parziale è favorita da questo ordinamento, la quale mobilizzazione può ben occorrere qualche volta, come di fatto ebbe luogo nella questione di Roma. Col sistema attuale voi non potete mobilizzare un solo reggimento senza un gran tramestio, e se non richiamate le classi da tutte le parti del regno. Se invece si adotta il sistema che propongo, si può fare la mobilizzazione parziale tanto di un corpo d'esercito quanto di un reggimento senza alcuna complicazione, e tutto cammina senza disordine alcuno.

Adunque, tanto dal punto di vista della mobilizzazione totale dell'esercito in caso di guerra, quanto dal punto di vista di una mobilizzazione parziale, che può

occorrere in mille circostanze, specialmente in caso di disordini interni, il sistema militare territoriale vi offre una prevalenza su tutti gli altri sistemi, una prevalenza tale che non ammette paragone.

Un altro vantaggio, stando sempre nella sfera delle considerazioni militari, un altro vantaggio del sistema militare territoriale è quello della semplificazione.

Ora noi abbiamo due ordinamenti delle forze militari: abbiamo l'ordinamento dell'esercito attivo, distinto in corpi d'esercito, divisioni, brigate, ecc.; poi abbiamo l'ordinamento territoriale; abbiamo i distretti, abbiamo le divisioni territoriali i comandi di presidio, i comandi territoriali d'artiglieria, del genio, ecc.

Ora, c'è egli bisogno di questa complicazione? È dessa utile? Io credo che anzi è dannosa, dannosissima per gli attriti, per gli equivoci ed altri inconvenienti cui dà luogo; laddove se si stabilisce un solo sistema, quello territoriale propriamente detto, esso può servire tanto per tutte le funzioni che ora adempiono i comandi così detti territoriali, quanto per quelle che adempiono i comandi dell'esercito attivo. Questa semplificazione importa un grande vantaggio nell'ordine, ed un grande risparmio di spesa; ma della spesa ne parlerò poi.

Ora voglio restare un po' su questo punto delle considerazioni puramente militari, quantunque la materia mi cresce nelle mani in un modo che mi spaventa. Non potrei servirmi che di un linguaggio, direi quasi telegrafico, per dire tutto ciò che vorrei, stando sempre nelle questioni puramente militari.

Anzitutto dirò alla Commissione, che non ha accettato il mio ordine del giorno: ma crede forse la Commissione che il sistema dell'obbligo personale generale

di servizio e la breve ferma che ne è la conseguenza necessaria (e la Commissione lo ammetterà che, adottando il sistema dell'obbligo personale di servizio ne viene per necessità una maggior brevità nella ferma), non crede, dico, la Commissione che la breve ferma porti con sè la necessità dell'ordinamento territoriale! Questo è evidente, perchè coll'ordinamento attuale avete una perdita di tempo immensa.

Prima che possiate istruire le vostre reclute, voi perdete qualche anno, perchè questi poveri ragazzi bisogna vederli come li ho visti io, impazzati per nostalgia entro le caserme. Per più mesi sono incapaci di ricevere qualunque istruzione.

Dunque, se diminuite la ferma, poi perdete qualche mese, od un anno, forse non è più possibile istruirli perfettamente. Ma non è questo tutto; io sono obbligato di andare innanzi.

Secondo il vostro sistema, il soldato nell'esercito percorre quattro stadi: il primo stadio come recluta, che mi pare, secondo il concetto del ministro, dovrebbe passarsi ai distretti per un tempo più o meno lungo.

Questo primo stadio sarà forse di un anno, sarà di sei mesi, non so; sarà forse di un mese. Intanto il soldato non è con quelli con cui deve contrarre quei legami di fratellanza militare a cui si dà nome di spirito di corpo.

Dopo alcuni mesi o dopo un anno la recluta passa al corpo a cui venne assegnata. E qui comincierà un nuovo stadio della sua vita militare, il secondo, il quale deve durare da due a tre anni. Ma, se nello stesso corpo, nella stessa compagnia mettete delle reclute di tutti i paesi d'Italia, questo breve tempo non basta per produrre, fra individui affatto sconosciuti gli uni agli altri e d'indole affatto diverse, come sono, per

esempio, i valligiani delle Alpi ed i siciliani, quella fusione, quell'armonia di sentimenti e di idee, quello affratellamento degli animi, in una parola, quello spirito di famiglia che è tanto necessario per mantenere l'ordine, la disciplina, la coesione e in pace e in guerra; ma in guerra soprattutto, e specialmente nei giorni di battaglia, e più ancora nei giorni di sventura.

Io lo ripeto colla più intima e profonda convinzione che è un errore quello di credere che si possa fare la coesione di elementi così eterogenei in così breve tempo.

Quando i soldati si tenevano 5, 6, 7 od 8 anni sotto le armi, a poco a poco si riusciva a fare una certa coesione anche fra gli elementi i più disparati, sebbene a scapito non di rado di molte altre buone qualità. Si riusciva cioè a formare uno spirito di corpo dove il male era misto al bene. Ora non è più possibile di formare, nel breve tempo che i soldati sono tenuti sotto le armi, neanche questo spirito di corpo, quando si mettono insieme individui non solo stranieri gli uni agli altri, ma anche molto diversi d'indole, di educazione, di costumi.

L'onorevole Corte diceva: lo spirito militare oggi non è più possibile, bisogna identificare lo spirito militare collo spirito nazionale. Io vado un passo più in là; io dico: lo spirito di corpo, come lo si intendeva una volta, non è più possibile, bisogna identificare lo spirito di corpo, collo spirito di provincia, collo spirito di municipio e direi anche collo spirito di villaggio.

E certo è già una coesione stabilita quella di appartenere allo stesso municipio, allo stesso villaggio, è già una fratellanza stabilita non già da mesi, ma dall'infanzia, dall'adolescenza. Voi adesso, col vostro

sistema promiscuo, distruggete questa fratellanza, direi quasi naturale, che è una forza morale immensa. Essa giova innanzi tutto a vincere quella prima renitenza a lasciare il proprio tetto nativo, il proprio campo, la propria officina, i propri compagni di lavoro e di divertimento, perchè mettendo insieme le reclute dello stesso paese queste portano, per così dire, la patria con sè. Prima di tutto non dovranno andare molto lontano, perchè l'istruzione delle reclute sarà a breve distanza, mentre col sistema attuale mandando, per esempio, un povero contadino da Palermo a Torino, è come mandarlo nella China o nel Giappone. Perciò la coscrizione è il terrore dei padri, delle madri e di quei poveri ragazzi. Invece, se li mettete insieme e gli tenete nella propria provincia, sarà per i genitori come per i coscritti un immenso alleviamento al sacrifizio della coscrizione, cosicchè gioverà non poco anche all'istruzione ed all'educazione militare.

Voi sapete che il sentimento del dovere è una gran forza nella milizia come in ogni altra condizione della vita; ma questo sentimento del dovere non si impone; esso viene colla persuasione, è la fede che genera questo sentimento. Voi avete bel dire *dovere, dovere*, ma se uno il dovere non lo capisce, non lo crede, non lo sente, il dovere è una parola vana. (*Bene!*)

Quando voi imponete questi sacrifizi inutili, la recluta ragiona a questo modo: se si tratta di andare a fare la guerra, se si tratta di servire, come servono tutti gli altri, ci vado; ma, senza di questo, perchè mi hanno da mandare da un'estremità all'altra d'Italia? Non posso imparare a fare il soldato a casa mia, in vicinanza del mio paese coi miei colleghi? Allora il sentimento del dovere c'entra molto più facilmente, quando non si hanno da fare sacrifizi meno necessari.

Ma vi è un altro sentimento, specialmente nella gioventù, il sentimento dell'onore. Ora questo sentimento come lo voiete sviluppare? Non si sviluppa fra gente che non si conosce. Ma fra gente che si conosce, fra gente che deve vivere insieme, non pochi mesi, ma tutta la vita o quasi tutta la vita, questo sentimento dell'onore si sviluppa facilmente potentemente.

Poi ci è l'emulazione. Non ci è emulazione fra chi non si conosce; l'emulazione esiste solamente fra quelli che si conoscono. E notate bene che l'emulazione non c'è solamente fra individuo e individuo, ma fra corpo e corpo. È un'immensa leva quest'emulazione, non solo da individuo ad individuo, ma da compagnia a compagnia, da battaglione a battaglione, da reggimento a reggimento, da corpo d'esercito a corpo d'esercito. (*Bene!*)

E ne abbiamo un esempio in Prussia. È una cosa meravigliosa il vedere come i Polacchi si battono accanto ai Prussiani per emulazione. E il quinto corpo, tutto composto di Polacchi, il 19 gennaio ha sostenuto tutto il peso della battaglia. Così il decimo corpo, composto di Annoveresi, che odiano, detestano i Prussiani, e nondimeno si battono accanto a loro, e non meno valorosamente di loro, e questo è per emulazione.

E lo spirito di corpo, identificato collo spirito di provincia, è emulazione d'onore da provincia a provincia, e quasi da nazione a nazione, che sul campo di battaglia diviene emulazione da corpo a corpo. Di questa grande esperienza dobbiamo tenere conto anche noi.

Stabilite, io direi, non solo i corpi, non solo le divisioni e le brigate, ma i reggimenti, i battaglioni, le compagnie stabilitele col sistema locale, e voi avrete

sempre quel sentimento di emulazione che in guerra, e specialmente sul campo di battsglia, è una forza immensa.

Col sistema locale, oltre il maggiore stimolo dell'onore, cioè l'emulazione, vi è anche maggiore tema del disonore, che anch'essa è una forza grandissima. Poichè, anche quando non si sente lo stimolo dell'onore, si ha pur sempre la tema del disonore. Ora la tema di essere disonorati di faccia a gente, colla quale quale si ha da vivere tutta la vita, è per tutti un grande freno, e per alcuni un timore più forte del timore della morte. (*Bene!*)

Il sistema territoriale facilita poi grandemente l'istruzione e l'educazione militare. Prima di tutto perchè impedisce quella specie di nostalgia che ora soffrono, dal più al meno, tutti i nostri coscritti.

La nostalgia non può più avere luogo quando si vive con quelli che parlano il nostro dialetto, che portano tutte le reminiscenze della vostra famiglia, della vostra terra, e questo conforto, questa soddisfazione dell'animo è una grande facilitazione per l'istruzione.

In quanto all'educazione, io voglio fare queste considerazioni.

Come si fa, cominciando dal generale di divisione, fino al comandante di compagnia, a regolarsi per dare l'educazione a questi giovani che mi rappresentano temperamenti opposti, gli uni freddi, impassibili, con un certo spirito di disciplina, inaccessibili alle passioni, alla fantasia, mentre gli altri sono la fantasia, la passione incarnata, come farà un capitano di compagnia a parlare a questi giovani? Parlerà il linguaggio del napoletano, del siciliano, del calabrese, o parlerà il linguaggio della valle d'Aosta? E intendo innanzitutto il

linguaggio morale e poi anche il linguaggio materiale, il dialetto.

Vedete quante difficoltà che voi superate col sistema territoriale.

Io ho accennato gl'inconvenienti inerenti al sistema attuale nei due primi stadi della vita italiana, lo stadio che si passa al distretto e quello che si passa al reggimento; ora mi restano ad accennare gl'inconvenienti inerenti allo stesso sistema nei due ultimi stadi, il primo dei quali si passa in congedo illimitato, appartenendo però sempre all'esercito attivo; il secondo si passa egualmente in congedo illimitato, ma passando dall'esercito attivo alla milizia.

Col sistema attuale, quando un soldato ha passato due o tre anni al reggimento, se ne va in congedo illimitato così lungi il più delle volte dal proprio reggimento che non sente più parlarne. L'istruzione e l'educazione militare che ha ricevuto le perde in brevissimo tempo, lontano come è da ogni cosa che gli richiami la memoria del reggimento e della istruzione o della educazione ricevuta. Addio quindi spirito militare, addio spirito di corpo, addio sentimenti della disciplina, del dovere, dell'onor militare; il contadino ridiventa contadino, l'artigiano ridiventa artigiano, senza quasi più ricordarsi di essere stati soldati. Eppure di nome lo sono ancora, ma di nome soltanto.

Invece col sistema territoriale nè il soldato perde mai di vista il proprio reggimento, nè il reggimento perde mai di vista i propri soldati; e, senza grave incomodo per i soldati e senza grave spesa per l'erario, i soldati possono essere chiamati ogni anno, non solo a rassegna per uno o due giorni, ma a rinnovare l'istruzione e l'educazione e, per così dire, a rinfrescare

lo spirito di corpo, a riannodare i legami della famiglia militare, passando una o due settimane al corpo.

C'è poi l'ultimo stadio, il quarto stadio, della vita militare, quello della milizia.

Qui siamo da capo, il tempo speso nel reggimento non vale a nulla; ora, non vi è più reggimento, è un nuovo corpo, è un nuovo spirito di corpo che bisogna creare, ma prima di arrivare a crearlo ci vuol tempo; qui avrete un po' il vantaggio della località, dello spirito del municipio e della provincia, ma non basta da solo quando non è coadiuvato almeno per alcuni mesi dalla convivenza donde viene la conoscenza e la reciproca fiducia, e quello spirito di fratellanza militare che deve bensì giovarsi dello spirito di municipio e di provincia, ma che deve aggiungere qualche cosa di più.

Nel sistema territoriale l'ultima fase della vita militare la milizia, invece d'essere una innovazione completa, una specie di rivoluzione nella vita militare, ne è la continuazione regolare, normale. Si continua a vivere cogli uomini coi quali si è cominciata la vita militare; il corpo di milizia a cui si appartiene non è altro che la continuazione, e, per così dire, la duplicazione del corpo a cui si è appartenuti nell'esercito attivo. Quindi un solo spirito di corpo, un solo spirito di famiglia, comuni le memorie e la storia delle gesta compiute, comune il desiderio e le speranze di nuove gesta. È, per così dire, lo stesso reggimento diviso in battaglioni attivi ed in battaglioni di riserva; quindi si passa coi propri coetanei e coi propri compagni dai battaglioni attivi ai battaglioni di riserva senza cessare di far parte della stessa famiglia militare.

Tra le considerazioni militari non voglio dimenticare lo spirito militare del paese, perchè se lo spirito mili-

tare non è nel paese è molto difficile crearlo tutto *ex novo* nell'esercito.

Ora coi vostri sistemi lo spirito militare non lo create nel paese anche identificando lo spirito militare collo spirito nazionale. La nazione e la patria è una cosa un po' troppo ideale pel contadino. La sua patria è il suo villaggio, tutt'al più la sua provincia. Bisogna adunque identificare lo spirito militare collo spirito di villaggio e di provincia. Quando avete i reggimenti stanziati nel territorio dove sono reclutati, si stabilisce fra il reggimento e la popolazione una specie di comunione di vita, che fa penetrare lo spirito militare nella popolazione, e lo spirito civile e quasi direi di villaggio e di famiglia nel reggimento.

I genitori che vedono come sono trattati i loro figliuoli si avvezzano a considerare i comandanti di corpo e tutti gli ufficiali come altrettanti padri dei loro figliuoli.

La vita militare, la coscrizione, la momentanea assenza dei loro figliuoli cessa dall'ispirare loro quella specie di ripugnanza e di spavento che ora ispira; e come se gli avessero mandati a scuola non solo per imparare l'istruzione militare propriamente detta, ma anche per imparare a fare onore a se stesso ed ai loro genitori.

Lo spirito militare del Piemonte è dovuto in gran parte ai reggimenti ed alle brigate locali, perchè l'onore del reggimento e delle brigate era considerato siccome l'onore della provincia. Dunque se si vuole lo spirito militare del paese si deve adottare questo sistema che io chiamerò naturale, perchè conforme non solo agli interessi ed ai bisogni della vita militare, ma a tutti i sentimenti della umana natura.

In questi ultimi tempi, cioè dopo la campagna del 1866 si è scritto e parlato molto della parte d'iniziativa e di responsabilità che deve spettare a ciascuno dal sommo all'infimo grado della gerarchia militare.

Ora, col sistema attuale che non permette la formazione permanente dei corpi d'esercito e delle divisioni con tutte le armi e con tutti i servizi come in tempo di guerra, è impossibile che i comandanti di corpo d'esercito ed i comandanti di divisione rispondano d'un personale che non conoscono e d'un materiale di cui ignorano perfino dove si trovi e in che stato si trovi. Così gli inferiori come possono avere quello spirito d'iniziativa che è pure tanto necessario se, non conoscendo i loro superiori e non essendo da loro conosciuti, e quindi, non essendo legati a loro da nessun legame di fiducia, temono, ad ogni istante, di non incontrare l'approvazione dei superiori, agendo di proprio capo? La mancanza di reciproca conoscenza e fiducia, come paralizza lo spirito d'iniziativa negli inferiori, così anche paralizza, non di rado, il comando nei superiori, non sapendo quanto possano contare sui propri subordinati.

Io, per esempio, nella campagna del 1866, non conosceva il mio capo di stato maggiore, non conosceva nessuno dei miei ufficiali di stato maggiore, non conosceva i comandanti di brigata, i comandanti di reggimento, i comandanti dell'artiglieria, i comandanti dei bersaglieri, infine non conosceva alcuno dei miei subordinati.

Ci vollero dei belli sforzi per conoscerli e farmi conoscere da loro. E non vi sono riuscito se non in parte, dopo due mesi d'osservazioni e di prove.

Ora invece, col sistema territoriale, voi avete i comandanti di corpo d'esercito, il comando di divisione,

i comandanti di brigata di reggimento e gli ufficiali di stato maggiore che, essendo sempre quelli e non cambiando, se non per eccezione alla regola, si conoscono tutti, e tutti per conseguenza sanno la parte di responsabilità e di iniziativa che ciascuno può e deve assumere.

Io lo ripeto, nel sistema territoriale sono tali e tanti i vantaggi, che non la finirei più se io gli volessi esporre tutti, limitandomi anche ai soli vantaggi militari.

Voci. Parli! parli!

SIRTORI. Si ripete sovente il fatto che ho sentito accennare dallo stesso ministro, fatto veramente doloroso dolorosissimo di ufficiali che lasciano il servizio e principalmente d'ufficiali che appartengono a famiglie distinte, e sapete perchè questi ufficiali lasciano il servizio?

Perchè non ne vogliono sapere della vita nomade; la vita nomade pesa a tutti e soprattutto pesa a chi ha delle abitudini di studio: quando si è sempre in aria or qua or là, non si studia, è impossibile studiare quando si è sempre balestrati da un capo all'altro d'Italia.

Se dunque volete conservare i buoni ufficiali, gli ufficiali che amano la vita ordinata, la vita di studio, lasciateli a posto, lasciateli tranquilli, ed essi studieranno e vedrete cho ameranno il servizio e non vi chiederanno più di andar via.

Che volete? In giornata un povero ufficiale sempre in giro, sempre in aria, si sente straniero dappertutto, per cui si stanca, e si stancano anche i più amanti della milizia. La vita errante non è solo un gran sacrifizio materiale, ma è anche un più gran sacrificio morale, poichè interrompe e contraria tutte le abitudini della

vita raccolta, della vita di studio, della vita di relazioni sociali specialmente colle classi più elevate e più scelte della società che pur tanto giovano a sviluppare e intrattenere i più nobili sentimenti dell'animo, e specialmente i sentimenti d'onore.

Qui metto fine alle considerazioni d'interesse puramente o principalmente militare, e passo alle considerazioni d'interesse economico. Se non che io passerò di volo su queste considerazioni lasciando questo còmpito ad altri, e specialmente al ministro della guerra che più di me è in grado, di calcolare i milioni, per non dire le diecine di milioni che si risparmiano col sistema territoriale.

Quello che è certo è che si possono fare risparmi immensi sulle spese dei trasporti, dei casermaggi, degli ospedali, delle riforme specialmente nel primo anno di servizio.

Col barbaro sistema di trasferire le reclute da un capo all'altro d'Italia, oltre le malattie per nostalgia, che sono frequentissime, si producono molte altre malattie per cambiamento di clima e di regime; tutte malattie che si potrebbero evitare col sistema territoriale, il che, oltre la salvezza di molte vite preziose, risparmierebbe anche all'erario spese ingenti di ospedale e di riforme.

Anche la indennità di alloggio agli uffiziali potete risparmiarla, gli uffiziali lasciati a posto alloggeranno meglio, vivranno meglio e spenderanno meno. Chi viaggia, si sa, spendendo il triplo e il quadruplo che non spende a casa sua, non può avere nè la comodità nè la salubrità di vitto e di alloggio che può avere a casa propria. E ciò è vero dal più al meno non solo degli uffiziali, ma anche dei corpi interi.

Io insisto poi sulle considerazioni igieniche e morali

molto più che snlle considerazioni economiche. Credetemi pnre, è questa nna crudeltà contro il corpo e contro l'anima di questi poveri soldati che vengono trapiantati da una provincia ad nn'altra, da un clima ad un altro, senza alcuna necessità, senza alcun bisogno, senza alcun vero interesse, anzi, contro tntti gli interessi veri dell'esercito e del paese.

Sorpassando adesso alle altre considerazioni, io vi domando se questa crudeltà potete commetterla coscienziosamente, qnando non è necessaria; crudeltà verso i coscritti; crudeltà verso i loro genitori.

Ma perchè volete strappare i figli ai genitori, e portarli a centinaia di miglia, mentre, facendoli pure militari, possono averli sempre vicini? Dunque, oltre le considerazioni militari, considerazioni economiche, considerazioni igieniche e considerazioni morali consigliano il sistema territoriale. E le considerazioni morali per me dominano tntto. Io credo che lo spirito di moralità nel soldato si manterrà più facilmente se è in vicinanza della famiglia e dei conoscenti, e più difficilmente prenderà delle abitudini dissipate. Il ritorno al campo, al lavoro, all'officina, alla famiglia deve essere sempre presente al soldato siccome nn gran mezzo di moralità. Il soldato che diventa troppo soldato, e che dimentica di essere contadino, artigiano o figlio di famiglia, per me è un essere un po' equivoco, e qnesto non avviene col sistema territoriale.

La Commissione insiste con molta eloqnenza e con molta verità snlla necessità di promuovere nell'esercito la fnsione delle diverse classi della società. Questo si ottiene con l'obbligo personale generale, ed è nn gran mezzo di pace e concordia politica e sociale e di educazione morale qnesta convivenza d'individui appartenenti a tntte le classi della società dalle più alte

alle più basse, dalle più fortunate alle più infelici. Qui s'impara davvero ad essere quello che dobbiamo essere tutti, senza distinzione di nascita e di fortuna, vale a dire fratelli tutti, legati tutti ad un patto che non è lecito ad alcuno infrangere senza attirarsi le maledizioni dell'umana coscienza.

Ma questo grande vantaggio politico, sociale e morale dell'affratellamento degli individui appartenenti alle diverse classi non si ottiene se non molto imperfettamente, se non si mettono insieme gli individui appartenenti alla stessa provincia, allo stesso municipio, allo stesso villaggio, cioè gli individui che devono vivere in contatto ed in armonia fra loro non solo il breve tempo che passano sotto le armi, ma tutta la vita o la maggior parte della vita. Se si adotterà il sistema territoriale spinto sino alle ultime conseguenze, allora sì che si potrà ottenere la vera fusione delle classi e fusione non ideale o passeggiera, ma reale e durevole quanto è durevole la vita degli individui che, dopo passato qualche tempo insieme sotto le armi, devono poi vivere in prossimità degli altri tutta la vita.

Ora vengo alla grande obbiezione che si suol fare generalmente e quasi universalmente al sistema territoriale. L'obbiezione è tutta d'ordine politico. Si teme che l'unità politica corra pericolo col sistema territoriale. Ma io credo questo pericolo affatto immaginario. L'Italia è fatta, e non v'ha nessun partito che la possa disfare. Vi ha, è vero, tra le popolazioni del malumore, del malessere, del malcontento, ma questo non è tale da mettere a pericolo l'unità. Così certamente diminuirete il malcontento specialmente delle classi inferiori, se alleggerirete il grave sacrificio della coscrizione, ciò che si ottiene appunto col sistema territoriale, come sembrami d'aver dimostrato a tutta evidenza.

Io considero questa comunione di vita che si stabilisce tra la società civile e la società militare, tra il reggimento e la popolazione col sistema territoriale un fattore d'unità, d'ordine e di stabilità politica ben più potente che quella imperfettissima e passeggiera fusione che si fa ora tra individui appartenenti a diverse provincie.

Permettetemi da ultimo che io vi dica che è tempo di mettere fine alla politica di sospetto, alla politica di diffidenza. Se la Prussia avesse diffidato dei Polacchi, dei Sassoni, degli Annoveresi; se li avesse voluti fondere insieme con un sistema antiterritoriale, come il nostro, le cose non sarebbero andate per la Prussia come sono andate.

Ora in Prussia le difficoltà (i pericoli, se volete) del sistema territoriale erano molto maggiori che non sono per noi, poichè la Germania si è formata colla forza, colla violenza; mentre l'Italia si è fatta collo spontaneo voto, colla spontanea volontà delle popolazioni. Fine dunque a queste paure, a questi sospetti, a queste diffidenze, che a me non sembrano degni d'uomini veramente politici.

Io lo ripeto, sono profondamente convinto che il sistema militare territoriale, lungi dal mettere a pericolo l'unità d'Italia, servirà a conservarla e consolidarla sempre più; cosicchè, oltre i grandi e quasi incalcolabili vantaggi militari, economici, igienici, morali e sociali, otterremo anche, adottando il sistema territoriale, un non lieve vantaggio politico.

Ed ora permettetemi di chiudere questo troppo lungo discorso, a cui mi ha incoraggiato e quasi obbligato la vostra benevolenza, con una instanza che mi è dettata da una profonda convinzione.

L'Italia è fatta, e non può essere disfatta se non da

grande disastro militare. Ed io vorrei ingannarmi, e Dio voglia che m'inganni, ma a me il disastro sembra inevitabile se non si adotta al più presto il sistema militare territoriale.

E qui avrei finito, ma credo opportuno citare alla Camera un brano d'un libro senza nome ed autore, ma che porta la data molto significativa di Wilhelmsohe, gennaio, 1871, ed il titolo modestissimo di: *Nota sull'organizzazione militare prussiana.*

In questo libro c'è tanta sapienza che vorrei vederlo studiato anche da noi, c'è un insegnamento morale, un insegnamento politico, un insegnamento militare, da cui potremmo ritrarre gran frutto. Dell'insegnamento politico e dell'insegnamento morale sarebbe fuori di luogo e di tempo l'occuparmi in questo discorso, ma non così dell'insegnamento militare.

Un uomo che, sbalzato dall'altare nella polvere, vede perduto sè, la famiglia, la dinastia e la Francia, e ciò nonostante, con una calma ed una serenità d'animo e di mente veramente ammirabili, si mette a studiare la organizzazione del nemico che l'ha vinto, che l'ha atterrato, che l'ha umiliato, è per me un uomo superiore, che merita di essere ascoltato, è un uomo la cui autorità deve essere grande per tutti ed anche per noi.

Quest'uomo non si perde in vane recriminazioni, in vane querimonie, come hanno fatto i suoi avversari, ma assume con franchezza la sua parte di responsabilità nel disastro di cui fu vittima, ma dice ad amici e nemici: badate bene che, più che dagli errori degli uomini, il male è derivato dalla imperfezione delle istituzioni.

Studiate le cause del male, ne propone i rimedi. E quali sono dessi?

« 1° Division du territoire de la France en 14 pro-

vinces, formant autant de corps d'armée, constamment recrutés dans la même circonscription territoriale;

2° Service militaire obligatoire pour tous, en adoptant les dispositions de la loi prussienne, favorables aux intérêts privés. »

Lascio il resto perchè entrerebbe meno nell'argomento che si discute. Questo per me è il testamento di Napoleone III, questo è l'insegnamento che ha voluto dare alla Francia. Approfittiamone anche noi. (*Molte voci di viva approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

CORTE, *relatore.* Il rispetto, direi meglio, la venerazione che io nutro pel carattere, pel patriottismo e pel singolare valore dell'onorevole generale Sirtori, fanno sì che io senta moltissima ripugnanza ad esporre adesso le ragioni, per cui la Commissione non crede di potere in questo momento accettare il suo ordine del giorno. Cotesta riluttanza si fa in me tanto maggiore, inquantochè io, per quella parte che si riferisce alle considerazioni militari, divido con lui totalmente il medesimo sentimento.

Ma, signori, io credo che l'onorevole Sirtori, per non compromettere il principio sacrosanto, contenuto nel suo ordine del giorno, forse farebbe cosa ottima a non volere insistere perchè fosse votato in questo momento.

Lo stesso fatto della natura della legge che noi ieri abbiamo votata, e nella quale noi non abbiamo ancora sancito per ora in modo assoluto il servizio obbligatorio personale, lo dovrebbe indurre a considerare che per questa ragione, e non fosse altro, per questa sola ragione, bisognerebbe soprassedere dal sancire il principio contenuto in quest'ordine del giorno, fino a quando sia sancito ed applicato per legge

il principio contenuto nella deliberazione che fu votata ieri l'altro.

Io opino che l'ordinamento militare territoriale sia un'ottima cosa, e che in un tempo non lontano abbiasi ad attuare, e ritengo che lo stesso ministro della guerra sia di questo parere. Che poi tale pur sia quello di tutta la Camera, me lo prova il disegno di legge che fu votato, il quale col sancire l'istituzione di una milizia provinciale fece un notevole passo verso i principii esposti dall'onorevole Sirtori.

Le ragioni di opportunità, per le quali io sono di avviso che questo sistema non potrebbe essere ora applicato, mi consenta la Camera di svolgerle brevemente.

Io osservo che, finchè non sarà stato possibile di creare nell'esercito italiano una scuola militare veramente italiana, vale a dire fino a quel giorno in cui gli uffiziali dell'esercito non avranno tutti incominciata e proseguita la carriera loro sotto una stessa ispirazione, non è partito prudente quello di applicare il sistema territoriale. È necessario, a parer mio, che alla testa dei corpi, allorchè verrà posto in vigore il sistema territoriale, si trovino tutti ufficiali che abbiano cominciata la loro carriera nell'esercito italiano.

L'onorevole generale Sirtori, con quella franchezza, con quella lealtà che è tutta proprio sua, e che fa sì che egli dice le cose proprio come stanno, vi avverte che in alcune provincie italiane gli uomini chiamati alla leva dicono: noi andiamo a servire il Piemonte.

Io vi lascio considerare quale influenza potrebbe avere la formazione completa dell'esercito, coi quadri che ora abbiamo di un ordinamento territoriale, quando i reggimenti di alcune provincie chiamassero piemontesi i loro ufficiali.

Vi sono poi altre considerazioni, che noi non possiamo nasconderci, riflettenti la differenza, lo squilibrio d'istruzione che regna fra l'una e l'altra provincia del regno. In alcune provincie dove voi avete l'80 o l'85 per cento d'iscritti di leva che sanno leggere e scrivere, questi reggimenti si potranno facilmente procurare i loro bass'ufiziali e i caporali; ma come sarà fattibile procurarseli in quelle provincie sfortunate dove non avete che 2 o 3 per cento che sappiano leggere e scrivere?

Ma vi ha un'altra considerazione. Noi abbiamo bisogno che gl'Italiani imparino a conoscersi fra di loro, ed io credo che non vi sia mezzo più potente per ciò che quei pochi anni che gl'Italiani di ogni provincia sono chiamati a passare insieme in questa grande scuola di nazionalità che è l'esercito. (*Bravo! Bene!*)

Noi dobbiamo considerare che fino al giorno, in cui saranno ultimate le nostre strade ferrate, fino al giorno in cui le strade rotabili saranno messe a disposizione di tutte le popolazioni, e che lo scambio degli abitanti dall'una all'altra provincia diventerà facile, come lo è in Prussia, lo scambio tra gli abitanti del granducato di Posen e quelli del Brandeburgo e della Pomerania, fino a quel giorno noi non possiamo introdurre il sistema territoriale.

E badate che vi hanno altre considerazioni. La Prussia è un paese in cui il clima è quasi uguale. Per l'abitante della Slesia il trasportarsi nei territori che appartenevano ai già arcivescovati di Treveri e di Cleves, è cambiar paese, ma non è cambiare nè di latitudine, nè di usanza nel suo modo di vivere. Ora, signori, noi sappiamo che in Italia (sarà fortuna per essa, ma in questo paese si va quasi dal clima dell'Islanda a quello della zona torrida, poichè dalla

vallata d'Aosta alla parte meridionale delle provincie siciliane, noi passiamo dalla cultura del lichen quasi a quella della canna da zucchero) sarebbe molto pericoloso il lasciare che gli uomini di alcune provincie, i quali non avessero mai in alcuna epoca abbandonata la provincia in cui sono nati, dovessero subitamente, per servizio di guerra, senza mai avere cambiato di clima, essere trasportati in climi tanto diversi dai loro.

Io non so se i battaglioni della valle d'Aosta si avvezzerebbero facilmente al clima delle pianure di Catania, e gli abitanti di Trapani al clima della Valtellina. Io credo che questa miscea che si fa ora degli abitanti di ogni provincia italiana nelle file dell'esercito gioverà anche ad acclimatare le razze, perchè voi sapete, per osservazioni state fatte in altri paesi, che i figli di coloro i quali si sono stabiliti in una contrada straniera senza esservi nati, si sono fino ad un certo punto acclimatati; voi sapete, per esempio, che i figli degl'Inglesi che hanno abitato per molti anni le Indie si acclimano più facilmente che non i figli degl'Inglesi che non ci sono mai stati.

V'è poi la questione del nutrimento. Voi sapete che il giorno in cui dovrete mobilizzare il vostro esercito per portarlo tutto insieme in faccia al nemico non potrete dare a questi soldati che un solo genere di vitto. Ora, i soldati che avrete lasciati nelle loro provincie continueranno il nutrimento più adattato al loro paese, ed avranno tutti un genere di vitto differente. Io credo che sotto il rapporto igienico, fatta astrazione dal male della nostalgia, così bene toccato dall'onorevole Sirtori, se noi accettassimo subito il sistema territoriale, anche sotto il punto di vista igienico, noi recheremmo un danno all'esercito.

Ma, pur pregando l'onorevole deputato Sirtori di ritirare il suo ordine del giorno, onde non obbligarci a dare un voto contrario ad una cosa che pure sta nel nostro cuore, come sta nel suo, noi non possiamo non dichiarare che siamo convinti che tutti quei motivi che rendono difficile per il momento l'applicazione del sistema territoriale militare, scemeranno e scemeranno rapidamente, e siamo certi che non passeranno molti anni che saremo chiamati da chi sarà ministro della guerra a votare per stabilire in Italia il sistema territoriale militare. (*Vivi segni di approvazione*)

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Sirtori ha parlato veramente con tale accento di verità e con tanto sentimento da commovere; ed io non posso che associarmi, in massima, alle belle parole da lui pronunziate.

Gli dirò che la quistione da lui trattata mi ha preoccupato grandemente ben prima d'ora. Divisando l'ordinamento dell'esercito, l'idea che mi si affacciò per la prima fu quella appunto del sistema territoriale alla prussiana; la meditai lungamente, e non solo non mi affidai alle mie meditazioni, ma mi consultai in proposito con persone autorevoli; e dovetti dissuadermi della possibilità o quanto meno della convenienza, per ora, di attuarla interamente presso di noi.

Il generale Sirtori ha detto molte buone ragioni, ma si è forse esagerato alquanto i vantaggi del sistema territoriale di riscontro a quelli del sistema opposto. Ed è naturale che chi sostiene una tesi con tanta persuasione, come l'onorevole Sirtori, debba vedere sotto un colore più bello il sistema che propugna che non il sistema contrario.

Io non voglio per ora entrare nei particolari della questione, perchè, come dissi, io condivido sulle generali il concetto, l'ideale dell'onorevole Sirtori: sola-

mente non credo, come ha già esposto l'onorevole Corte, all'opportunità di poterlo applicare.

Tnttavia spero che in un tempo non troppo lontano si potrà attuare.

Intanto, in tutti gli ordinamenti che ho progettati appare sempre l'idea della milizia territoriale. E, invero, il riparto delle nostre forze militari darebbe: un esercito di prima linea di venti divisioni combattenti; i depositi che devono reintegrare man mano i vuoti, e le milizie provinciali. Ora, di queste tre parti, dne sono affatto territoriali, cioè le milizie ed i depositi. Resta solo il primo esercito, che è certamente il più importante e che è composto di un miscuglio di tutte le provincie dello Stato.

Ma questo miscuglio, per le ragioni ottimamente esposte dall'onorevole Còrte, credo che sia ancora necessario di conservarlo per alcuni anni. Quando si sarà potnto fare scomparire le cause che ora ginstificano il mantenimento di qnesto sistema, allora si potrà con maggior franchezza entrare nel sistema propugnato dall'onorevole Sirtori; sistema che, fra i molti altri vantaggi, ha pur quello dell'economia.

Qnesto sistema però non è assolntamente indispensabile; tanto è vero che anche in Prussia non è esteso in ugual modo a tntte le provincie ed a tutto l'esercito. La Guardia, per esempio, è reclutata in tntte le provincie; e, se sono bene informato, vi hanno alcune provincie i contingenti delle quali sono sparsi fra vari corpi d'esercito.

Non vorrei entrare nei particolari, ma in Prussia gli ufficiali è i sott'ufficiali, per esempio, dei corpi annoveresi non son mica tutti annoveresi...

SIRTORI. È territoriale la forza.

MINISTRO PER LA GUERRA. E vi erano molti batta-

glioni che non erano dell'Annover. Vi sono insomma dei temperamenti.

SIRTORI. L'elemento è nazionale, i quadri di bassa forza, speciali.

MINISTRO PER LA GUERRA. Anche nella bassa forza succedono spostamenti. Ma, ad ogni modo, non intendo combattere il sistema, perchè so che è eccellente; ma vorrei stabilire, se la Camera me lo permette, una specie di confronto tra il modo di mobilizzazione del sistema nostro antico, del sistema nostro nuovo e del sistema prussiano. E mi verranno in appoggio le ottime ragioni date dall'onorevole Sirtori circa alle condizioni cui deve ora soddisfare un sistema di mobilizzazione.

Da sei mesi faccio ogni mio sforzo in questa Camera per mettere in evidenza la grande importanza del sistema di mobilizzazione; e diffatti, nel difendermi contro agli attacchi che mi furono volti per la nuova formazione da me data ai reggimenti di artiglieria, per la soppressione di parte dei granatieri e per molte altre disposizioni, io dimostrai come fossi sempre mosso dal punto di vista della facilità e celerità della mobilizzazione.

Sono dunque perfettamente d'accordo coll'onorevole Sirtori su ciò, che uno dei punti più essenziali del buon ordinamento di un esercito sia la facilità di passare dal piede di pace al piede di guerra nel minor tempo possibile.

Tutti conoscono il nostro sistema antico. Col sistema antico la chiamata delle classi provinciali in congedo illimitato era fatta dai comandanti delle provincie, ai quali mancavano i mezzi per rifornirne gli uomini degli oggetti di vestiario necessari, dell'equipaggiamento e delle armi; ed erano perciò necessaria-

mente inviati ai depositi dei propri reggimenti. Dal deposito poi, che poteva trovarsi ad un'estremità dell'Italia, dovevano essere mandati al reggimento che era forse alla estremità opposta; epperò lunghi e complicati viaggi e perditempi infiniti.

Col sistema nuovo le classi saranno chiamate al distretto. Il Comando del distretto, disponendo di mezzi assai considerevoli sia in equipaggiamento, sia in armi e munizioni, completato prontamente il vestiario e l'armamento delle classi man mano gli arrivano, tosto le avvierà a drappelli e di tutto fornite ai rispettivi reggimenti attivi, senza perdita di tempo e senza movimenti inutili.

Nel sistema prussiano le classi dal congedo illimitato sono richiamate al reggimento prima che questo muova dalla sua stanza permanente; codesta operazione durò nel 1870 sette giorni, ed in sette giorni tutti i reggimenti erano al completo. Ma nessun reggimento, come ho detto, si era mosso durante questi sette giorni della chiamata, e ciò per non creare inciampi. Completati i reggimenti, si operò il concentramento, si portarono le truppe sul Reno, sulle frontiere di Francia. Quindi la mobilizzazione ed il concentramento furono due atti distinti e successivi; invece il nostro sistema, malgrado i suoi svantaggi rispetto al sistema prussiano, ha però il vantaggio, bisogna convenirne, che si può contemporaneamente incominciare la mobilizzazione e la concentrazione; i nostri reggimenti essendo indipendenti dai magazzini, e non avendo ad occuparsi degli uomini in congedo, nè per richiamarli, nè per rifornirli di vestiario e d'armi, nè d'altro, possono benissimo essere concentrati senza aspettare prima l'arrivo delle classi in congedo illimitato.

Per esempio, se noi temiamo una guerra nella valle del Po, possiamo fare il concentramento dei nostri reggimenti e portarli, in gran parte almeno, a Bologna e vicinanze, senza prima chiamare le classi sotto le armi. Questi reggimenti avranno, è vero, solo 1200 e 1300 uomini; ma le classi non tarderanno a rinforzarli giungendo direttamente dai distretti.

In Prussia invece, come già ho accennato, prima di muovere i reggimenti, bisogna chiamare le classi, ed appunto così fu fatto nel 1866 e nel 1870. La mobilizzazione si operò in sette giorni. Ora però vedo da relazioni semi-ufficiali che si è disposto per poterla fare in sei giorni soltanto; e questo prova l'importanza che si mette dalla Germania nell'avere un giorno di guadagno nella mobilizzazione, importanza che da molti è sconosciuta, non però dall'onorevole Sirtori, nè da me.

In conclusione, io, non solo non farei difficoltà ad accettare il sistema prussiano col suo ordinamento territoriale, ma insterei perchè fosse adottato, se non fossero prepotenti le considerazioni di vario genere che ora vi si oppongono, e che furono benissimo indicate dall'onorevole Corte, non esclusa qnella della quasi impossibilità, per ora che l'istruzione è ancora molto indietro in alcune provincie, di trovare i sott'ufficiali, e soprattutto per la necessità politica e di fatto di non poter fin d'ora costituire i reggimenti in modo territoriale. Tuttavia io credo che, coll'ordinamento che abbiamo determinato, potremo conseguire, per grandissima parte, lo stesso scopo.

Ad ogni modo poi, la legge attuale acconsente perfettamente l'attuazione del sistema territoriale. Non vi ha che volerlo. Basta fissare le guarnigioni e ripartire il contingente in modo acconcio.

Ora, qui a Firenze abbiamo, per esempio, i reggimenti 43° e 44° di fanteria; nessuno mi obbliga a cambiarli di stanza, e potrei sempre lasciarli a Firenze. Posso dare ad essi il contingente annuo della provincia di Firenze, invece di assegnarvi uomini di Torino, di Milano, di Palermo; ed ecco che in quattro o cinque anni questi due reggimenti diventeranno territoriali.

Tutto ciò evidentemente si può fare senza cambiare un articolo della legge attuale.

Quindi è che la questione sollevata dall'onorevole Sirtori è veramente una questione indipendente dalla legge votata. Egli potrebbe fare al ministro della guerra una raccomandazione, potrebbe proporre anche un ordine del giorno, perchè il ministro dovesse tenere questo sistema, ma non credo sia necessario imporlo con un articolo addizionale di legge.

Eppertanto, mentre apprezzo altamente tutto ciò che ha detto l'onorevole Sirtori, io debbo pregarlo di non insistere sul suo articolo addizionale, perchè, precisamente come disse l'onorevole Corte, al giorno d'oggi non siamo in condizione che si possa entro l'anno organizzare l'esercito in tal modo, per quanto io speri di poter ciò effettuare più presto forse di quello che si creda dalla Camera e dal paese.

PRESIDENTE Onorevole Sirtori, ritira o mantiene la sua proposta?

SIRTORI. In verità le ragioni addotte dall'onorevole Corte e dall'onorevole ministro non mi hanno fatto cambiare di opinione. Però non insisterò perchè non voglio pregiudicare la questione.

Soddisfatto di avere chiamato l'attenzione della Camera e del Ministero su questa importantissima questione, e tenendo conto delle cose dette dall'onorevole

ministro circa il metodo che terrà nel fissare le stanze dei reggimenti e nell'assegnare le reclute ai corpi, riconoscendo in lui il proposito di attuare al più presto il sistema territoriale, ritiro la mia proposta.

Dallo spoglio fatto, risultando che la Camera non è in numero, la votazione sarà rinnovata domani sul cominciare della seduta del mezzodì.

La seduta è levata alle ore 5 40.

Risultamento della votazione per squittinio segreto fatta nella Tornata del 22 giugno 1871.

Presenti	213
Votanti	212
Maggioranza	107

Voti favorevoli	139
Voti contrari	73
Si astennero	1

(La Camera approva.)